



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Corso di Dottorato in
Literary and Historical Sciences in the Digital Age

Curriculum: Studi storici e filologico-letterari sul mondo antico e medievale

Ciclo XXXV

Le Additiones di Giovanni Segarelli:
edizione critica e commento

SSD: L-FIL/LET 13

Coordinatore del Corso
Chiar.mo Prof. Gianluca Lauti

Dottorando
Gabriella Macchiarelli

Supervisore
Chiar.mo Prof. Sebastiano Gentile

INDICE

Premessa	p. 3
1. L'autore	
1.1 Per un profilo biografico di Giovanni Segarelli	p. 6
1.2 Le opere	p. 14
1.2.1 <i>L'Accusatio et iudicium apud inferos actitata</i>	p. 14
1.2.2 La corrispondenza con Francesco da Fiano	p. 16
1.2.3 Il commento alle tragedie di Seneca	p. 17
2. <i>Le Additiones ad librum Iohanni Bocacii de casibus virorum illustrium</i>	p. 20
2.1 Genesi e finalità dell'opera	
2.1.1 Il <i>preambulum</i>	p. 20
2.1.2 Il <i>colloquium metricum</i>	p. 23
2.1.3 Il progetto delle <i>Additiones</i>	p. 26
2.1.4 Il destinatario e committente: Onorato I Caetani	
2.1.4.1 Cenni biografici	p. 30
2.1.4.2 Politica culturale e mecenatismo	p. 33
2.2 Riflessioni sul genere	p. 37
2.3 Struttura e contenuti delle <i>Additiones</i>	p. 42
2.3.1 I personaggi delle <i>Additiones</i>	p. 47
2.3.2 La cornice onirica	p. 54
2.3.3 Il concetto di Fortuna	p. 57
2.4 Modelli, fonti e tradizioni	p. 61
2.5 Lingua e stile	p. 65
2.5.1 Discorsi e <i>adlocutiones</i> nelle <i>Additiones</i>	p. 66
2.6 Tradizione manoscritta delle <i>Additiones</i> : una tradizione a <i>codex unicus</i>	
2.6.1 Descrizione del manoscritto <i>Matritensis</i> 17652	p. 71
2.6.2 Origine e storia del manoscritto	p. 76
3. Criteri di edizione e commento	p. 79
4. <i>Le Additiones</i> di Giovanni Segarelli: testo e commento	p. 82
Indici	p. 243
Bibliografia	p. 256

PREMESSA

L'obiettivo di questo lavoro è riportare alla luce un testo a lungo dimenticato: le *Additiones* di Giovanni Segarelli al *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio. Scritte in latino, pubblicate nel 1396, le *Additiones* sono un'opera in prosa e poesia, in 34 capitoli, incentrata sulle cadute di uomini illustri, personaggi storici, ma anche eroi e sovrani protagonisti del mito, vittime di un'alterna fortuna. Caratterizzate da un tenore moraleggiante presente in tutta l'opera, mediante forme e toni ereditati dalla lettura del modello boccacciano, le *Additiones* si concentrano soprattutto sulle vicende del Regno di Napoli, in particolare sulla vita della regina Giovanna I d'Angiò (1325-1382) e sulla successione al trono di Carlo III d'Angiò-Durazzo (1381-1386), dando spazio ai fatti che portarono allo scoppio del Grande Scisma d'Occidente, in seguito all'elezione di papa Urbano VI a Roma e alla conseguente elezione dell'antipapa Clemente VII a Fondi (1378). Tra i protagonisti dello Scisma vi fu Onorato I Caetani (1336-1400), potente signore della contea di Fondi, stretto da legami diplomatici e politici sia con lo Stato Pontificio sia con il Regno di Napoli; quanto alle *Additiones* il conte di Fondi ne è destinatario e committente.

Giovanni Segarelli, di origine parmense, fu un funzionario attivo presso diversi centri del Lazio meridionale, tra i quali la corte di Fondi, dove negli ultimi anni del XIV secolo, dopo la pubblicazione delle *Additiones*, ricoprì la carica di *secretarius* di Onorato I Caetani. Accanto all'attività cancelleresca, si attesta per il Parmense una discreta attività letteraria che comprende il commento alle tragedie senecane, una *declamatio*, composta sulla scia della *Declamatio Lucretiae* di Coluccio Salutati, che vede protagonista appunto Lucrezia e intitolata *Accusatio et iudicium apud inferos actitata*, e un interessante scambio epistolare con Francesco da Fiano, oltre che le *Additiones*.

Nel 2003 ha visto la luce l'edizione del commento all'*Hercules furens* a cura di Kerstin Hafemann, che ha inaugurato di fatto la serie di studi relativi a Giovanni Segarelli e alla sua produzione scrittorica, grazie ai contributi di Emanuele Romanini, Alessandro Lagioia e Patrizia Mascoli. Nel corso di questo ventennio il profilo dell'autore è andato delineandosi sempre meglio, così come il significato e il contesto dell'attività letteraria del Parmense, strettamente connessa alle sue mansioni in ambito cancelleresco: a questo quadro, come detto, già delineato le *Additiones* apportano nuove informazioni.

In primo luogo, lo studio dell'opera segarelliana fornisce nuovi dati utili a completare il profilo prosopografico dell'autore, nonché a comprendere meglio il rapporto tra autore e destinatario, ma anche l'occasione, le finalità sottese alla composizione delle *Additiones*. In secondo luogo, un'analisi approfondita restituisce un testo che, seppur debitore del genere *de viris illustribus* – rinnovato ad opera di Francesco Petrarca e lo stesso Boccaccio –, si iscrive nel variegato panorama degli scritti cronachistici e storiografici sviluppatisi nel corso del Trecento attraverso diverse forme letterarie.

Segarelli, con l'intento di proseguire il *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio, dà vita a una trattazione monografica che narra vicende di storia recentissima di cui il destinatario dell'opera è stato protagonista ed egli stesso è stato in molti casi testimone diretto; alla trattazione storica si affiancano poi riflessioni moraleggianti, come quella incentrata sul concetto di Fortuna, e una concentrata raccolta di episodi tratti dal mito o anche dalla tradizione biblica quali emblematici esempi di “cadute” celebri. Le scelte contenutistiche, ma anche retorico-formali, rispondono alla volontà, da un lato, di fornire al pubblico una lettura educativo-parenetica, basata su vicende esemplari; dall'altro lato, a quella di esaltare la figura di Onorato Caetani in qualità sia di potente signore, sia di raffinato fruitore di testi letterari, aspetti, questi, centrali nella sezione poetica dell'opera, la quale include, come vedremo, il cosiddetto *colloquium metricum* e la *deprecatio pro domino* (rispettivamente capp. XXXII e XXXIII).

Le *Additiones* sono anzitutto il prodotto letterario di un funzionario di corte che sceglie accuratamente la materia storica che possa mettere al centro la figura del conte fondano, senza trascurare una *facies* letteraria debitrice dell'esperienza umanistica dei grandi autori del Trecento e che pure risponde agli aggiornati gusti letterari del destinatario. Insieme alla restante produzione scrittoria che si conserva sotto il nome del Parmense, lo scritto segarelliano denota una lettura consapevole del Boccaccio latino (non solo quello del *De casibus*), ma anche di *auctores* della latinità classica e tardo-antica, nonché di autori “moderni” come Dante o Coluccio Salutati: ciò permette di delineare meglio il profilo culturale, le ambizioni letterarie del Parmense, della cui formazione si conosce poco o nulla.

Lo studio analitico dell'opera consente inoltre di collocare le *Additiones* in uno specifico, delicato, momento della vita del loro autore, il quale, in seguito a un periodo di

indigenza, cerca la protezione di Onorato I Caetani, offrendo in cambio un'opera a lui auspicabilmente gradita.

Le *Additiones* sono tramandate da una tradizione a *codex unicus*: l'unico testimone finora noto è il manoscritto *Matritensis* 17652, conservato presso la Biblioteca Nacional de España (XIV-XV secolo). Il presente lavoro, a partire dalla trascrizione svolta autopicamente sul codice madrileno, intende fornire per la prima volta un'edizione del testo, rimasto finora inedito, corredata da un apparato critico e da un commento. Quest'ultimo è pensato per offrire al lettore moderno una contestualizzazione storica degli eventi raccontati e, insieme, un'esegesi di tipo linguistico che tiene conto delle scelte stilistico-retoriche dell'autore. Infine, laddove si è ritenuto necessario, sono stati restituiti in traduzione i passi più complessi a fronte della difficile scrittura latina di Segarelli, il cui stile è spesso ostico e involuto.

L'opera segarelliana qui proposta si configura come un'importante testimonianza storica e letteraria per le vicende che interessano il Regno di Napoli in un'epoca controversa quale la seconda metà del Trecento, caratterizzata dal burrascoso regno della regina Giovanna I d'Angiò, dalle lotte dinastiche interne ed esterne al Regno (si pensi, ad esempio, alle rivendicazioni ungheresi) e dalle vicende legate allo Scisma d'Occidente. Non solo, le *Additiones* restituiscono al lettore moderno una prospettiva storiografica particolare, che si identifica con la prospettiva "dei vinti", di coloro che furono protagonisti dei fatti raccontati – il conte Caetani, compreso lo stesso Segarelli – ma che furono sconfitti dalla Storia: Onorato, grande fautore dello Scisma, cadrà in disgrazia pochi anni dopo la pubblicazione delle *Additiones*; quanto al Parmense, le sue opere e la sua figura saranno destinate a secoli di quasi totale oblio.

L'AUTORE

1.1 Per un profilo biografico di Giovanni Segarelli

Il profilo biografico di Giovanni Segarelli è andato delineandosi sempre meglio nell'ultimo ventennio, a partire dal primo contributo moderno sull'autore a cura di Kerstin Hafemann nel 2003. Sebbene vi siano ancora molte lacune da colmare, nuovi elementi per la ricostruzione della vita di Segarelli sono stati forniti dagli studi di Alessandro Lagioia, Patrizia Mascoli ed Emanuele Romanini¹; non solo, a questi studi bisogna affiancare anche l'analisi delle *Additiones*, che contribuiscono a integrare il profilo prosopografico dell'autore.

Le fonti documentarie e letterarie concordano nello stabilire l'origine parmense di Giovanni Segarelli. Nei documenti dove si registra il nome di Segarelli, esso ricorre nella maggior parte dei casi come *Iohannes de Segarellis de Parma*². Nella rubrica incipitaria delle *Additiones* si legge *a Iohanne de Segarellis parmensi*, mentre nel *preambulum* l'autore, nel sottolineare lo scarto stilistico tra il proprio *sermo* e quello del predecessore Boccaccio, giustifica la propria inferiorità giocando sull'origine paraetimologica del nome della città di Parma: *Quid Segarellus elinguis et saxeus ad astreum facundumque Buccatium? Ego Iohannes mugiens ut os tauri, alter tiniens ut alter Iohannes os auri. Alteri Parma per arma dat rigorem, alteri Florentia florea dat odorem* (cap. I, ll. 15-18)³. Interessante, ancora, un breve passo del *colloquium metricum* in cui il libello,

¹ Vd. Hafemann 2003, pp. 189-194; Lagioia 2012, pp. 7-21; Mascoli 2012; Romanini 2012; Lagioia 2013; Romanini 2016; Romanini 2016b; Lagioia 2019; Romanini 2020. Si rinvia inoltre a Romanini 2012, pp. 117-118, note 2 e 3 che fornisce l'elenco dei riferimenti bibliografici contenenti notizie e menzioni del nome di Giovanni Segarelli, a partire da Affò 1789-1797, II, pp. 92-93 e Pezzana 1825-1833, VI/2, p. 116.

² Tale dicitura è presente nella sottoscrizione, considerata autografa da Romanini (2016, p. 92 nota 6), di un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, Comune di Perugia, Diplomatico, Contratti, perg. 2158, 12 settembre 1372 (consultabile al sito www.archiviodistatoperugia.it/patrimonio/pergamene). Altri documenti in cui compare il nome del nostro autore sono pubblicati in Caetani 1922-1932, III, pp. 24-25 (Archivio Caetani [= AC], *Pergamene* [=Perg.], n. 704, 29 dicembre 1374); pp. 39-40 (AC, *Perg.* n. 646, 25 ottobre 1376); p. 40 (AC, *Perg.* n. 657, 9 novembre 1376); pp. 40-41 (AC, *Perg.* n. 657, 10 novembre 1376); pp. 48-49 (Archivio Colonna [=ACol], *Perg.* n. LVIII-3, 23 luglio 1377); cfr. Hafemann 2003, p. 190, nota 180; Romanini 2012, pp. 149-153. L'espressione *de Parma* ricorre anche in uno dei documenti conservati nel cifrario di Gabriele Lavinde (vd. *infra*), cfr. Romanini 2020, p. 368.

³ Nella lettera di dedica del commento alle tragedie di Seneca si legge *Parmigena tuus Iohannes de Segarellis*, vd. Hafemann 2003, p. 5 l.7. Nello scambio epistolare con Francesco da Fiano (vd. *infra*) ricorrono le espressioni *Johannis Parmigene de Segarellis, ubique tuus Parmigena Iohannes de Segarellis, Iohanni de Segarellis de Parma*, vd. Mascoli 2012, pp. 142-145. Nella rubrica dell'*Accusatio apud inferos*, si legge ancora *Iohannis Segarelli parmensis*, vd. Romanini 2014, p. 242.

identificabile con l'autore, definisce se stesso *garrulus anser* (cap. XXXII, v. 75): la *iunctura* potrebbe contenere una reminiscenza dantesca, dal momento che la *garrulitas* è una caratteristica negativa che Dante attribuisce al dialetto parmigiano⁴.

Sebbene non si conosca la precisa data di nascita, si è ipotizzato che Segarelli possa essere nato verosimilmente tra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento. Come già messo in evidenza da Alessandro Lagioia ed Emanuele Romanini, nel *preambulum* delle *Additiones* l'autore affronta il tema della fugacità del tempo e della vecchiaia, biasimando se stesso per essersi dedicato troppo tardi alle lettere. Anche se questi elementi non forniscono dati cronologici esatti, Segarelli afferma di essere ormai canuto e che gli anni della giovinezza sono lontani: Lagioia ha perciò ipotizzato che nel 1396, anno di pubblicazione delle *Additiones*, Giovanni Segarelli avesse intorno ai sessanta anni⁵.

Non sono note informazioni relative alla sua formazione né per quali circostanze abbia iniziato a svolgere attività di funzionario in Italia centro-meridionale. Nel *colloquium metricum*, l'autore lamenta di essere lontano dalla terra natia e di voler abbracciare la madre dopo trent'anni di lontananza: è quindi altamente verosimile che Segarelli abbia lasciato i territori parmensi intorno al 1366⁶. Nel proemio delle *Additiones* Segarelli afferma di aver dedicato la sua vita alla *cura forensis*: la prima data certa relativa alla sua attività è il 1372, quando Segarelli sottoscrive un documento in qualità di *officialis conducte et monstrarum*, ossia un ufficiale incaricato di arruolare truppe per conto del Comune di Perugia⁷.

Tra il 1374 e il 1377⁸, la presenza di Segarelli si registra nei territori dello Stato Pontificio, nelle regioni di Campagna e Marittima, tra i centri di Frosinone e Ceccano nella funzione di *procurator* di Margherita da Ceccano, contessa di Vico⁹, influente

⁴ Vd. Dante, *De vulgari eloquentia* 1, 15 4; cfr. Baruffini-Mengaldo 1970. Dante tratta il parmigiano nel gruppo dei dialetti della "Lombardia": a tal proposito anche Segarelli definisce se stesso *lombardus* in un passo dell'*Elucidatio* dell'*Hercules furens*, vd. Hafemann 2003, p. 20. Anche nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio, la città di Parma è inclusa nella regione della *Lombardia* (5, *regio septima*), vd. White 2005 *ad indicem*.

⁵ Vd. cap. I, ll. 20-26 e 60-61, dove l'autore fa riferimento ai *pauci dies* che gli rimangono, probabilmente perché non più nel fiore degli anni. Cfr. Lagioia 2012, p. 8. Vd. anche Romanini 2012, pp. 174-175 e nota 150. Cfr. Romanini 2016b, p. 92.

⁶ Vd. cap. XXXII, vv. 113-114. Cfr. Romanini 2012, pp. 154-155.

⁷ Per la segnatura, si veda nota 2. Il documento è stato segnalato per la prima volta in Romanini 2016, p. 131, poi meglio analizzato in Romanini 2016b, pp. 92-93, nota 6.

⁸ Si vedano i documenti dell'Archivio Caetani segnalati nella nota 2.

⁹ Di Margherita da Ceccano traccia un breve, ma ricco profilo biografico Emanuele Romanini in Romanini 2012, pp. 161-166, al quale si rimanda per maggiori riferimenti bibliografici. Figlia di Riccardo da Ceccano,

presenza alla corte della regina Giovanna I d'Angiò (1325-1382)¹⁰. Il parmense, dunque, è attivo nel Lazio meridionale, nei territori sottoposti all'influenza di Onorato I Caetani, già negli anni Settanta¹¹: le famiglie Caetani e da Ceccano erano legate da vincoli familiari e matrimoniali di lungo corso, cosa che non impedì a Onorato I di muovere truppe contro i ceccanesi per il controllo territoriale¹². Nonostante ciò, durante lo Scisma d'Occidente Margherita da Ceccano, in linea con la politica antipapale della corte angioina, sostenne la fazione scismatica di Clemente VII, capeggiata dal Caetani, e verosimilmente questa decisione favorì la posizione di Giovanni Segarelli¹³. Intorno al 1379 il parmense fu *potestas et capitaneus* della città di Anagni: il ruolo è attestato in un documento contenuto nel cifrario di Gabriele Lavinde¹⁴, dove il nome di Segarelli è stato

sposa Carlo Cabanni, vicesiniscalco e ciambellano alla corte napoletana. Margherita è quindi nuora di Filippa Cabanni, *magistrissa* della regina Giovanna, donna influente presso la corte angioina e accusata di aver ordito per l'uccisione del giovane Andrea d'Ungheria (1345). La stessa contessa di Vico, insieme alla figlia Sancia, fu dama di compagnia della regina napoletana e della sorella Maria, della quale favorisce le nozze con Carlo I di Durazzo, nel 1343. Sposa in seconde nozze Pietro Pipino, conte di Vico e di altri territori pugliesi, dal quale Margherita eredita il titolo. I matrimoni e le concessioni ottenute grazie ai servizi svolti presso gli esponenti della famiglia reale napoletana garantiscono alla contessa di Vico il possesso di numerosi feudi, amministrati fino alla sua morte avvenuta intorno al 1384, anno della redazione del testamento. Per notizie su Margherita e suo padre Riccardo da Ceccano, vd. Sindici 1893, pp. 164-188. Sul ruolo della contessa di Vico alla corte angioina, vd. Léonard 1932-1936, I, pp. 34, 158, 240-243, 401, 438; per il conte ribelle Pietro Pipino e la famiglia dei Pipino, ancora Léonard 1932-1936, I, 30-36, 312-320. Sugli esponenti della famiglia Cabanni, si vedano Walter 1972c; Walter 1997; a tal proposito si tenga presente che a Filippa Cabanni è dedicato l'ultimo medaglione biografico a chiusura del *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio (9, 26), si rinvia a Aricò 2012 e Aricò 2015-2016. Si veda anche *Chronicon de rebus*, pp. 23-24, 30. Infine, il testamento di Margherita da Ceccano è edito in Sindici 1893, pp. 167-188.

¹⁰ Per la biografia di Giovanna I d'Angiò si rinvia anzitutto a Léonard 1932-1936 e Kiesewetter 2001; ma anche Gaglione 2009, pp. 332-520.

¹¹ Sulla crescente influenza di Onorato I Caetani nei territori di Campagna e Marittima, si rinvia a Caciorgna 2014, pp. 63-72. In generale su Onorato I Caetani, si rinvia a Labande 1973. Ma si veda anche il paragrafo dedicato al conte di Fondi nel prossimo capitolo.

¹² Per i vincoli matrimoniali, si rinvia alle tavole genealogiche dedicate ai diversi rami della famiglia da Ceccano, contenute in Caetani 1920. Si noti che la stessa Margherita da Ceccano sembra essere figlia di una Francesca Caetani, della quale però non si specifica la discendenza, vd. Caetani 1920, tav. LXVII.

¹³ Sulla questione dello Scisma, tra i numerosi volumi e contributi si rinvia a Valois 1896; Prerovsky 1960; *Genèse et débuts* 1980; per una ricca e più recente bibliografia sul tema Jamme 2005; ma si vedano anche Ait 2000 (per una bibliografia più aggiornata Ait 2020) e Dykmans 2000. Sul ruolo del Caetani nelle vicende scismatiche ancora fondamentale Ermini 1938. A proposito del riconoscimento dell'autorità di Clemente VII da parte della contessa di Vico, riprendo Romanini 2012, p. 166 nota 125, lo studioso riporta le parole dell'escatocollo del testamento di Margherita da Ceccano, in cui il riferimento cronologico del documento è dato dal pontificato di Clemente VII, *Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri Clementis pape septimi. Anno eius sexto*. Vd. Sindici 1893, p. 167; cfr. anche Germani 2002, pp. 12-28.

¹⁴ Gabriele Lavinde fu crittografo, originario di Parma, e anche *familiaris* e *officialis* del cardinale Roberto di Ginevra, futuro antipapa Clemente VII; di lui sono note scarse informazioni contenute nella sua raccolta di cifre. Il cifrario di Lavinde, conservato nel ms Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Camera Apostolica, *Collectoriae* 393, è edito in Meister 1906. Vd. anche Somogyi 2016. Cfr. Romanini 2020.

di recente individuato da Emanuele Romanini¹⁵. Le evidenze documentarie testimoniano senz'altro un ruolo attivo del parmense nella lotta scismatica, nonché stretti rapporti con la cerchia dei sostenitori di Clemente VII – se non con l'antipapa stesso. La funzione politica e amministrativa svolta da Segarelli è quindi centrale, soprattutto se si tiene conto dell'importanza della città anagnina nella storia dello Scisma e nella politica territoriale del Caetani¹⁶.

Probabilmente sul finire degli anni Settanta è collocabile un episodio riportato nel capitolo XIV delle *Additiones*. Segarelli racconta, anche se in maniera cursoria, un incontro avuto con la regina Giovanna: l'autore afferma di essere stato inviato dal suo signore (*missum per excellentem dominum meum*) presso la corte di Giovanna d'Angiò, della quale ricorda la generosità. Segarelli non nomina il signore del quale si fa rappresentante presso la corte napoletana, che dovrebbe tuttavia identificarsi con lo stesso Onorato I Caetani¹⁷. Il ricordo di Segarelli è collocato tra il racconto del quarto matrimonio di Giovanna d'Angiò, quello con Ottone di Brunswick¹⁸, celebrato nel 1376, e la morte di papa Gregorio XI, avvenuta nel marzo del 1378¹⁹, preludio dei fatti che portarono allo Scisma d'Occidente. Riposa, dunque, sul piano dell'ipotesi l'idea che sul finire degli anni Settanta, probabilmente proprio a ridosso dello Scisma, i rapporti tra Onorato I Caetani e Giovanni Segarelli, seppur alle dipendenze di Margherita da Ceccano, siano diventati più stretti, tanto da far ricadere sul parmense l'assegnazione del ruolo di

¹⁵ Vd. Romanini 2020. Lo studioso, grazie alla visione autoptica delle carte del cifrario, corregge le occorrenze *Segnelis* e *Seganellis*, dovute all'errata trascrizione eseguita da Aloys Meister, agli inizi del Novecento. Il nome di Segarelli compare in due delle ventinove cifre che costituiscono la raccolta, nelle cifre 25 e 28, Meister 1906, pp. 174-175; Romanini 2020, pp. 367-368.

¹⁶ Già a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Trecento, Anagni, capoluogo della provincia di Campagna e quindi di pertinenza papale, si ritrova sotto il controllo diretto di Onorato I e di suo fratello Giacomo, a tal proposito si rinvia a Caciorgna 2014, pp. 64-65, nonché a Falco 1988, II, pp. 636-637, 659-660. Nel 1377, di ritorno da Avignone, Gregorio XI (1330-1378) venne ospitato ad Anagni da Onorato I, divenuto nel frattempo rettore di Campagna e Marittima. L'anno successivo, nella stessa città, sono accolti sotto la protezione del conte di Fondi i cardinali scismatici, i quali non ritenevano valida l'elezione di Urbano VI avvenuta a Roma. Per queste vicende si rinvia principalmente a Ermini 1938, pp. 35-39; cfr. Caciorgna 2014, pp. 74-76.

¹⁷ Nello stesso contesto politico diplomatico, in particolare dopo l'elezione del papa romano, sarebbe avvenuto un incontro segreto tra Onorato e la regina Giovanna: sembra che in quell'occasione, infatti, il conte di Fondi abbia ottenuto l'appoggio della corte angioina per l'opposizione a Urbano VI. Ne parla Gelasio Caetani, vd. Caetani 1927, I/1, p. 292; cfr. Ermini 1938, p. 46, 60-63.

¹⁸ Su questo personaggio si veda Walter 1972b.

¹⁹ Sulla vita di Gregorio XI, Hayez 2002.

podestà di Anagni, una città, come si è visto, fondamentale nella politica territoriale del conte di Fondi²⁰.

Svolgendo le sue attività di funzionario, Segarelli è attorniato da persone di fiducia, la cui presenza testimonia che il parmense acquisì una buona posizione. Dal documento redatto a Frosinone, datato 29 dicembre 1374, si ha notizia di un *familiaris* di Giovanni Segarelli, il non altrimenti noto Bartolomeo di Alba: questi è testimone di una questione riguardante Antonio e Tuzio Caetani, cugini di Onorato, assolti per l'uccisione del fratello Nicola²¹. Inoltre, il nome di un altro probabile *familiaris* di Segarelli è ricavabile dalla lettura delle *Additiones*. Nel capitolo XXI, all'autore appare in sogno l'anima di Carlo III di Durazzo, che rivendica per sé il calamo dello scrittore: il sovrano sembra rievocare un incontro avuto con Segarelli che aveva tenuto dilettevoli discorsi (*oblectantia sermocinia*) riguardanti la contessa di Vico. A questo incontro è presente anche tale *Zilfredinus* di Ravenna, definito *votus* a Giovanni Segarelli. Finora non sono state reperite informazioni certe relative a questa figura che sembra essere stata legata forse da un rapporto di amicizia al parmense²². Quanto alla collocazione cronologica dell'incontro con Carlo III, un *terminus ante quem* è certamente il 1384, anno della morte di Margherita da Ceccano: infatti, nel discorso, il Durazzo fa riferimento alle funzioni vicariali svolte da Segarelli presso la contessa di Vico (*circha comitissam Vici, cuius vicarias vices agebas*).

Tra le parole pronunciate da Carlo III di Durazzo, appare una dichiarazione che, se correttamente interpretata e contestualizzata, fornisce un ulteriore ragguaglio nel

²⁰ La scelta di funzionari e amministratori dei diversi comuni di Campagna e Marittima era senz'altro a cura del Caetani quando questi diviene *comes*, quindi feudatario e signore della provincia laziale, a tal proposito si veda Ermini 1938, pp. 50, e in particolare pp. 111-112. Si veda anche Carinci 1846, pp. 39-41.

²¹ Sono figli di Giacomo Caetani, fratello di Nicola Caetani (padre di Onorato I Caetani), vd. Supino Martini 1973. Cfr. Romanini 2012, pp. 149-150.

²² Davide Passerini, scandagliando l'organizzazione del potere presso la corte napoletana a partire dagli anni di Carlo III di Durazzo, fornisce i nomi dei funzionari e dei detentori delle maggiori cariche del Regno. Tra questi figurano uno Zaffredino Formenti, ciambellano di corte negli anni del regno di Ladislao, e uno Zaffredino (o Zeffredino) Mastelliati da Rimini, che compare come *magister ferrerius* presso l'*hospitium regis* di Carlo III; ad ogni modo entrambe le cariche si riferiscono a un ruolo particolarmente vicino alla figura del sovrano e probabilmente compatibile con l'ambiente familiare ricreato dalle parole di Segarelli. È possibile che *Zilfredinus* possa configurarsi come una variante del nome Zaffredino: di certo la somiglianza tra i nomi, la loro particolarità e la coincidenza del contesto in cui sono rinvenuti meritano di essere presi in considerazione per una eventuale identificazione. Appare inoltre interessante la provenienza riminese di tale Zaffredino Mastelliati, provenienza che rinvia alla vicinanza topografica con Ravenna, luogo dove è ricondotto (forse erroneamente dall'autore) il nostro *Zilfredinus*. Infine, il dato cronologico porta a escludere l'identificazione con il Formenti, dal momento che questi, come visto, è *familiaris* di Ladislao, mentre il Mastelliati è attivo negli anni di Carlo III. Per i riferimenti segnalati in merito ai due Zaffredino, si veda Passerini 2020, pp. 83-84.

profilo biografico di Segarelli. Carlo III, infatti, parlando direttamente all'autore, afferma *iam transeunti Tybure flexura(m) poplitis inclinasti*: il riferimento è al pontefice romano Urbano VI, il quale dopo la fuga dei cardinali scismatici, si trasferisce a Tivoli²³. Tuttavia, un ulteriore ingresso nella città laziale da parte di papa Prignano si registra anche nel 1383 quando questi decide di affrontare Carlo III di Durazzo per la questione dei territori promessi al nipote del pontefice, Francesco Prignano, ma mai concessi dopo la conquista di Napoli²⁴; inoltre in occasione dello stesso viaggio Urbano VI sosterà a Valmontone, località toccata, probabilmente in quegli stessi anni, da Segarelli, come attestato – lo si vedrà poc'anzi – da una *subscriptio* epistolare.

Tornando all'affermazione che si legge nel cap. XXI delle *Additiones*, il passo costituisce un chiaro riferimento a un gesto di riverenza e induce a pensare che Segarelli abbia mostrato fedeltà al papa romano, probabilmente negli anni successivi alla podesteria ottenuta per Anagni. Sebbene si tratti di un'allusione cursoria, il dato potrebbe trovare riscontro con altre notizie note sull'attività scrittoria di Segarelli. Presumibilmente negli anni Ottanta, o comunque dopo il 1379, è inscrivibile lo scambio epistolare avvenuto tra Segarelli e Francesco da Fiano (1350ca-1421), umanista di ambiente romano in contatto con Francesco Petrarca e Coluccio Salutati²⁵. Le notizie interessanti in questa sede sono più d'una. Anzitutto, Segarelli afferma di aver intrapreso il rapporto epistolare con il fianese spinto da Noffo da Ceccano (1320ca-1399?). Questi, figlio di Francesco III da Ceccano, negli anni dello Scisma appoggia il papato romano, schierandosi quindi contro la fazione scismatica capeggiata da Onorato²⁶. In secondo luogo, a conclusione

²³ Vd. Ait 2000. Cfr. anche cap. XVI delle *Additiones*.

²⁴ Vd. *De scismate*, pp. 55-56.

²⁵ Il *terminus post quem* del 1379 è stabilito sulla base della sottoscrizione dell'epistola di risposta di Francesco da Fiano che si firma *scriptor et abbreviator domini nostre Pape*, ruolo ricoperto dal fianese presso la curia pontificia a partire dal 1379. La curia di Urbano VI resta a Tivoli fino al 1383, Francesco da Fiano però indica nell'escatocollo di trovarsi a Roma, resta pertanto incerta l'esatta collocazione cronologica della corrispondenza, che è tendenzialmente datata dagli studiosi nella seconda metà degli anni Ottanta del Trecento, ma non è improbabile che la corrispondenza possa essere retrodatata alla prima metà degli anni Ottanta, vd. *infra*. Vd. Mascoli 2012, p. 140; Lagioia 2012, pp. 16-17; Lagioia 2019, pp. 126-127 nota 9. Per un profilo biografico di Francesco da Fiano, Bacchelli 1997; la bibliografia dedicata al fianese è assai vasta, qui basti rinviare a Billanovich 1963-1964; Monti 1984; e i più recenti Cappelli 2018, pp. 87, 165, 168, e Bellieni 2018. Per un approfondimento sulla corrispondenza con l'umanista romano si veda *infra*.

²⁶ Un profilo biografico di Noffo da Ceccano è fornito in Romanini 2012, pp. 166-172. In Ermini 1938, pp. 84-85, Noffo (Molfo) da Ceccano è annoverato tra i sostenitori di Urbano VI. Francesco III da Ceccano (†1377), cugino di Margherita da Ceccano, noto per un'indole violenta, aveva usurpato castelli e territori, sottraendoli ad altri esponenti della famiglia da Ceccano, compresa la contessa di Vico. Onorato I Caetani si allea con Francesco da Ceccano per muovere contro il comune di Ferentino nel 1367, ma qualche anno

degli scritti inviati a Francesco da Fiano, Segarelli si firma a Valmontone, località poco lontana da Roma, ma soprattutto sotto l'influenza della famiglia dei Conti, legata alla curia papale romana²⁷, nonché ospite di Urbano VI nel 1383, in occasione del suo viaggio verso il Regno: la coincidenza dei luoghi e dei dati cronologici rende verosimile l'ipotesi per la quale Segarelli abbia avuto modo di incontrare in questo contesto il pontefice romano e inginocchiarsi a lui come riferisce Carlo III. Inoltre, la vicinanza di Giovanni Segarelli a Noffo da Ceccano, elogiato come *ferreus et herculeus*²⁸, la presenza del parmense in territori controllati da una famiglia ostile al Caetani, nonché la familiarità con Carlo III denunciata dalle parole dello stesso sovrano nel capitolo XXI, inducono a pensare che il parmense abbia preso le distanze dalle posizioni filoclementine del conte di Fondi, verosimilmente in un periodo successivo al 1379, quando Segarelli è podestà di Anagni²⁹. Nel *colloquium metricum*, il *libellus loquens*, identificato con l'autore, chiede di poter tornare alla corte di Onorato, pregandolo di ricordare la sua fedeltà e di dimenticare l'ira (*fidei memor esto, sed ire / immemor*, cap. XXXII, vv. 141-142): vi sono quindi chiari riferimenti a una rottura con il Caetani, molto probabilmente causata dai legami con sostenitori del papato romano³⁰. Come attestato nel *colloquium metricum*, Segarelli sembra affrontare anni difficili e in ristrettezze economiche (vd. cap. XXXII, vv. 92-103).

Un riavvicinamento alla cerchia del Caetani è ipotizzabile grazie alla committenza dell'*Elucidatio* delle tragedie di Seneca da parte di Nicola *Rubeus* di Alatri. Questi

dopo il Caetani è incaricato dal pontefice Urbano V di frenare la ribellione del ceccanese. Si rinvia anzitutto a Falco 1988, pp. 648-650. Vd. anche Sindici 1893, pp. 189-195; Caetani 1922-1932, I/1, p. 280; inoltre, utile per comprendere i rapporti familiari, vd. Caetani 1920, tavv. LXVII-LXVIII; cfr. Romanini 2012, pp. 168-169.

²⁷ Vd. Lagioia 2012, p. 14; cfr. Moroni 1840-1861, LXXXIX, p. 132. Si rinvia anche a Ermini 1938, p. 84, che informa che tra i sostenitori di Urbano VI vi era un Adenolfo Aldobrandino Conti, in realtà si tratta dei due fratelli Adinolfo e Ildebrandino dei Conti di Valmontone, figli di Giovanni, vd. Caetani 1927, I, pp. 297-299; II, *ad indicem*. Sulla storia della famiglia Conti e i diversi rami genealogici, si rinvia a Carocci 1993, pp. 371-380.

²⁸ Vd. Mascoli 2012, p. 142.

²⁹ È ipotizzabile che un progressivo avvicinamento ai sostenitori del papa romano possa aver avuto luogo intorno al 1381, quando Urbano VI nomina Carlo III di Durazzo rettore di Campagna e Marittima, nonché re del Regno di Napoli. Vd. Ermini 1938, pp. 90-93. A quell'altezza cronologica Margherita da Ceccano era ancora in vita e probabilmente Segarelli ricopriva ancora funzioni vicariali, come sostiene Carlo III nel capitolo XXI.

³⁰ Nel *colloquium metricum* l'autore richiama alla mente la propria condizione di *exul*, abbandonato dal solito favore, di cui presumibilmente godeva alla corte del Caetani. In questi versi, Segarelli adotta una metafora naturale, riferendosi a uno Zefiro, un tempo fecondo, e all'Austro che ha portato un gelido inverno, ossia le ristrettezze economiche, e spera infine che possa ritornare la primavera, ovvero un riavvicinamento definitivo alla corte di Onorato. Vd. cap. XXXII, vv. 61-64 e relativo commento.

compare nella documentazione della famiglia *Caetana* tra il 1383 e il 1392, prima come *notarius*, poi anche come *secretarius et capitaneus* del conte di Fondi³¹. Nella lettera di dedica del commento alle tragedie senecane, Segarelli lo appella *silentarius* e *secretorum claviger* di Onorato, nonché suo *amicus circumspectus*³². Sebbene non sia possibile datare con sicurezza lo scritto esegetico del parmense, l'*Elucidatio* andrà collocata tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta del Trecento, quando Nicola *Rubeus* di Alatri non è più semplice funzionario, ma segretario personale di Onorato I Caetani.

La presenza di Nicola *Rubeus* di Alatri, in qualità di segretario di Onorato I Caetani, è ancora testimoniata per l'anno 1397, quando il conte di Fondi ratifica la tregua firmata con Bonifacio IX. Il dato è riportato nel lungo documento con il quale il papa romano scomunica solennemente Onorato I Caetani, firmato il 2 maggio 1399: nella *narratio* del diploma pontificio sono ricordate le posizioni scismatiche del conte di Fondi e la possibilità di redenzione data dal pontefice romano attraverso un atto di concordia confermato più volte nel corso degli anni Novanta e per il quale Onorato presta giuramento a Terracina il 10 marzo 1397, come conferma un documento stilato dal segretario di Alatri³³.

L'intercessione di Nicola *Rubeus* avrebbe dunque permesso a Segarelli di rientrare in contatto con la corte di Onorato I Caetani. Come si vedrà meglio nel dettaglio più avanti, il conte di Fondi commissionerà le *Additiones* al *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio, opera che vedrà la luce nel 1396.

Successivi a questa data due documenti di cui parla Patrizia Mascoli in un contributo del 2012, testimonianze che attestano la presenza di Giovanni Segarelli nella cerchia più stretta di Onorato. Infatti, nel primo documento, risalente al 17 ottobre 1398, Segarelli viene definito *notarius*; nel secondo del 14 aprile 1399 il parmense è *secretarius*

³¹ Vd. Caetani 1922-1932, III, pp. 92-93 (ACol, *Perg.* n. LI-86, 16 febbraio 1383); pp. 93-94 (AC, *Perg.* n. 1252, 17 febbraio 1383); pp. 123 (AC, *Perg.* n. 871, 25 gennaio 1931), pp. 128-130 (ACol, *Perg.* n. XXXX-62, 14 agosto 1392).

³² La lettera è edita in Hafemann 2003, pp. 5-12, cit. p. 5. Al di là delle informazioni già riportate, non è noto altro sul conto di Nicola *Rubeus* di Alatri. Il *cognomen Rubeus* (Rosso o Rossi) è tra l'altro abbastanza comune se si scorre anche solo l'indice dei *Regesta Chartarum* di Gelasio Caetani, cfr. anche Romanini 2012, p. 159 nota 102. Degno di nota un Nicola *de Alatro* è menzionato in una deliberazione del comune di Velletri del 5 settembre 1346, in qualità di *mandatarius* del detto comune: difficile dire se si tratti dello stesso Nicola *Rubeus* di Alatri, anche a causa della datazione molto alta del documento citato che si trova in Falco 1988, p. 163.

³³ Si veda *Codex diplomaticus* 1887-1960, IV/3.2, pp. 146-153, in particolare p. 148. Sulle tregue firmate con Bonifacio IX, vd. Ermini 1938, pp. 91-93; cfr. Caetani 1927, I/1, pp. 320-324.

*Honorati*³⁴. Sono queste le ultime notizie note sulla vita di Giovanni Segarelli: nel 1400 muore Onorato I Caetani, non è remota l'idea che il suo segretario non sia vissuto oltre il primo decennio del Quattrocento.

1.2 Le opere

Nel presente paragrafo si fornisce un quadro dei testi che portano la firma di Giovanni Segarelli, rispettando l'ordine cronologico nel quale verosimilmente gli scritti hanno visto la luce, secondo i dati finora noti. Le *Additiones* costituiscono l'ultima opera di Segarelli e l'unica con datazione certa; di esse si tratterà in maniera approfondita nel capitolo successivo.

1.2.1 L'*Accusatio et iudicium apud inferos actitata*

L'*Accusatio* di Giovanni Segarelli si iscrive nel genere della *declamatio* ed è concepita come risposta alla *Declamatio Lucretiae* di Coluccio Salutati³⁵.

Lo scritto si conserva in un unico manoscritto, il codice København, Det Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. Samling 3553 8°, cartaceo, databile nel XV secolo³⁶, una miscellanea di testi umanistici proveniente dall'Italia settentrionale. L'*Accusatio*, trascritta dal copista Antonio Rossi³⁷, occupa i ff. 31r-32v, costituendo insieme alla *Declamatio Lucretiae* di Coluccio Salutati (ff. 28v-30v) e alcuni versi tratti dall'*Anthologia Latina*, carne 787 (f. 30v), un trittico di testi contenutisticamente omogeneo.

Il testo dell'*Accusatio* segarelliana è stato pubblicato da Alessandro Lagioia ed Emanuele Romanini³⁸. Come suggerisce la *titulatio*, lo scritto, inscrivendosi nel genere della declamazione fittizia di cui sono esempio le orazioni pseudoquintiliane, si presenta

³⁴ Si rinvia a Mascoli 2012, p. 138. La studiosa tuttavia non riporta le segnature dei documenti dell'Archivio Caetani.

³⁵ Sul rilancio della *declamatio* ad opera del Salutati si veda Giazzi 2010; per l'edizione del testo salutatoiano si rinvia a Menestò 1971. Vd. anche Menestò 1979.

³⁶ Si rinvia per una descrizione approfondita a Romanini 2014, pp. 212-215. Vd. anche Jørgensen 1923-1926, II, pp. 338-341.

³⁷ Riporto notizie sul Rossi, ricavate da Romanini 2014, p. 213 nota 7. Antonio Rossi è di origine veneta, *Antonius Rubeus venetus*, come riporta la sottoscrizione del manoscritto afniense, e inserisce tra i testi trascritti due suoi brevi componimenti in latino, uno dei quali dedicati a Febo Capella, importante uomo politico in contatto con umanisti e intellettuali italiani, tra cui Marsilio Ficino, Francesco Barbaro e Francesco Filelfo. Vd. Prete 1975.

³⁸ Vd. Lagioia 2013 e Romanini 2014, quest'ultimo fornisce anche una traduzione dello scritto segarelliano.

come l'arringa d'accusa, tenuta presso gli Inferi, in un contesto oltremondano, contro la matrona romana Lucrezia, in merito alla violenza subita da Sesto Tarquinio. L'accusatore è rappresentato dallo stesso Segarelli, che raccoglie numerosi argomenti per assolvere al difficile compito di presentare Lucrezia come non innocente. Opponendosi quindi a ogni tentativo di discolpa portato avanti da Lucrezia, Segarelli riporta esempi di donne virtuose tratte dal mito e dalla tradizione biblica. Mentre la matrona si allontana insieme a una schiera di anime, lo scritto si chiude con la sospensione del giudizio.

Si tratta presumibilmente del primo scritto, in ordine cronologico, di Giovanni Segarelli, almeno tra quelli noti. Esso è databile in un periodo successivo al 1370, cioè dopo la composizione della *Declamatio Lucretiae* di Salutati; verosimilmente però è precedente al commento dell'*Hercules furens* di Seneca. Nell'*Accusatio* infatti Segarelli confonde Megara, presente a lungo sulla scena della tragedia senecana, con Deianira, prima moglie di Ercole e vittima della tentata violenza a opera del centauro Nesso: come sostiene Lagioia «non sembra pensabile che un commentatore dell'*Hercules furens* [...] possa essere incorso in un simile errore»³⁹ e a ciò si aggiunga che nelle *Additiones* l'autore ripropone la scena della follia di Ercole, ricalcando l'episodio della tragedia senecana⁴⁰.

Quanto alle fonti, Segarelli riprende Tito Livio, Virgilio, l'Ovidio delle *Metamorfosi* e dei *Fasti* e Seneca tragico, ma risente anche dell'influsso di Agostino, della conoscenza del *De casibus* di Giovanni Boccaccio, della *Commedia* di Dante, rifacendosi direttamente alla *Declamatio Lucretiae* di Coluccio Salutati. Alcuni episodi riproposti nell'*Accusatio* sono tratti dall'Antico Testamento o dalla lettura della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze⁴¹. Qualche dubbio si pone in merito alla conoscenza da parte di Segarelli dell'*Africa* di Petrarca: questi infatti ripropone l'episodio di Lucrezia in *Africa* 3, 677-773, versi che sembrano avere qualche influenza sull'*Accusatio* segarelliana⁴². Il poema dell'aretino ebbe grande diffusione alla fine del Trecento, quando

³⁹ Vd. Lagioia 2012, pp. 21-23, cit. p. 22. Cfr. Romanini 2014, pp. 234-236.

⁴⁰ Si rinvia al cap. XXVIII delle *Additiones* e relativo commento.

⁴¹ Per un più puntuale panorama sulle fonti utilizzate da Segarelli, si rinvia a Lagioia 2013; Romanini 2014, pp. 234-236.

⁴² Vd. Romanini 2014, pp. 232-234. L'*Africa* è parzialmente trascritta (fino a 5, 744) nel codice madrileno testimone delle *Additiones*, come si vedrà meglio più avanti nell'analisi del manoscritto. Emanuele Romanini ha evidenziato alcuni richiami all'*Accusatio* nei *marginalia* del madrileno in corrispondenza dei versi petrarcheschi dedicati a Lucrezia, elementi che farebbero pensare alla paternità segarelliana delle note marginali (che tra l'altro sono presenti anche in corrispondenza delle *Additiones*). L'interdipendenza tra i testi e i *marginalia* è chiara: gli *scholia* all'*Africa* presenti nel manoscritto madrileno presuppongono la composizione dell'*Accusatio*; dall'altro lato, il reale influsso del poema petrarchesco sullo scritto di

venne pubblicato da Pier Paolo Vergerio tra il 1395 e il 1396 – datazione che abbasserebbe di troppo la composizione dell'*Accusatio* –, è noto però che l'*Africa* fosse, già prima di quella data, molto conosciuta e diffusa, anche contro la volontà del suo autore. Non è quindi improbabile che Segarelli abbia letto l'episodio di Lucrezia descritto dal Petrarca, prima dell'edizione di Vergerio⁴³. L'*Accusatio* di Giovanni Segarelli è una declamazione fittizia di interesse tutt'altro che trascurabile, attraverso la quale l'autore ha la possibilità di fare sfoggio della propria abilità oratoria e delle proprie competenze che gli provengono dalla formazione giuridica, senza trascurare l'aspetto e il gusto letterario influenzato dagli esponenti della cultura protoumanistica.

1.2.2 La corrispondenza con Francesco da Fiano

Dello scambio epistolare tra Giovanni Segarelli e Francesco da Fiano si è già accennato nel paragrafo relativo alla biografia del parmense in merito al probabile e temporaneo di un allontanamento dalle posizioni filo-clementine del conte di Fondi.

La corrispondenza, come già visto, sembra databile a un periodo successivo al 1379, probabilmente nella prima metà degli anni Ottanta (vd. *supra*) quando Segarelli, che si firma a Valmontone, scrive a Francesco da Fiano su consiglio di Noffo da Ceccano. Segarelli invia insieme all'epistola anche un carme di 58 versi che si configura come trasposizione in versi della lettera, ottenendo dal corrispondente una *responsio* e un carme costituito da 22 esametri, noto come *Adscendat*, che ebbe una discreta circolazione autonoma⁴⁴.

Il carteggio è conservato nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5994, ai ff. 69r-71v. Il codice è miscelaneo ed è costituito da parti cartacee e membranacee, databili tra il XIII e il XV secolo⁴⁵.

Quanto ai toni e ai contenuti, le epistole sono formulate come elogio del rispettivo corrispondente e sull'esaltazione dell'attività letteraria costantemente trascurata a causa

Segarelli dipende dall'effettiva possibilità del parmense di entrare in contatto con l'*Africa* prima dell'edizione di Vergerio.

⁴³ Sulla circolazione del poema petrarchesco nel Trecento si rinvia a Fera 1984 e Fera 1987. Tra le più recenti edizioni dell'*Africa* si rinvia a Laurens 2006-2018.

⁴⁴ Il piccolo gruppo di scritti è segnalato già in Monti 1984, pp. 151, 154. La corrispondenza è edita in Mascoli 2012 ed è stata oggetto di osservazioni in Lagioia 2012, pp. 14-17 e Romanini 2012, pp. 133-141. Inoltre, il carme cosiddetto *Adscendat* è stato pubblicato in Weiss 1959, p. 205; cfr. Romanini 2012, p. 141 nota 55.

⁴⁵ Per una descrizione accurata si rinvia ancora a Romanini 2012.

delle incombenze professionali legate all'attività cancelleresca. Appare ad ogni modo degna di nota la testimonianza di un contatto diretto e reciproco di Giovanni Segarelli con uno degli esponenti più importanti dell'umanesimo italiano, segno della sua attiva partecipazione alla vita culturale a lui contemporanea.

1.2.3 Il commento alle tragedie di Seneca

Presumibilmente tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del Trecento, Giovanni Segarelli si dedica alla composizione di un lungo commento alle tragedie di Seneca. Il lavoro è commissionato da Nicola *Rubeus* di Alatri, suo *amicus*, – nonché segretario di Onorato Caetani – a cui è indirizzata la lettera di dedica che apre il commento⁴⁶: elementi intrinseci della dedicatoria, come si è visto nel profilo prosopografico dedicato all'autore, consentono una collocazione cronologica relativamente circoscritta e, forse, l'occasione della committenza costituisce l'inaugurazione di un riavvicinamento alla cerchia del Caetani, cerchia dalla quale l'autore si era verosimilmente allontanato negli anni delle lotte scismatiche⁴⁷.

Giovanni Segarelli commenta sette tragedie di Seneca, seguendo l'ordine del ramo A della tradizione senecana: *Hercules furens*, *Thyestes/Tantalus*, *Thebais/Phoenissae*, *Hippolytus/Phaedra*, *Oedipus*, *Troas/Troades*, *Medea*. Non resta traccia invece del commento delle ultime tre tragedie *Agamemnon*, *Octavia* e *Hercules Oetaeus*⁴⁸. A partire dal 2003 hanno visto la luce le edizioni dell'*Hercules furens*, curata da Kerstin Hafemann, dell'*Oedipus*, a cura di Alessandro Lagioia, della *Thebais/Phoenissae* e del *Thyestes/Tantalus*, entrambe curate da Patrizia Mascoli⁴⁹.

Le edizioni finora pubblicate sono state curate sulla base di un unico testimone, il manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10313, cartaceo, vergato in una gotica semilibraria, esemplato in Italia e databile tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento⁵⁰: questo manoscritto è il più vicino cronologicamente all'autore e,

⁴⁶ La dedicatoria è analizzata in Hafemann 2003, pp. 203-209; vd. anche Mascoli 2018, pp. 14-20.

⁴⁷ Vd. *supra*.

⁴⁸ È verosimile che il lavoro di Segarelli comprendesse anche il commento a queste ultime tre tragedie, come farebbe pensare un riferimento all'*Hercules Oetaeus* segnalato in Hafemann 2003, p. 201 *ut constabit in decima et ultima traedia*. Cfr. Mascoli 2011, p. 13; poi Romanini 2012, p. 125 e nota 13.

⁴⁹ Hafemann 2003; Mascoli 2011; Lagioia 2012; Mascoli 2018.

⁵⁰ Il manoscritto è descritto da Hafemann 2003, pp. 177-188; si veda anche Romanini 2012, pp. 119-124. Il codice è inoltre disponibile in versione digitalizzata sul portale *Gallica* della Bibliothèque Nationale de France, all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10032993r.r=latine%2010313?rk=21459;2>.

probabilmente, vicino a un antigrafo di matrice segarelliana. Al manoscritto parigino, a lungo considerato unico esemplare di una tradizione a *codex unicus*, si sono aggiunti due ulteriori testimoni, segnalati da Emanuele Romanini in un contributo del 2016⁵¹. Si tratta di due manoscritti allestiti a Parigi nel XV secolo e conservati presso la Bibliothèque Interuniversitaire de la Sorbonne, mss 630 e 631, appartenuti alla biblioteca personale di Pietro Delonda⁵². Entrambi i codici sono stati vergati dallo stesso Delonda: il ms 630 è una copia delle tragedie di Seneca ed è caratterizzato da un fitto commento interlineare e *scholia* marginali per i quali è stata utilizzata l'*Elucidatio* segarelliana conservata nel ms 631⁵³. Secondo l'analisi di Romanini, il codice dell'*Elucidatio* di Delonda non è *descriptus* del Par. lat. 10313, tuttavia pur essendo i due manoscritti «indubbiamente strettamente imparentati»⁵⁴, il codice di Delonda costituisce testimonianza di un ulteriore ramo della tradizione del commento di Segarelli. Entrambi i manoscritti contengono la stessa raccolta di sentenze moraleggianti tratte dal testo del prologo e della prima tragedia: nel Par. lat. 10313 queste sentenze occupano i primi fogli del codice, distribuite su tre colonne e caratterizzate da un sistema di rimandi alfabetici che rinviano alla porzione di testo alla quale fanno riferimento; nel ms 631 le sentenze sono raccolte nell'ultimo fascicolo, dopo cioè il commento di Segarelli, ordinate su due colonne. Citando Romanini, «in uno stadio precedente della tradizione manoscritta le *moralitates* potrebbero inoltre essere state ospitate a margine dell'*Elucidatio*, per poi essere copiate lontano dal testo solo in un secondo momento»⁵⁵. La presenza di questi *notabilia* induce a pensare ai *marginalia* delle *Additiones* (vd. *infra*): si potrebbe ipotizzare dunque che i testi segarelliani siano concepiti muniti di glosse per aiutare il lettore nella comprensione del testo⁵⁶.

L'*Elucidatio* segarelliana presenta una struttura ricorrente per ogni tragedia commentata: l'esegesi si apre con un *argumentum* che riassume il contenuto della tragedia; segue un commento puntuale, con il quale l'autore analizza i versi, fornisce una parafrasi del testo e dove necessario racconta brevemente le vicende mitiche alle quali si

⁵¹ Romanini 2016b.

⁵² Proviene dalla Normandia, a metà del Quattrocento fu studente presso lo *Studium* di Parigi, divenne poi “maestro”; per ulteriori informazioni sulla vita di Pietro Delonda vd. Romanini 2016b, pp. 115-121.

⁵³ Per un'analisi approfondita dei rapporti tra i due codici parigini, vd. Romanini 2016b.

⁵⁴ Romanini 2016b, p. 103.

⁵⁵ Romanini 2016b, p. 114.

⁵⁶ Cfr. Romanini 2016b, p. 115.

fa riferimento nei versi tragici. A conclusione di ogni tragedia è infine posto un *epilogum*, rivolto al destinatario e caratterizzato da riflessioni moraleggianti ricavabili dalla tragedia appena analizzata.

Il commento segarelliano si iscrive nella prolifica produzione esegetica senecana, che si sviluppa nel pieno Trecento e che vede in Nicholas Trevet uno dei commentatori più apprezzati. È stato inoltre rilevato che, sebbene vi siano punti di contatto nella struttura del commento, il lavoro di Segarelli non dipende da quello del monaco domenicano⁵⁷: un lavoro autonomo, dunque, con il quale Segarelli dà prova della sua capacità di rendere intellegibili al lettore a lui contemporaneo gli *auctores* latini e i miti dell'antichità classica⁵⁸.

⁵⁷ Vd. Fossati 2017.

⁵⁸ Sulla fortuna di Seneca tragico tra Medioevo e Rinascimento si rinvia a Monti-Pasut 1999; e più recentemente Capirossi 2020; ma anche Fazion 2021.

LE ADDITIONES AD LIBRUM IOHANNI BOCACII DE CASIBUS VIRORUM
ILLUSTRIMUM

Le *Additiones*, come suggerisce la *titulatio*, sono concepite come un'aggiunta al *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio. Licenziata nel 1396 – unica data certa della produzione scrittoria di Giovanni Segarelli – l'opera, scritta in latino, è costituita da 34 capitoli. Si apre con la lettera di dedica indirizzata a Onorato I Caetani, ossia un *preambulum*, per utilizzare la terminologia dell'autore, nel quale Segarelli dichiara di voler raccontare le alterne vicende di uomini illustri, vittime di un repentino mutamento della propria sorte. I primi 31 capitoli, in prosa, sono ambientati all'interno di una cornice visionaria e si incentrano su vicende storiche ed *exempla* tratti dal mito classico, intervallati da riflessioni moraleggianti. Nella sezione storica Segarelli sceglie di concentrarsi sui fatti che vedono protagonisti la regina del Regno di Napoli, Giovanna I d'Angiò (1325-1382), poi il suo successore Carlo III di Durazzo (†1386), con particolare risalto agli eventi relativi al Grande Scisma d'Occidente. Gli ultimi tre capitoli invece sono elaborati in versi. Si tratta di un *colloquium metricum*, composto da 168 esametri, pronunciato dallo stesso *libellus* e rivolto al destinatario dell'opera affinché quest'ultima venga accolta nella biblioteca del signore di Fondi; segue una *deprecatio* di 13 esametri, ancora rivolti a Onorato I Caetani; infine, una raccolta di 52 salmi dedicati alla Vergine Maria.

A questa breve e sommaria presentazione dell'opera, segue una trattazione più analitica della stessa per quanto concerne il contesto storico e letterario che ha influenzato la sua genesi, l'impostazione e i contenuti dell'opera, nonché le scelte retorico-stilistiche dell'autore.

2.1 Genesi e finalità dell'opera

2.1.1 Il *preambulum*

Il capitolo I delle *Additiones* fornisce informazioni sulla genesi dell'opera e sui rapporti autore-destinatario-opera: in mancanza di ulteriori fonti da cui ricavare notizie utili, un quadro generale può essere delineato partendo dall'opera stessa, avendo cura ad ogni modo di destreggiarsi tra dichiarazioni autoriali e finzione letteraria.

La rubrica definisce il capitolo con il termine *preambulum*, ossia premessa⁵⁹, sebbene esso si configuri come lettera di dedica al conte di Fondi, destinatario e committente dell'opera. Un raffronto con l'epistola prefatoria dell'*Elucidatio* delle tragedie di Seneca rivela numerosi punti di contatto tra i due paratesti⁶⁰ sia nelle tematiche sia nello stile⁶¹.

L'autore affronta anzitutto il tema della propria inadeguatezza stilistica di fronte alla richiesta del committente (*scriptor profert ad obedientiam scribendi cor pronum, stupet non posse sequi pennas et vestigia precessoris et profitetur se stilo tante dignitatis indignum*, vd. cap. I, *rubr.* ll. 1-2; *o generose comes, dulce nimis humilitati mee quod imperas ac amarum valde, quod sermo claudus ire cum volante viatore non sufficit*, cap. I, ll. 6-7): non potendo competere con il predecessore Giovanni Boccaccio, Segarelli si sofferma sulla *ruditas* e sulla *humilitas* che caratterizzano il suo *sermo*⁶². A tal proposito, appare molto interessante il parallelo con altri due *Iohannes*⁶³, ossia Giovanni Boccaccio e Giovanni Crisostomo, espediente formulato da Segarelli a sottolineare la propria inferiorità nell'arte dello scrivere: egli riconduce tale insufficienza retorico-stilistica, giocando con la paronomasia, alla sua origine parmense, poiché questa, quasi inevitabilmente, influenza per rigidità la sua scrittura (*alteri* [i.e. Giovanni Segarelli]

⁵⁹ Cfr. Blaise, s.v. "5 praeambulum". Vd. anche Romanini 2016, p. 137. Emanuele Romanini fornisce l'edizione parziale del *preambulum*, si veda infatti Romanini 2016.

⁶⁰ È interessante notare che il *preambulum* delle *Additiones* sembra essere sentito come parte integrante dell'opera, tanto da essere inserito nella numerazione progressiva dei capitoli, probabilmente riconducibile all'autore. Inoltre, appare degna di nota la diversa distribuzione del testo delle due epistole prefatorie nei rispettivi manoscritti: nel ms. madrileno, il *preambulum*, che occupa i ff. 114v-115r, è immediatamente seguito dal capitolo successivo in un *continuum* grafico; nel ms. Par. lat. 10313 – codice vicino cronologicamente all'autore e forse anche a un antigrafo di matrice segarelliana – l'epistola prefatoria al commento a Seneca è ben distinta dal testo, essa occupa i ff. 11r-13r, lasciando parte dell'ultima carta in bianco, al f. 13v ha poi inizio la trascrizione del commento all'*Hercules furens*. Dei mss. Paris, Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne 630 e 631, entrambi riconducibili alla metà del XV secolo, ulteriori testimoni dell'*Elucidatio* di Giovanni Segarelli (vd. *supra*), solo il secondo riporta l'epistola prefatoria, trascritta insieme al testo di commento, dimostrando di aver perso memoria della *facies* codicologica originaria. È doveroso segnalare che per queste considerazioni in merito alla *mise en page* della prefatoria all'*elucidatio Senecae*, si è tenuto conto della descrizione dei mss. Paris, BiS 630 e 631 fornita da Romanini (Romanini 2016b); quanto al ms. Par. lat. 10313, è stato possibile osservare il codice nella sua versione digitalizzata (vd. *supra*).

⁶¹ L'epistola è pubblicata in Hafemann 2003, pp. 5-12, poi analizzata alle pp. 202-209. I punti di contatto tra le due dedicatorie sono segnalati di volta in volta più avanti e nel commento al cap. I delle *Additiones*.

⁶² Vd. cap. I, ll. 6-13, 66-68, 73. Lo stesso *topos* è ampiamente trattato anche nell'epistola a Nicola *Rubeus*, cfr. Hafemann 2003, pp. 203-204. Inoltre, Segarelli più volte definisce *rudis* il suo lavoro di *Elucidatio* e il concetto di *ruditas* è accostato alla scarsa qualità della sua scrittura, vd. Par. lat. 10313, f. 98r *accipe, vir optime, non calami ruditatem set pectoris voluntatem* [...]; cfr. Mascoli 2018, pp. 16-18.

⁶³ Anche nella lettera di dedica del commento senecano, Segarelli propone un paragone con Giovanni l'Evangelista, vd. Hafemann 2003, p. 6, ll. 28-29; cfr. Romanini 2016, p. 145.

Parma per arma dat rigorem), laddove, al contrario, Firenze garantisce al Boccaccio l'affermazione di uno stile fiorito (*alteri* [i.e. Giovanni Boccaccio] *Florentia florea dat odorem*, vd. cap. I, ll. 17-18). Il *preambulum* è occupato, nella sua prima parte, dal biasimo dell'autore verso se stesso, dal momento che riconosce di aver trascurato lo studio delle lettere, sprecando la propria giovinezza in inutili incombenze, ovvero l'attività cancelleresca: *annis utilibus inutilibus vacavi, cura forensis nocua studiositati fuit*⁶⁴. Questo argomento permette a Segarelli di introdurre il *topos* della fugacità del tempo, sviluppando progressivamente una riflessione di più ampio respiro attraverso l'invito al lettore a una vita moderata e virtuosa⁶⁵. L'ultima sezione della dedicatoria è scandita da diverse apostrofi al destinatario *sublimis heros* (l. 52), *preses alte* (l. 65) *imperiose procer* (l. 67). Il colto committente, *res elegantes et lepidas audire solitus* (l. 54), concetto ribadito sparsamente anche nel *colloquium metricum*, dovrà sopportare la *ruditas* delle *Additiones* e la *prolixitas* del suo autore: a lui Segarelli rimette il giudizio di valutare l'opera affinché sia considerata degna di essere letta; infine, spetta ancora al destinatario il compito di correggere il testo laddove lo ritenga opportuno⁶⁶. Nel *preambulum* si leggono riferimenti cursori inerenti alla natura e al tenore dell'opera: l'autore propone la narrazione delle sventure di uomini illustri, che offrono utili esempi morali al destinatario, lettore privilegiato, nonché ai *principes* che devono essere educati⁶⁷. Per questo motivo, il Parmense dichiara di sottomettere la sua opera alla verità e, seppur sfornito di libri, egli ha cercato di ricostruire le vicende dai racconti orali, lasciando al lettore la mansione di correttore⁶⁸.

Più in generale, nella struttura dell'epistola di dedica delle *Additiones* si possono ravvisare elementi già topici nelle prefazioni di età classica e post-classica, così come riconosciuto da Tore Janson⁶⁹; elementi che non sono del tutto abbandonati nel periodo

⁶⁴ Vd. cap. I, ll. 20-26 e 60-61; si rinvia anche al profilo prosopografico dedicato all'autore.

⁶⁵ Si veda infatti cap. I, ll. 26-35, 38-42, 48-51.

⁶⁶ Vd. cap. I, ll. 65-70. La stessa richiesta è espressa nella dedicatoria a Nicola *Rubeus*, vd. Hafemann 2003, p. 6, ll. 1-6.

⁶⁷ Cfr. cap. I, ll. 56-57, 68-70.

⁶⁸ Cfr. cap. I, ll. 70-74. Nella prefatoria all'*Elucidatio*, l'autore lamenta la *cauentia librorum* che insieme a una *doctrina* insufficiente gli impedirebbe di svolgere un commento esaustivo, come richiesto dal committente. Vd. Hafemann 2003, p. 6, ll. 10-13. Gli stessi motivi sono inoltre ripresi anche nel cap. XXIV delle *Additiones*, ll. 45-48.

⁶⁹ Abbiamo infatti la richiesta da parte del committente che l'autore non può disattendere; i *topoi* dell'incompetenza retorica, della prolissità quale difetto stilistico dell'autore; la richiesta di aiuto formulata dall'autore affinché il committente intervenga in qualità di correttore, cfr. Janson 1964, in particolar modo

medievale, ma adattati alle regole dell'*ars dictaminis*, della quale sono rispettate anche le norme relative alle sezioni costitutive dell'epistola⁷⁰.

La lettera di dedica, infatti, si apre con la *salutatio* accompagnata da formule tipiche di *captatio benevolentiae*, insieme all'*inscriptio* che reca il nome e i titoli del destinatario dell'opera (e della lettera)⁷¹. La conclusione, invece, è caratterizzata da una forma augurale che può essere assimilata all'*apprecatio* dei diplomi medievali (cap. I, ll. 73-74 *pluat huc celi gratia et indocilitatem meam refarciat ipse dottissimus rerum Sator. Amen*). L'*invocatio* a Dio, insieme all'*intitulatio*, è dislocata rispetto all'epistola, almeno secondo la *mise en page* del codice madrileno, posta prima del sommario generale dei titoli dei singoli capitoli. Da questa sezione ricaviamo il dato cronologico relativo all'edizione dell'opera da parte del suo autore, 1396. Non è possibile stabilire quando il Parmense abbia iniziato a scrivere le *Additiones* né per quanto tempo vi si sia dedicato: se il 1396 è il *terminus ante quem*, per la composizione dell'opera segarelliana può essere assunto quale *terminus post quem* l'anno 1386, dato cronologico interno all'opera, il quale corrisponde all'anno della morte di Carlo III di Durazzo, ultimo evento storico narrato da Segarelli.

2.1.2 Il *colloquium metricum*

Il capitolo XXXII delle *Additiones* è occupato dal cosiddetto *colloquium metricum* pronunciato dal *libellus loquens*. Il carme è costituito da 168 esametri e, insieme alla *deprecatio* di 13 esametri indirizzati al conte di Fondi (cap. XXXIII) e alla raccolta di salmi dedicati alla Vergine (cap. XXXIV), rientra nella sezione poetica dell'opera segarelliana, a chiusura della lunga trattazione in prosa sulle cadute di uomini illustri. Il

la seconda parte del volume pp. 116-161. I moduli "classici" dell'epistola di dedica, nonché dell'epistola letteraria, sono restaurati da Francesco Petrarca, ma adottati anche da Giovanni Boccaccio: si tengano presenti le epistole di dedica del *De casibus virorum illustrium* e del *De mulieribus claris*, indirizzate rispettivamente Mainardo Cavalcanti e ad Andreina Acciaiuoli, solo per citare i più o meno diretti precedenti letterari delle *Additiones* di Segarelli; sulle peculiarità delle due dedicatorie, e più in generale sulle sezioni proemiali e conclusive delle due opere, Monti 2020. Per un'evoluzione delle epistole di dedica in epoca umanistica, vd. Gualdo Rosa 1973, dove la riflessione è incentrata soprattutto sulle dedicatorie alle traduzioni dal greco; la studiosa, inoltre, dopo aver messo in risalto il ruolo imprescindibile di Petrarca, afferma che «colui che portò a perfezione il genere, componendo dediche esemplari in uno stile ciceroniano quasi perfetto, fu Leonardo Bruni», *ibid.*, p. 71. In generale, sull'influenza di Francesco Petrarca nell'evoluzione epistolografica, vd. *Motivi e forme* 2003; Garbini 2013.

⁷⁰ Vd. Curtius 1992, pp. 453-459. Sulle parti costitutive del documento medievale, si rinvia al sempre utile Pratesi 1979.

⁷¹ Cfr. Delle Donne 2002.

componimento rappresenta un'interessante testimonianza delle aspirazioni letterarie di Giovanni Segarelli e fornisce utili informazioni sull'occasione di composizione dell'intera opera, sulle sue finalità, nonché sulla vita del suo autore.

Il carme esametrico si presenta come una preghiera del *libellus loquens* rivolta al destinatario dell'opera, Onorato Caetani, affinché questi lo accolga nella sua ricca biblioteca. Ammesso al cospetto dell'insigne lettore attorniato dalle Muse, da Apollo e altre divinità, il *libellus* ne esalta la sensibilità mostrata nei confronti delle lettere, nonché il ruolo di potente signore; in questo contesto il *libellus* diviene portavoce del suo autore, entrambi laceri, poveri e umili chiedono di essere accolti. Infine, il misero araldo tenta di intercedere presso il conte, perché anche Segarelli possa godere dei favori del Caetani.

Il *colloquium metricum* è stato di recente edito da Alessandro Lagioia che ne ha messo in luce il rapporto con i modelli della latinità classica⁷². Lo studioso, infatti, definisce il componimento «una variante del modulo classico dell'apostrofe al *liber*», dal momento che il *libellus* segarelliano si fa intermediario del suo autore presso il destinatario. Sebbene il modulo dell'apostrofe al libro sia variamente sfruttata da autori come Orazio (*epist.* 1, 13), Marziale o Sidonio Apollinare⁷³, il modello più vicino a Segarelli – nella variante adottata dal Parmense – è l'Ovidio dei *Tristia*, in particolar modo le elegie 3, 1 e 5, 4, in cui il *liber* e l'epistola personificati giungono a Roma, descrivendo l'amaro destino di esule a cui il loro autore è sottoposto, nel tentativo di riuscire a ottenere la concessione di ritorno in patria⁷⁴. I toni, i temi e la condizione di *exul*⁷⁵ dei due autori, Segarelli e Ovidio, sono evidenti elementi comuni: il Parmense elabora il modulo classico, adattandolo alle contingenze della situazione personale e rendendolo funzionale all'economia dell'intera opera (vd. *infra*).

Il *colloquium* è anzitutto lo strumento con il quale l'autore, attraverso la forma mediata dal *libellus*, omaggia il destinatario delle *Additiones* con dichiarazioni di devozione e riconoscendone un'autorità tale da poter risollevarle le sue sorti dopo un periodo di indigenza, probabilmente causato dalle sfortunate scelte personali del

⁷² Lagioia 2019.

⁷³ Si segnala a proposito di Sidonio Apollinare lo studio di Stefania Santelia sul *Propempticon ad libellum* dell'autore di *Lugdunum*, vd. Santelia 2002. In generale, il *topos* dell'apostrofe al libro è al centro di un importante contributo di Mario Citroni, che ne analizza le caratteristiche e le varianti nella tradizione letteraria focalizzandosi sugli autori della latinità classica, vd. Citroni 1986.

⁷⁴ Vd. Lagioia 2019, p. 126.

⁷⁵ Così si definisce il *libellus*, identificandosi con il suo autore, nel *colloquium metricum* (v. 63), ma si rinvia al paragrafo prosopografico dedicato all'autore.

Parmense, di cui si è detto⁷⁶. Lo scrittore è definito *nudus* (vd. v. 91), proviene da una condizione di povertà (vd. vv. 92-97), tanto che la sua opera non può che presentarsi con un aspetto lacero e trasandato (vd. vv. 48-50, 75-77): lo stretto rapporto dicotomico *scriptor-libellus* appare mutuato ancora da Ovidio, si vedano ad esempio *trist.* 1, 1, 3-4, *Vade, sed incultus, qualem decet exulis esse; | infelix habitum temporis huius habe.* Come questo, Alessandro Lagioia pone l'attenzione su ulteriori *topoi* tratti della lettura di Ovidio o Lucano e sfruttati da Segarelli quali tappe fondamentali del discorso del *libellus*⁷⁷.

Il *colloquium* è costruito seguendo in generale i toni del *preambulum*: sono costanti le affermazioni di inferiorità e del *liber* nei confronti della ricca raccolta libraria dove chiede di essere accolto, e del suo *auctor* nei confronti del conte di Fondi al quale chiede protezione, con professioni di umiltà. È degna di nota la dichiarazione autoriale espressa dalla “voce” del *libellus* che afferma *non liber aut sermo, nec epistola: lectio scraba | sum sine fermento, sum saltem fabula vulgi* (vv. 79-80). Segarelli sminuisce il suo scritto, lo definisce una lettura scarna, quasi una raccolta di racconti di scarsa qualità: il passo rimanda alle ultime linee del *preambulum*, laddove l'autore asserisce che, in mancanza di libri, non essendo stato presente ai fatti, si è avvalso di numerosi racconti orali (*per millilingua mendicavi*, vd. cap. I, l. 70).

Rispetto alla lettera di dedica che, come si è visto, si costruisce su precisi moduli standardizzati, il *colloquium*, pur avvalendosi dei *topoi*, in questo caso tipici dell'apostrofe al *liber*, appare un messaggio in qualche modo più intimo: lo afferma *en passant* anche Lagioia quando scrive «manca forse in Segarelli la prospettiva di un più vasto pubblico di lettori oltre al diretto interessato, Onorato Caetani»⁷⁸.

Mediante il *colloquium metricum* l'autore consegna al committente-destinatario se stesso e le *Additiones*, esprimendo il desiderio, con toni accorati e intimi, di poter tornare in patria e riabbracciare l'anziana madre, una volta ottenuto il favore di Onorato⁷⁹. Nell'economia generale dell'opera il componimento esametrico è una sorta di messaggio,

⁷⁶ Si rinvia in particolare ai vv. 96-104 del cap. XXXII. Segarelli inoltre richiama il nome di Onorato, citando con *variatio* un verso virgiliano *omnia vincit honor* (v. 156), oppure paragonando il conte di Fondi a un astro, una figura tanto elevata da risultare quasi irraggiungibile, vv. 1-2, *Ymus ad excelsum venio letorque videre | sydus Honoratum* [...].

⁷⁷ Lagioia 2019, pp. 132-135.

⁷⁸ Lagioia 2019, p. 127.

⁷⁹ Vd. cap. XXXII, vv. 108-130.

costruito secondo modelli della latinità classica così che l'autore possa fare sfoggio anche delle proprie competenze poetiche, nonchè dimostrare la propria *doctrina* a un destinatario altrettanto dotto (vd. *infra*); esso fa da corredo alle *Additiones* e, come meglio si tratterà nel prossimo paragrafo, aiuta il lettore moderno a comprendere il progetto delle *Additiones* tra occasionalità e finalità letterarie.

2.1.3 Il progetto delle *Additiones*

La composizione delle *Additiones* è frutto della committenza di Onorato I Caetani: il conte di Fondi individua in Giovanni Segarelli il perfetto candidato per realizzare una prosecuzione del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio, verosimilmente per assecondare i propri interessi letterari e probabilmente perché a conoscenza della precedente produzione segarelliana pure debitrice della lettura di *auctores* antichi e “moderni”⁸⁰.

Nel *preambulum*, attraverso una ridondante retorica della tapinosi, nell'obbedire alla richiesta, l'autore denuncia il laborioso lavoro sotteso alla sua opera, reso faticoso dalle proprie scarse competenze stilistiche⁸¹, uscendo così inevitabilmente sconfitto dal confronto con l'illustre predecessore.

La finalità dell'opera dichiarata nella dedicatoria è di carattere educativo-parenetico ed è confermata dalle divagazioni moraleggianti inserite all'interno del tessuto narrativo e, maniera più incisiva, nella *Conclusio*: infatti, il racconto delle “cadute” di uomini illustri fornirà utili esempi morali al primo lettore, Onorato, e a coloro che esercitano il potere⁸².

⁸⁰ Ad esempio, l'analisi dell'*Accusatio* a Lucrezia ha rivelato la presenza di ipotesti boccacciani e petrarcheschi, per far riferimento ad *auctores* trecenteschi, e tra questi ipotesti appaiono, in particolare, degni di nota elementi che rinviano alla lettura del *De casibus*, vd. Romanini 2014, pp. 229-232.

⁸¹ Segarelli afferma *laboriosum timescit iter studium pauperculum*, cap. I, l. 10. L'immagine del viaggio faticoso ad indicare la composizione dell'opera è mutuata del resto da Boccaccio, *De casibus* 3, proh. 1, cfr. anche Romanini 2016, pp. 138, 140. Vicina a questa immagine è anche la scelta dell'autore di riferirsi alla propria opera come *sarcina*, ossia il bagaglio che contiene metaforicamente le *Additiones* durante la fase di stesura: questi riferimenti sono presenti in luoghi liminari del testo, dove l'autore rallenta il tempo del racconto con riflessioni personali dirette al lettore e dando spazio agli elementi di contorno che costituiscono la cornice narrativa (per la quale vd. *infra*), vd. cap. VI, l. 20; cap. IX, l. 24. Un riferimento alla *sarcina* si legge anche nella dedicatoria dell'*Elucidatio*, dove l'autore immagina di difendersi dai detrattori, lanciando contro questi il bagaglio contenente l'intera opera e guadagnare tempo per la fuga, *proiecta latrantibus totius operis et laboris mei sarcina*, vd. Hafemann 2003, p. 11, l. 13, 205-206 nota 259.

⁸² Oltre ai luoghi del *preambulum* già segnalati in precedenza, si veda il cap. XXX, caratterizzato da un discorso parenetico indirizzato ai sovrani: quest'ultima sezione si rifà sensibilmente alla *Conclusio* del *De casibus*, sul quale ci si soffermerà più avanti.

Allo scopo educativo, legato al significato generale delle *Additiones*, si aggancia l'intento encomiastico nei confronti del conte di Fondi connesso all'occasione di committenza dell'opera. Giovanni Segarelli sceglie di proseguire il *De casibus* attraverso la narrazione degli eventi storici che animano il Regno di Napoli a partire dagli anni della regina Giovanna I d'Angiò fino alla morte di Carlo III di Durazzo. In questo contesto storico, rivolgendo sempre lo sguardo ai problemi politici e dinastici del Regno, l'autore dedica un'ampia sezione della sua opera agli avvenimenti collegati al Grande Scisma d'Occidente, poiché tali eventi segnarono radicalmente le sorti del Regno di Napoli⁸³. Ma questo non è l'unico motivo della scelta di Segarelli. Onorato I Caetani, considerato fautore dello Scisma, offre protezione ai cardinali ribelli ad Anagni prima e a Fondi successivamente, dove egli stesso, pur laico, incorona Clemente VII⁸⁴.

Nel flusso narrativo degli eventi storici, il Parmense non eccede nell'elogio del suo mecenate, le sue parole sono misurate, tese a rappresentare in poche battute l'autorevolezza e l'influenza politica del conte Caetani: il conclave di Fondi, infatti, avviene *sub umbra fidelitatis et potentatu prenominati comitis et rectoris*, come si legge nel cap. XVI delle *Additiones* (l. 30)⁸⁵.

Differente il tenore che caratterizza le parti in versi dell'opera, ossia il *colloquium metricum* e la *deprecatio* finale indirizzati a Onorato I (capp. XXXII e XXXIII). Segarelli elogia il dotto committente nello splendore della sua biblioteca (vd. *infra*), ma, in particolar modo nella seconda parte del componimento, i toni diventano espressioni di supplica e di preghiera perché Onorato può, nella sua potenza, con una sola parola risollevarle le sorti dell'autore⁸⁶.

Nei due componimenti esametrici la volontà di ritornare alla corte del Caetani, la richiesta di perdono, le dichiarazioni di devozione, il tono panegirico sono motivi

⁸³ Lo Scisma determinò sostanzialmente la fine del potere della dinastia d'Angiò e l'inizio del regno dei d'Angiò-Durazzo. In una prospettiva europea, ma rimanendo sempre nell'ambito delle questioni diplomatiche del Regno di Napoli, la rottura in seno alla Chiesa definì la formazione di due fazioni contrapposte: l'una rappresentata dal ramo francese della dinastia d'Angiò nella figura di Luigi di Valois, duca d'Angiò (fratello di Carlo V, re di Francia), sostenitore di Giovanna I e adottato dalla regina napoletana (1380); l'altra fazione è costituita dal ramo ungherese, con Luigi I d'Ungheria, che si dichiara fedele a Urbano VI e quindi sostenitore di Carlo III di Durazzo. Vd. Léonard 1954, pp. 453-469. Sul Regno di Napoli e il Grande Scisma si rinvia in particolare a Fodale 1973; Voci 1995. La trattazione di Segarelli relativa a questi eventi si sviluppa ai capp. XV-XVII e cap. XXIII relativo in particolare alla discesa di Luigi, duca d'Angiò, e la sua repentina morte, avvenuta prima dello scontro decisivo con Carlo III di Durazzo (1384), a tal proposito cfr. Sardina 2006.

⁸⁴ Vd. Ermini 1938; cfr. Caciorgna 2014, pp. 75-79.

⁸⁵ Cfr. anche *ivi*, ll. 6-12, 25-26.

⁸⁶ Si vedano ad esempio cap. XXXII, vv. 101-107.

ricorrenti tanto da indurre a considerare le *Additiones* una sorta di *munus* dell'autore al suo protettore affinché possa riparare al suo antico *error*, causa dell'allontanamento dal conte fondano e di un periodo sfortunato della vita di Segarelli. Abbiamo visto infatti, nel paragrafo dedicato al profilo biografico dell'autore, che il motivo della rottura con il Caetani è verosimilmente legato all'avvicinamento del Parmense alla cerchia sostenitrice del papato romano: questo aspetto assume dunque un significato non trascurabile se si tiene conto dello spazio narrativo concesso ai fatti dello Scisma. È possibile pertanto attribuire un ulteriore scopo alla realizzazione del progetto delle *Additiones*. Si tratta di un intento più personale legato alle vicende dell'autore, il quale esprime attraverso i suoi versi la volontà di riscattarsi moralmente e riscattare la sua posizione economica e sociale per recuperare l'antico favore del conte fondano. Questo aspetto trova conferma in un'interessante dichiarazione anche sul finire del capitolo XXI, quando Segarelli si risolve nel narrare l'iniqua sorte di Carlo III di Durazzo, certo che il racconto sarà oltremodo funzionale alla sua opera a tal punto da poter incontrare di nuovo la benevolenza del proprio signore, Onorato⁸⁷.

Rimanendo nell'ambito del *colloquium metricum*, come si ricorderà, questo è pronunciato dal *libellus* ed è programmaticamente incentrato, nella sua prima parte, sulla richiesta di entrare a far parte della collezione libraria di Onorato. Da questo motivo è possibile estrapolare un ultimo aspetto degno di nota relativo al progetto generale dell'opera. Le *Additiones* nascono per Onorato I e per la sua biblioteca e in quest'ultima esse avranno pieno compimento: al di là della topica, il benessere del dotto committente e l'ammissione nel novero della ricca raccolta libraria sono garanzia di pubblicazione e di diffusione delle *Additiones*⁸⁸ che altrimenti saranno destinate a restare chiuse nella

⁸⁷ Vd. cap. XXI, ll. 47-52, in particolare Segarelli afferma *prius autem domini mei precellentis resolidabo gratiam*.

⁸⁸ A tal proposito è pertinente segnalare uno studio svolto da Jakub Kujawinski sul ruolo delle biblioteche medievali nella pubblicazione di opere nuove: lo studioso offre una casistica di opere i cui autori desiderano affidare il proprio scritto a una biblioteca istituzionalmente organizzata, di tipo religioso o laico, perché ne sia garantita la diffusione, senza che vi sia un legame di committenza o mecenatismo tra autore e "istituzione". Il caso delle *Additiones* è chiaramente differente dal momento che si tratta di un'opera strettamente legata a un patrono, ma, come mostra Kujawinski, anche in questa occasione l'autore desidera che lo scritto abbia un suo posto nella biblioteca di corte, riconoscendo il valore, fondamentale per la futura diffusione dell'opera, fornito dallo *status* di appartenenza a una raccolta libraria importante. Il contributo di Jakub Kujawinski, dal titolo "Established libraries as a destination for newly published works in a manuscript culture: medieval authors' perspectives", non è ancora pubblicato, ringrazio perciò l'autore per aver condiviso con me il testo del saggio in anteprima.

sarcina del loro autore⁸⁹. In virtù di questo stretto legame tra l'opera e il suo destinatario, è verosimile che la scarsa fortuna delle *Additiones* sia da attribuire alla sorte avversa che colpì il conte di Fondi, costretto qualche anno dopo il 1396 ad arrendersi nella lotta scismatica (vd. *infra*).

Segarelli ottenne il desiderato ritorno alla corte di Onorato, forse proprio grazie alle *Additiones*, divenendone segretario personale, ma appaiono drammaticamente ironiche le sue parole quando dichiara di voler raccontare le cadute degli uomini illustri, sfortune di gran lunga lontane dalla felicità di Onorato, *a felicitate tua semper exules*, cap. I, ll. 68-69. Quando le *Additiones* vengono commissionate e realizzate, per Onorato vi erano ancora speranze di vittoria nella guerra religiosa in cui era coinvolto: l'opera è compiuta per dare lustro al fautore dello Scisma, collocarlo nel flusso di eventi fondamentali della storia recente. E invece gli esiti di tali eventi furono fatali non solo per l'autorità politica del signore di Fondi, ma anche per le aspettative di diffusione di quell'opera nata in seno alla sua corte: le *Additiones* ci sono infatti giunte grazie a un unico codice, il già menzionato ms. Matritensis 17652, di cui si parlerà approfonditamente più avanti.

In conclusione, l'ambizioso progetto delle *Additiones* riuscì soltanto in parte. Segarelli aveva ideato un'opera che, attraverso il racconto storico, potesse fornire ai posteri utili precetti morali e insieme elogiare il suo protettore, protagonista della Storia, ma lo scritto, stando ai dati finora noti relativi alla tradizione, non godette della circolazione sperata. A posteriori, tuttavia, per il lettore moderno le *Additiones* forniscono un punto di vista storiografico raro, perché si configurano come la storia raccontata dal punto di vista dei perdenti, cioè di coloro che, pochi anni dopo la pubblicazione dello scritto segarelliano, sarebbero usciti definitivamente sconfitti dalle lotte scismatiche.

⁸⁹ Nel preambolo Segarelli attribuisce alla propria imperizia l'eventuale sfortuna delle *Additiones*, affermando *rubor iste meus est, alii non officit, hec verba mea proici vel non legi seu clam claudi* (vd. cap. I, l. 59); più avanti, poi, prega il committente affinché contribuisca alla diffusione dell'opera, *preses alte, vice aliqua legi me clementer iube meosque ruditus patere patienter* (ll. 65-66). Nel *colloquium metricum*, il *libellus* personificato, descrivendosi lurido e privo di qualità, chiede a Onorato di essere accolto tra i preziosi volumi della biblioteca per poter migliorare, in parallelo con il suo autore, la propria condizione. Si rinvia a cap. XXXII, vv. 47-52, 58-64, ma in particolare ai vv. 69-71, *pauperis in gremio siquid quod floreat olim / forte leges, tunc pelle nova, tunc tegmine fulvo / corpus et ora teges*: è chiaro che, se apprezzata e quindi degna di essere letta, l'opera otterrà una confezione, una *facies* esteriore migliore per entrare nella biblioteca del suo committente, e per conseguenza sarà destinata a un pubblico più vasto.

2.1.4 Il destinatario e committente: Onorato I Caetani

2.1.4.1 Cenni biografici

Nell'incipit del *preambulum*, Giovanni Segarelli, riconoscendo la propria inadeguatezza stilistica e letteraria, pur avvalendosi, come si è visto, di motivi tipici della lettera di dedica, si dichiara disposto a intraprendere la scrittura dell'opera per obbedire alla richiesta del committente, Onorato I Caetani, conte di Fondi (*ad obedientiam scribendi cor proum, dulce nimis humilitati mee quod imperas*)⁹⁰.

Onorato è esponente dell'importante famiglia Caetani del ramo di Fondi, la cui sfera di influenza si afferma radicalmente tra i territori della Chiesa e il Regno di Napoli nel corso del Trecento⁹¹. Nasce intorno al 1336 da Nicola Caetani e Giacomina Orsini⁹² e nel 1348, alla morte del padre, eredita, per diritto di primogenitura, i possedimenti paterni. Già l'avo, Roffredo III Caetani (1270-1336 ca.), aveva goduto dei favori concessi dal sovrano napoletano Roberto d'Angiò⁹³ per affermare il proprio potere comitale; al contrario Nicola Caetani aveva perpetrato azioni violente nei confronti sia del Regno sia dello Stato della Chiesa, incrinandone i rapporti diplomatici⁹⁴.

Onorato prosegue la politica espansionistica dei suoi predecessori, ottenendo privilegi e titoli dalla corte napoletana e dalla Curia papale. Inoltre, l'affermazione del potere del Caetani e i suoi rapporti con il Regno di Napoli e con altre realtà politiche beneficiano dei legami matrimoniali che si erano venuti a creare nel corso del tempo: Onorato sposa Caterina del Balzo (†1398), figlia di Bertrando del Balzo, importante

⁹⁰ Come sottolinea Tore Janson, il verbo *oboedire* – e aggiungerei anche il verbo *impero*, utilizzato da Segarelli – rientrano in un lessico che denota una certa autorevolezza del committente sull'autore, a tal punto che quest'ultimo non può negarsi di fronte alla richiesta; cfr. Janson 1964, p. 121.

⁹¹ Per un profilo biografico di Onorato I Caetani, si veda Labande 1973; più recentemente, Caciorgna 2014 che si concentra in particolare sulla politica espansionistica e culturale del Caetani. Per la storia e la formazione della Signoria dei Caetani di Fondi si rinvia a Falco 1947; Carocci 1993, pp. 327-332; si vedano anche Pollastri 1998 e Pollastri 2020, dove la studiosa mette a confronto le figure di Onorato I e Onorato II Caetani. Si segnalano infine i fondamentali contributi di Gelasio Caetani: Caetani 1920; Caetani 1922-1932; Caetani 1927. Documenti relativi a Onorato I Caetani sono editi anche in *Codex diplomaticus 1887-1960 ad indicem*. Si rinvia infine alla scheda dedicata al conte di Fondi, sul portale Histantartsi, curata da Fulvio Lenzo e Lorenzo Miletto, disponibile on line [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/20](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie%20e%20Persone/20) (Lenzo-Miletto 2016).

⁹² Su Nicola Caetani, Supino Martini 1973; cfr. Caciorgna 2014, pp. 50-51. Quanto a Giacomina Orsini, è figlia di Orso Orsini del ramo di Marino, nonché sorella di Giordano e Rinaldo Orsini i quali appoggiano Onorato I Caetani durante lo Scisma, vd. Caetani 1920, tavv. LXIV e, in particolare, LXV-B; Allegrezza 1998, pp. 110-113. Si veda anche Caciorgna 2014, pp. 52-54, 59.

⁹³ Vd. Waley 1973; cfr. Caciorgna 2014, pp. 49-51.

⁹⁴ Ne parla a lungo Domenico da Gravina, vd. *Chronicon de rebus* 2008, pp. 70-91. Segarelli, invece, non fa cenno alla controversia politica diplomatica di Nicola Caetani, oppositore della regina Giovanna I.

esponente della corte napoletana⁹⁵; Giacobella Caetani, figlia di Onorato, si lega a Baldassarre di Brunswick, fratello di Ottone, quarto marito della regina Giovanna d'Angiò⁹⁶.

Nel 1377 il Caetani è nominato da papa Gregorio XI rettore di Campagna e Marittima, province dello Stato della Chiesa sulle quali il conte aveva a lungo detenuto un forte potere politico e militare⁹⁷. Ritenuta invalida l'elezione di Urbano VI a Roma, sostenuto da Giovanna I, Onorato incorona a Fondi l'antipapa Clemente VII nell'ottobre 1378, dando avvio al Grande Scisma d'Occidente⁹⁸. Il conte fondano resta fedele alla corona angioina ed è promotore e sostenitore della politica antipapale anche dopo la morte di Clemente VII (1394)⁹⁹; negli anni Ottanta si oppone, non riconoscendone l'autorità, alla nuova dinastia regnante sul trono di Napoli, forte dell'aiuto del papato romano e rappresentata da Carlo III di Durazzo e poi da suo figlio Ladislao¹⁰⁰. Negli anni Novanta ha inizio la definitiva parabola discendente di Onorato. Tuttavia, ancora nel 1396 questi

⁹⁵ Bertrando del Balzo fu maestro di giustizia del Regno di Napoli; il fratello di Caterina, Francesco del Balzo, sposò Margherita, sorella di Luigi di Taranto e secondo marito della regina Giovanna I; si rinvia a Goebbels 1988 e Petrucci 1988.

⁹⁶ Per le politiche matrimoniali e le alleanze familiari della *gens Caietana*, vd. Pollastri 1998, pp. 68-76; cfr. Caciorgna 2014, pp. 52-53. Si veda anche Caetani 1922-1932, III, pp. 61-62, dove è pubblicato il contratto matrimoniale tra Giacobella e Baldassarre di Brunswick (12 gennaio 1379).

⁹⁷ Cfr. nota 16 del capitolo precedente. Anche Segarelli ricorda questa concessione in riferimento alla fuga dei cardinali scismatici, accolti ad Anagni, sotto la protezione di Onorato, vd. cap. XVI, ll. 7-11. Si noti che nel passo appena segnalato Segarelli scrive che per volontà di Gregorio XI Onorato, *comes Fundorum*, diviene *gubernator, protector et rector* di Campagna e Marittima. Nel *preambulum* delle *Additiones* – così come nella dedicatoria del commento a Seneca – è definito *Campanie et Maritime comes*: questo è il titolo concesso da Clemente VII, subito dopo la sua incoronazione, dal momento che Urbano VI aveva revocato al conte fondano la nomina di rettore. Onorato, quindi, con la nomina di dell'antipapa Clemente VII, non è più governatore pontificio, ma ottiene pieni diritti sulla provincia. Vd. Ermini 1938, pp. 24-25, 48-53, pp. 110-113. Romanini invita alla riflessione sull'uso del termine *comes*, talvolta non pienamente distinto dal *rector*; vd. Romanini 2012, pp. 157, 175, nota 152. Nei documenti talvolta i due titoli si affiancano, si veda ad esempio Caetani 1922-1932, III, pp. 93-94 *comitis Fundorum comitisque et rectoris Campanie atque Maritime*; talvolta sono specificati gli anni del *comitatus* sulle province di Campagna e Marittima, vd. *Codex diplomaticus* 1887-1960, III/2, p. 48 *dominante illustri domino Honorato Gayetano Dei gratia Fundorum, Campanie et Maritime comite anno eius domini comitatus Fundorum tricesimo septimo et comitatus Campanie anno septimo*. Cfr. Caciorgna 2014, p. 83 e nota 133. Segarelli sembra distinguere le due diverse nomine relative a due momenti della vita politica di Onorato Caetani: come si è visto, nelle lettere di dedica dell'*Elucidatio* e delle *Additiones* l'autore appella Onorato *comes* di Fondi, Campagna e Marittima, dal momento che gli scritti sono successivi al 1378.

⁹⁸ Per la bibliografia sullo Scisma, cfr. nota 13 del precedente capitolo.

⁹⁹ Onorato ospita a Terracina i delegati avignonesi giunti in Italia nel 1396, ottenendo in dono da parte dell'antipapa Benedetto XIII una ricca coppa in madreperla e oro, vd. Labande 1973. Per i profili biografici di Clemente VII e Benedetto XIII, suo successore, si vedano rispettivamente Dykmans 2000 e Vaquero Piñeiro 2000.

¹⁰⁰ Nel 1381 Urbano VI nomina Carlo III di Durazzo rettore di Campagna e Marittima e concede al nipote, Francesco Prignano, la contea di Fondi con l'intento di destabilizzare il potere di Onorato I Caetani; dall'altro lato, nel 1383 l'antipapa Clemente VII conferma le concessioni a favore del conte fondano; vd. Ermini 1938, pp. 90-93.

dirime questioni territoriali in qualità di signore di Campagna e Marittima¹⁰¹. Al 1399 risale la scomunica da parte del pontefice di Roma, Bonifacio IX, con il quale il conte aveva stipulato diverse tregue nel corso degli anni Novanta¹⁰². Nell'aprile del 1400, Onorato I Caetani muore, sconfitto nella lotta scismatica dal re Ladislao, il quale, ottenuta la pace con Giacobella Caetani, entrerà in possesso diretto di una parte dei feudi Caetani¹⁰³.

Il consolidamento politico e territoriale della contea di Fondi avviene senz'altro attraverso un sistema di alleanze, la creazione di reti diplomatiche e una considerevole organizzazione militare che vedono coinvolti, come si è visto, i principali centri e le famiglie nobili, in particolar modo, ma non solo, del Basso Lazio e del Regno di Napoli: tra questi possiamo ricordare la famiglia da Ceccano, alla quale Segarelli è legato¹⁰⁴.

Per una capillare amministrazione dei territori Onorato I Caetani si avvale di funzionari, notai e giudici: queste figure costituivano il personale della curia e della cancelleria che avevano sede a Fondi¹⁰⁵. Personalità di spicco della corte era il segretario personale del conte: tra il 1383 e il 1397 Nicola *Rubeus* di Alatri è citato come *notarius*, *secretarius* e *capitaneus* del conte fondano, mentre nella epistola dedicatoria dell'*Elucidatio* alle tragedie di Seneca a lui indirizzata, Segarelli, oltre ad appellarlo quale *amicus*, lo definisce *silentarius* e *claviger* di Onorato I. Anche Segarelli figura come *notarius* e poi *secretarius* del Caetani, rispettivamente nel 1398 e nel 1399¹⁰⁶.

¹⁰¹ Vd. Caciorgna 2014, p. 82, nota 131.

¹⁰² Il documento che conserva la scomunica è pubblicato in *Codex diplomaticus* 1887-1960, IV/3.2, pp. 146-153. Le tregue stipulate tra Onorato I Caetani e il papa romano rientrano senz'altro in una politica diplomatica volta alla cautela – da parte del conte di Fondi –, dettata sia dalla lontananza del papa avignonese sia dalla crescente forza di Ladislao; dall'altro lato, come suggerisce Laura Ermini, era nell'interesse di Bonifacio IX far cessare lo Scisma, aprendo trattative con Avignone, sfruttando l'intermediazione di Onorato; vd. Ermini 1938, pp. 91-92; cfr. nota 29 del precedente capitolo. Infine, si tenga presente la consolatoria inviata da Onorato al conte di Nola, Nicola Orsini, per la morte del figlio Roberto avvenuta nel 1393: il documento è interessante perché attesta un rapporto formale – proprio negli anni di tregua con Bonifacio IX – tra il conte fondano e un membro del consiglio di reggenza del giovane Ladislao di Durazzo, nonché sostenitore del papato romano; ma vd. *infra* per ulteriori dettagli bibliografici. Quanto a Bonifacio IX, si rinvia a Esch 2000.

¹⁰³ Vd. Caetani 1922-1932, III, pp. 156-159; Ermini 1938, p. 93; Pollastri 1998, pp. 73-74, 312.

¹⁰⁴ Si rinvia al profilo biografico dedicato all'autore delle *Additiones*.

¹⁰⁵ Per un breve periodo, prima del trasferimento ad Avignone, la curia dell'antipapa Clemente VII ebbe sede a Fondi, vd. Caciorgna 2014, p. 77.

¹⁰⁶ Si rinvia al capitolo prosopografico dedicato all'autore.

2.1.4.2 Politica culturale e mecenatismo

Onorato I Caetani sembra mostrare sensibilità per le lettere e per la cultura e si fa promotore di una intensa politica culturale. Tra le committenze architettoniche si possono ricordare i lavori di ammodernamento al castello di Fondi, la fondazione *ex novo* di Castellonorato, presso Formia, la costruzione della chiesa di San Francesco a Fondi¹⁰⁷.

Una certa familiarità del conte con le lettere è sottolineata nel *preambulum* delle *Additiones*, poi confermata nel *colloquium metricum* posto a chiusura dell'opera¹⁰⁸. Il conte è rappresentato all'interno della sua biblioteca, ricca di scritti giuridici, storiografici, dedicati all'argomento bellico e di tipo moraleggiante e poetico. Tuttavia, di questa biblioteca non sembra sopravvivere alcuna informazione¹⁰⁹. È noto che Onorato I Caetani avesse un suo *studium*, dove venne redatto il suo testamento nel 1363, oggi identificato con la *camera oratorii* di Onorato II Caetani¹¹⁰. Ulteriore ambiente sottoposto all'interesse degli studiosi è la cosiddetta *camera picta*. Citata nell'escatocollo di alcuni documenti provenienti da Fondi¹¹¹, essa è caratterizzata da affreschi, tutt'ora parzialmente visibili, probabilmente ispirati a scene tratte dall'Eneide virgiliana¹¹². Potrebbero essere

¹⁰⁷ Sulla committenza artistica e architettonica dei Caetani di Fondi, vd. Savelli 2012; cfr. Caciorgna 2014, pp. 59-63. Per la storia del palazzo di Fondi si segnalano i contributi, Pesiri 2009; Pesiri 2013; Pistilli 2013.

¹⁰⁸ Vd. cap. I, ll. 54, 65-70; cap. XXXII, vv. 1-9, 22-24, 38-42.

¹⁰⁹ È nota però una discreta raccolta libraria posseduta da Onorato II Caetani (1414-1491), della cui consistenza sappiamo grazie all'*Inventarium* del 1491, pubblicato in Pollastri 2006. Si veda anche Zuccari 2014; cfr. Pesiri 2020. I libri, al momento della redazione dell'inventario, erano dislocati in vari ambienti, tra questi alcuni, di carattere devozionale, erano conservati nella *camera oratorii* che il signore utilizzava come luogo di culto privato. Su Onorato II Caetani, oltre ai contributi già segnalati, si veda Caetani 1927, I/2, *ad indicem*; Pollastri 1998, *ad indicem*; e la scheda dedicata sul database Histantartsi, curata da Fulvio Lenzo, consultabile on-line, [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/21](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie%20e%20Persone/21) (Lenzo 2016).

¹¹⁰ Vd. Pesiri 2013; Pistilli 2013, in particolare p. 101, nota 42. Secondo Pio Francesco Pistilli, lo spazio era utilizzato da Cristoforo Caetani come *studium* dove fu esemplato il testamento del conte il 31 agosto 1438, cfr. Caetani 1922-1932, IV, pp. 186-191.

¹¹¹ Cfr. Caetani 1922-1932, II, pp. 305-306 (AC, Perg. n. XX 43, 11 ottobre 1369) *Actum Fundis, intus in curia ipsius comitis Fundorum, in camera picta* [...]; Falco 1988, I, pp. 337-342, (Velletri, Arch. Segr. 18 ottobre 1380) trattato di pace tra Onorato I e il Comune di Velletri, redatto *in civitate Fundorum in sala picta dicti domini comitis* [...]; cfr. anche De Santis 1978, p. 57. La *camera picta* è identificata con la *camera supra iardenum* citata nell'*Inventarium* di Onorato II Caetani, a tal proposito fondamentali Pesiri 2013; Pistilli 2013; D'Onofrio 2016.

¹¹² L'intera camera è interamente decorata con elementi architettonici, floreali e animali. La parete sud-ovest ospita una scena raffigurante l'incontro tra Enea e il vecchio Evandro: il sovrano è rappresentato assiso in trono, accanto un giovane armigero; Enea invece che indossa una corona radiata, avanza verso Evandro preceduto da un'ulteriore figura, scomparsa a causa della caduta dell'intonaco, probabilmente identificabile con il giovane Pallante. Cfr. Verg. *Aen.* 8, 126-174. L'apparato iconografico è stato oggetto di diverse interpretazioni, tra le quali il tentativo di identificare il sovrano con Salomone. Fondamentale lo studio di Mario D'Onofrio, che ha ricondotto l'iconografia della *camera picta* alle reminiscenze virgiliane; quanto alla datazione, lo studioso colloca la realizzazione degli affreschi negli anni Venti del Trecento, su committenza Roffredo III Caetani, con intento autocelebrativo, a supporto della propaganda politica del signore di Fondi. Vd. D'Onofrio 2016.

questi i luoghi designati alla custodia dei libri posseduti dal Caetani: se la *camera picta* – anche in virtù della monumentalità del ciclo pittorico che la contraddistingue – poteva prestarsi a luogo di rappresentanza o destinata «riunioni particolari»¹¹³, lo *studium* di Onorato fungeva da ambiente privato, conciliando, probabilmente, anche i momenti di *otium* letterario al quale il conte sembra dedicarsi¹¹⁴.

Dai versi segarelliani proviene l'immagine di *princeps literatus* incarnato da Onorato I Caetani: questi può vantare una raccolta libraria non trascurabile, di cui egli stesso fruisce personalmente o tramite la funzione di un lettore esperto¹¹⁵, dimostrando una certa sensibilità culturale e letteraria. Segarelli, inoltre, nei versi iniziali del *colloquium metricum*, presenta al lettore il Caetani intento nella compilazione di una raccolta di *exempla* morali: tuttavia, non è possibile stabilire in che grado di iperbolicità sia da collocare, nell'intento elogiativo, tale immagine¹¹⁶. Ancora, nel *preambulum*, l'autore chiede soccorso al destinatario nella correzione della sua opera, rispondendo di certo alla topica della lettera di dedica (vd. *supra*), ma allo stesso tempo Segarelli sottolinea la confidenza del signore di Fondi con *res elegantes et lepidas*. E infatti, la *doctrina* di Onorato è tale da consentire al Parmense di inserire nel testo riferimenti dotti ad *auctores* classici e contemporanei, con la certezza che le allusioni verranno correttamente comprese¹¹⁷.

Dunque, tale sensibilità si rivela nella committenza di opere letterarie e anche scritti di cancelleria che rispecchiano forme e contenuti propri della produzione protoumanistica trecentesca. Dalla cancelleria di Fondi, infatti, proviene un'epistola consolatoria indirizzata al conte di Nola, Nicola Orsini (1331-1399)¹¹⁸, in occasione della

¹¹³ Vd. D'Onofrio 2016, p. 256.

¹¹⁴ Cfr. Pistilli 2013, p. 59. Si rinvia infatti al *colloquium metricum*, cap. XXXII, vv. 22-25.

¹¹⁵ Vd. cap. XXXII, vv. 24-25 [...] *Curas ita pellit inanes / aut legit aut quemquam monet ut legat arte peritum*.

¹¹⁶ Vd. cap. XXXII, vv. 7-9.

¹¹⁷ Un esempio può essere fornito dalle battute finali del *colloquium metricum* con il riferimento al personaggio lucaeo Amiclate, povero pescatore che aiuta Cesare in cambio di ricchezze tali da garantirgli una vita agiata. Il Parmense ricrea un parallelismo perfetto, Amiclate/Segarelli, Cesare/Onorato, mediante solo un emistichio che sottintende il testo lucaeo. Si rinvia al cap. XXXII, v. 168; cfr. Lagioia 2019, pp. 136-137.

¹¹⁸ Nicola Orsini, conte di Nola, come già accennato sopra, fu personalità influente alla corte napoletana, prima presso Giovanna I d'Angiò, poi ricoprendo incarichi per il ramo durazzesco. Esponente di spicco anche presso la curia papale, fu governatore del Patrimonio di San Pietro e detentore di diversi feudi nel territorio italiano. Nicola Orsini promosse il ritorno della curia pontificia da Avignone a Roma, entrando in contatto anche con Santa Brigida di Svezia. Come si vedrà più avanti, intrattenne rapporti di amicizia con figure di spicco della cultura italiana del Trecento. Un profilo biografico è fornito da Vendittelli 2013, da

morte del figlio Roberto¹¹⁹. Datata 1393, la lettera è esemplata su ampi stralci tratti dall'epistolario di Francesco Petrarca, testimonianza del fatto che l'Aretino era non solo diffusamente letto, ma assunto quale *auctor* da imitare¹²⁰. Si consideri poi l'*Elucidatio* delle tragedie di Seneca: il commento è realizzato da Segarelli su richiesta di Nicola *Rubeus* di Alatri, segretario di Onorato I, sintomo della sentita necessità di comprensione di Seneca tragico, incanalandosi nella cospicua tradizione esegetica trecentesca (vd. *supra*).

In questo quadro, si inserisce infine la richiesta da parte di Onorato I di un'opera che potesse proseguire il *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio. Come già visto, Segarelli ci informa dell'interesse del conte per scritti di tipo moraleggiante e la committenza specifica delle *Additiones* rinvia a una lettura attenta anche delle opere del Boccaccio latino.

L'opera di Segarelli contribuisce quindi a restituire l'immagine di una figura poliedrica: di Onorato I sono state messe spesso in risalto le capacità politiche e diplomatiche, trascurando gli aspetti legati alla sua politica culturale e ai risvolti del mecenatismo sostenuto presso la corte fondana. La committenza di opere, la promozione culturale, la testimonianza dell'esistenza della biblioteca "privata" di Onorato I, dedito personalmente all'*otium* letterario, costituiscono indizi a riprova della vivacità culturale nella Fondi della seconda metà del Trecento.

Questo caso, già notevole se considerato singolarmente, diviene ancor più interessante laddove inserito in una casistica più ampia e purtroppo ancora molto poco

integrare con Miletta 2017; ma si segnalano anche Buonaguro 1997; Vitolo 1997; Allegrezza 1998; Vultaggio 2009.

¹¹⁹ Su Roberto Orsini, primogenito di Nicola Orsini, le notizie sono scarse. Questi seguì le orme paterne, rivestendo ruoli importanti presso la corte napoletana. Sostenne l'ascesa al trono di Carlo III di Durazzo nel 1381, divenendone ciambellano, poi Gran Giustiziere presso Ladislao. Si vedano Trifone 1921, docc. CCXVIII-CCXXII; Cutolo 1969; Vitolo 1997, in particolare p. V; Passerini 2020 *ad indicem*. Fratello di Roberto, secondogenito di Nicola Orsini, fu Raimondo (Raimondello) Orsini del Balzo, che partecipa attivamente alla lotta dinastica tra angioini e durazzeschi, passando dall'una e dall'altra parte tra gli anni Ottanta e Novanta del Trecento, fino alla sottomissione al re Ladislao nel 1399. Fondamentale il suo intervento per la liberazione di Urbano VI dall'assedio al castello di Nocera perpetrato da Carlo III di Durazzo (1385); a questo evento fa riferimento anche Segarelli nelle *Additiones*, dove però il nome di Raimondo Orsini del Balzo è parzialmente omissivo, vd. cap. XXIII, ll. 51-54; vd. anche *infra*. Per un profilo storico-biografico si veda Toomaspoeg 2013; ma anche Kieseewetter 2005; Kieseewetter 2013; Passerini 2020 *ad indicem*.

¹²⁰ L'epistola fa parte di una silloge consolatoria, che raccoglie appunto tre lettere di consolazione rivolte al conte di Nola (vd. *infra*), ed è conservata nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 566, codice miscellaneo, collocabile negli ultimi anni del Trecento. Il manoscritto e la lettera sono stati oggetto di interesse da parte di chi scrive, si consenta perciò il rinvio a Macchiarelli 2020 e Macchiarelli 2021.

esplorata, relativa, cioè, all'attività culturale delle corti, cosiddette minori, del Regno di Napoli, soprattutto nel XIV secolo. Per riportare qualche esempio anche cronologicamente vicino alla Fondi di Onorato I Caetani, si può ricordare il vivo interesse per la cultura e la sua promozione negli ambienti legati alla figura di Nicola Orsini, conte di Nola, esponente della corte napoletana, coinvolto negli affari dello Stato della Chiesa, ma anche corrispondente di Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Francesco da Fiano, Coluccio Salutati e autore di *declamationes*, oggi perdute¹²¹. Al conte di Nola, come visto poc'anzi, Onorato indirizza una consolatoria ricca di richiami petrarcheschi, conservata insieme a un'epistola, esemplata per la medesima ragione, ossia per la morte di Roberto Orsini, firmata da Luigi di Capua, terzo conte di Altavilla (†1397).

Personaggio quasi sconosciuto, Luigi di Capua fu uomo d'armi e condottiero impegnato nella causa durazzesca durante la lotta dinastica combattuta da Carlo III di Durazzo; tuttavia, i richiami classicheggianti – Cicerone, Virgilio, Valerio Massimo – che caratterizzano la sua consolatoria pure denotano un certo culto delle lettere¹²². Si tenga ancora presente che il padre di Luigi di Capua, Bartolomeo, secondo conte di Altavilla, si dedicò alla composizione di liriche petrarchesche¹²³. Tali evidenze sono pertanto testimonianze di una vivacità culturale diffusa in maniera capillare nelle corti locali Regno di Napoli nel corso del Trecento, di cui tuttavia si conosce ancora poco¹²⁴.

¹²¹ Per l'epistola di Boccaccio al conte di Nola, si veda Corazzini 1877, pp. 313-321. Quanto alla lettera di Francesco da Fiano, lo scritto è inedito, ma ne dà notizia Monti 1984, pp. 128-129. Coluccio Salutati, in una sua epistola, la virtù del conte nolano, insieme alle doti compositive e stilistiche apprezzabili nelle *declamationes* poc'anzi ricordate, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, I, pp. 56-58. Nicola Orsini è tra i mittenti di un'epistola inviata a Francesco Petrarca, insieme a Barbato da Sulmona, Niccolò Acciaiuoli e Napoleone Orsini, conte di Manoppello, per convincere l'Aretino a pubblicare l'*Africa*. La lettera si trova nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. lat. 329, ff. 25v-26r (disponibile on-line: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.lat.329). Per questo emblematico episodio vd. Campana 1964.

¹²² Il terzo conte di Altavilla divenne membro del consiglio di reggenza del giovane Ladislao, insieme a Nicola Orsini, e la sua fedeltà alla corona durazzesca fu ricompensata con numerosi feudi e incarichi. Notizie relative al *cursus* politico-militare del nobile napoletano sono reperibili in Ammirato 1580, pp. 57-58; Valente 1916, p. 278, 1918, pp. 188-199; Argegni 1936-1937, II, p. 110; Cutolo 1969, pp. 46, 168, nota 53; si vedano anche Sardina 2008; Passerini 2020 *ad indicem*. Sulla consolatoria inviata da Luigi di Capua a Nicola Orsini, si veda ancora Macchiarelli 2021.

¹²³ Manca un profilo biografico esaustivo di Bartolomeo di Capua; è degno di nota il fatto che Bartolomeo sposò in seconde nozze Andreina Acciaiuoli, alla quale Giovanni Boccaccio dedica il *De mulieribus claris* (vd. *infra*). Qualche cenno biografico è ricavabile dalla voce del Dizionario biografico degli Italiani dedicata al figlio cadetto, Giulio Cesare, vd. Mottola 1991. Quanto alle liriche composte dal secondo conte di Altavilla, vd. Coluccia 1975.

¹²⁴ L'attenzione degli studiosi converge più spesso – inevitabilmente a causa della carenza di documentazione relativa al secolo precedente – sul mecenatismo e sulla cultura nelle corti locali nel periodo rinascimentale. Rimanendo nel contesto regnicolo, si rinvia ad esempio a De Frede 1963; per contributi più

2.2 Riflessioni sul genere

L'analisi del testo delle *Additiones* impone una riflessione sul genere di quest'opera che nasce con l'intenzione di proseguire il *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio¹²⁵.

La raccolta di medaglioni biografici del *De casibus*, insieme a quella che costituisce il *De mulieribus claris*¹²⁶, si inserisce sostanzialmente nel genere della trattatistica *de viris illustribus*, un genere antico, affatto abbandonato dagli autori medievali, ma che trova nuova linfa nell'approccio filologico alla lettura dei classici di Francesco Petrarca¹²⁷. Il *De viris illustribus* di Petrarca, che offre al lettore esempi edificanti tratti dalle vite di uomini antichi degni di essere ricordati per la loro virtù, rappresenta l'espressione dell'attività storiografica dell'Aretino in polemica con la tradizione compilatoria, cronachistica ed enciclopedica, a favore invece di una trattazione storica moralmente edificante, nonché curata dal punto di vista stilistico-retorico¹²⁸.

Il corrispettivo boccacciano del *De viris illustribus* petrarchesco, com'è noto, è il *De mulieribus claris*¹²⁹, con il quale l'autore declina al femminile il genere *de viris illustribus*, fornendo una galleria di ritratti di donne antiche e moderne che si conclude

recenti sugli interessi culturali di singole figure o famiglie nobiliari, si vedano a titolo di esempio Bianca 1985, sulla biblioteca di Andrea Matteo Acquaviva, con approfondimenti sui codici miniati in D'Urso 2020; Senatore 2018, sulla corte di Orso Orsini; della biblioteca di Onorato II Caetani si è già accennato alla nota 109, alla quale si rinvia. Si segnala infine il volume curato da Claudia Corfiati e Mauro de Nichilo, vd. *Biblioteche nel Regno* 2009, che raccoglie saggi sulle raccolte librerie nate e conservate nel contesto regnicolo tra Trecento e Cinquecento. Sempre utile la consultazione del Database nato nell'ambito del progetto Erc-HistAntArtSI (Historical memory, Antiquarian Culture and Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period), che raccoglie informazioni sulla cultura e la committenza artistica nel Regno di Napoli tra XIV e XVI secolo, www.histantarsi.eu.

¹²⁵ Sempre utile l'introduzione all'edizione a cura di Pier Giorgio Ricci e Vittorio Zaccaria, vd. *De casibus*, pp. XV-LII. Si segnala anche il più recente contributo di Carla Maria Monti, che fornisce una presentazione del *De casibus virorum illustrium* e del *De mulieribus claris*, con aggiornati riferimenti bibliografici, vd. Monti 2021.

¹²⁶ Per l'opera si rinvia all'edizione di Vittorio Zaccaria, vd. *De mulieribus*, pp. 3-16; ma vd. anche Filosa 2012.

¹²⁷ Sugli sviluppi del genere biografico *de viris illustribus*, con particolare approfondimento per le raccolte di XIV e XV secolo, si veda Petoletti 2006.

¹²⁸ Questo scritto, cominciato nel 1338, conobbe diverse fasi redazionali e ripensamenti da parte dell'autore, che infine lasciò l'opera incompiuta, a tal proposito si veda Fera 2007. Quanto al rinnovamento della scrittura storiografica ad opera di Francesco Petrarca e alla sua polemica con l'enciclopedismo medievale si rinvia principalmente a Fubini 2003, pp. 3-51; le medesime riflessioni sono riprese da Rossi 2020, volte a mostrare le differenze sottese al progetto del *De casibus* boccacciano, pur ispirato all'opera di Petrarca.

¹²⁹ Vd. Ceccarelli 2020, in particolare pp. 151-152; vd. anche Monti 2021, p. 226.

con il medaglione dedicato alla regina di Napoli, Giovanna I d'Angiò¹³⁰. Quanto al *De casibus virorum illustrium*, l'opera si sviluppa come progetto autonomo che Boccaccio elabora con originalità, pur guardando ai precedenti del *praeceptor* Petrarca – quali ancora il *De viris illustribus* o il *De remediis utriusque Fortune*, come suggerito da Carla Maria Monti¹³¹.

La “trama” del *De casibus* corre attraverso una cornice visionaria, all'interno della quale l'autore immagina di incontrare in sogno anime dolenti pronte a raccontare la propria storia. Boccaccio pone l'attenzione sulle sorti di uomini e donne potenti, caduti in disgrazia sotto i colpi della Fortuna: l'esemplarità proposta nell'opera non deriva affatto da modelli di virtù, ma dalle sventure degli *illustres*, che seppur giunti all'apice del potere sono poi condannati dalla forza della Fortuna per le loro scelleratezze. L'intento parenetico del testo prevale su quello storiografico, poiché l'autore si impegna a costruire una narrazione funzionale alla riflessione morale. Questi si concentra non solo sulle biografie dei singoli personaggi, tratti dalla storia – sia antica sia recente – o dal mito, ma dedica spazio anche a momenti corali per condannare la superbia, l'arroganza, le sfrenatezze dei governanti, la cupidigia e così via. Infine, la parenesi diventa più incisiva nella *Conclusio*, dove, attraverso un vero e proprio decalogo, Boccaccio esorta i potenti a governare con giustizia e virtù, ricordando loro di essere in balia della volubile ruota della Fortuna, nonostante la ricchezza e l'apparente stabilità della propria posizione¹³².

¹³⁰ La biografia dedicata alla regina Giovanna I è compilata intorno al 1362, quando Boccaccio in occasione del viaggio a Napoli nel tentativo di ottenere una sistemazione presso la corte angioina, sperando nell'intercessione di Niccolò Acciaiuoli, decide di dedicare l'opera ad Andreina, sorella dell'Acciaiuoli e moglie del già menzionato Bartolomeo di Capua, secondo conte di Altavilla, vd. *De mulieribus*, p. 7; cfr. Monti 2021, pp. 218-219. Successivamente, Donato degli Albanzani perfeziona il capitolo relativo alla regina napoletana con una breve aggiunta che riassume gli eventi fino alla morte di Giovanna I, e ancora, si interessa del *De mulieribus claris*, occupandosi del volgarizzamento dell'opera, vd. Hortis 1879, pp. 600-603. L'aggiunta alla biografia di Giovanna I d'Angiò è edita ancora in Hortis 1879, pp. 114-116.

¹³¹ Vd. Monti 2020, pp. 83-84 e Monti 2021, p. 226. Sull'autonomia del progetto boccacciano insiste Rossi 2020. Si segnala infine Sciacovelli 2005 che mette in risalto le affinità che intercorrono tra le opere biografiche di Petrarca e Boccaccio.

¹³² Boccaccio, *De casibus* 9, 27, 8: [...] (sogg. voi potenti) *ex alienis casibus quam in lubrico positi sitis advertite; et avaritie, luxui, furori, iactantie, ambitionique parcentes, letis modum ponere discite, memorantes, dum ampliatas letitia mentes aut aliquo irritata eventu aliquod enorme subintrat, ea vos lege augeam conscendisse volubilis orbis, qua ceteri ruituri – scilicet si libuerit in puncto – penasque offensis daturi*. Sul decalogo posto nella *Conclusio* del *De casibus* si rinvia a Monti 2020, in particolare pp. 96-97.

Le *Additiones* al *De casibus* ereditano molti aspetti dal diretto precedente letterario: esse si inscrivono senz'altro nel genere *de viris illustribus*, soprattutto per l'afflato biografico piuttosto che storiografico *tout court*.

Come si vedrà più analiticamente nei paragrafi successivi relativi al contenuto e alla struttura dell'opera, Segarelli conserva la cornice onirica all'interno della quale inserisce il racconto dei momenti salienti della vita della regina Giovanna I d'Angiò, dalla giovinezza fino alla sua morte, per poi proseguire la narrazione con le vicende che vedono protagonista Carlo III di Durazzo, specificamente dalla conquista di Napoli fino alla sua morte nel 1386.

Rispetto al *De casibus* caratterizzato da un impianto universalistico, le *Additiones* si sviluppano attraverso un *continuum* storiografico alquanto serrato e circoscritto in termini cronologici, costantemente cesellato da riflessioni moraleggianti che l'autore incastra, in maniera più o meno estesa, all'interno dei singoli capitoli. Come Boccaccio, Giovanni Segarelli si concentra sulle emblematiche sventure di *illustres*, in particolar modo sulle alterne vicende dei due sovrani napoletani, protagonisti della storia recentissima. A tal proposito, infatti, l'autore afferma con chiarezza di non essere interessato al racconto della vite dei principi, ma del loro declino, lasciando intravedere anche il risvolto moraleggiante del suddetto racconto, vd. cap. XXIV, ll. 46-48 *vitas horum non querito principum, sed occasus, solus unus omnium iudicator et scius est, fallax quidem mundus, terra mendax, at unicus verax Deus*. Analogamente al *De casibus*, anche nelle *Additiones* la narrazione storico-biografica ripropone lo schema ciclico determinato dall'azione volubile della Fortuna, poiché i due governanti giunti all'apice della propria potenza sono destinati a soccombere miseramente. Questa ciclicità trova conferma nella raccolta di *exempla* mitologici e il ricordo di alcune morti illustri tratte dalla storia romana, trattati rispettivamente nei capitoli XXVIII e XXIX del testo segarelliano.

La sezione mitologica occupa in proporzione una minima parte dell'opera. Segarelli dà priorità alla ricostruzione storica, in prima istanza per svolgere un motivo encomiastico nei confronti di Onorato I Caetani; in secondo luogo, perché, seppur imperniata sulla storia recente, essa risponde al criterio di esemplarità – che è un'esemplarità “negativa” in quanto scandita dalla sorte disgraziata di uomini potenti e non dall'esaltazione della loro virtù –, rimarcata con la narrazione del mito e con il fugace

ricordo di alcuni episodi tratti dalla storia antica. È utile ricordare, ai fini del discorso che si sta portando avanti, la dichiarazione autoriale presente nelle ultime battute del *preambulum*, quando Segarelli sottomette ogni cosa alla verità e affermando chiaramente di non essere un inventore di storie: *cuncta subicio veritati: latinorum, non ystoriarum sum rudissimus fabricator* (cap. I, l. 72). In parte questa riflessione richiama il proemio del *De viris illustribus* di Petrarca quando l'autore sostiene che il proposito dello storico non consiste nell'inventare favole, ma nel raccontare i fatti storici, rifiutando al contempo la tendenza compilativo-enciclopedica di stampo medievale¹³³.

Dunque anche il Parmense, come Petrarca, – azzardando un parallelismo – percepisce e comunica al lettore la validità della portata storiografica del proprio scritto, sostenendo la veridicità dei fatti raccontati. In continuità con Boccaccio, tuttavia, mantenendo salda la componente parenetica che si sviluppa lungo tutto il testo, non trae modelli morali dall'antichità, ma dagli eventi del recente passato, declinando il genere *de viris illustribus* in modo tale da rispettare anche la finalità circostanziale dell'opera, ossia la committenza e l'elogio del Caetani.

Rispetto alle trattazioni *de viris illustribus* di Petrarca e Boccaccio, opere che si inseriscono all'interno degli ambiziosi progetti letterari dei rispettivi autori con lo scopo di attribuire alla letteratura un alto valore morale, le *Additiones* sono anzitutto un'opera di corte e devono pertanto tenere conto della committenza grazie alla quale esse vedono la luce. Funzionario del conte, ma fornito di una formazione e di un gusto letterari alquanto aggiornati, Segarelli nelle *Additiones* rispetta i parametri della “nuova” trattazione *de viris illustribus* inaugurata da Petrarca e proseguita autonomamente da Boccaccio: il Parmense non intende soltanto ricordare fatti storici, ma proporre *exempla* morali tratti dalle cadute di personaggi della storia a lui contemporanea, raccontati con una certa cura retorico-stilistica, volgendo comunque uno sguardo agli *antiqui homines* e agli eroi del mito, quali *exempla* estrapolati dalla lettura dei classici.

In ultima istanza, per dar seguito a una prospettiva diacronica relativamente a questo genere, sia lecito riconoscere che la specificità dell'argomento, la scelta di biografie emblematiche di uomini “moderni”, riscontrabili nelle *Additiones*, nonché il

¹³³ Petrarca, *De viris*, proh.: [...] *neque michi fabula fingere sed historiam renarrare propositum est* [...]. *Ego neque pacificator historicorum neque collector omnium, sed eorum imitator sum, quibus vel similitudo vel auctoritas maior ut eis potissimum stetur impetrat*. In aggiunta alla bibliografia già segnalata nella nota 128, sui temi che caratterizzano il proemio del *De viris* petrarchesco in relazione al rinnovamento storiografico promosso dall'Aretino si rinvia a Crevatin 2006.

legame dell'opera e del suo autore con una corte e un committente costituiscono elementi anticipatori di quella trattatistica biografica *de viris illustribus* che si afferma nel corso del Quattrocento come espressione di mecenatismo ad opera di umanisti e letterati di corte¹³⁴.

La tendenza monografica della trattazione storica delle *Additiones* rinvia alla storiografia sallustiana. Sallustio è autore molto conosciuto nel Medioevo e rientra con il *De coniuratione Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum* nel canone medievale degli autori classici più letti e diffusi¹³⁵. Lo stesso Petrarca, nel processo di rinnovamento della storiografia da lui promosso, oltre ad essere esplicitamente influenzato da *auctores* quali Tito Livio e Valerio Massimo, apprezza e fa propria la lezione sallustiana in quanto in linea con lo sviluppo dell'idea di scrittura storica come esortazione alla virtù¹³⁶. Echi sallustiani sono poi riscontrabili in Boccaccio che riprende *ad verbum* l'autore latino per il capitolo di Sempronia nel *De mulieribus claris* (cap. 79), ricopia nel suo Zibaldone Magliabechiano il primo capitolo del *De coniuratione Catilinae*¹³⁷, o ancora, quanto al *De casibus* il Certaldese si rifà a Sallustio quale fonte principale per il medaglione dedicato a Giugurta e in parte per il ritratto di Cicerone¹³⁸. Si registra pertanto una discreta incidenza dei testi sallustiani sulla produzione boccacciana, insieme alla presenza di altri storici latini o compendiatori della tarda antichità, per citarne alcuni Orosio, Giustino e soprattutto Valerio Massimo, fonte inesauribile, quest'ultimo, di aneddoti e storie esemplari¹³⁹.

Quanto alle *Additiones*, l'influenza di Sallustio appare più incisiva non tanto nei contenuti, quanto nella forma che l'opera segarelliana assume relativamente alla sezione storica. Seppur impiantate nella irrealistica cornice onirica – un omaggio di Segarelli a Boccaccio –, le due singole biografie dei sovrani napoletani costituiscono, come si è già accennato, un *continuum* storiografico senza soluzione, ragione per cui la trattazione si

¹³⁴ A tal proposito si rinvia al già citato Petoletti 2006.

¹³⁵ Fondamentale per il canone medievale Munk Olsen 1991. Quanto alla *Fortleben* delle opere di Sallustio dall'antichità all'età moderna si veda Osmond-Ulery 2003, in particolare pp. 186-217.

¹³⁶ Cfr. Crevatin 2006. Ancora Crevatin 1994 mostra l'influenza dei proemi sallustiani, nonché del proemio dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio sulla sezione incipitaria del *De viris illustribus* di Petrarca.

¹³⁷ Riprendo qui Osmond-Ulery 2003, p. 202.

¹³⁸ Si vedano rispettivamente Boccaccio, *De casibus* 5, 20 e 6, 12 con relative note ai capitoli dell'edizione Ricci-Zaccaria.

¹³⁹ A proposito delle fonti e le tradizioni utilizzate da Boccaccio nel *De casibus*, rinvio a Carraro 1980; quanto alla conoscenza e all'incidenza di Valerio Massimo sulla produzione di Boccaccio si vedano ad esempio Casella 1982; Filosa 2007.

risolve come una monografia sul Regno di Napoli, memore dell'impostazione pienamente monografica dei due scritti sallustiani. Ricordano Sallustio anche gli *excursus* moraleggianti che corrono lungo tutto il testo, le riflessioni filosofiche che caratterizzano i primi capitoli, nonché una certa drammatizzazione del racconto attraverso l'articolazione delle *adlocutiones* – di cui si parlerà meglio più avanti – attribuite ai comandanti, Ottone di Brunswick e Carlo III di Durazzo, prima dello scontro decisivo (vd. capp. XVII-XVIII). Un tale espediente retorico, nell'insieme delle scelte narrative adottate nelle *Additiones*, rinvia a un alto grado di rielaborazione creativa della materia storica, eredità della storiografia antica, che Segarelli avrà verosimilmente mutuato dalla lettura di *auctores* antichi non solo Sallustio, ma anche Lucano e Livio. In generale è difficile incanalare l'opera segarelliana in un genere definito e circoscritto, piuttosto si può affermare che essa si inserisce nel novero delle opere di carattere storiografico che vedono la luce nel corso del Trecento e che si esprimono attraverso una grande varietà dal punto di vista formale¹⁴⁰.

In conclusione, possiamo affermare che nel loro insieme le *Additiones* risentono sensibilmente della trattazione *de viris illustribus* sviluppatesi nell'ambito dell'umanesimo trecentesco. Esse non possono definirsi una pedissequa prosecuzione del precedente letterario boccacciano dal momento che Segarelli personalizza l'opera, declinandola programmaticamente secondo le contingenze del presente: l'autore ripercorre, mediante un blocco narrativo di natura monografica, le biografie di personaggi protagonisti della storia recentissima, con l'obiettivo di dar lustro al committente Onorato Caetani; al contempo, non trascura la portata moralistica dell'opera, affermata già nella sezione storica e confermata con gli *exempla* tratti dal mito, senz'altro debitrice della lezione sallustiana e dell'innovativa influenza delle opere di Petrarca e Boccaccio.

2.3 Struttura e contenuti delle *Additiones*

Le *Additiones* di Giovanni Segarelli sono costituite da 34 capitoli che possono essere raggruppati per contenuto in diversi blocchi narrativi. Si è già accennato, all'inizio di questo capitolo, alla distinzione tra una parte in prosa (capp. I-XXXI), che si sviluppa

¹⁴⁰ Si rinvia a Delle Donne 2004, nello specifico al contributo incentrato sulle caratteristiche e le scelte formali del *Chronicon de rebus in Apulia gestis* di Domenico di Gravina, pp. 127-146, in particolare pp. 131-132.

attraverso una sezione storica e una sezione mitologica, e una parte conclusiva in versi (capp. XXXII-XXXIV), dalla forte valenza programmatica ed encomiastica nei confronti del committente Onorato I Caetani. Di seguito entrerò nel merito dei singoli blocchi narrativi per chiarire la distribuzione del contenuto delle *Additiones*.

I capitoli I-VII costituiscono i capitoli introduttivi dell'opera: il capitolo I è stato analizzato in quanto *preambulum*, nonché epistola di dedica indirizzata a Onorato I Caetani, ricca di argomenti topici e dichiarazioni autoriali; i capitoli II-V sono dedicati a una serie di riflessioni moraleggianti, incentrate in particolare sul ruolo della Fortuna nella vita degli uomini; ai capitoli VI e VII, l'autore introduce la cornice onirica – per la quale vd. *infra* – mediante l'apparizione di una schiera di anime pronte a raccontare l'iniqua sorte della quale sono state vittime. Tra tutte avanza, in un primo momento, l'anima del giovane Andrea d'Ungheria, primo marito della regina di Napoli, Giovanna I d'Angiò, ma l'ombra maestosa della sovrana napoletana incombe e richiede per sé l'attenzione dell'autore, affinché racconti la sua storia.

Dal capitolo VIII al XXVI si estende la sezione storica delle *Additiones*, che può essere ulteriormente suddivisa. I capitoli VIII-XX costituiscono la prima parte, per così dire, monografica, dedicata alla biografia della regina Giovanna I d'Angiò, che copre cronologicamente l'arco temporale che va dal 1325ca. fino al 1382, ossia dalla nascita alla morte della regina. L'autore ne esalta i nobili natali, ma si concentra in particolar modo sulle alterne vicende che interessano il regno di Napoli con il susseguirsi dei quattro matrimoni della sovrana, mettendo in evidenza i delicati equilibri politico-diplomatici con il Regno ungherese e lo Stato Pontificio. A tal proposito, è interessante notare che i capitoli centrali dell'opera (capp. XV-XVII) trattano i momenti salienti dello scoppio del Grande Scisma d'Occidente (1378) dall'elezione romana di Urbano VI, alla fuga dei cardinali ribelli ad Anagni fino alla proclamazione di Clemente VII nel palazzo comitale di Fondi, per mano dello stesso conte Onorato I Caetani, protettore della fazione scismatica. In questo contesto, mentre la regina approva l'elezione del pontefice fondano, è introdotta la figura di Carlo III di Durazzo in qualità di oppositore di Giovanna I: questi, proclamato re di Napoli da Urbano VI (1381), tenta la conquista del Regno con l'appoggio della Chiesa romana. Assediata, difesa a fatica dalle milizie capeggiate da Ottone di Brunswick, la sovrana si arrende a Carlo, quindi è imprigionata e infine uccisa dai sicari del nemico (1382). Segarelli chiude la sezione dedicata a Giovanna I con enfasi

drammatica e, addolorato, lamenta l'infelice esito della vita della sovrana napoletana, congedandosi momentaneamente dal lettore.

Il capitolo XXI funge da momento di transizione tra la sezione dedicata a Giovanna I d'Angiò e quella incentrata su Carlo III di Durazzo. L'autore rievoca la cornice onirica e, in sogno, gli appaiono nuovamente ombre di uomini illustri. Per la seconda volta, Andrea d'Ungheria tenta di prendere la parola, ma è sovrastato dall'ombra di Carlo III che chiede che venga raccontata la sua storia perché degna di essere ricordata.

Nei capitoli XXII-XXVI la trattazione si concentra sugli ultimi anni di Carlo III di Durazzo, re di Napoli. Si descrive la discesa di Luigi, duca d'Angiò, proclamato re di Napoli dall'antipapa Clemente VII, per la conquista del Regno; l'improvvisa morte del francese favorisce Carlo che riesce a mantenere saldo il potere su Napoli. Crescono le tensioni tra il sovrano e Urbano VI: il pontefice, prima imprigionato, poi assediato a Nocera, è liberato da Raimondo Orsini del Balzo, infine fugge a Genova. Carlo III di Durazzo decide di rivendicare il Regno d'Ungheria: affida il regno napoletano alla reggenza della consorte Margherita, mentre a Buda è accolto con dissimulato sospetto da parte della corte ungherese. Carlo ottiene la corona del regno magiaro, ma ai suoi danni è ordita una congiura, capeggiata dalla regina madre Elisabetta d'Ungheria, moglie del defunto Luigi I il Grande. Seppur brutalmente ferito al volto, il sovrano sopravvive ai colpi dei congiurati, finché dopo giorni di agonia viene avvelenato. Il corpo di Carlo giacerà molti giorni insepolto per volontà del pontefice romano, Urbano VI.

Il capitolo XXVII è caratterizzato da una forte impronta moraleggiante, poiché qui l'autore fornisce una riflessione sull'instabilità del potere e sull'eccessiva fiducia che l'uomo ripone in esso, tanto da insuperbirsi e infine cadere rovinosamente in disgrazia.

I capitoli XXVIII-XXIX costituiscono la sezione mitologica delle *Additiones*. Nel capitolo XXVIII, l'autore riporta numerosi *exempla* tratti dalla tradizione biblica, ma soprattutto dalla mitologia classica: si tratta di esempi di sovrani ed eroi che trovano la morte a causa di una fortuna avversa, spesso perché vittime della loro stessa superbia¹⁴¹. Una parte consistente del capitolo è occupata dal mito di Ercole. Segarelli si concentra in un primo momento sull'episodio della follia in preda alla quale l'eroe fa strage dei suoi

¹⁴¹ Anche in molti capitoli del *De casibus* Boccaccio riporta rassegne di *exempla* descritti con rapide pennellate, con lo scopo di accennare solo alla vicenda esemplare. Inoltre anche nell'*Accusatio apud inferos actitata*, Segarelli sfrutta lo stesso espediente per ricordare a Lucrezia, contro la quale intenta il processo, casi di donne che hanno saputo, secondo il punto di vista dell'autore, affrontare con vera pudicizia i loro violentatori, vd. Romanini 2016, pp. 245-246.

figli e della moglie Megara. In seguito, descrivendo il momento di resipiscenza dell'eroe, l'autore introduce un lungo monologo in cui Ercole, in preda all'ira e giurando vendetta contro gli dèi, ripercorre le sue fatiche e le gesta compiute a favore di quelle stesse divinità che lo hanno abbandonato.

Il capitolo XXIX tratta brevemente ulteriori episodi di stragi, rivolgendo particolare attenzione a uccisioni esemplari di uomini illustri ricavabili dalla storia romana, come l'assassinio di Cesare o la morte di Pompeo, e si conclude con l'immagine della schiera di anime che si accalcano intorno all'autore, pregandolo di dare spazio alle loro storie, preghiera che Segarelli non è in grado di esaudire, almeno non nell'economia del testo delle *Additiones*.

I capitoli XXX-XXXI chiudono la sezione in prosa dell'opera. Il capitolo XXX rappresenta la *Conclusio generalis*: il tenore moraleggiante e parenetico, elemento che accosta il testo segarelliano alla *Conclusio* del *De casibus* di Boccaccio, caratterizza l'apostrofe ai sovrani, invitati alla moderazione e a sottostare alla giustizia divina. Il capitolo XXXI costituisce una doppia preghiera dell'autore: a Onorato, perché offra protezione allo stesso Segarelli, e a Dio, perché riservi la propria grazia al conte di Fondi.

Infine, la sezione poetica delle *Additiones* è rappresentata dai capitoli XXXII-XXXIV. Il primo di questi ultimi tre capitoli è il *colloquium metricum* di cui si è già parlato. In 168 esametri, sono toccati diverse tematiche: dalla presentazione del *libellus* al cospetto del suo committente affinché possa essere accolto nella ricca biblioteca alla descrizione "fisica" del *codex* che si identifica, povero e lacero, con il suo autore per il quale chiede la protezione di Onorato. Il componimento si presenta anche come un omaggio alla cultura e al potere del conte fondano, che può, se vuole, risollevarne le sorti di Segarelli, dopo un periodo presumibilmente sfortunato della vita del nostro autore, fornendo infine alcune notizie biografiche relative al Parmense. Il capitolo XXXIII è un componimento di 13 esametri, un'ulteriore breve preghiera pronunciata dall'autore che augura prosperità a Onorato e chiede per sé protezione. Infine, l'opera si conclude con una raccolta di salmi in lode della Vergine Maria: si tratta di 52 versetti, introdotti da un anaforico *Salve*, volti a esaltare la figura della Vergine.

Si propone di seguito uno schema riassuntivo della struttura delle *Additiones*, tenendo conto della suddivisione dei macro-blocchi proposti.

		cap. I: <i>prebulum</i> , ovvero epistola di dedica
	capp. I-VII Introduzione	cap. II-V: riflessioni sul ruolo della Fortuna
		cap. VI-VII: cornice onirica, apparizione delle anime di uomini illustri
		cap. VIII-XX: ritratto storico-biografico dedicato alla regina del Regno di Napoli, Giovanna I d'Angiò (1325-1382); digressione sui fatti dello Scisma (capp. XV-XVII)
	capp. VIII-XXVII Sezione storica	cap. XXI: rievocazione della cornice onirica, anime afflitte riappaiono in sogno all'autore
<u>Sezione in prosa</u>		cap. XXII-XXVI: vicende di Carlo III di Durazzo, dalla conquista del trono di Napoli alla morte (†1386)
		cap. XXVII: riflessione moraleggiante sull'instabilità del potere dell'uomo e sull'inclinazione di quest'ultimo alla superbia
	capp. XXVIII-XXIX Sezione mitologica	cap. XXVIII: <i>exempla</i> di eroi e sovrani caduti in disgrazia all'apice del proprio potere, tratti dal mito e dalla tradizione biblica
		cap. XXIX: ulteriori <i>exempla</i> tratti dal mito; esempi di morte sventurata di uomini illustri, tratti dalla storia romana
	capp. XXX-XXXI Conclusione	cap. XXX: <i>Conclusio generalis</i> dell'opera con apostrofe ai potenti
		cap. XXXI: richiesta di protezione dell'autore a Onorato; supplica a Dio
<u>Sezione in versi</u>	capp. XXXII-XXXIV	cap. XXXII: <i>colloquium metricum</i> , ovvero componimento in 168 esametri, pronunciati dal <i>libellus</i> che intercede a favore del suo autore presso il committente Onorato Caetani
		cap. XXXIII: componimento in 13 esametri, preghiera dell'autore
		cap. XXXIV: salmi in lode alla Vergine Maria

2.3.1 I personaggi delle *Additiones*

I personaggi principali intorno ai quali ruota la narrazione storica delle *Additiones* sono la regina Giovanna I d'Angiò, il pontefice romano Urbano VI e Carlo III di Durazzo. La rappresentazione dei suddetti personaggi da parte di Segarelli risente di un certo afflato propagandistico sotteso all'opera del Parmense: questi intende omaggiare Onorato I Caetani, motivo per il quale l'autore assume precise posizioni nella connotazione dei personaggi che di volta in volta popolano gli episodi storici delle *Additiones*.

La regina Giovanna I d'Angiò è la prima importante figura sulla quale si incentra una parte consistente della sezione storica delle *Additiones*, come si evince dall'approfondimento proposto nel precedente paragrafo. Segarelli introduce la sovrana napoletana nel capitolo VII tra le schiere di anime incontrate dall'autore nella sua visione onirica. Sono utilizzati toni e stilemi adatti alla descrizione di una divinità: la regina di Napoli è paragonata alla regina degli dèi, Giunone, e si distingue dalle altre ombre per la sua dignità maestosa, ma anche per un'aura funerea che la caratterizza¹⁴². Con lo stesso tenore si apre il capitolo VIII, dove Segarelli appella la sovrana con l'espressione *diva et imperiosa virago*, citazione quasi letterale di un verso tragico senecano, tratto dalla *Phaedra*, in cui nello specifico Ippolito invoca la dea Diana con la iunctura *diva virago* (v. 54)¹⁴³.

Come già accennato poc'anzi, la scelta del Parmense è senz'altro dettata da un intento encomiastico nei confronti di Onorato I Caetani dal momento che la sovrana napoletana era stata importante alleata del conte fondano durante gli anni dello Scisma, quindi in opposizione al pontificato romano di Urbano VI¹⁴⁴. A tal proposito, si può notare che nel corso dell'intera trattazione relativa alla biografia di Giovanna I d'Angiò l'autore si fa portavoce della tendenza storiografica favorevole alla sovrana. Un esempio emblematico di tale tendenza è costituito dalle caratteristiche del racconto dell'assassinio di Andrea d'Ungheria, primo consorte di Giovanna d'Angiò. Il matrimonio con Andrea d'Ungheria fu infelice e sfortunato: l'uccisione del giovane ungherese, fratello di Luigi, re d'Ungheria, fu l'esito di una congiura di corte della quale la sovrana non fu probabilmente del tutto ignara¹⁴⁵. La tradizione storiografica contemporanea tendeva a

¹⁴² Vd. cap. VII, ll. 13-16.

¹⁴³ Si rinvia al cap. VIII, l. 3, nota 1.

¹⁴⁴ Sulle posizioni di Giovanna I nella questione scismatica, vd. Ermini 1938, pp. 60-63; Kiesewetter 2001.

¹⁴⁵ Cfr. Kiesewetter 2001.

rappresentare la regina colpevole e compartecipe della congiura, enfatizzando motivi e giudizi di tipo morale nella descrizione di Giovanna come donna dedita a vizi e scelleratezze¹⁴⁶. Giovanni Segarelli si discosta dalla linea colpevolista, difende la sovrana napoletana e, nel caso specifico della morte di Andrea, attribuisce la responsabilità dell'assassinio ai livori interni alla corte, invidie delle quali è vittima la stessa regina¹⁴⁷. Seguendo questa tendenza storiografica, Segarelli sembra ricollegarsi ideologicamente al medaglione biografico dedicato a Giovanna nel *De mulieribus claris* boccacciano¹⁴⁸; a ciò si aggiunga un ulteriore motivo in comune alle due "biografie", ovvero la divinizzazione della regina che Boccaccio fa discendere direttamente da Giove.

Segarelli offre al lettore un'immagine della regina Giovanna "a tutto tondo": ne esalta le capacità di governo maturate nel corso degli anni di regno e la descrive in qualità di donna destinata a matrimoni infelici e numerosi lutti. Un quadretto particolarmente intimo è costituito dalla descrizione della fuga in Provenza della sovrana angioina che, in lacrime, è costretta a lasciare Napoli a causa dell'invasione ungherese (1348)¹⁴⁹. Ancora, contribuisce a una connotazione positiva del personaggio l'episodio in cui la regina protegge, con affetto materno, Carlo di Durazzo (il futuro Carlo III di Durazzo che in seguito conquisterà il Regno e farà uccidere Giovanna I) da Luigi di Taranto che aveva tentato di uccidere il giovane perchè avrebbe potuto sottrargli la corona: in questa occasione Segarelli sottolinea l'amorevole compassione di Giovanna, alludendo al contempo all'amaro destino che la aspetta per mano di colui che aveva salvato¹⁵⁰.

Nella trattazione biografica della regina si può notare una certa dicotomia tra gestione del potere e rapporti matrimoniali stretti da Giovanna I durante il suo lungo regno. Il matrimonio con Andrea d'Ungheria, come già visto, fu oltremodo sfortunato, finito tragicamente per intrighi di corte (vd. cap. VIII). Segarelli sottolinea l'incapacità della giovanissima sovrana di gestire i concitati momenti successivi alla morte del

¹⁴⁶ Tra i più convinti colpevolisti, Domenico di Gravina e Filippo Villani; vd. Gaglione 2009, pp. 481-492, che raccoglie i giudizi storici su Giovanna I. Di Francesco Petrarca si possono ricordare le epistole indirizzate al cardinale Colonna e che costituiscono il resoconto del viaggio effettuato a Napoli dall'Aretino nel 1343, nonché un'aspra critica della corte angioina, corrotta da vizi e personaggi di dubbia moralità, vd. Petrarca, *Fam.* 5, 3-6.

¹⁴⁷ Vd. cap. VIII, ll. 11-23.

¹⁴⁸ Giovanni Boccaccio assume, in un primo momento, una posizione critica nei confronti della regina Giovanna, ad esempio, nell'ecloga *Faunus* e nel *De casibus*; in seguito, cerca di riabilitarne la fama nel medaglione del *De mulieribus claris*, vd. a tal proposito Léonard 1932-1936, I, p. 477.

¹⁴⁹ Vd. cap. X, ll. 3-9.

¹⁵⁰ Vd. cap. XII, ll. 32-39 e relative note.

consorte, lo si evince dall'aggettivazione adottata *incerta, anceps, impotens* (vd. cap. IX, ll. 8-9). Nei primi anni di regno, Giovanna I, secondo il racconto segarelliano, fu vittima della corte e ingiustamente vituperata da *rumores* che si diffusero in tutto il Regno.

Non meno infelice il secondo matrimonio con Luigi di Taranto, il cui obiettivo era ottenere la corona regale. Giovanna fu gradualmente estromessa dalla gestione del potere, ma il Parmense esalta la *virtus moderata*, la *humilitas*, prerogative della sovrana che riesce così a superare il *furor* e la *superbia* del consorte¹⁵¹.

Una maggiore consapevolezza e maturità è dimostrata nella definizione dei rapporti inerenti alle ultime due unioni matrimoniali con conseguenti risvolti anche nelle scelte politico-diplomatiche nell'organizzazione del potere regio. Il matrimonio con Giacomo IV di Maiorca è caratterizzato da un evidente squilibrio di potere tra i due coniugi: mentre Giovanna riserva esclusivamente a se stessa il diritto di regnare, l'infante di Maiorca tenta, senza riuscirvi, di imporsi alla corte napoletana¹⁵². A tal proposito, appare interessante la considerazione di Segarelli quando commenta la decisione della sovrana angioina di non condividere il potere con il terzo consorte, memore dell'atteggiamento superbo del precedente marito, Luigi di Taranto: *oppressoris quidem primi regina memor erat et sapidius erat ei dominandi ius exercere quam ferre* (cap. XIII, ll. 31-32).

Infine, Giovanna trova in Ottone IV di Brunswick un marito fedele e un devoto difensore del Regno: Segarelli lo definisce *obsequentissimus* tanto da non opporsi alle decisioni della regina e del regio consiglio: *hic [i.e. Ottone di Brunswick] in omnibus regine nutibus et placitis obsequentissimus fuit, ea sola que magna coniunx appetebat appetiit, regine regioque consilio numquam rebellabat* (cap. XIV, ll. 12-14). Ottone sostiene la consorte nelle lotte scismatiche e tenta invano di liberarla dall'assedio organizzato da Carlo di Durazzo nello scontro che porterà quest'ultimo alla conquista del trono napoletano (vd. capp. XVII-XIX). Questo episodio determina la definitiva caduta di Giovanna I d'Angiò che, sconfitta e imprigionata, è assassinata per volontà di Carlo III (vd. cap. XX). Segarelli mette in scena l'evoluzione della figura storica di Giovanna dal punto di vista personale e politico: dall'esaltazione di una natura quasi divina, l'autore giunge a connotare la sovrana angioina in virtù di un'umanità fortemente sottoposta a un

¹⁵¹ Si rinvia al cap. XII, in particolare ll. 38-43.

¹⁵² Vd. cap. XIII.

destino mutevole, a una Fortuna capricciosa. È emblematico il climax proposto da Segarelli, *o delicata quondam matrona, o regina regni rotabilis, o mulier hoste dolisque vallata, o femina sepe miserata miserimos, o sepe felix et sepius infortunata Iohanna* (cap. XVII, ll. 41-42), dove l'autore ripercorre la storia della sovrana attraverso la scelta consapevole di sostantivi fino a eliminare qualsivoglia sovrastruttura e appellarla semplicemente Giovanna¹⁵³. Infine, il racconto biografico assume quasi i toni della trattazione agiografica: la sovrana subisce una morte crudele e violenta e dedica la propria anima a Dio. Segarelli descrive l'assassinio come un martirio e, insieme, una sorta di intima conversione della sovrana, programmaticamente celebrata fino alla fine.

Passando a Urbano VI, il Parmense delinea i contorni del personaggio nel corso dei capitoli dedicati allo Scisma, (capp. XV-XVII, ma vedi anche cap. XXIII, sull'assedio di Nocera da parte di Carlo III di Durazzo ai danni del papa). Il pontefice rappresenta il nemico di Onorato I Caetani il quale si pone a capo della ribellione cardinalizia alla Chiesa di Roma. Segarelli, che con le *Additiones* è portavoce della fazione scismatica, connota negativamente Urbano VI, come risulta chiaro dall'aggettivazione a lui riservata *conviciosus* (cap. XVI, l. 18), *superstitiosus* (cap. XXIII, l. 31), *sevus* (cap. XXIII, l. 47). In linea con altre testimonianze coeve, l'autore descrive atteggiamenti particolarmente sconsiderati, insiste su motivi quali il *furor*, l'*ira*, la follia di Urbano e su comportamenti che avrebbero portato all'allontanamento degli alti prelati dalla corte papale¹⁵⁴: Segarelli attribuisce interamente a Urbano VI le responsabilità dello Scisma¹⁵⁵. Sebbene lo stesso autore confessi *en passant* di essersi inginocchiato con riverenza al pontefice romano¹⁵⁶, il punto di vista riportato nelle *Additiones* collima con il punto di vista dei sostenitori dello Scisma, di coloro cioè che non riconobbero in Urbano VI il papa legittimo. Segarelli, infatti, si riferisce a Urbano VI con il suo nome secolare *Bartholomeus*, definendolo *superstitiosus sedis apostolice sessor* (vd. cap. XXIII, l. 31).

Il terzo importante personaggio delle *Additiones* è Carlo III di Durazzo, protagonista del secondo medaglione storico-biografico che si estende sostanzialmente

¹⁵³ Si confronti anche cap. XX, ll. 11-12.

¹⁵⁴ Vd. cap. XV, ll. 31-36, 43-47.

¹⁵⁵ Le cause dell'insorgere dello Scisma furono più d'una quali il programma politico-religioso, ideato da Urbano VI, fondato su una radicale riforma della Chiesa, il conseguente malcontento dei cardinali, sfruttato poi dal conte fondano; a queste cause si aggiunge l'aspetto giuridico inerente alle modalità di elezione di papa Prignano, vd. Přerovsky 1960, in particolare pp. 177-192; anche Jamme 2005.

¹⁵⁶ Mi riferisco al passo riportato al cap. XXI, ll. 32-33, spiegato sia nel commento al passo specifico sia nel capitolo prosopografico dedicato all'autore.

dal XXI al XVI capitolo. A questa figura si accenna – come visto poc’anzi – già nel capitolo XII, quale protetto della regina Giovanna che lo accoglie per qualche anno presso la corte napoletana. Carlo torna in scena al capitolo XVII quando, coronato re di Napoli da Urbano VI, prepara una spedizione contro il Regno. Il Durazzo è nemico della regina Giovanna, nonché legato al papato romano, tuttavia la posizione di Segarelli nei confronti di questo personaggio è ambigua. Sulla base della lettura segarelliana, Carlo è indotto alla riconquista del Regno da papa Prignano, [sogg. Urbano VI] *animatum suasumque maximis illectionibus et ortatibus Karolum sublimat et creat in regem* (vd. cap. XVII, ll. 11-12), o ancora, più avanti al cap. XXII, ll. 30-31 *si, sub ductu tunc occupantis apostolatam, magnanimus Karolus hoc non abiisset regnum [...]*. Segarelli non manca di esaltare gli esiti positivi della carriera militare e politica del Durazzo: la vittoria su Napoli, ad esempio, è descritta mediante il *topos* del *Caesar triumphans*, immaginando l’ingresso trionfale di Carlo celebrato nella città conquistata riccamente ornata di fiori e alloro¹⁵⁷. Allo stesso tempo, il Parmense insiste sulla volubilità della Fortuna e della misera caduta del nuovo sovrano napoletano il quale, mosso da un’ambizione smoderata, parte alla conquista di un secondo regno, quello ungherese, andando infine incontro a una morte violenta e indegna, descritta al capitolo XXVI.

La trattazione del personaggio di Carlo III di Durazzo non è improntata su toni di condanna, ma nemmeno di accorato elogio, come avviene nel medaglione biografico della regina Giovanna. Segarelli imputa al Durazzo un’eccessiva ambizione, talvolta degli atteggiamenti alquanto rudi¹⁵⁸, nonché un atteggiamento ingrato nei confronti della regina angioina che lo aveva salvato da morte certa quando, ancora giovanissimo, si trovava presso la corte napoletana invisito anzitutto a Luigi di Taranto¹⁵⁹. I motivi sottesi a questa scelta narrativa sono presumibilmente connessi a una certa vicinanza di Segarelli con Carlo di Durazzo e con personaggi legati alla sua corte forse negli anni in cui il Parmense si avvicina alla fazione urbanista, come si evince da un passo del capitolo XXI più volte evidenziato. Non bisogna inoltre trascurare che negli anni della pubblicazione delle *Additiones* la corona napoletana è nelle mani del figlio di Carlo, Ladislao. I rapporti tra il conte fondano e la corte durazzesca non sono positivi: Ladislao è sostenitore del papato

¹⁵⁷ Vd. cap. XIX, ll. 63-67.

¹⁵⁸ Vd. cap. XXI, ll. 30-31, quando cioè l’ombra del sovrano chiede con tono minaccioso che il calamo di Segarelli sia destinato alla sua storia.

¹⁵⁹ Vd. *supra*; vd. anche cap. XII, ll. 32-39; cfr. cap. XVII, ll. 43-45; cap. XX, ll. 5-7.

romano verso il quale Onorato I risulta sempre ostile, nonostante le tregue degli anni Novanta. Una trattazione apertamente critica nei confronti di Carlo III di Durazzo nelle *Additiones* non sarebbe stata funzionale al mantenimento di un equilibrio politico e diplomatico, già molto precario, tra il Regno e la contea fondana. La Storia infatti conferma che sul finire del Trecento vi sarà una definitiva rottura tra le due fazioni e il declino e la morte di Onorato I (1400) e, in seguito, Giacobella Caetani sarà costretta a cedere i propri feudi alla corona napoletana¹⁶⁰.

Nel corso dell'opera segarelliana, il lettore si imbatte anche in personaggi "minori", i quali occupano meno spazio nel contesto narrativo. Segarelli non manca talvolta di tratteggiare con poche battute i profili di questi personaggi. Un esempio è il giovane Andra d'Ungheria, primo consorte di Giovanna, introdotto nel capitolo VII. L'anima del principe ungherese chiede udienza allo scrittore, il suo discorso è dimesso e, forse per tale motivo, non riesce a imporsi su figure più carismatiche come la sovrana napoletana o lo stesso Carlo III di Durazzo, i quali rivendicano, rispettivamente ai capitoli VII e XXI, il calamo dell'autore, di fatto sottraendolo alla storia di Andrea. Sembra che si tratti quasi della legge del contrappasso: il giovane ungherese non riesce a imporsi tra le anime così come in vita non era pienamente riuscito a imporsi alla corte napoletana e rivendicare per sé la corona.

Un discreto spazio narrativo è dato alla figura di Luigi d'Ungheria, protagonista della spedizione contro Giovanna I per vendicare la morte del fratello, Andrea d'Ungheria. Segarelli impronta il ritratto di questo personaggio proprio sulla sua brama di vendetta tanto profonda da desiderare le viscere della regina, *viscerum regine cupidus* (cap. IX, l. 40). La spedizione tuttavia non ebbe gli esiti sperati dal sovrano ungherese il quale, secondo un sarcastico inciso utilizzato da Segarelli, ordina l'assassinio del duca di Durazzo, considerato colpevole della congiura, perché non si diffondesse la notizia di non aver fatto nulla prima del suo ritorno in Ungheria, *ne nichil ante reditum fecisse diceretur* (vd. cap. XI, ll. 13-18).

Segarelli molto spesso accenna o allude alle figure storiche, protagonisti di vicende di storia recente delle quali il lettore contemporaneo ha senz'altro memoria. Un'allusione degna di essere menzionata in questa sede, ma trattata anche nel commento al testo, è quella all'esecutore materiale dell'assassinio di Andrea d'Ungheria. In

¹⁶⁰ Si rinvia al paragrafo biografico dedicato a Onorato I Caetani.

generale, Segarelli tratta l'argomento in maniera molto cauta, senza esporsi, lasciando supporre che i colpevoli della congiura si nascondevano tra i cortigiani napoletani, tanto abili nell'arte della dissimulazione da non poterli distinguere dagli innocenti. Tuttavia una *laceratio cutis* rendeva riconoscibile colui che si era macchiato dell'omicidio di Andrea, ossia Bertrando d'Artois, figlio di Carlo d'Artois. Questi sarebbe stato morso dal giovane ungherese durante la colluttazione, causandogli una profonda ferita alla mano, come si legge anche nel *Chronicon Estense*¹⁶¹.

Infine, nel testo delle *Additiones* si assiste a un solo caso di probabile censura, seppur parziale, del nome di un personaggio. Si tratta di Raimondo Orsini del Balzo¹⁶² (più conosciuto come Raimondello), menzionato nel capitolo XXIII, colui che libera Urbano VI dall'assedio di Nocera, perpetrato da Carlo III di Durazzo. Il manoscritto madrileno conserva solo il nome seguito da un piccolo spazio lasciato in bianco dal copista. Appare assai improbabile che si tratti di una lacuna fortuita, sebbene non si possa del tutto escludere la causa materiale della caduta del cognome *de Baucio*, forse vergato in modo poco comprensibile, quindi omesso dal copista del *Matritensis*.

È probabile che la "censura" possa essere ancora una volta ricondotta alla volontà elogiativa nei confronti del Caetani, in tal caso la scelta di omettere il nome sarebbe da ricondurre allo stesso Segarelli. L'Orsini del Balzo, accorrendo in soccorso di Urbano VI, si configura come alleato del pontefice romano e quindi nemico del conte fondano. Nelle lotte di successione tra angioini e durazzeschi Raimondo aveva sostenuto ora l'una ora l'altra fazione, ma sul finire degli anni Novanta, grazie al sostegno offerto a Ladislao contro l'angioino Luigi II, riuscì ad accumulare numerosi feudi regnicoli, tra i quali il principato di Taranto ottenuto dopo la morte di Ottone di Brunswick, nel 1399¹⁶³. Questi dati fanno supporre che Raimondo Orsini del Balzo fosse figura assai invisa a Onorato I Caetani che, come già visto, non godette di ottimi rapporti con la corona durazzesca, ragion per cui è verosimile che si tratti di un'omissione voluta all'interno delle *Additiones*, concepite per esaltare il loro committente-destinatario. Tuttavia in mancanza di ulteriori dati a conferma di tale ipotesi, si potrebbe congetturare che la "censura" sia espressione di un intento opposto e cioè evitare di ricordare l'opposizione di Raimondo a Carlo III di

¹⁶¹ Ivi, p. 131; vd. anche Léonard 1932-1936, I, pp. 471-472; cfr. cap. IX, ll. 6-7 e relative note per maggiori rinvii bibliografici.

¹⁶² Per rinvii bibliografici sull'Orsini del Balzo, si veda nota 119; si rinvia anche a cap. XXIII, ll. 51-54 e relativa nota 26.

¹⁶³ Vd. Kiesewetter 2005; Kiesewetter 2013.

Durazzo, in un periodo in cui, nel corso degli ultimi anni Novanta del Trecento, l'Orsini del Balzo mostra solidarietà a Ladislao di Durazzo.

In conclusione, la rassegna dei personaggi qui proposta non pretende di essere esaustiva. Nel testo segarelliano si susseguono molte figure storiche delle quali si darà conto nel commento. È interessante, però, sottolineare le modalità di rappresentazione di detti personaggi. Le connotazioni, positive o negative, sono senz'altro dettate dall'intento elogiativo verso il destinatario, finalità sempre sottesa al progetto generale dell'opera, tuttavia l'autore cerca di dare spazio alla caratterizzazione psicologica ed emotiva, soprattutto per i personaggi principali, anche attraverso strumenti stilistici come il discorso diretto o il discorso indiretto libero o scelte lessicali atte alla descrizione di emozioni, strumenti, insomma, funzionali a una maggiore drammatizzazione del racconto.

2.3.2 La cornice onirica

Le *Additiones* di Giovanni Segarelli conservano la struttura generale del *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio: il racconto storico è inserito all'interno di una cornice narrativa di natura onirico-visionaria¹⁶⁴. Al capitolo VI, l'autore, come l'antecedente letterario, introduce l'apparizione di una schiera di anime piangenti, uomini e donne che mostrano ancora i segni della morte, spesso violenta, che hanno subito. Segarelli descrive il gruppo di ombre apparse, riconoscendo la comune appartenenza alla stessa stirpe, quella angioina, ben identificabile dalla simbolica presenza del giglio d'oro e del manto azzurro con la quale la schiera è ornata¹⁶⁵.

L'incontro di Segarelli con le anime afflitte è sostanzialmente identico a quello descritto di volta in volta nei diversi capitoli da Boccaccio nel *De casibus* e ricorda, allo stesso tempo, l'immaginario dantesco della *Divina Commedia*, ad esempio quando il poeta si imbatte nelle schiere di peccatori che chiedono a Dante di intercedere per loro

¹⁶⁴ Per la struttura del *De casibus* si rinvia all'introduzione di Vittorio Zaccaria, *De casibus*, pp. XXV-XLVI. Si veda anche il datato, ma sempre utile Hortis 1879, pp. 117-151; lo stesso studioso sottolinea l'ispirazione al modello boeziano per quanto concerne la forma letteraria della visione adottata da Boccaccio, vd. Hortis 1879, pp. 474-475. Fondamentale per l'approfondimento sulla cornice visionaria del *De casibus*, Maldina 2014, ma anche Monti 2020, pp. 81-83, tenendo conto che lo stesso espediente letterario è sfruttato da Boccaccio – con le dovute differenze per ambientazione e finalità – nell'*Amorosa Visione* e nel *Corbaccio*.

¹⁶⁵ Vd. cap. VI, ll. 9-10.

sulla Terra¹⁶⁶. L'espedito letterario permette all'autore di interagire con le anime, di partecipare emotivamente alle loro disgrazie, di ascoltare le singole storie e, infine, di scegliere a quale di queste ombre concedere programmaticamente spazio nella sua opera. A tal proposito, infatti, sul finire del capitolo VI, il Parmense descrive la calca delle anime che lo supplicano di dedicar loro, singolarmente, il suo calamo; e, mentre prende nota, l'autore promette di ricordare tra altre storie degne il destino sfortunato di quelle anime¹⁶⁷.

Dalla scena corale l'attenzione si focalizza progressivamente sul singolo. Nel capitolo VII, Segarelli riferisce l'accurata e insieme sommessa richiesta del giovane Andrea d'Ungheria, primo marito della regina Giovanna I d'Angiò, affinché sia ricordata la sua sfortunata vita, spezzata nel fiore dell'adolescenza, troppo presto per poter compiere gesta degne di essere ricordate dagli autori contemporanei¹⁶⁸. La scena tuttavia è improvvisamente occupata dalla figura della regina Giovanna che rivendica per sé il calamo di Segarelli (*Quis – inquit – calamum destinatum mihi res in indigniores usurpat?*, cap. VII, ll. 16-17). Descritta come una divinità, maestosa, ma recante i segni di una sorte iniqua, la sovrana offre all'autore come in una visione la propria storia: Segarelli infatti scrive *vidi et stupui, audivi et timui* (cap. VII, ll. 18-19), concedendo al lettore anche le proprie personali sensazioni emotive, considerando, infine, le vicende della regina di Napoli oltremodo degne di essere ricordate nella sua opera¹⁶⁹.

¹⁶⁶ Cfr. ad esempio Dante, *Pg.* 6, 1-27. In generale, estendendo il discorso al *De casibus*, come sintetizza Nicolò Maldina, Boccaccio, per primo, si rifà al Dante della *Commedia* per «i suggerimenti fondamentali per la sua cornice e l'andamento dell'incontro con i personaggi», vd. Maldina 2014, p. 80; cfr. anche Monti 2020, p. 82.

¹⁶⁷ Cap. VI, ll. 16-24.

¹⁶⁸ Per un profilo storico biografico sul principe d'Ungheria si veda Léonard 1961. Si rinvia al cap. VII, ll. 1-11 e relative note di approfondimento.

¹⁶⁹ È il caso di ricordare un'altra opera in cui è rievocata l'ombra della regina Giovanna I d'Angiò in un particolare contesto visionario. Si tratta del *Livre du Chevalier Errant*, romanzo allegorico a carattere enciclopedico con finalità didattico-morale, scritto in francese antico da Tommaso III, marchese di Saluzzo, a cavallo tra XIV e XV secolo. L'autore descrive il viaggio di un cavaliere attraverso i regni di Amore, Fortuna e Conoscenza per giungere alla scoperta della sapienza e dell'amore divino. È nel regno della Fortuna che l'anonimo cavaliere incontra lo spirito della regina Giovanna I. Questa è portavoce, insieme alla regina delle Amazzoni, Penthesilea, di una schiera di nobili, per esporre a Dama Fortuna il lamento per l'iniqua sorte di cui quell'illustre schiera è stata vittima. Come sottolineato da Marco Piccat, studioso nonché editore dell'imponente opera di Tommaso III, l'autore tenta di fornire un'immagine positiva della regina napoletana, difendendola dalle accuse che i contemporanei le avevano rivolto, soprattutto in merito all'assassinio del giovane Andrea d'Ungheria. L'intento di Tommaso III di riabilitare l'immagine di Giovanna I d'Angiò è legato alle simpatie e alle scelte politiche dello stesso autore: l'omaggio alla sovrana napoletana, l'esaltazione delle sue origini francesi rappresentano, all'interno della lettura esegetica dell'intera opera, elementi a conferma del sostegno del marchese di Saluzzo alla corona francese e delle sue posizioni antisabaude. Per l'edizione del *Libro del Cavaliere Errante*, si veda Piccat 2008; un approfondimento sulla figura della regina Giovanna I all'interno della stessa opera, Piccat 2020.

Come già visto nel precedente paragrafo, il racconto della vita di Giovanna I procede ininterrotto – tranne che per le inserzioni moraleggianti o i commenti partecipati dell'autore – fino al capitolo XX. Alla fine di quest'ultimo capitolo, dopo l'estesa tirata narrativa che si conclude con la dolorosa descrizione della morte della sovrana, Segarelli chiede congedo per sé e per il calamo, entrambi affaticati dal lavoro di scrittura¹⁷⁰. Al capitolo XXI riaffiora la cornice narrativa: il riposo dello scrittore e della sua penna è disturbato da un sogno che offre una nuova apparizione di anime afflitte¹⁷¹. L'autore ripropone una scena corale con ombre di uomini illustri, alcuni dei quali non riesce a riconoscere, mentre per una seconda volta il giovane principe ungherese, Andrea, rivendica per sé il calamo di Segarelli. Appare all'improvviso sulla scena Carlo III di Durazzo, se ne sottolinea l'aspetto deforme causato dai colpi inferti durante l'agguato organizzato ai suoi danni dai congiurati ungheresi¹⁷². Con una breve *oratio*, l'ombra regale convince Segarelli a dedicargli la seconda parte della sua opera: l'autore tralascia nuovamente le vicende degli altri spiriti, ritenendo necessario raccontare la storia del sovrano napoletano così da poter completare programmaticamente la sua opera¹⁷³ e vedere riconfermato nei suoi confronti il favore di Onorato (vd. *supra*).

Nel complesso, nelle *Additiones* lo spazio concesso alla cornice narrativa è limitato, tuttavia la scelta stilistica dell'autore, chiaramente ereditata dall'antecedente letterario, rende coerente e coesa la trama narrativa della sezione storica dell'opera; quanto alla sezione mitologica, invece, la cornice è assente, dal momento che l'autore procede con una vera e propria carrellata di *exempla* tratti dal mito o dalla storia antica a conferma della costante caduta dei potenti, vittime di un'alterna Fortuna.

Attraverso la cornice onirica Segarelli introduce i suoi protagonisti e propone le vicende da loro stessi raccontate: si potrebbe dire dunque che la cornice funga da filtro narrativo mediante il quale l'autore tratta argomenti di storia recentissima, ovvero fatti ancora vivi nella memoria del lettore contemporaneo, nonché nel primo lettore delle *Additiones*, Onorato Caetani che di quelle vicende era stato protagonista. La *visio in*

¹⁷⁰ Vd. cap. XX, ll. 69-76; cap. XXI, ll. 4-8.

¹⁷¹ Il momento di pausa, necessaria dopo la lunga fatica, ricorda lo stesso motivo variamente affrontato dal Boccaccio nel corso della narrazione del *De casibus*. Di particolare rilievo è la *visio in somniis* che occupa il primo capitolo del capitolo 8, caratterizzata dall'apparizione di Petrarca intento ad ammonire l'illustre allievo perché non sia fiaccato dall'ignavia e dalla fatica e porti a compimento l'opera; per un approfondimento sul passo si rinvia a Maldina 2014, pp. 81-89.

¹⁷² Si rinvia al cap. XXVI. Vd. Fodale 1977.

¹⁷³ Cap. XXI, l. 47, *parcite mihi nunc, anime fortes, alio necessitas me vocat*.

somniis, la rievocazione degli spiriti dei personaggi storici sono elementi che creano distanza con la materia trattata e, a un tempo, forniscono al lettore la garanzia del rispetto della verità storica. Quest'ultimo aspetto è infatti sottolineato dallo stesso autore quando offre il suo calamo al racconto della regina Giovanna I, ponendosi in ascolto *humano postulatu veritate* (cap. VII, ll. 19-20).

Nella produzione letteraria del Parmense, lo schema della visione, o meglio dell'apparizione di ombre, non è esclusivo delle *Additiones*, poiché esso si ritrova anche nell'*Accusatio apud inferos actitata*. A conclusione della disputa con Lucrezia, l'autore immagina l'ombra della matrona romana ritirarsi nella schiera di donne illustri che la accompagnano, disapprovando il giudizio esposto su di lei¹⁷⁴. L'espedito delle apparizioni, declinato da Segarelli in diversi contesti, si rifà al modello boccacciano, tiene conto senz'altro dell'influsso della *Commedia* dantesca ed è eredità della letteratura visionaria particolarmente diffusa durante il Medioevo¹⁷⁵. Quanto alle *Additiones*, il Parmense sfrutta l'elemento immaginifico per incastonarvi il racconto storiografico: egli è spettatore della visione della Storia che viene narrata dalla viva voce dei protagonisti, vi può partecipare emotivamente, vi può inserire riflessioni morali, garantendo la veridicità degli eventi.

2.3.3 Il concetto di Fortuna

I capitoli II-V delle *Additiones* sono dedicati alla riflessione dell'autore sul concetto di Fortuna. Si tratta di una riflessione che si evolve nel corso del testo e prende inizio dall'idea di una Fortuna sfrenata che agisce irrazionalmente sulla vita degli uomini, mentre Dio consente che questo avvenga senza intervenire. La connotazione negativa è legata in particolare al potere della Fortuna il cui scettro è *impium* e l'*imperium* è definito *anomalum prevaricosumque* (vd. cap. II, ll. 5-7), la sua forza è distruttiva poiché sconfigge e distrugge con follia e inclemenza (cap. II, ll. 13-15). Segarelli tuttavia giunge gradualmente a riconoscere la subalternità della Fortuna alla potenza divina: anche la cattiva sorte che determina la fine di momenti di successo è espressione della volontà di Dio, soprattutto quando l'uomo agisce con arroganza; a tal proposito infatti Segarelli

¹⁷⁴ Vd. Romanini 2014, p. 246, *Tunc feminarum illustrium que comitabantur eandem generosum et laudabile retorquet agmen et, me suspectum renuens, non ultimum meum passa iudicium, veloci motu umbras repetit*; per il commento al passo vd. Romanini 2014, p. 230, 263.

¹⁷⁵ Si segnala per una panoramica sul genere Ledda 2009.

afferma, apostrofando Dio, *tu sublimas et humilias, letificas et exterres, ab ictu tuo nil immune [...]* (cap. II, l. 23). In questa ottica, la Fortuna è strumento nelle mani dell'Onnipotente, pur essendo una forza mutevole, violenta, imprevedibile, in qualche modo autonoma da qualsiasi tipo di legge: *Illa super arrogat et non humiliatur, ascendet et non eicitur, leges angit et lege non angitur [...]* (cap. II, ll. 25-26).

Quanto all'uomo, Segarelli mette in evidenza quella tendenza umana a incolpare ingiustamente la Fortuna dei mali che attanagliano la vita. L'autore sviluppa un concetto espresso da Giovanni Boccaccio nel *De casibus virorum illustrium*, attraverso una sentenza attribuita ad Andalò del Negro, astronomo e maestro del Certaldese a Napoli, *non incusanda sydera sunt, cum sibi infortunium quesierit oppressus*¹⁷⁶. Seguendo la riflessione di Segarelli, l'uomo è creatura ingrata nei confronti di Dio, bramosa dei beni terreni e, lasciandosi travolgere dai vizi, assume atteggiamenti negativi, giungendo infine ad accusare la Sorte per i mali che egli stesso si è procurato con i propri vizi (vd. cap. III).

La definizione del concetto di Fortuna da parte di Segarelli si legge nel capitolo IV. L'autore sembra richiamare la definizione dantesca della Fortuna, *general ministra e duce*¹⁷⁷, quando nella rubrica del detto capitolo scrive *generalis vicaria sindicatrix*: questa è cioè ministra delle sorti del mondo, colei che punisce l'uomo insuperbito, insultata e accusata ingiustamente (cap. IV, ll. 8-11). Influenzato dalla concezione boeziana, Segarelli descrive il gioco della ruota della Fortuna che, con il suo andamento ciclico, prevedibile e affatto irrazionale, atterra coloro che prima erano sollevati in alto, giunti al massimo grado di potenza: uno dei rimedi più sicuri a tale andamento instabile è aspettarsi un pericolo periodico (*statum sperari periculum*, vd. cap. IV, ll. 34-35)¹⁷⁸. La Fortuna inoltre non è tiranna, non tocca indiscriminatamente tutti gli uomini allo stesso modo (*hec a me non scribetur indiscreta tiranna*, vd. cap. IV, l. 20), ma solo coloro che nutrono una smodata ambizione nell'accumulare beni e potere mondani¹⁷⁹. La riflessione, tuttavia, si conclude con una considerazione pessimistica: l'uomo non è in grado di evitare la propria

¹⁷⁶ Boccaccio, *De casibus* 3, l. 1; il motto serve a introdurre il *certamen* tra Povertà e Fortuna. Su Andalò del Negro, Muccillo 1991.

¹⁷⁷ Dante, *If.* 7, 78.

¹⁷⁸ Sul tema della ruota della Fortuna simbolo della ciclicità della storia, Stabile 1982; in generale, sul tema della Fortuna nella letteratura medievale, Patch 1974; quanto alla resa iconografica del concetto della Fortuna si rinvia a Pomarici 1995; Bordignon-Centanni-Urbini 2011.

¹⁷⁹ Boccaccio si serve della *fabula* del *certamen* tra Fortuna e Povertà per esemplificare un analogo concetto: Fortuna sconfitta da Povertà è costretta a legare la cattiva sorte ad un palo così che questa possa colpire solo chi a proprio rischio vorrà liberarla, vd. Boccaccio, *De casibus*, 3, l. 1.

rovina poiché non riesce a trarre insegnamento dalle cadute altrui, *tantusque est mundi dolus vel reatus hominum quod casus alterius alterum casurum non docet, sola meditatio post occasum* cap. IV, ll. 46-48. Da qui deriva l'intento parenetico e pragmatico delle *Additiones*: fornire *exempla* e invitare alla moderazione perché sebbene quello schema ciclico non possa essere evitato, ci si può sottrarre invece, con l'esercizio della virtù, a una rovina disastrosa e definitiva.

Nell'elaborazione di tale riflessione, come già accennato, appare forte il debito di Segarelli nei confronti del Boccaccio del *De casibus virorum illustrium*, in particolar modo per quanto concerne l'idea ricorrente della ciclicità dell'azione della Fortuna, secondo un meccanismo che, seppur prevedibile, non si può evitare, ma consente all'uomo di prendere consapevolezza della transitorietà del proprio potere e della propria esistenza. Il Certaldese, inoltre, a più riprese insiste sull'arroganza umana nell'accusare indebitamente la Fortuna per quei delitti causati, non da una forza esterna, ma dal vizio insito nell'animo umano – tema, questo, affrontato anche da Segarelli¹⁸⁰. Si tratta di argomentazioni che provengono, almeno in parte, dalla tradizione antica e tardo-antica, ad esempio dalla lettura boeziana del *De consolatione philosophiae*, dalla quale si sviluppa il motivo della ruota della Fortuna che regola con il suo moto instabile le vicende umane¹⁸¹.

È differente, e in qualche modo innovativo, l'approccio di Francesco Petrarca alla concezione di Fortuna. Essa non è espressione della Provvidenza, ma si riduce a un *formidabile nomen*, ossia soltanto un nome dal significato vuoto che tuttavia spaventa colui che non comprende ed è incapace di affrontare quanto accade: Fortuna, per l'Aretino, rappresenta quei fortuiti accidenti, gli eventi casuali, nei quali l'uomo si imbatte nella propria vita. Per tale ragione si giustifica un'opera fortunatissima come il *De*

¹⁸⁰ Vd. ad esempio Boccaccio, *De casibus* 4, 5: *Iniuste equidem accusatur, et indebitis verbis et execrationibus laceratur Fortuna. [...] Lascivi quidem scelera non videmus, discoli adversa non ferimus; et sic, dum nos cecos non cognoscimus, oculatam Fortunam indebite accusamus*. Il tema della Fortuna nelle opere di Boccaccio, soprattutto con approfondimenti sul *De casibus*, è affrontato da Marchesi 2003; Simionato 2013; Caye 2016; in ultimo, De Robertis 2019-2020 che individua relativamente al concetto di Fortuna una nuova fonte del *De casibus* nel *Liber de bona fortuna* pseudo aristotelico.

¹⁸¹ Boeth. *Cons.* 2, 2 *Haec nostra vis est, hunc continuum ludum ludimus: rotam volubili orbe versamus, infima summis, summa infimis mutare gaudemus*. Cfr. anche Boccaccio, *De casibus* 5, 13.

remediis utriusque fortune, che intende fornire al lettore utili consigli nell'affrontare, mediante l'uso della ragione, la buona e la cattiva sorte¹⁸².

Una visione “antropocentrica” è riscontrabile pure in Boccaccio, laddove l'uomo con la propria *virtus* è potenzialmente in grado di affrontare, ma non di evitare, il meccanismo naturale, costante nel suo movimento ciclico – identificabile con la volubilità della Fortuna –, a cui è sottoposto tutto ciò che prevede un principio e una fine (nascita e morte)¹⁸³: per dirla con le parole di Pierre Caye, «la Fortune n'est pas un Dieu aveugle, une théologie sauvage, une théologie noire [...], mais simplement le résultat de l'aveuglement des hommes [...], de leur manque de lucidité, mais aussi de leur inertie et de leur absence de *virtus*»¹⁸⁴; l'autore del *De casibus* non esclude inoltre una certa responsabilità umana nel “determinare” la propria fortuna, quando, a conclusione dello scontro tra Fortuna e Povertà, la cattiva sorte è legata così che possa colpire solo colui che vorrà liberarla (vd. anche *supra*), e Segarelli sullo stesso concetto scrive [la Fortuna] *alium non invadit nisi qui sua prius invasit. In quo peccat, si superbum et importunum sessorem suum quandoque fessa precipitat?*, e ancora *hec venientes ultro recipit, hec nullos pellicit, hec nullos cogenter trahit* (vd. cap. IV, ll. 13-15, 23-24). La riflessione sembra essere tratta direttamente dallo scritto di Boezio, quando dopo aver spiegato il meccanismo della sua Ruota, la Fortuna invita l'uomo a salire, tenendo però conto delle regole del suo gioco *ascende, si placet, sed ea lege, ne uti ludicri mei ratio poscet, descendere iniuriam putes*¹⁸⁵.

Si è accennato al richiamo dantesco nella definizione di Fortuna quando Segarelli scrive *hec una generalis vicaria sindicatrix, aure surda* (cap. IV, *rubr.* 1. 1). Nel canto VII dell'*Inferno*, Dante fornisce il suo concetto di Fortuna quale intelligenza angelica preposta da Dio a governo delle cose mondane, incurante dei desideri dell'uomo¹⁸⁶; anche in questa occasione si mette in risalto la tendenza umana al biasimo ingiusto nei confronti della Fortuna che nella sua beatitudine non sente le lagnanze che provengono dalla Terra

¹⁸² Sull'evoluzione della tematica della Fortuna in Petrarca, con particolare riferimento al *De remediis*, si rinvia al recente contributo Tufano 2016; ma si veda anche Pacca 2003 e Stroppa 2014. Si segnalano inoltre gli studi di Guido Baldassarri sul tema della Fortuna nelle *Familiares* e nei *Rerum vulgarium fragmenta*, rispettivamente Baldassarri 2003 e 2004.

¹⁸³ Cfr. Simionato 2013, p. 29.

¹⁸⁴ Caye 2016, p. 352.

¹⁸⁵ Boeth. *Cons.* 2, 2.

¹⁸⁶ Dante, *If.* 7, 77-81 *Similmente a li splendor mondani | [Dio] ordinò general ministra e duce | che permutasse a tempo li ben vani | di gente in gente e d'uno in altro sangue | oltre la difension d'i senni umani.*

(vd. il sintagma usato da Segarelli *aure surda*)¹⁸⁷. Dante tuttavia sottolinea che il giudizio della Fortuna è *occulto come in erba l'angue* (v. 84): questa è ministra, espressione della Provvidenza divina, inintelligibile alla mente dell'uomo. Da parte sua, Segarelli non nega alla Fortuna una derivazione divina, ma l'influenza dantesca sembra essere circoscritta maggiormente all'ambito semantico piuttosto che ontologico quanto alla concezione di Fortuna. La riflessione del Parmense deriva senz'altro dalla lettura di Boezio, passando com'è naturale per il Boccaccio latino: nelle *Additiones* la Fortuna si configura come una forza divina che agisce con giustizia poiché contrasta e disciplina l'arroganza dell'uomo, precipitandolo, quando mosso dall'avidità, giunge al massimo grado della potenza. Il discorso di Segarelli è rivolto in particolare modo a coloro che detengono il potere e perciò invita costoro a governare con *sapientia* (vd. cap. V), ma la Fortuna colpisce gli uomini di ogni grado e *status* sociale, per tale motivo, consapevoli del suo andamento instabile, è necessario vivere con moderazione, in attesa di un sicuro cambiamento.

2.4 Modelli, fonti e tradizioni

Nel corso dell'introduzione alle *Additiones*, si è tentato di volta in volta di contestualizzare l'opera di Segarelli, tenendo conto da un lato del peso della committenza Caetani, che senz'altro ha influenzato la scelta della materia storica, dall'altro lato delle possibili letture, della conoscenza di *auctores* antichi e contemporanei, dai quali il Parmense ha potuto trarre spunto per contenuti e riflessioni.

Nelle *Additiones* l'influsso di Giovanni Boccaccio – soprattutto del Boccaccio latino¹⁸⁸ – è forte, ma non scontato, sebbene l'opera di Segarelli sia concepita come *prosecutio* del *De casibus virorum illustrium*. Il rapporto con il diretto antecedente letterario è già stato messo in luce nel corso dei paragrafi: come si è visto, Segarelli richiama la medesima cornice visionaria all'interno della quale incastona coerentemente la materia storica, di fatto costituita dai due medaglioni biografici di Giovanna I d'Angiò

¹⁸⁷ Ibid. 91-96 *quest'è colei ch'è tanto posta in croce | pur da color che le dovrien dar lode, | dandole biasmo a torto e mala voce; | ma ella s'è beata e ciò non ode: | con l'altre prime creature lieta | volve sua spera e beata si gode.*

¹⁸⁸ Il *De casibus*, il *De mulieribus*, ma anche le *Genealogie* sono testi che Segarelli legge, apprezza e utilizza non solo nelle *Additiones*, ma anche nella restante produzione letteraria che si conosce del Parmense, vd. Romanini 2014. Si tratta di un'ulteriore conferma della capillare e immediata ricezione del Boccaccio latino, attestata da una vasta tradizione manoscritta, nonché dai tentativi di prosecuzione delle opere boccacciane o delle proposte di volgarizzamenti, come quello di Donato degli Albanzani, si rinvia a Monti 2021, pp. 219-222, cfr. anche nota 130.

e Carlo III di Durazzo. Quanto agli *exempla* mitologici, talvolta Segarelli si rifà ai ritratti boccacciani; talvolta, inoltre, gli *exempla* sono proposti in rapida successione secondo un vezzo narrativo utilizzato anche dal Boccaccio, soprattutto negli affollati capitoli collettivi del *De casibus virorum illustrium* che fungono da momenti di passaggio verso i ritratti di singoli personaggi emblematici.

Analizzando il *preambulum*, si può affermare che Segarelli inauguri le *Additiones* nel nome di Boccaccio: egli instaura con il precedente un confronto dal quale però risulta, per stessa ammissione dell'autore, inevitabilmente inferiore. Si è visto inoltre che rispetto all'impianto universalistico di Boccaccio, il racconto di Segarelli è monografico e assume i caratteri dell'autonomia rispetto all'antecedente. La scelta di eventi di storia recente risponde senz'altro all'intento encomiastico nei confronti del destinatario, ma è anche un tentativo di porre le *Additiones* in diretto dialogo con il *De casibus*. Boccaccio infatti dedica gli ultimi due libri dell'opera a personaggi "moderni" e a lui contemporanei¹⁸⁹, chiudendo con il medaglione dedicato a Filippa Cabanni, nutrice della regina Giovanna; e ancora, è ravvisabile un richiamo "ideologico" dell'opera di Segarelli anche al *De mulieribus claris* che si chiude non a caso con un omaggio prosopografico alla regina napoletana¹⁹⁰.

Il Certaldese introduce il capitolo di Filippa Cabanni con un'*excusatio* nella quale giustifica la scelta di un personaggio non nobile, ma figura fortemente significativa per l'emblematica parabola segnata dalla fortunata ascesa sociale, seguita poi da una morte orribile e disgraziata. In questa sede l'autore dichiara di raccontare fatti recenti che ha la possibilità di ricordare perché presente e, laddove si sia affidato ai racconti altrui, tenta di riportare quelli più veritieri possibili¹⁹¹. Sul finire del *preambulum*, Segarelli afferma di non essere stato presente ai fatti che racconterà né di aver avuto a disposizione fonti scritte, ma di aver raccolto dati da fonti orali, per tale motivo si affida al suo correttore – Onorato I Caetani –, ma soprattutto sottomette la sua opera alla *veritas*, a garanzia dell'obiettività e della veridicità del suo scritto.

¹⁸⁹ Vd. Zaccaria 2001, pp. 52-56.

¹⁹⁰ Boccaccio, *De mulieribus* 106.

¹⁹¹ Boccaccio, *De casibus*, 9, 25 3-5. Ma si veda anche la conclusione del capitolo dedicato al maestro dei Templari (9, 21), dove l'autore dichiara che il racconto deriva dalla testimonianza del padre, Boccaccio, che si trovava a Parigi all'epoca dei fatti.

Per la sezione storica non sembra che Segarelli sia debitore alle cronache contemporanee, spesso poco diffuse o circolanti in aree geografiche molto ristrette¹⁹². A tal proposito non sono state rilevate importanti affinità tra il testo segarelliano e gli scritti cronachistici a lui contemporanei¹⁹³. È verosimile invece che lo stretto rapporto con gli ambienti cortigiani compresi tra il Regno e il Basso Lazio, la vicinanza con Margherita da Ceccano e con lo stesso Onorato Caetani, nonché la diretta partecipazione di Segarelli agli eventi narrati – si pensi alle lotte scismatiche e al ruolo di potestà di Anagni ricoperto dallo stesso Segarelli – abbiano aiutato il Parmense a reperire informazioni di prima mano quanto agli eventi storici riportati. Per gli anni di regno di Giovanna I, soprattutto per il primo periodo, una possibile “fonte” potrebbe essere stata la contessa di Vico, Margherita da Ceccano, presente tra le dame di compagnia della giovane regina napoletana, nonché moglie di uno dei figli di Filippa Cabanni, coinvolta nell’assassinio del giovane Andrea d’Ungheria¹⁹⁴; sul periodo di Carlo III di Durazzo, si tratta di eventi molto vicini nel tempo e per i quali Segarelli avrebbe potuto serbare vivida memoria – si pensi alla familiarità che denota l’incontro tra Carlo III e l’autore nella finzione letteraria della visione onirica, vd. cap. XXI.

La trattazione storica di Segarelli può essere considerata fonte fededegna poiché non solo la versione degli eventi narrati è avallata dal confronto con fonti contemporanee, ma talvolta Segarelli si distacca da una “tradizione” errata o viziata, riportando invece una versione più corretta dei fatti. Esempio emblematico è la narrazione della morte della regina Giovanna I. L’episodio occupa per intero il capitolo XX delle *Additiones*, dove l’autore ripercorre gli ultimi mesi di vita della regina angioina, concludendo con l’efferato assassinio avvenuto per soffocamento. Come messo in luce da Emile Léonard in un articolo del 1924, la tradizione sulla modalità della morte della regina Giovanna non è univoca: alcuni sostengono che la regina fu strangolata, altri avvelenata, altri ancora sgozzata o ancora c’è chi la volle suicida in prigione. Lo studioso francese, tuttavia, tenendo in conto soprattutto alcune autorevoli fonti epistolari, giunge alla conclusione che Giovanna I d’Angiò fu effettivamente soffocata in carcere per mano degli sgherri

¹⁹² Per una panoramica sugli scritti storiografici trecenteschi relativi all’Italia meridionale si veda Musto 2019.

¹⁹³ Come si dirà meglio più avanti nel paragrafo dedicato ai criteri di edizione e commento, nelle note di commento alle *Additiones* sono proposte di volta in volta letture parallele con scritti storiografici contemporanei o comunque accessibili a Segarelli.

¹⁹⁴ Si rinvia al paragrafo biografico dedicato all’autore.

ungheresi inviati da Carlo III di Durazzo: la notizia riportata da Segarelli trova quindi conforto nella ricostruzione storiografica ormai unanimemente accettata¹⁹⁵.

L'analisi del testo segarelliano ha evidenziato, soprattutto nella sezione mitologica, ma anche nel *colloquium metricum*, una buona conoscenza da parte dell'autore di testi della latinità classica e post-classica quali l'Ovidio delle *Metamorfosi*, ma anche dei *Tristia*, Virgilio, Lucano, le *Satire* di Giovenale, i *Carmina* di Sidonio Apollinare. Come si è visto, è verosimile che nell'organizzazione del contenuto storiografico e moraleggiante abbia influito la lettura delle monografie sallustiane, conosciutissime lungo tutto il Medioevo. Non mancano echi che provengono dalla lettura del *De consolatione philosophiae* di Boezio, dal commento di Servio, nonché dalle opere enciclopediche come le *Origines* di Isidoro di Siviglia, dell'*Elementarium* di Papia, forse del Mitografo Vaticano, o dalla lettura della *Vulgata* e del Vangelo, per quanto riguarda ovviamente gli episodi di carattere biblico e l'ultimo capitolo incentrato sulla lode alla Vergine (cap. XXXIV). Anche la *Commedia* di Dante, infine, sembra essere richiamata in maniera consapevole dall'autore delle *Additiones*. In generale, tali evidenze, inerenti alle fonti utilizzate e conosciute da Segarelli, confermano appieno quanto già evidenziato dagli studiosi che nel corso dell'ultimo ventennio si sono occupati della restante produzione del Parmense¹⁹⁶.

Tra gli autori più apprezzati da Giovanni Segarelli vi è senz'altro Seneca. Nelle *Additiones* vi sono precisi richiami alle epistole, ma soprattutto alle tragedie, delle quali il Parmense era stato anche commentatore. Il capitolo XXVIII è in gran parte incentrato sulla figura di Ercole. La lunga sezione eraclea è ispirata all'*Hercules furens* senecano, in particolar modo nella riproposizione della drammatica scena della pazzia a causa della quale Ercole massacrava i suoi stessi figli e la moglie Megara¹⁹⁷. In numerose occasioni, inoltre, l'autore riprende passi della sua *elucidatio*. È possibile notare l'aderenza nei temi e nei motivi tra l'epilogo del commento all'*Hercules furens* e il monologo di Ercole che chiude il capitolo XXVIII delle *Additiones*. Segarelli dà voce all'eroe che ripercorre le sue fatiche, affrontate in nome di divinità crudeli che lo hanno abbandonato permettendo di fare strage della sua prole. Si tratta di un lungo discorso di biasimo che il semidio

¹⁹⁵ Si rinvia a Léonard 1924; ma anche al cap. XX e relative note per ulteriori approfondimenti sull'episodio; vd. anche Gaglione 2009, pp. 480-481.

¹⁹⁶ Vd. Hafemann 2003, pp. 115-116, 235-246; Lagioia 2012, pp. 36-44; Romanini 2014, pp. 234-236, 235 nota 47.

¹⁹⁷ Vd. cap. XXVIII, ll. 54-108.

sviluppa per deprecare l'ingiustizia degli dèi e soprattutto di suo padre Giove¹⁹⁸; nell'epilogo dell'*elucidatio*, la riflessione invece è dell'autore, che dà una lettura in chiave moraleggiante della tragedia, chiedendosi a cosa abbia giovato per Ercole affrontare tante gesta eroiche, invitando al contrario a una vita semplice, ma probabilmente più felice¹⁹⁹.

Lo spazio dato alla sfortunata vicenda di Ercole, la scelta stessa di questo personaggio non sembrano essere casuali. Secondo un'antica tradizione, Ercole sarebbe l'eroe fondatore della città di Fondi: questi infatti avrebbe fondato la città, giunto nelle terre degli Ausoni, dopo aver inseguito e ucciso Caco che aveva sottratto al semidio alcuni buoi. A Fondi sarebbe poi stato costruito un tempio dedicato a *Hercules Fundanius*: l'aggettivo etnico è attestato nell'iscrizione posta alla base di una piccola statua votiva, raffigurante un giovane Ercole, armato di clava²⁰⁰. Anche nella ripresa del mito di Ercole appare chiara la volontà dell'autore di esaltare Fondi e il suo signore. Segarelli unisce motivi, temi, contenuti provenienti da fonti differenti, sfrutta il momento della sezione mitologica per dare spazio alla propria *doctrina*, ammiccando allo stesso tempo al suo primo lettore, Onorato, altrettanto *doctus*, non venendo mai meno al proposito elogiativo nei confronti del suo committente.

2.5 Lingua e stile

La lingua di Giovanni Segarelli risente sensibilmente della tradizione linguistica medievale nelle scelte lessicali, talvolta nei processi morfologici, ma anche nell'andamento sintattico dei periodi.

In generale la sintassi delle *Additiones* si caratterizza per un andamento prevalentemente paratattico, spesso scandito da periodi brevi, costruiti attraverso parallelismi o chiasmi dai quali risulta una certa simmetria del dettato. È frequente inoltre l'utilizzo di *sententiae*, interrogative retoriche, elementi che contraddistinguono in particolar modo le riflessioni moraleggianti, nelle quali si ha l'impressione che l'autore instauri un dialogo diretto con il suo lettore.

Quanto allo stile, Segarelli appare spesso concettoso, talvolta oscuro. Il Parmense fa ampio uso di figure retoriche, un uso che talvolta risulta anche eccessivo, prediligendo

¹⁹⁸ Ivi., ll. 109-187.

¹⁹⁹ Cfr. Hafemann 2003, pp. 113-114; 214.

²⁰⁰ Cfr. D'Onofrio 2016, pp. 264-265. La statuette votiva è riproposta in disegno in Montfaucon 1722, pp. 199-200. Si rinvia anche alla voce *Hercules* del Dizionario epigrafico (Cesano 1894, p. 707).

quelle di posizione, soprattutto parallelismi, chiasmi, iperbati; frequenti anche assonanze, allitterazioni, consonanze, omoteleuti e poliptoti, anafore, ma anche figure etimologiche e giochi di parole. Segarelli inoltre non trascura l'uso del *cursus* con cui scandisce le clausole: non è stato compiuto uno studio del ritmo cursorio nel testo segarelliano qui proposto, ma talvolta le clausole ritmiche sono state segnalate nel commento²⁰¹.

Ulteriore caratteristica ravvisabile nel dettato di Segarelli è la ricerca di uno stile drammatico e ricco di pathos: l'autore infatti puntella spesso la narrazione con scene vivide, immagini icastiche spesso rispondenti a un gusto dell'orrido e del macabro particolarmente spiccato. Tra le scelte narrative si riscontra talora l'uso del discorso diretto – *adlocutiones* militari, monologhi – o il discorso indiretto libero, adatti a una migliore definizione dei personaggi, anche dal punto di vista psicologico. In generale, si può dire che, sebbene nelle scelte stilistiche e linguistiche di Giovanni Segarelli affiori la formazione cancelleresca del nostro autore, tanto nella prosa quanto nei componimenti esametrici, è percepibile un anelito ai classici e allo stile ricercato e classicheggiante che tuttavia non riesce a esprimersi compiutamente.

2.5.1 Discorsi e *adlocutiones* nelle *Additiones*

Si è già accennato all'adozione, da parte di Segarelli, di espedienti retorici che concorrono a una ricercata drammatizzazione del racconto storico: in particolare meritano di essere approfonditi alcuni aspetti legati all'utilizzo del discorso, con specifica attenzione per l'*adlocutio*, ossia il discorso militare rivolto alle truppe, nelle *Additiones*.

Segarelli ricorre al discorso diretto laddove, nel contesto della cornice visionaria di cui si è detto, le anime dolenti chiedono udienza all'autore affinché dedichi loro il suo calamo. Nel capitolo VII il parmense dà voce al giovane Andrea d'Ungheria che prega a che la sua storia sia ricordata. L'ombra addolorata del principe lamenta l'assenza di scritti a lui dedicati e allo stesso tempo denuncia di non aver avuto modo di dimostrare il proprio valore nella sua breve vita²⁰². I toni sono sommessi, come denota ad esempio l'uso di diminutivi all'interno del dettato, e il lessico vira verso le corde dell'emotività, tali elementi contribuiscono dunque a connotare la timida richiesta del principe consapevole

²⁰¹ Uno studio statistico è invece affrontato dalla Hafemann nell'edizione al commento dell'*Hercules furens*, Hafemann 2003; qualche cenno all'utilizzo del *cursus* da parte di Segarelli si legge in Romanini 2016, pp. 133-134, nota 12.

²⁰² Vd. cap. VII, ll. 3-11 e relative note.

di non essere protagonista ideale di un'opera dedicata a esempi edificanti. Sul finire dello stesso capitolo, l'intervento diretto dell'ombra di Giovanna I d'Angiò è reso programmaticamente con una breve, ma incisiva battuta, anticipata dalla solenne descrizione della regina da parte dell'autore (*Quis – inquit – calamum destinatum michi res in indignores usurpat? Aspice*, vd. cap. VII. ll. 16-17): la battuta è formulata attraverso un'interrogativa, caratterizzata da un tono sprezzante nei confronti del personaggio precedente, e si conclude con un imperativo che apre la scena a una sorta di visione sugli eventi che vedono protagonista la sovrana napoletana.

Seguendo le stesse modalità, nel capitolo XXI Segarelli introduce Carlo III di Durazzo. Nella cornice onirica, l'anima del sovrano napoletano pronuncia una breve *oratio* rivolta all'autore. Irriconoscibile agli occhi di Segarelli a causa della ferita al volto infertagli durante la congiura ordita ai suoi danni²⁰³, Carlo III richiama alla mente occasioni di incontro con lo stesso autore²⁰⁴ (*Iam me plerumque ante vindicatas coronas reverente fronte visisti [...]. Iam cum voto tibi Zilfredino ravennate mecum circham comitissam Vici, cuius vicarias vices agebas, [...] oblectantia sermocinia tenuisti*, vd. cap. XXI, ll. 32-36). Tuttavia, l'intento persuasivo è giocato sui toni quasi minatori del discorso che concorre a denotare Carlo III quale personaggio ai limiti della spregiudicatezza (*hic et qui manum tua capiat, qui solvat os et qui, si rebellet, omnes pennas ab ansere tuo vellat*, vd. cap. XXI, ll. 30-31). Sul finire del capitolo XXI Segarelli si risolve dunque di raccontare l'ascesa al potere del sovrano angioino che dissuade l'autore dallo scrivere del giovane Andrea d'Ungheria, argomento che avrebbe riaperto antichi contrasti in seno alla corona napoletana (*renovabis – inquit – veteres cruores*, vd. cap. XXI, l. 27).

Un particolare tipo di *oratio* occupa i capitoli XVII e XVIII: si tratta di *adlocutiones*, ossia i discorsi alle truppe pronunciati rispettivamente da Ottone di Brunswick e Carlo III di Durazzo prima dello scontro definitivo che porterà quest'ultimo alla conquista del trono di Napoli. Sul finire del capitolo XVII si legge l'allocuzione assai concisa di Ottone di Brunswick. Il comandante incita alla battaglia, affidando ai suoi soldati la propria vita, nonché il destino della consorte e della Chiesa. Come spiega il narratore nei paragrafi precedenti il discorso, l'esercito di Ottone è assai composito poiché

²⁰³ Vd. cap. XXV.

²⁰⁴ Si rinvia anche al profilo biografico dell'autore per ulteriori approfondimenti.

formato da mercenari di differente provenienza²⁰⁵, per tale motivo il discorso ha quale principale finalità il tentativo di convogliare le forze militari verso un unico obiettivo, ossia sconfiggere Carlo di Durazzo. Quest'ultimo, designato *hostis publicus*, è il nemico comune da abbattere così che possa essere conquistato non solo il Regno di Napoli, ma, iperbolicamente, il mondo (*Nunc non hoc regnum, sed omnia regna vincuntur [...] nunc mundus vincendus est*, vd. cap. XVII, ll. 70, 72). A conclusione del discorso Segarelli riporta la risposta dei soldati, sottolineando in primo luogo l'unanimità della schiera per la quale risponde un unico rappresentante (*respondet unus, vox omnium*, vd. cap. XVII, l. 75). Le poche battute servono a confermare al *dux* la fedeltà dei soldati che promettono di combattere fino alla fine per l'onore del comandante²⁰⁶.

Il discorso di Carlo III di Durazzo, seppur breve, è più articolato rispetto all'*adlocutio* dell'avversario. L'*exhortatio* è giocata sull'esaltazione della *virtus* italica rappresentata dalla compagine durazzesca. Il comandante insiste sul *topos* dell'italicità delle sue truppe, ponendo in evidenza, al contrario, la variegata mescolanza di soldati stranieri della schiera avversaria. Come si è visto poc'anzi, Segarelli elenca le compagnie di mercenari che compongono l'esercito di Ottone. Quanto alle truppe durazzesche, invece, è noto che nel 1380, per volere di Urbano VI e con l'aiuto del sovrano ungherese Luigi I d'Angiò, Carlo III discese in Italia dotato di un cospicuo numero di soldati magiari. In un secondo momento il futuro sovrano napoletano assoldò alcune compagnie di ventura italiane, tra le quali la compagnia di San Giorgio sotto il comando di Alberico da Barbiano, difensore del papato romano²⁰⁷. Sebbene, dunque, non siano mancati soldati stranieri anche nella compagine durazzesca²⁰⁸, il *topos* dell'italicità è sfruttato programmaticamente per denigrare l'esercito nemico²⁰⁹. Nella seconda parte della sua

²⁰⁵ Vd. cap. XVII, ll. 53-58, *Otho [...] germanas et arthoas acies in rem tantam coanimes armat, conterminas etiam phalanges, alias Gallorum, Brithonum, Normandorum, Bascorum, Burgundionum et aliarum circumfusaru gentium turmas [...]*.

²⁰⁶ Vd. cap. XVII, ll. 75-78.

²⁰⁷ Sulla discesa in Italia di Carlo III si veda Marrocco 1967, pp. 90-102; cfr. anche Passerini 2020, pp. 41-43. Quanto ad Alberico da Barbiano, costui creò la compagnia di ventura di San Giorgio, formata da soli italiani, a fronte delle numerose compagnie di ventura straniere attive in Italia nel corso del Trecento, vd. Pirri 1960.

²⁰⁸ Il dato è confermato anche dal punto di vista iconografico in un pannello rappresentante la presa di Napoli di Carlo III: i soldati di entrambi gli schieramenti sono raffigurati con volti dai tratti esotici, quelli di Ottone perché provenienti dall'Europa settentrionale, quelli di Carlo perché, in parte, ungheresi. Si rinvia a Mocchiola 2011.

²⁰⁹ Si tratta di una contrapposizione, quella tra Italiani e stranieri, che ricorda i temi affrontati da Francesco Petrarca nella canzone politica *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*, *Rerum vulgarium fragmenta* 128.

allocuzione Carlo sottolinea la *barbaritas*, la ferocia e l'avventatezza di un esercito composito a tal punto da essere bollato come una schiera balbuziente e confusa²¹⁰. Il comandante durazzesco non manca di lodare le doti militari di Ottone, ma utilizza tale argomento per sottolineare l'incapacità dei barbari di seguire la virtù del loro *dux* (*Sed virtus pigrescit, nec ulla maior illi paratur offensa quam cum furori stoliditatis involvitur et est in surda multitudine comprehensa*, cap. XVIII, ll. 21-22). L'eterogeneità etnico-linguistica, la mancanza di *virtus*, l'innata stoltezza dell'esercito "barbaro" sono fattori che preannunciano la sconfitta di Ottone²¹¹: questi aspetti sono sottolineati non solo nell'*adlocutio* tenuta da Carlo III, ma anche nella risposta dei suoi soldati, riportata a chiusura del capitolo XVIII²¹².

I discorsi alle truppe presenti nelle *Additiones* rispettano gli elementi tipici di questo genere di orazione²¹³. Segarelli sfrutta il modulo del doppio discorso riferito in forma diretta, riportando cioè il discorso dei comandanti di entrambi gli schieramenti²¹⁴. Inoltre, come già evidenziato, le *adlocutiones* hanno quale funzione precipua l'*adhortatio* e, in particolare nel discorso di Carlo III, l'intento parenetico è giocato sulla svalutazione militare e morale dell'avversario. Ulteriori elementi tipici sono costituiti dalla reazione dei soldati, reazione che Segarelli ripropone, simmetricamente per entrambi gli schieramenti, attraverso brevissime *responsiones* in forma diretta²¹⁵. L'autore delle

Le stesse tematiche permeano ampiamente anche la produzione epistolare dell'aretino, a tal proposito si rinvia a Dotti 2001, in particolare p. 220; cfr. Stroppa 2007, pp. 200, 213 nota 17. In generale utile segnalare l'appena citato contributo di Sabrina Stroppa dove si analizza, a partire dalla canzone all'Italia, il ritratto di Petrarca-mediatore di pace, una pace che nel panorama politico italiano del Trecento è costantemente ostacolata dalla presenza delle compagnie mercenarie.

²¹⁰ Vd. cap. XVIII, ll. 17-19.

²¹¹ Come si sottolinea anche nel commento al testo segarelliano, l'autore lascia intendere che l'attacco di Ottone fallisce a causa di un fraintendimento tra le schiere; è pur vero che al capitolo XIX Segarelli, nella descrizione della battaglia, ci informa che il principe di Brunswick tenta di esortare alla lotta i suoi soldati che tentano di fuggire, vd. *ibid.*, ll. 29-30.

²¹² Vd. cap. XIX, ll. 26-30.

²¹³ Sull'argomento si segnala Abbamonte-Miletti-Buongiovanni 2009 dove gli studiosi analizzano nei rispettivi contributi la presenza di *adlocutiones* nella storiografia antica sia greca sia latina. Nel corso degli ultimi anni si è registrato un sempre maggiore interesse per lo studio dei discorsi militari a tal proposito si rinvia, tra gli altri, ai contributi raccolti nel volume curato da Juan Carlos Iglesias Zoido, *Retórica e historiografía* 2008, dove si affronta lo studio delle *adlocutiones* in una prospettiva diacronica dall'antichità all'età moderna; si veda anche *Anthologies of Historiographical Speeches* 2017. Studi più specifici relativi ai discorsi militari nella tradizione retorica e storiografica medievale sono riconducibili a John R. E. Bliese, si veda Bliese 1989 e Bliese 1994. Nell'ambito del Rinascimento napoletano, si segnalano Buongiovanni 2011 e Iacono 2022 che indagano l'utilizzo delle allocuzioni nel contesto del *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano.

²¹⁴ Lo schema del doppio discorso è di origine tucididea, ma ampiamente utilizzato nella storiografia latina, ad esempio da Sallustio, Livio, Tacito, Curzio Rufo, vd. Abbamonte 2009, p. 32 e nota 14.

²¹⁵ Vd. Buongiovanni 2009.

Additiones, infine, descrive seppur in maniera concisa i momenti che precedono l'*oratio*: entrambi i comandanti si posizionano nel mezzo della schiera per favorire l'acustica del discorso (*magnanimus Ottho maniplos intermedios presidet*, cap. XVII, l. 66; [...] *inter arma Karolus inquit*, cap. XVIII, l. 6) e chiedono il silenzio ai propri soldati ([Ottone] *parvum silentium manu movet. Ad nutum principis militie parent et ut omnes essent unus omnia silent*, cap. XVII, ll. 67-68; *ecce subiti quietique taciturnii nutus ostensus est. Illico simul acies condensate sunt, clause voces et aures aperte*, cap. XVIII, l. 3).

Le caratteristiche dei discorsi militari presenti nelle *Additiones* permettono di affermare che l'adozione di questi moduli retorici, come in generale si può dire per la produzione cronachistica e storiografica medievale, si inserisce nella lunga tradizione dei paracletici ereditata dalla letteratura e, verosimilmente, anche dalla trattatistica antica²¹⁶. Segarelli dimostra di introdurre le *adlocutiones* in maniera pertinente e consapevole all'interno del racconto storico. Si tratta con probabilità di discorsi frutto della penna dell'autore²¹⁷, ma verosimili nel contesto situazionale. Il parmense ricrea, infatti, un momento fondamentale che precede la battaglia: il discorso alle truppe rappresenta un *mos militaris* ampiamente diffuso a partire dall'antichità, nonché una prassi decisiva, funzionale a infondere coraggio ai soldati e ad affrontare lo scontro²¹⁸.

Nella riproposizione di tali moduli retorici si vede espressa da un lato la formazione o, meglio, la "provenienza" cancelleresca di Segarelli, attività che lo porta a conoscere dal punto di vista pratico le fasi organizzative di scontri armati²¹⁹; dall'altro, la lettura di *auctores*, quali Sallustio, verosimilmente Livio, ma anche Lucano, che inseriscono *adlocutiones* nelle proprie opere. Il parmense investe dunque le proprie competenze e conoscenze in un'opera storiografica che non manca di elementi drammatici e mimetici, espressioni, come già detto all'inizio, di una non trascurabile rielaborazione stilistica del racconto storico.

²¹⁶ Si pensi ad esempio al *De re militari* di Vegezio che godette di ampissima fortuna durante tutto l'arco del Medioevo, vd. Bliese 1994; Chaparro Gomez 2008.

²¹⁷ Sebbene la presa di Napoli sia raccontata in molte cronache contemporanee, non sembra esservi riferimento ai discorsi dei comandanti prima dello scontro decisivo. Si segnala tuttavia solo un brevissimo passaggio dell'epistola di Coluccio Salutati indirizzata a Carlo III, quando all'approssimarsi dello scontro *dominus Otho acies instruit, hortatur milites et nedum stipendia et predam urbis, que erat in oculis, sed regni dominatum suis Theutonicis pollicetur*, argomento molto simile a quello sfruttato da Segarelli nel discorso di Ottone, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 18.

²¹⁸ Si rinvia ancora a Bliese 1994; cfr. anche Buongiovanni 2009.

²¹⁹ Si ricordi anche che di Segarelli si attesta la funzione di *officialis conducte et monstrarum*, ossia un funzionario incaricato dell'arruolamento di truppe, si rinvia al profilo biografico dell'autore.

2.6 Tradizione manoscritta delle *Additiones* di Giovanni Segarelli

2.6.1 Descrizione del manoscritto *Matrititensis* 17652

Il testo delle *Additiones* è tramandato da un unico manoscritto conservato a Madrid presso la Biblioteca Nacional de España, il Matritensis 17652²²⁰.

Si tratta di un codice cartaceo, composto da ff. III – 171 – IV e misura circa 281 x 214 mm (f.1). La coperta (291 x 220 mm circa) è in pelle decorata con una doppia cornice impressa di colore nero e ornata, in corrispondenza dei quattro angoli, da gruppi floreali. La legatura attualmente²²¹ versa in un pessimo stato di conservazione: il piatto posteriore è ormai sciolto e l'ultimo fascicolo risulta in fase di distacco. Inoltre, il dorso è molto danneggiato tanto da lasciare scoperta la nervatura che tiene insieme i fascicoli, su di esso in lettere dorate sono impressi i titoli di alcuni dei testi conservati nel manoscritto: [*Anti*]claudianus / Alani / Africa Petrarce / Segarellus / Addiciones / Ad Bocácium (sic).

È un manoscritto miscelaneo e consta di due parti: la prima comprende i fogli 1-138v ed è databile tra gli ultimi anni del XIV e gli inizi del XV secolo, la seconda parte, ff. 139-171, è successiva, risalente al XV secolo.

La differente datazione delle due parti costituenti il codice è confermata anche dall'analisi delle filigrane che caratterizzano le carte del madrileno. Come già notato da Milagros Villar, nel manoscritto sono presenti quattro filigrane che la studiosa lascia senza identificazione²²². La prima filigrana, raffigurante tre monti iscritti in un cerchio sormontato da una croce latina, è simile al tipo Briquet 11890²²³. La filigrana visibile in corrispondenza dei fascicoli che contengono le *Additiones* raffigura un corno da caccia, un motivo molto comune tra Trecento e Quattrocento, del quale, come sottolinea Briquet, esiste un gran numero di varianti, difficili da raggruppare in maniera sistematica²²⁴: l'esemplare visibile nel manoscritto madrileno è riconducibile grossomodo al tipo Briquet

²²⁰ Una descrizione dettagliata del manoscritto si legge in Villar 1995, pp. 186-190; ma cfr. i precedenti Roca 1904, p. 251; Festa 1926, pp. XXV-XXVI; Rossi 1933, I, p. CVII; Kristeller 1963-1992, IV, pp. 573-574; Fera 1989, pp. 251-252. Altri riferimenti al codice madrileno sono in Nuzzo 2008, pp. 160-162, poi ripresi da Romanini 2012, pp. 126-127, *id.* 2016, pp. 129-130, Lagioia 2019, p. 125.

²²¹ L'indagine autoptica del manoscritto madrileno da parte di chi scrive risale a ottobre 2021.

²²² Villar 1995, p. 186.

²²³ Briquet 1907, III, p. 598.

²²⁴ Briquet 1907, II, pp. 418-419.

7661²²⁵. La filigrana che caratterizza gli ultimi fogli del manoscritto è perfettamente visibile anche nella versione digitalizzata del codice, ad esempio ai fogli 154v-155r²²⁶. Essa è costituita dall'immagine di un carro con due ruote, molto simile al tipo Briquet 3543²²⁷. Le prime due filigrane riconducono a un arco cronologico che comprende gli anni a cavallo tra XIV e XV secolo, laddove il motivo del carro, così come identificato nel codice di Madrid, è collocabile non prima della prima metà del XV secolo. A queste, si aggiunge la filigrana che si osserva nei fogli di guardia iniziali e finali: si tratta di una croce latina inscritta in una circonferenza con le lettere F ed E rispettivamente ai lati della croce, simile al tipo Briquet 5677, riconducibile, secondo il Briquet, all'area italiana nella seconda metà del XVI secolo²²⁸: ciò farebbe pensare che i fogli di guardia siano un'aggiunta posteriore, forse in sostituzione dei risguardi più antichi.

Di seguito, si elencano le opere conservate nel manoscritto Matrit. 17652. *Titulationes, incipit ed explicit* sono riportati per esteso nella descrizione approntata da Milagros Villar, a cui si rinvia²²⁹.

Come già appurato, l'esemplare consta di due sezioni cronologicamente ben distinte, dunque la prima parte (ff. 1r-138v) contiene:

ff. 1r-64r: Alano di Lilla, *Anticlaudianus*;

f. 64v: bianco;

ff. 65r-111r: Francesco Petrarca, *Africa* I-V, 744 (fino a *libertate animos*);

ff. 111v-112v: bianchi;

ff. 113r-138v: Giovanni Segarelli, *Additiones* al *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio.

La seconda parte del codice (ff. 139r-171v) conserva testi di carattere per lo più epistolare²³⁰:

²²⁵ Briquet 1907, II, p. 420.

²²⁶ La versione digitale del manoscritto è consultabile su sito Biblioteca Digital Hispanica alla pagina <http://bdh.bne.es/bnsearch/detalle/bdh0000243032> che mette a disposizione anche una generale descrizione del codice. Studi preliminari sul manoscritto e la trascrizione dell'opera di Giovanni Segarelli sono state svolti grazie alla versione digitalizzata del Matrit. 17652.

²²⁷ Briquet 1907, I, p. 229.

²²⁸ Briquet 1907, II, p. 234.

²²⁹ Villar 1995, pp. 187-189.

²³⁰ Si tenga presente che delle nove lettere di Coluccio Salutati sei sono inedite: ne parla Nuzzo 2008, il quale ipotizza che la raccolta epistolare salutatiana potrebbe derivare da un gruppo di lettere inviato dal cancelliere fiorentino a Jean de Montreuil. L'epistola a Jean Montreuil è l'unica edita da Giuseppe Billanovich che si era ripromesso di pubblicare l'intero *corpus* epistolare conservato nel *Matritensis* 17652, vd. Billanovich 1964; cfr. Villar 1995, p. 188 nota 1, Nuzzo 2008, pp. 155-159. Per le due lettere a Bernardo da Moglio, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, pp. 168-172, 180-183.

f. 139r: ps.-Lentulo, epistola al senato romano;
 f. 139r: ps.-Pilato, epistola a Tiberio;
 f. 139v: bianco;
 ff. 140v-149r: Cicerone, *Paradoxa stoicorum*;
 ff. 149v-155v: bianchi;
 ff. 156r-161v: Francesco Petrarca, epistola a Gherardo (*Fam.* 10, 3 γ);
 ff. 161v-163r: Coluccio Salutati, epistola a Jean Montreuil;
 ff. 163r-164r: Coluccio Salutati, epistola a Moggio Moggi;
 ff. 164r-165r: Coluccio Salutati, epistola a Giberto da Correggio;
 ff. 165r-166r: Coluccio Salutati, epistola ad anonimo;
 ff. 166r-168r: Coluccio Salutati, epistola a Donato degli Albanzani;
 ff. 168r-168v: Coluccio Salutati, epistola a Bernardo da Moglio (*Ep.* 6, 13);
 ff. 168v-170r: Coluccio Salutati, epistola al cardinale Angelo Acciaiuoli;
 ff. 170r-171r: Coluccio Salutati, epistola a Bernardo da Moglio (*Ep.* 6, 9);
 ff. 171r: Coluccio Salutati, epistola a Lombardo della Seta;
 f. 171v: bianco.

L'esemplare madrileno è composto da 11 fascicoli, costituiti da 8 bifogli, ad eccezione del nono fascicolo che manca degli ultimi 5 fogli, tagliati prima che venisse apposta la numerazione progressiva: i fogli presentano infatti una numerazione in lapis nell'angolo superiore destro. Quanto ai *reclamantes*, essi sono orizzontali, vergati al centro del margine inferiore, sono utilizzati regolarmente nella prima parte del manoscritto, mentre la seconda parte ne è priva. È possibile notare infine che viene rispettata la corrispondenza tra unità fascicolare e unità testuale: alcuni fogli sono lasciati in bianco, qualora la conclusione di un testo non coincida per estensione con l'intero fascicolo.

I testi sono disposti su un'unica colonna o a pagina piena a seconda che si tratti di testi poetici o in prosa e si riconoscono inoltre due differenti tipologie di rigatura, eseguita a secco nella prima parte del manoscritto, tracciata in lapis nella seconda parte. Nonostante le evidenti differenze dovute ad esempio ai diversi specchi di scrittura, la *mise en page* appare omogeneamente ordinata e si prevedono generalmente ampi margini capaci di accogliere note di commento e correzioni. A tal proposito, la presenza di

marginalia a corredo dei testi caratterizza la prima, più “antica” sezione del codice (ff. 1r-138v).

Dal punto di vista paleografico, sono presenti diverse mani²³¹. I ff. 1-111r, ossia i fogli che accolgono le opere in versi, sono occupati da una gotica libraria, vergata in Italia (mano A). La grafia si presenta ariosa, caratterizzata da forme tondeggianti, le aste ascendenti e discendenti sono poco sviluppate e poggiano sulla linea duttrice mediante un uncino di stacco, particolarità propria della gotica *rotunda* italiana²³². Il tratteggio è contrastato, ma in generale la scrittura presenta un buon grado di leggibilità, facilitata da una costante spaziatura tra le singole parole. È una grafia calligrafica, dove sono rispettate le regole di Meyer e il copista riduce al minimo le varianti grafiche, prediligendo la *a* e la *d* di tipo onciale; la *g* è disegnata mediante la sovrapposizione di due occhielli chiusi, caratterizzata da un trattino di attacco a destra.

Differente la grafia con la quale sono vergati i fogli 113r-138v che conservano le *Additiones* di Segarelli: la stessa scrittura è adottata per vergare i *marginalia* in corrispondenza dei versi dell’*Africa* di Petrarca; invece, le note all’opera di Alano di Lilla sono vergati nella stessa gotica del testo. Si potrebbe pertanto ipotizzare che sia il lavoro di un secondo copista (*B*), il quale si sarebbe occupato della trascrizione delle *Additiones* e dei *marginalia* a partire da f. 65r²³³.

La scrittura è identificabile come una gotica semilibraria, influenzata da alcuni elementi della cancelleresca. Lo specchio di scrittura si presenta denso, lo spazio interlineare è ridotto soprattutto nei capitoli in prosa delle *Additiones*. Le aste, soprattutto quelle discendenti, tendono a svilupparsi verticalmente e terminano a chiodo. Dal punto

²³¹ A questo proposito, Villar, come coloro che si erano occupati del codice in precedenza, fa riferimento a due grafie diverse mediante le quali si distinguevano grossomodo le due parti del manoscritto, cfr. Villar 1995, p. 189. In seguito, Armando Nuzzo riconosce due mani che caratterizzano la seconda parte del codice, distinguendo una corsiva cancelleresca e una cancelleresca con influenze di scrittura umanistica, cfr. Nuzzo 2008, p. 160. Infine, Emanuele Romanini, descrivendo brevemente l’esemplare madrileno, segnala con una certa cautela, ma a ragione, una ulteriore mano per il f. 139r, cfr. Romanini 2012, p. 127.

²³² Cherubini-Pratesi 2010, pp. 461-470.

²³³ Dei *marginalia* dell’*Africa* conservati nel Matrit. 17652 si occupa brevemente Vincenzo Fera, il quale ipotizza che le chiose del poema petrarchesco possano essere un lavoro di Giovanni Segarelli, vd. Fera 1989, p. 252 n. 4. Sull’argomento ritorna Emanuele Romanini, il quale mette in risalto alcuni parallelismi contenutistici che caratterizzano l’*Africa*, i *marginalia* e l’*Accusatio* di Segarelli, vd. Romanini 2014, pp. 232-234. Quanto ai *marginalia* delle *Additiones*, essi hanno una funzione didascalica, riassumere il testo nonché fornire considerazioni moraleggianti al lettore. Molto simili alle glosse del Madrileno, per funzione, forma e contenuti, le *sententiae* morali a corredo del testo dell’*elucidatio* segarelliana: ciò porterebbe a pensare a una comune paternità dei sistemi di *marginalia* posti in corrispondenza dei testi di Giovanni Segarelli, vd. Romanini 2016b, pp. 109-115.

di vista morfologico, prevale la *a* chiusa, il disegno della lettera *g* prevede l'occhiello inferiore aperto e molto sviluppato verso sinistra, il tratto curvo della *h* tende a scendere al di sotto della linea duttrice e talvolta il copista indugia in svolazzi che si sviluppano soprattutto verso il basso. Quanto alle abbreviazioni, sono frequenti quelle per contrazione e troncamento e, ancora, per lettere soprascritte, come *ċ* per *cri*, *ṁ* per *mihi*, inoltre si utilizzano il segno a forma di 9 per *-us*, il segno a forma di 2 soprascritto e in finale di parola per *-ur*, o ancora il segno ondulato a forma di *s* con il significato di *-er*.

Tre ulteriori mani caratterizzano i fogli 139r-171r (copisti *C*, *D*, *E*). Si tratta in tutti e tre i casi di scrittura cancelleresca. Le mani *C* e *D* sono apparentemente molto simili tra loro: vergano rispettivamente le epistole conservate al f. 139r e i *Paradoxa* ciceroniani dei ff. 140r-149r. Il modulo è piccolo e le forme sono tondeggianti, il disegno è calligrafico, pur mantenendo un minimo grado di corsività. La mano *C* si caratterizza per gli ampi svolazzi delle lettere poste a inizio parola, si vedano le lettere *i*, *n*, *m*; morfologicamente interessante anche la lettera *v*, di forma angolare, chiusa e dal lungo svolazzo iniziale che si sviluppa a sinistra. Ulteriore caratteristica che distingue questa mano dalla successiva è l'esecuzione della chiusura "a bandiera" per la sola lettera *d*, poiché le aste ascendenti di *b*, *h*, *l* sono dritte e clavate.

I ff. 140r-149r presentano una *mise en page* diversa, con uno specchio di scrittura più stretto che prevede ampi margini. La mano *D* utilizza un inchiostro più scuro e verga una scrittura meno sviluppata in altezza rispetto a *C*, di tendenza più angolosa e sobria per l'assenza di svolazzi. Si notino le chiusure "a bandiera" per le lettere che prevedono aste ascendenti, la *u/v* in posizione iniziale ha un disegno molto particolare, somigliante alla lettera *b* (con chiusura "a bandiera"), e sembra formare quasi un doppio occhiello poiché lo svolazzo superiore prominente a destra tende a ripiegare su se stesso e chiudersi. Entrambe le mani appena descritte hanno la tendenza a conservare alcuni elementi della scrittura gotica come la *s* finale minuscola distinta da quella all'interno di parola, l'utilizzo della lettera *r* a forma di 2 talvolta anche quando non preceduta da *o*.

La mano *E* si discosta dalle precedenti, molto probabilmente è una scrittura cronologicamente successiva che risente delle influenze della umanistica. Si individua una leggera inclinazione verso destra, inoltre dal punto di vista morfologico, la lettera *g* caratterizzata da un occhiello superiore tondeggiante e uno sviluppato occhiello chiuso a goccia, leggermente spostato a destra, la *s* in finale di parola si sviluppa molto al di sotto

della duttrice con un ampio svolazzo, significativa anche la mancanza delle chiusure a bandiera in favore delle aste ascendenti clavate.

2.6.2 Origine e storia del manoscritto

Gli elementi finora considerati conducono a ritenere che il manoscritto Matrit. 17652 abbia avuto un'origine eterogenea, in più fasi. La prima parte del codice è stata vergata, tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, in Italia, come già visto, da due differenti mani (*A* e *B*) che corrispondono probabilmente a due fasi di trascrizione cronologicamente contigue. La coerenza dei ff. 1-138v è data dalla presenza di *marginalia* che corrono lungo i margini di tutti i testi di questa sezione o, anche, dall'utilizzo del colore rosso per le *titulationes* e le lettere incipitarie – esso si interrompe solo nei ff. 110v-111r, in corrispondenza degli ultimi versi trascritti dell'*Africa*. Il *terminus post quem* almeno per la trascrizione delle *Additiones* è il 1396, anno della pubblicazione delle stesse da parte dell'autore, ma la collocazione cronologica di questa prima sezione del codice non deve considerarsi molto distante da questa data. Il manoscritto madrileno costituisce dunque non solo l'unico testimone dell'opera segarelliana finora conosciuto, ma anche un testimone molto vicino cronologicamente al testo originale.

Sembra si possa escludere l'ipotesi di autografia da parte del Parmense. È finora noto un unico, breve esempio della scrittura di Segarelli: si tratta della sottoscrizione di un documento datato nel 1372, di cui si è parlato nel paragrafo biografico dedicato all'autore²³⁴. La scrittura di Segarelli è una cancelleresca chiara ed elegante, caratterizzata da ampi svolazzi e dalla costante chiusura a bandiera delle aste ascendenti. È chiaro che il contesto scrittorio, ovvero documentario, in cui si colloca la *subscriptio* è differente dal contesto librario sotteso alla trascrizione della prima sezione del *Matritensis*; inoltre intercorre un considerevole lasso di tempo, più di un ventennio, dall'apposizione della sottoscrizione alla trascrizione delle *Additiones*: queste considerazioni potrebbero costituire i motivi per i quali la scrittura di Segarelli si mostrerebbe differente, lasciando così aperta un'ipotesi di autografia. Tuttavia, sembra potersi escludere anche un intervento diretto del Segarelli sul manoscritto madrileno. Già Emanuele Romanini, in

²³⁴ Si rinvia alla nota 2.

relazione ai *marginalia* che corredano il testo dell'*Africa*, aveva notato «la non precisa corrispondenza del luogo in cui si trovano le chiose con la sezione a cui esse fanno riferimento»²³⁵. La stessa considerazione è valida anche per le *Additiones* e relativi *marginalia*, che spesso sono, seppur lievemente, dislocati rispetto al testo a cui fanno riferimento. Si è accennato alla probabile paternità segarelliana degli *scholia* marginali sia dell'*Africa* sia delle *Additiones*, e che questi sono elemento comune a una parte della produzione del Parmense²³⁶: dunque se le note fossero state trascritte dal loro autore sarebbero state collocate in maniera coerente rispetto al testo, si può immaginare invece che i *marginalia* siano stati trascritti da un copista – nella fattispecie la mano B, che ricopia note dell'*Africa* e testo e note delle *Additiones* – a partire da uno o forse più antigrafì che già contenevano i detti *scholia*.

È probabile che la sezione più antica del codice madrileno nasca in un ambiente vicino a Segarelli, forse da un antigrafo (ma non si può escludere a priori che i singoli testi siano stati ricopiati da più antigrafì) proveniente dalle stesse carte dell'autore delle *Additiones*. L'assenza di elementi di cura formale del manoscritto madrileno lascia cadere l'ipotesi che possa trattarsi di una copia di dedica destinata a Onorato Caetani. Si può piuttosto pensare a una raccolta, probabilmente per uso personale, di testi probabilmente interessanti per la loro portata moraleggiante – l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla è un trattato filosofico-morale; l'*Africa* un poema epico, con il quale Petrarca ripropone la storia romana ambasciatrice di una virtù antica, esemplare per l'uomo moderno; quanto alle *Additiones*, sulla finalità parenetica di quest'opera si è già detto – e resi oggetto di riflessione, come attestano le note ricopiate, come visto poc'anzi, dall'antigrafo (o dagli antigrafì).

Quanto alla seconda parte del codice madrileno, le mani *C*, *D*, *E* rinviano, come già visto, a fasi cronologicamente successive e distinte tra loro. Difficile determinare con certezza il luogo di copia: sono state individuate caratteristiche transalpine nelle cancelleresche che occupano i ff. 139r-171r, caratteristiche che potrebbero denunciare l'origine e le influenze grafiche dei copisti. Inoltre, anche la provenienza della raccolta delle epistole salutatie sarebbe da collocare nell'area francese, se si accetta l'ipotesi di Armando Nuzzo secondo la quale le nove epistole di Salutati conservate nel manoscritto

²³⁵ Vd. Romanini 2014, p. 232 nota 43.

²³⁶ Mi riferisco alle *sententiae* morali conservate nella tradizione manoscritta dell'*elucidatio* di Segarelli alle tragedie senecane, vd. nota 215.

di Madrid sarebbero tratte da una raccolta inviata dallo stesso Salutati a Jean de Montreuil²³⁷. Milagros Villar, sulla base di quanto sostenuto da Giuseppe Billanovich, riporta Valencia quale luogo di trascrizione, rifacendosi a una distrazione del copista che sostituisce *Florenzia* con *Valencia* in una delle lettere del Salutati²³⁸. Con i dati a disposizione, quindi, non è possibile dire con precisione dove o in che modo abbia visto la luce la seconda sezione del codice madrileno – se in territorio francese o spagnolo o forse, ancora, da copisti di provenienza francese, ma attivi in Spagna.

A queste considerazioni, si aggiunga che allo stato attuale degli studi non è possibile stabilire in che modo la prima sezione del manoscritto, di sicura provenienza italiana, sia giunta in Spagna né in che modalità siano state assemblate insieme le due distinte parti. Al f. 1 si legge l'ex libris *Est d. Jo. Vich episc. Maiorice*, vergato da una mano corsiva. Il codice appartenne a Juan Vich Manrique de Lara, arcivescovo di Tarragona tra il 1604 e il 1611, ma precedentemente vescovo di Maiorca dal 1573 al 1604, torno di tempo entro il quale dovette entrare in possesso del codice, acquistato, secondo Villar, a Valencia²³⁹. Alla sua morte, i libri appartenuti all'arcivescovo andarono a incrementare la biblioteca del monastero geronimita di Santa Maria de la Murta di Alzira²⁴⁰. Con la confisca determinata dalla cosiddetta *desamortización de Mendizábal* (1835), il monastero cessò di esistere e tutti i suoi beni andarono dispersi, inclusa la biblioteca. Il manoscritto Matrit. 17652 rientra nella collezione libraria appartenuta al bibliofilo Pascual de Gayangos y Arce (1809-1897)²⁴¹, infine a partire dal 1899 fu acquisito dalla Biblioteca Nacional de España, segnato inizialmente con il numero 734, assumendo successivamente l'attuale segnatura.

²³⁷ Vd. Nuzzo 2008, p. 159; cfr. nota 190.

²³⁸ Cfr. Billanovich 1964, p. 350; Villar 1995, p. 189.

²³⁹ La famiglia d'origine dell'arcivescovo era storicamente legata alla città spagnola, nonché alle vicende della monarchia ispanica: non è inverosimile l'ipotesi sostenuta da Milagros Villar. Inoltre per un profilo esaustivo sulla figura di Juan Vich Manrique, in particolar modo sulla sua formazione religiosa e culturale, si rinvia a una recente tesi dottorale, Martínez Oliver 2015.

²⁴⁰ Cfr. Villanueva 1851, pp. 42-43; Martínez Oliver 2015, pp. 164-167.

²⁴¹ Roca 1904, p. 251. Inoltre, Milagros Villar parla della presenza dell'ex libris del bibliofilo Gayangos, un talloncino di carta in tinta rossa applicato sul foglio di guardia, attualmente non vi è alcuna presenza di questo ex libris, forse andato perso nel corso del tempo. Villar 1995, p. 190.

CRITERI DI EDIZIONE E COMMENTO

La trascrizione del testo delle *Additiones* qui proposta tiene conto dell'ortografia del copista del codice madrileno, nonostante la presenza di numerose oscillazioni ortografiche. Sono stati adottati alcuni criteri di normalizzazione: normalizzazione dell'uso di maiuscole e minuscole; distinzione secondo l'uso moderno di *u* e *v*; conservazione della forma monotonga *e*, tipica della tradizione medievale, al posto dei dittonghi *ae* ed *oe*; restituzione alla forma classica di *ti* e *ci*; restituzione alla veste classica del gruppo *ct*, laddove nel testo è assimilato nella forma *tt*, dal momento che il copista del *Matritensis* tende a confondere o tracciare in maniera identica le lettere *c* e *t*; normalizzazione della forma *michi* per il latino classico *mihi*, spesso scritto nella forma abbreviata, tuttavia laddove presente per esteso è reso nella forma medievale.

Come detto, la *facies* ortografica del manoscritto è stata conservata. Senza pretesa di esaustività, si riportano di seguito alcuni dei fenomeni linguistici più frequenti, specificando che laddove ritenuto necessario è stata fornita la forma classica del termine all'interno del commento al testo.

Tra i fenomeni vocalici si registrano:

- *e* per *a*: Cheron
- *e* per *y*: kelindrorum
- *i* per *y*: kimba
- *o* per *a*: Astionas
- *o* per *e*: Parthonopem
- *y* per *i*: Dythem, Ycarus, ymago, ymo, prosaycum, Tybur, sydus
- *y* per *hi*: ylaris, ymenis

Quanto ai consonantismi si ricordano:

- geminazioni: attavorum, aufferat, millibus, Oceanus
- scempiamenti: flamiferi, supeletile, tyranus, agredi, ymo
- omissione dell'*h*: pulcrus, orrifer, orretur
- aggiunta dell'*h*: Dythem, thorus, Meothis, circha;
- epentesi della *p* nel nesso *mpn*: alumpno, calumpnias, erumpnas
- *k* per *c*: kimba, karchesia, kelindrorum

– *ph* per *f*: *nephas*, *nepharia*

Tra gli altri fenomeni si ricordano anche l'uso di forme metatetiche come *strupatori*, *sacrophagus*; assimilazioni e dissimilazioni come in *lassivias*, *abtabar*; palatalizzazioni ad esempio *insipientia*. Inoltre, si conservano oscillazioni grafiche e forme anomale dei nomi propri, talvolta coerenti con quelle registrate in altri scritti editi di Giovanni Segarelli come nel caso di *Lagus*, *Edippus*, *Cheron*. Quanto alla punteggiatura, il codice *Matritensis* presenta sottili segni di calamo con i quali il copista segnala sintagmi e proposizioni: sebbene questi tratti possano essere usati come tracce, si è intervenuti sul testo proponendo la punteggiatura secondo l'uso moderno.

In calce ad ogni capitolo delle *Additiones* si propone l'apparato critico suddiviso in due sezioni. Nella prima si segnalano le emendazioni proposte, talvolta giustificate in sede di commento dal momento che la tradizione a *codex unicus* non permette di effettuare la collazione con altri testimoni. La seconda sezione dell'apparato accoglie invece i *marginalia* posti a corredo del testo segarelliano al quale si rinvia attraverso il sistema di numerazione di righe, tenendo conto della corrispondenza testo-glosse presente nel codice madrileno.

Il commento proposto è pensato come strumento di supporto al lettore moderno: esso si caratterizza di sezioni esplicative volte a chiarire il contenuto e il contesto di ciascun capitolo o paragrafo, nonché di note dedicate all'analisi stilistico-formale, atte a spiegare le scelte linguistiche o sintattiche dell'autore con il supporto di lessici, dizionari e grammatiche segnalate in bibliografia. L'apparato esegetico fornisce talvolta anche una traduzione di servizio laddove il latino dell'autore risulta più ostico. Sono infine opportunamente segnalati fonti e *loci paralleli*; quanto alla trattazione storica, si propone un confronto di volta in volta segnalato in nota con ulteriori scritti cronachistici, storiografici o letterari collocabili nella seconda metà del Trecento: a tal proposito, infatti, sebbene Segarelli non sembri rifarsi direttamente a tali testi, questi sono utili per contestualizzare, analizzare e valutare la narrazione storica segarelliana.

COMPENDIA

<...>	quae supplenda
[...]	quae delenda
***	lacuna
†...†	corruptela
<i>cod.</i>	codex, i.e. Madrid, Biblioteca Nacional de España, <i>Matritensis</i> 17652
<i>del.</i>	deletum
<i> marg.</i>	in margine
<i>s.s.</i>	suprascriptus
<i>suppl.</i>	suppletum

LE *ADDITIONES* DI GIOVANNI SEGARELLI:
TESTO E COMMENTO

In nomine Domini. Amen. Incipiunt additiones ad librum Iohanni Bocacii de casibus virorum illustrium, edite a Iohanne de Segarellis parmensi. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta.

- 5 I. Preambulum quo scriptor profert ad obedientiam scribendi cor pronum, stupet non posse sequi pennas et vestigia precessoris et profitetur se stilo tante dignitatis indignum.
- II. Exclamatio quare Deus, omnium conditor et moderator, nullum frenum fortune dat et, cum cetera scepra tandem deficient, eam permittit eterno regnare tridento.
- 10 III. Demonstratio quod huius admirationi non est locus et quod criminanda sunt hominum facinora, non fortuna.
- IV. Prosecutio quod nobis expedit hec una generalis vicaria sindicatrix, aure surda, nil timens, hec lacerat et resuit, hec opes disgregat et unit et solos eos qui
- 15 spoliant eraria sua punit.
- V. Qualiter excelsa graviter acquiruntur, quietius tenentur parva et propria. Scientia melius quam sevitia regnatur. Oportet ut metuat qui timorat. Ultimo quando numina defitiunt, omnia regna ruunt.
- VI. Apparitio poetica qua variis casibus ingens acies illustrium spirituum suos
- 20 querebatur interitus et ostensis inditiis elegias commigrationum suarum scribi sigillatim contio tota poscebat.
- VII. Oratio regis Andree, suspensionis eius brevis alicuius epilogi stilum petens, sed abstulit illi calamum lugentior et evo dampnosior mors regine.
- VIII. Generosus ortus eiusdem regine, florea et insignita iuventus, nuptus et obitus
- 25 illustris consortis eius antefati regis Andree.
- IX. Fletus et lugubritas eiusdem regis, ingesta criminatio regine, invasio regis Ungarie, fratris eius ultoris.
- X. Fuga regine in Provinciam, ingressus Ungari regis in regnum, invectiva mutabilitatum regnorum et statuum, quomodo gloria longo labore queritur et
- 30 brevi langore finitur.

- XI. Quomodo minaces Ungarorum frontes displicere ceperunt, dietim secedebant regni comites et primates. Venit Aversam rex, ducem Durachii truncavit, cepit per loca rebellio. Fortuna regis decedit et rex in Ungariam retrocedit.
- 35 XII. Quomodo regina regno reponitur, illustris Ludovicus regine thalamo copulatur, superbit in reginam. Rex regina queritur, scribitur a pontefice magis arrogatur. Tandem rex languet et moritur, luget aula lugubris, denique regina clementius et quietius dominatur.
- 40 XIII. Quomodo serenus infans Maioricarum tertius regine coniunx assumitur, quamdiu thalamus festus est. Ille etiam superesse vult, negatur auctoritas, indignatur et abit, absens infirmatur et obit, obscuratur lugubris regina triaque simul funera commemorans laceratur.
- 45 XIV. Quomodo famosus et illustris Ottho, tamquam regni pugil, quarto nuptui regine dicatus est. Hic per omnia regine fuit obsequens, regno tutor et moderator, cum hoc regina libere lateque regnabat. Moritur interim Gregorius, pax obit vel abit secum et omnis quies de terris eripitur.
- XV. Quomodo per tumultum turbator orbis Barrensis ut apostolicus cathedratur, Urbanus VI dictus est. Regina gentibus ac donis exequitur. Ille furens animos omnium turbat et insueta dignitate seu spiritu malo mutatus, omnia nichil extimat, cardinales despicit et in reges et regna subsanat.
- 50 XVI. Quomodo cardinales ultra montani fugiunt Anagnia<m>. Urbanus cum quatuor ytalicis vadit Tybur. Iterum quatuor ytalici predicti recedentes ab Urbano cum confratribus colloquia tractant, Anagnie proceditur. Hic Urbanus Bartholomeus et apostaticus declaratur. Ultimo Fundis per cardinales Gebenensis in pontificem sublimatur.
- 55 XVII. Quomodo Bartholomeus renovat sibi collegium, procedit et dampnat reginam, coronat Karolum. Karolus intrat Neapolim, obsidet reginam, dominus Ottho succurrit, convocat maniplos et pugnaturus ortatur et orat ad cuneos.
- XVIII. Qualiter dominus Karolus exercitum et obstacula sua parat, orat ad commilitones et auguria bona prenuntians ortatur feliciter pugnaturus.
- 60 XIX. Qualiter descenditur in pugnam. Nepos illistris domini Otthonis co<n>sternitur et ceditur, dominus Ottho ruit et capitur et eius comprehensus exercitus inbelliter captivatur.

- XX. Qualiter misera regina suo consilio male suasa ponit se in manibus obsessoris, captivatur et longi carceris acerba morte necatur.
- 65 XXI. Quomodo per somnium plures illustres anime apparent circa suas recitationes calamum scriptoris. Infelix iterum rex Andreas infestat, sed spiritus illustris Karoli se opponit, obiurgatur et illius ac omnium vices vincit.
- XXII. Narratio de claritate magnanimi Karoli cum certis moralitatibus intersertis. Quomodo conscendit in gloriam cepit regnare feliciter, acervare thesauros et strenuos eius belligeros premiare.
- 70 XXIII. Qualiter invadit regnum Ludovicus rex et Andegavie dux, cum melius procedit obit, gens circumspargitur, animo malo Bartholomeus ingreditur regnum, Karolus suspectus iram tegit, post parum detegitur. Bartholomeus capit Averse, liberatus vadit Neapolim, inde Nuceriam ibi circuitur a Karolo. Tandem fugit
- 75 regnum et Ianuam tendens, ab insecutore liber, quosdam suos cardinales Karolo complices clam plantat et abiectis precibus Ianuensium satiat votum pravum.
- XXIV. Quomodo magnanimus Karolus, hoc amplexus regnum, fisis importune de fortuna, regnum petit Ungaricum. Receptus ingenter est, a regina donatus et coronatus, reginam viduam prius honorare cepit, passim sceptrum comprehendere demum sine regina se regere.
- 80 XXV. Quomodo idem dominus Karolus invidie dolo comprehensus fuit vulneratus et vulnere non promittente necem secus exportatus et a suis omnibus fortuna recalcitrante seclusus et sub hostili gubernatione commissus.
- 85 XXVI. Quomodo dum ipse dominus Karolus revalescere videretur, suco mors temperatur aureo carcere libenda, quod aperte cognoscens multa secunde miseria mundana condixit. Ultimo vel certus vel nescius hore vel coactus bibit et obiit et nequitia Bartholomei negato sacrofago super terram regaliter circumfultum Delius ac Delia celique sydera multis circuitibus illud cadaver
- 90 illustre lustrarunt.
- XXVII. Qualiter non est in ullis regnis vel potetatibus confidendum quia sunt fomenta superbiarum et ultimo ruinarum.

- XXVIII. Qualiter apud magna gubernacula sunt alta pericula, scelera parvas indignatur domos, nosmet causas penarum damus. Vide querelas herculeas et exempla plurima lege superbiarum cadentium.
- 95 XXIX. Quedam generalia excidia diversarum regionum et alia specialia Rome succincta notissimaque memoracione notata.
- XXX. Conclusio generalis collocutionis ad exemplar multorum. Quomodo periculose sunt indiscretorum presidentie, quomodo sine manu Domini nil protectum est, quomodo mortalium spes et semite multe sunt, quomodo limes unus est ad gades interminabilis requiei. Hunc ultimo querunt omnes et cupiunt, alii perplexe circumvolant, alios vepres impediunt, alii non attingenter exorbitant, huc attingit homuntio spei dives et fidei, dape paupercula satur et alacer ac tranquillus et liber in ede solitaria, servus Dei.
- 100 XXXI. Postrema clausula expletionis prosayce cum supplicatione sublimationis Domini et recomendatione scriptoris.
- XXXII. Dein ultimo post prosaycum dictamen, colloquium metricum libelli loquentis, quomodo gloriatur imperiosum videre dominum et, in tanta luce librorum, rubet squalidus apparere, penuriosum et verecundum scriptorem suum domino recomendat, narrat iacturas eius, orat iter ad vota, obsequia profert ac reditum si dominus iubeat et optate gratie munus glorianter expectant.
- 110 XXXIII. Postrema et brevilouquia deprecatio pro domino, statum cuius Omnipotens fundet roboranter, letanter effoveat et augeat protegenter. Amen. Deo gratias. Iterum amen.
- 115 XXXIV. Psalmus vel oratio stili clausulati centum salutationum ad laudem Virginis gloriose Marie. Amen.
- Deo gratias Amen.

40 abit] ambitur *rubr.* XIII 54 in ponteficem] in Clementem VII ponteficem *rubr.* XVI 82 fuit...exportatus] fuit et vulneratus et vulnere promittente necem secus exploratus *rubr.* XXV 102 perplexe] perplexi *marg.* 107 Dein...loquentis] Colloquium metricum suprascripti libelli loquentis *rubr.* XXXII 108 imperiosum] gloriosum *cod.* imperiosum *rubr.* XXXII 112 postrema et brevilouquia] postrema brevilouquia *rubr.* XXXIII 113 letanter] stanter *rubr.* XXXIII 115 ad laudem...Marie] ad laudem Virginis gloriose per eundem Iohannem *rubr.* XXXIV

I.

Il prologo si apre con la dedica a Onorato I Caetani, conte di Fondi, e destinatario dell'opera. Il testo è incentrato sul tema dell'inadeguatezza stilistica e culturale dell'autore. Questi, volendo proseguire l'opera di Giovanni Boccaccio, si pone a confronto con l'*auctoritas* dell'illustre predecessore, considerandosi tuttavia indegno. Adottando i *topoi* della modestia e della *captatio benevolentiae*, Segarelli affida infine il proprio lavoro al Caetani, affinché possa riceverne insegnamenti morali e giusti esempi tratti dalle cadute di uomini illustri.

*Preambulum*¹ quo scriptor profert ad obedientiam scribendi cor pronum, stupet non posse sequi pennas et vestigia precessoris et profitetur se stilo tante dignitatis indignum.

Illustri et magnanimo domino Honorato Gaytano, Fundorum, Campanie et Maritime Dei gratia comiti, status et gloria, longevitas et incolumitas, in terra pax et in celo
5 benivolentia².

O generose comes, dulce nimis humilitati mee quod imperas³ ac amarum valde, quod sermo claudus ire cum volante viatore non sufficit⁴. Pronum quippe cor est, ambigit anima

¹ La prima parte del prologo, nello specifico fino a l. 19, è stata oggetto di studio da parte di Emanuele Romanini, vd. Romanini 2016, dove lo studioso si concentra in particolar modo sul rapporto tra Segarelli e Giovanni Boccaccio.

² *Illustri...benivolentia*: tr. "All'illustre e magnanimo signore Onorato Caetani, conte di Fondi, Campagna e Marittima, per grazia di Dio, onore e gloria, longevità e salute, pace in terra e benevolenza in cielo". È la dedica al conte di Fondi, destinatario dell'opera. L'*inscriptio*, come già notato da Romanini, ricalca quella dell'epistola dedicatoria del commento alle tragedie di Seneca dedicate a Nicola *Rubeus* di Alatri, dove si legge [...] *magnanimi presidis Honorati Gaytani Fundorum, Campanie et Maritime comitis*. Vd. Hafemann 2003, p. 5; cfr. Romanini 2016, p. 137. Per la figura di Onorato I Caetani si rinvia al paragrafo a lui dedicato nell'introduzione, con una riflessione relativa anche ai suoi titoli.

³ Il verbo *impero*, il concetto di obbedienza, come espresso nella rubrica, riconducono al *topos* della committenza, nel caso specifico il committente è chiaramente il conte di Fondi. Su questo e altri *topoi* che caratterizzano le lettere di dedica, vd. Janson 1964; si rinvia al paragrafo dedicato al *preambulum* nell'introduzione.

⁴ *O generose...sufficit*: tr. "generoso conte, è troppo dolce per la mia umile condizione ciò che comandi e anche assai amaro poiché il mio discorso zoppicante non è capace di tenere il passo di un viaggiatore che vola". Sono introdotti dall'autore i motivi topici dell'umiltà e dell'inferiorità della propria attività scrittoria, stabilendo immediatamente un rapporto con il modello Boccaccio. Si noti la contrapposizione lessicale (*dulce-amarus*) e di immagini (*sermo claudus-volante viatore* in chiasmo) che aiuta l'autore a insistere retoricamente sulla propria inadeguatezza. Il *viator volans* è Giovanni Boccaccio in riferimento al quale è adottata la metafora del volo e del viaggio anche nella rubrica: Emanuele Romanini (2016, p. 138) segnala già alcuni luoghi del *De casibus* boccacciano in cui ritroviamo simili immagini (1, 5 10; 3 *proh.* 1; 8, 1 9). Oltre ai passi già messi in evidenza, merita menzione Boccaccio, *De casibus* 6, 1 9 in cui il certaldese ammette al cospetto della Fortuna *non esse pennas volucres michi*, riconoscendo a sua volta la propria inadeguatezza. Infine, ulteriormente connessa al tema del viaggio e allo stesso tempo ossequio nei confronti del *preceptor*, Petrarca, troviamo l'immagine dell'*itineris strator* espressa nel *De montibus* (7, 126), nonché analizzata da Carla Maria Monti, vd. Monti 2018. Inoltre, nel corso dell'opera l'immagine del viaggio è ripresa anche attraverso la metafora della *sarcina*, ossia il bagaglio che simboleggia l'intera opera, vd. ad esempio cap. VI, l. 20, ma anche al capitolo IX, l. 24. Si veda anche Hafemann, p. 11, l. 13, dove l'autore ripropone la medesima immagine.

sciola⁵, tremula manus hebet et, non confisa sibi, ciere calamum negat, refugit oblata
papyrus et sepem dentium⁶ citatum verbum prodire pre rubore recusat, inbecilles armos
10 premi mole per ardua sentit animus, laboriosum timescit iter studium pauperculum, vox
implumis in ianuis heret⁷.

Homo campester sum, ruralis fossoris instar, stilus michi plumbeus est et aereum stupet
ob ingenium precessoris⁸. Quid ad aquilam segnis et semiceca nocticorax⁹, quid onager

⁵ L'aggettivo *sciolus*, qui "poco sapiente, che sa poco", è adottato da Segarelli in altri scritti in cui professa la propria inferiorità artistica, nonostante la propensione per le lettere: si veda la lettera prefatoria all'*elucidatio* a Seneca tragico in Hafemann 2003, p. 5, e nello scritto a Francesco da Fiano in Mascoli 2012, p. 142.

⁶ L'immagine della "siepe dei denti" è ben analizzata da Romanini 2016, pp. 138-139. Essa è di origine omerica (vd. ad esempio Hom. *Il.* 4, 350; 14, 83; *Od.* 1, 64; 3, 230; 5, 22 *ecc.*) e si ritrova in Petrarca nella *Contra eum qui maledixit Italie* 19, riprendendo l'espressione dalla traduzione dei poemi omerici di Leonzio Pilato.

⁷ *Pronum...heret*: tr. "Senza dubbio il cuore è disposto, ma l'anima poco sapiente esita, la mano tremolante rimane fiacca e, non confidando in se stessa, si rifiuta di sollevare il calamo, il foglio offerto si ritira e la parola, seppur incitata, per vergogna si rifiuta di uscire dalla siepe dei denti, l'animo sente le deboli spalle essere oppresse da un peso insostenibile, lo studio misero teme il cammino faticoso, la voce senza ali sta ferma dinanzi alle porte". Si noti la serie di soggetti, coinvolti nella pratica creativa, *cor, anima, manus, papyrus, verbum, animus, studium, vox*, accompagnati da verbi che rimandano al campo semantico del rifiuto *negat, refugit, recusat* o del timore *tremula, timescit* a sottolineare il sentimento di inadeguatezza sentito da Segarelli di fronte alla fatica dell'opera commissionata. *Laboriosum iter* si riferisce all'opera delle *Additiones* e, come sottolinea Romanini 2016, p. 140, l'espressione è ripresa da Boccaccio, *De casibus* 3, *proh.* 1. Quanto a *vox implumis*, il sintagma si trova chiaramente in contrapposizione con il precedente *volante viatore*, rafforzando ulteriormente il divario stilistico-culturale tra Segarelli e il suo predecessore.

⁸ *Homo...precessoris*: tr. "Sono un uomo di campagna, come un rustico contadino, il mio stile è pesante come il piombo e ammira stupito l'alto ingegno del predecessore". Si notino l'allitterazione e le figure di posizione come il chiamo *stilus plumbeus – aereum ob ingenium*, quest'ultimo coinvolto anche in un iperbato.

⁹ *Quid...nocticorax*: tr. "Che cosa è una lenta e quasi cieca nitticora di fronte a un'aquila?". Si tratta della prima di una serie di interrogative che rendono incalzante il dettato, mettendo a confronto coppie di animali e personaggi che rappresentano le qualità artistico-creative dei due autori. La prima coppia presentata è costituita da volatili, ricorrendo ancora alla metafora del volo: la nitticora, con la quale l'autore si identifica, è un uccello notturno, lento e dalla vista limitata, ed è contrapposto all'aquila, poiché possiede una vista acuta ed è rapida nei movimenti. Cfr. Isid. *orig.* 12, 7 10-11, 41. Per ulteriori riferimenti vd. Romanini 2016, p. 141.

ad pardum¹⁰, quid ad scitatum craculus¹¹, quid raucus Codrus ad Ytacum¹², quid Ligurgus
15 podagricus ad Camillam¹³, quid itidem limus ad aurum? Quid Segarellus elinguis et
saxeus ad astreum facundumque Buccatium¹⁴? Ego Iohannes mugiens ut os tauri, alter
tiniens ut alter Iohannes os auri¹⁵. Alteri Parma per arma dat rigorem, alteri Florentia

¹⁰ L'onagro è una sorta di asino selvatico, vd. Isid. *orig.* 12, 1 39; il *pardus* è definito da Isidoro come animale *velocissimus*, simile a una pantera, dal manto variegato, vd. Isid. *orig.* 12, 2 10; cfr. Papias, s.v. “pardus”; Plin. *nat.* 8, 23. Cfr. anche Romanini 2016, pp. 141-142.

¹¹ *Quid...craculus*: tr. “cosa ha a che fare un sapiente con un ignorante?”. *Scitatus*, come spiega Romanini 2016, p. 142, è derivato del verbo *scitor*, ad indicare il sapiente, “colui che è esperto”. Quanto a *craculus*, variante di *graculus*, esso indica la cornacchia, uccello loquace e dal verso sgraziato, come spiega anche Isid. *orig.* 12, 7 45. Tuttavia, Segarelli sembra utilizzare il termine in senso traslato, nel significato di “ignorante”, cfr. Lewis-Short, s.v. “graculus”, dove si legge la definizione «ignorant person have nothing to do with poetry», riconducendo il significato traslato a un proverbio che recita *nil cum fidibus graculost, nihil cum amaracino sui*, citato in Gell. *praef.* 19. Se la chiave di lettura è corretta, l'autore propone una coppia antitetica, certamente concettosa, ma funzionante dal punto di vista logico, riconoscendo se stesso come incapace e ignorante rispetto alla conclamata sapienza poetica del suo predecessore.

¹² Come già segnalato da Romanini 2016, pp. 142-143, il rauco Codro, o Cordo, nominato da Segarelli, in contrapposizione con l'itacese Ulisse, rinvia al semiconosciuto autore a cui fa riferimento Giovenale nell'incipit della Satira 1, (vv. 1-2). La conoscenza da parte di Segarelli della satira latina è confermata da altri riferimenti presenti in altri scritti dell'autore, cfr. Hafemann 2003, p. 243; ma anche Adkin 2013-2014. Alla *facundia* *Yiaci* Segarelli fa riferimento anche nella dedicatoria dell'*Elucidatio*: vd. Hafemann 2003, p. 8, l. 32; cfr. Romanini 2016, p. 143.

¹³ Non è chiaro a quale personaggio di nome Licurgo, affetto da gotta, possa far riferimento Segarelli. Romanini (2016, pp. 143-144) suggerisce che possa trattarsi del protagonista di un capitolo delle *Genealogie* di Giovanni Boccaccio (11, 22), ossia il Licurgo, re di Tracia, che per errore recide le proprie gambe, nel tentativo di distruggere le viti, sacre a Bacco. Questo personaggio, dall'andamento claudicante e incerto, rappresenta Segarelli con il suo *sermo claudus* in contrapposizione a Camilla, la giovane eroina su cui si incentra il capitolo 39 del *De mulieribus claris* da Boccaccio. L'infanzia e le gesta della guerriera sono raccontate ampiamente in Verg. *Aen.* 11, 432, 498-607, 648-831: in questi versi si fa riferimento alla velocità di Camilla e alla sua particolare abilità nella corsa a piedi, vd. Verg. *Aen.* 11, 718, 760 ed è probabilmente questa l'immagine che ha in mente l'autore quando propone l'antitesi tra i due personaggi e quindi tra l'agilità stilistica di Boccaccio e il proprio stile zoppicante.

¹⁴ *Quid Segarellus...Buccatium?*: “cosa [ha da spartire] un Segarelli privo di eloquenza e duro come pietra con il celeste e facondo Boccaccio?”, trad. di Romanini 2016, p. 136. Il confronto tra i due autori è esplicito ed è enfatizzato dalle scelte lessicali e retoriche come il chiasmo, in particolare *saxeus* e *astreus* richiamano la precedente coppia di aggettivi *plumbeus* e *aereus*. Si rinvia infine al commento di Romanini 2016, p. 144.

¹⁵ *Ego...auri*: tr. “Io sono il Giovanni che muggisce come la bocca di un toro, l'altro è colui che tintinna come l'altro Giovanni ‘bocca d'oro’”. L'omonimia aiuta Segarelli a sottolineare l'antitesi, a ciò poi si aggiunge, come nota Romanini 2016, pp. 144-145, l'adozione della rima imperfetta *mugiens-tiniens* e quella paronomastica tra *os tauri-os auri*. Quanto al participio *tiniens* (lat. cl. *tinnio*), esso è riferito a Boccaccio, la cui raffinata eloquenza è paragonata a quella di Giovanni Crisostomo: il verbo rinvia al tintinnio delle monete, di qui il collegamento logico con l'espressione *os auri*. Tuttavia, *tinnio* (lat. cl.) è utilizzato anche in riferimento al verso degli uccelli (vd. Lewis-Short, s.v. “tinnio”): in questa accezione andrebbe a creare una coppia logicamente funzionante anche con il participio *mugiens*, riferito cioè al verso del toro, nonché a completare la serie di metafore riferite allo stile e al dettato boccacciano – che risuona come il cinguettio degli uccelli –, metafore che richiamano figure e caratteristiche animali. Degno di nota il richiamo al già citato Giovanni Crisostomo, oratore cristiano di origini orientali vissuto nella seconda metà del IV secolo, molto letto nell'occidente medioevale, soprattutto mediante traduzioni, vd. Bouhot 1989; per un quadro generale sulla vita e le opere di Giovanni Crisostomo si rinvia a Mayer-Allen 2000.

florea dat odorem¹⁶. Sed quid agam? Super inscitiam meam non nunc, prius irascor et hoc irasci non michi medela, sed morbus est. Nulla nescietas¹⁷ cadit ex furore, sed crescit¹⁸.
 20 Ista perpendentia¹⁹ iuniorem accedere debuit, a tergo non sunt auspicanda consilia²⁰.
 Caude non examinatorum rerum semper egre sunt, sed post erumpnam queri vulneri superaddere virus est: perdere tempus et res officiperdi²¹. Mee ruditatis²² ego michi querela sum, nemo sons alius, annis utilibus inutilibus vacavi, rapui michi me²³, faciebus allodiosarum sed iacturosarum rerum, nil antevicens, inhesi²⁴. Semper libuit officiis et

¹⁶ *Alteri...odorem*: tr. “all’uno Parma offre rigore mediante le armi, all’altro Firenze, ricca di fiori, offre profumo”. L’intero periodo è sapientemente costruito mediante un parallelismo perfetto delle due proposizioni, così da dare maggior risalto all’antitesi dell’immagine delle due città. Da notare anche la rima *rigorem-odorem*. Inoltre, *Parma per arma* costituisce paronomasia «prossima alla figura etimologica», dice Romanini 2016, p. 145, *Florentia florea* è figura etimologica, strumenti retorici mediante i quali l’autore tenta di giustificare lo scarto stilistico tra il proprio *sermus* e quello del suo predecessore. Isidoro di Siviglia definisce la *parma*, come un piccolo scudo in *orig.* 18, 12 6 e, come segnala Romanini, in Petrarca *Epyst. metr.* 3, 8 24 si legge *Parma vel imperii clipeus*, accostando l’immagine delle armi alla città di Parma.

¹⁷ Cfr. Romanini 2016, p. 145.

¹⁸ *Super...crescit*: tr. “Per la mia ignoranza mi adiro non ora, ma da prima e questo adirarmi non è per me una medicina, ma un morbo. L’ignoranza non soccombe al furore, ma cresce”. Il dettato è caratterizzato dal tono moraleggiante: l’ira alimenta l’ignoranza, è da considerarsi una vera e propria malattia dell’anima e non è propria dell’uomo saggio. Dal punto di vista retorico, Segarelli adotta il poliptoto *irascor-irasci*, variando la scelta lessicale per quanto riguarda il concetto di ignoranza (*inscitia-nescietas*).

¹⁹Cfr. Lewis-Short, s.v. “perpendo”, nel significato di “soppesare, esaminare attentamente”; cfr. anche Ugucione, s.v. “pendo”, P 60 43.

²⁰ *Ista...consilia*: tr. “queste riflessioni avrebbero dovuto sfiorare il giovane, ma a posteriori non si possono presagire decisioni”. Il *giovane* è Segarelli che in questa riflessione rimprovera se stesso per gli errori commessi durante la gioventù, per non essersi dedicato in modo conveniente allo studio delle lettere, come spiega in seguito.

²¹ *Caude...officiperdi*: tr. “le conseguenze di ciò che non è soppesato scrupolosamente sono sempre dolorose, ma lamentarsi dopo il danno vuol dire aggiungere veleno alla ferita: è proprio di colui che spreca il proprio lavoro perdere tempo e vantaggi”. Nell’ultima proposizione è sottinteso il verbo *est*. Il termine *cauda* indica propriamente la coda o la conclusione di qualcosa, se utilizzato metaforicamente (cfr. Du Cange, s.v. “1 cauda”): qui è reso come “conseguenza”, conservando il significato di “ciò che viene dopo, alla fine”, in questo caso delle scelte fatte dall’autore in giovane età (vd. anche Ugucione, s.v. “cauda” C 5). Quanto a *officiperdus*, vd. anzitutto TLL, s.v. “officiperdus”; cfr. Du Cange, s.v. “officiperdi”; DMLBS, s.v. “officiperdus”. Il termine si registra in una sentenza moraleggiante contenuta nei *Disticha Catonis* (4, 42), dove assume il significato di “ingrato”, vd. Bloomer 2011, pp. 139-141; cfr. Lelli 2021, p. 1738.

²² Cfr. Du Cange, s.v. “ruditas”, ossia “inscitia, rusticitas”; cfr. Ugucione, s.v. “ruditas” R 54.

²³ L’espressione ricorda il *vindica te tibi* senecano (*epist.* 1, 1), esprimendo tuttavia un concetto diametralmente opposto: se Seneca consiglia a Lucilio di riappropriarsi di se stesso, per sfruttare al meglio il breve tempo della vita, Segarelli giunge alla consapevolezza di aver sottratto se stesso e il proprio tempo ad attività più utili.

²⁴ *Mee...inhesi*: tr. “Io sono biasimo per me stesso della mia rozzezza, nessun altro colpevole. Ho riempito il tempo utile con faccende inutili, mi sono sottratto a me stesso, sono rimasto legato all’apparenza di mansioni ricche di lodi, ma dannose, non prevedendo nulla”. La riflessione è fortemente improntata sull’autocommiserazione – da notare l’insistenza dei pronomi e aggettivi possessivi e personali di prima persona singolare -, in cui l’autore riconosce di essere la causa stessa della propria inadeguatezza letteraria per aver dedicato la sua giovinezza alla *cura forensis*, ossia all’attività cancelleresca e amministrativa; a tal proposito si rinvia al profilo biografico dell’autore nell’introduzione. *Allodiosus* è aggettivo coniato dal verbo *adlaudo*, con assimilazione consonantica (*adl-* in *all-*) ed esito vocalico in *o* del dittongo *au*; *iacturosus* è riconducibile al termine *iactura*, “perdita, danno”.

- 25 inofficiose glorie me dedere. Cura forensis nocua studiositati fuit, revocatio sera et quasi vacua deditio mea michi²⁵. Sic expendi passim iuvente metas, ita furtim tempus abiit, ita paulatim decepi me. Sic insidiatim passitans canities appulit, sic sensim gravitatis etas, quam nil scire pudet, incubuit²⁶. Quocumque me verto, mee deplorationis argumenta cognosco²⁷.
- 30 Pro pudor, heu quantum seducebar! Quam fugax et excors ista iuventus est! Rebar horas ire sine me, iuvenes annos non habere diffugium et senium cum fuga temporum non venire²⁸. Sic aversus a felici studio, sic productus in stadium fallax, emersum frustra tempus et ad nullas voces aut lacrimas reflexurum se, visus nunc utroque fato michi

²⁵ *Cura...michi*: tr. “L’attività forense fu d’ostacolo al desiderio di studio, la riconversione fu tarda e quasi inutile la mia resa a me stesso”. Il sintagma *nocua studiositati* permette di completare anche il senso dell’aggettivo *iacturosus* del periodo precedente: spiegando, quindi, che le faccende a cui per tutta la vita si è dedicato il nostro autore si sono rivelate dannose per il suo *studium*. Quanto a *studiositas*, vd. Ugucione, s.v. “studiositas” S 324; cfr. anche Du Cange s.v. “studiositas”. Dal punto di vista della costruzione, si noti la *concatenatio* tra le ultime due proposizioni attraverso il chiasmo *revocatio sera-vacua deditio*. L’avverbio *quasi* attenua l’aggettivo *vacuus*, ammorbidendo il tono di autocommiserante *modestia* dell’autore: il suo “ritorno” alle lettere gli ha permesso infatti di dedicarsi all’opera che sta presentando.

²⁶ *Sic expendi...incubuit*: tr. “e così ho trascorso senza regola il tempo della giovinezza, così impercettibilmente il tempo è passato, così a poco a poco mi sono illuso. Insidiosamente la vecchiaia si è accostata, grigia come uno storno, così a poco a poco l’età della stanchezza, quell’età che si vergogna di non sapere nulla, ha iniziato a incombere”. Il discorso si sposta sulla topica riflessione della fuga del tempo. Si noti la costruzione anaforica costituita da *sic* o *ita* seguito da avverbio con desinenza in *-im*, che crea quindi omoteleuto. Tra gli avverbi, *insidiatim* è calcato dall’autore sul più usuale *insidiosae* per creare parallelismo con le altre espressioni anaforiche. Qualche approfondimento merita il participio *passitans* riferito a *canities*: in Du Cange, s.v. “passitare”, il verbo indica propriamente il clamore degli storni. Il piumaggio dello storno è «nero macchiettato di bianco giallognolo», vd. Devoto-Oli, s.v. “storno 2”: l’immagine rinvia quindi all’incipiente canizie. L’associazione appare audace, ma può essere classificata come metonimia sinestetica. In Ugucione, s.v. “baulare” B 44 sono riportati i verbi pertinenti ai versi degli animali, tra questi si legge *sturnorum [est] passitare*: la fonte citata da Ugucione è un *De naturis rerum* attribuita Sidonio – o Sindonio -, ma in realtà il brano è tratto da un frammento dei *Prata* di Svetonio, vd. Reifferscheid 1860, p. 437, per il passo in questione vd. Svet. *frg* 161. A ciò si aggiunga che l’aggettivo *sturninus* (da *sturnus*) è utilizzato in riferimento al colore grigio, attribuito spesso al manto equino, vd. Gaffiot, s.v., cfr. Lewis-Short, che rinviano a un passo di Girolamo, Hier. *Is.* 66, 20. Si tenga presente l’aggettivo *storno*, «del mantello del cavallo quand’è di colore prevalentemente nero con piccole macchie di peli bianchi sparse a gruppi», vd. Devoto-Oli, s.v. “storno 1”.

²⁷ Vd. Sen. *epist.* 12, 1 *quocumque me verti, argumenta senectutis meae video*. La proposizione senecana costituisce l’incipit della epistola citata, mentre Segarelli utilizza la *sententia* come momento di passaggio nella sua riflessione sulla fugacità del tempo, puntellata di attimi di biasimo contro se stesso.

²⁸ *Pro...venire*: tr. “Ah vergogna! ahimè quanto ero corrotto! Quanto è fugace e sciocca questa giovinezza! Pensavo che il tempo se ne andasse senza di me, che gli anni della giovinezza non fuggissero via e che il declino della vecchiaia non giungesse insieme alla fuga degli anni”.

misellus infleo²⁹ et magis magisque lacrimor omnia vincentem non quesisse scientiam
35 quam florentem volantemque recentiam perdidisse³⁰.

Sic actum est, sic omne quod inest sancte pati decorum, abissus tam profunda iudicare de
finibus et auctoritas non nostra prima fronte velle scire quid melius. Hoc nosce(re)
desuper est: vix palpebras ante pupillam ciliumve videmus³¹. Cur in ignota sudamus? Cur
faticimur in remota? Spes nostras advivet³² opus. Nulla pestis animos deiciat, pugnat et
40 vincit ubique virtus, neminem trahat intempestum precipitium, pace cordis et absque metu
rerum finis expectetur, semper in melius hominum bonorum spes ibunt. Nemo super se
saliat et cuique sua sors quantilla complacet³³.

Apud fora semper fremitus, apud rostra lites, livores in regum pulpitis, in solis magni
metus, mors miscetur in auro, luxus et intemperies in conviviis, in amphiteatris murmura,
45 in pretorio strepitus et ambages, in promontoriis³⁴ fulgura, in dignitatibus munera cum

²⁹ *Sic...infleo*: tr. “Così io, allontanato dallo studio che mi avrebbe reso felice, dedito a una carriera sbagliata, vedendomi misero in una sorte ambigua, rimpiango il tempo che si è liberato inutilmente e che non tornerà indietro per nessun richiamo o lacrima”. Da notare il gioco paronomastico e il chiasmo che caratterizzano le *iuncturae a felici studio-in stadium fallax*. Quanto al verbo *infleo*, il prefisso *in-* assume valore intensivo. La traduzione proposta considera il verbo, usato in senso transitivo, reggente dell’ accusativo *tempus* (a cui si riferiscono i due participi *emersum-reflexurum*): il complemento oggetto risulta quindi incastonato tra i participi riferiti al soggetto. Una costruzione alternativa potrebbe considerare *emersum [...] tempus et [...] reflexurum se* un accusativo assoluto, il verbo quindi in tal caso è usato in senso assoluto.

³⁰ *et...prodidisse*: tr. “e rimpiango sempre di più di non aver cercato la conoscenza che vince ogni cosa che l’aver rovinato la recente opera fiorente e volante”. *Omnia vincentem...scientiam* richiama il famoso verso virgiliano tratto da Verg. *ecl.* 10, 69. Molto interessante il sintagma *florentem volantemque recentiam*: gli aggettivi riconducono apertamente alle connotazioni relative a Boccaccio; quanto a *recentia*, si veda Ugucione, s.v. “reci” R 19, cfr. anche TLL, s.v. “? recentia”, il termine è legato al concetto di novità, di qualcosa di recente nel tempo, come suggeriscono anche i due aggettivi, farebbe riferimento all’opera boccacciana che il nostro autore è consapevole di non riuscire ad eguagliare. Infine è evidente che il periodo è puntellato di figure retoriche di suono e posizione, come l’omoteleuto e il chiasmo.

³¹ *Sic...videmus*: tr. “Così [l’opera] è finita, così è decoroso accettare con animo onesto tutto ciò che vi è contenuto, è abisso tanto profondo dare un giudizio sulle intenzioni ed è non è mio diritto voler sapere cosa sia meglio dalla prima impressione. È sufficiente riconoscere questo: a stento vediamo le palpebre davanti alla pupilla o il sopracciglio”. La proposizione *abissus...finibus* ricorda Ps. 36, 7, dove il concetto di abisso è riferito all’imperscrutabilità del giudizio divino da parte dell’uomo. Quanto a *desuper est*, vd. Du Cange s.v. “1 desuper esse”, *superesse*.

³² La lezione del codice appare ambigua: altra lezione possibile infatti è *adiuvet*, la forma verbale andrebbe ad uniformarsi con la serie di congiuntivi successivi.

³³ Il discorso va configurandosi come un invito alla moderazione e alla virtù: gradualmente Segarelli ha spostato il focus da se stesso e dalla propria esperienza personale per affrontare un discorso parenetico di più ampio respiro, indirizzato al pubblico, ma in particolare al suo primo lettore, il destinatario dell’opera, Onorato I Caetani, al quale gradualmente si rivolgerà in maniera diretta nell’ultima parte del preambolo.

³⁴ *Promunturium* (lat. cl.) si riferisce a un elemento naturale, un promontorio o un’altura che generalmente si protende nelle acque del mare. Nel contesto del brano, il significato proprio del termine andrebbe a cozzare con la serie di vocaboli che rinviano a edifici o luoghi pubblici dove si amministra il potere o dove si ritrova un consesso di persone: *promontorium* è pertanto utilizzato in senso traslato, ad indicare una rocca o una fortezza che sorge su un’altura; cfr. DLMBS, s.v. “promunturium”.

venis, ludi cum rixis inter phalanges, in officiis preconia cum querelis, sollicitudo cum periculis in occupato et verbera sepe sunt sua premia fatigatis³⁵.

Nichil ergo super libertatem dulce. Hic est siquid boni mundus habere potuit³⁶: semper in libera domo sobria et contenta saties est; in Deo spes optima, felix ubique suus est; ludit
50 liber piscis in pelago, litora fugit et retia, levi cibo contentatur exuriens. In solitario tranquilla mens est et pax ac requies in paupere tecto³⁷.

Parcat michi, sublimis heros, auctoritas tua³⁸: super agmen forte thematis accepti, super suos limites transgressus et evagatus est alveus et nescio qualiter inter digitos et labia verba crevere. Timeo michi ne te, te res elegantes et lepidas audire solitum, huius mee
55 prolixitatis ac dicacitatis insulse pertedeat, sed homontionem tuum cui plus affetionis quam peritie, cui plus lingue quam gratie est, equanimiter fer³⁹. Formandis principibus mascula cupido et onus portitore dignius virtutis exercitio necessitatem dabunt. Tu tamen et illi mellitiore calamo et labiis provectoribus egebatis⁴⁰.

³⁵ *Apud...fatigatis*: tr. “Nel foro vi sono sempre urla, nei rostri liti, le invidie presso il trono dei sovrani, sui seggi grandi timori, la morte si mescola all’oro, il lusso e l’incontinenza nei banchetti, brusio negli anfiteatri, nei tribunali tumulti e intrighi, sulle rocche potere, nelle cariche vi sono onori insieme al guadagno, giochi e risse tra le schiere, nelle attività pubbliche le lodi si mescolano al biasimo, nelle occupazioni vi è sollecitudine e pericoli e per coloro che sono spossati i colpi di bastone sono spesso i loro premi”. L’autore sottolinea il fatto che in ogni aspetto della vita umana, esistono vantaggi e svantaggi. La successione asindetica rende il dettato veloce, un’attenzione particolare è rivolta agli aspetti legati alle figure di suono come l’omoteleuto, le rime interne, anche se imperfette, in qualche caso (vd. *fremitus-metus; murmura-fulgura; ambages-phalanges*).

³⁶ Il periodo richiama alla mente un passaggio senecano, vd. *Sen. epist.* 44, 1.

³⁷ Il concetto di *libertas* è accostato a quello della moderazione e della felicità dell’uomo. *Semper...tecto*: tr. “in una casa libera la sazietà è sempre sobria e soddisfatta; migliore è la speranza in Dio, colui che è felice è libero ovunque; il pesce si diverte libero nel mare, fugge spiagge e reti, anche affamato si accontenta di poco cibo. In un luogo solitario la mente è tranquilla e pace e serenità sono in una dimora povera”. L’immagine marina chiude il discorso, laddove il mare simboleggia la vita dell’uomo, le reti e le spiagge le continue insidie.

³⁸ L’apostrofe è diretta a Onorato I Caetani.

³⁹ *Timeo...fer*: tr. “Temo per me che questa mia prolissità e questo insulso spirito motteggiatore ti infastidiscano, te abituato ad ascoltare opere eleganti e piacevoli, ma sopporta con animo sereno questo tuo omuncolo che ha più affetto che perizia, più eloquenza che grazia”. L’autore ritorna all’uso dei *topoi* della falsa modestia e della *captatio benevolentiae*. Appare prezioso il riferimento al Caetani, quale lettore o comunque fruitore di opere letterarie, cfr. anche capitolo XXXII, vv. 1-9, nonché al paragrafo dedicato al destinatario nell’introduzione. L’aggettivo *lepidus* rinvia al carne di dedica catulliano, vd. *Cat.* 1, 1. *Homontio* sta per il classico *homuncio*, il termine, con il quale Segarelli connota se stesso nei confronti del signore fondano, rispecchia i motivi topici già ricordati poco sopra.

⁴⁰ *Formandis...egebatis*: tr. “Una coraggiosa ambizione e una responsabilità alquanto degna per un gabelliere renderanno necessario l’esercizio della virtù per principi che devono essere educati. Tu e quelli, tuttavia, eravate privi di un calamo più dolce e labbra più capaci”. Si tratta della dichiarazione della finalità dell’opera: fornire degli insegnamenti e dei precetti morali a coloro che detengono il potere. L’aggettivo *masculus* è usato in senso figurato. Interessante anche il sostantivo *portitor*: l’autore si riferisce a se stesso che da funzionario, attività svolta per tutta la vita, dedica un’opera letteraria alla formazione dei principi.

- Rubor iste meus est⁴¹, alii non officit, hec verba mea proici vel non legi seu clam claudi.
- 60 Probro meo pax erit et hii pauci dies levi iactura cum pluribus incassum fuis inertes eant⁴². Sed, dii, melius inspirete vos aliquid et, ope vostra, lingua quid quod placeat sonet, inveniatur amicae aures, nunc ex homine nil politius est. Qui dat libenter omne quod est, sat est; lilarum sepe pertesum est et audire quandoque iuvat orrisonos, hec dant aliquando fastidium, rudes risum⁴³.
- 65 Postremo, preses alte, vice aliqua legi me clementer iube meosque ruditus⁴⁴ patere patienter. Scraber iste calamus, ut pareat, satagit et nemini nisi sibi sua nescientia labem figit⁴⁵. Inodoras insulsiones meas non odores, imperiose procer, odorum siquid est, affla parumper et preterlabere⁴⁶. Casus et exemplares occidentias, a felicitate tua semper exules, illustrium primat*u*umque quos hec offert exempla singulasque circumferentias

⁴¹ La proposizione ricorda la clausola finale di un epigramma di Marziale (11, 2) che recita *iste liber meus est*. In linea con la propria dichiarazione di inadeguatezza stilistica e letteraria, Segarelli rivendica per sé l'umiliazione del disprezzo della propria opera.

⁴² *Probro...eant*: tr. "la mia vergogna avrà pace e questi pochi giorni trascorrano inerti con piccola perdita insieme alla maggior parte persa inutilmente". *Pauci dies* sono i giorni che restano a Segarelli, ormai non più nel fiore degli anni. Il discorso si ricollega concettualmente a quanto già espresso in precedenza dall'autore, ossia di aver trascorso la maggior parte della vita nell'attività amministrativa, trascurando le proprie aspirazioni letterarie, vd. ad esempio *anni utilibus inutilibus vacavi*, capitolo I, l. 23.

⁴³ *Qui...risum*: tr. "È soddisfatto colui che dà volentieri tutto ciò che ha; spesso le lire annoiano e talvolta giova ascoltare suoni orribili, quando queste danno fastidio, i suoni rudi provocano riso". Si noti la breve *invocatio* alla divinità, dal sapore piuttosto classicheggiante, attraverso l'espressione *inspirete vos*, un'invocazione dettata dalla consapevolezza, dal punto di vista dell'autore, delle proprie scarse qualità letterarie. *Rudis* è accostabile anche al concetto di novità, vd. Ugucione, s.v. "ruo" R 54, 57.

⁴⁴ Il sostantivo si riferisce al raglio dell'asino, a cui Segarelli accosta i propri scritti; si noti che il termine richiama per paronomasia il precedente *rudes* e al concetto di *ruditus*, già espresso in precedenza (vd. ll. 22, nota 22). Vd. anche l. 72.

⁴⁵ *Postremo...figit*: tr. "Infine, o nobile protettore, comanda con clemenza che io sia letto con qualche rischio e di sopportare con pazienza queste parole da asino. Ruvido questo calamo si affanna perché sia obbediente e a nessuno se non a se stesso infligge ignominia per la propria ignoranza". L'aggettivo *scraber* è variante del lat. cl. *scaber*, si tratta probabilmente di una forma metatetica, utilizzata dall'autore: l'aggettivo è utilizzato anche nel componimento esametrico, vd. capitolo XXXII, v. 79. Un fenomeno simile si registra anche ad esempio, ma non solo, per il sostantivo *stuprum* - e suoi derivati - per il quale Segarelli adotta la variante *strupum*, vd. Romanini 2014, p. 240; cfr. capitolo XXVIII, l. 159.

⁴⁶ *Inodoras...labere*: tr. "Non sentire le mie sciocchezze senza odore, austero signore, se c'è qualche odore, soffia un po' e scorri oltre". *Insulsiones* è plasmato sull'aggettivo *insulsus*, già in precedenza Segarelli utilizza l'aggettivo riferito al termine *dicacitas*. Inoltre *inodoras insulsiones* costituisce sinestesia, sebbene nel periodo l'autore insista sul senso dell'olfatto.

70 cape, dilata, defalca, recide, reforma⁴⁷. Presens rebus non fui, libros non habui, frustratim per millilingua mendicavi, singula tue dignitati remitto, correptorem respuo nullum⁴⁸. Cuncta subicio veritati: latinorum, non ystoriarum sum rudissimus fabricator⁴⁹. Pluat huc celi gratia et indocilitatem⁵⁰ meam refarciat ipse doctissimus rerum Sator⁵¹. Amen.

23 inutilibus] in utilibus *cod.* 52 agmen] agmem *aut* agerem *cod.*

12 Comparationes inequalitatis quia scriptor pedissequus non attingit sublimia vestigia precedentis | 16 Semper a principiis est super finibus providendum et ab obstacula priusquam veniant pericula meditandum | 27 Paulatim senectus invadit et iuventutis imperitia non perpendit | 28 Tempus propter preces non revertitur ad inertes | 30 Sibimet non ignoscit qui tempora non cognoscit | 32 Imprudentem penituit quando pium tarda fuit | 36 Vanus est flos adolescentie sine fructu scientie | 39 Vivit absque fastidio qui contentatur in proprio | 45 Superstitiones m*** etatum sunt cubi***rie dignitatum | 49 Contentatio pau<ci>tatis est adeptio libertatis | 57 Satis prodest qui dat quod potest | 63 Vox de lira plus placet aliquando quam lira | 68 Parcit errori ***cum qui se subici<t> correptori

⁴⁷ *Casus...reforma*: tr. “Accogli le rovine e le cadute esemplari, sempre lontane dalla tua felicità, di uomini illustri ed eminenti che questi casi offrono come esempi e singoli circostanze, estendi, sottrai, toglì, modifica”. Segarelli esplicita programmaticamente gli argomenti trattati nelle *Additiones*. Oltremodo interessante le richieste dell’autore rivolte al conte Onorato – vd. la serie di imperativi -, al quale è affidato un vero e proprio ruolo attivo nella fruizione dell’opera segarelliana, di lettura e di modifica. Quanto a *circumferentia*, vd. Du Cange, s.v., come sinonimo di *circumstantia*. *Occidentia* invece sembra essere stato plasmato dal participio di *occido*, seguendo lo stesso fenomeno del sostantivo *perpendentia*, vd. l. 20, nota 19.

⁴⁸ *Presens...nullum*: tr. “Non fui presente ai fatti, non ebbi libri, ho mendicato pezzo per pezzo attraverso mille bocche, lascio alla tua dignità ogni singola cosa, non disdegno nessuno come correttore”. Il periodo costituisce un’ulteriore dichiarazione autoriale, in cui vengono esplicitati i criteri metodologici adottati. La dichiarazione relativa alla mancanza di opere scritte sugli argomenti trattati potrebbe non essere mero frutto di motivi topici: è probabile che l’autore si sia avvalso prevalentemente di fonti orali e notizie note, soprattutto per quel che riguarda i primi anni della regina Giovanna, anche grazie alla vicinanza a Margherita da Ceccano, dama di compagnia alla corte napoletana; di numerosi altri eventi, come quelli concernenti lo Scisma, l’autore fu protagonista più o meno attivo, vd. Romanini 2012; Romanini 2020. Si rinvia, ad ogni modo, all’introduzione. *Millilingua* è coniato su aggettivi come *bilinguis*, *trilinguis* ed è utilizzato con valore sostantivato.

⁴⁹ *Cuncta...fabricator*: tr. “sottometto tutto alla verità: sono un rozzo autore di scritti latini, non inventore di storie”. Segarelli dichiara infine la propria sottomissione alla *veritas* storica; *latinorum...fabricator* è *iunctura* che fa riferimento alla restante produzione letteraria di Segarelli, vd. introduzione.

⁵⁰ Il sostantivo è sinonimo di ignoranza, vd. TLL, s.v. “indocilitas”.

⁵¹ Si noti la rima *fabricator-Sator*, nonché il *cursus velox* che caratterizza le clausole finali *rudissimus fabricator – doctissimus rerum Sator*.

II.

L'autore riflette sulla potenza della Fortuna: essa è concepita come forza solo apparentemente sfrenata, ma in realtà è regolata dal volere di Dio, moderatore di ogni cosa. Il rivolgimento della Fortuna è assunto come punizione dell'arroganza e della superbia umana: a tal proposito, Segarelli riporta alcuni esempi di tracotanza impersonati da Nembrot, Serse o, ancora, i Giganti che si oppongono a Giove. Il capitolo si conclude con la supplica a Dio affinché preservi l'uomo dall'azione vorace della Fortuna.

*Exclamatio quare Deus, omnium conditor et moderator, nullum frenum fortune dat et, cum cetera scepra tandem deficiant, eam permittit eterno regnare tridento*¹.

O rerum Sator eterne, o sole vector orbis, o custos hominum, o deorum Deus une, o frenator effrenium, o principum princeps vere, si iustus es et iusta mandas, si superba
5 domas mitis, si pius es et pia laudas, age cur impium tanta vi, regula nulla, sceptrum
fortune das?² Omnia legi moderaminique subici iubes et sic anomalum prevaricosumque³
tui plasmatis emule vel committis vel fers vel obmittis imperium. Num iubar omnium
lucis ortuum, num vegetator omnium spirituum, num cunctarum motor[um] et alt[er]or
originum, num linealis metator omnis ordinis, num singulorum motuum sempiternus axis
10 et inmotus es, num causa prima et certa bonarum rerum, num sine primordio primus a
nullo causatus, num sine termino finis optatus omnis fidei speique, num limes indubitatus
omni spiritui, num sal et salus creditus es omni professioni, num tibi uni vivunt omnia,
cur ergo, Pater, effigiatorum tuorum et anime dignioris, cuius acies in te est, adversariam
tot precipitiis fremere sinis, tot apices quatere, tanta furere dementia, gaudere tot stragibus

¹ Il termine è da ricondurre all'aggettivo *tridens*, *-tis*, da cui Segarelli sembra ricavare il sostantivo neutro *tridentum*, cfr. infatti il successivo *tridenta*, capitolo III, l. 44. Vd. Forcellini, s.v. "tridens".

² *O rerum...das*: tr. "Eterno Creatore delle cose, solo conduttore della terra, custode degli uomini, unico Dio tra le divinità, freno delle sfrenatezze, vero principe tra i principi! Se tu sei giusto e concedi cose giuste, se, clemente, domi le cose superbe, se sei pio e lodi le cose pie, allora perché concedi alla Fortuna l'empio scettro con tanta forza, con nessuna regola?". L'invocazione a Dio è caratterizzata da una serie di apostrofi, ma è introdotto immediatamente il concetto di Fortuna, quale forza che sembra essere connotata negativamente, seppure sottomessa alla volontà di Dio. La *iunctura nulla regula* rinvia alla mutevolezza irrazionale della Fortuna: si veda Ugucione, s.v. "for", F 50 22, in cui *fortuna est in his que fortuitu veniunt nulla palam causa*. Si veda Boccaccio, *De casibus*, 1 proh. 6-7, in cui la Fortuna è annoverata quale strumento di Dio onnipotente (vd. Caye 2016); ma anche espressioni che rinviano continuamente all'instabilità della Fortuna, *Fortune lubricum*, *Fortune mutatio*, variante *Fortuna vices*, ecc. Per ulteriore bibliografia sul concetto di Fortuna in Boccaccio e in particolare nel *De casibus virorum illustrium*, si rinvia all'introduzione. L'idea di Fortuna che detiene il potere si legge anche in Petrarca, *De remediis*, pref. 5, *fortuna, que, ut aiunt, magne rerum partis imperium tenet*, concetto che ricalca il passo sallustiano *Catil.* 8, 1 *fortuna in omni re dominatur*, cfr. Petrarca, *Fam.* 18, 167.

³ L'aggettivo è derivato dal verbo *praevaricor*, nel significato di trasgredire, violare (vd. Lewis-Short, s.v.), esso si trova in forte iperbato, insieme a *anomalum*, rispetto a *imperium*, a cui è riferito.

15 et in tam celsas ruinas inclementia tam surda frendescere?⁴ Quo iure pateris hanc? Indole
 qua ganeola⁵ tibi placere potuit? Quo specimine siderizat⁶? Qua dote fulget? Quo numine
 radiat? Cur semper astat? Cur semper ex(c)ellit? Cur semper imperitat? Omnibus apicibus
 acclivia, ruine regnis, fastibus metus, fascibus probra, invectoribus eludia, cedes
 censoribus, nubila serenis et gaudiis luctus herere solent⁷. Aliud omne quod arrogat ipse
 20 nutu terretur tuo⁸: corrui nembrotica strues⁹, xerxeus pons in ponto non stetit¹⁰, flegreus
 hostis extumuit a vulcano¹¹.

⁴ Il periodo è particolarmente ampio, caratterizzato dall'uso anaforico di *num* che introduce una serie di interrogative retoriche. *Cur...frendescere?*: tr. "allora perché, Padre, tolleri che l'avversaria delle tue creature e dell'anima più degna, la cui forza è in te, manifesti il proprio sdegno con tante rovine, sconquassi tanti vertici, si infuri con tanta follia, provi piacere con tante stragi e che di fronte a tali nobili rovine digrigni i denti con tanta sorda inclementia?".

⁵ Aggettivo derivato dal sostantivo *ganea*, *-ae*, ossia bettola, per metonimia dissolutezza, vd. TLL, s.v., si traduce quindi con dissoluto.

⁶ Il verbo è formato dalla radice *sider-* (da *sidus*, *-eris*) alla quale è stato aggiunto il suffisso *-izo*, seguendo un processo di formazione verbale molto comune nel latino medievale, cfr. Norberg 2020, p. 98.

⁷ *Omnibus...solent*: tr. "Di solito i pendii sono prossimi a ogni cima, le rovine ai regni, il timore ai momenti felici, i disonori si accostano alle cariche, gli inganni a coloro che attaccano, i delitti ai giudici più severi, le nuvole si presentano nei cieli sereni e i lutti si uniscono alle gioie". *Invector* appartiene propriamente al lessico legato al commercio, vd. TLL, s.v.; il sostantivo deriva dal verbo *inveho*, dal quale ricava il significato di irrompere, slanciarsi (nel lat. cl. questo significato è assunto quando il verbo ha valore riflessivo, tuttavia spesso Segarelli utilizza con valore riflessivo o medio-passivo verbi con valore attivo). Quanto a *eludia*, vd. Du Cange, s.v. "2 eludium".

⁸ *Aliud...tuo*: tr. "proprio colui, che si arroga ogni altra cosa, è terrorizzato a un tuo cenno". Il periodo è costruito per brachilogia: se l'interpretazione è corretta *quod arrogat* assume una sfumatura causale, data dalla congiunzione.

⁹ Al personaggio biblico di Nembrot è attribuita la costruzione di una torre – quella che poi verrà chiamata come Torre di Babele – tanto alta da raggiungere il cielo e superare Dio, per tale motivo è ricordato quale *exemplum* di superbia. Cfr. in particolare Boccaccio, *De casibus* 1, 3, sebbene non manchino altri riferimenti a questo personaggio, diffusamente in altre opere dello stesso Boccaccio e Petrarca; si segnala anche Dante che colloca Nembrot nel pozzo dei giganti, oltre a ricordarlo in *Pg.* 12, 34-36. Appare intelligente da parte di Segarelli la scelta del termine *strues* per indicare l'imponente costruzione voluta da Nembrot, dal momento che questo sostantivo rinvia alla confusione dei popoli e delle lingue che avrà luogo durante la costruzione della torre di Babele per volontà di Dio. Un riferimento all'impresa tracotante di Nembrot anche a capitolo XXVIII, l. 9.

¹⁰ È un riferimento al primo vano tentativo di costruzione del ponte di barche sull'Ellesponto voluto da Serse; più fortunato il secondo tentativo, grazie al quale l'attraversamento del mare riuscì, ma Serse fu ad ogni modo sconfitto dai Greci. Cfr. Boccaccio, *De casibus* 3, 6. L'esempio della tracotanza di Serse è ricordato anche in Dante *Pg.* 28, 71-72. Si rinvia al capitolo XXVIII, ll. 9-10, dove Segarelli ripropone l'*exemplum* di *hybris*.

¹¹ *flegreus...vulcano*: tr. "il nemico flegreo si gonfiò dal vulcano". È un'allusione alla Gigantomachia: l'aggettivo *flegreus* fa riferimento al luogo in cui avvenne la battaglia, ossia Flegra, antico nome della penisola calcidica, sebbene talvolta, secondo una tradizione tarda, si faccia riferimento ai Campi Flegrei in Campania. Il periodo costituisce un riferimento a Tifeo, o Encelado, a seconda della tradizione, gigante che una volta sconfitto, è imprigionato sotto il peso dell'Etna. Cfr. Verg. *Aen.* 3, 578-582; Ov. *met.* 5, 346-353. Si veda anche Boccaccio, *Genealogie* 25. È molto interessante rinviare anche a un passo del commento di Segarelli all'*Hercules furens* senecano, vv. 79-80: *O Iuno*, «emictē Tytanās» i. *ex[s]trahe de carcere vulcani Gigantes [...]* et «lassa specum Siculi verticis» i. *aperi antrum illius montis de Sicilia, Eth[e]na dicitur, ubi Vulcanus habitat [...]*, vd. Hafemann 2003, p. 32. La *iunctura flegreus hostis* ricorre anche nella *fabula* della Gigantomachia nell'*elucidatio* all'*Hercules furens*, vd. Hafemann 2003, p. 31, ll. 24-25: come

Tu sublimas et humilias, letificas et exterres, ab ictu tuo nil immune, a trono tue lucis ad usque Dythis tenebras, timor tuus est, visibilia quelibet et invisibilia¹² fatentur te. Dea sola terribilis, ementata¹³, Sors, omnia super solia tribunizat¹⁴. Eminent regina rerum et a
25 tridento tuo sua iura iactat exortia¹⁵. Illa super arrogat et non humiliatur, ascendet et non eicitur, leges angit et lege non angitur¹⁶, omnes terret et a nullo terretur et, cum finis omni malo sit, huic uni vipere tribunitium ius in omnia datum creditur eterno omne et permissum ei videtur orbis precipitium sine fine¹⁷.

Cur in tot annos, post eversa tot rerum dominia, pellex hec ordinis expers duret? Omnia
30 secula mirantur, omnia nata timent. Nec ab re nec furit exlex, ferit atrox, vorat edax, pessima fovet, mala provehit, bona calcat et ira graviore sevit in optima¹⁸. Cur hiis prevaricatoris habenis ante oculos omnia cernentis perpendentie tue tam patenter et impune fluat hec effera? Scrutari vel autumare stupor est et hanc insanam sub tam sano duce tot per etates regnare res¹⁹.

35 Mira, o causa causarum, o rerum latentium summe spectator, o fluentium per abyssos et faciem terre fluminum fines in quos vis iniector, o stillarum maris emensor et ymbrium, o orbis coagulator et hominum, o arenarum frondium numerator et syderum, o diffinitor

segnala la studiosa, la *iunctura* è di derivazione senecana, vd. Sen. *Thy.* 811, che Segarelli commenta *per gigantes vallis Flegree superos obsidentes*, vd. Mascoli 2018, p. 119, l. 17. Quanto a *extumuit*, frutto di correzione come riportato in apparato, può essere giustificato dalla lettura del mito, secondo il quale il gigante intrappolato sotto il vulcano provoca terremoti ed eruzioni ad ogni tentativo di liberarsi dal peso che lo trattiene; più calzante, ma meno giustificabile dal punto di vista paleografico sarebbe la lettura *extremuit*, verbo utilizzato in Ov. *met.* 5, 356 e Verg. *Aen.* 3, 581-582.

¹² L'espressione rimanda al verso del Credo niceno-costantinopolitano.

¹³ Cfr. Du Cange, s.v. "ementare", perdere la testa.

¹⁴ Il verbo è costruito seguendo lo stesso processo morfologico già spiegato nella nota 6, la radice è *tribus*, la medesima del verbo *tribuo*, al quale si può accostare anche dal punto di vista lessicale.

¹⁵ L'aggettivo *exors* (lat. cl), riferito a *iura*, crea un gioco di parole, una sorta di figura etimologica, con *sors*, soggetto logico della frase, dando vita a un paradosso secondo il quale la sorte governa su ogni aspetto attraverso ordini per nulla casuali. *Eminent...exortia*: tr. "sovrana di ogni cosa, [la sorte] domina e dal tuo scettro emana i suoi ordini non casuali".

¹⁶ *Leges...angitur*: tr. "soffoca le leggi e non ne è a sua volta soffocata". Si noti il perfetto parallelismo.

¹⁷ *Cum...fine*: tr. "e sebbene ci sia fine a ogni male, si crede che questa vipera sia concesso ogni potere su ogni cosa e che sembra che il precipizio senza fine a lei sia stato condonato".

¹⁸ *Nec...optima*: tr. "Senza motivo impazzisce sfrenata, ferisce atroce, divora vorace, favorisce le cose peggiori, promuove i mali, calpesta le cose buone e con rabbia più pesante si accanisce sulle cose migliori". La prima parte del periodo è costituita dalla serie trimembre verbo + aggettivo, caratterizzata da una evidente allitterazione; quanto alla seconda parte, l'autore gioca con i gradi degli aggettivi *bonus* e *malus* (in questo caso usati con valore sostantivato), a formare una climax.

¹⁹ *Cur...res*: tr. "perché questa sorte sfrenata dovrebbe passare tanto apertamente e impunemente con queste redini di prevaricatrice davanti ai tuoi occhi, che valutano attentamente ogni cosa? È motivo di stupore vedere e pensare che questa folle domini le cose sotto una guida tanto razionale per tanto tempo". Segarelli quasi personifica la *perpendentia*, ossia la capacità di valutazione di Dio, dal momento che il genitivo è riferito a *oculos*; il participio di *cerno* riferito a *perpendentia* costituisce un'ipallage, poiché può logicamente riferirsi a *oculos*.

infinitorum, o temporum temperator, o oculator omnium consiliorum, huc te fer et quos
in spes tuas alis inter ad te ferentur age, sed urge nec homines, genus tibi similius et
40 commendatius, ab hac voraginosa fera tam ferociter affici. Sine!²⁰

9 originum] origenum *cod.* 21 extumuit] extimuit *cod.* 31 sevit] senit *cod.* 36 iniector] in iector *cod.*
marg. 35 impia] impiunta *cod.*

5 Cum res prevaric<ant> quilibet admiratur | 13 Cur quis placeat si qua virtute non fulgeat | 18 Habent quid
obstet omnia, hic arriditas, ibi fontes, ibi luctus, ibi leta, ibi declivia, ibi montes | 30 Nil periculosius quam
sine lege furere et nil furendo metuere | 35 Omnia facinora tandem patent et impia nulla sub oculo Dei
latent

²⁰ Il capitolo si conclude con una serie di immagini iperboliche per rappresentare Dio, in cui da punto di
vista retorico si evidenziano l'omoteleuto e la figura etimologica. *Sed...affici*: tr. "ma insisti a che gli
uomini, la stirpe più simile a te e la più gradita, non siano indeboliti tanto ferocemente da questa bestia
vorace".

III.

Il discorso diventa antropocentrico: l'uomo tende ad incolpare la sorte dei propri errori, attribuendo a un'entità esterna e regolata da Dio la causa dei mali. Dunque, l'uomo, pur godendo di una posizione privilegiata nella complessità del creato e pur potendo tendere al sommo bene, brama i beni mondani. Il capitolo si conclude con una serie di immagini, atte a dimostrare l'ingiustizia e l'insita violenza del mondo terreno.

Demonstratio quod huius admirationi non est locus et quod criminanda sunt hominum facinora, non fortuna.

Sed pronephas! Cur protervam fugimus? Cur agimus rei ream¹? Cur officium fortune, a seculis et in secula prescriptum, novam trahimus in litem hanc que cuncta quassat et cassat? Cur incassum cassari satagimus? Cur mala que malo nostro patimur in innocuam simulanter et perperam molimur²? Cur ipsi precipitiorum nostrorum, nisi desipiamus, egregie conscii, tot in exploramina³ causarum tamquam conantes ac murmurantes imus? Cur tanto t̄h̄emate celos in hanc rem cogimus⁴? Si voluptates consulimus nostras, si lenocinantes affectus imitatur, nostrum scire nil preter inscientiam dabit, sed si spinas illusionum verrimus, si pulsamus cor, si descendimus in animam, tandem nostrum nescire scientiam procurabit⁵.

¹ L'aggettivo *protervus* e il sostantivo *reus*, entrambi al femminile, accusativo singolare, sono riferiti a *Fortuna*, come si può ricavare dal contesto generale del discorso, ma anche dalla successiva occorrenza del sostantivo. *Rei ream* formano figura etimologica, dal momento che *rei* è predicativo del soggetto. *Cur...ream?*: tr. "perché la accusiamo quando siamo noi i colpevoli?". Cfr. Plin. *nat.* 2, 5; ma anche Boeth. *con.* 2, 2.

² *Cur mala...molimur?*: tr. "perché i mali che subiamo per una nostra colpa li addossiamo, con menzogna e ingiustamente, a quella che è innocente?".

³ Il sostantivo, declinato come un neutro di terza declinazione, *exploramen*, *-inis* (da *exploro*) è coniato sulla scia del lat. cl. *ploramen*, *-inis*, e si può tradurre come ricerca, disamina.

⁴ Il discorso verte sulla tendenza umana a incolpare la Fortuna dei mali e delle sventure, a tal proposito si rinvia a Boccaccio, *De casibus* 3, 1 1 dove il concetto è riassunto nella massima attribuita all'astronomo Andalò del Negro *non incusanda sydera sunt, cum sibi infortunium quesierit oppressus*. Segue quindi l'episodio della lotta tra Fortuna e Povertà; quest'ultima, vittoriosa, costringe l'avversaria a legare la cattiva sorte, così da evitare che possa colpire chiunque, ma lasciando la possibilità a qualsivoglia uomo di liberarla a proprio danno.

⁵ *Si...procurabit*: tr. "Se prendiamo in considerazione i nostri desideri, se imitiamo sentimenti comportandoci da ruffiani, il nostro sapere non darà nulla, se non ignoranza, ma se spazziamo via il groviglio di illusioni, se facciamo battere il cuore, se discendiamo nell'anima, il nostro non sapere ci procurerà la conoscenza". La conoscenza deriva non dai piaceri, dall'adulazione, ma eliminando le illusioni e gli inganni, indagando la propria anima: Segarelli suggerisce all'uomo un'indagine approfondita del proprio animo, in tal modo questi comprenderà che i mali di cui è vittima possono essere spiegati razionalmente e non sono frutto di una sorte irrazionale, allo stesso modo, infatti, possono essere compresi con la ragione i fenomeni della natura, elencati nelle linee successive.

Edepol, omnibus in examen accitis, non est cur in acria super nos cadentia iudicia taliter admirandum sit⁶. Sed cur astra non cadunt? Cur non evolat ether? Cur Ethna non evomit? Cur non effluit equor? Cur altilia non rostrizant⁷? Cur quadrupedia non invadunt? Cur
15 omne reptile non venenat? Denique quod ipsa tellus officia sua nobis non abnegat est stupendum.

Cui rectius, cui spectabilius, cui herilius plasma Deus dedit? Homini. Cui zelantius manus imposuit? Homini. Cui clementius os admovit? Homini. Cui sanctius inspiravit animam sine fine viventem? Homini. Cui radiantius tectum sanctum celum creavit? Homini. Cui
20 delitiosius viridarium deputavit? Homini. Cui lenes zephiros et salutares auras ac eternum ver statuit? Homini. Cui speciosam sociam decentius miscuit? Homini. Cui thorsiores artus et vires magis confertas compaginavit? Homini. Cui pictam mille coloribus terram, totius oblectacionis et vite feracem, maria, fontes, flumina, rores, spiritus et flamina ceteraque et omnia que sub celo sunt paratura plena cum provisione constituit? Homini⁸.

25 Sed quid elatius? quid ingratus? quid in omnia que Dei sunt inobsequiosius homine? Porro nichil. Hic pupillas in terrena plantat, trenara deosque mortis invocat, in astra blasphemias expuit⁹. Ore quoniam fatetur Deum, celos explora[n]t unum si quod optat in sinum prime precis illico non pluit, confestim vota retorquet ad inferos et indignati cordis in obscenam litem pium Dythem labiis impiis, ut ultore[m], vocat et supra Deum

⁶ *Edepol...sit*: tr. “per Polluce, preso in esame ogni evento, non vi è ragione per cui bisogna meravigliarsi a tal punto dei giudizi sulle cose terribili che accadono al di là di noi uomini”. A questa considerazione, segue una serie di domande di tipo retorico, di tenore filosofico, riguardanti le leggi della natura e del mondo animale: l’insegnamento dell’autore mira a sottolineare che non c’è bisogno di stupirsi per eventi che l’uomo solo apparentemente non riesce a spiegare.

⁷ Per questo tipo di formazione verbale, si rinvia ancora a nota 6 del precedente capitolo. Il verbo è derivato dal termine sostantivo *rostrum*, ossia “becco” e può essere tradotto come “beccare, attaccare con il becco”.

⁸ Il paragrafo è scandito dalle interrogative retoriche introdotte da *cui* in anafora, domande la cui risposta è sempre la medesima, dando la percezione al lettore di un dettato assai insistente. Si ripercorrono le tappe della Genesi biblica, in una visione antropocentrica secondo la quale la creazione avviene in funzione dell’uomo, creatura in qualche modo tanto preferita da Dio, quanto ingrata nei confronti del Creatore. Si rinvia a Boccaccio, *De casibus* 1, 1 4-7 che presenta alcuni punti di contatto con il brano segarelliano. Il *viridarium* messo a disposizione *delitiosius* all’uomo da Dio è il giardino dell’Eden: il sostantivo *delicia* è più volte utilizzato nel brano di Boccaccio; si confronti ad esempio anche il forte richiamo della proposizione *pictam...terram* con *solum distinctum mille florum coloribus* in *De casibus* 1, 1 6.

⁹ *Hic...expuit*: tr. “l’uomo punta gli occhi sulle cose terrene, invoca l’inferno e le divinità della morte, sputa in aria blasfemie”. *Trenara* (*taenara* lat. cl.) è utilizzato per indicare i luoghi infernali, a tal proposito vd. Uguccone, s.v. “teneo” T 68 16; cfr. Papias, s.v. “Trenarus”. Vd. Boccaccio, *Genealogie* 9, 33; ma si rinvia anche a Salutati, *De laboribus Herculis* 4, 3 9.

30 demonem sperat esse pretorem¹⁰. Tunc in iram saxificatur¹¹ animus, intelligentie primam
 lucem peccatum tenebrat, memoriam furor excludit et cor egrotum ne sui reminiscatur
 lurida vitiorum fex inficit et animam dampnatam colera nigra circumdat. Tunc demone
 plenus indignatur polum, quin palpebras nubium mole graves lux ipsa refugit et syderum
 splendor indignum respectum reflectit in tenebras¹².

35 Hereditas et regnum peccatorum, mundus hic inferus est, hec est ianua perpetui leti et
 inferni subterioris¹³ ara iam data¹⁴. Hic arrogantia militat, hic laxivit luxus, hic acervat
 avarus, hic ambit ambitio, hic ingurgitat illuvies, hic insanit ira, livor hic ur[r]it, hic otia
 marcent, hic omnis virtus occiditur¹⁵. Hic siccatur omnis odor, hic omnia feda florent, hic
 corvi comedunt philomenas, agnos lupi circumveniunt, ornices milui circumvolant¹⁶,
 40 anserulos vulpes adigunt et seviunt accipitres in columbas¹⁷. Hic innocentes et pacificos
 ignavos pronuntiamus, blasphemos et raptos presci *** titulamus et qui sine regula

¹⁰ *Ore...pretorem*: tr. “dal momento che a parole [l’uomo] non nega Dio, indaga i cieli, se una qualsiasi cosa che desidera non cade subito nell’arco della prima preghiera, prontamente ripiega i voti agli inferi e con cuore indignato chiama a una indecente disputa il giusto Dite, come vendicatore, con empie labbra, e spera che il demone diventi guida al di sopra di Dio”. Il discorso di Segarelli si sposta dalla riflessione sulla Fortuna al concetto di peccato: l’allontanamento dell’uomo da Dio e gli smodati desideri determinano gli insuccessi che l’essere umano attribuisce alla Fortuna. Dal punto di vista retorico, si noti la musicalità del dettato ad esempio nel periodo centrale *indignatis...impiis*, costituita da quattro sintagmi dei quali i primi due in parallelismo, gli ultimi due in chiasmo, reso più forte dall’antitesi dei contrari *pium-impis*.

¹¹ Il verbo è coniato dall’aggettivo di derivazione ovidiana *saxificus*, -a, -um, utilizzato anche da Lucano e Seneca ad esempio, sempre riferito alla testa di Medusa. In Seneca, si ritrova nell’*Hercules furens* al v. 903: Segarelli, nell’*elucidatio* alla commedia senecana, spiega *ore sassifico i. apparentia, qua singuli intuentes convertebantur in saxa*, vd. Hafemann 2003, p. 88.

¹² *Tunc...tenebras*: tr. “Allora l’animo si indurisce nell’ira, il peccato ottunde la luce originaria dell’intelligenza, il furore esclude la memoria e la lurida melma dei vizi avvelena il cuore malato affinché non si ricordi di se stesso e la collera nera si diffonde nell’anima dannata. Allora l’indemoniato disdegna il cielo e anzi la luce stessa evita gli occhi appesantiti dal peso dell’oscurità e lo splendore delle stelle riflette verso le tenebre il turpe riguardo”. Si descrivono gli effetti del peccato sull’animo umano: l’ira, il furore, i vizi ottendono l’intelligenza dell’uomo, che abbandona la luce per vivere nelle tenebre del peccato. *Colera* (*cholera* lat. cl.) *nigra* è l’atrabile o bile nera, responsabile, secondo la teoria degli umori, della malinconia, cfr. Isid. *orig.* 4, 5 5.

¹³ Cfr. Du Cange, s.v. “subterior”.

¹⁴ Segarelli si riferisce al mondo terreno, corrotto a tal punto da rappresentare già esso stesso l’ingresso dell’Inferno.

¹⁵ In questa prima sezione del lungo elenco, caratterizzato dall’anaforico *hic*, l’autore insiste sui sentimenti negativi che attanagliano l’uomo: alcuni di questi mali sono di memoria sallustiana come *luxus*, *avaritia*, *ambitio*.

¹⁶ Cfr. Isid. *orig.* 12, 7 58, il *milvus* è il nibbio, rapace di animali domestici, come spiega Isidoro di Siviglia; *ornix* sta per gallina, *gallina silvestris* specifica Uguccione, vd. s.v. “man” M 31 12; cfr. TLL, s.v. “ornix”. Le coppie di animali rappresentano metaforicamente la violenza che governa il mondo terreno.

¹⁷ Cfr. Isid. *orig.* 12, 7 55.

regunt non extimiamus anomalos, ymo ruptores omnium iuris et regiminum iustos et insignes canonizamus esse rectores¹⁸.

45 Nec solos mundi dictiones, gladios aut in caput obnoxiorum baculos ac terrentia tridenta
tenentes Deus huius calami lacerat, at si medios iniremus et ymos et ipsam vulgi fecem,
sine sua nequitia nullus gradus est¹⁹. Et tam ydra quam vipera, tam seps tabificus²⁰ quam
cerastes²¹, tam stelio²² quam lacerta reptile quodlibet in elaptionem predominantionis,
omni nature dignitate neglecta, super alios etiam super se scandens, alienum denique, si
posset, ambit et ingenio, vi vel dolo malo queritat et extorquet imperium. Omnis araneus
50 in fraudem papiliole telam struit et vermiculus quilibet effundit in inferiora venenum²³.
Postremo nichil invadimus nisi necesse, nichil nisi laudes et luxus optamus et nichil intra
nos est quod non sit extra salutem.

9 inscientiam] insciam *cod.* 21 decentius] deceritius *cod.* 29 Dythem] Dytheni *cod.* 37 illuvies]
illuvies *marg.* inluvies *cod.* 40 seviunt] seniunt *cod.* 41 *post presci spatium vacuum fere 7 litterarum*
48 denique] dei que *cod.*

5 Semper peccatur et sepe criminandus alios criminatur | 8 Non miremur cur in tribulationibus vivit homo
quia peccatum qualibet est in domo | 14 Mirum cur omnia non seviunt contra hominem | 17 Beneficia data
homini super omnia terrena | 19 Non infatuent vos amena quia nulli stultitie deficient sua pena | 25
Ingratitudo hominis | 32 Qui carnis immitat affectum, demon eius obtenebrat intellectum | 35 Qui terra
colit et *** adorat illecebras ne quo melius exulat *** fetide telluris in latebras | 40 Hodie furens et cedifer
strenuus titulatur, innocuus et pacifer ut simplex et pusillanimis appellatur | 45 Nemo sibi perfelici
dominatur et omnis minus a minore calcatur | 46 Omne maius arrogat in infernos usque ad reptilia

¹⁸ *Hic...rectores*: tr. “Qui gli innocenti e i pacifici chiamiamo ignavi, i blasfemi e i ladri chiamiamo previdenti, e coloro che governano senza regola non consideriamo anomali, anzi coloro che trasgrediscono ogni cosa consideriamo essere i governatori giusti e notevoli della giustizia e dei governi”. Con una climax che aveva avuto inizio da una riflessione generale sui vizi dell’animo, passando per il mondo animale, il discorso si è spostato sull’uomo e sul suo ruolo sociale. Sono sovvertite le regole morali tanto da ritenere governanti ingiusti e crudeli ottimi sovrani e gli innocenti ignavi. Questa riflessione giustifica in qualche modo la finalità morale dell’opera, appurata la critica nei confronti del mondo terreno.

¹⁹ *Nec...est*: tr. “E non i soli che possiedono le parti del mondo, le armi o i bastoni sulla testa dei condannati e i terribili tridenti il Dio di questo calamo danneggia, ma se noi dessimo spazio ai mediocri e agli ultimi e alla stessa feccia del popolo, non ci sarebbe nessun ordine privo della malvagità che gli è propria”. La critica dell’autore è chiara: il male si trova ad ogni livello sociale, ognuno lo esprime nel modo che gli appartiene.

²⁰ *Seps tabificus* è una particolare specie di serpente di piccole dimensioni il cui veleno è in grado di dissolvere i tessuti, vd. *Isid. orig.* 12, 4 17, 31; cfr. anche *Lucan.* 9, 723.

²¹ Cfr. *Isid. orig.* 12, 4 18.

²² Lo stellione è una lucertola dal corpo chiazzato, vd. *Isid. orig.* 12, 4 34, 38.

²³ *Et tam...venenum*: tr. “E tanto la biscia quanto la vipera, tanto l’aspide dissolvente quanto una vipera cornuta, tanto uno stellione quanto una lucertola per l’orgoglio di predominio su qualsivoglia rettile, trascurato ogni rispetto per la natura, elevandosi al di sopra degli altri, anche sopra di sé, ambisce, se potesse, a qualcosa che non gli è proprio e con l’ingegno, con la forza o con l’astuzia cerca senza posa e ottiene il potere. Ogni ragno costruisce la ragnatela a danno della farfalla e ogni qualsivoglia vermicello sparge sugli esseri ancora più in basso il suo veleno”. Segarelli insiste ancora sul mondo animale, rappresentato come metafora di sopraffazione: l’uomo, anche il più infimo, nutre un sentimento di violenza utilizzando gli strumenti che ha contro il prossimo.

IV.

La Fortuna governa il destino degli uomini, incurante delle loro richieste; essa è paragonata a un maestro severo che punisce i suoi allievi più arroganti, perciò non può essere considerata una forza ingiusta. Il moto della Fortuna è ciclico, a tal proposito Segarelli riprende il motivo della Ruota della Fortuna sulla quale salgono soprattutto coloro che aspirano a grandi cose. Chi invece si accontenta di ciò che possiede può considerarsi libero e vivere una vita tranquilla, senza grandi rivolgimenti poiché non affida la propria felicità all'azione mutevole della Fortuna. La riflessione finale esprime l'incapacità dell'uomo di evitare la propria rovina, traendo lezioni esemplificative dalle cadute altrui.

*Prosecutio quod nobis expedit hec una generalis vicaria sindicatrix, aure surda, nil timens, hec lacerat et resuit, hec opes disgregat et unit et solos eos qui spoliant eraria sua punit*¹.

Preterea, si nullus rationis camus adversus vitia datus est, si nullo iugo subicitur nephas,
5 omnia si deliranter eunt, si prevaricantur sensus et studia, si sontes eternitatis
prescriptione[m] letantur, si nullus hominum ruenti mundo compatitur, si virtus exulat, si
conatus omnis in augenda mala potius quam corrigenda laborat, numquid uno communi
profluarum gentium flagello penitus opus est? Opus omnino. Hec est igitur illa ferula
feriens², hec est intrepida mundi vicaria³, hec est illa focaria quam meretriculam
10 nominamus⁴, hec est illa fortuna quam furentem feram vocamus, hec est cui nostra vitia
nequiter obiectamus⁵.

¹ La rubrica fornisce una sintetica definizione di Fortuna. L'espressione *generalis vicaria sindicatrix* richiama la definizione dantesca, in *If.* 7, 78: la Fortuna è un'intelligenza angelica che Dio ha posto in qualità di *general ministra e duce* – dice Dante, per bocca di Virgilio – della sfera dei beni mondani. Anche il concetto di noncuranza della Fortuna nei confronti delle reazioni degli uomini, che desidererebbero averla sempre favorevole, è espresso in Dante (*ella è beata e ciò* [ossia il biasimo degli uomini] *non ode*, vd. *If.* 7, 94), nonché in Segarelli con il sintagma *aure surda*, riflessione poi articolata nel capitolo; vd. Tollemache 1970. Degno di attenzione il termine *sindicatrix*, verosimilmente femminile di *syndicus*, dal gr. *σύνδικος*, cfr. Du Cange, s.v. "syndicus", nel significato di difensore, ma anche procuratore; cfr. anche Forcellini, s.v. Quanto a *resuo*, Ugucione, s.v. "suo" S 216 20, ci dice che il verbo può avere due significati opposti di scucire o ricucire (*iterum suere vel dissuere*). Il contesto semantico e sintattico suggerisce di accettare il significato di ricucire, esso crea antitesi con il precedente *lacerat*, formando insieme parallelismo con la successiva coppia antitetica *disgregat-unit*, che richiama, tra l'altro, lo stesso concetto di mutevolezza e potere della Fortuna.

² *Ferula* è il sottile bastone utilizzato dai maestri per punire gli allievi poco diligenti: il termine è già di oraziana memoria (*sat.* 1, 3 120), inoltre la *ferula* viene proposta come punizione all'allievo superbo ad esempio in Petrarca, *De remediis* 2, 41, allo stesso modo dunque la Fortuna è per l'uomo una punizione quando questi si dimostra insolente.

³ Il sostantivo è già stato in parte oggetto di riflessione nella nota 1. Si aggiunga che *vicaria* deriva dal termine *vicis*, che vuol dire, tra gli altri significati, sorte, vicenda: la Fortuna è dunque colei che gestisce le sorti, vd. infatti Du Cange, s.v. "vicarius". Inoltre, anche nel *De casibus* di Boccaccio ricorrono espressioni come *mutante Fortuna vices, permutat Fortuna vices* et similia.

⁴ Il motivo del biasimo della Fortuna è affrontato anche in Boccaccio, *De casibus* 6, 1 18, così come in Dante *If.* 7, 91-93; cfr. anche Plin. *nat.* 2, 5.

⁵ *Hec...obiectamus*: tr. "Perciò questa [la Fortuna] è quella bacchetta che colpisce, costei è l'intrepida governatrice delle sorti del mondo, è quella servetta che chiamiamo squaldrinella, costei è quella Fortuna che chiamiamo bestia furiosa, costei è quella a cui rimproveriamo ignobilmente i nostri vizi".

O turpe malum, cui ob hanc absque causa causamur et cur hanc ex nostro crimine criminamur? Illa, disciplinatrix egregia, discipulos corripit suos⁶, alium non invadit nisi qui sua prius invasit. In quo peccat, si superbum et importunum sessorem suum quandoque fessa precipitat? In quo superbit, si pro deposito depositarium suum cogit? Illa non tangit, nisi qui se sibi committit. Illa non decipit quia iudicia sua predicat⁷.

Pronephas, hec est odibilis inconvenientia, hec est inaudibilis iuris iniuri⁸. Hanc non lacerant, nisi quos illa vestivit; hanc non improbant, nisi quos extulit; huic non subsanant nisi quibus ante servivit⁹.

20 Hec a me non scribetur indiscreta tiranna, hec potius dicitur infortunata fortuna, huic adicere fraudem fraus est et fides est huic ascribere veritatem¹⁰. Hec rote ludicrum sine clavo¹¹ pingit¹² in publico, hec apertum dat sue iuris dictionis inditium, hec ostendit in ascensione descensum¹³, hec venientes ultro recipit, hec nullos pellicit, hec nullos cogenter trahit, hec letabundos et semotos quietosque non inquietat. Hec animos bene

⁶ Ritorna la metafora della Fortuna che disciplina gli uomini come discepoli arroganti, cfr. nota 2.

⁷ Cfr. ancora Dante, *If.* 7, 85-87.

⁸ Nella seconda parte del periodo, si propone la caduta di un sostantivo, reggente il successivo genitivo e che insieme all'aggettivo *inaudibilis* avrebbe costituito parallelismo con il precedente sintagma *odibilis inconvenientia*.

⁹ La riflessione ricalca ancora una terzina dantesca *quest'è colei ch'è tanto posta in croce | pur da color che le dovrien dar lode, | dandole biasmo a torto e mala voce*, *If.* 7, 91-93. Si insiste infatti sul fatto che la Fortuna è denigrata da coloro che, avendo goduto dei suoi favori, si sentono abbandonati dalla buona sorte. Con lo stesso tenore la Fortuna personificata rimprovera Boccaccio di essere stata insultata quando non gli era stata favorevole, Boccaccio, *De casibus* 6, 1 18.

¹⁰ *Hec...veritatem*: tr. "Questa da me non sarà descritta come una tiranna che non fa distinzioni, questa sarà piuttosto definita una Fortuna disgraziata: sarebbe un errore attribuirle l'inganno ed è leale invece imputarle la verità". Si tratta di una dichiarazione autoriale, in cui Segarelli rifiuta di connotare negativamente la Fortuna, sostanzialmente in linea con la definizione dantesca di Fortuna quale intelligenza che agisce secondo verità e giustizia, perché strumento divino. Dal punto di vista retorico, il periodo è sapientemente costruito, formato da quattro proposizioni che si richiamano tra loro. Si notino i verbi: l'autore adotta nelle ultime due proposizioni la forma verbale composta dei verbi utilizzati nella prima coppia di proposizioni; quanto a *adicere*, si può supporre che l'autore abbia preferito una variante scempiata per conservare un richiamo più forte con la forma verbale di partenza.

¹¹ La ruota è uno degli elementi più identificativi della Fortuna: la tradizione di questa immagine ha inizio con Boeth. *cons.* 2, 1-2 – passo che influenza la riflessione di Segarelli –, divenendo poi vero e proprio motivo iconografico, a tal proposito si rinvia alla voce "Fortuna" di Pomarici 1995. L'espressione *sine clavo* sta ad indicare l'instabilità del "gioco della Fortuna"

¹² Quanto al verbo *pingo*, si veda Du Cange, s.v. "pingere", nel significato di *animo concipere*, tralasciando dunque il significato classico di dipingere, disegnare. Appare interessante segnalare il testo di un commentario alla *Consolatio* di Boezio conservato nel ms BAV, Vat. lat. 3363: il commentatore in corrispondenza di Boeth. *cons.* 2, 1 *Tu vero volventis rotae impetum retinere conaris?* scrive *in modum rote pingit fortunae aura. Sicut illa volvitur sic et ista. Quia aliquando elevatur aliquando depremitur* (f. 10v), vd. Frakes 1988, p. 71.

¹³ La frase rimanda ancora al passo boeziano, quando la Fortuna spiega il suo "gioco", caratterizzato dal continuo alternarsi tra alti e bassi, vd. *cons.* 2, 2 *Haec nostra vis est, hunc continuum ludum ludimus: rotam volubili orbe versamus, infima summis, summa infimis mutare gaudemus. Ascende, si placet, sed ea lege, ne, uti ludicri mei ratio poscet, descendere iniuriam putes*. Cfr. Boccaccio, *De casibus* 6, 1 4.

25 consultos et sua conditione contentos non vestig[i]at, hec importunos agresores qui sua
vacuant oraria ridenter notat, hec receptores et recepta registrat. Ista nulli iura sua
perpetuat: qui tenui dape, qui fumida domo, qui domestico tripode contenti sunt, hii diu
stare solent. Hic solitaria libertas, hic voluntaria pax, hic benivolentia celi, hic amicitia
convicini.

30 Hec est sententia libri, hec est summa siquid nostra mundialitas¹⁴ habet boni. Qui
syliter<g>itronia¹⁵, qui theuromata, qui quadrigas, qui pedes non suos et aliena terga
saliunt, nullo tam certi quam incerta quiete et certissimo principio sunt. Nemo super apice
pendente confidat, nullus in litigioso solo domificet et nullus in re volubili sedem petat¹⁶.
Tutum reor maximumque mundi remedium fortune motus metui statumque sperari
35 periculum¹⁷. Siquidem sedentes in gremio fortune manendi spes aleret, quot in lassivias
prolapsuros, quot in facinora ruituros esse putas? Hoc extimare metus est: arx nulla
tutaretur insontes, nullis rimis vel hyatibus esset fiducia pavidis et nulle clancule¹⁸ tegetes
protegerent impotentes. Non est viventibus vita certa, nec est hora sola promissa
regnatibus, effrenes tamen et semper extuantes¹⁹ animi se super se tollunt, minora calcant,
40 odiunt paria et superiora contempnunt²⁰. Sic, extra se rapti, se nesciunt, non vident quo
ruant et cum pedibus cenum calcent, celum cervice contingunt. Fitque quod cum
tumentius arrogant, dum pompis grandescuntibus ardent, dum speculatus in
amplectendos longorum finium circuitus meditantur, dum feudatarium sibi fieri mundum
sperant, subite nubis inexpectato tonitruo stupent et in decipulam circha pedes positam
45 corruunt, quam non vident, et sicut adigenter improvisos et fidentes ante constraverant,
sic ipsi subdola fortuna palpanter eos in precipitium trahente sternuntur²¹. Tantisque est

¹⁴ Vd. DMLBS, s.v. “mundialitas”, mondanità.

¹⁵ Cfr. Du Cange, s.v. “silitergitronium”, sinonimo di *faldestolium*, indica la cattedra, o il soglio, vescovile.

¹⁶ Cfr. Boeth. *cons.* 2, 4.

¹⁷ *Tutum...periculum*: tr. “Considero un sicuro e il massimo rimedio del mondo al movimento della Fortuna essere terrorizzati e aspettarsi un pericolo periodico”. L’espressione *remedium fortune motus* ricorda l’espressione liviana *remedium timoris* (vd. 2, 45 4), con il genitivo retto da *remedium*, da intendersi come rimedio contro la paura: nel passo segarelliano invece è la paura ad essere un valido rimedio contro i moti della sorte.

¹⁸ Cfr. Du Cange, s.v. “clanculus”, occulto, nascosto.

¹⁹ Lat. cl. *aestuantes*.

²⁰ *Effrenes...contempnunt*: tr. “gli animi sfrenati e sempre divampanti si innalzano al di sopra di loro stessi, calpestando le cose minori, odiano i pari e disprezzano le cose superiori”.

²¹ *Fitque...sternuntur*: tr. “e accade che, quando insuperbiscono in modo alquanto gonfio, mentre ardono tra lo sfarzo che si accresce, mentre pensano più attentamente a contenere il perimetro dei vasti confini, mentre sperano che il mondo diventi loro feudatario, si stupiscono di un tuono inaspettato di una nuvola improvvisa e cadono nella rete posta ai loro piedi, che non vedono, e come prima avevano abbattuto

mundi dolus vel reatus hominum quod casus alterius alterum casurum non docet, sola²²
meditatio post occasum²³.

18 lacerant] laceravit *cod.* 24 letabundos] latebundos *cod.* 29 convicini] convicivi *cod.* 47 sola] *fort.*
dura *aut* dira, da *cod.*

4 Omne ius everteretur, nisi princeps unus ab omnibus timeretur | 8 Fortuna non evacuat nisi suos | 17
Propter beneficia recepit convicia | 20 Si cor meum prius audis, non est improprium michi fraudis | 24
Tutius est modico gaudere quam post multa dolere | 30 Cito perit qui super mobili stabilem statum querit |
38 Tunc opus est cura, cum nulla tibi putaveris nocitura | 41 Cautus incaute cadit

bruscamente gli incauti e coloro che si erano fidati, così loro stessi sono abbattuti dalla subdola Fortuna che con carezze li trascina verso il precipizio”. L’avverbio *adigenter* è coniato dal verbo *adigo*, indica un movimento brusco, mantenendo la sfumatura semantica dell’azione forzata e costituisce antitesi con il successivo *palpanter*, da *palpo*, ossia blandire, per descrivere l’atteggiamento carezzevole della Fortuna, anche quando decide di abbandonare l’uomo, fino a quel momento, fortunato.

²² Si propone la lezione *sola* a fronte di *da* presente nel codice, probabilmente frutto di una cattiva lettura della parola abbreviata. Come si segnala anche in apparato altre possibili lezioni sono *dura* o *dira*.

²³ *Tantusque...occasum*: tr. “E tanto grande è la colpa del mondo o il peccato degli uomini che la caduta di uno non insegna a un altro destinato a cadere, ma una riflessione si ha in seguito alla stessa rovina”. Segarelli chiude il capitolo con una riflessione pessimistica, poiché la colpa degli uomini sta nell’incapacità di imparare dalle cadute di altri uomini, essi riflettono sull’incertezza dell’esistenza solo *a posteriori*, dopo aver subito a propria volta la rovina. Il motivo diviene anche espediente per l’autore per giustificare la propria opera e completa la dichiarazione autoriale del proemio, vd, capitolo I, ll. 56-58, 68-70.

V.

L'acquisizione del potere avviene con fatica e con maggiore difficoltà è possibile mantenere in maniera stabile una condizione prospera. È più sicuro possedere poche cose, il cui governo risulta più semplice, assicurando una vita tranquilla. L'autore suggerisce infine di regnare con la sapienza piuttosto che attraverso il timore e di non lasciarsi trascinare dalla brama di cose terrene, ma mantenere un atteggiamento moderato.

Qualiter excelsa graviter acquiruntur, quietius tenentur parva et propria. Scientia melius quam sevitia regnatur. Oportet ut metuat qui timorat. Ultimo quando numina defitiunt, omnia regna ruunt.

Omnium celsorum graduum laboriosus ascensus est, status anceps et exitus gemebundus.

5 Omnia magna magno nixu nanciscimur, pauca et propria quietius possideri certum est et extorta regna cedibus oportere defendi quotque metus et strages ingeri, totidem regeri, vultu fortune mutato, metuendum fore¹. Quisquis alti compendii particeps est, indigne uquerit expers esse periculi: prorsus in arduis non est maior actio timoris quam passio et suppetit eum multa timere qui timetur a multis². In omnes autem globos adversorum
10 tumultuum tutior fidentiorque clipeus est sapientie iuti et eos qui volunt regere velle regi. Sed cum per tempus acervata deliramina premunt, cum fata diu fatigata fastidiunt, illico sensus hebet in dominis, omne robur titubat et nulla sustentacula sunt ruinis³.

Ad quid aspicitis, o le(n)ones oculi⁴? o procaces affectus, quid appetitis? quid optatis tam promte, o magnates? Non dormire quando sonnescitis, non comedere quando famescitis?

15 Implacida stupenter audire, res placidas amaricanter⁵ habere, subire pelagus errorum, aulicorum distinguere lites, timescere motus et invidias propinquorum, demum nulli

¹ *Omnium...fore*: tr. "l'ascesa di ogni grado è faticosa, la stabilità incerta, la fine destinata a essere triste. Noi otteniamo con grande sforzo tutte le cose grandi, è sicuro che poche e certe cose sono possedute in modo più tranquillo e che i poteri estorti con l'inganno devono essere difesi con sacrifici ed è certo che bisognerebbe temere il fatto che quanti timori e stragi sono stati inflitti, altrettanti ritornano, mutato il volto della Fortuna".

² *Quisquis...multis*: tr. "chiunque prende parte ad un grande vantaggio, indegnamente chiede di essere escluso dal pericolo: insomma nelle difficoltà mettere in atto il timore non è maggiore del subirlo e vien da sé che colui che è temuto da molti teme molte cose". Il periodo gioca sulle immagini contrapposte del subire e attuare azioni che incutono timore: si noti la contrapposizione *actio-passio* e il poliptoto verbale *timere-timetur*.

³ *Sed...ruinis*: tr. "ma quando il delirio accumulato nel tempo opprime, quando il destino a lungo vessato diviene avverso, allora i sensi si infiacchiscono in chi ha il potere, la forza tentenna e di fronte alla rovina non vi è alcun sostegno".

⁴ L'espressione così come riportata nel codice è molto singolare: sembrerebbe più appropriato ipotizzare il termine *lenones*, utilizzato come aggettivo, riferito a *oculi*, cfr. Lewis-Short, s.v. "leno". Se traduciamo il termine con "seduttori", l'intera *iunctura* costituisce metonimia, dal momento che l'occhio subisce la seduzione dall'esterno: ad ogni modo, la connotazione è fortemente negativa e il tenore della riflessione moraleggiante.

⁵ Avverbo coniato dal verbo *amarico*, vd. Du Cange, s.v. "amaricare".

proprio vacare favori? Sed sub lenocinio mundialium male vivere et sub exilio celestium peius mori⁶.

5 Res est superba velle semper dulcia, non acerba | 9 Raro ruit qui cum ratione se regit | 11 Qui sedet in cacumine non est securus a fulmine

⁶ *Quid optatis...mori*: tr. “Cosa desiderate così prontamente, o potenti? Non dormire quando avete sonno, non mangiare quando avete fame? Ascoltare con stupore cose feroci, ottenere con amarezza situazioni tranquille, affrontare il mare degli errori, separare le contese dei cortigiani, temere i tumulti e le invidie dei vicini, insomma non dedicarsi ad alcun interesse proprio? Ma è male vivere sotto l’artificio delle cose mondane e peggio ancora morire lontano dalle cose celesti”. La serie di proposizioni infinitive completa il significato del verbo *opto* della interrogativa precedente: si notino i parallelismi che caratterizzano il dettato, ma anche le figure di suono, come l’omoteleuto, l’antitesi *implacida-placidas* che determinano una figura etimologica. Il capitolo si chiude con una *sententia*, giocata sulle *iuncturae male vivere-pius mori* con le quali Segarelli, ancora una volta, sottolinea la contrapposizione tra il mondo terreno, che è pieno di insidie e inganni, e il mondo celeste, dal quale l’uomo superbo si allontana.

VI.

L'autore descrive l'apparizione di una schiera di ombre piangenti che lamentano la propria sorte, un tempo felice, ma poi terminata con una morte violenta. La schiera è costituita dagli spiriti di uomini e donne appartenenti alla famiglia reale degli Angioini di Napoli, ognuno porta ancora le tracce della tragica morte a cui sono andati incontro. Molte anime chiedono insistentemente allo scrittore di mettere a disposizione il proprio calamo affinché possa ricordare per sempre la loro storia. Il capitolo si chiude mentre Segarelli promette alle ombre piangenti di esaudire le rispettive richieste.

Apparitio poetica qua variis casibus ingens acies illustrium spirituum suos querebatur interitus et ostensis inditiis elegias commigrationum suarum scribi sigillatim contio tota poscebat.

5 Heu quantam video nubem regiarum dignitatum cedibus et nulli fidis extinctionibus
obsitam: hinc crudus hominum questus, inde mulierum plorabile murmur, omnis acies ira
stridebat¹. Omnis vox indignos et insidiosos querebatur occasus et omnis anima sui
cruciatus ostenta ferebat.

10 Huc vertebar et illuc, animus ubique compatiebatur, etatum me miserebat et averta<ba>tur
perque ipsas impietates oculus circumvagans laxabatur. Aureis liliis et cerula pala²
tegebatur utraque congeries, omnibus ydyoma persimile et omnes videbantur una
progenies, eodem sanguine figurabantur exorti, cognati scematis, educati parentibus et,
pro dolor, ab eiusmet stirpis alterna successivaque seditione peremti³. Aliquem siriceus⁴

¹ *Heu...stridebat*: tr. "Oh, vedo una grande nube addensata di corpi uccisi di dignitari regi e di morti fedeli a nessuno: da una parte il crudo lamento degli uomini, dall'altra il mormorio lamentevole delle donne, l'intera schiera urlava per la rabbia". Segarelli introduce la cornice visionaria nella quale si incastona l'intero racconto storico. L'autore insiste sul campo semantico del suono, descrivendo i lamenti degli uomini e delle donne che costituiscono la schiera di spiriti: da notare le allitterazioni di suoni scuri e duri nel sintagma *crudus hominum questus*, al contrario la prevalenza di suoni labiali e dolci in *mulierum plorabile murmur*. Sull'aggettivo *crudus*, vd. Uguccione, s.v. "curro" C 273 16.

² Come si può vedere in apparato, si è intervenuti sull'aggettivo *cerulus*, ossia relativo al colore azzurro, dal momento che il sostantivo *corulus*, variante del lat. cl. *corylus*, appariva chiaramente fuori contesto. Quanto a *pala*, vd. Du Cange, s.v. "2 pala" che rinvia al sostantivo *palla*, ossia drappo o manto.

³ *Aureis...peremti*: tr. "Entrambe le schiere erano coperte di gigli d'oro e un manto azzurro, tutti parlavano la stessa lingua e tutti sembravano un'unica stirpe, nati dallo stesso sangue, simili nella figura, allevati da consanguinei e (oh che dolore!) uccisi dalla vicendevole ed ereditaria discordia interna a quella stessa stirpe". Il periodo fornisce interessanti elementi utili a identificare la schiera di piangenti. La stirpe angioina viene identificata attraverso la figura araldica dei gigli d'oro e il manto azzurro che nello stemma reale angioino ne costituisce il campo; inoltre gli stessi elementi decorativi erano presenti anche nelle tombe angioine, alcuni esempi relativi alle tombe reali nella Chiesa di Santa Chiara a Napoli in Lucherini 2011. Infine le discordie a cui accenna l'autore sono verosimilmente le lotte dinastiche interne alla stirpe angioina che animano il regno di Napoli nella seconda metà del Trecento e che sono oggetto di trattazione dell'opera segarelliana. Per l'aggettivo *successivus*, vd. DMLBS, s.v. "successivus".

⁴ L'aggettivo può definirsi una variante di *siricus*, ossia *sericus*, letteralmente di seta, serico, appunto. Ma vd. Du Cange, s.v. "siricus".

nodus artaverat, alium mucro mictibat acephalum, alium clandestina tabefecerant aconita⁵, alii longa mors carcer fuit, alii pressum pluvinar⁶ opprexit anhelitum⁷.

- 15 Tempus edere processus et titulos negat, equidem plus orretur odii quam gratie personas et mortis modos ostendere. Super incubuit, fateor, acies et elegias erumpnarum quisque suarum stilo signari garruliter calamum meum manumque, prece lacrimis aspersa, cogebat⁸. Assensusus pene fueram, sed alias in pressuras animus emersus⁹. Illustres celebresque memorias in prolixam sarcinam colligi posse non vidi, didici tamen a singulis
- 20 temata sua spondique notare tenores et, si quando michi fiat orbis arridentior¹⁰, inter alias eque dignas ystorias lineare.

⁵ Cfr. Isid. *orig.* 17, 9 25

⁶ Si conserva, come in altre occasioni, la forma metatetica; lat. cl. *pulvinar*.

⁷ *Aliquem...anhelitum*: tr. “Un nodo serico teneva stretto uno, la punta della spada decapitava un altro, un veleno occulto aveva avvelenato un altro ancora, un altro ebbe nel carcere una lunga morte, a un altro un cuscino premuto aveva soffocato il respiro”. Segarelli riassume alcune delle uccisioni celebri trattate all’interno della sua opera. Il nodo serico allude alla morte del giovane principe ungherese Andrea, primo consorte della regina Giovanna, di cui l’autore racconta nel capitolo VIII. Si allude poi all’assassinio di Carlo di Gravina, duca di Durazzo, vd. capitolo XI; e ancora alla morte di Luigi di Taranto, secondo marito di Giovanna I d’Angiò, morte avvenuta per un misterioso morbo, sul quale Segarelli non si dilunga, vd. capitolo XII. L’ultimo riferimento, relativo alla morte per soffocamento, ricondurrebbe alla tragica fine della regina Giovanna, assassinata dopo un periodo di prigionia per volontà di Carlo III di Durazzo, si veda capitolo XX.

⁸ *Tempus...cogebat*: tr. “l’occasione non permette di svelare successi e titoli, certamente è più orrendo mostrare la maschera dell’odio che della benevolenza e le modalità della morte. Inoltre ciascuno si gettava al di sopra della schiera e costringeva, con preghiere bagnate di lacrime, il mio calamo e la mia mano a che i lamenti delle loro sofferenze fossero ricordate con la scrittura e con eloquenza”. La scena ricorda Dante, *Pg.* 6, 1-27, quando alcune anime si accalcano intorno al poeta perché possa ricordarsi di loro sulla Terra e far in modo che vengano rivolte preghiere per accorciarne la pena. La richiesta delle anime a Segarelli riguarda invece il racconto delle sventure.

⁹ *Assensusus...emersus*: tr. “ero stato quasi sul punto di accettare, ma l’animo era spinto verso altre afflizioni”. Il verbo *emerge* regge il complemento espresso in + accusativo, che connota figuratamente il movimento dell’animo verso altri tipi di argomenti: in tal modo l’autore sembra quasi anticipare l’intenzione di trattare non una storia collettiva come quella che si prospetterebbe se accettasse di ascoltare le numerose voci della schiera delle anime afflitte. Cfr. TLL, s.v. “emerge”.

¹⁰ Il sostantivo *orbis* rinvia al significato di cerchio, in senso letterale, richiamando il circolo della ruota, come ricorda anche Isid. *orig.* 14, 2 1. Il termine è associato talvolta specificamente alla ruota della Fortuna, cfr. Lewis-Short, s.v. “orbis”, dove si rinvia a *Ov. trist.* 5, 8 7, immagine già proposta da Segarelli al capitolo IV. Mediante l’incidentale di valore ipotetico, l’autore tenta di prospettare una futura sorte migliore che gli possa permettere di proseguire l’attività letteraria, già intrapresa in tarda età, così da dare spazio a tutte le storie acquisite nella sua visione.

Sic secessi parumper et a nutibus inclinationis ipsam sponsonem meam placuisse perpendi¹¹.

9 cerula] corula *cod.* 18 in pressuras] impressuras *cod.*

12 Non est timendum quod moriamur sed quo fine vel quibus casibus invadamur

¹¹ *Illustres...perpendi*: tr. “Non ritenni giusto poter raccogliere illustri e celebri memorie in un’opera prolissa, tuttavia appresi dai singoli le loro storie e proposi di annotarne il corso e, qualora la Fortuna fosse divenuta più favorevole, di ricondurle tra altre le storie allo stesso modo degne. Così mi allontanai un poco e dai cenni positivi del capo compresi che la mia promessa era gradita”. Segarelli, con una dichiarazione autoriale, esprime la volontà di selezionare il materiale storiografico che ha a disposizione, rinviando una parte degli argomenti raccolti dalla voce degli spiriti a un’ulteriore opera. L’autore inoltre propone di ricordare le sofferenze delle anime che gli sono apparse non in un’unica grande opera, ma di riportarle singolarmente. Ricorre qui l’immagine della *sarcina*, termine con il quale l’autore si riferisce alla propria opera, cfr. capitolo I, nota 3.

VII.

Tra le anime piangenti si fa avanti l'ombra di un giovane, al cui collo penzola un cappio: si tratta del giovane Andrea d'Ungheria (1327-1345), primo marito della regina Giovanna I d'Angiò. Il giovane chiede con una *contio* che l'autore si dedichi in modo particolare alla sua breve vita, stroncata anzitempo, e priva di grandi azioni di gloria, motivo per il quale non è stata mai ritenuta oggetto degno di essere trattato. Mentre Segarelli si dispone, pronto ad accogliere la richiesta, si fa avanti l'ombra imponente della regina Giovanna. Questa mostra all'autore gli eventi della sua vita e del suo lungo regno: impressionato Segarelli dedica con devozione il suo calamo alla storia della sovrana napoletana, degno esempio di rivolgimento della Fortuna.

Oratio regis Andree, suspensionis eius brevis alicuius epilogi stilum petens, sed abstulit illi calamum lugentior et evo dampnosior mors regine.

Sed regius ephebus, laqueolum colo pendentem gerens, ait¹: «Abibis ita segniter, o bone vir, nec insontem florentis adolescentie mee vitam iuguli clausi fune necatam², quam
5 calamus omnis paventer hucusque tacuit³, quodam saltem brevi compendiolo compassure posteritati scribes. Unamne lectiunculam dabis exploraturum quam legat evum, si vita, que forte surrexisset, in aliquid inclementer et acerbe rapta nil ulla voce calami dignum

¹ È introdotta la figura del principe Andrea d'Ungheria, primo consorte della regina Giovanna I d'Angiò. Per un profilo biografico, si rinvia a Léonard 1961. Segarelli sceglie il termine *ephebus* dal momento che il giovane era stato assassinato all'età di circa 18 anni. Il sintagma *laqueolum...gerens* permette un'immediata identificazione da parte del lettore: il motivo del laccio, quale simbolo della tragica morte di Andrea d'Ungheria, è trattato come *topos* letterario, «un accessorio inevitabile delle opere letterarie», come dice Léonard 1961. Lo studioso segnala una miniatura presente nel ms Paris, BnF, 30025 (Dossier blue n° 480) all'interno di un *tableau* genealogico: in esso il cartiglio riportante il nome del principe ungherese è raggiunto dal laccetto proveniente dai cartigli della regina Giovanna e Luigi di Taranto, secondo marito della sovrana, si rinvia alla riproduzione digitalizzata della sezione dell'albero genealogico preso in esame <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10083277z/f4.item.t=30025#>. Lo stesso motivo è poi ripreso dalla miniatura presente nell'albero genealogico dei re di Napoli di Scipione Ammirato, vd. Léonard 1931, in particolare pp. 78-79. Nel *Buccolicum carmen*, Boccaccio identifica Andrea d'Ungheria con il giovane pastore *Alexis*, vd. ibid. 3, 82; 4, 53; nell'ecloga *Midas* l'uccisione dello sfortunato *Alexis* avviene mediante un *laqueus*, vd. 8, 123. Si confronti anche Petrarca, *Fam.* 6, 5, lettera indirizzata a Barbato da Sulmona, tratta la morte del principe ungherese: in un'apostrofe alla città di Napoli, l'aretino scrive *tuum suumque regem non gladio, non veneno, dura licet at solita regum morte, sed velut incendiarium aut latronem, infami laqueo peremerunt*, ibid. 6, 5 11. Cfr. Ertl 2011.

² L'elemento della fune è ricorrente. È storicamente accertato che Andrea d'Ungheria sia stato strangolato con una corda, Segarelli è in linea con la maggior parte delle cronache che riportano questo dettaglio, sebbene un motivo più romanzesco vuole che il principe sia stato strangolato con un merletto di seta, eseguito dalla regina in persona o da Sancia de' Cabanni, cfr. Léonard 1931, p. 78; id. 1932-1936, I, p. 472, nota 1. In Segarelli il laccio mortale è definito serico nel capitolo VI, l. 13; nel capitolo VIII, l. 26, invece, è *syndoneus*.

³ L'affermazione è un motivo letterario sfruttato dall'autore quasi per ottenere un primato sull'argomento trattato o, anche, per essere designato dallo stesso protagonista calamo degno della storia da raccontare. Tra le cronache trecentesche che si occupano delle vicende del giovane Andrea d'Angiò vi sono ad esempio il *Chronicon de rebus in Apulia gestis* di Domenico di Gravina, il *Chronicon Siculum*, il *Chronicon Estense*, ma si rinvia nel dettaglio a Léonard 1932-1936, I, pp. 465-485.

fecit⁴? Tandem vel extinctoris inextinguibilis infamia vel erga passum compassio vel ab
audituris oritura pietas vel alta laus, ex rege gnato, semper agenda tibi, vel aliquid horum
10 vel omnia, sola die, meditationem manumque tuam numquid non potuisse fatigare
dolebunt⁵? Ab urbanitate tua prorsus hoc absit⁶».

Abtabar⁷, non infitor, a sereno puero pacem nanciscier⁸ et postulate diei subire labore.
At alia magis inclita maiestas, ymo potius ut Iunonia deitas, qualis cum penetrato sagittis
horrendorum tytanidum⁹ celo, Iove fugiente, celitibus in bruta conversis, regina superum
15 tristifica dignitate sedibus ab ethereis exulatura squalebat, talem per umbram vidi regali,
sed funereo circumvelatam palio versus me festinare reginam¹⁰. «Quis – inquit – calamum

⁴ *Abibis...evum*: tr. “Andrai via così lentamente, buon uomo, e non racconterai la vita innocente della mia fiorente adolescenza, una vita spezzata da una fune stretta al collo, una vita che ogni penna ha pavidamente taciuto fino ad ora, non la racconterai neppure in una breve operetta per i posteri che ne avranno compassione. Forse fornirai solo un piccolo testo che leggerà eventualmente la generazione che vorrà indagare, qualora una vita, che forse avrebbe potuto elevarsi, trascinata in qualcosa in modo spietato e senza volerlo, non fece nulla di degno della voce di alcun calamo?”. L’ombra di Andrea d’Ungheria chiede di essere dunque ricordata: si notino i diminutivi *compendiolus* e *lectiuncula* a denotare la timida richiesta del giovanissimo principe, consapevole della sua breve vita, priva di importanti dimostrazioni di gloria, oggetto scarno per un autore intenzionato a trattare temi esemplari.

⁵ *Tandem...absit*: tr. “Alla fine, l’infamia incancellabile di colui che mi ha soffocato o la compassione di fronte alla sofferenza o la pietà che nasce da coloro che ascoltano o l’alta lode che deve sempre essere esercitata da te per un discendente regale, o alcune di queste o tutte in una sola volta si dorranno forse di non aver potuto affaticare il tuo intento e la tua mano? Questo sarebbe certamente lontano dalla tua eleganza”. La serie di nominativi introdotti dall’anaforico *vel* costituiscono le motivazioni addotte dall’ombra di Andrea affinché Segarelli non si sottragga alla richiesta. Il sostantivo *extinctor* rinvia al significato di spegnere, estinguere e per estensione uccidere, far venir meno. Esso riconduce al tema dell’assassinio, ma non sembra esservi desiderio di vendetta o di rivalsa nelle parole dell’ungherese, dal momento che l’*infamia* riguardante il tragico episodio è già incancellabile: si noti che Petrarca, *Fam.* 6, 5 11 utilizza l’aggettivo *infamis* per definire il laccio con il quale Andrea d’Ungheria è assassinato. Inoltre *extinctoris inextinguibilis* costituisce figura etimologica.

⁶ Interessante il riferimento all’*urbanitas*, intesa come eleganza e finezza di stile, ma qui estesa anche alle qualità umane attribuite dall’anima afflitta all’autore. Il concetto è di derivazione ciceroniana, ma è riproposto anche, ma non solo, da Dante nel *De vulgari eloquentia*, ad esempio, per cui cfr. Mengaldo 1970.

⁷ Variante di *aptor*.

⁸ Si noti l’adozione dell’infinito arcaico in *-ier*.

⁹ Segarelli chiama i Giganti titanidi, ossia figli di Gea e Titano, quest’ultimo definito *maximus Gigans, ex quo plurimos Tytanas ymanissimos et fortissimos* [Terra] genuit, vd. Hafemann 2003, p. 32.

¹⁰ *At...reginam*: tr. “Ma un’altra più celebre maestà, anzi piuttosto una divinità giunonica, come quando la regina degli dèi, pronta ad abbandonare le alte sedi con orrenda dignità, vestiva a lutto, il cielo attraversato dalle saette dei terribili titani, Giove pronto a fuggire, gli dèi del cielo tramutati in bruti, tale vidi attraverso l’ombra affrettarsi verso di me, avvolta da un mantello regale, ma funereo, la regina”. L’avversativo *at* esprime una forte contrapposizione, quasi una netta separazione dalla scena precedente, introducendo lo spirito maestoso della regina Giovanna I d’Angiò. Segarelli offre un icastico paragone con Giunone, la regina degli dèi, moglie di Giove. La scena proposta deriva dal racconto della Gigantomachia descritto in un *fabula* riportata dallo stesso autore nell’*elucidatio* all’*Hercules furens*, vd. Hafemann 2003, pp. 30-31: lo scenario descritto vede l’Olimpo sconvolto dall’attacco dei Giganti, i quali *sublati ceperunt sagittis penetrare celum, deorum cohors obsistere nequiens* (ibid. p. 31). La divinizzazione della *maiestas* della regina Giovanna ha un intento apertamente elogiativo ed è riproposto anche nell’incipit del capitolo successivo, vd. capitolo VIII, l. 3, ma all’immagine della regalità, imponente e solenne, si contrappone quella del lutto (vd. il verbo *squaleo*, l’aggettivo *funereus*).

destinatum michi res in indigniores usurpat? Aspice» ait et optulit epilogum faustis et infaustis et amarissimo fine plenissimum¹¹. Vidi et stupui, audivi et timui, et nichil ibi memoriatu celebrius extimans iuxta palii fimbriam procedi et humano postulatu veritate,
20 ceteris placatis, hanc unam recitationem devotus admisi et in extensionem thematis elegatoris os, manus et calamum sciusculus¹² dedicavi¹³.

9 ex rege] ex regis *cod.* | aliquid] aliquod *cod.*

3 Non est leve peccatum spernere preces et iussa non exaudire magnatum | Saxeus est qui non miseretur, ferreus qui non inflectitur et adamanticus qui nulli compatitur | 8 Mors acrius amarescit si quis moritur quando crescit | 11 Semper ira magniloqua litem serit et bene composita lingua cor aperit | 17 Ubi maior honor, ibi maior utilitas et ubi maior virtus, ibi maior auctoritas

¹¹ *Quis...plenissimum*: tr. ««Chi – disse – rivendica ingiustamente il calamo a me destinato per fatti più indegni? Osserva» disse e l'epilogo si offrì pienissimo di successi e disgrazie e di un esito amarissimo».

¹² Il termine *sciusculus* si riconduce all'aggettivo *sciuis*, qui riproposto in forma diminutivo-spregiativa: esso richiama l'aggettivo *sciolus*, con il quale già in precedenza l'autore aveva definito se stesso, vd. capitolo I, l. 8, nota 5.

¹³ *Vidi...dedicavi*: tr. «Guardai e mi stupii, ascoltai e provai timore, e ritenendo lì nulla di più celebre da ricordare, mi accostai vicino all'orlo del mantello, ascoltai devoto quella sola esposizione con l'umano desiderio di verità, placati i restanti, e dedicai privo di ogni sapere bocca, mano e calamo allo sviluppo del tema di colei che dettava». Breve e incisivo il discorso della regina, esso si conclude con l'imperativo *aspice* che dà inizio alla visione dalla quale scaturisce tutto il racconto che segue. L'autore riserva a se stesso poche righe, molto pregnanti, perché caratterizzate da un susseguirsi di verbi legati alle percezioni sensoriali ed emotive. Bella la *iunctura* trimembre *os, manus et calamus dedicavi* ad indicare il completo asservimento dell'autore alla verità che il racconto della regina detiene; infine, l'aggettivo *devotus* sottolinea il carattere modesto e la dedizione dello scrittore. L'ablativo assoluto *ceteris placatis* concede un breve squarcio al contesto poiché è riferito alle anime che si accalcano nella visione, desiderose a loro volta di raccontare le proprie sorti.

VIII.

Il capitolo ripercorre alcuni momenti legati alla nascita e alla giovinezza di Giovanna d'Angiò (1325-1382), destinata a diventare regina, dopo la morte del nonno Roberto, re di Napoli (†1343). Una delle tappe fondamentali della vita privata e pubblica della sovrana è il matrimonio con Andrea d'Angiò d'Ungheria (1343), un'unione resa infelice anche dalle invidie di corte, alimentate da quella parte di nobiltà che intendeva liberare il regno dalla presenza ungherese. L'esito del malcontento della corte è l'omicidio del giovane sovrano ungherese (1345), episodio con il quale si conclude il capitolo.

Generosus ortus eiusdem regine, florea et insignita iuventus, nuptus et obitus illustris consortis eius antefati regis Andree.

Diva et imperiosa virago¹, mulierum lux et clarissimo genitore, duce Calabrie, nato celebrandissimi et immortalis memorie regis Roberti feliciter orta, Iohanna Yerusalem et
5 Scicilie gloriosa regina fuit², hec eternis <C>abannis ut oculus avi patrisque splendor educabatur³.

Illa cum cresceret in dies et semper excelleret etate[m] virtus, illustrem virginem, gratiam gloriamque patris et mu<l>tarum virtutum, velut instar hereditarium, rege regnoque dignam communis omnium fere vox regnicolarum censebat. Et hec popularis censura
10 fatidica fuit⁴.

¹ L'espressione intende mettere in risalto la superiorità della regina Giovanna rispetto alle altre donne, sottolineando una natura divina della sovrana. È degno di nota il richiamo a un verso di Seneca tragico in cui Ippolito invoca la dea Diana con l'espressione *diva virago*, vd. Sen. *Phaedr.* 54. La stessa *iunctura* è utilizzata da Giovanni Quatrario da Sulmona nel carne dedicato all'incoronazione di Carlo III di Durazzo per elogiare la figura della consorte reale Margherita di Durazzo, vd. Ciccone 2004.

² Utile un confronto con il medaglione biografico dedicato a Giovanna I da Boccaccio, *De mulieribus claris*, 106, al cui incipit sembra rifarsi Segarelli, anche per quanto riguarda la volontà di evidenziare la discendenza divina della sovrana.

³ *Hec...educabatur*: tr. "era brillantemente educata dai Cabanni, come pupilla del nonno e del padre". Segarelli si riferisce all'educazione di Giovanna (1325-1382), che ancora bambina, venne affidata alle cure di Filippa di Cabanni. A lei Boccaccio dedica l'ultimo capitolo del *De casibus*, (9, 26): l'intera famiglia Cabanni ebbe molta fortuna alla corte angioina, dove le esponenti femminili divennero dame di compagnia della regina Giovanna, ad esempio Sancia, nipote di Filippa, o Margherita da Ceccano, che aveva sposato Carlo Cabanni, primogenito della famiglia. Vd. Léonard 1932-1936, I, pp. 234-241; Walter 1997. L'aggettivo *eternus* riferito alla lezione restituita *Cabannis* è di difficile interpretazione: è probabile che l'autore voglia riferirsi alla fortunata carriera a corte della famiglia Cabanni, divenuta negli anni sempre più influente, o forse è un riferimento all'anziana Filippa di Catania, sulla cui avanzata età spesso si sofferma anche Boccaccio, definendola ad esempio *annosa*, vd. Boccaccio, *De casibus*, 9, 26 *passim*.

⁴ Sulla scia del profilo boccacciano, Segarelli insiste sulla virtù e sull'adeguatezza di Giovanna a essere regina, sebbene in giovanissima età, vd. *infra*. Inoltre, il narratore introduce un elemento che spesso verrà richiamato all'interno del racconto, ossia la *vox* del popolo o meglio degli abitanti del regno, i *regnicola*, i quali talvolta vengono a costituire un ulteriore personaggio, un'entità collettiva, che ha il proprio ruolo all'interno dei fatti storici raccontati. Il quadro fornitoci dall'autore insiste sulla benevolenza popolare nei confronti della futura regina Giovanna. La decisione di re Roberto di designare la nipote quale erede al trono è dettata dalla necessità e dalla mancanza di alternative politicamente convenienti, dal momento che il figlio Carlo, duca di Calabria, muore prematuramente (1328). Per un quadro completo, si rinvia a Léonard 1932-1936, I, pp. 109-156; 214-226.

Pater quidem et avus evo cessere, cessit et puella sceptrum⁵, cessit et illi felici prima fronte coniugio floridus et serenus id generis et generositatis ab Ungaria puer Andreas ex rege rexque⁶, ni livores obstitissent, dyadematis decore ac splendore thalami potiturus, statione certa, dum venena factionum temperabantur, gloriosus pulcra copula thorus apparuit⁷.

15 Implebant gaudia regiam, regnum plaudebat et sors versipellis⁸ arcu deposito se detegebat amicam. Sed status omnis infirmus est et omnis plausus interpollata superstitione permixtus: semper adversus felices oculos invidia levat, alieno malo fit pinguis. Ilarescit cum plangit curia et ex omni non suo proficuo fit intraquilla⁹, tristis et yspida.

20 Accumulabantur interim regalium potentatum, ducum, comitum pariter et edilium seditionum confederationumque fastus et emulationes, quorum omnium finis

⁵ Alla morte di Carlo, duca di Calabria (vd. nota precedente), segue quella di re Roberto nel 1343, nello stesso anno Giovanna diviene regina. Cfr. *Chronicon siculum*, pp. 6-7; *Chronicon de rebus*, pp. 14-15. Ma vedi anche Léonard 1932-1936, I, pp. 227-234. Inoltre, della morte di re Roberto d'Angiò parla Petrarca, *Fam.* 5, 1, lettera indirizzata a Barbato da Sulmona.

⁶ *Pater...potiturus*: tr. "Il padre e il nonno morirono e lo scettro passò alla giovane e cedette a quel matrimonio, in un primo momento felice, un giovane prospero e sereno, tale di stirpe e di magnanimità, dall'Ungheria, Andrea, figlio del re e avrebbe potuto essere re egli stesso con dignità della corona e lo splendore del talamo, se le invidie non si fossero fraposte". Si noti l'utilizzo con *variatio* lessicale del verbo *cedere*, ripetuto tre volte così da creare una successione trimembre che corrisponde ad altrettanti momenti fondamentali della vita della regina Giovanna. Degno di nota, inoltre, la scelta dei termini *puella* e *puer* riferiti a Giovanna d'Angiò e Andrea d'Ungheria. I due, infatti, furono uniti in matrimonio ancora bambini: nel 1333 venne redatto un contratto matrimoniale, le nozze vennero però celebrate nel 1343. Vd. Léonard 1932-1936, I, pp. 145-156. Cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 4-5; *Cronaca di Partenope*, pp. 138, 142.

⁷ *Statione certa...apparuit*: tr. "nella sicura dimora, mentre venivano mescolati i veleni dei cospiratori, il glorioso matrimonio divenne una bella unione". Segarelli fa chiaro riferimento alle invidie di corte che si inasprirono nei confronti di Andrea d'Ungheria, che attendeva, dopo il matrimonio con Giovanna, di essere incoronato sovrano. La corona napoletana era inoltre ambita dal ramo dei duchi di Durazzo e da quello dei duchi di Taranto: delle macchinazioni ordite a corte si legge in dettaglio in *Chronicon de rebus*, pp. 16-32. Si rinvia ancora a Petrarca, *Fam.* 5, 1, in cui l'aretino riferendosi ai due giovanissimi sovrani afferma *mendax hic utinam sim propheta; sed agnos duos multorum custodie luporum creditos video, regnumque sine rege*. Cfr. anche *Cronaca di Partenope*, p. 145; *Nuova Cronica*, III, pp. 416-419.

⁸ L'attributo è spiegato Isid. *orig.* 10, 279, nel senso di "mutevole", *eo quod in diversa vultum et mentem vertat*.

⁹ L'aggettivo è costruito con il prefisso *in-* con valore negativo, nel significato di "non pacifico, inquieto". In Blaise è registrata la forma "intranquille", vd. s.v.; vd. anche DBML, s.v. "intranquillus", nel senso di "turbato".

exquisitissimus erat reginam nesciam forensi coniugio solui, luridos Ungaros¹⁰ eicere secus et in consumationem livoris ungaricum sponsum perdi¹¹.

25 Sic denique cogitatus in futura pestifer¹² in fines excogitatos expletus est. Nam stomachationes et invidie steterunt in insidiis, adegerunt necis horam et flens aurora tenerum gutturis epicrocum¹³ clausum victumque nexu sy<n>doneo¹⁴ iugulum vidit regis¹⁵.

¹⁰ L'espressione è particolarmente connotativa: Segarelli infatti riporta il punto di vista interno dei "personaggi", in questo caso dei rappresentanti della corte che vogliono liberarsi della presenza ungarica. Si tratta di un espediente stilistico utilizzato dall'autore che concede uno spessore mimetico al dettato narrativo. L'attributo *luridus*, che nel lat. cl. indica il colore giallastro, livido o il pallore, tipico della morte o dei corpi in decomposizione, in questo contesto assume un significato moraleggiante, denotando il disprezzo nutrito dalla cortigiani napoletani nei confronti dei rappresentanti ungheresi presenti a corte. Come leggiamo in *Chronicon de rebus*, p. 6, Carlo d'Ungheria invia a Napoli alcuni suoi fedeli ungheresi per assistere il giovanissimo Andrea presso la corte napoletana; cfr. *Nuova Cronica*, III, p. 305. Per l'aggettivo *luridus*, si veda TLL, s.v. "luridus, -a, -um".

¹¹ *Accumulabantur...perdi*: tr. "Nel frattempo tra i nobili, i duchi, i conti e allo stesso modo anche tra il magistrato, la superbia di sollevazioni e accordi e le rivalità: di tutti questi il fine desideratissimo era che la regina ignara fosse sciolta dal matrimonio straniero, bandire i luridi ungheresi e, a totale compimento del livore, che lo sposo ungherese morisse". L'aggettivo *nescius* riferito alla regina è una chiara scelta storiografica dell'autore che considera Giovanna del tutto inconsapevole delle trame ordite a corte contro il consorte. Di parere opposto, invece, Domenico da Gravina – come la maggior parte della storiografia contemporanea – che considera la regina Giovanna complice della congiura, cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 21-41. Lo stesso autore sottolinea che era principale interesse della "Imperatrice" Caterina di Valois, *conjugium dictae reginae et ducis, morte praedicti ducis, dividere*, vd. *Chronicon de rebus*, pp. 16-17.

¹² L'espressione *in futura pestifer* allude alla serie di conseguenze scaturite a seguito della uccisione di Andrea d'Ungheria, prima fra tutte la discesa in Italia del sovrano ungherese Luigi (cap. IX).

¹³ Vd. Gaffiot, s.v. "epicrocus", delicato, fine.

¹⁴ L'aggettivo si riconduce con variante grafica a *sindon*, ossia tela di lino sottile, per metonimia indica il laccio strangolatore del giovane Andrea; vd. Du Cange, s.v. "sindones".

¹⁵ *Nam...regis*: tr. "Infatti nell'inganno si consolidarono invidie e livori, forzarono l'ora della morte e l'aurora piangendo vide la tenera, delicata gola del re stretta e il collo soggiogato da un nodo di stoffa". L'assassinio di Andrea d'Ungheria avviene nella notte tra il 18 e il 19 settembre 1345, ad Aversa nel convento di San Pietro a Maiella, dove i sovrani soggiornavano. A tal proposito sono fondamentali le pagine che Émile Léonard dedica alla ricostruzione della morte del giovane ungherese, Léonard 1932-1936, I, pp. 465-473. Tra le cronache che descrivono l'agguato, molti dettagli si leggono in *Chronicon Estense*, pp. 130-133; ma anche in *Chronicon de rebus*, pp. 32-37; *Nuova Cronica*, III, pp. 416-419. Alla morte di Andrea Francesco Petrarca dedica l'ecloga *Argus*, vd. id. *Bucolicum carmen* 2. Sullo stesso argomento Giovanni Boccaccio compone il *Faunus*, vd. id. *Bucolicum carmen* 3. Si veda anche Petrarca, *Fam.* 6, 5. Segarelli aggiunge una nota poetica e drammatica con l'immagine di un'aurora personificata che piange la morte del giovane sovrano.

Ecce statim super nephas preteritum, futurum nephas aggeri et, ut mos est, ex uno precedente malo plurima, velut ex vivacibus graminum radicibus, facinora derivari.
30 Pronum semper est iter in vitia, visus ad vana vagus et in viam salutis omnis voluntas est lenta¹⁶.

5 Cabannis] ab annis *cod.* 14 thorus] chorus *cod.* 26 epicrocum] epigrotum *cod.*

7 Sicut animat filium patris audacia, sic filii preconium patris est gloria | 13 Nulle sunt nocentiores inimicitie quam blandi cohabitatoris insidie | 17 Omnem pestem ceteris nocuam celat invidus et aliena discrimina reputat pacem suam | 22 Luridi mores Ungarie | 27 Ad virtutis opus orbita quelibet est incerta et ad omne nephas vada singula sunt aperta

¹⁶ *Ecce...lenta*: tr. “Ed ecco immediatamente oltre alla disgrazia passata, l’aggiungersi di una disgrazia futura e, come solito, molti mali derivano da uno precedente, come da longeve radici delle gramigne. La strada per i vizi è sempre facile, la vista vaga sempre verso cose vane e invece ogni aspirazione verso la via della salvezza è lenta”. Il capitolo si conclude con una riflessione morale, arricchita con una similitudine tratta dal mondo della natura. La chiosa del capitolo è invece caratterizzata, al di là della sentenziosità, da una certa sonorità data anche da una attenzione al *cursus*: si notino la ripetizione della fricativa *v* e il *cursus trispondaicus* in *facinòra derivàri* e il *cursus planus* in *volùntas est lènta*.

IX.

Dopo la morte di Andrea d'Ungheria, la regina Giovanna, mal consigliata dalla corte, si rivela incapace di gestire la ricerca e la condanna degli assassini del consorte e si diffondono notizie infamanti sul suo conto. Luigi d'Ungheria, fratello di Andrea, mosso da un sentimento di vendetta, decide di organizzare una spedizione contro il regno di Napoli (1346).

Fletus et lugubritas eiusdem regis, ingesta criminatio regine, invasio regis Ungarie, fratris eius ultoris.

5 Functo quidem sydereio iuvene¹, regina vidua, regia lugubris et regnum² iubare suo cecum tenebris et implacabili luctu miscentur. Impium est fletus et piacula sequi et sevus meror est ipsa mortis memoria. Omnia questus, omnia murmura, omnes unus dolor eque mordere videbatur et sontis ab insonte perpendentia nulla³. Nam quem maior mali patracio coinquinaverat, eum ipsum rugosior cutis laceratio cruentabat⁴.

10 Infelix regina tanti facinoris, incerta quas in punitatum partes cultrum iustitie (sicut ferus ardebat animus) evaginaret, anceps et impotens erat⁵. Nam qui consilio presidioque, si mentes impollute satrapum fuissent omnium, ad ulciscendum nephas et expiandum viduate regine thalamum niti debuerant et in secures ultrices opitulari, tam profundum scelus obteperere sinebant et segnes infecteque plurimum conscientie, per hanc mollitiem

¹ La scelta dell'aggettivo *sydereus* crea netta contrapposizione al contesto lugubre e tenebroso della reggia in lutto, come descritta più avanti.

² Il sintagma trimembre è caratterizzato dalla figura etimologica *regina-regia-regnum*. I tre sostantivi insieme formano una climax ascendente grazie alla quale si amplia gradualmente la visione luttuosa dell'evento che non colpisce solo la regina rimasta vedova, ma anche tutto il regno.

³ *Omnia...perpendentia nulla*: tr. "Sembrava che il lamento, i bisbigli, un unico dolore tormentassero tutto e tutti allo stesso modo e non c'era alcun elemento che rendesse distinguibile il colpevole dal non colpevole". L'immagine che Segarelli fornisce è quella di una reggia governata da una atmosfera lugubre e pericolosa, dominata dalla simulazione e dagli inganni.

⁴ *Nam...cruentabat*: tr. "In verità uno squarcio alquanto grinzoso della pelle insanguinava proprio colui che un maggior compimento del male aveva macchiato". Questo breve passo allude all'esecutore dell'assassinio di Andrea: si tratta di un riferimento preciso di Segarelli a un personaggio della corte napoletana, noto o riconoscibile certamente per il lettore contemporaneo dell'opera anche senza la necessità di ulteriori indizi. Per il lettore moderno è invece utile la lettura del *Chronicon Estense*, p. 131, in cui si legge che Andrea nella colluttazione avrebbe morso la mano di Bertrando d'Artois, figlio di Carlo, causandogli una grave ferita: questo era certamente un elemento di riconoscimento dell'autore del delitto. Cfr. Léonard 1932-1936, I, pp. 471-472. Si noti però che l'autore delle *Additiones* insiste nella sua reticenza, al contrario di altre cronache contemporanee che riportano i nomi dei cospiratori tra i quali, oltre ai già menzionati esponenti della famiglia d'Artois, il conte di Terlizzi, nonché le dame di corte, come Caterina di Valois, madre di Luigi di Taranto, futuro secondo marito di Giovanna I. Cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 35-36; *Chronicon Siculum*, p. 7; *Nuova cronica*, III, p. 418; ma soprattutto il già menzionato *Chronicon Estense*, pp. 130-131. Vd. anche Léonard 1932-1936, I, pp. 473-476.

⁵ Riguardo il coinvolgimento della regina nei fatti raccontati, l'autore si contrappone al generale sentimento di ostilità nei confronti di Giovanna I, considerata complice della congiura. Vd. Léonard 1932-1936, I, pp. 476-482; Kiesewetter 2001. D'altronde, a tal proposito anche Giovanni Boccaccio sembra avere una posizione altalenante: si confrontino infatti *De casibus* 9, 26 e *De mulieribus* 106, nonché *Buccolicum carmen* 3.

preteritionis, neglecteque pene participium criminis, adulta sensim passimque crescente fama, super immaculatam reginam flexere⁶ crebrisque murmuribus, alito nomine malo, 15 totam fere per Ausoniam Iohanna conviciose cantata est et cantio garrula vocum continuatione cibata⁷.

Crevit altius emularum suggestionum rumor, qui credulas ingressivis ictibus terebrabat aures, et laterales aliquorum regnicolarum doli, qui crescentes fumos appalpare debuissent⁸, et in vigorandam reginam, siquis muliebri cor et animum puellarem metus 20 ambiret⁹, intra labia sibilantes obtrudere linguas, ignes irarum regis regnique Ungarie, densitate scriptionum velut alitivo flammaram pulvere, sulphurabant¹⁰. Sic adversus increditum verum credita calumpnia prevalebant, sic incrementa furoribus insigne mendacium dabat, sic innocentiam nocentia vipereo dente mordebat¹¹, sic servilis iustitia,

⁶ *Nam...flexere*: tr. “E infatti quelli che avrebbero dovuto sforzarsi con il consiglio e con la difesa ed essere d’aiuto alla giustizia vendicatrice – se le intenzioni dei funzionari fossero state innocenti – per vendicare il delitto ed espiare il talamo della regina, rimasta vedova, permettevano che un tanto grave delitto intiepidisse e così le coscienze deboli e sporche dei più, a causa di quella mollezza dovuta al passare del tempo e quasi non tenendo conto della compartecipazione al crimine, piegarono verso l’innocente regina, mentre la cattiva fama si era gradualmente rafforzata e accresciuta da ogni parte”. È un periodo molto lungo e complesso che si apre con la prolessi della proposizione relativa il cui punto di attacco è il pronome dimostrativo sottinteso, soggetto di *sinebant*. L’autore dunque spiega che l’intento dei cortigiani coinvolti nella congiura era quello di ritardare il processo contro i colpevoli e alimentare quindi le voci che volevano la regina colpevole del delitto.

⁷ A conclusione del complesso periodo, Segarelli fa utilizzo dell’allitterazione, insieme a una clausola caratterizzata dal *cursus planus, continuatione cibata*. Si noti la volontà dell’autore di mettere in risalto la solitudine della regina che diviene vittima della cattiva fama e di canzonette e componimenti malevoli che si diffondono attraverso l’Italia, come appunto i già ricordati carmina di Petrarca e Boccaccio.

⁸ Comincia una serie di giochi di parole e immagini particolarmente icastiche, come i *rumores* che crescendo perforano con colpi insistenti orecchie credulone (*crevit...aures*) o i *sibilantes* che ingoiano la lingua di fronte alla regina, ma di nascosto alimentano il fuoco della vendetta del re d’Ungheria (vd. *infra*, nota 10). Con questi espedienti Segarelli rappresenta il crescente malumore nei confronti della regina e il progressivo appoggio della corte per il re d’Ungheria.

⁹ Interessante il tentativo dell’autore di figurare Giovanna non solo come rappresentante del regno, ma anche e soprattutto donna, ancora giovane e vulnerabile di fronte al timore del nemico, nell’intento di mantenere una linea storiografica coerente all’idea di una regina innocente ed estranea all’assassinio di Andrea. Cfr. Boccaccio, *De mulieribus*, 106.

¹⁰ Cfr. *Chronicon de rebus*, p. 46. Il testo sembra fare riferimento abbastanza chiaramente a Carlo di Durazzo, duca di Gravina, che, con l’intento di ottenere il trono per sé, porta avanti una ricerca punitiva contro i congiurati della morte di Andrea d’Ungheria, richiamando in Italia l’ungherese Luigi I. Cfr. Léonard 1932-1936, I, pp. 520ss; ma anche Passerini 2020, pp. 29-30.

¹¹ *Sic...mordebat* [...]: tr. “Così sulla verità non creduta prevalevano calunnie considerate vere, così una insigne menzogna incrementava ribellioni, così la malvagità mordeva con dente avvelenato l’innocenza [...]”. Il paragrafo si conclude con considerazioni generali, l’autore inoltre gioca molto con le figure retoriche di posizione e di significato, ad es. *increditum verum credita calumpnia, innocentiam nocentia*. Per *insigne mendacium* probabilmente Segarelli si riferisce alle calunnie rivolte alla regina e alla sua incapacità di vendicare la morte di Andrea, fattori che causano quindi la spedizione di Luigi d’Ungheria. Quest’ultimo ritiene Giovanna I pienamente colpevole dell’assassinio, come si legge in una lettera del 15 gennaio 1346 firmata dal re ungherese e indirizzata al papa, edita in Léonard 1932-1936, II, pp. 426-428.

ut stomachando loquar, efficiebatur. Asinaria sarcinam ligo. Cur tempus utilius
25 expendum longis in ambagibus consumo¹²?

Denique contra reginam rex Ungarie flammatur crescitque cum diebus masticatum virus
et omnis hora cum stimulo suo venit. Rex itaque, cautissimus, abeuntis inherter tempus
impatiens, iras colligit¹³, omnes in vindictam parat vires neque rei serien¹⁴ certam doceri
patitur¹⁵.

30 Sed ut animus pregnans acrem bilem turgere cogit, ut imperat ira, sic seuire, sic excedere,
sic iracundiam temperare cruoribus ardet et ut in eos, quos appetit fines, explenter eat
caliditate multa, super Iohannam totum mali pondus iniectat, ascondit odia multa, mulcet
simulationibus et litteris ipsos factionis conscios et participes¹⁶ ut occupandam reginam
presidiis evacuet suis et consilium suum commoveat et omne circumpositum robur sub
35 tractionibus occultis exarmet.

Regina denique retibus tensis et latentibus dolis ambita¹⁷, rex fremotu maximo, maioribus
Ytalie regnique proceribus has in res illectis et procurata prius passuum libertate¹⁸,

¹² Infine appare la voce di Segarelli che, mostrando disgusto per l'ingiustizia che si compie nei confronti della regina, attraverso il breve inciso, *ut stomachando loquar*, fa una dichiarazione autoriale di *brevitas*, attraverso la domanda retorica *cur...consumo?*.

¹³ *Rex...colligit* [...]: tr. "e così il sovrano, accortissimo, non tollerando di sprecare invano il tempo, raccoglie il malcontento [...]". Luigi I d'Ungheria organizza una spedizione per vendicare la morte del fratello e per conquistare il regno (1347), accogliendo il sostegno di quei nobili che si opponevano alla regina Giovanna – tra i quali anche il conte di Fondi, Nicola, padre di Onorato I. Cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 70-79; *Nuova Cronica*, III, pp. 474-475; e anche *Chronicon Siculum*, pp. 10-11.

¹⁴ Vd. Du Cange, s.v. "series", nel significato di "verità".

¹⁵ *Omnes...paritur*: tr. "prepara tutte le forze per la vendetta e non permette che sia dimostrata come definitiva la verità della vicenda". Nonostante fossero stati catturati alcuni dei nobili coinvolti nella congiura contro Andrea già prima del suo arrivo, Luigi I considera il delitto ancora da vendicare e ritiene responsabili dell'assassinio la stessa Giovanna, Roberto e Luigi di Taranto e Carlo di Durazzo. Si vedano *Chronicon de rebus*, pp. 48-57, 87ss; *Nuova Cronica*, III, pp. 526-529, 539-547. Ma cfr. anche Passerini 2020, pp. 28-29.

¹⁶ *Super...participes*: tr. "[il re] getta sopra Giovanna tutto il peso del male, dissimula grandi odi, blandisce con inganni e con lettere gli stessi che sapevano della cospirazione e che avevano partecipato". Interessante il riferimento, ricorrente in questo capitolo, agli scambi epistolari tra il sovrano ungherese e i nobili napoletani: da un lato, i *regnicola* alimentano la fiamma della vendetta di Luigi d'Ungheria; dall'altro, quest'ultimo sfrutta e *mulcet* i nobili scontenti con parole carezzevoli e promesse di rivalsa ai danni della regina Giovanna.

¹⁷ L'autore concede al lettore una fugace immagine della sovrana: Giovanna sembra destinata a soccombere e a cadere nelle reti ingannevoli preparate per lei dai nemici, interni ed esterni. Dal punto di vista stilistico si noti l'iperbato *regina...ambita* che ingloba la coppia di ablativi, caratterizzata dal chiasmo, il tutto enfatizzato da una ricercata allitterazione.

¹⁸ A proposito della discesa di Luigi I d'Ungheria in Italia, appare utile la lettura di *Nuova Cronica*, III, pp. 526-542.

memoriam suspensionis¹⁹ et niveum iugulum dyademandi²⁰ capitis funis torti serpto
circumdatum ante flentes oculos et acerbata mente gerens²¹, intrat properanter Ytaliam et
40 immanes copias trabens, inrequieto tractu, viscerum regine cupidus procedit et suspirat
aventer in regnum²² et, priusquam quo consilii roborisve favore regine partes invalescant,
perprescios ad actores in cautam sperat et emolitur attingere.

5 Simulatus fletus | 7 Nil falso consultore dampnosius et nil nephandius collaterale socio proditore | 9
Impunitas delictis videtur consentire facinori | 20 Nullum fel acrius amarizat quam cum cadit veridicus et
falsidicus tribunizat | 23 Turpis est defectus sermo longus et brevis effectus | 32 Quod nequid potentia,
sepe potest astutia | 36 Quietus animus viam pacis ostendit | 40 Homo preceps et subitus iras ut sulphur
accendit

¹⁹ Cfr. Du Cange, s.v. “1.suspensio”.

²⁰ Vd. Du Cange, s.v. “diademare”. Il gerundivo mette in risalto la condizione di Andrea prima del suo assassinio, destinato cioè ad essere incoronato re. Émile Léonard riporta che questa sia una falsa notizia riportata dalle cronache, in particolar modo quelle di influenza ungherese, e che, secondo il testamento di re Roberto, ad Andrea non era destinata la corona; tuttavia Clemente VI accorda al principe il titolo regale poco tempo prima della sua morte, evento quest’ultimo che impedisce l’effettiva incoronazione. Cfr. Léonard 1932-1936, I, pp. 220-221, 339-340, 452-464; Léonard 1961.

²¹ *Memoriam...gerens*: tr. “portando con sé, davanti agli occhi piangenti e con la mente amareggiata, il ricordo della sospensione e del candido collo del giovane che doveva essere incoronato, circondato dall’intreccio di fune”. Il periodo è caratterizzato da una forte drammaticità. Il lettore può certamente immaginare il giovane Andrea così come è stato presentato tra le anime piangenti della visione onirica – si rinvia al cap. VII -: questa immagine alimenta il sentimento di vendetta di Luigi d’Ungheria.

²² Si noti in che modo Segarelli delinea gradualmente il profilo di Luigi d’Ungheria: ha disseminato all’interno della seconda parte del capitolo diversi elementi che denotano l’ungherese come stratega scaltro, mosso da un sentimento di vendetta e di rivalsa nei confronti della regina Giovanna. Intonato alle corde dello stile del nostro autore l’espressione *viscerum regine cupidus*, che rimanda a uno spiccato gusto per l’orrido. Sulla discesa di Luigi d’Ungheria in Italia, si veda nel dettaglio Léonard 1932-1936, II, pp. 1-26.

X.

La regina Giovanna prepara la fuga in Provenza (1348). Luigi I d'Ungheria entra nel regno senza nessun ostacolo, è accolto con grande favore dai nobili prima fedeli alla sovrana. Il capitolo è occupato nella seconda parte da considerazioni moraleggianti dell'autore sulla mutevolezza della fortuna e sulla effimera natura umana anche di fronte al potere e alle ricchezze smisurate.

Fuga regine in Provincia, ingressus Ungari regis in regnum, invectiva mutabilitatum regnorum et statuum, quomodo gloria longo labore queritur et brevi langore finitur.

Interea regina, iuxta se pauca videns ortamina, prenoscens instabile regnum et plebeias ac vulgares auras borea maiore stridente facile quanti et in tumultibus adversitatum nullas
5 vel paucas esse fiducias¹, rebus quas aptius potuit clam compositis, acie sequellarum non multa, fato premente, pulcrum Parthonopem, reginalibus irrigatum lacrimis² ac turridas edes, amplexu fovens³ abiensque, deseruit⁴ et, a tergo morte relicta, quodam velut exule profugio, secus in aliam laterarialem subiectam tutioremque sibi plagam persecutore suo, spe carente, se cessit.

¹ *Prenoscens...fiducias*: tr. “[la regina] già sapendo che un regno instabile e il favore del popolo erano facilmente sconvolti da un vento che stride più forte e che nello scompiglio dei tumulti poche o nulle erano le dimostrazioni di fedeltà [...]”. Dal punto di vista politico, la regina è abbandonata dai nobili che decidono di appoggiare l’arrivo del sovrano ungherese: cfr. nota 16 del precedente capitolo. L’autore utilizza la metafora del vento *auras-borea*, in cui *boreas maior* è riconducibile al sopraggiungere di Luigi I d’Ungheria. La scelta di *aura* con gli aggettivi *plebeius* e *vulgaris* rinvia allo stesso significato figurato che si ritrova nell’espressione *aura popularis* utilizzata variamente in Livio, ad esempio in Liv. 3, 33 7; 22, 26 4; 30, 45 6; ma anche in Hor. *carm.* 3, 2 20. In Serv. *Aen.* 2, 385, il commentatore spiega chiaramente che *aura* è sinonimo di *favor*. Interessante segnalare che l’utilizzo metaforico dell’immagine del vento per descrivere l’invasione ungherese si ritrova anche in Petrarca, *Fam.* 7, 1.

² Nella successione trimembre dei complementi oggetti retti da *deseruit*, il secondo sintagma sembra mancare di un sostantivo da concordare con l’aggettivo *irrigatum*. Si potrebbe ipotizzare la caduta del sostantivo *thalamus* – come proposto anche nella traduzione nella successiva nota 4 –, coerente con il contesto drammatico che vede la giovane regina abbandonare i luoghi a lei più cari. Inoltre questo è un termine in genere adottato da Segarelli in riferimento alle vicende personali della sovrana, in particolar modo in questo caso in cui il talamo nuziale era condiviso con Andrea d’Ungheria, la cui morte è la ragione dell’occupazione del regno. Ad ogni modo il nostro autore omette che Giovanna I al tempo della fuga in Provenza era già legata a Luigi di Taranto, che lascia Napoli a sua volta. Cfr. Kiesewetter, 2001.

³ L’espressione si riscontra soprattutto nell’epica latina, in particolar modo in Virgilio, Lucano, Silio Italico, cfr. Verg. *Aen.* 4, 686, Lucan. 5, 735, Sil. 8, 92. Le occorrenze sono sempre legate a descrizioni particolarmente drammatiche e ricche di *pathos*: come in Virgilio, in cui Didone morta viene stretta tra le braccia della sorella sconvolta.

⁴ *Pulcrum...deseruit*: tr. “lasciò, stringendosi nelle braccia e allontanandosi, la bella Partenope, il talamo bagnato dalle sue lacrime regali e gli appartamenti turrati”. Ancora una volta l’autore sposta la narrazione della vicenda della regina su un piano più intimo. Come fa notare Léonard 1932-1936, II, p. 28, nota 3, la partenza di Giovanna I da Napoli viene narrata con una certa pretesa letteraria anche in altri storici contemporanei: si confronti *Chronicon de rebus*, pp. 85-86, dove alla composta drammaticità descritta da Segarelli si contrappone l’immagine di una regina fuggitiva abbandonata e sconvolta: *miseram ululantem, et flentem altis vocibus, suis crinibus laniam;* vd. anche *Cronaca aquilana*, p. 172. Cfr. anche *Nuova Cronica*, III, p. 541, il cui racconto sembra avere qualche punto di contatto con quello segarelliano.

10 Interim regnum rex, obice nullo retentus, ense nullo nudato⁵, passim subit. Omnibus
accidentibus, coram claro blanditur affatu, pro Iohanna fides omnis est mortua, regnator
novus optatus⁶, omnis passus umbratus palmis et, ut hymeneo, iubilo menia regie
Neapolis occupatus necubi, sed florenter invectus ingredietur⁷.

Hic advenarum magni concursus, hic ambiguum strepitus ydiomatum, hic ale gentium
15 semper applaudentes, hic magnatum, comitum ducumque circuitus⁸. Rex exosa loca
miratur, suspensos animo clausos celat⁹ nec tantum letatur inherme sibi cecidisse regnum
quantum profugam Iohannam non interceptis tristatur¹⁰.

O mundi nulla constantia, o leves hominum fides, o volatilia rerum dominia, qui heri rex
et hospes Ungaricus erat, hodie sceptrum tenet italica¹¹! O Iohanna potentissima regnatricem
20 heri solio sedebat auxonio¹², hodie sine spata, peregrina sancta est, semiserva transferatrica
et hospita.

Eant ergo, qui perdita ratione desipiunt, exponunt corpora propter opes et, proicientes
animas, in aliena iura deserviunt, hii iactanter ascendunt montes, rotis currentibus terram

⁵ *Obice...nudato*: tr. “[il re] trattenuto da nessun impedimento, nessuna spada sguainata”. L’autore evidenzia l’assenza di qualsiasi resistenza all’invasione ungherese mediante delle espressioni classicheggianti: ad esempio *ense nudato* rinvia all’epica latina, vd. Verg. *Aen.* 9, 548; 11, 711.

⁶ L’idea che Luigi d’Ungheria sia addirittura il nuovo sovrano *optatus*, desiderato dal popolo richiama quasi per contrappasso il declino politico della regina come descritto nella prima parte del capitolo.

⁷ *Omnis...ingredietur*: tr. “ogni passo è ornato di palme, e, come con un canto nuziale, con giubilo entra nelle mura della reggia di Napoli, non essendo attaccato in nessun luogo, ma accolto con favore”. Segarelli descrive l’entrata trionfale di Luigi d’Ungheria a Napoli, sebbene questa avvenga in un momento successivo, ossia dopo il soggiorno ad Aversa, dove viene ucciso il duca di Durazzo, vd. capitolo XI. Cfr. inoltre *Chronicon de rebus*, pp. 98-99; ma soprattutto *Nuova Cronica*, III, pp. 542-547, che sottolinea che il re *entrò in Napoli, e non volle palio sopra capo né altra pompa, com’era apparecchiato per lui dalli Napoletani di fare*. Infine si tenga presente anche *Chronicon Siculum*, p. 12.

⁸ Come già anticipato nella precedente nota, l’ungherese ebbe una già calorosa accoglienza ad Aversa. Cfr. *Nuova Cronica*, III, p. 543; *Chronicon de rebus*, p. 87.

⁹ *Rex...celat*: tr. “Il re guarda con meraviglia gli odiosi luoghi, cela i sospetti chiusi nell’animo”. Il periodo regala il punto di vista del sovrano. Si noti ad esempio l’accezione connotativa dell’aggettivo *exosus*, ossia “odioso” – vd. Niermeyer, s.v. “exosus” – riferito ai luoghi in cui è stato messo in atto il crimine contro Andrea. Inoltre, l’espressione *animo celat* denota la propensione alla simulazione del sovrano, il quale intende punire i congiurati: a tal proposito cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 87-96.

¹⁰ *Nec...tristatur*: tr. “e non tanto si rallegra che il regno si sia ceduto a lui senza armi quanto si rattrista di non aver catturato la fuggitiva Giovanna”. L’autore prosegue in una visione introspettiva, concludendo il periodo con una proposizione comparativa che gioca sugli opposti concetti dettati dai verbi *laetor-tristor*, posti strategicamente in posizione chiasmica, a inizio e fine della proposizione: giocando dunque sulla posizione delle parole, Segarelli sottolinea il sentimento di vendetta che muove Luigi d’Ungheria.

¹¹ La seconda sezione del capitolo è occupata da considerazioni di tenore morale e sentenzioso dell’autore. Il fulcro del discorso è ancora la mutabilità della vicende umane che vediamo esplicitate attraverso la contrapposizione tra *heri-hodie*, usati per creare un equilibrato paragone tra il *rex et hospes Ungaricum* e la *potentissima regnatricem*.

¹² L’aggettivo, sebbene in questa variante con la fricativa velare sorda, è di memoria virgiliana. Inoltre l’intero sintagma *heri...auxonio* crea perfetto parallelismo con il precedente *hodie sceptrum tenet italica*, a sottolineare un divario sempre maggiore tra i due sovrani, nonché a dimostrare ancora una volta la mutevolezza della fortuna.

25 terunt, equitant equora longa trabe, celos animo transcendunt et cum captivare Deum non possint¹³, in terras afficiendas hyant et post longos animorum volatus, ambitionibus non satiatis, ultimo brevi febre defitiunt¹⁴. Tunc olidum cadaver olido tegitur fimo et qui modo populos obsidebat ab exercitu sui fetoris exeditur, prophatur in omni gente memoria et insaturatus in desideria terre spiritus in centrum terre remittitur saturandus¹⁵.

26 fimo] finio *cod.*

10 <N>ove rerum facies ali<quibus cum blanditiis <v>eniunt, pigrescunt <e>x mora et in fine fastidiunt | 18 Exclamatio levis et mutabilis felicitatis | Quando scandis plebs legalis, quando candis non est talis

¹³ Con una serie di immagini, caratterizzata da una sintassi asciutta e asindetica, il narratore costruisce una breve invettiva contro gli ambiziosi conquistatori, che spinti dalla pazzia, prevaricano i diritti altrui, fino a desiderare iperbolicamente di catturare Dio.

¹⁴ *In terras...defitiunt*: tr. "bramano ardentemente terre da indebolire e dopo lunghi slanci di desiderio, le ambizioni non soddisfatte, alla fine vengono meno per una piccola febbre". I verbi sono riferiti all'unico soggetto *hii*, posto a inizio proposizione.

¹⁵ *Tunc...olidum*: tr. "E allora il maleodorante cadavere è coperto da fetido fango e colui che or ora assediava i popoli, è divorato dalla moltitudine del suo stesso fetore, parla il ricordo in ogni città e lo spirito non sazio di desideri sulla terra è rispedito a saziarsi al centro della terra". Il capitolo si conclude, mantenendo un tono sentenzioso, sebbene il discorso sia caratterizzato da un gusto dell'orrido che sottolinea la caducità della vita umana e la fine di ogni desiderio ambizioso dell'uomo con la morte.

XI.

Il capitolo si incentra sulla morte del duca di Durazzo (1348), fatto uccidere da Luigi d'Ungheria che lo considera responsabile dell'assassinio di Andrea d'Ungheria. Si raffredda gradualmente il favore dei nobili nei confronti dell'ungherese che ritorna in patria.

Quomodo minaces Ungarorum frontes displicere ceperunt, dietim secedebant regni comites et primates. Venit Aversam rex, ducem Duracii truncavit, cepit per loca rebellio. Fortuna regis decedit et rex in Ungariam retrocedit.

5 Ecce fatorum facies aliquamdiu stetit at rex egrotum non explete stringere quibat animum: verba semiminacia contra multos eruptare cepit¹. Ungara barbaries² ab angulis³ ensium stringebat capulos, obvertebant frontes, nutibus umbrosis implebant oculos et menta tricola barbasque movebant. Ceperunt abesse proceres et quos dies habuerant nox postera subducebat⁴, vultus vertebantur in invidiam, zelus primus in gelu commutabatur et una diffidentia transibat in aliam⁵.

¹ *Ecce...cepit*: tr. "Ecco, la Fortuna si fermò per qualche tempo, ma il re non era in grado di tenere completamente a freno l'animo sofferente e cominciò a eruttare contro molti parole semi-minacciose". In continuità con il precedente capitolo, Segarelli tenta un approfondimento psicologico del personaggio del sovrano ungherese che in un primo momento cela i propri sospetti, ora invece si mostra senza filtri in balia della sua natura violenta e ambiziosa. Si tenga conto anche della narrazione di *Chronicon de rebus*, pp. 89-97, dove è possibile leggere alcuni riferimenti sulla mutevolezza repentina degli atteggiamenti del re. Giovanni Villani, pur indugiando molto meno sugli elementi introspettivi dei personaggi di cui racconta, mette in risalto *li crudi sembianti de rre* prima dell'assassinio del duca di Durazzo, vd. *Nuova Cronica*, III, p. 543. Inoltre, in Matteo Villani si legge un veloce riferimento alla simulata cordialità dell'ungherese nei confronti dei nobili napoletani, da lui considerati colpevoli dell'assassinio del fratello, vd. *Cronica*, I, pp. 28-30. Come già accennato alla nota 7 del precedente capitolo, Segarelli non sembra attenersi alla cronologia dei fatti così come avviene nelle altre cronache contemporanee nelle quali il riassetto del regno, la persecuzione dei traditori e il mutamento d'animo mostrato dal sovrano ungherese sono successivi all'uccisione del duca di Durazzo e all'effettivo ingresso in Napoli.

² Gli Ungheresi sono così definiti anche in Petrarca, *Fam.* 7, 1.

³ Si rinvia a Du Cange, s.v. "angulus" che corrisponde al lat. class. *cingulum*, qui riferita alla cintura della spada.

⁴ *Ceperunt...subducebat*: tr. "I nobili cominciarono ad allontanarsi e la notte sottraeva coloro che il giorno aveva avuto". Con proposizioni che appaiono sibilline al lettore moderno, il nostro autore allude probabilmente al clima teso presso la corte napoletana, dove molti nobili sono catturati, alcuni uccisi, perché accusati di lesa maestà. Si rinvia a *Chronicon de rebus*, pp. 95-98.

⁵ *vultus...aliam*: tr. "i voltiolgevano all'invidia, lo zelo di prima si tramutava in gelo e la prima diffidenza si trasforma in un'altra". Il motivo del mutamento viene calcolato dal punto di vista sintattico e lessicale con verbi che esprimono l'idea di passaggio da uno stato a un altro. In generale la narrazione è fortemente connotata in negativo – si veda l'utilizzo dell'espressione *ungara barbaries* – e sembra perciò riportare il punto di vista dei signori napoletani riguardo l'invasore.

10 Parum post excutere clunes incepit sors⁶ et regis animus non vehementer admirari de
recedentibus et remanentibus incipit familiarius adulari. Interim per oppida regni
susuramina multa nascuntur, resipiscentie multe viviscunt et multa federa clam texuntur⁷.
Rex ipse, multorum sciens et plurimum nesciens, colore delectationis et visitationis Aversam
venit⁸ cumque iam rebus circumlabantibus recessum suum destinasset animo et ne nichil
15 ante reditum fecisse diceretur⁹, illectum causanter et in necem suam diu remoratum,
illustrem ducem Durachii, cancello parie[n]tis herentem, barbari litoris ense truncari fecit;
cuius cervix, ut aiunt, ut pila rotabilis in viridarium cecidit, acephalus autem truncus intra

⁶ La proposizione richiama parallelamente l'incipit del capitolo: dopo un periodo in cui la fortuna resta ferma, metaforicamente accanto al sovrano ungherese, essa inizia a muoversi, innescando quindi quello che viene rappresentato come il mutamento di sorte di Luigi d'Ungheria.

⁷ Con una costruzione trimembre, caratterizzata da ripetizioni e allitterazioni, è rappresentato il crescente malcontento nei confronti di Luigi d'Ungheria, un malcontento che, secondo le altre cronache, sfocia in seguito al ritorno in patria del magiaro. Cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 104-106; ma anche in *Cronica*, I, pp. 31-32, 34-38.

⁸ Segarelli adduce quale motivo dell'arrivo dell'ungherese ad Aversa una visita di piacere: in realtà le altre cronache sono concordi nel proporre la sosta nella città di Aversa come tappa precedente all'ingresso ufficiale a Napoli. Cfr. *supra*, note 45 e 54. Vd. anche *Cronica*, I, pp. 28-29.

⁹ *Cumque...diceretur*: tr. "dal momento che, a causa degli affari ormai quasi in rovina, sapeva nell'animo della sua ritirata e affinché non si dicesse che non aveva fatto nulla prima del ritorno". Secondo il racconto di Segarelli, gli eventi che si stanno per narrare avvengono poco prima della partenza di Luigi per l'Ungheria. Si noti inoltre il tono sarcastico del narratore quando fa riferimento all'uccisione del duca di Durazzo come a una decisione dettata dalla preoccupazione dell'opinione pubblica che sarebbe scaturita dalla mancata azione del re ai danni di un presunto colpevole. In realtà si ha notizia di esecuzioni efferate eseguite per ordine del magiaro: cfr. *Chronicon de rebus*, pp. 98-101.

parietem fecit casum¹⁰. Alias etiam cedis executiones minores fieri quas non libens recitat calamus atroci iussione commisit¹¹.

20 Hec post incepta multi maiora timuere. Nam stare nescit ira: ira non ulta semper furor incenditur¹² et cede semel ebrius ensis in cedem magis accenditur. Rex et familia fremebat, animorum nulli moderatores herebant, sed effera gens omnem quem poterat emulorum regnicolarum bibi sanguine<m> suadebat¹³. Incepto furori cedebant omnes: nam rex, insanio consilio, ius odio vincente, veritatis inspiciende decus extimabat, sed
25 insontes evocabat in culpas¹⁴, artam rem semper extendebat in amplius et pertedebat eum paucos esse nocentes et ideo crimen speciei referebat in genus¹⁵. Sic inceperunt

¹⁰ *Illectum...casum*: tr. “fece uccidere con la spada di un servo straniero l’illustre duca di Durazzo, attirato con una scusa e portato in disparte per la sua uccisione, mentre si trovava fermo alla balaustra. La sua testa, come si racconta, cadde nel giardino rotolando come una palla, il tronco senza testa invece cadde all’interno della balaustra”. L’episodio viene variamente riproposto nelle cronache contemporanee: dettagli macabri non mancano nelle scene riproposte da Giovanni e Matteo Villani e in Domenico da Gravina. Nel *Chronicon de rebus*, pp. 97-98, si leggono alcune differenze rispetto alla trattazione di Segarelli: Domenico da Gravina parla di soldati cumani – forse da leggersi cumini, cfr. *Cronica* di Matteo Villani, I, p. 29 – incaricati dal sovrano, forse assente all’esecuzione, di uccidere il duca, il quale, dopo essere stato decapitato, viene gettato dall’alto del loggiato, teatro dell’assassinio di Andrea. In *Nuova Cronica*, III, p. 544, il duca viene ferito mortalmente al petto e alla gola – specificando *non però afatto il collo* – da un certo *meser Filippo ungaro* e gettato in giardino dalla loggia. In Matteo Villani, ancora, si parla di un *infedele Cumino* che mozza il capo al duca, che *in sul sabbione dal ghefo fu in due pezzi gittato, in quell’orto e in quello luogo e orto dove fu gittato il ducas Andreas*, vd. *Cronica*, I, p. 29. L’episodio quindi sembra essere caratterizzato da una sequenza di dettagli che a grandi linee i cronachisti contemporanei rispettano, così come anche lo stesso Segarelli. È certo, tuttavia, che il dettaglio della testa mozzata che rotola in giardino, mentre il corpo senza testa del duca cade all’indietro, costituisce un elemento distintivo della riproposizione dell’episodio da parte di Segarelli. Non è escluso che questa scelta sia stata determinata dalla volontà di drammatizzare il macabro, forse influenzata dalla lettura delle tragedie senecane, o forse di riproporre un episodio ancora vivido nella memoria orale e aurale – si noti quel *ut aiunt* – nella quale fioriscono dettagli icastici di questo tipo. Si rinvia infine a Léonard 1932-1936, II, pp. 33-44

¹¹ Soggetto di *committo* è ancora *rex ipse* a inizio periodo. Il riferimento è alle crudeli esecuzioni di altri nobili ritenuti colpevoli dal sovrano ungherese. La crudeltà di Luigi d’Ungheria venne messa in risalto inoltre dal Boccaccio, *Buccolicum carmen* 4, 5, 6, e si veda anche Léonard 1932-1936, II, pp. 111-114.

¹² Sebbene nel manoscritto si legga *intenditur*, come messo anche in apparato, il verbo *incendo* si adatta al tenore gnomico del discorso, ma richiama anche il successivo *accenditur*, oltre che ad evidenziare l’allitterazione con le espressioni *cede, in cede*.

¹³ Il lessico – *fremo, efferus* –, l’immagine proposta del popolo straniero che beve, metaforicamente, il sangue dei *regnicola* rinviano al clima di crudeltà ed efferatezze imposti dal “barbaro”.

¹⁴ *Incepto...culpas*: tr. “Tutti si arrendevano al furore che aveva avuto avvio: infatti il re, per insana decisione, dal momento che l’odio supera la giustizia, giudicava l’onore di dover cercare la verità, ma incolpava uomini innocenti”. Il passo rimanda vagamente al lamento che Petrarca esprime a Barbato da Sulmona nella *Fam.* 7, 1, chiedendo a Dio di risparmiare coloro che non erano coinvolti nella congiura. Cfr. anche *Chronicon de rebus*, pp. 98-100; *Cronica*, I, pp. 30-31.

¹⁵ *Artam...genus*: tr. “estendeva oltremodo una questione che riguardava pochi ed era infastidito che pochi fossero colpevoli e perciò faceva ricadere il crimine del singolo all’intera discendenza”. La situazione descritta con reticenza da Segarelli si riferisce, oltre che alle numerose uccisioni di cui già si è detto, alla cattura dei principi angioini, dopo l’uccisione di Carlo di Gravina, poi mandati in Ungheria. Cfr. *Nuova Cronica*, III, p. 546, che riporta anche un generale malcontento dei napoletani di fronte alle decisioni del nuovo sovrano volte alla riorganizzazione del regno con funzionari fedeli e di origine ungherese.

ebullitiones¹⁶, oriri sese quilibet excitabatur et communem salutem pronuntiabant has gentes efferatissimas regno pelli¹⁷.

Multis ab angulis regina, que in comitatu suo Provincie se cum illustri consanguineo suo Ludovico¹⁸ paucaque alia cohorte se receperat, omnia regni momenta successivis et crebrescentibus dietim scriptionibus audiebat, remittebat etiam frequentes orationes et omnes, quos in se poterat, animos redigebat. Pluebant et alie preces in regnum, surgebant pro Iohanna favorum propitiationes, declinabant opitulationes regis et ascendebat odia barbarorum¹⁹.

35 Incipit hic, adversus edictam regis, una, turgens et aperta rebellio. Alibi popularis tumultus exurgit, aliunde regius gubernator expellitur, alicubi rector et familia trucidatur dumque paratur una sedatio, triplex alia prevaricatio suscitatur. Nec tot gradus ad ascendendum fortuna dederat, quot precipitia suggerit ad ruendum et scalam quam regi scansuro paraverat a pedibus exaltatis detrahit et eandem regine rescansure reservat²⁰.

40 Rex ab hoc loco fortunam fugitivam videt et sicut eum mutata rerum facies ad recessum cogit ita Iohannam vocat ad reditum. Sagaciter²¹ ergo priusquam morbus omnia

L'opposizione dei sostantivi *genus-species* rinvia alla riflessione senecana sugli stessi concetti (vd. Sen. *epist.* 58, 8-9) ed è interessante notare la presenza di una sentenza gnomica in Giovanni Villani, dove in corrispondenza del medesimo contesto narrativo, si legge il commento *come dice Seneca, chi a uno offende molti ne minaccia*, ivi, p. 546. La sentenza, tuttavia, è di Publilio Siro, ma non è raro trovare in Seneca *sententiae* del drammaturgo latino. La "falsa" attribuzione che si legge in Villani è verosimilmente giustificabile se si tiene conto del fatto che per tutto il Medioevo le *Sententiae* di Publilio Siro hanno costituito il nucleo principale delle cosiddette *Sententiae Senecae* o *Proverbia Senecae*. Vd. Pascal 1908; Giaccotti 1992.

¹⁶ Il sostantivo appartiene all'ambito medico, qui utilizzato in senso traslato ad indicare gli incipienti tumulti regnicoli come conferma anche la scelta del successivo *communis salus*, da intendere come "benessere generale" del regno. Cfr. TLL, s.v. "ebullitio".

¹⁷ Secondo Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus*, pp. 103-106, le diverse rivolte che nascono in seno al regno di Napoli sono successive alla partenza di Luigi d'Ungheria, che lascia il dominio ad alcuni suoi fidati governatori. Cfr. anche *Cronica*, I, pp. 36-39.

¹⁸ È Luigi di Taranto, qui definito *consanguineus* perché cugino della regina Giovanna. Segarelli non fa menzione del loro matrimonio avvenuto nell'agosto del 1347, senza dispensa papale e prima della fuga in Provenza. Cfr. *Chronicon Siculum*, p. 9, ma anche *Diurnali*, p. 8; *Nuova Cronica*, III, p. 511; *Cronaca di Partenope*, p. 151.

¹⁹ *Pluebant...barbarorum*: tr. "Piovevano poi diverse suppliche per il regno, sorgevano preghiere di favore nei confronti di Giovanna, cadevano i sostenitori del re e cresceva l'odio verso i barbari". Si noti l'uso di verbi di significato opposto *pluo-surgo*, *declino-ascendo* ad indicare il mutamento delle sorti dei due regnanti e degli esiti politici delle rispettive strategie.

²⁰ *Nec...reservat*: tr. "ma la fortuna non aveva concesso di salire tanti gradini per quanti precipizi sottopone a che vengano attraversati rovinosamente e sottrae dai piedi già sollevati la scala che aveva preparato al re, pronto a salirla, e riserva quella stessa scala alla regina destinata a scalarla una seconda volta". Servendosi della metafora della scala, Segarelli anticipa le conseguenze dei tumulti all'interno del regno.

²¹ L'avverbio è riferito al sovrano ungherese e contribuisce alla definizione del ritratto politico, ma anche umano di Luigi d'Ungheria così come è stato gradualmente delineato in questi capitoli che lo vedono protagonista. La scelta di questo avverbio sembra rispondere alla volontà dell'autore di descrivere la

comprehendat, rex propositum concludit suum, sparsim segregatas copias colligit, ligat sarcinas et semifugus unde venerat eo redit²².

22 incenditur] intenditur *cod.*

7 Aqua bullit et postea glaciatur | Sic amor instabilis occidit et siccatur | 20 Qui semel exiguo stimulat aculeo ced<it> ac timet ne innumere contundatur a maleo | 23 Fas est aliquem pro nocente contendere | Sed nephas ius innocentis oc<u>lere | 31 Rebelliones incep<te> contra regem Ungarie | 35 Inceptum nephas cum radicibus in<va>lesc[n]t sed ius et f*** exiguo sub aq<uila> tabescit | 41 Rex redit in Unga<riam>

partenza del sovrano in chiave sarcastica, parallelamente a quanto già visto nella sezione dedicata all'assassinio di duca di Durazzo, vd. nota 9.

²² *Sagaciter...redit*: tr. "E dunque perspicacemente, prima che la peste avvolgesse ogni cosa, il re pone fine al suo proposito, raccoglie le truppe sparpagliate qua e là, lega i bagagli e quasi fuggendo torna da dove era venuto". La sintassi sostenuta del periodo ben si confà alla scelta di Segarelli di descrivere il ritorno in Ungheria come una vera e propria fuga frettolosa da parte di Luigi. La descrizione dei preparativi alla partenza richiama quella la scena della fuga di Giovanna I in Provenza (cap. X): in particolar modo l'aggettivo *semifugus* è messo in risalto dall' *et* che chiude la serie di proposizioni coordinate per asindeto. Il *morbis*, a cui Segarelli si riferisce, è la peste nera del 1348, vd. *Chronicon Siculum*, p. 8; *Cronica*, I, pp. 34-36, come Segarelli, ricollega la decisione della partenza al sopravanzare della mortalità nel regno. Cfr. Léonard 1932-1936, II, pp. 109-124.

XII.

La regina Giovanna e Luigi di Taranto tornano a Napoli, dopo la fuga in Provenza (1348). Si fanno sempre più incalzanti le richieste di potere e autorità da parte del consorte reale, il quale ottiene ufficialmente la corona insieme a Giovanna (1352). Gradualmente la sovrana è privata dei suoi poteri. Luigi di Taranto muore dopo un periodo di malattia (1362).

Quomodo regina regno reponitur, illustris Ludovicus thalamo regine copulatur, superbit in reginam. Rex regina queritur, scribitur a pontifice magis arrogatur. Tandem rex languet et moritur, luget aula lugubris, deinceps regina clementius et quietius dominatur. Ecce redit leto fortuna novissima vultu¹: renovantur amicitie, regina vocatur, impetrantur
5 *venie, poliuntur edes², Iohanna peregrina reponitur et, que seva noverca fuerat, fortuna, pia mater effecta, precolitur. Letatur omne regnum, fit ubique reformatio, resultat in circuitu pax et quies et novo iubilo quilibet regnicola gloriatur. Fugiunt interim pauci dies, gaudium gaudio cumulatur, instaurantur vires et, ortatibus ac dispensatione pontificis, gloriosus et imperiosus Ludovicus inclito regine thalamo feliciter sociatur³.*

¹ Il capitolo si apre con il susseguirsi di brevi proposizioni che descrivono la graduale restaurazione del potere della regina. L'autore focalizza l'attenzione sul nuovo periodo di pace per il regno di Napoli come denota il campo semantico che si delinea con termini ed espressioni come *leto...vultu, letantur, novo iubilo, gaudium gaudio cumulatur*. L'idea del rinnovamento è suggerita inoltre dall'adozione di verbi costruiti con il preverbo *re-* e semanticamente attraverso l'aggettivazione adottata. Appare chiaro che, nell'ottica dell'autore, il nuovo stato delle cose è dettato dal mutamento della fortuna definita *novissima* e che si tramuta, dal punto di vista della regina Giovanna, da severa matrigna a madre.

² Tr. "furono ripulite le dimore", ossia liberate dai nemici ungheresi. Lo spiega bene un passo della *Cronaca di Partenope*, pp. 151-152: *e perché le fortellezze de la città si guardavano per parte de lo re d'Ungheria, [Giovanna] abitaio con lo marito suo in-de-la Piazza de l'Arco, in-de-lo Segio di Nido [...] mentre che, recuperati lo castello di Capuana e subsequentemente tutte le altre fortellezze de la città, fuorono renduti alla regina [...] infra mesi tre poi de la partenza de lo re d'Ungheria*. Cfr. *Cronica*, I, pp. 42-43. Vd. anche Léonard 1932-1936, II, pp. 144-148.

³ *Fugiunt...sociatur*: tr. "Nel frattempo passano pochi giorni, si accumula gioia alla gioia, le forze si rinnovano e, con esortazioni e la dispensa del Pontefice, il glorioso e forte Ludovico felicemente si unisce all'inclito talamo della regina". Il matrimonio era già avvenuto senza dispensa papale, prima della fuga in Provenza, *Chronicon Siculum*, p. 9. Una volta giunti ad Avignone Clemente VI accorda la celebrazione delle nozze, dal momento che la regina era anche incinta di Luigi di Taranto (1348). Segarelli, tuttavia, sposta l'evento in un momento successivo, al ritorno della regina a Napoli. Cfr. *Nuova Cronica*, III, pp. 552-558; si riporta un passo molto interessante della *Cronaca di Partenope*, p. 151: *la regina Giovanna, che stava in Avignone, [...] se-nde venne a Napoli [...] con l'illustre signor Luise di Taranto suo legittimo marito, lo quale aveva pigliato per marito senza la dispensazione de la santa romana Ecclesia, inansi de la venuta de lo re di Ungaria*, pertanto nel frattempo il matrimonio era stato legittimato dalla curia papale. Vd. Léonard 1932-1936, II, pp. 88-92. Si rinvia alla nota 18 del precedente capitolo.

- 10 O quantum distat ista sors ab illa que modo recalcitabat, quantum distat hic Ludovicus ab illo qui pridem clientabatur et hec regina quam dispar est ab illa Iohanna que paulo ante per equora fugitabat⁴.
- O maiestas altissima, quanta sunt preconia tue laudis! O tempestas infortunatissima, quot sunt pericula tue fraudis! O stabilitas permanentissima, quanta est mutabilitas tue legis!
- 15 Porro lex tua, Sator bone, nimis legaliter operata. Nos re quam modica prevaricamur, indiscretis agimur voluntatibus, ideo non indigne secundum mutationum merita permutamur. Nos alto desiderio colimus terram, studio magno iudices et plebiscita servamus, te autem negligimus et post terga prohicimus legem tuam. Tu autem nostram respicis inbecillitatem, penam differs et acerbam das ultimo punitatem⁵.
- 20 Regios hos iugales evo, genere, thoro, moribus, regno gratiis honore, militiis et splendore felices, decore suo revestita, Neapolis et omnis regni proceritas ac popularitas celebrabat, Hiis cum coniugibus placida sors, uno tempore, suis blanditiis usa est et placito suo recentibus ymeneis arrisit, lacteos aperuit sinus et se totam tangi mungique permisit⁶.
- Tandem Ludovicus nimis ex ylari fronte fortune fisus et plus honesto suasu quorundam
- 25 lateralium superelatus, regine superesse sceptroque predominari cepit: magnanimam

⁴ Tr.: “Quanto è differente questa sorte da quella che poco fa ricalcitava! Quanto è differente questo Ludovico da quello che prima si poneva come un vassallo e questa regina, quanto è diversa da quella che poco prima si era data alla fuga per mare!”. La voce del narratore coinvolge il lettore in una riflessione sui cambiamenti e sulla crescita personale dei personaggi. Luigi di Taranto, principe consorte, aspira al titolo di sovrano; viene incoronato nel maggio 1352, insieme a Giovanna: tale stato di cose porta il principe di Taranto a perpetrare atteggiamenti superbi nei confronti della regina. Vd. *Diurnali*, pp. 9-10, nota 1; Camera 1889, pp. 80-84; Léonard 1954, pp. 360-361. Colpisce nella sequenza trimembre costruita da Segarelli la costruzione del terzo blocco: il mutamento di Giovanna è netto poiché finalmente da donna – si noti l’utilizzo del nome proprio – costretta alla fuga in preda alla paura, adesso assume pienamente il suo ruolo regale. Si tratta, certamente, di un motivo letterario, tuttavia l’espedito aiuta l’autore a costruire dei personaggi a tutto tondo – e il discorso non si limita alla regina Giovanna – attraverso l’approfondimento introspettivo. Si tenga sempre presente il medaglione biografico boccacciano, *De mulieribus* 106; si rinvia anche al capitolo X, dedicato alla fuga in Provenza, alla quale rinvia lo stesso autore.

⁵ Segue una serie di apostrofi a Dio, costruite per parallelismo – sostantivo seguito da aggettivo al superlativo. L’intenzione del narratore è di sottolineare la debolezza e la tracotanza umana di fronte a una sorte fortunata. *Nos re...punitatem*: tr. “noi tendiamo a trasgredire in una situazione alquanto modesta, siamo guidati da desideri confusi e perciò non a malincuore cambiamo del tutto dopo i benefici che provengono dai cambiamenti: noi coltiviamo la terra, con grande impegno serviamo giudici e plebisciti, ma trascuriamo te e gettiamo dietro le spalle la tua legge. Tu al contrario osservi la nostra debolezza, disponi una pena e infine concedi una dura punizione”. Il discorso, di tenore sentenzioso, sembra quindi anticipare i risvolti delle vicende della corte napoletana, come si vedrà più avanti.

⁶ Tr. “Napoli, rivestita del suo decoro, e i nobili e i popolani di tutto il regno celebrano questi regali sposi, felici per la vita, per la stirpe, per il talamo, per i buoni costumi, il potere, le grazie, l’onore, la forza militare e lo splendore, quando a questi coniugi, la sorte favorevole in un solo tempo dispose delle sue lusinghe e con il suo favore si arrise ai recenti canti nuziali, aprì i seni pieni di latte e permise di essere pienamente sfruttata”. Molto interessante e particolarmente icastica l’immagine della fortuna favorevole associata a una vacca dai seni pieni latte, simbolo di prosperità. Il verbo *mungo* è variante di *emungo*, si rinvia a Forcellini, s.v.

mulierem avito potitam solio transgressionis excessive superbumque regnatorem pati cedebat⁷.

Ecce curia scissa: pars laxivior viri iuribus propitiabatur, pars gravior mulieris iniurie compatiebatur⁸; huius rei vox, alis apertis, ultro transit in curiam. Totum sacri palatii
30 collegiique murmur instat antistiti: pontifex admiratur et litteris apostolicis exortam
discrasiam <non> placare, sed penitus eradicare conatur⁹.

Hiis parum regnator aut alia prece lenitus est, at celsiorem tumet in iram. Fit ad virgam
capatior et assurgit vapidior in reginam¹⁰. Quin, ut aiunt, constitit sibi se solum
regnaturum fore et, ne clarissimus ex regine stirpe puer Karolus, agnomine Pacis, aliquam
35 successionis regni spem sibi vel cuiquam daret, quadam die gladio perditurus illum
secutus est, sed per penetralium latibulosa diverticula fuga subduxit eum et succurrentis
regine palio tectus evasit¹¹.

⁷ *Tandem...cedebat*: tr. “Tuttavia, Ludovico, troppo fiducioso della fortuna favorevole e oltremodo insuperbito dagli onesti consigli di alcuni laterali, cominciò a porsi al di sopra della regina e a predominare col potere: insomma il superbo e tracotante sovrano non riusciva a sopportare che l’illustre moglie fosse in possesso dell’avito soglio”. L’avverbio *tandem* crea una netta frattura all’interno del discorso, completandolo allo stesso tempo. Già in precedenza, l’autore aveva predetto l’approssimarsi della tracotanza alimentata dalla sorte favorevole, vd. nota 4. Interessante notare che la regina che qui è definita, non casualmente, semplicemente *mulier*: pertanto il punto di vista sembra essere quello dello stesso sovrano consorte, scontento di dover condividere con la regina il potere. Interessante la lettura di Camera 1889, pp. 146-148.

⁸ Si assiste a una spaccatura della corte: una parte sostiene i propositi del sovrano consorte, l’altra invece difende il diritto di regno della regina. Segarelli adotta due aggettivi, *laxivus* e *gravis*, per connotare le due fazioni create in seno alla corte napoletana: la connotazione non sembra essere strettamente politica, ma tende ad esprimere un giudizio morale che lascia trasparire la posizione dell’autore favorevole alla causa della regina Giovanna. In *laxivus* è intrinseco il significato di lezioso, lascivo, ma dà l’idea anche di una maggiore apertura alla novità: dunque nella corte i più aperti sono i sostenitori di Luigi di Taranto, pronti a blandire il nuovo sovrano, sperando di cogliere nuove occasioni per accrescere il proprio potere personale; a questi si contrappone la *pars gravior*, politicamente i più “conservatori”, moralmente i più nobili.

⁹ *Pontifex...conatur*: tr. “il pontefice, sorpreso, con lettere apostoliche tenta non di placare la divisione che si era venuta a creare, ma di sradicarla completamente dal profondo”. L’integrazione della negazione *non* seguita dal verbo *placare* appare necessaria dal punto di vista logico e sintattico per la presenza della congiunzione avversativa *sed*. In realtà la regina cercava di complottare ai danni di Luigi di Taranto per riacquisire il potere perduto attraverso l’intervento del pontefice, vd. Léonard 1954, pp. 361-363.

¹⁰ La violenza dimostrata nei confronti della regina Giovanna è testimoniata anche da un passo di Matteo Villani, vd. *Cronica*, II, pp. 579-580, *alla regina facea poco onore e [...] molte volte come una vil femmina in grande vituperio della corona la battea, e di quello ch’era suo non le lasciava fare né a sé né ad altrui il debito onore*. I dissapori familiari testimoniati dalla stessa regina che scrive al papa di maltrattamenti subiti già dopo otto giorni dal matrimonio sono erroneamente attribuiti all’unione con Luigi di Taranto (vd. De Blasii 1887, pp. 367-368, 382-383; cfr. Marrocco 1965, pp. 16-17), il Cerasoli attribuisce questi episodi a Giacomo di Maiorca, redarguito poi dal papa con una epistola pubblicata in Cerasoli 1895, pp. 177-180. Si rinvia al capitolo successivo.

¹¹ *Quin...evasit*: tr. “anzi, come dicono, era sicuro che avrebbe regnato da solo e, affinché il giovane Carlo, detto della Pace, della stessa stirpe della regina, non desse a lui o a qualcun altro una certa speranza di successione al regno, un giorno seguì il bambino con l’intenzione di ucciderlo con la spada, la fuga attraverso le scappatoie nascoste glielo sottrasse e [il bambino] scappò coperto dal mantello della regina

O regina simplex et pia, quid foveas nescis, impietatem tuam tua pietate recondis, vitam das, mortem reponis et eum qui te claudet in gremio tuo claudis¹².

40 O iudiciorum profunditas quot eludis, o futurorum nescietas quot excludis, o superbiorum temeritas quot intrudis! Quid referam? Diu pertulit intemperatum furorem virtus moderata cum modo, sub oppressionis iugo duravit humile collum et ultimum cursum vicit patientia cum superbo¹³.

Denique tempus affuit interpolatis agonibus et longo nescioque morbo: rex languit,
45 succubuit omnis medicine labor tandemque morte regnantis honerosum pondus effatigata secum diu fortuna deposuit¹⁴. Excelsis honoribus funeralia regalia facta sunt, sedit in

che accorreva in suo aiuto". Il giovane Carlo (il futuro Carlo III di Durazzo), figlio di Luigi di Durazzo, viene accolto come ostaggio a Napoli dove rimane fino al 1365, vd. Marrocco 1965, pp. 36-37. Il tentato assassinio di Carlo di Durazzo, da parte di Luigi di Taranto, non sembra essere registrato altrove; si ha però notizia dell'insofferenza del sovrano napoletano per la presenza a corte del giovane Carlo, protetto da Giovanna, come si legge nell'epistola di Maria di Bretagna riportata da Léonard 1924, pp. 71-77, [...] *et contra voluntatem clare memorie regis Ludovici et fratrum suorum illustrium*, [sogg. Giovanna] *vitam sibi* [scil. Carlo di Durazzo] *ac virilitatem preservavit* [...]. Segarelli, da parte sua, descrive una scena drammatica: i personaggi si rincorrono in un crescendo di *pathos* che culmina con la regina che nasconde sotto il suo mantello il bambino per sottrarlo alla morte. Nell'incertezza che si tratti di un fatto storicamente vero, l'autore sfrutta l'episodio per una riflessione più ampia: la regina Giovanna salva colui che la ucciderà; vd. nota successiva. Particolarmente icastica l'immagine descritta attraverso la *iunctura per penetralium latibulosa diverticula*: Segarelli gioca sulla sonorità delle parole per coinvolgere il lettore nella vicenda raccontata. I suoni scuri e il susseguirsi di consonanti liquide ricreano anche fonicamente un'atmosfera cupa. Si noti che *penetralia* è di derivazione virgiliana *Aen.* 2, 484; cfr. *Serv. Aen.* 2, 484.

¹² L'accorata apostrofe alla regina lascia trasparire l'intento dell'autore di connotare Giovanna in termini assolutamente positivi. La regina è semplice, pia e inconsapevolmente protegge nel suo grembo colui che determinerà la sua rovina. Il narratore sfrutta il punto di vista onnisciente per accrescere la drammaticità della situazione. A questo scopo si noti l'uso del verbo *claudo*: l'immagine che ne deriva vuole indurre un sentimento di empatia per la regina che verrà imprigionata da colui che lei stessa aveva protetto dalla morte. A tal proposito, l'ingratitudine di Carlo III, una volta assunto il potere a Napoli (1381), nei confronti di colei che lo aveva protetto, è motivo ampiamente utilizzato dagli oppositori di Carlo di Durazzo, si veda Léonard 1924, p. 72 nota 1. Si rinvia inoltre al cap. XX, incentrato sulla morte della regina napoletana.

¹³ *O iudiciorum...superbo*: tr. "Profondità dei giudizi, quanto ti fai beffe! Oh ignoranza dei posteri, quante cose tieni fuori! Oh temerarietà dei superbi, quante cose forzi! Cosa potrei replicare? A lungo una virtù moderata ha sopportato con misura un furore incontrollato: l'umile collo ha resistito all'oppressione del giogo e la pazienza ha vinto l'ultima gara con il superbo". Le interiezioni e la domanda retorica conducono alla riflessione dell'autore: mediante il suo punto di vista onnisciente, Segarelli anticipa l'esito degli scontri interni alla corte napoletana. La *virtus moderata*, che è prerogativa della regina Giovanna, insieme all'*humilitas* e alla *patientia*, supera l'*intemperatus furor* del suo superbo consorte – si noti il chiasmo che evidenzia il contrasto delle due *iuncturae*. Si rinvia ancora al profilo di Luigi di Taranto tracciato da Matteo Villani, *Cronica*, II, pp. 578-580.

¹⁴ *Denique...deposuit*: tr. "E infine il tempo venne in aiuto con nuove prove e con un lungo e sconosciuto morbo: il re si ammalò, ogni tentativo di cura cadde invano e alla fine, con la morte del regnante, la fortuna depose un grave peso, che a lungo aveva portato con sé a fatica". La morte di Luigi di Taranto avviene nel maggio del 1362, vd. De Blasiis 1887, pp. 384-385; cfr. *Chronicon Siculum*, p. 20 nota 6. Questo periodo appare oscuro dal punto di vista sintattico e logico. Non è chiaro cosa voglia intendere l'autore quando si riferisce alla fortuna che si sgrava di un gravoso peso in seguito alla morte di Luigi. Inoltre, non si trova riscontro nei lessici consultati, il verbo *effatigo*: sembra che si venga a creare una brachilogia insieme a *secum*: la sorte porta con sé per lungo tempo un peso che le diventa molesto. Una possibile interpretazione

tenebris et humi costernata regina hymeneos viduos gemebat et lugubrem mestamque
functi coniugis orbitatem duxit et elongavit in annos¹⁵.

50 Regnum regimine gaudebat optato, iustitia mansueta, non neglecta, tamen omnia
gubernacula tuebatur et reverebatur celebrius aula<m> viduata<m> quam nupta<m>¹⁶.

17 nos alto desiderio] *post nos, alio desiderio del. in cod.* 34 regine] *regina cod.*

5 Gaudium regine reposita | 9 Ludovicus coniux regine secundus | 10 Nemo fortunam dicat instabilem, sed
stans, <ne>minem statum decet esse vertibilem | 17 Hominum statuta metuimus, sed ius et legem Dei
contempnimus | 22 Quem diu tergo fortuna sustinet, calcara deponat et abire festinet | 24 Arrogat rex in
reginam | 33 Ludovicus rex querit <per>dere Karolum de pace | Omnis pes habet precipitium et industris ob
suum sepe perit ingenium | 38 Regina gremio salvat puerum se postea perditurum | 40 Exclamatio | Nulla
pulcrrior purgatio <p>eccati quam cum ius vim ***atit iniuriam scire pati | 44 Rex Ludovicus moritur

porterebbe a pensare che la fortuna sia in dubbio su chi sostenere tra la regina Giovanna e Luigi di Taranto, e la morte di quest'ultimo si rivela, infine, risolutiva. Risulta ad ogni modo strana l'immagine della fortuna, qui indecisa, laddove finora è stata rappresentata come protagonista e artefice degli eventi.

¹⁵ In realtà Giovanna non *elongavit in annos* la sua vedovanza, ma sposò, come si vedrà in seguito, Giacomo di Maiorca nel 1363, il quale ben presto lascia Napoli. Vd. De Blasiis 1887, pp. 386-387.

¹⁶ Le ultime righe del paragrafo sono dedicate alla regina. La scena è intima e vediamo la sovrana afflitta dal dolore: l'atmosfera privata e raccolta stride con lo sfarzo dei funerali regali. Come già ricordato, l'autore presenta Giovanna in termini assolutamente positivi e l'immagine di moglie devota concorre a tale scopo, ma come si può notare, non senza una punta di ironia, con la morte del sovrano consorte, il potere politico della regina viene ampliato, gestito in modo migliore e, parafrasando il testo di Segarelli, la dignità regale viene rispettata e onorata "più da vedova che da sposata".

XIII.

Il pontefice Urbano V preme per nuove nozze per la regina Giovanna, la quale sul finire del 1362 formalizza l'unione con Giacomo IV di Maiorca. L'infante spagnolo giunge a Napoli ed è accolto con grande sfarzo (1363), si celebrano le nozze reali. Il consorte reale aspira al titolo di re; non avendolo ottenuto, lascia Napoli per dedicarsi alla riconquista dei beni paterni. Muore in Spagna nel 1375.

Quomodo serenus infans Maioricarum tertius regine coniu(n)x assumitur, quamdiu thalamus festus est. Ille etiam superesse vult, negatur auctoritas, indignatur et ambitur, absens infirmatur et obit, obscuratur lugubris regina triaque simul funera commemorans laceratur.

- 5 Sterilis hucusque regina fuerat. Ideo pontifex Ecclesie devotissimam filiam, tum proprio zelo tum regni supplicantis oratibus, expertem prolis viduamque tam diu patiendam non esse censebat¹. Cuius ex claritate favente Deo, nasciturum germen, in Ecclesie robur, anhelabitur futurum siquidem regni solamen, vestigiarium materne fidelitatis et apostolici gregis in Ytalia regnique finibus immobile fundamentum².
- 10 Rem sequor. Oratorum regni cernitur affectio, affectionem pontificalis deliberatio sequitur et ipsam deliberationem subita finis executio comitatur³.

Erat ab occidua plaga preclarus iuvenis, viribus et virtute pollens, modis et etate florescens, regius infans Maioricarum. Hic tertius in thalamum regine triumpho magno

¹ *Sterilis...censebat*: tr. "Fino a questo momento la regina era stata sterile. Perciò il pontefice riteneva che la devota figlia della Chiesa, per amore proprio e per le esortazioni di un regno supplicante, non dovesse essere lasciata priva di prole e vedova tanto a lungo". Ambiguo l'aggettivo *sterilis*, poiché la regina non era rimasta priva di prole: dal matrimonio con Andrea d'Ungheria era nato Carlo Martello (1345-1348), preso dallo zio Luigi d'Ungheria e portato alla corte ungherese, dove muore; con Luigi di Taranto, la regina ebbe due figlie, anch'esse morte prematuramente: è vero, dunque, che al momento del terzo matrimonio Giovanna non aveva figli. Vd. Kieseewetter 2001. Il motivo della sterilità sembra provenire da un documento della stessa Giovanna, un'epistola indirizzata al pontefice che preme per nuove nozze che però lei rifiuta, a tal proposito vd. De Blasiis 1887, p. 386, in particolare nota 2, dove la lettera è parzialmente trascritta; cfr. Camera 1889, p. 241; Marrocco 1965, p. 19. L'epistola proviene dalla raccolta di Niccolò di Alife, i cosiddetti *Arcani historici*. Il manoscritto originale sembra perduto, ma resta la copia ad opera di Marcello Bonito, conservata presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, a Napoli, ms. XXX C 2bis e alla base degli studi sopra citati.

² L'autore sembra riportare, con l'espedito del discorso indiretto libero, o meglio come se stesse riportando una epistola papale, le parole del pontefice rivolte alla regina. Ne sono spia diversi elementi come il registro alto e solenne, la scelta di espressioni come *fovente Deo, in Ecclesie robur, apostolicis gregis* per sottolineare i risvolti vantaggiosi della nascita di un erede, per la Chiesa e per il regno; a ciò si aggiunga anche l'uso del tempo futuro del verbo *anhele*, che crea distacco dall'andamento narrativo e, allo stesso tempo, una maggiore dinamicità, permettendo al lettore di calarsi all'interno della scena in cui verosimilmente la regina ascolta le parole del pontefice tramite ambasciatori, ai quali immediatamente dopo si fa riferimento. Sulle insistenze del pontefice Urbano V affinché Giovanna I sposi Filippo, duca di Turenna e Borgogna, figlio del re di Francia Giovanni II, vd. Cerasoli 1895, pp. 73-75. Si veda anche id. pp. 78-79. Sul rifiuto di Giovanna del matrimonio con l'erede di Francia, vd. Marrocco 1965, pp. 125-127.

³ Si osservi la concatenazione lessicale *affectio-affectionem, deliberatio-deliberationem* con la quale Segarelli lega le tre proposizioni così da creare, anche dal punto di vista sintattico, l'idea di causa-effetto dei vari momenti che portano alla decisione di un terzo matrimonio per la regina Giovanna.

vocatus est⁴, diu sublimitatibus maximis ac deliciis ingentibus regaliter fatus: hunc
15 generosi milites et cives florei celebrabant, congratulabatur huic astrea⁵ Neapolis, huic se
duces et comites inflectebant, hunc regia tota gemmis et auro vestita colebat, hunc
festantens coree⁶ puellarum regalium cantilenis ethereis ut acies angelorum lirizantium
salutabant⁷.

Habent autem preter eternitatem singula fines ac terminos et letitiis ac luctibus limes in
20 celo signatus est, hoc hostium clavis nostra non emergit[ur]. Hiis letis rebus obstare
fortuna cepit et, ut retrograda, que numquam regine stabilis amica fuit, hanc novam
felicitatem turbare⁸. Nam serenus infans felici nomine Iacobus, ut is qui sanguine nec
natura ritibus ytalicis coaptabatur et cuius altior spes in presidentiam fuerat, mente etiam
turgere cepit et, se vilipenso similem videns, aliquibus reginam regnumque baiulantibus
25 invidere⁹. Regina quidem novo coniugi latas oblectationum suarum dederat habenas et
opulentum regiis apparatus edixerat sumptum. Solii, vero, consilii tridentique ius uni
sibi merum solidumque servaverat, officiorum condictiones et officiorum fines a rege

⁴ L'autore introduce il terzo consorte della regina, Giacomo IV di Maiorca, esaltandone le virtù, dando, tuttavia, già alcuni indizi sull'esito negativo del matrimonio. Le nozze avvengono nel 1363, ma l'unione appare sin da subito destinata all'infelicità: si rinvia alla nota 10 del precedente capitolo; vd. *Chronicon Siculum*, pp. 22-23, 22 nota 4; *Cronaca di Partenope*, pp. 162, 165-166; vd. anche De Blasiis 1887, pp. 386-387.

⁵ Interessante il termine *astrea*, utilizzato come aggettivo di *Neapolis*: potrebbe trattarsi di un utilizzo metonimico del nome Astrea, simbolo di giustizia e purezza, identificata con la costellazione della Vergine (cfr. *Ov. met.* 1, 149-150). *Astrea* sarebbe quindi sinonimo di vergine e potrebbe pertanto costituire un richiamo a Partenope, la vergine che sepolta in quel luogo che poi assunse il nome di Napoli; vd. *Isid. orig.* 15, 1 60; cfr. anche Kelly 2011, pp. 170, 287-288. L'aggettivo *astreus* ricorre anche nel prologo delle *Additiones* (cap. I, l. 16), riferito a Boccaccio, nel significato di "celeste", quindi "elevato", poiché in quel contesto si fa riferimento allo stile del certaldese, vd. Ugucione, s.v. "astrum" A 375 3.

⁶ Lat. cl. *choreae*.

⁷ *Hunc...salutabant*: tr. "generosi soldati e nobili cittadini lo celebravano, si congratulava con lui l'astrea Napoli, a lui si inginocchiavano duchi e conti, tutta la reggia lo onorava adornata di gemme e di oro, lo salutavano cori danzanti, festanti di giovani regali con eteree cantilene come schiere di angeli che suonano la lira". Giacomo di Maiorca viene accolto con un palio alla sua prima entrata a Napoli, come ricorda anche il *Chronicon Siculum*, p. 22. Il dettato di Segarelli procede con uno stile iperbolico, si noti ad esempio il paragone dei cori di fanciulle con i cori angelici.

⁸ Il breve intermezzo moraleggiante anticipa gli sfortunati esiti del matrimonio tra la regina Giovanna e Giacomo di Maiorca: *hiis letis...turbare*, tr. "la fortuna cominciò a opporsi a queste circostanze felici e, come in precedenza non era mai stata alleata stabile della regina, cominciò a turbare questa nuova felicità".

⁹ *Nam...invidere*: tr. "Infatti, l'infante, di nome Giacomo, come uno che si era adattato alle usanze italiche per sangue e non per natura e la cui più profonda speranza era stata rivolta al governo, cominciò a insuperbirsi anche con la mente e, ritenendosi un disgraziato, cominciò con alcuni baiuli a odiare la regina e il regno". Segarelli "svela" quindi il nome del terzo marito di Giovanna a metà capitolo. Sono esposti alcuni tratti non edificanti del carattere dell'infante di Maiorca: una certa instabilità psicologica del principe è testimoniata dalla stessa Giovanna, come già ricordato alla nota 10 del precedente capitolo, pertanto gli atteggiamenti insani descritti dal Marrocco – attribuiti a Luigi di Taranto – sono manifestati da Giacomo di Maiorca, vd. Marrocco 1965, pp. 16-17, 105 (epistola di Giovanna indirizzata al pontefice sulla condotta del marito); vd. ancora Cerasoli 1895, p. 177 nota 1. Cfr. Kiesewetter 2001. Dal punto di vista lessicale, il termine *vilipenso* va ricondotto al verbo *vilipendere* (cfr. Blaise, s.v.).

temerari vel ab aliis occupari non patiebatur¹⁰. Gaudebat enim deputatos officiales libera
dictionis commisse frugalitate letari et sufficere credebat eos ultima vilicatione teneri,
30 honorem regis inclite venerabat[ur] et in gratiis et arbitriis, que placenter optaret aperto
labio, non abibat inexpectus affectus: oppressoris quidem primi regina memor erat et
sapidus erat ei dominandi ius exercere quam ferre¹¹.

Collegit animum superstitiosum rex et ymeneo solo, kelindrorum radiis, amiciendarum
syndonum splendoribus, odoribus dapium, sonipedum phaleris, canum predis et sibilis
35 avium, curia pompis et ystrionibus plena vacuaque regii nominis umbra pasci decus
indecorum visum est et regulos regi preesse fetidissimum¹² cumque reginam sepius
attemptatam, secus hunc animum vergi non posse sentiret, sanxit omnino secedere, partes
reviviscere suas et hanc maiestatem mixtam merore deponere¹³. Obstitit huic motui
regina et quas potuit interpositas voces et blandimenta commiscuit, at sicut illa tenax erat
40 ad consortiendum cum viro dominatum, sic ille pertinax fuit et inconvertibilis ad
morandum.

¹⁰ *Regina...patiebatur*: tr. “La regina aveva inoltre concesso al nuovo sposo ampie redini per i suoi diletti e aveva emanato una ricca spesa per i paramenti regali. Ma in effetti ella aveva riservato solo a se stessa il mero e solido diritto al soglio, al consiglio e al potere, non permetteva che gli affari degli ufficiali e le competenze degli uffici fossero violati dal re o occupati da altri”. Si descrive la nuova gestione del potere da parte della regina napoletana: al contrario di quanto era accaduto con Luigi di Taranto, Giovanna si riserva il diritto esclusivo di regnare, stabilendo ciò nei patti nuziali, vd. De Blasiis 1887, p. 387 nota 2. Lo squilibrio di potere tra i due coniugi è palese e ingenera un confronto che Segarelli non manca di evidenziare.

¹¹ *Gaudebat...ferre*: tr. “Infatti, si compiacere che ai funzionari deputati piacesse una autonoma moderazione in merito all’ autorità accordata e credeva che fosse sufficiente tenerli nella provincia più lontana. Rispettava apertamente l’ onore del re, ma quel desiderio insaziato per i favori e per le decisioni, che aveva chiesto apertamente, non svaniva: di certo la regina era memore dell’ oppressore precedente e per lei era più prudente esercitare il diritto di dominare che offrirlo”. Giacomo IV di Maiorca, dopo le nozze, iniziò a pretendere il titolo di re, non accontentandosi di essere solo principe consorte della sovrana napoletana: a tal proposito è ammonito dal papa Urbano V, essendosi indebitamente arrogato il titolo di re. Vd. De Blasiis 1887, p. 387; Cerasoli 1895, pp. 177-180. L’ *oppressor* a cui si allude è ovviamente Luigi di Taranto. Dal punto di vista lessicale, si noti il termine *sapidus*, aggettivo comparativo utilizzato in forma avverbiale, letteralmente significa “saporito, gustoso”, ma qui utilizzato nel suo significato traslato, quindi “assennato, prudente”.

¹² Il periodo si sviluppa sull’ *accumulatio* asindetica attraverso la quale l’ autore descrive la gabbia dorata dell’ infante di Maiorca, una misura necessaria – anche a causa della instabilità psicologica da cui era affetto – per salvaguardare il potere della regina: lo spiega bene Kiesewetter 2001. Dal punto di vista stilistico, si noti il forte ossimoro *decus indecorum* e l’ immagine della *vacua umbra* del nome regale, un’ aspirazione inutile del consorte reale. Infine, *kelindrorum* è da leggere come una variante di *cylindrus*, nel significato di “gemme, pietre preziose”, in cui si accumulano più fenomeni, vocalici e consonantici insieme.

¹³ *Cumque...deponere*: tr. “E quando comprese che la regina, aggredita più di una volta, non poteva rivolgersi in favore di questo suo desiderio, decise di allontanarsi completamente, rianimare le sue fazioni e abbandonare questa corte insieme al dolore”. Il periodo ricorda molto un passo della *Cronaca di Partenope*, pp. 165-166: *male contento perché non potè signorigiare ne lo Riame secundo isso voleva, Iacobo se-nde andao in-de-le parti di Spagna*. Cfr. *Chronicon Siculum*, pp. 24-25; Camera 1889, p. 248, 252.

Composuit ergo rex omnia portatilia sua, regina superauxit opes, munivit equos redarios et redamenta paravit¹⁴. Inde postulato susceptoque comteatu, rex repatrians pavit iram, reversum letus Hesperus recognovit, natalis reffloruit ora. Strenuitates altas famososque
45 militarum gestus exercuit, emicuit uno tempore clara et robusta iuventus. Parum post explete peregrinationis invasit hora: sic illustris obiit Iacobus, sic defecit vita, cursor, cursor et meta¹⁵.

Sic sponsus iugalitatis nodum soluit, sic gloriosus repatriator patriam simul et gloriam dereliquit, in tenebras et ad pulvereum scabellum tertio reversa est relugubrata retristis et
50 reviduata Iohanna. Flet absentem perdidisse et reflet non tenuisse presentem, purpuras exuit, atra tegmina et pallida velamenta revestit¹⁶.

Fuerunt, ut evi viventis et communis levitatis mos est, mala: silicet nedum libenter audire, credere faciliter, sed et abhominanter in linguas renarratrices ingerit qui celibem regine vitam, tot propter exambitos choros, tot per effluxus casuum totque propter fortune
55 blandientis aliquando sucos et crebriores reinsidiantis insidias et tot rerum statuumque mutatos vultus alicuius impudici desiderii vel vagantis ambicionis in constantia criminari magnis ambagibus et in vi multa satagerent¹⁷. Et fusa vox alias voces predicatorias genuit

¹⁴ La scena è caratterizzata da dinamicità e drammaticità, in cui la contrapposizione delle due parti è sottolineata dal parallelismo che si esprime nella sintassi e nel lessico scelto.

¹⁵ *Strenuitates...meta*: tr. "l'illustre e forte giovinezza ispirò profondo zelo e gesta nei soldati e si distinse in una sola occasione. Poco dopo irruppe il momento del viaggio definitivo: così muore l'illustre Giacomo, così venne meno la sua vita, l'auriga, la corsa e la meta". Si riassumono brevemente gli anni che Giacomo di Maiorca trascorse lontano da Napoli. Interessante il confronto con *Chronicon Siculum*, p. 25 in cui si sottolinea il valore militare dimostrato dall'infante di Maiorca nella battaglia al fianco del principe di Galles. Segarelli tuttavia non fa menzione del periodo di prigionia di Giacomo di Maiorca, poi riscattato dalla regina Giovanna. Lascia definitivamente Napoli, tentando ancora la riconquista del suo regno, la morte sopraggiunge nel 1375. Cfr. *Cronaca di Partenope*, p. 166; *Chronicon Siculum*, p. 28; Camera 1889, p. 276. Le ultime righe del paragrafo sono caratterizzate dall'adozione della metafora della corsa ad indicare la vita.

¹⁶ L'immagine di Giovanna di nuovo vedova è data con drammaticità. Si possono notare i verbi costruiti con il preverbo *re-*. I campi semantici che si delineano in queste poche righe sono quelli del lutto e della tristezza. *Flet...revestit*: tr. "Piange di averlo perso mentre era assente e di nuovo piange di non averlo avuto quando era presente, toglie le vesti di porpora, riveste gli abiti scuri e i pallidi veli".

¹⁷ *Fuerunt...satagerent*, tr. "come accade in un periodo di invidia e di generale superficialità, vi furono cattiverie: non solo l'ascoltare volentieri, il credere senza indugio, ma anche chi in modo abominevole getta la casta vita delle regina tra lingue che continuano a parlare, tanti a causa delle nozze tanto sollecitate, tanti a causa delle circostanze, tanti a causa della forza della fortuna talvolta favorevole e delle insidie più frequenti di colei che elabora sempre nuovi inganni e tanti si sarebbero occupati di incolpare i mutati volti delle cose e delle condizioni, con grossi equivoci e con forza, nella persistenza di qualche impudico desiderio o per passeggera ambizione". Si tratta di un periodo di non semplice lettura, è un inserto moraleggiante in cui Segarelli dà voce all'opinione della folla: infatti si diffonde la notizia, infondata, che la regina avesse commissionato la morte del terzo marito. Per riferimenti a tal proposito si rinvia a De Blasiis 1887, p. 387, nota 5.

et filie scaturientes pregnate sunt et in neptes et proneptes alias processere. Nam quotiens bona vox unicos edit partus, semper fecundior parit fama mala gemellos¹⁸.

60 Has autem criminationis iniectioes, procedens in laudes etas, auctoritate probata, servatumque tanto moderamine regnum vannas et a sictis radicibus ortas ostendunt. Multi soles reginam videre viduam cuius magnanimitas nil mulieris habuit, sed excelso fuit animo et vexata sepe sepius pefuit et consiliis bellisque suos hostes et hostilitates edomuit, huius vigorem semper augebat etas et virtus aucta vigorabat etatem. Tandem per
65 omnia loca pullulare cepunt invidie, crevere dissidia et surrexere tumultus Ecclesie¹⁹.

2 ambitur] abit *index* 16 regia] *legitur* regina, -n- *del. in cod.* 48 dereliquit] dereliquid *cod.*

7 Sicut omne germen alimentum sumit <a> stipite, sic omne membrum fomentum capit a capi<te> | 12 Tertius vir regine | 16 Omne quod incipit desinit sola deitas interminabilis omnia sua dona perpetuat et nullo fine gaudia sua finit | 23 Indignatio infantis Maioricarum | 31 Acriter adiscit obtemperare qui solet aliis ut pareant imperare | 37 Nulla preciosior sarcina, nullum levius et minus occupabile pondus est quam liber animus et sapientie disciplina | 42 Recedit ad propria | 45 Moritur | Dulce est astrologo polum cum syderibus theorare | Dulcius est peregrino natale solum cum suis civibus evidere | 48 Tertia regine lugubritas | 52 Credere mendacibus est exilium dare veracibus | 58 Primas radices male vocis extingue alia crescentia maliloquia porrigit lingua lingue

¹⁸ L'inserto moraleggiante si conclude con queste dure parole dell'autore: tr. "e la confusa voce generò altre pubbliche chiacchiere e le figlie che ne scaturivano furono già messe incinte e passarono ad altri nipoti e pronipoti. Infatti, quante volte una notizia positiva partorisce un figlio unico, sempre più feconda una cattiva diceria partorisce gemelli".

¹⁹ Tr. "Invece il tempo che procede verso le lodi e il potere conservato con tanta moderazione, messa alla prova l'autorità, dimostrano queste istigazioni alla calunnia essere vane e nate da secche radici. Molti giorni videro la regina vedova, la sua magnanimità non ebbe nulla di femminile, ma ebbe un animo superiore e, spesso criticata, ebbe sempre più autorità e con diplomazia e guerre sottomise i suoi nemici e le inimicizie, il tempo accresceva il suo vigore e la virtù accresciuta rinvigoriva il tempo. Tuttavia in ogni luogo iniziarono a pullulare invidie, crescere dissidi e a sorgere i tumulti in seno alla Chiesa". Il capitolo si conclude con un elogio della regina: se ne esaltano le virtù di sovrana più che quelle femminili, tanto da ricordare alcuni passaggi del profilo di Giovanna descritto da Boccaccio, quando il certaldese scrive *est et magnifica, regio potius quam femineo more [...] et tandem erecto invictoque omnia superavit animo: edepol grandia, nedum mulieri, sed robusto ac prevalido regi*, Boccaccio, *De mulieribus* 106.

XIV.

È celebrato il quarto matrimonio della regina Giovanna I d'Angiò con Ottone di Brunswick (1376). Questi, di riconosciute doti militari, pacifica il regno con le armi, dimostrandosi fedele servitore della consorte e non pretendendo il titolo regale. È un periodo fortunato per il regno. La morte del pontefice Gregorio XI (1378), tuttavia, porterà a una progressiva destabilizzazione degli equilibri politici tra il papato e il regno.

Quomodo famosus et illustris Ottho, tamquam regni pugil, quarto nuptui regine dicatus est. Hic per omnia regine fuit obsequens, regno tutator et moderator, cum hoc regina libere leteque regnabat. Moritur interim Gregorius, pax obit vel abit secum et omnis quies de terris eripitur.

5 Cepit altum regina consilium, quesivit augere robur et futurum participem laboris animosa mulier animosum recepit armigerum¹. Hic fuit illustris, victoriosus et famosissimus inter mundi milites, ex imperiali clarissimaque stirpe, domus de Brusuhic dominus Ottho, quartus regine vir, fortunata strenuitate baltheoque coruscus. Cuius in assumptione celebrationes et gaudia luctationes et astiludia, largitiones et convivia
10 mirabile scriptu, mirabilius creditu, ergo laudabile breviatu².

Iste sibi theutonicas acies aggregavit, ambulavit alas regni, timoravit arrogantias, retentavit³ fidelitates et omnes titubantias reformavit. Hic in omnibus regine nutibus et

¹ La scelta del quarto consorte non avvenne casualmente: come spiega bene Léonard 1954, pp. 448-450, la regina e il regno avevano bisogno di una valida e fedele difesa contro i numerosi tumulti che destabilizzavano l'equilibrio politico. Giovanna segue dunque il consiglio del pontefice e di Niccolò Spinelli, celebrando le nozze con Ottone IV di Brunswick. Vd. Kiesewetter 2001; un profilo biografico di Ottone di Brunswick è stilato in Walter 1972b. Dal punto di vista stilistico è molto interessante notare la scelta del medesimo aggettivo *animosus* utilizzato tanto per qualificare Ottone in quanto *armiger* quanto per denotare Giovanna della quale gradualmente, come si assiste anche nei precedenti capitoli, si esaltano le capacità politiche più che le sue caratteristiche femminili.

² *Hic...breviatu*: tr. "Costui era l'illustre, vittorioso e il più famoso tra i soldati di tutto il mondo, di stirpe imperiale e illustrissima, il nobile Ottone della casata di Brunswick, quarto sposo della regina, brillante nella fortunata destrezza e nel balteo. Al suo arrivo, vi furono celebrazioni e gioiose battaglie e tornei, largizioni e banchetti: cose meravigliose a scriversi, più incredibili a credersi e dunque degne di essere lodate in breve". L'introduzione del personaggio di Ottone di Brunswick è costruita all'insegna dell'esaltazione delle virtù e degli importanti natali del principe, sebbene questi appartenesse a un ramo secondario della famiglia Brunswick-Grubenhagen. Si notino dunque i ricorrenti aggettivi al grado superlativo adottati dall'autore. Interessante anche l'espressione *fortunata strenuitate baltheoque coruscus* che fa riferimento alla carriera militare intrapresa da Ottone per acquisire ricchezze. Quanto a *coruscus*, questo è un aggettivo dal gusto poetico, numerosissime le occorrenze nella poesia esametrica latina – dove solitamente si trova a chiusura dell'esametro: si noti dunque, nella prosa segarelliana, la scelta della posizione finale dell'aggettivo che crea una clausola caratterizzata da un *cursus planus*, *baltheoque coruscus*. Cfr. De Blasiis 1887, p. 394; si rinvia anche a una interessante lettera di Gregorio XI indirizzata all'arcivescovo di Napoli, pubblicata in Cerasoli 1900, pp. 24-26.

³ *Retentavit* è la lettura corretta di *recentavit*, che si legge nel manoscritto: il copista spesso tende a vergare in modo pressoché identico le lettere *c* e *t*, ma è anche possibile che il copista stesso incorra in una lettura "errata" dell'apografo in cui verosimilmente *c* e *t* sono a loro volta molto simili.

placitis obsequentissimus fuit, ea sola que magna coniunx appetebat appetiit, regine regioque consilio numquam rebellabat⁴.

15 Erat ut privatus alter, amabilis, tractabilis omni generi (nec remissius eum parere quam eam iubere iuvabat): hiis obsequatiis reginam sibi vendicavit, regno complacuit et mollius amore quam furore conscendit⁵. Et sicut nichil erat illi difficile, sic eidem negabile nichil fuit⁶: omnem quidem molem studiosus et assiduus labor emollit, iram sternit humilitas et quem rigidus Boreas expulit humilis Zephyrus reddit florem, sic solem claudit irascibilis
20 Auster et sic aperit ylaris Aurora Phetontem⁷.

Aperuit in exaltationem dignissimi zelantissimique sui consortis opulentissimos regina sinus, serto principatus⁸ illustrem decoravit frontem, dedit illi dignitates ac tennia⁹, donavit ei civitates et oppida¹⁰. Nullo umquam tempore fuit equior moderatio regni,

⁴ *Iste...rebellabat*, tr. “aggregò a sé le schiere teutoniche, percorse i territori del regno, incusse timore in quelli che tendevano a insuperbirsi, mantenne saldi quelli che dimostravano fedeltà e riformò tutti quelli che mostravano titubanza. Fu obbediente ad ogni desiderio della regina, le sole cose che lei desiderava lui pure desiderava e mai si ribellava alla regina e al regio consiglio”. L’autore fornisce un’immagine positiva di Ottone sia in quanto uomo di armi sia in qualità di consorte di Giovanna, poiché lontano dalle pretese di potere nutrite ed espresse in vario modo dai precedenti mariti della regina: si noti la prima parte del periodo preso in esame caratterizzato dal susseguirsi di forme verbali che descrivono la poderosa attività militare di Ottone. Questi è descritto come valente comandante di truppe, ma in contrasto segue un’immagine *obsequentissima* del principe non sottomesso alla regina, ma quasi devoto – bello il poliptoto, a tal proposito, *appetebat-appetiit*. L’espressione *theutonicas acies* rinvia alle truppe di mercenari tedeschi assoldati da Ottone per la difesa del regno, cfr. Kiesewetter 2001. Particolare l’uso del sostantivo *ala* riferito a *regnum*, dal momento che il significato traslato del termine è solitamente riferito all’esercito piuttosto che alle regioni che costituiscono un territorio, così come si intenderebbe dal testo.

⁵ *Erat...conscendit*: tr. “Si comportava come un suddito, amorevole, trattabile in ogni modo (ma era un bene che lui non obbedisse in maniera più remissiva di quanto lei comandasse): con questo spirito obbediente, attrasse a sé la regina, piacque al regno e si elevò in modo più dolce con l’amore che con il furore”. Si sottolinea ancora l’atteggiamento obbediente, ma non sottomesso del nuovo consorte. Interessanti inoltre le parole della *Cronaca di Partenope*, p. 167: *lo quale messer Odo la detta regina lo amao più di tutti li altri mariti*.

⁶ Ottone di Brunswick fu infatti destinatario di numerose donazioni da parte della regina, vd. *Chronicon Siculum*, p. 28; *Cronaca di Partenope*, p. 167; Kiesewetter 2001.

⁷ *Omnem...Phetontem*, tr. “senza dubbio un impegno costante e appassionato addolcisce ogni difficoltà, l’umiltà opprime l’ira e l’umile Zefiro restituisce il fiore che il rigido Borea aveva strappato, così l’irascibile Austro nasconde il sole e così la gioiosa Aurora rivela Fetonte”. L’autore predilige chiose di carattere sentenzioso e in questa occasione indugia su metafore dal sapore mitologico. Assai particolare la scelta dell’immagine dei venti, ai quali viene accostata l’aurora, quali metafore della contrapposizione tra *ira* e *humilitas*: l’autore intende creare l’antitesi mediante gli aggettivi *rigidus-humilis*, *irascibilis-ylaris*. Degna di nota è l’ultima scena, Aurora che apre le porte a Fetonte, che richiama i versi ovidiani *met.* 2, 111-114; anche il riferimento ai tre venti, Boreas, Zefiro e Austro, potrebbe risentire della lettura di *met.* 1, 61-66, riproposti anche in Boccaccio, *Genalogie* 4, 54. Sebbene le scelte narrative di Segarelli sembrino forzate, esse rispondono all’intento dell’autore di mostrare al lettore la sua *doctrina*, richiamando alla mente gli echi di letture dotte.

⁸ Verosimilmente è allusione al principato di Taranto concesso ad Ottone nel 1380, cfr. *Diurnali*, p. 24 e nota 10; *Chronicon Siculum*, p. 124.

⁹ *Tennia* è variante grafica di *tenia* o *taenia* che indica una fascia decorativa, per lo più riferita all’abbigliamento ecclesiastico, cfr. Blaise, s.v., Du Cange, s.v.

¹⁰ Cfr. nota 4.

regine curia iubilantior, animorum maior coaptatio, communitatum status unitior nec
25 uberior provisionatorum, militum, ducum, comitum aliorumque insignitatum pausatio et
si cetera partes guerrarum pressuras et rerum paterentur angustias, hic erat requies et
libertas, hec erat auxiliatrix oppressorum, ecclesiarum fundatrix, altrix et auctrix
monesteriorum, hospitalium preservatrix, petentibus elemosinaria grata, tacentibus
occulta subsidiaria¹¹ et, quod precipuum decus illi fuit, Ecclesie naufraganti propitiatoria,
30 fide plena¹². Tandem fuit in omnibus felicitatibus humilis, in oppositis stabilis et robusta
et in propagandis corone iuribus triumphalis et semper augusta.

O quam libenter hoc in solio te, regina, relinquerem! Quam coacte scribit infelicia
calamus, quam fit ad sequentia manus hec angustiosa, torpens et lenta, quam grate stilus
hic sisteret¹³! Sed cum necessitas urget, averti desidiosum nimis est et periculum grande
35 maiorum iussa contempni¹⁴. Procedam tamen et hoc spinosum lictus arabo et quondam
memini me, missum per excellentem dominum meum, procidisse tibi, felicitate tanta
regnari tam lete receptum, tam late donatum¹⁵.

¹¹ Da notare la serie di sostantivi riferiti a Giovanna caratterizzati dall'omoteleuto *auxiliatrix, fundatrix, altrix, auctrix, preservatrix*, e poi *elemosinaria, subsidiaria, propitiatoria*. Per alcune di queste commissioni si veda De Blasiis 1887, pp. 393-394; ma anche *Cronaca di Partenope*, pp. 166-167.

¹² La metafora della nave per indicare la Chiesa è riproposta anche nel cap. XXII (vd. in particolare ll. 35-36). Con l'immagine del naufragio, l'autore anticipa gli eventi successivi che vedono la Chiesa in grave difficoltà, in balia delle forze scismatiche. Quanto alla posizione della regina, Segarelli mantiene una posizione molto vaga: Giovanna sostiene economicamente la Chiesa, favorendo la posizione di Gregorio XI ad esempio contro la lotta a Firenze, ma non mancano cambi di posizione, seppur temporanei; stessa incertezza si percepisce nel pieno degli anni dello Scisma. Cfr. *Chronicon Siculum*, p. 28, e nota 5; Kiesewetter 2001.

¹³ Il paragrafo è caratterizzato dalle esclamazioni introdotte dall'anafora *quam*: il tono è drammatico poiché l'autore parla in prima persona rivolgendosi direttamente a Giovanna. Si ricorre qui, come nel proemio e sparsamente in tutta l'opera, alla personificazione del calamo restio a scrivere le sfortune della regina e della mano intorpidita e triste di fronte agli eventi che è costretta a vergare e infine dello stilo che rimarrebbe volentieri fermo.

¹⁴ L'espressione *maiorum iussa* lascia capire che, poiché l'opera è stata commissionata, l'autore non può evitare di continuare la narrazione, ma non è escluso che si tratti solo di un motivo letterario sfruttato per aumentare la drammaticità del passo, alludendo dunque alla richiesta dell'ombra di Giovanna, come raccontato nella visione onirica del cap. VII.

¹⁵ *Et quondam... donatum*, tr. "e ricordo che una volta, inviato a nome del mio eccellente signore, mi inchinai a te e di essere pervaso da una grande felicità, ricevuto tanto lietamente e avendo ottenuto abbondanti doni". Queste considerazioni rivelano notizie riguardanti la vita dell'autore e le ragioni della sua opera. Segarelli descrive l'occasione in cui ottenne l'incarico di recarsi presso Giovanna a nome del suo *excellens dominus*, verosimilmente Onorato I Caetani. Pur non avendo notizie cronologiche precise, ma tenendo conto del contesto narrativo in cui l'autore inserisce il suo personale ricordo, si può ipotizzare che il motivo dell'incontro con la regina sia legato agli eventi riguardanti lo Scisma, soprattutto se si considera il ruolo fondamentale del conte di Fondi in tali circostanze; per una contestualizzazione più esaustiva si rinvia al profilo prosopografico dell'autore.

Parcat omnis invidia, suspirabo super erumpnis tuis et scribens extrema mala tua que
silices illacrimas liquefacere pigram manum sepe frenabo et in quolibet passum
40 iacturarum tuarum cum benivolis tuis tecumque plorabo. Rumpamus iter et acerbum
sorbum rodamus¹⁶.

Ecce pre seditionibus et irarum flamis universum miscuit, ab Herebo nascens,
Eumenidum furor¹⁷ et, ut in penis irent omnia, pacificus et angelice mansuetudinis
Gregorius papa undecimus de terris raptus est et spiritus humilis olimpum petiit et pax
45 timuit remanere post illum¹⁸.

¹⁶ L'autore sottolinea il proprio coinvolgimento emotivo – *suspirabo, plorabo* – di fronte alle vicende che riguardano gli ultimi turbolenti anni della regina. Si noti l'espressione *silices illacrimas liquefacere*: la *iunctura* ricorda la metamorfosi di Niobe in roccia che piange ancora la morte dei suoi figli, cfr. ad esempio *Ov. met.* 6, 146-312; Segarelli utilizza l'espressione in funzione iperbolica e non è inverosimile che abbia tenuto conto della spiegazione razionale del mito affrontata da Boccaccio, vd. id., *Genealogie* 12, 2.

¹⁷ *Ecce...furor*: tr. "Ed ecco il furore delle Eumenidi che nasce dall'Erebo turbò l'universo con rivolte e con fiamme dell'ira [...]". *Eumenidum furor* è una espressione che risente della lettura di poeti della latinità classica: ad esempio in Ovidio sono considerate divinità legate alla vendetta, ma l'autore delle *Additiones* sembra invece riferirsi alle Erinni come dee della discordia, che turbano il mondo con l'ira e le sedizioni, per tale motivo è ipotizzabile che Segarelli abbia in mente l'immagine delle Furie virgiliane, cfr. *Aen.* 2, 336-338; 7, 323-340; si tenga presente anche Dante, *If.* 9, 34-60, cfr. Padoan 1971.

¹⁸ *Et...illum*: tr. "e, affinché ogni cosa volgesse alla sofferenza, Gregorio XI, pacifico e mite, fu strappato dalla terra e l'umile spirito raggiunse l'Olimpo e la pace temette di restare dopo di lui". Interessante qui notare l'aggettivazione utilizzata per il pontefice *pacificus et angelice mansuetudinis*: la connotazione di Gregorio XI è positiva, probabilmente per creare una sostanziale differenza con la figura del pontefice successivo, Urbano VI. La morte di Gregorio XI avviene nel marzo 1378. Per un profilo completo si rinvia a Hayez 2002.

Hoc in obitu Fides et Ecclesia simul insanire ceperunt, crevit assidue frenetica rabies nec ad hos usque dies potuerunt uno somno dormire. Cathaplasmatibus et herbarum sutis tempora liniuntur et frontes unguentur, palpitantes pulsus, manus et pedes molliter cancellantur. Nullus ingreditur sopor ac de tenebra maioris e[c]clipsis et hebetiore sincopazatione timetur¹⁹.

12 retentavit] recentavit *cod.*

5 Perditus tempus est quod non creditur predicare | 7 Quartus coniux dominus Ottho regine copulatur | 8 Perditus est malum quod non est et ab aliis non dicitur murmurare | 17 Non decet ei negare premium qui numquam negavit obsequium | 25 Caritas et munificēntia regine | 32 Nulla melior expe*** quam nutui verecundi p(re)conis inpensa | 44 Papa Gregorius m(oritur) et pax recedit cum i(llo) | 46 Ubi pacifica lingua moritur, ibi pacis per*** magna immutu***

¹⁹ *Hoc...timetur*: tr. “Di fronte a questa perdita, la fede e la Chiesa cominciarono contemporaneamente a perdere la ragione, crebbe continuamente una frenetica rabbia e sin da questi giorni non poterono dormire un unico sonno. Le tempie e le fronti sono unte di cataplasmi e impasti di erbe, i polsi palpitanti, le mani e i piedi mollemente legati. Nessun torpore avanza, ma si teme per la tenebra di una maggiore eclissi e per la più debole spaccatura”. Segarelli utilizza la figura retorica della personificazione, della Fede e della Chiesa come affette da una crescente pazzia, esse appaiono febbricitanti, e risultano vani i tentativi di cura. I termini *eclipsis* e *sincopazatio* (sic) costituiscono delle metafore tratte dal campo astronomico e medico: per eclissi, probabilmente l'autore intende il timore di una situazione che avrebbe previsto il soglio pontificio vacante per molto tempo, da qui si giustifica l'aggettivo *maior*; *sincopatio* invece è riconducibile alla situazione di spaccatura, quella che poi si avrà effettivamente in seno alla Chiesa, ossia lo Scisma. La curiosa grafia *sincopazatio* è probabilmente ingenuo errore del copista: si può ipotizzare che tale resa grafica sia stata influenzata dalla lettura del gruppo *ti* come fricativa e che quindi il copista abbia poi reso quella fricativa anche graficamente, ossia *z*, dando origine al singolare termine *sincopazatione* al posto di *sincopatione*. Si può notare anche un raddoppiamento della *c* in *eclipsis*, probabilmente il copista non era avvezzo a queste parole tratte da ambiti specifici come l'astronomia, ciò spiegherebbe la stretta successione di errori grafici in queste poche righe.

XV.

Svolti i funerali di Gregorio XI, si procede ad un tumultuoso conclave, in seguito al quale Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, sale al soglio pontificio (1378). La regina mostra obbedienza al pontefice neoeletto. Dopo una riflessione moraleggiante sul senso di onnipotenza che ottunde la mente degli uomini deboli che ottengono il potere, il narratore descrive la sconsiderata politica di Urbano VI. I cardinali dunque mostrano il proprio malcontento.

Quomodo per tumultum turbator orbis Barrensis ut apostolicus cathedratur, Urbanus dictus est. Regina gentibus ac donis exequitur. Ille furens animos omnium turbat et insueta dignitate seu spiritu malo mutatus, omnia nichil extimat, cardinales despicit et in reges et regna subsanat.

- 5 Demum, celebratis exequiis et almo reposito cadavere, conveniunt in conclavum stupidi cardinales, ambite per dies motibus et metibus aule sunt, denique rupta conclavis ostia strata, sparsa suppellex, fusa vinaria¹. Tandem fugientibus cardinalibus receptis reclusisque, strepitu magno sevoque ordine nescio quo archiepiscopum Barrensem ad summum sacerdotium et apostolicam dignitatem sublimasse dixerunt. Sic vinosus
- 10 exercitus a palatio secessit et cardinales per Urbis loca diversa sepositi, deinde facta concistoria plura et subsequenter in Ecclesia sancti Iohannis plausibus et ordinibus magnis dyadematio facta fuit. Circuivit orbem vox et communis error vel credulitas fuit hunc esse pastorem².

¹ *Demum...vinaria*: tr. “Finalmente, celebrate le esequie e seppellito il cadavere di quell’uomo buono, si riuniscono in conclave i cardinali sconvolti, per giorni le stanze sono circondate da moti e timori e alla fine, infrante, le porte del conclave furono abbattute, le suppellettili gettate in aria, le urne rovesciate”. I tumulti che caratterizzano questo conclave sono descritti in *Chronicon Siculum*, p. 30; cfr. *De scismate*, pp. 10-11; cfr. anche Ait 2000. Dal punto di vista lessicale, si noti il gioco di parole dato dall’accostamento *motibus et metibus*.

² *Tandem...pastorem*: tr. “alla fine catturati e reclusi i cardinali che tentavano di fuggire, con grande strepito e con crudele schiera non so come dissero che l’arcivescovo di Bari sarebbe salito al sommo sacerdozio e alla dignità apostolica. Così quella turba odorosa di vino si allontanò dal palazzo e i cardinali furono relegati in diversi luoghi dell’Urbe, poi vennero organizzati molti concistori e in seguito nella chiesa di San Giovanni tra applausi e ampie schiere si ebbe l’incoronazione. La voce circolò per la città e vi fu il comune errore o la credulità che costui fosse il pastore”. Il narratore presenta uno scenario caotico: l’intento è infatti quello di rappresentare l’elezione di Urbano VI come una forzatura e dare del pontefice una descrizione del tutto negativa. Molto interessante quanto si legge in *Diurnali*, p. 20: *et lo collegio [...] per satisfare ala volontà de Romani fe jettare lo manto sopra ad Papa Urbano, ma non che restasse Papa ma per acquetare la furia de Romani [...] et dapo lo Collegio requeise lo Papa che voleano intrare et ordinare de si fare per elettione lo Papa lui dece io so Papa [...]*; diversa, invece, la versione fornita dal *Chronicon Siculum*, pp. 30-31; ma cfr. anche *Annales Ecclesiastici*, pp. 318-319. L’espressione *vinosus exercitus* si riferisce forse alla folla minacciosa che pretende l’elezione del papa, l’aggettivo è scelto appositamente per connotare negativamente l’episodio, così come l’uso insistente delle espressioni *sevo ordine*, *ordinibus magnis* che suggerisce al lettore un clima di paura determinato dalla presenza dei romani in tumulto. Secondo Teodorico di Nyem, l’incoronazione del pontefice avvenne nella chiesa di San Pietro, poi si sposta in San Giovanni in Laterano, vd. *De scismate*, pp. 17-18; il *Chronicon Siculum*, pp. 30-31, come Segarelli, colloca

Pretermittamus reliqua que non pertinent ad hanc rem. Nostra regina, velut Ecclesie
15 fidelis ancilla, thesauros et gentes suas ac oratores et munera grandia novi pontificis ad
ortatum patrociniūque destinat, apostolici regni ius fatetur, censum spondet et animi
supplicis ancillatum. Sic accu⟨r⟩runt provincie, sic populi confluunt, sic procidunt omnes
fideles ecclesie³.

Ecce super exaltatus est spiritus eius: stupor admirationis elatos vixque sibi credentes et
20 ut in extasim raptos inebriat sensus, honor novus exportat mentem, tumor alienationis
ingreditur vel quem maximo labore eo usque celaverat evector in summum gradum furor
ex toto detegitur⁴.

Hec est hominum demonialis et apertissima desipiscentia, hec est exp⟨er⟩ientia probabilis
infatuatorum cordium, hec est ascendentium derisibilis et excecata dementia. Ve cum
25 dona de manu Dei suscipiunt, cum debeant humiliari celo, viscera caritatis aperire
pauperibus, partiri gratias cum devotis, tunc magis atque magis insaniunt, industrias
proprias et psedulitates iactant, ascribunt omnia imperatrici fortune, non exigunt set
conculcant, non erogant sed extorquent, in opus Dyaboli prohibiunt opes et ipsum Deum
et sua dona despiciunt. Ergo dignissimum, si deiciuntur a Domino, si cum suis artibus
30 capiuntur et sic Sathane recluduntur in clibano⁵.

l'incoronazione nella basilica di San Giovanni in Laterano. Per una ricostruzione dell'elezione di Urbano VI, Pferovsky 1960.

³ In un primo momento non vi fu aperto conflitto tra Giovanna e Urbano VI, anzi vi fu un totale appoggio da parte della regina napoletana, vd. Romano 1901, pp. 223-225; cfr. Brezzi 1962, pp. 11-12; Kiesewetter 2001. Come Segarelli, anche Teodoro di Nyem fa riferimento a doni e ambasciatori inviati dalla regina a Roma, *De scismate*, pp. 17-18.

⁴ *Ecce...detegitur*: tr., "Ed ecco, lo spirito di quello [i.e. Urbano VI] è esaltato oltremodo: lo stupore dell'ammirazione inebria i sensi trascinati e che a stento hanno fiducia in se stessi e rapiti come in estasi, la nuova carica trasporta via la mente, assale l'eccitazione causata dalla follia o meglio si svela tutto il furore, balzato fuori in sommo grado, e che fino ad ora aveva celato con grande fatica". L'autore descrive l'accrescersi della superbia nell'animo del nuovo pontefice, si insiste sulle debolezze di Urbano per gli aspetti mondani e per il potere secolare. Gli stessi aspetti sono descritti anche in *Chronicon Siculum*, p. 31; cfr. anche Ait 2000. L'accurata scelta dei sostantivi è funzionale alla presentazione delle negative passioni che rapiscono il pontefice: *stupor*, *tumor*, *furor*, ai quali si aggiunge *honor* che costituisce la causa scatenante dell'arroganza di Urbano VI, quest'ultimo termine si accorda per omoteleuto ai restanti sostantivi.

⁵ Il lungo paragrafo costituisce un intermezzo di carattere moraleggiante all'interno del capitolo. I toni sono duri, quasi apocalittici, adattati al contesto religioso del discorso. I campi semantici predominanti sono legati ai temi della pazzia e del delirio di onnipotenza, che attanagliano coloro che assumono il potere, e al tema della meritata punizione divina che attende questi peccatori ambiziosi. L'intero discorso assume però un significato molto più profondo perché riferito chiaramente al pontefice romano: Segarelli intende rappresentarlo come dominato da forze demoniache e per tale motivo degno di essere punito da Dio. Si noti la scelta accurata dei termini accomunati da omoteleuto, *desipiscentia*, *exp⟨er⟩ientia*, *dementia*, come caratteristica dello stile dell'autore. Il sostantivo *clibanus* indica propriamente la fornace, forno, è adottato dall'autore in senso traslato come sinonimo di inferno, letteralmente indica il "fuoco di Satana". Inoltre,

Cepit hic Urbanus inurbane se gerere, loqui sermones inproprius, distantes a pontificibus induere mores, odiis veteribus addere fomenta, novas provocare partes, officia precipitare, pontificales evertere gratias, fideles orrere veros, inusitatas ingremiare fiducias, obloqui de regibus, opprimere cardinales, irritare provincias, aspernari magnates, Urbem principesque negligere, demum normas omnes anormalas aggredi, officiosas elidere et indole discola res omnes infacetis amplecti⁶.

Modis ex hiis omnia confunduntur, nil quietum superest, fides ubique labat et ex Ecclesie viribus, quilibet extondet et occupat quam plus potuit, die qualibet Urbanus aliquid innovat. Vox est papam furere quoque lenius arguitur, eo seivius infrendit et sic zelus et caritas monitoris, semul pro semper, ex calumpnia vel minis et insurrectione remittitur passim cedunt viri graves et nobiles⁷.

nel manoscritto l'intera proposizione *si cum...clibano* è vergata in calce al testo, probabilmente a seguito di una distrazione del copista che inserisce in margine un richiamo a indicare il punto in cui inserire la riga precedentemente omessa.

⁶ *Cepit...amplecti*: tr. "Urbano cominciò a comportarsi in modo rozzo, tenere discorsi inopportuni, avere comportamenti lontani da quelli di un pontefice, cominciò a fomentare vecchi odi, provocare nuove fazioni, abbandonare gli uffici, rovesciare le grazie pontificali, spaventare i veri fedeli, acquisire alleanze inusuali, parlare male dei sovrani, opprimere cardinali, provocare le province, respingere i nobili, trascurare l'Urbe e i principi, cominciò ad avvicinarsi solo a tutte le regole anormali, eliminare quelle ufficiali e con indole riottosa cominciò ad abbracciare ogni azione insulsa". Dal punto di vista sintattico, gli infiniti sono retti dal *cepit* posto a inizio paragrafo: l'andamento stilistico è veloce, quasi incessante nel riportare per *accumulatio* tutti gli aspetti negativi della condotta di Urbano VI. Si notino i giochi di parole, cari a Segarelli – in particolare quello che interessa il nome del papa *Urbanus-inurbane* ad indicare la mancanza di qualsiasi comportamento saggio e politicamente corretto – o ancora, la diversificata composizione delle infinitive, dove l'infinito è il perno attorno al quale ruotano gli accusativi e i rispettivi aggettivi, creando in tal modo parallelismi e chiasmi che rendono il dettato animato. L'intento di Urbano VI era quello di riformare e riorganizzare la Chiesa, esaltando il potere assoluto del pontefice: questa è la principale causa del malcontento cardinalizio. In aggiunta sono da considerare gli atteggiamenti superbi e scontentosi, di cui si è già accennato, mostrati dal pontefice: ne parla anche Teodorico di Nyem, vd. *De scismate*, pp. 19-20.

⁷ Sinteticamente Segarelli descrive il caotico clima che si instaura in seguito al comportamento sconsiderato del pontefice: da notare ancora l'insistenza sul tema della follia e del *furor* dei quali risulta preda Urbano, vd. *furere, seivius infrendit*. Con l'espressione *vox est* essa il narratore espone un punto di vista collettivo, avvalorando così la propria posizione volta a definire negativamente il pontefice romano. Più in generale, alla sconsideratezza di Urbano VI fanno riferimento molte cronache contemporanee, anche filo-urbaniste, nonché numerose testimonianze coeve, si rinvia perciò a Přerovsky 1960, pp. 182-190.

45 Ultramontani pariter et ytalici cardinales in se se colligunt, obmurmurant et Ecclesiam prope casum pastoris ex prevaricatione perpendunt. Sentit Urbanus obloquias⁸ a tergo surgentes et ascendente fumo sese circumvertit, sibilat et rixatur, it, redit, circumvolat, inflamatur, subsanat, obicit, ingurgitat et minatur. Diem sic deducit, it spiritus in astra, sermones ab ethere trahit, dicit quod cum Petro sedet, habet in infula reges, duces et comites ascondit in sinu, claudit in manica cardinales⁹.

6 ostia] hostia, h- *del. in cod.* 29 si...clibano] *suppl. marg.*

5 Ubi non est aliquis metus Dei, ibi non est ullus mos, nulla aliquis modus rei | Impressio contra cardinales | 9 Barrensis cathedratur | 19 Incipit Barenis furere et extra se rapi | 23 Amens est quisquis amente deiicitur et in vas Deo vacuum statim spiritus inimicus ingreditur | Non est constantis animi sequi <v>ana nec dici potuit Urbanus qui suscitatur inurbana | 31 Attende de retrogradis modis et moribus al***ui pastoris et quomodo ***n potuit Ecclesia consolari | 39 Expanditur vox furentis | 40 Auctoritas correctoris negligitur quando correptus in voce correctoris irascitur | 43 Volant cum ventis verba furentis | 45 Somnium sancti pontifici

⁸ Il termine è derivato dal verbo *obloquior*, “ingiuriare”, “biasimare”.

⁹ *Ultramontani...cardinales*: tr. “Insieme cardinali ultramontani e italici si riuniscono tra loro, mormorano e valutano la caduta del pastore insieme alla chiesa a causa del peccato. Urbano percepisce il malcontento che sorge alle sue spalle e mentre il fumo sale, si volge intorno, sibila e contrasta, va, ritorna, si affanna, si infiamma, impazzisce, si oppone, tracanna e minaccia. Così trascorre il giorno, lo spirito vola alle stelle, trae le parole dal cielo, dice che siede con Pietro, tiene i re nell’infula, nasconde in seno duchi e conti, chiude i cardinali nella manica”. La scena con cui si conclude il capitolo è indicata dal marginale come *Somnium sancti pontifici*, essa è vivida e drammatica, protagonista il pontefice totalmente dominato dal delirio. Segarelli sfrutta una sintassi sostenuta e incalzante, mediante l’*accumulatio* verbale. Si noti tra i verbi di movimento e quelli legati al contesto della follia, il verbo *ingurgito*, ossia “tracannare, rimpinzarsi” con il quale l’autore sottolinea un ulteriore aspetto della vita dissennata del pontefice. Significativa la costruzione trimembre a fine periodo *habet...cardinales* in cui l’autore non solo gioca con la posizione dei sintagmi, ma utilizza metaforicamente tre distinti elementi – *infula*, *sinus*, *manica* – che in questo caso si riferiscono all’abito papale come simbolo di potere del superbo pontefice: nella mente delirante di Urbano, duchi, sovrani e cardinali sono – metaforicamente – così “piccoli” e insignificanti, da poter essere nascosti nelle pieghe della sua veste.

XVI.

Lasciata Roma, i cardinali ultramontani, oppositori di Urbano VI, riparano ad Anagni, sotto la protezione del conte Onorato Caetani, mentre Urbano VI si reca a Tivoli, seguito dai suoi sostenitori. Avviene lo scontro armato tra le truppe reclutate dai cardinali delle due fazioni contrapposte, viene dichiarata nulla l'elezione del pontefice e infine ad Anagni si proclama la sede vacante. Si riuniscono a Fondi i cardinali ultramontani e italiani, i quali proclamano nuovo pontefice il cardinale di Ginevra con il nome di Clemente VII, la cui elezione viene universalmente riconosciuta. Il capitolo si conclude con generali considerazioni dell'autore riguardo lo Scisma, come evento diabolico, di qui l'invocazione a Dio.

Quomodo cardinales ultramontani fugiunt Anagniam. Urbanus cum quatuor ytalicis vadit Tybur. Iterum quatuor ytalici predicti, recedentes ab Urbano cum fratribus colloquia tractant, Anagnie proceditur. Hic Urbanus Bartholomeus et apostaticus declaratur. Ultimo Fundis per cardinales Zebenensis in Clementem VII pontificem sublimatur.

Interim cardinales et camerarius ultramontani¹, vel merore vel metu², furtim quasi et sequentes alius alium sigillatim³, sub alas protectionis magnanimi et potentis Honorati Gaytani, Fundorum comitis, tunc ex antecedente diu constitutione colendissime memorie prenominati Gregorii pape totiusque sacri collegii deliberato consilio, pro robore tunc
10 fluitantis Ecclesie, provinciarum Campanie, Maritime, pro sede apostolica et eadem

¹ Il capitolo è incentrato sugli eventi che portano al grande Scisma d'Occidente, dove tra gli attori principali figurano i cardinali ultramontani, per la maggior parte francesi. *Camerarius* è il responsabile della Camera Apostolica, vd. Blaise, s.v. "Il camerarius". Segarelli allude alla figura di Pierre de Cros (†1388), di origine francese, nominato camerlengo da Gregorio XI nel 1371, poi scomunicato e destituito da Urbano VI. Fu una figura carismatica e potente e che indusse i cardinali a tentare il processo contro Urbano VI per invalidarne l'elezione; vd. *Chronicon Siculum*, p. 31. Per un approfondimento sull'opposizione del cardinale Pierre de Cros a papa Prignano si rinvia a Williman 2008.

² Tr. "o per afflizione o per paura", si tratta di complementi di causa. La correlazione di *vel* concede all'espressione una sorta di incertezza, elemento che rivela il punto di vista dell'autore che non può realmente conoscere le sensazioni dei cardinali in quel determinato momento.

³ Si noti il chiasmo imperniato sul participio *sequentes* e caratterizzato dagli avverbi *furtim* e *sigillatim* collocati a inizio e fine del periodo. In generale è evidente una certa sonorità nella costruzione del periodo e nella scelta delle parole, ad esempio l'allitterazione della *l* con *alius aliud sigillatim*.

Ecclesia, gubernatoris, protectoris et rectoris⁴, Anagnia et ad ipsum comitem, velut ad electum pro sua salute, refugium confugere⁵.

15 Quatuor ytalicis cardinalibus, videlicet Mediolani, Florentie, de Ursinis et sancti Petri⁶, cum Urbano et in Urbe relictis cum quibus et modica sequace curia que supererat, extivi fervoris et aeris pinguioris evitacione⁷, recentiore deductionem querens⁸, cum prius Anagniam profecturum se divulgasset⁹, fluviosi iugosique terga Tyburis ut frondosa et semi ruralia Tempe quesivit¹⁰. Hic, pauco tempore, dicti cardinales ytalici superstitionem et conviciosum virum¹¹ potuere pati, convenere simul et loca seposita, quisque quo potuit aptius petere.

⁴ Non viene meno l'elemento elogiativo nei confronti del conte Onorato I Caetani, profondamente coinvolto e anzi protagonista degli eventi raccontati per i quali si all'introduzione. *Sub alas... rectoris*, lett. "sotto l'ala protettrice del potente Onorato Caetani, conte di Fondi, allora governatore, protettore e rettore delle provincie di Campagna, Marittima, a difesa della sede apostolica e della stessa Chiesa, per disposizione, di molto antecedente, della degnissima memoria del predetto pontefice Gregorio e per decisione di tutto il sacro collegio a difesa del potere dell'allora incerta Chiesa". Si tratta di un corposo inciso volto probabilmente a giustificare l'intervento attivo del conte di Fondi nelle questioni della Chiesa. Si noti la scelta del participio con valore attributivo *fluitantis* riferito a *Ecclesie* per dare l'idea di incertezza e dei dissidi che precedettero lo Scisma: più avanti infatti l'autore utilizza l'immagine della nave, ad indicare una Chiesa in balia delle alterne vicende scismatiche; vd. cap. XXII, ll. 35-36.

⁵ La *iunctura* costituisce figura etimologica, non disdegnata da Segarelli che ama l'utilizzo dei giochi di parole. *Confugere* è inoltre il verbo della proposizione principale e ha come soggetto *cardinales et camerarius ultramontani* posti a inizio del lungo periodo.

⁶ I quattro cardinali italiani rimasti fedeli, ma solo per breve tempo, a Urbano VI sono rispettivamente Simone da Borsano, arcivescovo di Milano, Pietro Corsini, di origini fiorentine, Giacomo Orsini e Francesco Tebaldeschi, morto nello stesso 1378. Per notizie biografiche si vedano Walter 1972; Chiffolleau 1983; Pio 2013; Rehberg 2019.

⁷ Il pretesto del ritiro per il soggiorno estivo fuori dall'Urbe fu utilizzato dai cardinali ribelli per trasferirsi ad Anagni, prima, poi per attirare il pontefice nella congiura ordita ai suoi danni (vd. *infra*), vd. Přerovsky 1960, pp. 124, 152-153. Vd. anche *Chronicon Siculum*, p. 31 *Cardinales vero [...] sub pretestu mali aeris omnes recesserunt de Roma et accesserunt Alaniam* (sic) [...]. *Papa vero cum quatuor cardinalibus ytalianis propter evitacionem mali aeris accessit moraturus ad terram Tibuli* (sic) [...].

⁸ Il participio è legato a *Urbanus* che funge da soggetto sottinteso, logicamente ricavabile dal contesto.

⁹ *Cum... divulgasset*, la costruzione assume un valore causale, lett. "dal momento che si era diffusa la notizia che sarebbe andato ad Anagni". Qui infatti sarebbe stata ordita una congiura contro Urbano VI, che per tale ragione si recò a Tivoli. Cfr. Ait 2000.

¹⁰ Tr. "Urbano cercò un luogo alle spalle della fluviale e montuosa Tivoli, come Tempe frondosa e semi-selvaggia". Segarelli paragona Tivoli alla valle di Tempe, situata a nord della Tessaglia. È probabile che l'autore voglia richiamare alla mente non solo la bellezza naturalistica, ma anche una corrispondenza tra i due luoghi strategicamente importanti dal punto di vista militare. Non sembra improbabile che il riferimento a Tempe risenta, ad esempio, della lettura di Lucano *Phars.* 6, 343-347, versi che rientrano nella più ampia descrizione della Tessaglia, luogo in cui Cesare ripara prima dello scontro decisivo con Pompeo a Farsalo: così, come Cesare, Urbano VI sosta a Tivoli prima dello scontro di Anagni. Quanto agli aggettivi utilizzati, vediamo Tivoli *fluviosa* (cfr. DMLBS, s.v. *fluviosus*, -a, -um) e *iugosa*, poiché situata ai piedi dei monti Tiburtini e attraversata dal fiume Aniene. Di Tempe si mette in risalto la natura boscosa e selvaggia, cfr. il già ricordato Lucan. 8, 1, ma anche Cat. 64, 285-286.

¹¹ Il parallelismo, aggettivo seguito da sostantivo, è caratterizzato da allitterazione e connota in senso negativo il rapporto tra Urbano VI e i suoi sostenitori. Sembra che l'intento di Segarelli sia quello di giustificare la decisione dei cardinali italiani di abbandonare il papa romano a favore della "ribellione" che porterà all'elezione dell'antipapa. Per notizie sul cambiamento di rotta dei cardinali italiani si rinvia alle singole biografie già segnalate a nota 6, ma cfr. Přerovsky 1960, pp. 119-150.

20 Interea cardinales utrique, consiliis et legationibus interpollatis ac scriptitatoribus mutuis, de personarum suarum salva cohabitatione, de collustratione¹² fidei et Ecclesie semividue conciliatore decertant¹³. Ytatici citramontanas et fidatas amicitias errant, ultramontani transtiberinam societatem Britonum¹⁴ pro suis tuitionibus evocant, obstant romani¹⁵, certatur, cedes multa committitur, vincit viam gens cedifera et cruenta manu transit

25 Anagniam. Ibi principalis Ecclesie collegiique tutator, antefatus comes et provincie preses est, cardinales et gentes alimentat, emungit vassallos et vitam comitatus attenuat. Hic per collegium proceditur, hic discutitur, hic ultimo sedem vacare et Urbanum intrusum¹⁶ et non pontificem fuisse vel esse, sed apostaticum declaratur¹⁷. Intimatur mundo.

Hinc abitur, itur Fundos. Hic, ultramontanis et ytalicis in unum collectis cardinalibus, pro

30 loco tuto sub umbra fidelitatis et potentatu prenominati comitis et rectoris¹⁸, cardinalis Gebenensis in Clementem ponteficem sublimatur. Hic in trono ante faciem ecclesie cathedralis sacri Petri, per dies ab ipso collegio cerimoniis et solempnitatibus, quas tam

¹² Il sostantivo va ricondotto al verbo *collustro* nel significato figurato di “esaminare, valutare”, cfr. anche De Blaise, s.v. “collustratio”.

¹³ Tr. “Nel frattempo, i cardinali di entrambe le fazioni, interrotti collegi e legazioni e i continui scambi di lettere, discutono per la loro stessa salvezza comune, per esaminare la fede e il conciliatore di una Chiesa quasi vedova”. Il passo si riferisce al tentativo di indire un concilio generale tenuto dai tre cardinali italiani e tre francesi a Palestrina il 26 luglio 1378; qualche giorno prima, il 20 luglio 1378, era stata ritenuta nulla l’elezione di Urbano, da parte dei cardinali dissidenti: non a caso Segarelli definisce la Chiesa *semividua*, quasi vedova. Cfr. Ait 2000.

¹⁴ L’alleanza dei Bretoni richiama alla mente l’episodio del massacro dei Bretoni, avvenuto a Cesena nel 1377, per volere dello stesso Roberto di Ginevra, definito *macellator caesenatum*. Quest’ultimo si avvale, ancora nel luglio 1378, della forza militare dei mercenari bretoni e guasconi – l’alleanza a cui qui si fa riferimento – per opporsi all’esercito romano. Si rinvia a Dykmans 2000.

¹⁵ Verosimilmente si tratta di un riferimento allo scontro avvenuto sul ponte Salario, precedente ai fatti del 20 luglio, cfr. *Chronicon Siculum*, pp. 32-33. Segarelli, qui come altrove, altera la cronologia degli eventi: preferisce impostare il racconto mediante una narrazione sintatticamente molto veloce sfruttando l’*accumulatio* di periodi coordinati per asindeto.

¹⁶ Cfr. De Blaise, s.v. “intrusus”; ma anche DMLBS, s.v. “intrusor”. Il termine si registra in riferimento ad antipapi o a situazioni scismatiche in ambito ecclesiastico, si cita a titolo di esempio *Chronica universalis* di Sicardo di Cremona, p. 163; o ancora nel *Chronicon* di Romualdo salernitano, pp. 259, 288. Urbano VI è definito ufficialmente *intrusus* dai cardinali scismatici nelle epistole scritte dagli stessi a negazione della validità dell’elezione del papa romano, si veda ad esempio l’epistola scritta ad Anagni il 20 luglio 1378 a Urbano VI, conservata nel ms *Bibliothèque Nationale de France*, Par. lat. 1463, ff. 58v-59r, edita in Martène-Durand 1724-1733, VII, p. 433-435, ma si veda anche *De scismate*, p. 21 e nota 1.

¹⁷ *Hic...declaratur*: tr. “Qui si procede attraverso il collegio, si discute e alla fine si dichiara che la sede è vacante e che Urbano è stato o meglio è un intruso e non il pontefice, ma viene dichiarato apostata”. Il racconto procede attraverso una costruzione trimembre – *hic...proceditur, hic discutitur, hic...declaratur* – atta a distinguere in fasi il processo che porta al definitivo annullamento dell’elezione di Urbano VI.

¹⁸ La costruzione ricorda, con intento elogiativo nei confronti di Onorato Caetani, l’incipit del capitolo.

devotus et inclitus actor exigit, coronatur¹⁹. Hic publicatur in gentibus et populis, hic acceptatur a principibus et provinciis, hic a regnis et regibus adoratur.

35 Dehinc Urbanus in Bartholomeum convertitur, ab huius et collegii sequacibus expunguntur eius arma et in abraso spatio Clementis insignia reponuntur. Istum Clementem magne generationes et examinata studia catholicum censent: plurimi conscientias habent ambiguas et numerose nationes et ingentia co(n)silia primum tenent²⁰.

40 Sic in discrimen anime concidunt, ita corpora veniunt in certamen, sic orbis totus in desolamen occidit, sic solitum moderamen Ecclesia deflet et sic insolitum patitur fides, olim socia, deliramen²¹.

O vivax et generale flagitium, o scandalum pertinax et ab inferna radice sub ortum, Dyabolus in hac re preest! Ob delicta nostra Deus obdormitare videtur, omni die disidium
45 crescit et mundus cecus nescit invenire remedium²². Sed potius expergiscere, Deus, de manu Sathane tolle virgam! Tua prorsus interest opus manuum tuarum semimortuum genus hominum suscitare, deicere tenebras ab oculis nostris et quod adversarius tuus abnubilat serenare. Volve, Pater! Super nos oculos tandem volves et retia que tot annis ille connexuit, hora perexigua et inperpensa, dissolves²³.

¹⁹ *Hic...coronatur*: tr. “Costui viene incoronato in trono, di fronte la chiesa cattedrale di San Pietro, per giorni da quello stesso collegio con cerimonie e solennità, che il tanto devoto e celebre rappresentante respinge”. La chiesa a cui si fa riferimento è la cattedrale di San Pietro, a Fondi, dove, dopo più di un mese dall’elezione, avviene l’incoronazione di Clemente VII. Vd. Ermini 1938, pp. 48-49; Dykmans 2000. Si noti inoltre il tentativo di Segarelli di connotare positivamente il personaggio del pontefice attraverso gli aggettivi *devotus et inclitus* e l’idea che questi rifiutasse le cerimonie in suo onore.

²⁰ *Dehinc...tenent*: tr. “Da questo momento Urbano diventa Bartolomeo, il suo stemma è eliminato dai seguaci suoi e del collegio e nello spazio vacante si pongono le insegne di Clemente. Questo Clemente è considerato cattolico da uomini eminenti e da studi approfonditi: la maggior parte però conserva un atteggiamento ambiguo e numerose nazioni tengono prima molti consigli”. L’elezione di Clemente VII crea scompiglio tra gli Stati; il papa fondano punta alla legittimazione della propria elezione grazie a una intensa azione propagandistica che lo porterà ad essere riconosciuto come papa legittimo da molti sovrani e Stati europei, vd. Dykmans 2000.

²¹ Poche righe fungono da elemento di passaggio tra la narrazione storica e le generali considerazioni dell’autore. Si noti l’accurata scelta dei sostantivi accomunati da omoteleuto *discrimen, certamen, desolamen, moderamen, deliramen*; ma anche l’utilizzo degli aggettivi *solitum-insolitum* che crea una forte antitesi.

²² La clausola è caratterizzata dal *cursus tardus – invenire remedium* – che, come si può notare, rallenta il dettato, reso inoltre particolarmente musicale anche dalla rima al mezzo *crescit-nescit*.

²³ *Volve...dissolves*: tr. “Voltati, Padre! Volgerai, alla fine, i tuoi occhi su di noi e dissolverai in un momento, brevissimo e insignificante, le reti che quello ha intessuto in tanti anni”. L’apostrofe a Dio si conclude con il gioco di richiami allitteranti mediante le forme verbali *volve-volves*, in poliptoto, e il conclusivo *dissolves*.

50 Satis a commissione sua prolapsus est calamus, sed ut causatius in continuationem sui thematis iri posset, sic fas et forsane oportuna fuit elabi²⁴.

4 in Clementem VII pontificem] VII s.s. 19 petere] petire *cod.* 22 citramontanas] circa montanas *cod.*
23 transtiberinam] transibemam *cod.* 36 expunguntur] expinguntur *cod.*

6 Dat casus iniquus quid est amicus | 11 Dominus comes Fundorum tutatur et fovet profugos cardinales et reducit Ecclesiam fugientem | 15 Qui liber honor et vita salvatur quidquid est extra perditum nil putatur | 20 Qui minas et me*** incumbentes aspiciunt ad rura lucos et montes effugiunt | 23 Veniunt Britones | 24 Obstatur et cedibus iter evincitur | 28 Bartholomeus apostaticus declaratur | 31 Zebenensis in pontificem sublimatur | 35 Quidquid ab infirma radice producitur vel volenter occidit, vel nolenter evellitur | 37 Durum est res discordes unire, decidere lites antiquas et questiones ***unt peritos ambiguas suffinire | 48 Nil dissonabit quando Dei consonantia resonabit

²⁴ Il capitolo si conclude con una dichiarazione autoriale: tr. “Il calamo si è allontanato a sufficienza dal suo compito, ma affinché potesse andare avanti nella continuazione del suo argomento con maggior ragione, è stato lecito e forse opportuno, scivolare altrove”. Segarelli quindi giustifica l'*excursus* relativo allo Scisma, necessario a comprendere i successivi eventi relativi la sorte del regno di Giovanna, nonché esaltare il ruolo fondamentale di Onorato Caetani.

XVII.

Mentre la regina Giovanna si dichiara sostenitrice di Clemente VII, Urbano VI scomunica il suo oppositore e i suoi seguaci. Carlo III di Durazzo ottiene la corona del regno di Napoli dal pontefice romano e organizza l'invasione del Regno. Carlo entra a Napoli e assedia la regina a Castel Nuovo. Mentre la corte napoletana si appresta alla fuga, solo Ottone di Brunswick prepara un esercito per liberare Giovanna dall'assedio. Sono descritti i preparativi della battaglia: il paragrafo si conclude con il discorso di Ottone alle truppe prima dello scontro decisivo.

Quomodo Bartholomeus renovat sibi collegium, procedit et dampnat reginam, coronat Karolum. Karolus intrat Neapolim, obsidet reginam, dominus Ottho succurrit, convocat manipulos et pugnaturus ortatur et orat ad cuneos.

Nunc ad rem convertor¹. Inter alias catholicas regalium sanguinum maiestates,
5 orthodoxissima Clementis pape verique collegii sequax et faulrix² regina Iohanna fuit.
Bartholomeus, apostolice sedis obsessor, collegium suum renovat, procedit et prophanat³
Clementem quotque sequuntur eum. Contra Iohanna singulare singularissimumque virus
et acres iras acerbans⁴, eam sententialiter⁵ exuit et privat sceptro, viribus, honoribus,
dignitatibus atque regno, illustrem dominum Karolum de Pace, cuius est aliquod verbum
10 supra⁶, ceterasque quas potuit populares et privatas iras evocat, accendit et in reginam
concumulat. Animatum suasumque maximis illectionibus et ortatibus Karolum sublimat

¹ La breve proposizione richiama la conclusione del capitolo precedente: Segarelli annuncia di ritornare all'argomento principale, ossia le vicende che riguardano direttamente la regina Giovanna.

² La posizione di Giovanna I rispetto ai fatti dello Scisma non fu così netta e decisa come descritta dall'autore, il cui racconto è in qualche modo adattato all'intento elogiativo nei confronti della regina di Napoli, senza trascurare il peso storico del conte di Fondi. Cfr. Kiesewetter 2001. L'appoggio a Clemente VII da parte della regina napoletana fu mediato da Niccolò Spinelli e senz'altro da un incontro con lo stesso Onorato I Caetani, cfr. *Diurnali*, p. 21; vd. anche Ermini 1938, pp. 60-63. In questa occasione, Segarelli decide di enfatizzare il ruolo della sovrana *sequax et faulrix* – da notare l'omoteleuto – sostantivi preceduti dall'aggettivo al superlativo *orthodosissima*, in forte iperbato.

³ Dal verbo *prophanare*, nel significato di "scomunicare", cfr. Du Cange, s.v. "2. Prophanare".

⁴ *Contra...acerbans*: tr. "esacerbando contro Giovanna un unico e personalissimo veleno e violenti ire". Il nominativo a cui è riferito il participio è sempre *Bartholomeus*: da questo capitolo Segarelli chiama Urbano VI con il suo nome secolare, disconoscendo il suo ruolo istituzionale e religioso. *Singulare singularissimumque* costituisce poliptoto, giocando sulla molteplicità di significati dell'attributo.

⁵ Interessante l'occorrenza dell'avverbio *sententialiter*, letteralmente "con sentenze", di origine tertulliana – si ritrova infatti in Tert. *carn.* 18 -, esso è presente in contesti simili ad esempio nei *Chronica civitatis Ianuensis* di Jacopo da Voragine, vd. l'edizione Monleone 1941, pp. 327, 352, 369.

⁶ Cfr. capitolo XII.

et creat in regem⁷: thesauros et manus auxiliares totumque quidquid Ecclesie claves aperire possunt et claudere⁸, quidquid cathedra Petri valet, quidquid capituli tyara tegit. Ad vendicandum regnum et exterminandam radicibus et funditus opprimendam Iohannam lato liberoque verbo spondet⁹, acceptat reverenter omnia Karolus in executionem tanti presidii. Bartholomeus deficit, dies et moras accopulat, verbum pregnans ultimo nullum vel modicum partum facit¹⁰. Nec minus ipse Karolus, animo collecto, rem parat aggredi se, totum foris et intus examinat et omnino diffinit in eos quos invocata¹¹ dederit sors fines iri¹². Interea doctos exploratores et imploratores¹³ Neapolim et per omne regnum commotores¹⁴ et insidiarios ad evertendum regni statum parandumque sibi transitum destinat, leves amicitias a regina subducit, a<n>gariari posse faciliter et allici vel saltem

⁷ *Animatum...regem*: tr. “eleva Carlo, incoraggiato e persuaso con numerosi inganni ed esortazioni, e lo rende re”. Gli eventi, ai quali si fa riferimento, risalgono agli anni 1380-1381, quando Giovanna d’Angiò viene scomunicata da Urbano VI, che trova l’appoggio in Carlo di Durazzo. Quest’ultimo ottiene varie cariche dal pontefice e incoronato sovrano del Regno di Napoli, con la promessa di concedere ampi feudi al nipote del papa, Francesco Prignano. Il mancato rispetto di questa “clausola” da parte di Carlo determinerà una rottura con il papa romano. Cfr. Ait 2000; Fodale 1977. Vd. anche cap. XXIII.

⁸ Un chiarimento a questo proposito può derivare dalla lettura di Teodorico di Nyem, vd. *De scismate*, p. 43, in cui l’autore spiega che Urbano VI per soccorrere economicamente Carlo e permettergli così la spedizione verso Napoli vende numerose proprietà di chiese e monasteri, inoltre si utilizza l’oro e l’argento ricavato dalla spoliatura di luoghi sacri per pagare il soldo ai mercenari.

⁹ Come tipico nello stile segarelliano, è possibile apprezzare in corrispondenza di momenti importanti a livello narrativo anche una costruzione sintattica più controllata: il verbo *spondet* che ha per soggetto il successivo *Karolus* implica una situazione particolarmente solenne, il giuramento di Carlo affinché riesca il totale annientamento della regina Giovanna. Nella disposizione dei gerundivi, introdotti dalla preposizione *ad*, per una sfumatura finale, si noti *exterminandam radicibus et funditus opprimendam* in chiasmo e la scelta dei due avverbi in forte omoteleuto, dal significato pressoché simile.

¹⁰ *Verbum...facit*: tr. “[Bartolomeo] pregno a parole alla fine partorisce poco o nulla”. La reticenza di Urbano VI viene icasticamente resa con l’immagine del parto. Dal punto di vista logico-sintattico, il verbo *praegnare* è seguito dall’oggetto che subisce l’azione, in questo caso *verbum*; quest’ultimo, tuttavia, è reso nella traduzione in senso avverbiale per far ricadere l’azione sullo stesso soggetto, Bartolomeo, il quale riempie di promesse disattese il suo alleato.

¹¹ L’attributo *invocata*, riferito a *sors*, può essere oggetto di duplice interpretazione: se inteso come participio perfetto di *invoco*, esso farebbe riferimento a un affidamento di Carlo alla fortuna, per tale motivo, invocata e supplicata; al contrario, l’aggettivo *invocatus*, -a, -um può assumere significato negativo, poiché formato dal prefisso *in-* con valore privativo, perciò una fortuna non chiamata, quasi inaspettata.

¹² *et omnino...iri*: tr. “e insomma [Carlo] stabilisce di arrivare fino a quei limiti che l’inaspettata sorte gli avesse eventualmente concesso”. Nella proposizione è presente la figura etimologica *diffinit-fines*. Traspare inoltre un certo intento da parte di Segarelli di non tacciare Carlo come un personaggio negativo, a differenza di quanto fa di fronte alla figura di Urbano VI.

¹³ Il termine *implorator* rinvia al verbo *imploro*, propriamente “invocare piangendo”. A questo punto della narrazione non si addice il significato proprio del termine: Segarelli probabilmente vuole creare una coppia complementare con i termini *exploratores-imploratores*, dove gli *imploratores* potrebbero essere verosimilmente quelli che indagano dall’interno, per carpire informazioni sulla situazione a Napoli, prima dell’attacco. Inoltre, l’ingresso dell’esercito di Carlo fu possibile grazie alla presenza di sostenitori che si trovavano all’interno delle mura: cfr. *Diurnali*, p. 27 e anche *De scismate* parla di un ingresso *per fraudem*, cfr. *ivi*, p. 43.

¹⁴ Da tradurre con “sobillatori”, il termine richiama il senso figurato del verbo *commoveo* da cui deriva e non sembrano esserci occorrenze con significato simile in altri autori.

rumpi regine consilium sperat¹⁵ et ad ingressum suum fortunatos et exaggeratos limites inveniri. Tunc nil differt apto tempore fruendum: perpendit experiendas fortune vices et acie non otio locum fore.

25 Curiosus ergo strenuam, sed exercitatum paucitatem gentis ytalice, <non> voluntariam nimis¹⁶ et prece magnoque pretio ductam, congerit¹⁷. Invadit regnum subitus, obice nullo Neapolim subicit, in castro novo¹⁸ reginam circumdat incautam¹⁹, victori pars maior heret et succumbit pars invasa furori²⁰.

30 Torpet omne regine robur et assistentia consiliaris impensius evasioni sue quam reginali tuitioni vacat²¹. Solus est cui caram verecunda<m>que coniugem reluere viresque circuitoris effrangere cura mordax et langor insonnis est, consors ille magnanimus Ottho videlicet²², hic est verus consultor, hic esset, si fata vim darent, obsessi thalami procurator et ultor²³. Hic extuat, hic prefurit, hic ab omnibus angulis et fiduciis arma vocat.

¹⁵ *Angariari...sperat*: tr. “[Carlo] spera che il consiglio della regina possa essere facilmente messo alle strette e adescato o per lo meno scompigliato”. Il verbo *angario* è di derivazione greca, molto utilizzato anche nella forma con suffisso *-izo*, qui adottato in senso figurato che deriva dalla lettura della Vulgata e di ambito ecclesiastico, nel significato di “costringere”, vd. Du Cange, s.v. “angariare”.

¹⁶ L’espressione crea qualche difficoltà logica con il sintagma successivo: l’integrazione della negazione restituirebbe una continuità concettuale all’intero periodo, la cui traduzione è proposta nella nota successiva.

¹⁷ *Curiosus...congerit*: tr. “con cura, dunque, raduna le poche valorose, ma inquiete genti italiane, non assai volenterose e condotte con preghiere e a caro prezzo”. Oltre alle truppe ungheresi con le quali torna in Italia, Carlo di Durazzo raduna milizie italiane con le quali entra nel Regno. Vd. Marrocco 1967, pp. 90-99, 111. Si vedano anche i *Diurnali del duca di Monteleone* si elencano i nobili che si schierano a favore di Carlo, vd. *Diurnali*, p. 26; cfr. De Blasiis 1887, p. 398.

¹⁸ Il riferimento è a Castel Nuovo, dove la regina si arrocca per difendersi dall’assedio di Carlo di Durazzo.

¹⁹ Particolare la scelta dell’attributo da intendersi con molta probabilità utilizzato, in senso passivo, nel significato di “non custodito, indifeso”, dal momento che le forze a difesa della regina erano scarse e numericamente inferiori rispetto a quelle dell’assediante, cfr. Kiesewetter 2001.

²⁰ Il paragrafo si conclude con un tono solenne, che prelude a una crescente drammaticità della narrazione, come si vedrà più avanti. La costruzione chiasmica mette in risalto la forte contrapposizione tra le due parti rappresentate da Carlo, sicuro e forte nella sua posizione di invasore, e Giovanna, indifesa e sola di fronte al nemico. Si noti anche l’adozione del participio *invasa*, con valore passivo, che richiama *invadit*, posto prepotentemente a inizio del periodo.

²¹ *et...vacat*: tr. “e il consiglio presente si occupa più intensamente della propria fuga che della difesa della regina”. Sul termine *assistentia*, vd. Du Cange, s.v. “assistentia”.

²² *Solus...videlicet*: tr. “Soltanto un uomo è preso da una preoccupazione pungente e da un’insonne inquietudine di liberare l’amata e rispettosa moglie e sbaragliare le forze dell’assediante, chiaramente è il magnanimo consorte Ottone”. Il lungo periodo è costruito in modo tale da creare attesa nel lettore e far convergere l’attenzione sul nome di Ottone. Per il termine *langor* si rinvia a Du Cange, s.v. “1. Langor”, nel significato di “preoccupazione, inquietudine”.

²³ *Hic esset...ultor*: tr. “costui sarebbe stato, se i fati gli avessero dato la forza, colui che avrebbe espulso e vendicato il talamo assediato”. Il periodo ipotetico preannuncia a questo punto il destino della regina Giovanna, dando spazio al punto di vista onnisciente non solo del narratore, ma anche del lettore contemporaneo.

Interim Karolus impressor<um>²⁴ exitus obturat, spes inductionum claudit²⁵, machinas,
35 arietes, fundas, fossores, foveas, sulphura, camphoras, ignes, lapidum, plumbi ferrique
iactus, venena, pulveres olidos artus et viscera, vasa plena mortis, olphatus orridos,
inodora pulmenta, scalas, gradus, turre et singula necis et ire flagella concumulat. In
girim diutinum bellatores incumbunt: probra, voces, arma tubicines undecumque
circumtonant, motus et metus omnia terrent, ex fragore tanto terra, pontus et astra
40 tremiscunt²⁶.

O delicata quondam matrona, o regina regni rotabilis²⁷, o mulier hoste dolisque vallata, o
femina sepe miserata miserimos, o sepe felix et sepius infortunata Iohanna²⁸. Sed et e
verso. O imperiose Karole, cur hanc in matrem non recipis? Cur virum non unis in
socium? Cur non fit ista zelatio? Ambo tibi profuturi sunt: ille bellat<or>ibus armis et illa
45 senescente consilio²⁹. Sed forte sinistra suggestio³⁰ te subtrahit vel suspectio fidei

²⁴ L'integrazione appare necessaria di fronte alla *vox nihil impressor*: il genitivo crea un parallelismo, tipico dello stile di Segarelli, con il sintagma successivo *spes inductionum*. Dal punto di vista paleografico, l'errore è giustificabile mediante una mancanza del copista che avrebbe dimenticato di tracciare l'elemento verticale, ultimo tratto dell'abbreviazione per il suffisso *-rum*, laddove nel manoscritto è presente soltanto una *r* nella forma tonda. Si propone quindi la traduzione: "nel frattempo Carlo chiude le uscite di coloro che erano stati tratti all'interno e ostacola la speranza di entrare", con un uso figurato del verbo *imprimo*, da cui deriva il participio *impressorum*.

²⁵ Passo non immediato anche a causa del probabile errore che si è tentato di ripristinare nella precedente nota. Utile il confronto con i *Diurnali*, p. 27 *et po fece guardare ben le porte per ogni parte: et li Peduni all'hora restaro tutti ale porte che per li Cavalli non pottero si presto intrare dentro Napole*.

²⁶ Un piccolo squarcio della preparazione all'assedio viene delineato in queste righe. Queste sono caratterizzate da un ritmo veloce, dato dalle ricorrenti *accumulationes*, da termini che afferiscono al campo semantico della guerra, ma soprattutto da una particolare attenzione per le allitterazioni, per gli effetti sonori del dettato, tra i quali il *cursus planus* della clausola finale *et àstra tremiscunt*. Sulla presa di Napoli da parte di Carlo, Marrocco 1967, pp. 107-121.

²⁷ L'attributo richiama, attraverso un uso metonimico, la mutevolezza della fortuna, dalla quale dipendono le sorti umane e i destini dei regni. Un riferimento riconoscibile è quello alla Ruota della Fortuna, la cui rappresentazione iconografica era spesso accompagnata dal celebre motto *Regnabo, regno, regnavi, sum sine regno*, vd. Stabile 1982, pp. 486-187; Pomarici 1995. Si veda anche Boccaccio, *De casibus* 5, 13 quando descrive il *letiferus rotatus* della Fortuna che si diverte a mutare le sorti degli uomini, prima innalzandoli al gradi di re, poi gettandoli nella miseria.

²⁸ In questo periodo, dove l'autore si rivolge direttamente alla sovrana, si nota l'utilizzo di un climax nella scelta degli appellativi rivolti alla donna, che in conclusione, quasi denudata da ogni tipo di attributo, diviene semplicemente *Iohanna*, – parafrasando il testo e l'afflato drammatico della voce narrante – spesso felice, ma anche più spesso sfortunata.

²⁹ Nell'apostrofe a Carlo di Durazzo, *ille* e *illa* si riferiscono a Ottone di Brunswick e alla regina Giovanna.

³⁰ Lett. "forse un cattivo consiglio ti fa desistere": non sappiamo se Segarelli si riferisca a un evento in particolare. È possibile che si tratti di un riferimento a Urbano VI, al suo discorso per convincere Carlo a intraprendere l'invasione del regno. Oppure la *sinistra suggestio* potrebbe essere un riferimento implicito a un evento narrato nel *De scismate* di Teodorico di Nyem: Carlo avrebbe vinto l'assedio di Castel Nuovo grazie ai consigli e a una trappola ideata da un soldato traditore, poi rivelatosi, secondo l'interpretazione dell'autore, un esperto di arti magiche; cfr. *De scismate*, pp. 44-45, 47.

concordie fedus³¹ offendit. Sed reminiscere potius, reminiscere gremii tutatricis! Hec est illa cuius ab insequente te gladio sinus propitius fuit³²; hec est illa que te sub suis effovit costis; hec est cuius deberes esse filius et es hostis. Utere meliore remedio. Vide que fata te maneant, nemo scit quo sua sit fortuna loco, neminem diu furor tuetur, nimie rerum
50 strues profundos expectant casus et nec arena funem quomodo ne fugiat fortuna tenetur³³. Sed ira, ira nimis pergis³⁴. O quot rerum momenta foves et sectatori tuo tu ipsa retia tua texit.

Rebus in testantibus Ottho magnanimus in prelustris et amantissime consortis exactionem sudat, germanas et arthoas³⁵ acies in rem tantam coanimes armat, conterminas etiam
55 phalanges, alias Gallorum, Brithonum, Normandorum, Bascorum, Burgundionum et aliarum circumfusarum gentium turmas, quas cadens Tytan in Ytalie ventrem misit³⁶, asperas quidem et in hoc auxilium summe voluntarias fideique catholice comparticipes, precibus et lacrimis igne plenis acciendo conglomerat³⁷.

³¹ L'accordo a cui si fa riferimento potrebbe essere la tregua stabilita da Carlo di Durazzo durante l'assedio tramite l'intercessione di Ugo di Sanseverino. Ne parlano i *Diurnali*, p. 28, così come il *Chronicon Siculum* p. 39, che però colloca tale tregua dopo la battaglia definitiva tra i due eserciti. In Segarelli, se davvero questi si riferisce a tale patto di tregua, invece, come nei *Diurnali*, l'accordo viene collocato prima della battaglia decisiva: anzi, nel nostro autore, sarebbe proprio il sospetto, nutrito da Carlo, che la regina non avrebbe rispettato l'accordo a spingerlo a continuare l'assedio.

³² Cfr. con l'episodio di capitolo XII.

³³ A conclusione di una serie di proposizioni dal tenore sentenzioso, viene posta un'immagine concreta che crea un adynaton, lett. "e la sabbia non trattiene una fune come non si trattiene la fortuna perché non fugga".

³⁴ L'apostrofe richiama tal quale Sen. *Herc. f.* 75.

³⁵ L'attributo è variante del più classico *arctous*, nel significato di "nordico". Come mostra l'apparato in calce al capitolo, nel codice si legge *archoas*: è dunque probabile che il copista sia incappato nella frequente confusione tra *c* e *t*. Nella medesima variante grafica *arthous*, l'aggettivo si incontra nel commento di Segarelli all'Edipo di Seneca. Vd. Lagioia 2012, p. 24; cfr. anche Hafemann 2003, p. 247.

³⁶ *Tytan* è spesso adottato in sostituzione di *Sol*: in questo contesto, tuttavia, non sembra che il riferimento sia alle vicende mitiche riguardanti Febo-Apollo. Una possibile interpretazione potrebbe poggiare sulla conoscenza, da parte del nostro autore, di *auctores* latini come Virgilio e Ovidio. Il Titano potrebbe essere Saturno, ovvero Crono, che sconfitto da Zeus, si rifugia nel Lazio, dando origine così alla stirpe dei Latini. Cfr. Ov. *met.* 14, 320-440, Verg. *Aen.* 7, 202-204; 8, 319-325. Si tenga in conto anche della trattazione dell'argomento da parte di Boccaccio, *Genealogie* 8, 1; 8, 10.

³⁷ Si noti l'accentuata differenza nella descrizione degli eserciti dell'una e dell'altra parte, cfr. nota 42. Di Ottone si evidenzia la *virtus* militare e la sua capacità di aggregare popoli diversi per una causa comune. La disparità tra il consistente esercito di Ottone e quello, più esiguo, di Carlo di Durazzo è sottolineata ad esempio anche da Donato degli Albanzani nella sua *additio* al *De mulieribus claris* di Boccaccio, mettendo in evidenza soprattutto le capacità militari di Ottone, *armorum doctissimus* e la valente schiera di veterani che lo accompagnano, *veteranorum regni procerum probatissima cohors*, vd. Hortis 1879, p. 115.

Certus est enim semicaptive coniugi vel vindicare libertatem vel sue libertatis incurrere
60 servitutum; Karolus autem collecto robore, munitus egregie, sibi ipsi sufficere visus est
solisque vigoribus et ytalicis peritiis est confisus³⁸.

Ecce dies ultimi partium conatus accedit, pallentibus equis inherter ascendit sol et
captivitatem magnam modicum tamen effunde(n)di cruoris lacum, segnis, ostendit³⁹.
Omnis miles quid sua sors offerat vel auferat anceps est: pectoribus errant ire, vires totas
65 animi vocant et exercitus uterque timet et sperat⁴⁰.

Patricis animis in prelium, magnanimus Ottho maniplos intermedios presidet, arma
circumspicit et parvum silentium manu movet. Ad nutum principis militie parent et ut
omnes essent unus omnia silent. «Ecce vestrum tempus – inquit – o milites. Numquam
laudum perpetuandarum dies maior orta est. Nunc sedet in nostris ianuis evum sequens⁴¹.
70 Nunc non hoc regnum, sed omnia regna vincuntur. Nunc honoratur corpus et anima, nunc
propria, nunc fidens. Nunc Ecclesia, nunc regina, nunc Ottho vestris ab ensibus
redimuntur. Omnia circuistis, privatas quesivistis victorias⁴², nunc mundus vincendus est,
vester et orbis est qui vobis est hostis. Hec est summa: feriatis hostem publicum, solam
reginam ipsi vincite, regnum nobis».

³⁸ In un unico macro-periodo, Segarelli propone, con una costruzione chiastica, il punto di vista dei due capitani, l'uno, Ottone certo di liberare la regale consorte, l'altro sicuro di vincere l'assedio, confidando sulle forze militari a disposizione.

³⁹ La descrizione dell'alba sembra richiamare l'immagine lucanea che apre il libro VII dei *Pharsalia*: il poeta descrive il Sole restio a sorgere per non dare inizio al giorno che vedrà la battaglia di Farsalo; vd. Lucan. 7, 1-6. Anche Segarelli disvela scenograficamente, in un contesto quasi onirico, la concreta cornice in cui avrà luogo la battaglia decisiva tra Ottone e Carlo: come Lucano, egli definisce il sole *segnis*, riluttante a mostrare la strage che si sta preparando.

⁴⁰ Tr. "Ogni soldato non sa cosa la sorte possa offrire o portar via: sui petti corre il furore, gli animi invocano tutte le forze e ciascun esercito prova timore e speranza". Il narratore, in un crescendo di *pathos*, fornisce anche il punto di vista dei soldati, giocando come solito sulla musicalità dei sintagmi e sugli accostamenti allitteranti come *offerat-auferat, ires-vires*.

⁴¹ *Ecce...sequens*: tr. "ecco il vostro momento – disse – o soldati. Giammai è sorto giorno più grande di lodi che rendono immortali. Ora alle nostre porte siede il futuro". Si tratta dell'incipit del discorso di incitamento, verosimilmente fittizio, pronunciato da Ottone ai soldati; su questo argomento si rinvia al paragrafo dedicato alle *adlocutiones* nell'introduzione. Nota l'uso diversificato dei termini per indicare il tempo. Si intende qui sottolineare la scelta di tre termini diversi per indicare altrettanti aspetti del tempo, *tempus, dies, evum*, che potrebbero ricondurre alle riflessioni sul tempo in Isidoro di Siviglia; cfr. *Isid. orig.* 5, 28-38.

⁴² È un rimando alla variegata composizione dell'esercito di Ottone, che riunisce con sé diversi schieramenti e al contempo si contrappone al successivo *hostem publicum*, ossia Carlo di Durazzo, con il quale si identifica la causa comune della guerra. L'unione delle truppe viene ulteriormente sottolineata nelle linee successive, dove Segarelli riporta l'unanime risposta dell'esercito al comandante.

75 Tunc effatur et respondet unus, omnium vox: «Altitudo tua sentiat hoc, o princeps: animis in nostris totus animus tuus est, hac in re solum verbum loquar, in hunc honorem sudabimus, durabimus in extremum nec perdet animus vigorem dum vires habebit corpus et exercenda membra cruorem⁴³».

27 pars maior heret] *ante heret, erat del. in cod.* 54 arthoas] *archoas cod.* 75 animis] *animabus cod.*

11 Magna promissio Bartholomei domino Karolo et effectus nullus | 14 Non est in subitis promissionibus confidendum nec a furiosis comminationibus fugiendum | 19 Mittit dominus Karolus exploratores et animo magno ***actat ingressum regni et occupare reginam | 25 Invasio subita vocis ortatorie spes est semicerta victorie | 27 Intrat Neapolim, obsidet regina | 34 Instrumenta obsessionum | 38 Magnanimitas honesta meminiti potius quam molesta | 41 Compassio certa <in> reginam | 46 Invectiva contra Karolum | Longorum facinorum materia fluentius ruit quam saxorum male composita materia | 53 Succursus domini Otthonis | 62 Sepe malum priusquam fiat indicitur et a solis ortu pallida dies ostenditur | 64 Inpugnaturis est et fiducia dubia victorie sors et mors est Martis amasia | 68 Oratio domini Otthonis ad ortationem pugne | 75 Responsio brevis et strenua | Rem perdicissimam sequitur armiger, ius ab iniustitia non discernit et pro pecunia fundit corpus et animam

⁴³ *Altitudo...cruorem*: tr. “la tua altezza senta questo, o principe: nei nostri animi c’è tutto il tuo animo, parlerà una sola parola in questa impresa, suderemo per questo onore, dureremo fino allo stremo e l’animo non perderà vigore, mentre il corpo avrà le forze e le membra avranno sangue per agire senza posa”.

XVIII.

Il nucleo del capitolo è costituito dal discorso di Carlo di Durazzo alle truppe. L'esortazione si incentra sulla denigrazione del nemico, mettendo in risalto la contrapposizione tra la componente italica dell'esercito durazzesco e la *barbaritas* della variegata schiera di Ottone.

Qualiter dominus Karolus exercitum et obstacula sua parat, orat ad commilitones et auguria bona prenuntians ortatur feliciter pugnaturus.

Parte ab alia stat ardens cuneus¹, animo consulto, ruiturus in prelium qualiter ad bravium², tertio vocante sono, sonipes evasurus. Ecce subiti quietique taciturnii nutus ostensus est.

- 5 Illico simul acies condensate sunt, clause voces et aures aperte. Tunc fit medius et sublimis inter arma Karolus inquit³: «O commilitones egregii, o fortunati bellatores et intrepidi, o clara et nota michi semper ytalica virtus, o gens victrix et omine certo feliciter hodie pugnatura iuventus. Hodie cum odiosa gente pugnamus, hodie veteres in iras irruimus, hodie coronam, Ytaliam et hodie multorum temporum sanguines vindicamus⁴.
- 10 Nil timete! Veniens periturus est et omnino victurus invadens⁵. Sic auguria sonant, sic testatur sol, sic numina nobis amica pronuntiat: ad nos recens et plena fenore⁶ fortuna venit et ab hoste diu fatigata recedit. Unum solum semidesperare timendum est quod hostis non audebit obstare, ante facies nostras arma deponet, preda victa lentabit iras et sitientes enses inimico cruore verecundabimur ebriare⁷. Firmate animos, hodie rem

¹ Il sostantivo, ereditato dagli antichi autori latini, indica una determinata disposizione delle truppe, riunite in un solo punto e dirette verso un unico obiettivo, così come spiega Isid. *orig.* 9, 3 59.

² Vd. Du Cange, s.v. “I bravium”, ovvero “premio della vittoria”.

³ La scena, dal forte impatto mimetico, culmina nella presentazione del comandante, Carlo, e rinvia, attraverso un richiamo soprattutto lessicale, alle righe dedicate nel capitolo precedente a Ottone che a sua volta si fa largo tra le sue truppe, prima del suo discorso. Rispetto alla breve orazione di Ottone, l'*adlocutio* pronunciata da Carlo di Durazzo è più articolata.

⁴ *Hodie...vindicamus*: tr. “Oggi combattiamo contro gente odiosa, oggi irrompiamo contro vecchie discordie, vendichiamo la corona, l'Italia e il sangue di molte generazioni”. Il tenore sentenzioso del discorso impone l'utilizzo dell'anafora, dell'iperbole – quale è, ad esempio, la scelta di sottolineare la necessità di vendicare l'Italia dal dominio angioino –, o ancora, la *climax* ascendente, costruita nella successione *coronam-Ytaliam-sanguines*. Sull'aspirazione di Carlo d'Angiò-Durazzo alla corona napoletana, si rinvia a Fodale 1977.

⁵ *Veniens...invadens*: tr. “colui che ci viene incontro è destinato a morire e solamente l'invasore è destinato a vincere”. La costruzione chiasmica è giocata sull'opposizione dei due participi *veniens-invadens*, rispettivamente Ottone-Carlo, il primo infatti giunge da fuori città per opporsi all'assedio del secondo. Cfr. *Diurnali*, p. 28.

⁶ Sembra interessante la scelta del sostantivo *fenus*, ossia “vantaggio, profitto” che può provenire dall'usura, ad esempio. Nel discorso di esortazione alle truppe, il termine dovrebbe assumere un significato positivo, ma esso aiuta in ogni caso a completare la riflessione generale sulla fortuna: per il vantaggio concesso non si esclude che la sorte possa richiedere qualcosa in cambio.

⁷ *Unum...ebriare*: tr. “Perdere quasi la speranza è l'unica cosa che bisogna temere poiché il nemico non oserà contrapporsi, di fronte alle nostre truppe deporrà le armi, il bottino vinto modererà l'ira e non oseremo bagnare le spade assetate di sangue nemico”. L'ultima immagine sembra essere ricalcata dal discorso di

15 tantam palpabitis, aspicietis fortunam militare pro nobis et hanc linguam stupebitis prophetasse.

Quid aliud extimandum sit? Videte vosmet. Hec est prece

s

⁸ et indocta barbaries, hec est gens inconsulta, hec est mixta et confusa linguarum balbutiens⁹, in hiis quedam frontuosa cervicositas, ferocitas insensata et precipitii semper amica temeritas¹⁰. Strenuus
20 et expertus, non infitior, ac magnanimus hostium vector et hostis, ille dominus Ottho est et plures alii generosi¹¹. Sed virtus inaudita pigrescit, nec ulla maior illi paratur offensa quam cum furori stoliditatis involvitur et est in surda multitudine comprehensa¹². Non dico quod spernatur hostis neque tepeant animi, sed grandescant et soliti vigores, veluti si quilibet vestrum sit Hectorem reperturus¹³, igniscant». Hic finis orationi fuit.

Cesare pronunciato prima della battaglia di Farsalo, riportato dal poeta Lucano: nella *contio* lucanea, Cesare invita i suoi soldati a combattere valorosamente, ma di non accanirsi contro quelli che sono di fatto *cives* romani, impegnati in una guerra civile; a tal proposito richiama un episodio in cui, al contrario, Pompeo non aveva esitato a saziare la sua spada del sangue dei concittadini, vd. Lucan. 7, 315-317 [Pompeo] [...] *quantum satiavit sanguine ferrum!*

⁸ L'integrazione ripristina un problema morfo-sintattico dato dalla presenza nel codice di *preces*, restituendo anche un aggettivo che connota negativamente la descrizione della schiera nemica, in linea con i successivi sintagmi introdotti dall'anaforico *hec*.

⁹ Il motivo della eterogeneità etnico-linguistica, nonché l'accentuazione sulla componente barbarica è presente anche nella *contio* di Cesare, che si legge nel poema lucaneo, vd. Lucan. 7, 272-273.

¹⁰ *Hec...temeritas*: tr. "Questa è la precipitosa e ignorante barbarie, questa è un popolo sconsiderato, che farfuglia cose confuse: in costoro c'è sempre una certa sfacciata ostinazione, una ferocia insensata e un'avventatezza che è sempre amica della sconfitta". Segarelli concentra nelle parole di Carlo i *topoi* propri del concetto di "barbaro", ereditati sin dalle letterature classiche. Il termine *cervicositas*, attestato per la prima volta in Sidon. *epist.* 7, 9 11, costituisce la serie trimembre insieme a *ferocitas* e *temeritas*: i sostantivi, accompagnati ciascuno da un aggettivo significativo, si richiamano tra loro attraverso il poliptoto. L'avventatezza, l'imprevedibilità sono caratteristiche tipiche delle popolazioni barbariche come descritte da Cesare nel *De bello gallico*, ancorché lo stesso *dux* rimproveri i suoi soldati di *temeritas* e *cupiditas* nella *contio* che segue la disfatta di Gergovia, si veda infatti Caes. *Gall.* 7, 52. In una prospettiva onnisciente, nel discorso di Carlo vi sono i segni premonitori della sconfitta di Ottone di Brunswick: un attacco troppo precipitoso da parte del consorte di Giovanna, nonché il limite linguistico dovuto alla eterogeneità delle truppe di Ottone ne hanno determinato l'inevitabile disfatta, cfr. capp. XIX; vd. nota successiva.

¹¹ Cfr. *De scismate*, pp. 46-47, dove si riconosce l'innata *virtus* militare di Ottone di Brunswick. Si confronti anche *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, pp. 15-16: nell'epistola 6 del libro V della raccolta, il Salutati, pur rivolgendosi direttamente a Carlo III di Durazzo, profila l'immagine di Ottone quale valido nemico.

¹² *Sed...comprehensa*: tr. "ma la virtù, quando resta inascoltata, si indebolisce e non c'è maggior danno di quello che a lei si prepara quando è trascinata nello stolto furore e si ritrova in mezzo a una sorda folla". Al di là del tenore sentenzioso che caratterizza le ultime battute, il discorso assume una valenza "profetica" determinata dalla visione onnisciente di Segarelli-narratore. L'annuncio della sicura sconfitta dell'esercito nemico non è un semplice *topos* di incoraggiamento: la sconfitta di Ottone viene accostata a una causa precisa, ossia alla incapacità dell'esercito di seguire la *virtus* del suo comandante che rimane inascoltato. In effetti, altre cronache della battaglia di Ottone contro Carlo d'Angiò-Durazzo imputano la sconfitta del primo a un malinteso che compromette la strategia di attacco, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, pp. 18-19, p. 9 nota 1; *Diurnali*, p. 28. Vd. nota 17 del capitolo successivo.

¹³ *Veluti...reperturus*: tr. "come se qualcuno di voi stia per ritrovarsi di fronte Ettore". Il discorso di incitamento si conclude con la rievocazione della figura di Ettore che, pur essendo riconosciuto quale il più valoroso degli eroi troiani, è destinato a una tragica morte. Questi è un personaggio conosciuto ampiamente

25 Effervebant animi: nemo nisi generalis exclamatio verbum replicationis expendit.
«Omnia concepimus – inquiunt – in has luctationes alibi venimus. Scitis ista, si vultis.
Vive rex fortis. In fieri res est, hostes in foribus sunt, ydiomata barbarizant, hodie videbitis
quid possit una lingua cum multis¹⁴. Quid futurum sit, animus aliquando vaticinator
ostendit. Profecto nostra dies est et ecce dissuta gens et nostros in laqueos occasura
30 descendit¹⁵».

5 fit] sit *cod.* 25 effervebat animi] effernebat acumi *cod.* 29 occasura descendit] *ante* descendit, defendit
del. in cod.

6 Oratio domini Karoli ad commilitones paratos in pugnam | 9 Verum odium novum minatur excidium | 19
Semper in gremio mortis est homo preceps et absque consilio | 24 Non est hostis ab hoste <s>pernendus nec
ob hostis minas est animus minuendus | 27 Responsio festina

nel medioevo soprattutto, ma non solo, attraverso i versi virgiliani; si evidenzia inoltre che al Priamide sono dedicate parole di elogio, in particolar modo rivolte alla *virtus* militare, dal Boccaccio, *De casibus*, 1,13. Si rinvia anche a Padoan 1970.

¹⁴ *Ydiomata...multis*: tr. “le lingue parlano barbaro, oggi vedrete cosa può una lingua contro molte”. Anche nella risposta dei soldati alla *contio* del comandante, ci si sofferma sul concetto di coesione linguistica contro la molteplicità dei popoli che costituiscono l’esercito di Ottone di Brunswick. Come già detto, il *topos* diventa funzionale a spiegare l’esito negativo dell’attacco di Ottone, sebbene sulla sconfitta sembra giocare un ruolo preminente la viltà dimostrata in battaglia dai soldati tedeschi (vd. capitolo successivo).

¹⁵ *Profecto...descendit*: tr. “Senza dubbio è il nostro momento ed ecco si avvicina il popolo eterogeneo e destinato a morire sui nostri tranelli”. Il sintagma *dissuta gens* riprende il concetto già spiegato nella precedente nota: l’eterogeneità dell’esercito teutonico non viene taciuta neppure da Salutati, che nell’epistola 5, 6 sottolinea che nell’assedio preparato da Carlo alla regina Giovanna *nec defuit machinarum et tormentorum bellicus apparatus, non subterraneus labor et cuniculorum insidie et quidquid in obsessos longum expugnationis exercitium adinvenit*, mentre Ottone si fa incontro al nemico *conglobatis in unum Britonibus et Germanis ceterorumque nobilium viribus*, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 17.

XIX.

Dopo i discorsi di incitamento, ha inizio la battaglia con l'attacco di Ottone di Brunswick che scende da Castel Sant'Elmo per dirigersi verso Castel Nuovo assediato dalle forze durazzesche. Nel confuso scontro che segue perde la vita il giovane marchese di Monferrato che dà prova di strenuo coraggio. In seguito, la cattura di Ottone segna la fine della battaglia, mentre il suo esercito si arrende. Si accenna brevemente alla parata trionfale di Carlo; nel frattempo la corte della regina è divisa tra coloro che cercano di proteggere la sovrana e coloro che cercano di mettersi in salvo. Il capitolo si conclude con le parole dell'autore, rammaricato di dover descrivere la triste fine di Giovanna I d'Angiò.

Qualiter descenditur in pugnam. Nepos illustris domini Otthonis co(n)sternitur et ceditur, dominus Ottho ruit et capitur et eius comprehensus exercitus inbelliter captivatur.

Qualiter opaca descendit hyeme nebula et montis apice relicto totam passim capit et umbrat vallem statque condensa(n)s omnia, donec arthoa buccina perflēt¹, illa tunc hora
5 non longa nubes exaggerat, verrit omnem caliginem, solem vocat, taliter ab oppido sancti Herami nubilose descendunt ale planitiemque Corigiarum ceterasque platheas et anfractus circha Castrum Novuum vi complecti sperabant et exiture regine libertatem dare². Sed exit obvius et iter occupat industris³ ac intrepidus hostis.

Pape! Pape!⁴ Fit aeris intemperies, exurgit ventus omnia miscens, fit alterum chaos et alia
10 misturarum congeries. Aufertur dies, cecat intuytus et Phebum pulvis, celum tegitur et occupat vocum stridor auditum⁵. Errant hostes incerti, armilause⁶ pallentes indicia nulla

¹ *Donec...perflēt*: tr. "finchè soffi la tromba nordica". Sull'aggettivo *arthous*, si è già detto alla nota 35 del capitolo XVII. Quanto alla scelta del verbo *perflo*, esso, che è solitamente accostato al soffiare del vento, ha per soggetto *buccina*, nel lat. cl. *bucina*, è la tromba utilizzata in ambito militare per dare segnale d'attacco. Come si può notare l'elemento naturale, dato dall'aggettivo e dalla scelta del verbo, si mescola al contesto militare della scena. Segarelli, infatti, apre lo scenario della battaglia attraverso l'utilizzo di una similitudine dalla forte valenza icastica: il lettore riesce a visualizzare la discesa dell'esercito di Ottone come una fitta nebbia che dal monte invade la valle sottostante. La breve proposizione parentetica-temporale aiuta a saldare ulteriormente i due termini di paragone.

² *Taliter...dare*: tr. "così, dal castello di Sant'Eremo [castel Sant'Elmo], scendono come nubi le ali dell'esercito e sperano di cingere con l'attacco il largo delle Corregge e le altre piazze e le viuzze intorno a Castel Nuovo e di liberare la regina destinata a salvarsi". Cfr. *Chronicon Siculum*, pp. 38-39; *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, pp. 18-19; *Diurnali*, p. 28. La *planities Corigiarum* è l'ex Largo delle Corregge, l'attuale via Medina.

³ Lat. cl. *industrius*, vd. Du Cange, s.v. "industris".

⁴ Interiezione, dal lat. cl. *papae*.

⁵ *Fit...auditum*: tr. "Sopraggiunge una tempesta, sorge un vento che tutto confonde, si crea altro caos e un altro ammasso di cose confuse. Si allontana il giorno, la polvere acceca gli occhi e Febo, il cielo è coperto e lo stridore delle voci occupa le orecchie". Anche nei *Diurnali*, p. 28, si riporta una notizia simile: [...] *et questo di fo una gran tempesta d'acqua, et di vento, et non vidive si non venire da santeramo cavalli valice piene de robba [...]*.

⁶ *Armilausea* è una particolare veste aperta in corrispondenza delle spalle, sorta di mantello, come spiega Isid. *orig.* 19, 22 28. Cfr. anche Du Cange, s.v. "armilausea" per ulteriori *exempla*.

dant, nescit quis quem feriat, sevit iratorum vigor animorum, fiunt ambigue sintillationes⁷
ensium, pectorum collisiones et incogniti cin[i]tus armorum⁸.

15 Ecce strenuus et florens, iuvenis illustris, marchionis Montisferrati quondam gratior et
insignitior gnatus, Otthonis magnanimi nepos⁹, sui summe compos, patruelis ire plenus
et animi, hic periit et opacum currens inimicum versum, se, sui tamen inscium, cursitans,
incurrit <in> agmen¹⁰: allidit alliditur, obsternit obsternitur, confestim pedes iuvenis
animosus erigitur, (pro dolor!)¹¹ itidem resternitur, vulneratur et ceditur.

20 Hec est prima cedes, hec est prima victoriae spes. Hic incipit novus letitiae clamor, hic fit
recentior cursus, hic fit insultus urgentior. Tunc agilis pedum turba procedit, pars equiti
mixta concursitat, pars insidiosa planitie vicis et viaculas implet, alia pars ut inferiora
premat montis terga conscendit. Hoc ordine composito, procedunt acies ytalice, primi
furentes irruunt commissi simul et connixi sequentes urgent¹².

⁷ Potrebbe costituire variante di *scintillationes*, dove il gruppo fricativo è stato semplificato, cfr. DMLS, s.v. “sintilla”. Tuttavia, queste righe sono state soggette a diversi errori di trascrizione da parte del copista – si veda più avanti anche *cin[i]tus*.

⁸ *Armilause...armorum*: tr. “le pallide vesti non offrono indizi, non si sa chi ferisce chi, incrudelisce il vigore degli animi adirati, diventano confusi gli scintillii delle spade, i colpi al petto e sconosciuti i baltei delle armi”. Come si può notare nell’apparato in calce al testo, viene restituita l’originaria collocazione al passo che nel codice è aggiunto nel margine inferiore, con una erronea ripetizione di *iratorum*, da espungersi. L’autore drammatizza la scena insistendo particolarmente sulla generale confusione nella quale avviene la battaglia: insiste infatti con aggettivi come *incerti*, *ambigue*, *incogniti*.

⁹ La perdita più notevole in questo scontro è quella di Giovanni III Paleologo di Monferrato (1360 ca – 1381), figlio di Giovanni II, marchese di Monferrato ed Elisabetta di Maiorca. Vd. *Chronicon Siculum*, p. 39; *Diurnali*, p. 28; *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 19. Per volontà testamentaria del marchese, Ottone di Brunswick diventa tutore dei suoi giovani figli. Segarelli definisce inoltre Giovanni III nipote di Ottone e più avanti utilizza l’aggettivo *patruelis*, a indicare cioè un rapporto di parentela per parte di padre. Infatti, la parentela era data dal matrimonio di una zia di Ottone, Adelaide-Irene, sorella di Enrico II di Brunswick, con lo zio di Giovanni II di Monferrato, Andronico III Paleologo, fratello di Teodoro I Paleologo, padre del marchese di Monferrato. Ma non solo, Ottone aveva sposato in prime nozze Violante di Vilargut, vedova in seconde nozze di Giacomo III di Maiorca, nonché padre di Elisabetta di Maiorca, come già detto, moglie di Giovanni II di Monferrato. Cfr. Settia 2001; Walter 1972b.

¹⁰ *Hic...agmen*: tr. “[il marchese di Monferrato] qui cadde e correndo al buio in direzione del nemico, si gettò sopra la schiera, correndo di qua e di là, come fuori di sé”. Nella costruzione proposta *inscium* è riferito al riflessivo *se*: si tratta di un passo non privo di problemi, come si nota anche nel codice dove il copista apporta diverse espunzioni. Si propone anche l’integrazione della preposizione *in* come richiede la sintassi del verbo *incurro*. Se si tiene conto ad esempio della sequenza degli eventi proposta nella *Cronaca di Partenope*, l’uccisione del giovane marchese sarebbe avvenuta nello stesso momento della cattura di Ottone, come suggerisce anche il passo dell’epistola di Salutati proposto a nota 12; cfr. *Cronaca di Partenope*, pp. 169-170, seguita dalla ricostruzione di De Blasiis, vd. De Blasiis 1887, p. 401.

¹¹ L’interiezione, che costituisce la voce del narratore, concede al dettato già incalzante un tono ulteriormente drammatico.

¹² *Tunc...urget*: tr. “Allora procede agile la folla dei fanti, una parte corre insieme alla cavalleria, una parte, insidiosa, riempie i vicoli e le viuzze della piana, un’altra parte sale sui pendii del monte perché contenga quelli che sono in basso. Disposto questo ordine, le schiere italiche avanzano, i primi pieni di furore attaccano, allo stesso tempo insieme e uniti i successivi incombono”. Segarelli divide la battaglia in più momenti, descrivendo quella che sarebbe dovuta essere la strategia d’attacco dell’esercito di Carlo d’Angiò-

Terra tremit, mons tumultuat, clangores et ora convagiunt, vallis obmurmurat, aer tonat,
25 mirantur ab ytalico strepitu. Sceptriger¹³ Ottho circumvolat et sparsas disgregatimque
pererrantes acies in globos adducere molitur dumque aspicit ubi valentior hostis
incumbat, qua parte sperantius feriendum sit, invaditur ab hoste superiore, circumvagans
ala. Huc premit eques, huc pedes insurgit, hic fit congressus, hic pugne caput, hic victoria
seu ruina se congerit¹⁴. Ortatur altitonans Ottho semifugam gentem suam, videt hostem
30 prementem¹⁵. Huc irruit ut leo fremens et exasperatus in predam, hic laqueum fortuna
tetenderat: hinc Erines urgebant equum, hinc proditoria fata trahebant, hoc precipitium
terminus hac hora completus adegerat¹⁶.

Ecce princeps agmine nullo, sed omine malo stipatus¹⁷, aliquid eminentius ex iugo
molitur evincere, quod, ut obtinuit, inferiores emergere sperans, furore plenus et animo,

Durazzo, con la disposizione delle truppe che si rianimano dopo l'uccisione di Giovanni di Monferrato. In genere nelle cronache e nei resoconti contemporanei si fa solo cenno allo scontro, senza una vera e propria descrizione. Ad esempio, Coluccio Salutati ci dice che le prime scaramucce dell'esercito di Carlo III di Durazzo avvengono *sine duce et sine ordine*; in seguito non c'è occasione di una vera e propria battaglia, poiché il cancelliere fiorentino prosegue scrivendo: *dum hec geruntur* [ossia l'uccisione di Giovanni di Monferrato e la cattura di Ottone, fatti che avverrebbero, secondo questa versione, contemporaneamente] *processerat tuorum acies* [l'esercito di Carlo] *iamque vera pugna, revocatis discursoribus, parabatur, cum apparuit captivus dux. Hinc igitur elato clamore leticie, magna iam parte peracta victorie, tuba faciendi impetus signum datur [...] senserunt hostes ducem captum; perterritique non de pugna, sed de fuga incipiunt cogitare*, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 19.

¹³ È termine poetico, si ritrova in autori latini soprattutto nella variante *sceptrifera*. È attestato anche in Sen. *Med.* 59, dove Segarelli avrebbe potuto incontrarlo in occasione della stesura dei suoi *commentarii*.

¹⁴ *Sceptriger...congerit*: tr. "Il comandante Ottone si aggira intorno come in volo e si affretta a condurre in gruppi le schiere sparse e che si aggirano in modo disordinato e mentre guarda dove il nemico si getta, con quale parte si debba colpire con maggiore speranza di riuscita, è assalito dal nemico posto in alto, mentre si aggira nella schiera. Da una parte preme la cavalleria, da un'altra insorge la fanteria. Qui avviene lo scontro, qui la testa della battaglia, qui si stabilisce la vittoria o la sconfitta".

¹⁵ *Ortatur...prementem*: tr. "l'altitonante Ottone sprona la sua gente che si dà alla fuga, vede il nemico che incalza". Come già visto nel passo della lettera di Salutati riportata alla nota 12, l'esercito di Ottone si dà alla fuga dopo la sua cattura, cfr. *Cronaca di Partenope*, p. 170; nella versione di Segarelli sembra che, come aveva predetto Carlo nel suo discorso, l'esercito "barbaro" si sottrae allo scontro. *Altitonans* è ancora un aggettivo che rimanda alle attribuzioni tipiche degli dèi, in particolare Giove, vd. TLL, "altitonans", I, p. 1764.

¹⁶ *Huc Erines...adegerat*: tr. "da una parte le Furie incalzavano il cavallo, dall'altra lo trascinavano i fati traditori, il destino che si era compiuto in questa ora aveva portato a questo precipizio". Se la lettura del passo non è corrotta da una cattiva interpretazione, sembra che Segarelli consideri la sconfitta di Ottone un esito predestinato: infatti nelle righe precedenti si ha l'immagine della fortuna che tende il suo laccio proprio dove Ottone tenta di attaccare – si noti la correlazione *huc...hic*. Il sostantivo *terminus* ha in sé il significato di "determinare, fissare" e, in concomitanza con l'idea del tempo, è sembrato opportuno renderlo con "destino", si confronti anche Du Cange, s.v. "3 terminus", nell'accezione appunto di *prae-finitum tempus*.

¹⁷ *Agmine nullo...stipatus*: tr. "non circondato da un esercito, ma accompagnato da un cattivo destino". Come già accennato nella nota 12 del capitolo precedente, vi è qui il riferimento a una mancata o cattiva manovra strategica di Ottone, fatto che avrebbe compromesso l'intero esito dello scontro. Ottone da solo si sarebbe mosso contro il nemico «fosse malinteso, fosse tradimento», riporta *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 19 nota 1. Salutati cerca di spiegare la manovra come una strategia mal riuscita: [Ottone] *cum paucis nobilibus equos urget et in illos gregarios equites et aliquos pedites impetum facit, credo secum*

35 per declive se prohicit. Quosdam premit, quosdam precipitat, hos circuit, hos vulnerat et
hos calcat quacumque potuit circumflectitur, incognitus ambi[ci]tur, impellitur a pedite
suppremente, tandem cespitat equus et eques obruitur. Ambit armatum phalans
importuna: corporibus et telis obtegitur, perdituros eum secedere parum magnanimus
orat, erigitur, astat regaliter inter truces. Est illi fatigatum corpus, cor altum tamen et
40 utrum an cedi vel duci malit interdum?

Heu infestum fatum! Heu casus infortunatus! In hoc equi precipitio¹⁸ regnum perditur,
regina moritur, princeps cautus ac totus exercitus captivatur. Heu princeps! Hic obfuit tibi
tue celse proceritatis indicium, hic te fulgor armorum pandit¹⁹, hic te tue maiestatis
iudicium notum fecit. Hactenus uterque miles herebat, hucusque mars erat anceps,
45 numdum caudam latentem sors fraudulenta detexerat.

Agnito principe, super exultat ytalus victor, animus triumphator equatur astris, implet
gloria Karolum et Neapolim totam vox alata circumdat. Tunc in gentes exterritas exurgit
furore: instat acer impetus equitum, descendit immanis et cedifera multitudo ruralium. Hic
vociferatus, hic mine certantium, hic baliste crocicant, hic mavors et bellona perfuriunt,
50 hic tophosa saxa rotantur, hic silices et glebule percutiunt, hic missilia pervolant, hic enses
et pila minantur. Set pepercit fortuna victis neque tot ictus fuere quot voces, obstantes
pugna non habuit et plura receperunt ager et aer vulnera quam bellantes²⁰.

Hoc delicatissimo triumpho, victor insecutione fatigatus non fuit neque victus fuga. Nam
gens acephala, superos ascensus, inferas declinationes ac post terga fugas nesciens

meditans quod si ab illis fuga forsitan incepisset, illato terrore, facillima foret superatio ceterorum. Come già spiegato, Segarelli sembra sostenere che l'ordine di Ottone non sia stato compreso dai suoi e si sia perciò precipitato sul nemico senza rinforzi: il nostro narratore non insinua al tradimento, ma utilizza il motivo dei *multa ydiomata* per giustificare il malinteso. Oltre questo aspetto, il parmense sottolinea anche la viltà mostrata in battaglia dai mercenari tedeschi che si danno alla fuga nonostante le esortazioni del loro comandante. Vd. nota 15; cfr. anche nota 14 del precedente capitolo.

¹⁸ Anche nell'epistola di Salutati più volte menzionata, Coluccio specifica che il Brunswick viene catturato *ex equo precipitatum*, vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, p. 19. La notizia si legge poi in Camera 1889, p. 295, ma non sembra leggersi altrove.

¹⁹ Nel discorso accorato e sentenzioso di Segarelli, la proposizione ricorda un passo liviano, Liv. 22, 28 8, dove lo storico descrive l'imboscata preparata da Annibale al *dux* romano Minucio nei pressi di Larino: *neubi tamen [...] fulgor armorum fraudem in valle tam aperta detegeret*. Il contesto è ovviamente differente, ma il richiamo non è solo letterale: lo scintillio delle armi, se avvistato dall'esercito romano, avrebbe fatto fallire la manovra strategica di Annibale, allo stesso modo il *fulgor armorum* – espressione qui connotata metaforicamente dal nostro autore – di Ottone, mostratosi troppo presto, gettatosi contro al nemico da solo, lo ha condotto alla sconfitta.

²⁰ *Set...bellantes*: tr. "Ma la fortuna risparmiò i vinti e non vi furono tanti colpi quante furono le voci, la battaglia non ebbe oppositori e la terra e l'aria ricevettero più ferite di quelli che facevano la guerra". Dopo cattura di Ottone non avviene un vero e proprio scontro aperto, lo conferma anche Salutati come già segnalato nella nota 12.

55 metuensque truces et inexorabiles rusticorum manus incidere, maluit certam quamvis indecorem indefensamque nobilium captivitatem pati quam mortes a vilibus armis per inhercia loca clausas nesciasque subire²¹. Convertitur ergo victus exercitus ad victorem, subicitur eques equiti, fiunt inclinationes pila seponuntur et redeunt in sua tecta mucrones. Invocat gradum gradus: quisque pro se suisque suum presidarium vocitat. Fides
60 obligantur, exigit manum manus et quam frequens ut populus, orator et oblator, in karismatibus ad aram vel osculum sacerdotibus tam condensus festinat cuneus ad amplectendam dexteram protectoris²².

Continuo victrices victas acies ambiunt, illico triumphales clamores extolluntur, exiguntur si[n]gna Karoli super montes, iubilationes omnia litora sentiunt et stridentes
65 audiunt astra clangores²³. Stricti per acies ordinantur utrique manipuli, laureatas Neapolis f[l]ores et frondifluos urbis vicus ingrediuntur et ante Karolum presenta[n]tur victores et victi²⁴.

Quanta fuerit Karoli gloria, quantus popularium plausus e contra quanta principis Otthonis et regine tristitia, quantus obsessorum luctus, ne multos audire delecter et
70 plurimos legere pigeat, hic me me iuvat omnino non scribere²⁵. Hic remaneat captivus

²¹ *Nam...subire*: “Infatti, l’esercito ormai senza una guida, non conoscendo le vie d’accesso superiori, le ramificazioni inferiori e le vie di fuga dietro di sé, temendo di cadere nelle truci e inesorabili mani dei contadini, preferì sopportare la sicura, sebbene indegna e pavida, cattura dei nobili piuttosto che subire da vili armi una morte nascosta e sconosciuta”. Sulla resa dei nobili alleati di Ottone di Brunswick, cfr. *Chonicon Siculum*, p. 39; o anche *Cronaca di Partenope*, p. 170, tra i nobili, anche Baldassarre di Brunswick, fratello di Ottone e genero di Onorato I Caetani.

²² *Quam...protectoris*: tr. “e come un popolo numeroso, orante e oblatore, intorno a carismatici sacerdoti per un rifugio o una benedizione, tanto fitta la schiera si accalca per stringere la destra del protettore”. Per *osculum*, nell’accezione qui proposta, vd. Du Cange, s.v. “1 osculum”. Inoltre, il termine *cuneus* rimanda alla schiera di Carlo d’Angiò Durazzo così appellata nel cap. XVIII, l. 3.

²³ *Illico...clangores*: tr. “subito si levano grida di trionfo, i vessilli di Carlo sono abbandonati sopra le alture, tutte le rive sentono le grida di giubilo e le stelle ascoltano gli stridenti clangori”. Il narratore gioca moltissimo nell’ambito semantico del suono per la scelta sia dei verbi sia dei sostantivi e come già in precedenza descrive l’ambiente circostante, soprattutto quello naturale, come partecipe delle azioni dell’uomo.

²⁴ Dell’entrata trionfale di Carlo III non sembra esservi riferimento altrove; i *Diurnali* danno notizia tuttavia di una *gran festa de Jostre et de danze per amore de lo Re*, organizzate il 10 ottobre 1381, vd. *Diurnali*, p. 29. È verosimile pensare che Segarelli abbia voluto inserire a questo punto il *topos* classicheggiante del *Caesar triumphans*, delineando l’immagine di Carlo III, acclamato in trionfo come un generale romano. Sul tema del trionfo, mai abbandonato nel Medioevo, sia in contesto laico sia religioso – si pensi al *topos* del *Christus triumphans* – si veda Pinelli 1985, in particolare pp. 321-335. È probabile inoltre che Segarelli tenga conto della lettura di Isid. *orig.* 17, 2: l’alloro infatti era attribuito al comandante che aveva sconfitto il nemico costringendolo alla fuga, così come era accaduto nello scontro appena descritto.

²⁵ *Quanta...scribere*: tr. “Quanto grande sia stata la gloria di Carlo, quanto grande il favore popolare e al contrario quanto grande la tristezza di Ottone e della regina, quanto grande il lutto degli assediati, a questo punto mi conviene completamente non scrivere, affinché molti non si infastiscano ad ascoltare con diletto e molti di più a leggere”. Segarelli espone la propria dichiarazione autoriale, su questo tenore si avvia alla conclusione il capitolo e delle vicende che riguardano la regina.

Otho, hic remaneat captiva societas. Illa cito liberatur et ille statione maturiore solvetur²⁶. Hic, omni sepulta spe, regina flere non cessat et iuaret anima salva tediosam vitam, si posset explere. Incipiunt angariationes in reginale consilium, sed potius dissidium seri: sunt qui reginam tuendam suadent et sunt qui de propria libertate procurent²⁷.

75 O regina, te sub hac anxietate stare tam diu non patior, malo breviare finem severissime mortis quam vitam cum miserima calamitate longare²⁸. Produxi quam plus potui felicitatum tuarum stilos et odas, in proseguendo digressiones et moras optavi. Speravi trahere tempus, hoc in expletum thema deserere et ad ultimas erumpnas tuas posse non venire cupivi. Sed quid? Omnino regina pereat et quo calamus invictus trahitur illuc eat²⁹.

11 armilause...iratorum] *suppl. marg. ubi iratorum del.* 31 hinc...hinc] hunc...hunc *cod.* 49 certantium] ceranium *cod.* 54 superos] *ante superos, super hos del. in cod.*

7 Subitus ventus omnia miscens | 10 In se ipsum furiosus effrendit cum nequit id efficere quam intendit | 11 Incertum pugnatur | 16 Nepos dominis Otthonis perimitur | 25 Vires hostis et apices montis evincere nil aliud est quam gloriam palme duplicis oppugnatoris acquirere | 31 Sicut sors aspicit quem preponat, ita tempus adigit quem deponat | 37 Dominus Ottho ruit et capitur | 42 Sicut passus unius est orbita sociorum, sic occasus alterius est ruina multorum | 48 Fremet pugna | 53 Qualis est orbus exorbitans absque luce, talis est gens erratica sine duce | 57 Succumbit exercitus domini Otthonis et victus victori supponitur | 60 Tanta est victoria prevalentis quanta fuit gloria succumbentis, voces et applausus victorium | 68 Hic est ortatus, hec est oppressio, hic occasus, hic exaltatio, hic est ludus, ibi derisio, ita ludit, mundi delusio | 73 Vacillat consilium et flet regina speratum perdidisse subsidium | 76 Aliquis mors transitus est aliquid expectare, sed spes perdita casus extremus et virtus est omnia post Deum contempnere nil sperare

²⁶ Ottone di Brunswick viene liberato infatti nel 1384, cfr. Walter 1972b.

²⁷ Le cronache concordano, tuttavia, nel riportare le trattative di pace con Carlo III di Durazzo, presso il quale viene inviato Ugo di Sanseverino, per volontà della regina, cfr. *Chronicon Siculum*, p. 39; *Diurnali*, pp. 28-29.

²⁸ Cfr. Du Cange, s.v. “longare”, nel senso di “prolungare”: il verbo crea chiaramente antitesi con il precedente *breviare*.

²⁹ *Produxi...eat*: tr. “Ho portato avanti più che ho potuto il racconto e i canti dei tuoi successi, andando avanti ho scelto digressioni e descrizioni. Ho sperato di protrarre il tempo, ho desiderato tralasciare questo argomento incompiuto e la possibilità di non giungere alle tue ultime disgrazie. Ma perché? Perda completamente la regina e il calamo invitto vada lì dove viene trascinato”. L’autore giustifica le digressioni con il desiderio di non voler raccontare la morte della sovrana angioina: su questo tenore drammatico con cui conclude il capitolo, Segarelli si ricollega *recta via* al capitolo successivo, preparando già da questo momento il lettore alla descrizione della fine tragica di Giovanna I d’Angiò.

XX.

La regina Giovanna, persuasa dalla corte, si consegna nelle mani del nemico. La reclusione, in un primo momento resa mite da un trattamento più consono allo status regale della prigioniera, diviene con il passare del tempo sempre più aspra, finché Giovanna I è crudelmente assassinata da una guardia ungherese. Il capitolo è puntellato di commenti accorati del narratore: troppo coinvolto emotivamente nelle vicende finali della regina angioina, l'autore chiede un breve congedo al lettore per riposare la mente e la mano.

Qualiter misera regina suo consilio male suasa ponit se in manibus obsessoris, captivatur et longi carceris acerba morte necatur.

Interea, facta tam subita tamque nescia et infortunata confusione, fit in reginam consiliorum cumulatio, bonarum conclusionum pro se, viro suisque datur oratio¹. Sunt

5 institores assidui²: «Prestat – inquit – reginam domino Karolo, velut alumpno, sua sponte dedi quam velut ab hoste violento³ convinci: alterum spem pacis et pietatis obsequium meretur, aliud metum mortis vel cum severitate supplicium».

Sic in occupationem regine sors emula totas vires et credendas elusiones extendit, sic sordida mors iter accelerat, sic leto deditonique miserima regina consentit.

10 O fortuna versatilis et prophana, quam cito sevis! Urbes volvis in villas, casas equas turribus et reges ac regna resolvis. Mulier ista statim libera, statim serva, statim regens,

¹ *Fit...oratio*: tr. “viene a trovarsi di fronte alla regina un mucchio di pareri, si incoraggia per una comoda conclusione per sé, per il marito e per i suoi”. Non sembra esserci notizia altrove dell'avvicinarsi di pareri che inducono la regina a consegnarsi a Carlo. Come già riferito nella nota 27 del capitolo precedente, è inviato Ugo di Sanseverino per trattare la pace: la regina si arrende non appena riceve la notizia della cattura del marito Ottone. Cfr. oltre i rinvii della nota 27 del capitolo XIX, Teodorico di Nyem, *De scismate*, p. 48. Donato degli Albanzani, invece, recita *seu necessitate compulsa, sive suorum fraude [...] et ut fertur prodita*, in Hortis 1879, p. 115; cfr. De Blasiis 1887, p. 402.

² Si tratta verosimilmente di *oratores* residenti presso la corte. La scelta del termine *institores* caratterizza in chiave dispregiativa la figura di tali funzionari intenti, secondo il racconto segarelliano, a convincere la regina alla resa. *Institor* è letteralmente “mercante, venditore”, qui assume un significato molto vicino a “negoziatore”, probabilmente più connotato in senso politico-diplomatico. Vd. Niermeyer, s.v. “institor”.

³ I due paragoni introdotti da *velut* ritraggono in una visione di insieme e onniscente ciò che Carlo III di Durazzo rappresenta per la regina Giovanna I in questi eventi. Il sostantivo *alumpnus* richiama alla mente del lettore contemporaneo di Segarelli, ma anche del lettore moderno, le vicende delle turbolente decisioni relative all'adozione da parte di Giovanna I di suoi possibili eredi, in mancanza di propri figli: infatti, poco prima dell'assedio Giovanna I si era risolta per l'adozione del francese Luigi d'Angiò. Cfr. Kiesewetter 2001. Inoltre, Carlo III, rimasto orfano di padre, era stato allevato per un periodo alla corte di Napoli, come già ricordato anche dallo stesso Segarelli, vd. Fodale 1977. Infine, il motivo dell'ingratitude mostrata da Carlo III nei confronti di colei che lo aveva allevato è sfruttato dai sostenitori angioini, vd. Léonard 1924, p. 72 nota 1.

statim rapta, statim regina generaliter et statim simpliciter est Iohanna⁴. Omnia imperia mutantur: seponitur Iohanna et dum regine signa cadunt, domini Karoli vexilla levantur⁵. Quid faciant alii, dicat alius, stomachanti calamo modo regina dicenda est a fatu primi principii⁶.

Iohanne fuit clementior custos, mos pene regius ostensus et quantisper veritus eius honos⁷. At passu dierum fuit aucta clientela custodie et sequela familie diminuta, tandem, prout affirmant, ad paucas non plures quam quatuor ancillas restricta est⁸. Sublatus omnis ritus honorum, taxata paucitas plebeie dapis et inhibita loquela servorum⁹.

⁴ *Mulier...Iohanna*: tr. “Questa donna ora libera, ora serva, ora reggente, ora catturata, ora universalmente regina, ora è semplicemente Giovanna”. Il ritmo sostenuto è reso incalzante dalla ripetizione dell’avverbio *statim*: il climax che si viene a formare si conclude con il nome proprio della sovrana, messo in risalto dal *simpliciter* che precede. Segarelli priva Giovanna di ogni sovrastruttura, mettendone in risalto la sola umanità.

⁵ Cfr. *Chronicon Siculum*, pp. 39-40.

⁶ *Quid...principii*: tr. “Cosa facciano gli altri lo dica un altro. Uno sdegnato calamo ha l’obbligo ora di celebrare la regina da quelle parole pronunciare all’inizio”. Al di là della dichiarazione autoriale, l’espressione *a fatu primi principii* – se la lettura è giusta, dal momento che il codice presenta in questo punto qualche segno di usura – potrebbe costituire un richiamo interno all’opera, in particolare al capitolo VII, quando all’autore appare la figura della regina che rivendica per sé il calamo di Segarelli.

⁷ *Iohanne...honos*: tr. “Giovanna ebbe un carceriere alquanto clemente, fu mostrata una maniera più regale e per tutto il tempo il suo onore fu rispettato”. Alla detenzione di Giovanna I dedica alcune pagine Léonard 1924, pp. 51-57: sembra infatti che solo per un brevissimo periodo Carlo III avesse riservato alla sovrana un trattamento più rispettoso, decidendo poi di rinchiuderla a Castel dell’Ovo. Cfr. epistola di Maria di Bretagna del 20 agosto 1385 alla città di Marsiglia, edita in Léonard 1924, p. 74; *Chronicon Siculum*, p. 39.

⁸ *At...restricta est*: tr. “Ma invece con il trascorrere dei giorni fu aumentata la sorveglianza e dimezzato il seguito della servitù, infine, come confermano, è limitata a poche ancelle, non più di quattro”. Molti i punti di contatto tra il testo segarelliano e la lettera di Maria di Bretagna. Quanto al riferimento sulla servitù concessa alla regina, nell’epistola della regina Maria si afferma che *ipsam* [Giovanna I d’Angiò] *in castro suo Ovi duris et inhumanis carceribus cum modica familia miserabiliter tenuit carceratam*, Leonard 1924, pp. 74-75. Le condizioni peggiorano ulteriormente nel periodo trascorso nel castello di Nocera e infine nel castello di Muro Lucano *ubi ultra solitum fuit inhumanius pertractata*, inoltre il nuovo carceriere Palamede Buzzuto *de illis paucis mulieribus quas in sua miserabili societate dimiserat ec servitoribus aliquibus [...] fecit Neapolim captivos, una sola nobili Provinciali matrona cum duabus tartaris et uno tartaro relictis ibidem*, Leonard 1924, p. 75. Il numero esatto dei servitori indicato da Segarelli e anche l’uso del *tandem*, ad indicare l’ultimo periodo di detenzione di Giovanna I, sembrano essere spia di una versione dei fatti più o meno comune e a Segarelli e all’epistola di Maria di Bretagna.

⁹ *Sublatus...servorum*: tr. “È eliminata ogni cerimonia legata alle cariche, viene stabilito uno scarso pasto volgare e proibita la parola dei servi”. Un riferimento alle dure condizioni, in particolar modo in relazione ai pasti riservati alla regina, ancora nella lettera di Maria si legge *et que ab infantili etate in regalibus sedibus in magnis fuerat nutrita deliciis ibi cibis quandoque, proh dolor, ut audivimus eguit rusticanis*, Leonard 1924, p. 75. Troviamo infine conferma del divieto di interagire con la regina, quando era ancora prigioniera a Castel dell’Ovo, in una lettera di Cristoforo da Piacenza *et ibi* [sogg. la regina Giovanna I e Giacomo di Capri] *custodiuntur tamquam oculi pupilla ad instanciam regis et nullus cum eis loqui aude, nisi de licentia*, in Segre 1909, p. 309; cfr. anche Leonard 1924, p. 53. In generale, secondo la ricostruzione di Léonard, sembra che la recrudescenza dei trattamenti riservati alla regina peggiorò a seguito dei primi parlamenti indetti a Napoli dopo l’incoronazione di Carlo III nel novembre 1381, vd. Léonard 1924, pp. 52-53.

20 O rerum culmina, quo reciditis? O quibus effusoribus adeo sudatas et avarissime
parsimonizatas¹⁰ opes accumulamus et linquimus? O nescia mortalium studia, quid
optatis? Tunc stabilis erit gloria, que nostro desideratur in seculo, quando tangibilis erit
luna, que videtur in speculo. Pro fugacibus gazis et una perituris hora fatigatam vitam
consumimus et sudore parvo querendum summum et immortale bonum post clunes
25 emergimus. Porro nostra nescietas infinita est et infra bruta scribenda (ea saltem pascua
meliora poscunt), at vilis homo vilia et palpebrarum motu fugientia caripendit, aspirat in
tenebras et que sunt plena lucis et perennia vilipendit¹¹.

O Iohanna, pulcrum pretiosumque, sed inextimabile remedii tempus habes. Utiliter utere
spatio, depone iras, clava conscientiam, habes, dele. Omnis dies tibi corporis mors est,
30 omnis hora sit anime preparatio. Cape, regale cor, curas animum vexantes attere, gaude
martirio et pro sceptro instabili quod perdidisti, felici cambio stabile regnum quere.

Audit hec Iohanna, dies residuos Deo dicat, sese totam perortatur, presentia fata
suppeditat, preteritas glorias inaniter optasse deflet et in futurum regnum sperare
mentaliter gloriatur¹², quin et famulari vite coartatur. Sortita suam diem coquaria[m]¹³
35 coeque fert et ancillantibus olim domina nunc par et inferior esse letatur. Ita tempus in
tempus ita fieri fortuna non rubet, ita Iohanna, regina quondam, nunc pedissequa facta
pertransit.

Set cur effugio? Cur traho per inania tempus? Et te, Iohanna, cur in hac humili morte et
tam longa servitute detineo? Potius eamus in finem. Nigris lacrimis¹⁴ et flente calamo
40 scribamus obitum crudum et cartam terga negantem tuis piaculis oneremus. Ecce dies

¹⁰ Vd. s.v. Du Cange, “parsimonizare”.

¹¹ *Porro...vilipendit*: tr. “Inoltre, la nostra ignoranza è infinita e deve essere annoverata tra le cose prive di senso (argomenti di questo tipo richiedono almeno campi migliori), ma l’uomo vile ama cose vili e cose che fuggono via con un battito di ciglia, aspira alle tenebre e aberra ciò che è pieno di luce e duraturo”. Si tratta di un passo incerto sia dal punto di vista sintattico sia da quello lessicale. *Nescietas* non sembra essere registrato altrove, ma può essere riconducibile al termine *nescientia*; si può notare inoltre in apparato l’errore di trascrizione che interessa il sostantivo *palpebrarum*, facilmente ripristinabile. Per i verbi *caripendo* e *vilipendo* che creano antitesi, vd. Du Cange, s.v. “caripendere”, Blaise, s.v. “vilipendo”.

¹² *Presentia...gloriatur*: tr. “[Giovanna I] si sottomette completamente al destino presente, lamenta di aver desiderato inutilmente onori che ormai sono passati e si gloria tra sé di sperare in un regno futuro”. Segarelli propone una sorta di conversione della sovrana, improntando il racconto in chiave quasi agiografica. Si noti la scelta degli aggettivi *presentia-preteritas-futurum*, i quali scandiscono le tappe della storia della regina Giovanna I. Per il significato di *suppedito*, vd. Du Cange, s.v. “suppeditare”. L’attributo *preteritus*, dal participio passato del verbo *pretereo*, può essere doppiamente interpretato: oltre al significato proposto in traduzione, il sintagma può essere anche reso con “onori passeggeri”, in linea in ogni caso con l’intero discorso portato avanti dall’autore sulla futilità delle cose umane.

¹³ Cfr. Niermeyer, s.v. “coquarius”, ed è predicativo del soggetto *sortita*.

¹⁴ Metafora per indicare l’inchiostro che fuoriesce da un calamo piangente.

infanda, dies indigna sole, dies ab ortu usque in occasum, sed in hos usque dies, at potius, dum lingue faucibus hereant et anime vivant in corporibus obtestanda.

Ecce thalamum subit atrox et obscenus ungarus litor, Iohanne delusorium caput inclinat et vibrat, aspero supercilio pronuntiat iniquam trepide parari sortem¹⁵. Minas oculi ferunt,
45 os convicia, manus mortem. Diu Iohannam sate<l>les exterritat, elongat penales metus, exprobat necem primi coniugis et, acerbans animam patientem, super eam mendaces nugas parat, orridos dentes acuit in blasphemiam ut lupus in agnam furit, spumas afflat ut aper ac improperiorum spinas et <ut> milvus dolores insarcinat¹⁶.

Iohanna, sevos apparitoris ritus non patiens, animam Deo locat, oculos et manus et
50 efficacius mentem levat in altum. Grabato super incubat, atra clamite velat oculos, exiturum confortat spiritum. Virtus alta suadet olidum necatorem non timeri, sed sperni, censetque martirium cito ferri fore sibi salubrius ac suavius quam differri¹⁷. Scur<ra> nequissimus, ob Iohanne taciturn[i]um magnum exca<n>descens, ut ursus truculentus et saxosa moles super immobile Iohanne pectus ascendens ingruit, faciem pugnis obtondit
55 et maleat, ferreis et unguatis digitis comprimit et scalpit guctur, yspidis et plombeis gembis molle corpus ac treme<n>tia precordia calcat et quassat¹⁸. Nec tamen illustris auctoritas aliquid orat, gemit aut palpitat, sed stat corpus animi robore nixum nulloque

¹⁵ *Ecce...sortem*: tr. “Ecco una guardia ungaro atroce e fatale si avvicina al letto, piega e scuote il capo ingannato di Giovanna, con feroce arroganza dichiara che un’iniqua sorte è stata frettolosamente preparata”. Tenendo presente la ricostruzione proposta da Emile Léonard, gli assassini di Giovanna I sarebbero stati quattro, con i riferimenti diretti alle epistole di Luigi d’Angiò e Maria di Bretagna editi nello stesso contributo: nella prima, infatti, si fa apertamente menzione di *quatuor furciferos*, vd. Léonard 1924, pp. 64 e 69; anche nel *De scismate*, p. 48 si parla di *quatuor satellites* ungheresi. Da questo momento ha inizio l’estesa descrizione delle violenze perpetrate ai danni di Giovanna prima di morire: a tal proposito si confronti la lettera di Luigi d’Angiò, già menzionata, in cui si fa riferimento ai maltrattamenti subiti dalla regina napoletana *quassata iniuste et nepharie cruciata*, vd. Léonard 1924, p. 69.

¹⁶ *Orridos...insarcinat*: tr. “affila gli orribili denti nella blasfemia, come un lupo brama di furia di fronte a un agnello, emette schiuma dalla bocca come un cinghiale e rincara gli spinosi e dolorosi improperi come un nibbio”. L’autore ricorre a continue similitudini, paragonando l’assassino a diverse figure animalesche, mettendone in risalto gli aspetti più selvaggi. Il termine *milvus* crea qualche problema: come si vede in apparato, nel codice si legge *millus*, la correzione vuole rispondere a una successione trimembre di similitudini, sebbene debba essere integrato un *ut* probabilmente sfuggito al copista.

¹⁷ *Virtus...differri*: tr. “La profonda virtù consiglia di non temere il selvaggio assassino, ma di disprezzarlo, e pensa che sarebbe più salvifico e dolce per lei sopportare il martirio che evitarlo”. L’autore inserisce dettagli che forniscono una visione introspettiva del personaggio, ciò aiuta a rendere la scena più articolata e drammatica.

¹⁸ *Scurra...quassat*: tr. “La guardia oltremodo dissoluta, riscaldandosi irato per il profondo silenzio di Giovanna, come un orso truculento, salendo come un macigno sull’immobile petto di Giovanna, vi si getta, percuote e martella con pugni il viso e comprime e solca con dita dure come ferro e munite di artigli la gola, con zampe ispide e pesanti come piombo il tenero corpo e le tremanti membra calpesta e sconquassa”. Si tratta di una scena di violenza sulla quale l’autore insiste, ritornando all’uso della similitudine con animali. Si noti la scelta di *gemba* per la quale si rinvia a Du Cange, s.v. “gemba”, con il significato di *crus*, ossia “zampa”: la figura dell’assassino viene ormai completamente assimilata a quella di una bestia selvatica.

singultu respondet ad ictus, instat clauso carcere virtus doletque nimis animam captivam
secum foras exire non posset. Impius enim perditor et barbarus hostis accumulatum
60 pluvinar in supina pondere blasphemio pressabat ora, emoliebatur artare pulsus, fatigare
mortem et flagellare spiritum cum corpore sensusque cum virtute conflagere nitebatur¹⁹.
Sed incassum vitam laboriosam retinere quesivit, invenit nam viam, vicit omnia viva
virtus et in altum, velut nebula candida, spiritus ipsa supplicii patientia purgatus et
beatificatus exivit. Sic omnia venena potata sunt, sic invidie saturate, sic omnia
65 consumata, sic erines paste, sic irarum convivia sunt expleta, sic edentata falx mortis et
sic inique sortis pharetra totis est exarmata sagittis²⁰.

Morte tua, Iohanna, dolor meus exoneratus est. Bibulas papiros humidis lituris calamus
lacrimosus incenat. Manat ex unguibus cruor et manuum sudor infectus omnia
placandarum litteratum spatia decolorat²¹. Oportet ergo parumper a labore recedi,
70 temp[us] explendo fletui dari, dehinc respiramen animo, manus pausam calamoque
lectulum cum sopore permitti. Post hec, mens anhelosa quieverit, cutis aranda

¹⁹ *Impius...nitebatur*: tr. “Infatti, l’empio depravato e barbaro nemico pressava con peso blasfemo un cuscino sul volto rovesciato indietro, si affaccendava di limitare i colpi, di rendere faticosa la morte e si sforzava di torturare lo spirito con il corpo e di opporre i sensi alla virtù”. Segarelli descrive la morte di Giovanna avvenuta per soffocamento, avallando l’ipotesi ormai accettata di Emile Léonard, cfr. Léonard 1924, p. 69, epistola di Luigi d’Angiò [...] *non tamquam reginam, sed velut saracenam in carceribus maceratam, per quatuor furciferos, ligatis sibi prius manibus et pedibus, fecerunt immaniter suffocari*; ibid. p. 75 epistola di Maria di Bretagna *Carolus [...] ipsam dominam reginam piissimam matrem suam inter duo matraccia, quod amarissime refferimus, crudeliter et inhumaniter suffocare fecit*. La tradizione al contrario non è univoca, come già riferiva Donato degli Albanzani nell’aggiunta *De mulieribus*, vd. Hortis 1879, p. 115; si parla infatti di strangolamento, di avvelenamento, di sgozzamento o anche di morte naturale, notizia, quest’ultima, diffusa dallo stesso Carlo III, cfr. Léonard 1924.

²⁰ *Sic...sagittis*: tr. “Così tutti i veleni sono stati bevuti, le invidie appagate, ogni cosa consumata, le discordie nutrite, così i commensali delle ire sono stati saziati e la falce della morte smussata e così anche la faretra dell’iniqua sorte è stata disarmata di tutti i dardi”. Degna di nota l’immagine della morte armata di falce: un’immagine che ricorre già nell’iconografia medievale.

²¹ L’autore insiste su una descrizione dell’attività scrittoria, utilizzando dettagli anche crudi per caratterizzare la fatica della scrittura, ad esempio, sottolineando il particolare del sangue che sgorga dalle unghie e il sudore delle mani che impregna la carta destinata ad accogliere il racconto. La necessità di riposo dopo la lunga tirata narrativa è motivo ampiamente sfruttato anche nel *De casibus* da Giovanni Boccaccio.

siccabitur²², aquosa manus lino candente sudorem deponet et expergiscens calamus atramento non liquescente potabitur.

16 veritus] neritus *cod.* 26 palpebrarum] palberarum *cod.* 43 subit] sibit *cod.* 48 milvus] millus *cod.*
5 Instat instabile cons[c]ilium quod regina se dedat | 9 Deditio regine | 10 Invectiva contra fortunam | 13
Principium mortis est hosti se dedere, servare se cuicumque periculo tu<tum> est et prestantius animo libero
cum libertate decedere | 17 Modus captivitatis | 22 Contra superbientes ob altos gradus qui [sunt] potius
sunt occasus | 24 Omnia promissa seculi mendacia sunt et omnia bona mundi fugacia | 30 In extremis est
precipue de conscientia providendum | 32 O quam preciosa permutatio est dare terram pro celi palatio | 36
Patientia regine captive | 42 Dies mortis et extinctionis regine et modus crudelissimus necationis eius lege
usque in finem | 45 Hominum fex est honeste vite neglector et perimentorum maxima pene pars est olidus
interfector | 53 Divus decus et invicta virtus hominis est aperire cor, Deum secum recludere, nullum timere
periculum, sed et omnem mortem mortisque modum contempnere | 64 Beata virtus qua corporis vitium
debellatur et beatum corporis hospitium quo virtus immolabilis hospitatur | 67 [p] dolore dedigneranter abicit
calamum et quiescit donec angustia leniatur | 72 Decet omne tempus inopem frugalitatis expendere, sic
vacat anxios artus interpolata quiete reficere

²² La metafora agricola per l'atto dello scrivere è di lunga tradizione, già utilizzata nell'antichità classica. È degno di nota richiamare un passo di Isidoro di Siviglia, *orig.* 6, 9.

XXI.

È rievocata la cornice onirica che permette all'autore di incontrare nuovamente ombre che chiedono udienza, affinché il calamo scriva di loro. Mentre l'autore si prepara a scrivere di Andrea d'Ungheria, appare l'ombra imponente di Carlo III di Durazzo, che porta i segni dell'aggressione subita a seguito della congiura ai suoi danni. Dunque, esortato da un accorato discorso, Segarelli decide di raccontare l'ascesa al potere di Carlo.

Quomodo per somnium plures illustres anime <apparent> circa suas recitationes calamum scriptoris. Infelix iterum rex Andreas infestat, sed spiritus illustris Karoli se opponit, obiurgatur et illius ac omnium vices vincit.

Non pluries quam semel Tytan Thetidos hesperie gremio sederat, ambrosia solita paverat
5 luciferos¹. Iam Delius eram nigrabat anthipodum et edam iam reposcebat Auroram². Iam
finitus erat fletus, deprecationes in celum misse, mens fessa stertebat et sevus dolor
expugnatus a sopore suo tela perdebat. Adhuc iste calamus meus et ego somnusque,
curarum pulsor, tres una concordēs, ab angulo studioli mei socialiter iacebamus³.
Ecce temporis parum vacat et invasus est a somnio somnus. Ego, sonno tactus, illico sensi
10 et concitus ociosum calamum cantillavi⁴. Tunc michi semisopidus calamus ait: «Cur otia
necessarie quietis ob inane mendaxque so<m>nium turbas? Tres eramus in pacificum
nidum pariter et apte coacti. Cur nostra pax abiit? Cur quartus inexpectatus et inexquisitus
advena supervenit⁵? Cur iste vexator quietarum mentium partem lectice non capacis
invaxit? Iste profecto somnum vosque contaminat, hic novas [nec] nectet ambages⁶.
15 Firmiter hic aliquid novi laboris apportat».

¹ Tr. “Non più di una volta il sole si era posato sul grembo del mare occidentale, aveva nutrito con la solita ambrosia i giorni”. La perifrasi indica che il riposo dell'autore era durato non più di una notte. *Thetis*, propriamente il nome della Nereide Teti, madre di Achille, assume significato traslato, rappresentando cioè il mare: l'uso del significato traslato si legge ad esempio in Verg. *ecl.* 4, 32.

² Tr. “Ormai Delio oscurava gli antipodi e richiamava già Aurora alla sua lettiga”. Sulla parola *eda*, vd. Du Cange, s.v. “eda”, nel significato di *basterna*, ovvero “lettiga destinata alle donne”.

³ Oltre ai riferimenti temporali, Segarelli fornisce al lettore un quadretto visivo ambientato nel suo studiolo, dove spossato dalla fatica e dal dolore, egli si abbandona al sonno e con lui “riposa” anche il suo calamo, che coerentemente a tutta la narrazione, è costantemente personificato.

⁴ Viene in questo modo introdotta la cornice onirica che costituisce il pretesto affinché il narratore possa proseguire il suo racconto. Si noti, dal punto di vista formale, l'allitterazione di suoni duri.

⁵ Il calamo personificato canzona l'autore per aver disturbato il suo riposo, si noti la successione di interrogative dirette introdotte dall'anaforico *cur*. Il *quartus inexpectatus et inexquisitus advena* è il sogno molesto che poi darà nuova materia da raccontare.

⁶ *Ambages* qui riferito ai “giri di parole, digressioni” che scaturiranno dal sogno.

Ante oculos apparent illustres umbre, redierat inclitus Andreas et importune post Iohanna<m> sue narrationis extensum plene deplorat<i>onis et aperte criminat<i>onis opus optabat⁷.

Erant alie lacrimose latitat<i>onis et indole maiestatis michi prorsus ignote. Erat heros
20 unus et in parva rate regalis manus ense traiectus⁸. Merorem suum quisque detegebat, nutum suum frons queque dabat et fessum calamum revocabat anima quelibet in laborem. Ad Andream prorsus ibat calamus. Ibat successive co<n>iugi coniunx primus. Iam membranam manus extenderat, iam plenus erat pugillaris, iam niveus anxer os in atramento cingebat⁹. Sed confestim prodiit ab excubiis alto sub vexillo recentibus ictibus
25 exterrita mestissima phalanx, cuius princeps ami<c>tu regio deformi cesura formosam faciem universus dehonestatus et adhuc fronte guttante¹⁰ preibat¹¹.

Hic super me sublimis astitit. «Renovabis – inquit – veteres cruores. Iam scripta rescribit et in extendendo decentissimas regum perniciēs pigritabis. Tu tot lunis et solibus evigilasti, a cornibus cinthye nascentis in usque de bicuspide rotam iunctam calamum
30 Iohanna tenuit¹². Ego ne deterior? Ego ne tibi visus i<n>ferior? Hic est qui manum tuam

⁷ Tr. “Davanti agli occhi appaiono ombre illustri. Era tornato l’inclito Andrea e inopportuno dopo Giovanna desiderava un’ampia opera del suo racconto, piena di compianto e di aperta accusa”. La scena richiama vividamente quella già proposta al capitolo VII, quando per la prima volta compare l’ombra di Andrea che reclama per sé il calamo: *deploratio* e *criminatio* denotano il tenore dell’opera che il giovane ungherese chiede, con l’intento evidentemente di far luce sul suo assassinio. Segarelli lascia aperta la questione del riconoscimento dei responsabili della congiura contro Andrea d’Ungheria.

⁸ Tr. “Ve ne erano piangenti a me completamente sconosciute di grande riservatezza e indole. C’era un eroe da solo su una piccola barca trafitto da una spada di mano regale”. Segarelli presenta la scena collettiva di anime piangenti, come spesso accade anche nel *De casibus* boccacciano, dove il riferimento è alle *anime flentes*. Tra le ombre si distingue un uomo solo, su una piccola imbarcazione e trafitto da una spada: l’identificazione appare all’attuale stato degli studi difficile.

⁹ *Iam...cingebat*: tr. “Ormai la mano aveva già disteso la pergamena, la tavoletta era ormai piena, la bianca oca già bagnava il becco nell’inchiostro”. Si susseguono le diverse fasi di stesura del racconto: l’autore stende la pergamena ed è pronto a intingere la penna nell’inchiostro, avendo a disposizione tutti i dettagli del racconto. Si noti a tal proposito il riferimento al *pugillaris*, la tavoletta per prendere appunti: si assiste quindi ai diversi momenti dell’atto di scrittura da parte dell’autore. *Anxer* è variante di *anser*, in questo caso costituisce una sineddoche.

¹⁰ Vd. Du Cange, s.v. “guttare”, come lat. cl. *stillare*.

¹¹ *cuius...preibat*: tr. “Il comandante della falange vestito di regale mantello veniva avanti tutto devastato nel bel viso da un taglio deforme e per questo motivo la fronte gocciolante”. Il particolare cruento rende immediatamente riconoscibile al lettore Carlo III, colpito in viso in seguito a una congiura ai suoi danni ordita alla corte ungherese; si rinvia al cap. XXV. Vd. *Chronicon Siculum*, p. 64. Cfr. anche Marocco 1967, pp. 244-245.

¹² *Tu...tenuit*: “Tu hai vegliato per tante notti e tanti giorni, Giovanna ha tenuto il calamo dal quarto di luna nascente fino a quando da bicuspide ha unito il suo disco”. Si tratta chiaramente di un interessante riferimento temporale: secondo il riferimento alle fasi lunari, l’autore avrebbe impiegato circa 15 giorni per segnare il racconto della regina Giovanna.

capiat, qui solvat os et qui, si rebellet, omnes pennas ab ansero tuo vellat¹³. Iam me plerumque ante vendicatas coronas¹⁴ reverente fronte visisti. Iam transeunti Tybure flexura<m> poplitis inclinasti¹⁵. Iam cum voto tibi Zilfredino ravennate, mecum circha comitissam Vici, cuius vicarias vices agebas, plura rogatus, super te quoque, cuius aliqua
35 vox erat indignata, exploratus multa de multis (animum sicut adhuc memoria delectat) oblectantia sermocinia tenuisti¹⁶. Me ne discernis aut faciem lugubritas diffigurat? Cetera ne indicia quic[c]quam possunt et sic ictus unus omnia secum cecat¹⁷?». Ab hac auditione mens obtorpuit, recepit hoc thema calamus et acies prima passitanter¹⁸ evanuit.

40 Recaluit in hanc scriptitationem vigor et illustrem Karolum, quem declinita facies astulerat, prima vox audita restituit. Tunc frons acclinis fuit, humiliata complose manus

¹³ *Et qui...vellat*: tr. “e che, se si ribellasse, potrebbe staccare tutte le piume della tua oca”. Come si può notare in apparato, si è intervenuto sul testo, sostituendo il *se* presente a testo con la particella *si*. Quest’ultima rende possibile la formazione del periodo ipotetico di cui *vellat* costituirebbe l’apodosi, restituendo all’intero periodo anche la costruzione trimembre introdotta dall’anaforico *qui*.

¹⁴ Le corone a cui si fa riferimento sono verosimilmente quelle del Regno di Napoli e del regno di Ungheria, pretese da Carlo III.

¹⁵ “Colui che entra a Tivoli” sarebbe Urbano VI: Segarelli denunciarebbe, dunque, attraverso le parole di Carlo III, di essere stato vicino alla fazione del papa romano. Non è possibile stabilire con certezza quando Segarelli si sia mostrato favorevole a Urbano VI, tuttavia intorno al 1379 il Parmense ricopriva ad Anagni, città fedele al Caetani e alla fazione clementina, il ruolo di potestà ed era corrispondente segreto dello stesso antipapa, vd. Romanini 2020. Un ulteriore ingresso a Tivoli del papa romano è registrato nel 1383 in occasione dell’arrivo di Urbano VI nel Regno per affrontare con il sovrano napoletano la questione dei territori promessi a Francesco Prignano, nipote del papa, vd. Valente 1915, pp. 292-293; cfr. cap. XVII e XXIII. Il sostegno a Urbano VI desumibile da questo passo potrebbe aver determinato l’allontanamento di Segarelli dalla cerchia del Caetani, nella quale rientra presumibilmente con l’intermediazione di Nicola Rubeus di Alatri, ma per un quadro più approfondito, si rinvia al profilo biografico dell’autore.

¹⁶ *Iam...tenuisti*: tr. “Tenesti discorsi dilettevoli – così come ora la memoria diletta l’animo – insieme al tuo devoto Zilfredino di Ravenna e con me riguardo la contessa di Vico della quale tu hai svolto funzioni vicariali, interrogato su più cose, anche su di te, del quale c’era una certa voce indignata, avendo spiato molte cose di molti”. Il passo sembra testimoniare l’effettivo passaggio di Segarelli alla fazione urbanista. La portata autobiografica del testo induce a pensare a un’occasione reale in cui Segarelli potrebbe essere stato in compagnia dello stesso Carlo, insieme a tale Zilfredino ravennate, probabilmente identificabile con Zaffredino Mastelliati, *familiaris* del sovrano angioino, per il quasi si rinvia a Passerini 2020, pp. 83-84, nonché alla sezione prosopografica dedicata a Segarelli nell’introduzione, in partic. La contessa di Vico a cui si fa riferimento è Margherita da Ceccano, presso la quale Segarelli svolse la sua attività di cancelliere e *procurator*, con certezza fino al 1377, stando alle testimonianze documentarie attestare finora; vd. ancora il profilo biografico di Segarelli.

¹⁷ Tr. “O forse altri segni non hanno alcun valore? E così questo colpo da solo rende cieco con sé ogni cosa?”. Le parole di Carlo suonano sarcastiche dal momento che il colpo inferto sul suo volto gli causò la perdita dell’occhio sinistro, cfr. *Chronicon Siculum*, p. 64.

¹⁸ *Acies prima* si riferisce alla prima schiera di anime – tra le quali si era distinto il giovane Andrea d’Ungheria – che si erano presentate all’autore e al suo calamo, e che adesso scompaiono in seguito all’affermazione di Carlo III di Durazzo. L’avverbio *passitanter* è coniato dal verbo *passito*, che fa riferimento al gridare dello storno. La scelta dell’avverbio potrebbe rinviare a un retroterra dantesco: Dante infatti paragona la schiera dei lussuosi a un denso stormo di storni trascinato dal vento, vd. *If.* 5, 40-43; e anche Caponigro 1976. *Passitater* dà al lettore soprattutto una sensazione uditiva, lasciando immaginare la fitta schiera che scompare, emettendo lamenti.

et poples procidens terram trivit. Sic cedit vis parva maiori, sic imbecilium ius imbeciliter adiuvatur et sic dominatur iniuria sepe iuri hiis infestatoribus¹⁹.

45 Vigens Karolus, non infitior, eminentius extollendus est, scribendus prior ac tabula proximiore pingendus. Post hunc me prolixam inter caudam sequi nulla sit importunitas. Omnia tempus et linguas invenient. Nulla non dicta patietur eternitas²⁰.

Parcite michi nunc, anime fortes, alio necessitas me vocat. Equi mei prebendam non habent, quesiturus ibo que dabunt, orea²¹ Deus inveniet et ad presepe vacuum postea sacello pregnante redibo. Prius autem domini mei precellentis resolidabo gratiam²².

50 Scribam de Karolo, sortem loquar iniquam finemque postremum. Sulco sequente sub rudi latinitate cum ceteris ab alto ruentibus, ipsi felici domino, quem nullus umquam ledat, occasus infelici turbe compassuro relinquam²³.

9 somnus] somna *cod.* 31 si] se *cod.* 45 inter] inder *cod.*

5 Describit horam | 10 Somnus a somnio turbatur | 17 Apparent ymages in somnio et petunt fieri memorias eorum | 20 Sicut vitiorum magnum vellamen est honesta vestis, sic est interior facies exterior magna testis | Maioris impressio est preesse, minoris passio est subesse | 25 Ymago domini Karoli et oratio eius poetica | 39 Plura verbis et precibus impetrantur que minis et viribus denegantur

¹⁹ *Sic cedit...infestatoribus*: tr. “Così una piccola forza cede di fronte a una maggiore, così il diritto dei deboli è debolmente favorito, così l’ingiustizia è spesso sfruttata proprio da coloro che sono ostili alla giustizia”.

²⁰ Tr. “Dopo ciò, non ci sia alcun ostacolo che io passi a un prolisso epilogo. Ogni cosa troverà spazio e parole: l’eternità non concederà nessuna cosa non detta”.

²¹ Du Cange, s.v. “oreum”, lat. cl. *horreum*, ossia granaio.

²² Il narratore costruisce tale metafora per indicare probabilmente un periodo di indigenza che riesce a superare rispondendo alla commissione dell’opera da parte di Onorato Caetani: per tale motivo è costretto a tralasciare i racconti delle anime piangenti, prediligendo invece la narrazione che vede protagonista Carlo III di Durazzo. La conclusione dell’opera gli avrebbe quindi garantito una rendita (leggi *sacello pregnante*), ritornando nelle grazie del suo signore. Si noti il prefisso verbale *re-* che rinvia a un’iterazione e quindi al ritorno a una condizione fortunata, un tempo goduta da Segarelli presso il conte di Fondi; per questi argomenti si rinvia all’introduzione.

²³ *Scribam...relinquam*: tr. “Scriverò di Carlo, racconterò la sorte ingiusta e l’estrema morte. Successivamente, sotto la *facies* di un latino rozzo, con altri esempi di uomini che precipitano dall’alto, concluderò il racconto delle cadute dell’infelice moltitudine per questo felice signore, che mai nessuno offenderebbe, perché ne abbia compassione”.

XXII.

Riflessioni morali sull'instabilità della fortuna, sulla virtù e sulla fiducia occupano la prima parte del capitolo. Dopo aver prospettato uno scenario storico ipotetico, possibile se il papa non avesse indotto Carlo a rivendicare il trono napoletano, Segarelli riassume l'ascesa di Carlo e la sua fortunata politica presso la corte napoletana.

Narratio de claritate magnanimi Karoli cum certis moralitatibus intersertis. Quomodo conscendit in gloriam, cepit regnare feliciter, acervare thesauros et strenuos eius belligeros premiare.

Clarum genus, illustres notoriasque parentum, nedum promiserim, sed et attavorum
5 radices et indoles alio processuro calamo super antefacto domino Karolo, cuius aliquid
ingentium gestorum desuper intextum est, extendere tam longus quam supervacuum est
labor¹.

At super iniquitate fortune, scalam cuius ascendi, certus omnium casus omnia secum
mersurus expectandus est, cui nihil tam proprium quam sequax agmen obruere, celare
10 nullum nilque secum feliciter diu stare. Superque ruinosa morte iuvenilis etatis, cui
principium livor, medium gladius fuit et virus ultimum finis officium², legendam (si non
qualis obitum decet, saltem quedam pertinentia vera mestaque concolliat) egi ledique
posse decorum est³.

O quot magnanimitas alas induit excedendo! O quot pennas exuit occidendo. Volatus
15 absque moderamine preceps est. Virtus media Dedalum Cumas vehit et extrema voluptas
fretum baptizat Ycareum. Nemo non suis fidat in alis⁴.

¹ Tr. "È fatica tanto lunga quanto inutile prolungare la narrazione sulla nobile stirpe, le celebri e attestate radici e indoli dei genitori, e non solo, avrei potuto garantire, anche quelle degli avi, con un altro calamo pronto ad avanzare riguardo al già nominato Carlo, del quale qualcosa delle grandi gesta è stato già intrecciato". Con questa dichiarazione autoriale ha inizio il capitolo dedicato alle vicende che riguardano Carlo III di Durazzo: l'autore tralascia quindi di narrare le origini di Carlo, concentrandosi sulle vicende che lo vedono protagonista nel regno di Napoli, dopo la morte della regina Giovanna.

² Il periodo trimembre introdotto da *cui* fa riferimento alla morte di Carlo, alle varie "fasi" che portarono alla sua uccisione: la congiura, covata con odio alla corte ungherese, il ferimento di spada e infine l'uccisione per avvelenamento. Si rinvia al capitolo XXVI, dedicato nel dettaglio alla morte di Carlo.

³ *At...decorum est*: tr. "ma in merito all'iniquità della Fortuna, la cui scala ho scalato, c'è da aspettarsi la certa caduta di ogni cosa, una caduta che è destinata a portare con sé ogni cosa; e alla Fortuna nulla è tanto proprio quanto distruggere un esercito ubbidiente, proteggere nessuno né restare a lungo favorevole. E in merito alla rovinosa morte di una giovane vita che ebbe per principio l'odio, la spada come mezzo e il veleno come ultimo passaggio della fine, io ho portato avanti un racconto (se almeno non si addice a una morte di tale natura, almeno possa costituire una sorta di raccolta di cose vere e tristi utili allo scopo) e sarebbe conveniente esserne commossi".

⁴ *Volatus...alis*: tr. "Il volo senza moderazione è destinato a fallire. La virtù moderata porta Dedalo a Cuma e un desiderio sfrenato battezza il mare Icaro. Nessuno si fidi di ali non sue". Il passo rinvia a *Ov. met.* 8,

O quot ficta decipit amicitia, o quot altus animus iacturosas fiducias alit. Quis mediam virtutem dabit? Ubi reperiet sollicita vita salutem? Nimis fidere iudicium est, non ulli fidere vitium. Quos eliges? Certe proditiones aut fides a supercilio vel fronte non patent.

20 In blando proditio sepe timetur et spes verior aliquando prodit ex rigido. Sic e verso plerumque serena mens exteriorem serenat hominem, sic ira latens frontem rugat et in intuitum spargit nubem⁵.

Quis ergo bene fidere possit? Cui[s] bene fidendum? Sic libenter accedit ad fidem fides et perfidum perfidia sepe circumvenit. Sed hic nil certi consilii: videmus anomolari⁶ leges,

25 impios invenire fidem et piis paucos esse fideles. Vis in hiis noctibus invenire diem, vis meridiana gaudere luce. Ne claudas candelam sub modio, sed medium tuum sit qui mediator a celo descendit qui remedium dedit mundo et medius in cruce pependit⁷.

Quisquis ab hac spe tuta se abdicat est penitus ydyota, bonum bonorum, quod totum est, perdit sibi rapit et quidquid aliud occupat, est minus quam punctum minimum sine yota⁸.

183-262, e in particolare ai vv. 220-235, dove si narra della caduta di Icaro. È detto Icaro quel tratto di mar Egeo che si estende tra le isole Pathmos e Lero. Il riferimento a Cuma invece è forse memore dei versi virgiliani dedicati a Dedalo, Verg. *Aen.* 6, 15-33.

⁵ *Certe...nubem*: tr. "I sicuri tradimenti o i sentimenti di onestà non si manifestano dal sopracciglio o dalla fronte. Di fronte a un atteggiamento lusinghevole spesso si teme il tradimento e talvolta un sentimento più vero proviene da un atteggiamento inflessibile. Così al contrario, spesso una mente serena rasserena l'uomo esteriormente, così l'ira nascosta fa corrugare la fronte e diffonde una nube sullo sguardo". L'andamento sentenzioso caratterizza queste linee: si tratta di considerazioni preliminari al successivo racconto della sorte di Carlo – paragonato a Icaro –, la cui ambizione lo conduce nel Regno ungherese, dove sarà ordita una congiura ai suoi danni. A quest'ultima fanno riferimento gli inserti moraleggianti dell'autore, esaminando le caratteristiche dei comportamenti simulati.

⁶ La lezione del manoscritto *anomolari* è conservata a testo pur costituendo *vox nihil*: potrebbe trattarsi di un verbo coniato dall'autore dall'aggettivo *anomalus* già utilizzato nelle *Additiones* per descrivere una particolare condizione in cui le regole o le leggi sono assenti o non sono rispettate, vd. cap. II, l. 6; III, l. 42. Nel passo esaminato, il verbo *anomolari*, pur non essendo attestato altrove, si addice al contesto gnomico-sentenzioso e funziona dal punto di vista semantico. In via del tutto ipotetica, si potrebbe proporre a correzione di *anomolari* il verbo *immolari* che tuttavia darebbe alla frase una sfumatura religiosa, legata all'ambito sacrale, che non sembra addirsi pienamente al contesto.

⁷ *Vis...pependit*: "Tu desideri scorgere il giorno in queste notti, desideri godere della luce di mezzogiorno. Non nascondere la candela sotto il moggio, ma sia il tuo centro colui che come mediatore discese dal cielo, che offri un rimedio al mondo e fu appeso in mezzo a una croce!". L'autore qui si rivolge direttamente al lettore, o meglio ancora al destinatario dell'opera. Lo scopo dell'opera è anche fornire degli spunti di riflessione morale al lettore: la *luce* a cui si fa riferimento potrebbe essere infatti l'insegnamento positivo che si può trarre da questa lettura. Appare significativo anche il riferimento evangelico, ossia alla cosiddetta parabola della luce, cfr. Lc 8, 16-18; Mt 5, 15-16; Mc 4, 21-22. Si noti infine il continuo gioco di assonanze tra le parole *modio*, *medium*, *mediator*, *remedium* e *medius* che formano anche una sorta di paronomasia.

⁸ Si noti la forte sonorità del periodo che chiude la sezione gnomico: *ydyota* e *yota* formano una sorta di rima inclusiva

30 Si, sub ductu tunc occupantis apostolatū⁹, magnanimus Karolus hoc non abiisset
regnum, forte celsus ad hoc et cum parte (non quota) regni sederet, pax magnis foret odiis
et altissimis malis optatissimus finis. Forsan extincta regina regnumque tot ex lateribus,
laterum membris herentibus, capiti consolide nunc starent. Scisma, semper post
pullulantiū invalescens, nunc aboriendo decederet: apostolica nunc seminaufraga
35 kimba¹⁰, plenis iam velis et astra tangente malo, zephirosū per alveum, cunitis in
orthodosam zelationem remigibus, antistitem sine lite tulisset¹¹. Nunc certa fides
illucescet et magnas ac desperatas animas quas expectabat polus non usurpasset
infernus¹².

Tandem Deus miserabitur hominem, vocata totiens et expectata denique dies aderit,
40 obtinebunt aliquid bonorum voces. Iterum ve anime que medie cursitatione perierit.
Beatus qui Deum solum timet, quem desperatio nulla seducit et qui mediis in periculis
animi, non labie, frenum tenet. Sed postquam faustis initiis totos aperta vultus et omnes
exuta nubes in iter explendorum votorum circha Parthonopem vendicandam,
complectendos in ampl<ex>u fines, obeunda subeunda quoque cum Iohanna regina castra,
45 scansuro Karulo, sicut supra cernitur, obices obstantiores fortuna, semper comes ac dux,
obruendo favit¹³; postquam sedit p<re>p<osit>os, postquam voluntario vulgo, populo
pinguiore, magnatibus quoque victrici fortuna sceptroque vi rapto parere paratis, ambiri
latus vidit, statim subiit ambitio cum thesauris, abiit invisā pauperies et obrep<o>scere
pompe cum curis prima familiaritas, passim severitas fit, primus amor tumor et prima

⁹ Ossia Urbano VI, che aveva incoronato Carlo re di Napoli e indotto a muovere guerra contro Giovanna I, vd. cap. XVII dove l'autore insiste su questo motivo. Segarelli nelle linee successive regala al lettore il possibile scenario storico che si sarebbe avuto in assenza delle tracotante decisioni di papa Prignano.

¹⁰ In lat. cl. *cymba*, ossia barchetta, piccola imbarcazione. La resa grafica *kimba* non è da confondere con la voce che si trova in Du Cange, s.v. "kimba", che indica invece la *capsa reliquiarum*. Vediamo dunque che l'autore introduce la metafora della nave per indicare le vicende che riguardano la Chiesa nei difficili anni dello Scisma. Vd. nota successiva.

¹¹ *Scisma...tulisset*: tr. "Lo Scisma, che in seguito ha continuamente ripreso vigore in maniera sempre più forte, ora sarebbe scomparso: la barca apostolica, ora semi-naufraga, con vele già perfette e con un albero alto fino alle stelle, attraverso un fiume ventoso, riuniti rematori nel rispetto ortodosso, avrebbe trasportato senza lite la guida".

¹² *Magnas...infernus*: tr. "l'inferno non avrebbe fatto proprie le grandi, ma disperate anime che il cielo attendeva". Le anime disperate sono presumibilmente quelle di Giovanna I, Carlo III di Durazzo e di tutti coloro che sono stati vittime e protagonisti delle vicende raccontate.

¹³ *Sed...favit*: tr. "ma dopo che la Fortuna, sempre amica e guida, favorì Carlo, destinato all'ascesa come visto prima, distruggendo gli impedimenti che lo ostacolarono, con inizi favorevoli, avendo rivelato tutti i volti e avendo spazzato via tutte le nubi sui procedimenti per la rivendicazione di Partenope, per i territori da riunire, per i castelli da raggiungere e da sottomettere anche quelli alleati della regina Giovanna [...]". Segarelli riassume il primo, fortunato, periodo di regno di Carlo III; per un confronto si rinvia a *Chronicon Siculum*, pp. 40-41.

50 placibilitas fit maiestas, crescit gloria, crescit et invidia et qui prius amando timebant,
nunc metuunt emulando¹⁴.

Circumveunt illum tumultus armigerum, fidem longius expectatione tractam servari
rogant ac dies et servitia mercede pensari, pressuras et importunos cuneos facie semper
eblandiente pati. Necessitas instans et que magis instatura metuitur¹⁵ obsessum. Iubet in
55 acervandas opes et suasas exactiones itur. Sunt qui criminationes et crimina contra
divitias taxant et non ubi peccetur, sed ubi piscatio bona sit, nocturne machinationes
agunt, a presentibus exquiruntur mutua, totus exauritur, suspectus absens, omnes latentes
et commendatos apud loca sacra thesauros indaginosus explorator habet. Nichil
inattemptatum vacat et quondam suffectura sumptibus emolumenta tot emungi non
60 possunt¹⁶. Vacat urbes et oppida stipendio dari quesitumque regnum quam quando
querendum fuit magis ac magis inquietat. Addit regnatori vexatione vendicata dictio¹⁷ et
novam meditationem dies ac nox omnis apportat.

54 instatura] institura *cod.* 62 nox] nos *cod.*

4 Claritas generalis a predecessoribus derivatur, hereditas insignitatis virtutis imitatione potius quam filiatione laudatur | 8 Mores fortune | 14 Magnanimitas in ascensu virtutis ostenditur, sed inconsulta temeritas in ambitione voluptatis obruitur | Grave cognoscere cui sit ab indiciis confidendum | 23 Omnis mundana fides est ambigua sue spei nulla certa fiducia, nisi Dei | 31 Exilium primum fecit mater superbia, hodiernum scisma nutrit soror invidia | Scisma propter invidiam | 37 Invida sors aculeum non extendit nisi quando periclitanter offendit | 42 Timere Deum et sperare | 43 Omnis fastum ex opibus invalescit et omnis luxus ex dapibus incalescit | 50 Crescunt vitia et cogitamina inter opes | 55 Tiranorum modus est aliena cupiscere, terrere bonos et ubi non est aliquod crimen obicere

¹⁴ *Statim...emulando*: tr. “subito l’ambizione subentra con i tesori, si allontana l’invisa povertà e pretendere diviene prima consuetudine con le cure del fasto, poi gradualmente austerità, la passione di prima diventa ossessione e l’amabilità di un tempo diventa maestà. Cresce la gloria, aumenta l’invidia e coloro che prima temevano amando, adesso temono provando invidia”. Il graduale mutamento della situazione, nonché dell’atteggiamento del sovrano che tende a insuperbire, viene tratteggiata dall’autore: notiamo una serie di richiami attraverso le scelte lessicali e sintattiche come la ripetizione doppia dei verbi *subiit-abiit, fit-fit, crescit-crescit*, o ancora gli omoteleuti che caratterizzano i sostantivi. Degno di nota anche il chiasmo a chiusura del periodo giocato sull’alternanza delle forme verbali.

¹⁵ Si conserva a testo il verbo *metuor* la cui forma crea problemi dal punto di vista logico-sintattico; semanticamente sembra funzionare il concetto di timore, in questo caso causato da una condizione di indigenza incombente, tale da non permettere al sovrano angioino di sostenere i suoi soldati. In tal caso, sembra che Segarelli adotti il verbo *metuor* nel significato di *terreo*. D’altro canto potrebbe essere ripristinata la desinenza del dativo alla lezione *obsessum* (dativo d’agente retto dal passivo *metuor*), sebbene questa ipotesi appaia difficile da giustificare dal punto di vista paleografico.

¹⁶ Sulla politica economica di Carlo III, si rinvia a Marrocco 1967, pp. 130-135. Vd. anche *Chronicon Siculum*, pp. 41-43, dove è pubblicato un inedito documento relativo al primo parlamento indetto da Carlo III in Napoli, su consiglio di Nicola Orsini, conte di Nola. La nuova tassazione imposta da Carlo per difendersi dalla discesa di Luigi d’Angiò causa un generale malcontento nel Regno, cfr. anche *Diurnali*, pp. 30-31; Passerini 2020, p. 45.

¹⁷ L’espressione introduce il nuovo capitolo: la dichiarazione di vendetta è verosimilmente quella che induce Luigi d’Angiò a organizzare la discesa verso il regno e rivendicare la corona angioina.

XXIII.

Luigi d'Angiò, nominato re di Napoli da Clemente VII, invade il regno, tuttavia muore durante la spedizione in Puglia durante la spedizione (1384). Urbano VI si reca presso la corte napoletana, con l'intenzione di ottenere per suo nipote, Francesco Prignano, i territori stabiliti secondo gli accordi pattuiti al tempo dell'incoronazione di Carlo di Durazzo (1381). La visita del pontefice si risolve con un vero e proprio assedio presso Nocera, favorito dal passaggio di alcuni cardinali dalla parte del sovrano napoletano. Grazie all'intervento di Raimondo Orsini del Balzo, il pontefice riesce a fuggire, ripara a Genova, dove fa giustiziare i cardinali traditori.

Qualiter invadit regnum Ludovicus rex et Andegavie dux, cum melius procedit, obit, gens circumspargitur, animo malo Bartholomeus ingreditur regnum, Karolus suspectus iram tegit, post parum detegitur. Bartholomeus capitur Averse, liberatus vadit Neapolim, inde Nuceriam, ibi circuitur a Karolo. Tandem fugit regnum et Ianuam tendens, ab insecutore
5 *liber, quosdam suos cardinales Karulo complices clam plantat et abiectis precibus Ianuensium satiat votum pravum.*

Sed inter hec levia, maior curarum currus advehitur. Invadit eum rex novus Ludovicus illustris et ab Andegavia dux, Iohanne regine filius adoptatus eiusque regni successor¹, turmas armorum non dixerim, sed gentium silvas² vehens.

10 Adversus occupatorem federationes et secte scaturiunt³, acies occidue complent omnia; ad obstaminum⁴ frontes offert se bellator ytalicus. Alta sollicitudo Karolum trahit mentem quocumque sagittat et, a quo prematur, ubilibet habet hostem, sed quod obesse debuit alteri proderat⁵. Nam numerus innumerabilis et insuetus, ordinis expers, victoriam distulit invasoris et invasum gens, non multa sed exercitata, protexit. Alter in campo splendidior

¹ Partito dalla Provenza nel giugno 1382 – motivo per il quale Carlo III decide di uccidere Giovanna d'Angiò –, il francese Luigi I di Valois, duca d'Angiò, invade il Regno nel settembre 1382, secondo quanto si legge nel *Chronicon Siculum*, p. 47. L'adozione del duca angioino da parte della regina Giovanna risale al 1380 ed è resa pubblica quando incombe la presenza di Carlo III di Durazzo, incoronato re di Napoli da Urbano VI. Cfr. Sardina 2006. Vd. anche Passerini 2020, pp. 43-44.

² La particolare *iunctura* rinvierebbe alla grande moltitudine di militari che Luigi conduce con sé nella discesa in Italia: nei *Diurnali* si parla addirittura di 70000 uomini, il Muratori sembra non supportare tale cifra, vd. *Chronicon Siculum*, p. 47, nota 7; cfr. anche Sardina 2006.

³ Molti prestano fedeltà alla causa angioina: a tal proposito si rinvia a Passerini 2020, pp. 46-47, dove si riporta una lunga lista di nomi di nobili ribelli a Carlo III. Vd. Du Cange, s.v. “1. Adversus”, nel significato di *iuxta*.

⁴ Il termine è composto dalla preposizione *ob* + *stamen*, che letteralmente rinvia al “filo delle Parche”, quindi indica “destino”. La preposizione completa il significato, rafforzando l'idea di moto opposto: si renda in questo modo la frase *ad...yitalicus*, tr. “il combattente italico si oppone agli eserciti che gli sono stati messi di fronte dal destino”

⁵ *Alta...proderat*: tr. “Una profonda preoccupazione spinge Carlo, saetta la mente da ogni parte e dovunque trova un nemico dal quale è sconfitto, ma ciò che dovette essere di ostacolo a uno, all'altro aveva giovato”. Il pronome *alteri* è ἀπὸ κοινοῦ, rendendo la frase brachilogica e mettendo in risalto maggiormente l'opposizione dei due contendenti.

15 erat, set securior erat alter in domo⁶. Obsessorem sepe premebat edulitatis inopia, sed
obsessum sequens alimonia retentabat⁷, nec minus obsessor egregius insequabatur
eratque futurus omnino victor⁸. Sed sublimem Karolum sors alio destinatura, graves
humeros eius a molimine tanti pressoris exonerat. Nam rex Ludovicus cum tropei sui
pene spe[s] certa limen attigerat. Heu facinus! Nescio quo feriente malo, caduce vite
20 ianuam claudens, ab incerto certum migravit ad regnum⁹. Tremuerunt incerte gentes,
circumspersus est exercitus: pars patriam, pars alias herentias¹⁰, pars aquam petiit et pars
terram¹¹.

Non tamen omnis eserenatus est aer, at plures grandi nature nubes in angulos variasque
regni plagas mansere. Bellantioris enim gentis ale multe gregatim loca functo regi devota
25 sustinuerunt, finitimos distantesque turbantes, pauci quoque situs a triduanis vel
quatriduanus morsibus immunes erant.

Quietius autem invicti Karoli robur hostili principe sublato fuit minorque locus metui
relictus. Interim cepit ambire regnum, vigorare fideles, quietare tumultus ac timorare
rebelles. Ita passim partes rege carentes infirmari suasque stabiliri noscens, altius animum
30 vexit presumpsitque nixus in eminentiores onerare fortunam. Cogitavit enim
Bartholomeum, supersticiosum sedis apostolice sessorem, sub hortis odiis emulum
gravemque sibi mergere¹². Nam partes maiores uberioresque quasi totius regni Francisco
nepoti suo queri tradique dictus Bartholomeus ab ipso Karolo renuitore voverat quodque

⁶ Carlo infatti restò a Napoli fino all'aprile del 1384 per poi partire per la Puglia e affrontare Luigi d'Angiò, vd. *Diurnali*, p. 37.

⁷ Vd. Du Cange, s.v. "3 retentare".

⁸ *Obsessorem...victor*: tr. "Spesso la mancanza di approvvigionamenti premeva l'assediate, ma in seguito l'approvvigionamento allontanava l'assediate e non di meno l'illustre assediante lo inseguiva ed era destinato ad essere senza dubbio il vincitore". I *Diurnali* trattano nel particolare le difficoltà affrontate dall'angioino durante la sua invasione, nonché le svariate scaramucce di cui furono protagonisti i due schieramenti, si veda in particolare pp. 33-34, 37-41; cfr. *Chronicon Siculum*, p. 47 e nota 7.

⁹ Sulla morte di Luigi di Valois Segarelli non si esprime, parlando semplicemente di un male che avrebbe ucciso l'angioino. Vago al riguardo anche l'autore del *Chronicon Siculum*, p. 53, dove la morte del francese è datata nel settembre 1384; si legge *dux Andegavie obiit et ab hac vita migravit in terra civitatis Bari*. Nei *Diurnali* invece si legge che il duca francese muore per l'eccessiva fatica in battaglia, vd. p. 41. Sembra però che morì di *tumor gutturis* come riportato in Sardina 2006; ma si rinvia anche a Valois 1894, p. 144.

¹⁰ Vd. Du Cange, s.v. "herencia", nel significato di appartenenza.

¹¹ L'espressione richiama Liv. 35, 17 7, in riferimento alla richiesta di sottomissione tipica dell'uso persiano.

¹² *Cogitavit...mergere*: tr. "Infatti, pensò che Bartolomeo, empio occupante della sede apostolica, nemico e molesto, sarebbe affondato sotto le avversioni che si erano create". In questo modo, Segarelli introduce il nuovo argomento del capitolo, ossia le ostilità sopraggiunte tra Urbano VI e Carlo III negli stessi anni dell'invasione angioina. Cfr. De Blasiis 1887, p. 409. Si noti *hortis* da intendersi come variante grafica del participio del verbo *orior*.

vi iussionis aut auxilio precis obtinere nequiverat, infremebat minis et subsanationibus in
35 absentem¹³.

Et eapropter animo pregnante consarcinatis dolis ipse Bartholomeus, eversurus omnia,
properabat in regnum, sed insidie comes erant, latitabant in mutuis oratoribus et
scriptitationibus ire et alterutre blanditie futura celabant: optabat ille illi regnum, ille illi
pontificatum turbare, ille regnicolarum mentes angariaturus ibat, expectabat ille
40 anticardinalium voces et amicitias illecturus¹⁴.

Quid? Proceedit Bartholomeus, dominus Karolus obviam letus¹⁵ exit. Ingreditur Aversam
iubilantibus palmis Bartholomeus¹⁶: dat applausum dies et expectat eum nox futura
captivum. Papam suum vidit civitas tota die, nox flentem vidit in arce restrictum¹⁷.
Tandem, comitante Karolo, Neapolim sub semiserva libertate conductus est¹⁸. Pars

¹³ Tr. “Infatti Bartolomeo aveva stabilito che le parti più grandi e più fertili di quasi tutto il regno fossero assicurate e assegnate a suo nipote Francesco dallo stesso Carlo, che si opponeva, e poiché non era riuscito ad ottenere con la forza del comando o con l’ausilio della supplica, urlava con minacce e scherni contro colui che era assente”. Il motivo dello scontro con il papa è il mancato rispetto dei patti da parte di Carlo, che, una volta conquistata Napoli, avrebbe dovuto affidare al nipote del pontefice, Francesco Prignano, detto Buttilo, vasti territori del Regno, tra i quali anche Fondi, Capua, Aversa. Il papa invia preventivamente alcuni cardinali in qualità di ambasciatori presso Carlo, in seguito, come riportato dallo stesso Segarelli, si reca di persona nel Regno. Vd. *Chronicon Siculum*, pp. 45-46, 50. Su Francesco Prignano, vd. Catone 2016.

¹⁴ *Optabat...illecturus*: tr. “Bartolomeo desiderava turbare il regno a Carlo, Carlo il pontificato a Bartolomeo. Bartolomeo andava con lo scopo di forzare la volontà dei regnicoli, Carlo attendeva per portare dalla sua parte i pareri e le amicizie dei cardinali ribelli”. Il senso di contrapposizione è ricercato attraverso figure retoriche quali il poliptoto, la ripetizione e l’allitterazione, concentrate in poche linee. Sugli *anticardinales*, cioè coloro che si oppongono a Urbano VI, alleandosi con il sovrano napoletano, vd. *infra*.

¹⁵ L’attributo, usato in senso predicativo, assume un significato sarcastico, tenendo conto delle precedenti considerazioni in merito alle reali intenzioni di Carlo III e di Urbano VI.

¹⁶ L’ingresso ad Aversa è trattato nel dettaglio nel *Chronicon Siculum*, pp. 50-51, e anche nei *Diurnali*, pp. 35-36. Teodoro di Nyem, presente ai fatti, racconta di Carlo, vestito di nero, che si fa incontro al pontefice, continuando poi nella descrizione della manifestazione di giubilo della città e dei cittadini all’arrivo di Urbano VI, vd. *De scismate*, p. 58.

¹⁷ *Ingreditur...restrictum*: tr. “Bartolomeo entra ad Aversa con acclamazioni di gioia: il giorno gli concede l’acclamazione e la notte successiva lo aspetta per farlo prigioniero. Di giorno tutta la città vide il suo pontefice, la notte lo vide piangente, rinchiuso nella fortezza”. Le cronache sono concordi nell’affermare il rifiuto del pontefice di entrare nel castello di Aversa, di fronte alle insistenze di Carlo; il pontefice vi fu poi rinchiuso con la forza. Nel *Chronicon Siculum*, p. 51, si legge che il pontefice venne portato di peso al cospetto del sovrano e poi imprigionato per qualche giorno; cfr. anche *De scismate*, pp. 58-61.

¹⁸ La condizione di semilibertà a cui fu costretto il pontefice è sottolineata anche nei *Diurnali*, pp. 35-36, 36 nota 1; cfr. anche *Chronicon Siculum*, p. 52, nota 3.

45 cardinalium federatur Karolo¹⁹ clam de depositione vel adiungenda curatione condicitur per dissimulationes²⁰.

Bartholomeus aliquod eludit tempus, cautam sui curam gerere satag(i)t et comprehendendus comprehensuros habere²¹: adigit horam, fingit expatiationem²², Nuceriam transit, Karolus obsidet²³.

50 Anticardinalium pars heret Karolo²⁴, partem Bartholomeus vinculat et in flagra cogit²⁵. Auxilio demum vocato, Nuceriam vel cedente vel hoste fugato deserit et suffragante magnanime domino Raymundo de ***²⁶ fines regni tutus evadit et Ianuam classe volante

¹⁹ Tra i cardinali che si alleano con Carlo III vi sono il cardinale di Rieti, Bartolomeo Mezzavacca, Galeotto Tarlati di Pietramala, Ludovico Donati, Bartolomeo Cogorno. Questi vengono posti sotto processo dal pontefice, mentre Carlo tenta di intercedere a loro favore; il rifiuto del papa alla richiesta di annullare il processo induce il sovrano napoletano a imprigionare Urbano VI. Cfr. *Chronicon Siculum*, p. 50; *De scismate*, pp. 56-57. Quanto al cardinale Reatino, si rinvia a Fodale 2010; per notizie biografiche sul cardinale Tarlati di Pietramala, vd. Licciardello 2019; su Ludovico Donati, vd. Emili 2006; vd. Dykmans 1982 per notizie sul cardinale Cogorno.

²⁰ Segarelli fa riferimento alla congiura ordita ai danni di Urbano VI, scoperta probabilmente sul finire del 1384: la congiura, denunciata dal cardinale Tommaso Orsini, prevedeva la deposizione, se non l'uccisione del pontefice, e una nuova elezione pontificia, forse a favore del cardinale Mezzavacca o del cardinale Donati. Vd. *Chronicon Siculum*, pp. 55-56; *De scismate*, pp. 78-79; cfr. Fodale 2006. Gli eventi qui sinteticamente riportati sono successivi al trasferimento del pontefice al castello di Nocera: l'autore infatti non segue strettamente la linea cronologica, accorpando e sintetizzando o addirittura alludendo a eventi che il lettore contemporaneo comprende.

²¹ *Bartholomeus...habere*: tr. "Bartolomeo per qualche tempo si schermisce, si affanna a dimostrare una cauta preoccupazione per sé e ad avere presso di sé, lui che doveva essere catturato, coloro che lo avrebbero catturato". Nella carrellata di proposizioni, l'autore sintetizza diversi momenti salienti. La discesa di Luigi d'Angiò riavvicina solo apparentemente le posizioni di Carlo III e Urbano VI – forse a questo si possono ricondurre il verbo *eludere* e l'espressione *cautam curam* -: il pontefice infatti benedice la guerra contro l'invasore angioino come una crociata (1° gennaio 1384); cfr. *Diurnali*, p. 37; *Chronicon Siculum*, p. 53, anche nota 2. *Comprehensuros* si riferisce ai cardinali dissidenti che il pontefice accoglie di nuovo alla propria corte, vd. *Chronicon Siculum*, p. 52. Dal punto di vista stilistico è notevole il poliptoto *comprehendus comprehensuros* che sottolinea l'atmosfera di sospetto all'interno della turbolenta curia papale.

²² Da intendersi come derivato del verbo *expatior*, sottolineando l'idea di allontanamento, in questo caso da Napoli, luogo non più considerato sicuro dal pontefice, ma vedi nota successiva.

²³ *Adigit...obsidet*: tr. "appropria del momento, si prefigura l'idea di allontanarsi, entra a Nocera, Carlo inizia l'assedio". Urbano VI approfitta dell'assenza di Carlo III, impegnato nella lotta contro Luigi d'Angiò, per spostarsi con la sua curia a Nocera, nella primavera del 1384. Sul finire dello stesso anno, quando il sovrano torna a Napoli, venuto a sapere del trasferimento del papa, mette sotto assedio Nocera; cfr. *Chronicon Siculum*, p. 56. Nei *Diurnali*, pp. 41-42.

²⁴ Cfr. *De scismate*, pp. 85-86.

²⁵ Di nuovo un riferimento alla congiura di cui si è parlato nella precedente nota 20. Nelle cronache contemporanee, sono ricordati sei cardinali dissidenti, i quali vengono catturati e torturati; vd. *Chronicon Siculum*, pp. 55-57; *De scismate*, pp. 78-79, 82-85, 91-97; *Diurnali*, p. 42.

²⁶ Si tratta di Raimondo Orsini del Balzo, figlio di Nicola Orsini, conte di Nola, che il pontefice manda a chiamare per aiutarlo a fuggire dall'assedio; vd. *Diurnali*, 42; *Chronicon Siculum*, pp. 58, 60-61; *De scismate*, pp. 82, 91. Sulle possibili cause dell'omissione del nome dell'Orsini del Balzo si è già parlato nell'introduzione. Non appare inverosimile che tale omissione sia attribuibile a scelte politiche e ai rapporti con il destinatario dell'opera di Segarelli. Bisogna tenere conto che Raimondo Orsini del Balzo, dopo un periodo di sostegno a Carlo III, passa all'angioino, ponendosi quindi sulla stessa linea politica di Onorato I

se rapit. Anticardinales quoque, quos captivos evexerat, inexaudita postulatione Ianuensium, scrobibus plantatos extinguit²⁷.

55 Multos interea processus, privationes et anathema contra dominum Karolum tulerat, que cotidie tronis, theatris et porticibus predicabat²⁸. Horum lites et odia pandere non est illa vox efficax nec alterutra mors digna censebatur ultrix et vix ipsa gehenna²⁹ potens iras arcere.

Vicissitudinariis enim nutibus emoliti fuerant: ille qui alterum sibi regem faceret, ille
60 alterum sibi papam³⁰. Nec hic sufficiens odiis cibus erat quin progressiori vacabant ire et alterutros dies anhelabant infando leto finire, sed sua sors ultimo passui cuique laqueum suum tendit.

Egregie quisque scit leto se tandem succubiturum, fati vero prementis ictum quantum vel qualem metam diurnam vel annuam, locum velatum vel artum nemo sagaciter adigit.

65 Sagax est quisquis instat sibi, quisquis omni die corpus extimat egrum, domui testatur, animam librat et horam quamlibet extremam coniectat. Communis metus mors est, cui parandus non subiciendus animus est et expectatio continua tam certa sit quam percussio

Caetani. Tuttavia, l'aiuto concesso a papa Urbano VI, colloca l'Orsini del Balzo in opposizione con la politica clementina del Caetani. È probabile inoltre che, al momento della stesura dell'opera o della trascrizione dell'esemplare, Raimondo Orsini del Balzo fosse una figura ancor più invisa alla corte Caetani: sappiamo infatti che negli anni Novanta del Quattrocento, dopo diversi cambiamenti di posizione, era passato nuovamente nelle file della corte durazzesca, laddove Onorato I Caetani si vide espropriare numerosi territori dal re Ladislao, successore di Carlo III. Cfr. Labande 1973; Kiesewetter 2005; Toomaspoeg 2013.

²⁷ *Anticardinales...extinguit*: tr. "Fece anche uccidere i cardinali ribelli che aveva fatto portato con sé da prigionieri, poi sotterrati nelle fosse, rimasta inascoltata la richiesta dei Genovesi". Sulla fuga verso Genova, vd. *Chronicon Siculum*, pp. 61-62; *De scismate*, pp. 100-103. Degno di nota il punto di contatto, con il testo di Teodoro di Nyem che sottolinea, come Segarelli, la richiesta dei Genovesi di risparmiare i cardinali prigionieri, richiesta rimasta inascoltata; cfr. *De scismate*, p. 103. Sulla morte dei cardinali, si veda *De scismate*, p. 110, e relativa nota 2.

²⁸ Cfr. *Chronicon Siculum*, p. 57. Ma in particolar modo si legga *Diurnali*, p. 42 *esso* [scil. il Papa] *non facea altro nisi che insia la fenestra, et maledicea lo Re et tutta la sua gente à sono de campanella, et lintorce allumate et questo facea ogni di tre, et quattro volte [...]*, sebbene queste linee siano riferite all'assedio di Nocera, sono ben visibili alcuni punti di contatto tra i due testi.

²⁹ Sinonimo di Inferno, si identifica anche con una vallata posta nei pressi di Gerusalemme.

³⁰ *Vicissitudinariis...papam*: tr. "Infatti, erano stati sollevati grazie ai rispettivi poteri: l'uno aveva creato un re a proprio vantaggio, l'altro un papa". Segarelli costruisce le proposizioni secondo parallelismi e si tratta di un espediente stilistico: di certo l'incoronazione di Carlo III era stata promossa dal pontefice romano, al contrario il sovrano durazzesco non aveva contribuito in alcun modo – come invece sembra dire Segarelli – all'elezione di Urbano VI, avvenuta nel 1378. Si rinvia al capitolo XVII, sull'incoronazione di Carlo III di Durazzo.

vel meta mortis ambigua. Quis autem portus exituro spiritui detur? Nulli certum iudicium, sed vite precedentis iter est eximium futuri finis iudicium³¹.

70 Demum Bartholomeus et Karolus in fines uterque suos et in omina dies datos expectantia vocati sunt. Nam vacuatis hoste gemino regni sedibus, illustris occupator nil timet, pompis animum pascit et celebrem triumphati regni gloriam solus habet³². O grande malum, nil implet hec plenitudo, nil edaci sufficit ambitioni, sed sicut addita strue crescit ardendo rogi, ita cupidus edax quo plus infarcit eo plus igniscit optando. Ferme
75 stolidissimum votum est omne quod equo plus avet. Nimis imbuta crepant: apprivare sibi quod est publicum sordes est et merces digna cum nimis elatum recidiva reducit ad admodicum.

13 expers] expars *cod.* 16 retentabat] recentabat *cod.* 27 invicti] nutti *cod.* 52 *post de spatium vacuum fere 12 litterarum* 70 omina] *margin.*

10 Non dat victoriam gentium multitudo, sed egregius animis et ordinis aptitudo | 14 Domus, tutum refugium | 19 Rex Ludovicus moritur | Strenuitas in omni casu reperit vite viam | 20 Occidente capita membra languescunt | Et ex usu necessitas auget industriam | 27 Tam diu stat gratia popularis quam diu crescit gloria temporalis | 30 Odium latens inter Bartholomeum et Karolum | 36 Sicut laus ex laude florescit, ita fraus ex fraude crebescit | 41 Intrat Bartholomeus Aversam et capitur | 44 Intrat Bartholomeus Neapolim | 47 Vadit Nuceriam, obsidet a Karolo | 51 Vadit Ianuam et placat cardinales suos | 56 Inutilis est ystoria preterite litis et ire memoria | 63 Hic est vite dispensator optimus a quo dies omnis examinatur ut ultimus | 68 Incertus hominum suus | 72 Sicut ardendo crescit vigor ardendo, sic habendo crescit amor habendi | 75 Cupiditas insatiabilis

³¹ La riflessione rinvia al tema della “destinazione” dell’anima una volta abbandonato il corpo dopo la morte. La domanda resta sospesa, poiché nessuno sa di cosa è degna la propria anima. Tuttavia, l’autore suggerisce che le azioni compiute in vita possono in qualche modo dare indizi su quello che sarà il giudizio finale. Non è improbabile che l’autore abbia in mente anche l’opera dantesca.

³² *Occupator* in questo caso è Carlo III di Durazzo. Alcuni festeggiamenti a corte vennero organizzati, nel febbraio 1386, in onore dell’incoronazione di Carlo come re di Ungheria, ma si tratta di eventi successivi a quelli riportati in questo capitolo, cfr. *Chronicon Siculum*, p. 63; *Diurnali*, p. 44; *De scismate*, pp. 107-108. Di festeggiamenti per la liberazione del regno dal nemico angioino e dal pontefice, sembra non si faccia menzione nelle cronache prese in esame.

XXIV.

Carlo III di Durazzo decide di rivendicare la corona ungherese. A Buda, accolto, seppur con sospetto, da una parte della corte, ottiene la corona. Elisabetta, regina d'Ungheria e reggente per conto della giovane Maria, figlia del defunto re Luigi, è gradualmente messa da parte nel governo dello Stato.

Quomodo magnanimus Karolus, hoc amplexus regnum, fisus inportune de fortuna, regnum petit Ungaricum. Receptus ingenter est, a regina donatus et coronatus, reginam viduam prius honorare cepit, passim sceptrum comprehendere, demum sine regina se regere.

- 5 Cepit magnanimus Karolus altiora concipere, secundum cupere regnum et prospere ferenti se fortune calcar imprimere. Nec mora conceptum sequitur, exercitum remigiumque parat et magnanime consorti sue dissuadenti et mala futura presagienti¹, ut aiunt, non desitutum se pronuntiat (sed quo sors, fauste vel infauste, se vocat animo bene sperante commigraturum!), denique demum restringit, felicem celere remeatum
10 spondet, osculum dat et illustrem natum sibi committit et regnum².

O magne Karole, quo tanto desiderio pergis, decipulas in vepre latentes ignoras! Is unde non venies et in extremos casus tuos ea, cui tantum fidis imperpense, sub ultrice ulterius tuique fascinatrice fortuna te trahis³. At quid absque sale sensus noster est?⁴ et omne quod extra Deum concipimus aut sapere credimus est letale. A prima facie dulces et acute sunt

¹ Nelle *Elucubrazioni* (Camera 1889, p. 330) si fa riferimento all'opposizione della regina Margherita alla partenza del consorte: il Camera riporta un discorso diretto rivolto a Carlo III dalla moglie che tenta di distoglierlo dall'intento di ottenere la corona ungherese.

² *Denique...regnum*: tr. "Infine, poi la trae a sé, assicura un ritorno felice e rapido, le dà un bacio e le raccomanda l'illustre figlio e il regno". Segarelli regala al lettore un quadro intimo e familiare, ma anche carico di significato politico. Infatti, in questa occasione la regina Margherita diviene vicaria del regno, il giovane figlio a cui si fa riferimento è ovviamente Ladislao, che all'epoca aveva 7 anni. Nel *De scismate*, pp. 67-68, si legge che la regina già aveva governato da sola – *permissione dicti regis* – in occasione dell'assenza di Carlo III, impegnato contro Luigi d'Angiò. Vd. anche *Chronicon Siculum*, p. 54. Cfr. anche Valente 1915, pp. 266-278, ma in particolare p. 295 nota 2. Molto diverso l'addio tra i coniugi regali descritto nella *Chronica Hungarorum*, I, pp. 194-195, dove Carlo è descritto in chiave negativa, preso da un'ambizione tanto distruttiva da renderlo oltremodo violento nei confronti della regina che si oppone alla sua partenza e alla decisione di voler portare il giovane Ladislao in Ungheria.

³ *Is...trahis*: tr. "Tu vai in un luogo da cui non tornerai e trascini te stesso più avanti nelle tue ultime disgrazie con quella fortuna a cui tanto ti affidi senza ponderazione, fortuna sotto l'aspetto di vendicatrice e ammaliatrice per te". Si noti l'iperbato *ulterius...trahis*: l'avverbio infatti è allontanato forzatamente dal verbo a cui si riferisce per creare assonanza con il sostantivo *ultrice*.

⁴ La domanda, posta all'interno di una riflessione moraleggiante del narratore, sembra rinviare apparentemente alla parabola evangelica del sale della terra, riportata in Mc 9, 50 e Mt 5, 13. Tuttavia, sembra avere una caratura ironico-sarcastica: infatti a partire dal 1384, venne imposta una forte tassa sul sale per permettere il sostentamento dell'esercito di Carlo nella lotta contro l'angioino. Un'altra guerra, dunque, avrebbe imposto ulteriori privazioni al Regno. Cfr. *De scismate*, p. 68.

15 voluptates et ymagines nostre in molli fruitione placentes, at in digestionem crudiores omni
sorbitione cicute⁵.

Aggregatis ergo sibi comitibus, ducibus, primatibus et aliis ex regno satrapis et
comilitonibus, collecto quoque sue militie gentisque ytalice flore, compositis etiam redibus
et apparatu toto, regnata feliciter at eum numquam revidenda dominia deserit et, calcatis
20 fretis, infeliciter obtinendum perdendumque regnum petit ungaricum.

Regina vidua tam properatum miratur adventum⁶. Pars aliqua magnatum, prius et a diu
tractate conspirationis et federum conscia, frontes erigit, gloriatur et favet; heroum
procerumque pars alia, rerum gestarum seu gerendarum nescia, conticescit, admiratur et
stupet⁷. Regina cor in affectum materne zelationis inclinat, regaliter honorat accessum,
25 sumptus opulentissimos et excelsa donaria parari facit et in gremium maternum dominum
Karolum collocat, ut alumpnum⁸.

Per dies ludos et ylaritates regia tota, Buda civitas regalis et regnum celebrant. In gaudiis
et falsis gaudiis nulla spina videtur: ille illam genitricem veretur et vocat, illa illum
genitum confitetur et nominat. Hic accessus in filiale assistentie votum regnique tutamen
30 asseritur fertque Karolus a[d] se nullos reginales umquam nutus excedi, nullos inherere
obmitti, sed quidquid a solo matris iudicio grate prodire, perpenderit id ad unguem, velut
ab uterino nato servari, nec minute nimis vi quoquam remitti, nec ad quicumque nimis
habunde procedi, fietque suum parere perpetuum, matrem regnare feliciter id sibi pro
regno censebit et quicquid illa iubebit, erit sibi votum precipuum⁹.

⁵ *A prima...cicute*: tr. "A prima vista dolci e profondi sono i piaceri e le immagini apparenti che abbiamo sono piacevoli in vista del molle godimento, ma quando vengono consumate diventano più amare di una bevanda alla cicuta". Il discorso come vediamo resta sul piano dei sensi, pur conservando il tenore moraleggiante-sentenzioso. Il lessico scelto in queste righe richiama apertamente il lessico lucreziano, in particolare quello del libro IV del *De rerum natura*.

⁶ Elisabetta di Bosnia (1340-1347), vedova di Luigi d'Ungheria, morto nel 1382, deteneva la reggenza del regno in nome della regina Maria, sua figlia, incoronata a soli 11 anni. Si rinvia a Marrocco 1967, pp. 223-224.

⁷ *Pars...stupet*: tr. "Una certa parte di nobili, a conoscenza della cospirazione ordita in precedenza e a lungo e delle alleanze, si solleva, si rinfranca e si pone a sostegno; l'altra parte di illustri uomini e nobili, ignara dei fatti accaduti o da accadere, resta calma, porta rispetto e prova stupore". Sulle tensioni politiche alla corte ungherese, si veda ancora Marrocco 1967, pp. 225-230.

⁸ *Regina...alumpnum*: tr. "La regina piega il cuore verso un sentimento di affetto materno, onora l'arrivo in modo regale, fa in modo che siano preparati banchetti ricchissimi e sublimi doni e accoglie Carlo in grembo materno, come un figlio". Segarelli insiste, come si vedrà anche più avanti, sulla simulata benevolenza della reggente ungherese. Cfr. *Chronica Hungarorum*, I, pp. 197-200, dove si sottolinea l'atteggiamento dissimulatore delle regine, Elisabetta e Maria, all'arrivo a Buda di Carlo III.

⁹ *Hic...precipuum*: tr. "Questo avvicinamento è legato a un voto di assistenza filiale e alla sicurezza per il regno e Carlo riferisce che mai nessun ordine della regina sia trascurato da lui, nessuno sia lasciato cadere senza essere stato eseguito, ma che qualunque cosa proceda volentieri dal solo giudizio della madre, avrebbe

35 Sic fides est adhibita, sic filius ulnis assumptus, sic in gremio regine dyadematus est et ita remissa sunt ei feda scepra cum gaudio¹⁰. Aliquantisper erat regina iubens, Karolus obsequens: parum par edicendi vis, parum primus filii iussus, iterum parum et ad parvum restrictum fuit matris arbitrium.

Novitas enim regnatoris et illectrix herilitas oblectare multos et plures cepit antiquum

40 decus ita semisterni cedere¹¹. Sic principem solum regnare iuvat et potestas occupata semel orret invenire principem. Non erat, ut aiunt, in Karolo severitas, at ob tutelam suam, procax obtrectantium, maleatio¹²: reginam seponi, favores quoque suos invalidari, prorsus operi fore, sed pressius oportere, nocituro consilio, suadebat et ob id eam fuisse foret a solita dictione nedum privatam, sed a suorum libera participatione seclusam¹³.

45 Sunt qui dicant plura, sunt qui varient et sunt qui negent asserta. Veritas in suo silice sedeat, hic ubique calamo parcatur isti. Vado per auditus, vitas horum non querito principum, sed occasus, solus unus omnium iudicator et scius est, fallax quidem mundus, terra mendax, at unicus verax Deus¹⁴. Ascultare plurimos reor esse consilium, iudicium pulcrum discernere cui credas, at arridere maliloquis est augere dissidium. Male lingue

50 crebro, non infitior, obsunt insontibus detractores, crebrius ipsa detractio comprehendit et in excusse credita convicia sepissime sunt sua tela credentibus. Errat multum qui

valutato ciò perfettamente. Afferma che è rispettata come da un figlio naturale, e non venga rispedito a forza in qualche luogo in modo troppo meschino e che non troppo ampiamente venga superato in qualcosa. La sua obbedienza sarà perpetuo, che la madre governi felicemente, questo consiglierà a sé stesso a favore del regno e qualsiasi cosa lei ordinerà, sarà per lui il desiderio più importante”. Il discorso è organizzato come un discorso indiretto libero, caratterizzato da un susseguirsi di proposizioni infinite; si noti anche l’espressione *ad unguem* – di derivazione oraziana (Hor. *sat.* 1, 5 32; ma anche *ars* 294) – che dà al discorso una patina colloquiale.

¹⁰ L’incoronazione di Carlo III in Ungheria avviene il 31 dicembre 1385, la notizia giunge a Napoli nel mese di gennaio. Vd. *Chronicon Siculum*, p. 63; si confronti anche *Chronica Hungarorum*, I, pp. 200-201.

¹¹ L’ascesa al potere di Carlo in Ungheria è favorita da fazioni di suoi sostenitori come spiega Marrocco 1967, pp. 239-240.

¹² Forse da leggersi *maliatio*, come derivato di *malia*, vd. Du Cange, s.v. “1 malia”, farebbe quindi riferimento alle capacità di persuasione del nuovo sovrano: questo significato calza perfettamente nel contesto logico-lessicale del discorso in cui è inserito (vd. nota successiva)

¹³ *Non erat...seclusam*: tr. “Non vi era, come raccontano, in Carlo durezza, ma per la sua tutela una capacità seduttiva, sfrontata per i maldicenti: esortava, con una decisione avrebbe portato alla rovina, che la regina fosse messa da parte, che anche i suoi favori si rafforzassero, che sarebbe stato capace certamente del compito, ma era più chiaramente necessario. E per questo lei sarebbe stata allontana dalla sua consueta condizione, non solo come una privata cittadina, ma allontanata dalla libera partecipazione dei suoi”.

¹⁴ *Vado...Deus*: tr. “Procedo per sentito dire, non vado alla ricerca della vita di questi principi, ma il declino, vi è un solo unico parametro di giudizio e a conoscenza di tutte le cose, mentre il mondo è fallace, la terra mendace, ma l’unico Dio è verace”. Segarelli avvia la conclusione del capitolo con una dichiarazione autoriale, sottolineando ancora una volta che le notizie proposte sono orali. Si noti la chiusa con cadenza trimembre, sottolineata dalla scelta dei tre aggettivi accomunati da omoteleuto *fallax-mendax-verax*.

linguam detractoris ortatur, plus officit qui detrahit et plurimum peccat qui sententiam conviciatoris exequitur¹⁵.

28 falsis gaudiis] fassigaudis *cod.* 32 vi quoquam] in quo quam *cod.* 36 feda] sedam *cod.*

9 Sepe rex triumphat et ascendit in solium, mors autem properat et iam pulsat ad hostium | 13 Karolus properat in Ungariam | 20 Turpe genus iniquitatis est velle semper decipere et grande decus animositati est malle falli quam fallere | 27 Rara sunt imperia sine ruinis et rara sunt gaudia sine spinis, blanditur regine vidue | 35 Coronatur Karolus, lepidum blandiloquium, raro supplet obsequium | 42 Florent omnia sub maturo consilio, multa dominia vertit iniqua suggestio | 51 Detractor emulus omne corrumpit amorem et aliquando comprehendit ipsa detractio detractorem

¹⁵ *Ascultare...exequitur*: tr. “Penso che un consiglio saggio sia ascoltare i più, è buon giudizio discernere a chi credere, ma approvare le maldicenze vuol dire accrescere la discordia. Non lo nego, le maldicenze nuocciono aspramente gli innocenti, la stessa denigrazione più frequentemente prende i denigratori e le ingiurie credute senza valutazione sono molto spesso tessute da coloro che vi credono. Sbaglia di molto chi esorta la lingua del denigratore, di più nuoce chi si dedica alla denigrazione e pecca moltissimo chi segue il parere dell’ingiuriatore”. Si noti la forte *concatenatio* dei concetti che si susseguono nelle proposizioni finali del capitolo. L’intento è chiaramente moraleggiante e, come già accennato nella nota precedente, l’autore dichiara al lettore gli elementi caratterizzanti della propria scrittura, sottolineando l’importanza di ascoltare più voci senza alimentare ingiurie. Potrebbe essere, questa, un riferimento rivolto al lettore contemporaneo e in particolare al primo lettore delle *Additiones*: Segarelli, si rivolge anzitutto al suo destinatario, Onorato I Caetani, che si trova in opposizione alla fazione durazzesca, non per questo motivo, però egli decide di abbandonarsi alla denigrazione dell’oppositore politico del suo protettore.

XXV.

Elisabetta di Bosnia, con l'aiuto di influenti cortigiani, organizza una congiura ai danni di Carlo. Il sovrano è brutalmente ferito al volto e alla testa, ma sopravvive ai colpi inferti. Si crea quindi scompiglio presso la corte ungherese che viene abbandonata dai sostenitori di Carlo.

Quomodo idem dominus Karolus invidie dolo comprehensus fuit et vulneratus et vulnere promittente necem secus exploratus et a suis omnibus fortuna recalcitrante seclusus et sub hostili gubernatione commissus.

5 Regrediamur ad illustrem Karolum et ad eius impie sortis interitum descendamus. Hos felices abbreviemus dies nec in hoc cum solio tam diu co(n)sidere sinamus.

Ecce doloris ira concipitur, ecce falx furoris acuitur¹, ecce dies oritur prodit(i)onis, ecce subsequitur nox terroris, ecce fax livoris accenditur, ecce prohicatur lex amoris et ecce lux regnatoris extingitur.

10 Erat a latere regni quidam prepotens et obtimatibus [id] climatis erga reginam zelator efficax: hunc Magnum Comitem gentes et indigene cognominant². Istum sub fota diu causa, quesito tamen extero colore, cum valde splendidus et equitatu multo circumplus ad sublimatum Karolum sceptrum novum reveriturus accessisset, accomodato temporis ictu, consensu regnatoris utriu(s)que prius implorato persuasoque gratis, ad se cieri regina rogat³.

¹ *Ecce falx furoris acuitur*: tr. "ed ecco si affila la falce del furore". Al lettore a conoscenza dei fatti storici, la proposizione risulta in qualche modo anticipatrice di quello che sarà il violento attacco a Carlo, come verrà successivamente descritto. Dal punto di vista retorico si noti l'assonanza data da *falx-fax-lex-lux*.

² Si tratta di Nicola I Garaj, conte palatino nominato dal 1375, fu uno dei nobili più influenti alla corte ungherese sin dagli anni di regno di Luigi il Grande. Fu creato consigliere reale da Carlo VI di Francia nel 1384, vd. *Magyar Diplomacziái Emlékek*, III, doc. 289, p. 532. Inoltre, riprendendo Tünde 2014, p. 318, il nobile ungherese è noto nella storiografia francese come *grand comte de Hongrie*: tale appellativo richiama chiaramente quello proposto da Segarelli in queste linee; inoltre si ritrova la stessa espressione anche in *Annales Vicentini*, col. 1264, opera cronologicamente vicina sia ai fatti narrati sia a Segarelli. Cfr. anche Marrocco 1967, pp. 223-248 *passim*. Notizie biografiche si leggono in Mor 1897, pp. 914-916.

³ *Istum...rogat*: tr. "La regina, con un obiettivo a lungo meditato, ma con una scusa apparente, chiede che sia chiamato presso di sé costui [i.e. Nicola Garaj], dal momento che questi, con l'intenzione di onorare il nuovo scettro, splendido e accompagnato da numerosa cavalleria, si era avvicinato a Carlo che era stato incoronato, colto il momento giusto, con il consenso del sovrano prima implorato poi persuaso con grazie". È degna di nota l'espressione *regnatoris utriusque* con la quale l'autore fa riferimento a Carlo III di Durazzo, sottolineando l'unione delle due corone, napoletana e ungherese. Ad ogni modo, non sembra essere presente altrove la notizia per cui il conte Garaj si sarebbe avvicinato a Carlo, allontanandosi almeno apparentemente dalle posizioni della regina Elisabetta.

15 Accitus ortanter⁴ affuit. Cui, ploranter, artamina⁵ sua nateque de quibus ante plures ab
archano condictiones faciales et interpositarum votum fuerant⁶. Nunc in expletionis
exequendum finem recensetur. Furens regina: «Dulce tempus – inquit – est et ne quid
interim fellescat⁷ occupabile: super<est> hospitem venientem fi<n>di et occidi⁸. Regnator
et populator noster nunc incautus et inhermis est. In mulierem sevi[v]it, in muliere
20 sevitiam discat. Miscuit cum fide fraudem, sic emerito talione recia⁹ que tetendit incurrat.
Nunc nunc vocetur et veniet, frons leta paretur. Ille confidet, sic ars arte ludetur et fraus
cum fraudatore peribit et occidet¹⁰». «Bene est – ait comes – fiat». At fit futuritas¹¹ orrida,
dum preteritum vocetur et lete dicatur, hoc actum est. Acerbo iugo pressa colla solvantur,
novam servilitatem prisca libertas expellat et instans hora captivuum sceptrum reluat ab
25 invasore superbo.

Ecce putris et insidiosa fortuna discedit a Karolo, vertit ab eo faciem, celatum diu sub
fimbria detegit aculeum, cum parcis init fedus, manum satellitiam parat¹², Erines animum
supplent odio, singula conveniunt in ianuis¹³.

⁴ È una forma avverbiale, da considerarsi derivata dal verbo *hortor*, e crea parallelismo con il successivo *ploranter*, da *ploro*.

⁵ Probabilmente da leggersi *ortamina*: dal punto di vista grafico, infatti, nel codice è presente una *a* molto tonda. *Artamina* d'altro canto sarebbe *vox nihil*, *ortamina* invece è da tradursi con “esortazioni, incoraggiamenti”.

⁶ *Accitus...fuerant*: tr. “Accorse colui che era stato convocato con sollecitazione. A cosa erano serviti le sue esortazioni tra le suppliche e i patti privati, nati da quelle stesse esortazioni in precedenza e per la maggior parte in segreto, e il desiderio di quelle che erano state messe da parte?”. Secondo la traduzione proposta, se l'interpretazione del testo è corretta, *interpositarum* è riferito alle due sovrane ungheresi, Maria ed Elisabetta, private di ogni potere, ma desiderose di riconquistarlo con l'aiuto del conte palatino.

⁷ Da leggersi *fallescat*, derivato da *fallo* con l'aggiunta del suffisso *-sc-*. Cfr. anche Du Cange, s.v. “falescere”.

⁸ Necessario l'intervento di integrazione in *superest*, che regge poi i successivi infiniti passivi. I perfetti *findi* e *occidi* non potrebbero essere giustificati da un punto di vista logico-narrativo: l'azione infatti è ancora da compiersi e la regina non ha intenzione di uccidere da sé l'usurpatore. La caduta di *-est*, così come la mancanza della nasale, integrata in *findi*, sono facilmente spiegabili dal punto di vista paleografico: la nasale è infatti spesso abbreviata con tratto soprascritto, che potrebbe essere sfuggito al copista; quanto alla caduta di *-est*, questa potrebbe essere motivata dalla posizione in fine rigo di *super-*, anch'esso trascritto in forma abbreviata.

⁹ Du Cange, s.v. “recium”, ossia rete.

¹⁰ Segarelli attribuisce il piano della congiura a Elisabetta di Bosnia. Secondo il Camera (1889 p. 331), Maria ed Elisabetta chiedono consiglio a conte Garaj che suggerisce la morte di Carlo quale unica soluzione per la riconquista del potere. Ma si rinvia a *Chronica Hungarorum*, I, p. 201-202.

¹¹ Il sostantivo richiama chiaramente l'idea di futuro, il suffisso *-itas* fornisce al termine una *facies* astratta che ben si accosta alla riflessione sul tempo nel quale è inserito.

¹² Anche nella *Chronica Hungarorum*, I, p. 202, si sottolinea che Nicola Garaj riunisce una coorte presso il palazzo. Per la traduzione del passo si veda nota successiva.

¹³ *Ecce...ianuis*: tr. “Ed ecco molle e insidiosa la fortuna si allontana da Carlo, volge lontano da quello il viso, rivela l'arma a lungo nascosta sotto l'orlo, con pochi inizia il patto, prepara una squadra in aiuto. La vendetta riempie di odio l'animo, a uno a uno [i congiurati] si presentano alla porta”. Anche nella *Chronica Hungarorum*, I, p. 202, leggiamo il particolare secondo cui il sicario nascondeva l'arma e la estrae *desub clamide*

Ecce mors atincta venenis et gladio. Nulla mora, distantia parva, subit heros inclite
30 procidens, illarem Karolum sallium¹⁴ rogat oratque pronus eum pauca cum regina
supplice collaturum gratissima dignatione venire.

Ille nullius diffidentie speculator fuit, sed illico tam precibus quam trahentis fortune
lenocinio vectus ut obtemperator solers, ymo preceps ad expectantia fata velut ad
nuptialia vota cucurrit¹⁵. Ecce, gressu prepete, fertur obviam regine plaudens et ancillatus
35 inclinans, ingreditur lumen. Egressum satellites ambiunt: leonem nescium iam cavea
tenet. «Hic noster est» inquiunt.

Aptam tempus propinat horam, die nostra fruamur et interim, nequid officiat, parate res
aliam non prolixentur ad moram, cruentam mortem nil ultra differat calamus.

Illi dum multa loquuntur, ad illustrem Karolum properat litor¹⁶. Improperat nescio quid
40 et rusticam tendens manum, speciosam principis effigiem sevo falcastro subumbrat, ferit,
scindit et vulnerat. Confestim rubicundam modo speciem decolorat pallor et rima
deformis agnitionem tollit et stagnans cruor sydeream faciem, crines et purpuram
dedecorat¹⁷. Ictu magno coram regine gremio sternitur, perditorem fugere gestit et ulnis

¹⁴ Du Cange, s.v. “sallium”, *decus, dignitas*.

¹⁵ *Ille...cucurrit*: tr. “Quello non percepì alcuna diffidenza, ma anzi corse sul posto, portato tanto dalle preghiere quanto dall’inganno di una fortuna che trascina, come uno che obbedisce solerte, anzi che si precipita al destino che lo aspetta come ai voti nuziali”.

¹⁶ Colui che viene incaricato di colpire a morte il nuovo sovrano è *Blasius Forgach* di Gyimes, di cui ci parla l’autore della *Chronica Hungarorum*, I, p. 202, presentato come uomo fidato del conte Garaj; si veda anche *Chronica Hungarorum* III, p. 220. Ritroviamo il suo nome nell’escatocollo di un documento firmato dalla regina Maria, datato nel 1384, in cui *Blasius Forgach* è qualificato come Gran Coppiere della corte reale. Vd. Bak 2019, pp. 289-297, in particolare pp. 291 e 295. Cfr. Marrocco 1967, p. 244; si veda anche *Chronicon Siculum*, p. 64.

¹⁷ *Improperat...dedecorat*: tr. “Ingiuria non so cosa e levando la rozza mano copre il bel volto del principe, con terribile falce lo colpisce, lo attraversa e lo ferisce. Immediatamente, il pallore scolorisce la figura piena di vita e un solco deforme rende irriconoscibile Carlo e il sangue che lo inonda stagnando insozza lo splendido viso, i capelli e la veste”. La descrizione è caratterizzata da dettagli cruenti e insiste sui particolari visivi: si noti, infatti, l’antitesi tra *rubicundam* e *pallor*, la scelta di aggettivi come *deformis*, *speciosus* o il verbo *decoloro*. L’autore inoltre insiste sulla bellezza di Carlo III del quale si mette in risalto la *speciosa effigies* e la *sydeream facies* non a caso deturpata dal violento colpo inferto. Anche in Teodoro di Nyem si legge una breve descrizione del sovrano nel *De scismate*, p. 90, in cui si dice che *Karolus erat brevis stature et ruffus et pulcher aspectu necnon loquela et incessu placidu* [...]. Segarelli fornisce senza dubbio una descrizione accurata dell’aggressione a Carlo III di Durazzo; altrettanto particolareggiata si legge in *Chronica Hungarorum*, I, pp. 202-203 o anche negli *Annales Vicentini*, col. 1264. L’evento è brevemente riportato invece in *Chronicon Siculum*, p. 64; Camera 1889, pp. 330-331; qualche cenno in *Diurnali*, p. 44. Nel *De scismate*, p. 107 nota 4, sono riportate ulteriori cronache in cui è possibile leggere dell’aggressione al sovrano napoletano.

protectricis herere. Illa, corpus egregium mirans astare, se contrahit. Ille magis inicitur,
45 illa magis obstupet et secedit¹⁸.

Insaturatus cedifer eo magis insequitur, viventis invidia labra corrodit et adhuc astantis
yle levum non levi cuspidis ictu fodit¹⁹. Fugitat sicarius, aula tota commurmurat: «Rex
ense peremptus est». Auditur seva vox, Comes Magnus austerus exit. Urbs tota tumultuat;
militie forensis equos et arma, vestes et omnia deposita iurate fides et hospitia negant.
50 Extincto capite, nulla suadet ars peregrinos et inermes exercere virtutem precibus et
mendicatis oratoribus opus est et ultimum precipuumque munus litteris et fugam donatam
reportare salute²⁰.

Quantis meroribus et quot agonibus afficiebantur animi procerum! Nec exordiri nec
explere stilus audiet. At ignave fugata strenuitas ac indefensa vita maior lues armigerum
55 censebatur quam sceptrum proditum, rustica cedes et mors non provisata per Karolum.
Nulli quidem sua virtus opi fuerat, unde rex periret ignotus hostis et missus in fugam
cuneus amens et nescius quem feriret. Hiis gemitibus implebant silvas vagitus tot «quot»
Echo replicare non poterat et oculi lacrimantes Narcisci fontis undas augebant²¹.

Ite, ite, desolate gentes, locos tutos aut patrias repositate. Iter vestrum stilus meus non
60 imitatur: ad orbitam redeo, thema primum me flagitat et iacenti Karolo calamum suum
reddo²².

O Karole, quanto cum vulnere corporis et cordis quantoque cum tuo tuorumque fletu
seclusus, inredimibilis, trepidus, tuimet expers, peregrinus, inops, eger ac mortis

¹⁸ *Ictu...secedit*: tr. “Al forte colpo si accascia a terra di fronte alla regina, indica con gesti che colui che lo ha colpito fugge e si sostiene alle braccia di quella che egli crede sua protettrice. Ma lei meravigliandosi che il corpo, bello, si raddrizza, si tira indietro, lui si anima di più, lei di più stupisce e si ritira”. Il colpo inferto a Carlo non è mortale a tal punto che riesce a rianimarsi. Cfr. *Chronica Hungarorum*, I, p. 203, dove la regina assiste attonita mentre Carlo si trascina ferito, lasciando dietro di sé una lunga scia di sangue. Si noti il termine *protectrix* riferito alla regina: è il punto di vista di Carlo che crede di poter ottenere aiuto da Elisabetta, ignaro del suo coinvolgimento nella congiura.

¹⁹ *Insaturatus...fodit*: tr. “L’assassino non soddisfatto lo insegue ancora, l’odio di colui che è pieno di vita corrode le labbra e trafigge il fianco sinistro di colui che ora è in piedi con un forte colpo di spada”. Nessun’altra cronaca ci dà notizia di un ulteriore colpo inferto Carlo in corrispondenza del ventre o del fianco. Il *Chronicon Siculum*, p. 64 riporta che Carlo fu vittima di tre colpi, dei quali uno sul volto e due alla testa.

²⁰ Cfr. *Chronica Hungarorum*, I, p. 203, sulla fuga dei partigiani di Carlo III, i quali tentano di ritornare in Italia.

²¹ *Hiis...augebat*: tr. “Con queste grida riempivano le selve così tanti lamenti che Eco non riusciva a replicare e le lacrime accrescevano le onde della fonte di Narciso”. Con l’immagine mitologica si chiude la breve sezione dedicata all’esercito italico che, dopo la morte di Carlo, si trova sbaragliato.

²² L’apostrofe dell’autore alle *desolate gentes* induce a pensare che Segarelli, qui, si stia riferendo direttamente alle anime che incontra nella cornice onirica: è probabile quindi che il *cuneus* è identificabile con il gruppo di anime piangenti che Segarelli incontra al cap. XXI e che accompagna Carlo III, prima che questi venga riconosciuto dal nostro autore.

hostisque mancipio commissus, iaces; tua gens fugax et libertas exul, tot piacula simul
 65 inflent. Quid alta consors, quid serenus puer, quid generosa nata, quid aula, quid aulici,
 quid spetiosa Parthonope, quid Yerosolima, quid regnum, quid Ytalia tota, cuius unionis
 (et quam generis nomine pacis!) eximia spes eras, cum, post externas rosas et gaudia
 dyademationis et glorie, tot venientes hodie nubes atrarum vestium, tot flentes oculos
 totque pluviosas et sudantes in lacrimis litteras videbunt²³, inquierent?²⁴ Ubi lacrimae que
 70 sat sint erunt, ubi digiti qui palas²⁵ interulasque scindant et lacerent, ubi pugilli qui
 collidantur et pectora tondent, aures ubi que fragores et increpitis patiantur, ubi
 lugubritas et opacitates que sufficiant, ubi vellera que tot corpora vestiantur et ubi pices
 et atramenta que tingant super te tuosque²⁶.
 O Karole, nullum maius virus potuit effundere sors et sicut illa te longo favore levavit in
 75 apicem ita brevi subitoque furore submersit in necem.

1 fuit et vulneratus] fuit vulneratus *index* 2 exploratus] exportatus *index* 16 votum] notum *cod.* 34
 regine] regina *cod.* 48 seva] sena *cod.* | austerus] alisterus *cod.* 58 Narcisci] larcisci *cod.*

6 Karulo sic iniquus inveteratus amicus | Nec patitur convicia constans amicitia | 9 Adventus magni comitis
 | 17 Regina loquitur | 18 Sapiens diu deliberat et cito rem liberat | 22 Respondet comes | 25 Homo sepe
 salutatur et sub salute fraudatur | 34 Karolus visitat reginam | 35 Sicut homo proruit conscius in peccatum,
 sic incurrit nescius cruciatum | 39 Karolus vulneratur | 48 Fugit gens eius | Cum grex a pastore deseritur,
 tunc subit metus et metuentes lupus aggreditur | 62 Pia sors est in amicitias obeunti | Exclamatio | Altera
 mors est inter hostiles calumpnias pereunti | 69 Qui celsos apices et superba fastigia non ascendunt hos
 cyclopes et fulmina offendunt

²³ Cfr. *Chronicon Siculum*, p. 64, dove l'anonimo cronista insiste sul susseguirsi di notizie che giungono a Napoli: qui la regina, in un primo momento informata dell'incoronazione del consorte in Ungheria, organizza fastosi festeggiamenti, poco dopo però riceve la notizia della congiura ai danni di Carlo. Vd. anche *Diurnali*, p. 44.

²⁴ *Quid alta...inquierent*: tr. "E che cosa diranno la consorte illustre, il figlio felice, la nobile figlia, il palazzo, i cortigiani, la splendida Partenope e Gerusalemme e il regno e tutta l'Italia – della cui unione tu eri l'esimia speranza (e certamente con il tuo nome della Pace) – quando, dopo le rose e le gioie apparenti per l'incoronazione e per la gloria, vedranno oggi tante nubi di drappi scuri che giungono, tanti occhi che piangono e tante lettere che piovono e stillano lacrime?". Il periodo, molto esteso sintatticamente, presenta alcuni elementi degni di nota. L'autore gioca con la posizione del termine *pacis* che può considerarsi quasi ἄπὸ κοινοῦ con *nomine* e *spes*, insistendo sul soprannome dato a Carlo, detto appunto della Pace (cfr. cap. XII) e sulla reale possibilità di riunire le corone, napoletana e ungherese, in un unico sovrano, allontanando quindi almeno momentaneamente le lotte dinastiche tra i due regni.

²⁵ Si legga *pallas*, da *palla*, -ae, ossia l'ampio mantello, anche indossato in occasione degli spettacoli tragici nell'antica Roma.

²⁶ Il periodo è caratterizzato dalla anafora di *ubi*. Il tenore è particolarmente drammatico e prelude alla tragica fine di Carlo, lontano dalla sua corte napoletana e dalla consorte e condannato, come si vedrà, ad una sepoltura indegna e priva di qualsiasi dignità.

XXVI.

Il capitolo è incentrato sulla morte di Carlo III di Durazzo (1386). Gravemente ferito, ma ancora in vita, è trasferito presso la fortezza di Visegrad, dove viene avvelenato. Essendo stato scomunicato dal pontefice romano, il suo corpo resta insepolto.

Quomodo dum ipse dominus Karolus revalescere videretur, suco mors temperatur aureo carcere libenda, quod aperte cognoscens multa secunde miseria mundana condixit. Ultimo vel certus vel nescius hore vel coactus bibit et obiit et nequitia Bartholomei negato sacrofago super terram, regaliter circumfultum Delius ac Delia celique sydera multis
5 *circuitibus illud cadaver illustre lustrarunt.*

Sed utinam sors hic staret! Hic utinam regina finiret iras et post gaudium mors utinam venena deponeret! Retrusus in angulares et incognitas opacitates Karolus est. Explorata funditus et stilis appalpata sunt omnia plagarum viscera: necubi mors latet, opem vite medica manus, opus oppositum voto perscrutantium nuntiat¹.

10 Illico corpus egrum, priusquam revalescantie claram det indaginem, secus in remotum Magni Comitis opidum Comes ipse clam transferri iubet ut, quod ferrum non potuit, achonitosa² potio suppleat³ et quo longiore flagitio vivens heros afficeretur, ordine[m] letifere sorbitionis offerende coactionisque si refragetur, dum rem lingua barbara tractaret hanc, princeps id, ydyomatis doctus ab Osigonio, languentibus auribus intellexit⁴.

¹ *Retrusus...nuntiat*: tr. "Carlo fu trascinato di nascosto attraverso calatoi e anfratti sconosciuti. Furono esplorate a fondo e toccate internamente con arnesi tutte le ferite: la morte non si nascondeva in nessun luogo, il medico annuncia la forte presenza della vita, un esito opposto al desiderio di coloro che indagano". È un racconto caratterizzato dalla consueta crudezza di particolari, in linea con un gusto dell'orrido particolarmente apprezzato dal nostro autore. Si confronti *Chronica Hungarorum*, I, pp. 203; altre cronache sorvolano su questi dettagli; gli *Annales Vicentini*, col. 1264, riportano erroneamente che Carlo III morì per le ferite inferte.

² Aggettivo derivato da *aconiton*, -i, ossia erba velenosa.

³ *Illico...suppleat*: tr. "E subito lo stesso Conte ordina che il corpo sofferente, prima che desse chiara prova di ripresa, sia trasferito in segreto nella remota fortezza del Gran Conte così che una velenosa pozione completi ciò che il ferro non aveva potuto". Segarelli non specifica di quale fortezza si tratti: nella *Chronica Hungarorum*, I, p. 203, si legge che Carlo venne portato in segreto nella cittadella di Visegrad. Cfr. anche *Chronicon Estense*, col 512. Differente la versione del *Chronicon Patavinum*, coll. 523-524, secondo la quale sarebbe stato lo stesso Carlo a voler lasciare Buda, la cui fortezza viene lasciata nelle mani del conte Garaj, per trasferirsi a Visegrad.

⁴ *Et quo...intellexit*: tr. "E a quale più lenta tortura sarebbe sottoposto l'eroe ancora in vita, qualora si opponesse all'ordine della costretta offerta della bevanda mortale, mentre si trattava questa questione in lingua barbara, il principe comprese ciò con orecchie dolenti, avendo imparato questa lingua da Osigonio". Dal punto di vista grammaticale, il pronome *id* è riferito alla proposizione interrogativa indiretta introdotta dal *quo*, che si trova in proposizione prolettica rispetto al verbo reggente *intellexit*. L'interrogativa indiretta funge, inoltre, da apodosi di un periodo ipotetico, in cui *si refragetur* è la protasi di secondo tipo: si viene così a formare una sorta di periodo ipotetico misto, in cui l'imperfetto congiuntivo *afficeretur* è giustificato dal rispetto della *consecutio temporum* rispetto al verbo reggente espresso con tempo storico. In queste linee viene fornita anche una interessante notizia storica: Carlo III comprendeva perfettamente la *lingua*

15 Tunc spiritus mestificatus ingemuit, patuit origo sceleste factionis et fidem qua
 concidebat agnovit. Hic tota spes eius acephala fuit, archano visitatori singula redicturo
 iudicium finis eius auditum pandit et ultra nil aliud quamdie cogitavit extremum⁵. Tunc
 opus eius ut sibi vacaret fuit et partem meliorem, que spiritus est, in celos evexit inquitque
 20 immane monstrum,] o non rationale, sed brutus prevaricationis et inhumanitatis hospes,
 o non mortale sed immortalem se censens et semper moriendo semperque perimendo de
 sua morte nil agens. Tunc summe miser est homo cum summe felicem se putat, tunc
 animo quo sit scansurus, non unum sit casurus, aspicit, in apices erigitur oculus non in
 scrobes, dum turres et castra cementat, in se livores et insidias aggerit et ipsemet macerias
 25 et strues quibus obruatur acervat. In montem sine ruina, quo speculator omnium preest,
 oculus peccati squamis obsitus non attingit⁶: angariator inferus, a⟨n⟩gariato suo, ne nisi
 sub umbras aciem torqueat, in visceribus terre plantavit escam et, ne pupillam levet, inter
 palpebras et supercilia scutum stigialis nubis intexuit⁷. Audite regnatores, regna miramur
 et opes, urbibus et oppidis delectamur, equos miramur et arma, faciem terre colimus: Deus
 30 nobis extremus est. Semper in ultimis consilia nostra sunt et cum casus istantes
 agnoscimus tunc provideri non potuit.

Ac inter erumpnas meas unum michi precipuum semper et adorandi celi munus ab alto
 permissum est, quod ad locum rememorationis perenitudinisque clemens et altitonus
 opifex meus otium non breve dedit, ac aptum tempus optandi, flagitandi sperandique
 35 presidii, quod facinorosis et procacibus in usque postremum vite fugientis anhelitum

barbara, ossia l'ungherese, avendola imparata da un tale Osigonio. Del maestro di Carlo, per ora non si hanno ulteriori notizie. Ad ogni modo, si rinvia ancora alla breve descrizione fornitaci da Teodoro di Nyem nel *De scismate*, p. 90, in cui si ricorda che Carlo III vantava una certa formazione soprattutto storica e letteraria; oltre a ciò si tenga presente che il principe angioino aveva trascorso parte della giovinezza alla corte di Luigi d'Ungheria, Fodale 1977.

⁵ *Hic...extremum*: tr. "a questo punto la sua [scil. Carlo] speranza fu stroncata, alla segreta guardia, che stava per ripetere ogni singola cosa, rivelò la decisione della fine che aveva ascoltato e non pensò a nient'altro più a lungo che alla morte". Segarelli prepara in questo modo il lettore a un momento drammatico che culmina con l'intimo ed estremo discorso di Carlo III.

⁶ Du Cange, s.v. "attingere", assume lo stesso significato di *advenire*.

⁷ *In montem...intexuit*: tr. "L'occhio coperto dalle squame del peccato non giunge al monte senza una caduta rovinosa, dove governa colui che esamina ogni cosa: l'infero servitore, per suo stesso compito, per non rivolgere lo sguardo se non sotto le ombre, ha piantato un'esca nelle viscere della terra, e, per non sollevare gli occhi, ha intessuto uno scudo di nube infernale tra le palpebre e le sopracciglia". Il discorso appare quasi delirante: esso è incentrato sul tema del peccato e della tentazione che perseguita l'uomo, impedito quindi nel raggiungimento di Dio. Si noti la scelta del termine *esca* che assume qui il significato di tentazione, per costringere l'uomo a restare ancorato alle futilità mondane: la scelta lessicale e concettuale sembra risentire della lettura dantesca, in particolare Dante, *Pg.* 14, 145-151. Cfr. Malato 1970.

penitere seque reducere, differentibus ictu repentino detrahi solet, uni michi, tot labibus infecto, summa Dei clementia non negavit⁸. Hoc ergo totum michi sortiar tempus, huius at homo numero non pigrescam. Metus omnis exulabit, in anime gremium celique spem totum me constituam et, cum spiritu polos aspexero, terre vires et venena non metuam».

40 Sic inde vitam contempsit, sic Deo dicavit mentem, sic dies affuit, sic auream mortem bibit gemmis et fulva lance latentem. Nec hoc iniquitati factorum sat esse visum est⁹. Quin Bartholomeus, in hunc obitum complex et ad usque tumulum persecutor, et hostis anathemate sacroflagum detestatur. Sed iussus in ludibrium factus, in allodium versus est. Nam cadaver aeri servandum tyrio vestitur ostro, circumspersis infarcitur odoribus, mirra

45 perlinitur et balsamo¹⁰. Quamque iacturam putant, eam sortem mitiorem reor et inhumato celebrius omen: nam dum venter olide terre perripitur, huic principi polus, aer et aura permittitur¹¹. Et hec ultra, sevus Bartholomeus, odiosam persequens animam, diutinas in execrationes et anathemata satagebat, sed et hic iactura levis, at altera maior timenda est. In duos enim prepositos, in suum quisque creditum pontificem, populi divisi spectant

50 intuitus: alterum sequitur fides, alteri perfidia suffragatur, alteri rebellis erat, alteri non fidelis, hinc indignatio prava premebat et hinc dignatio nulla fovebat.

⁸ *Ac...negavit*: tr. “ma a me, seppur macchiato di tanti errori, la somma clemenza di Dio non negò il tempo adatto per desiderare, sollecitare e sperare in un aiuto, occasione che per i facinorosi e i dissoluti suole limitarsi e ridursi fino all’ultimo anelito di vita che fugge, per altri suole essere sottratto con un colpo improvviso”. Si noti *penitere*, per il quale si rinvia a Du Cange, s.v. “poenitere se”, nel significato di *se revocare*: il *se* è posto in posizione centrale tra i due verbi ed è da considerarsi ἀπὸ κοινοῦ.

⁹ *Sic...est*: tr. “Così da questo momento disprezzò la vita, dedicò a Dio la mente, si avvicinò il momento, bevve la morte dorata, nascosta tra le gemme e i vassoi dorati. Ma questo non sembrò essere abbastanza all’ingiustizia del destino”. La morte di Carlo III Durazzo-d’Angiò avvenne il 27 febbraio 1386. Come nel *Chronicon Siculum*, p. 64, anche Segarelli sostiene che il sovrano bevve il veleno: questa sembra essere la versione più comune e più accreditata. Differentemente, nella *Chronica Hungarorum*, I, p. 203, è sottolineato che il veleno venne applicato sulle ferite inferte durante l’aggressione.

¹⁰ *Nam...balsamo*: tr. “Infatti per essere conservato all’aria, il cadavere fu vestito di porpora, riempito di odori versati, spalmato di mirra e unguento”. Secondo la narrazione di Segarelli, il cadavere di Carlo resta insepolto: essendo stato scomunicato da papa Urbano VI, il corpo non può essere seppellito in terra consacrata. Stando al racconto segarelliano, dunque il cadavere viene in qualche modo trattato per essere conservato all’aria. Alcune delle cronache prese in esame non riportano dettagli in merito; altre, come il *Chronicon Patavinum*, col. 524, o ancora Camera 1889, p. 331, parlano di una sepoltura religiosa del sovrano napoletano. L’autore della *Chronica Hungarorum*, I, pp. 203-204, riporta invece che il cadavere di Carlo rimase insepolto per alcuni anni in *claustrum Sancti Andreae*, verosimilmente nella cittadina di Visegrad. Similmente si legge in *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, pp. 8-9. Cfr. Marrocco 1967, pp. 245-247.

¹¹ *Quamque...permittitur*: tr. “E quella che considerano una disgrazia, io considero una sorte più favorevole e un destino più celebre per colui che è insepolto: infatti mentre è negato il fetido ventre della terra, sono concessi a questo principe la volta del cielo, l’aria e il vento”. Segarelli tenta con queste parole di mitigare l’indecorosa situazione legata alla morte di Carlo: la sua anima infatti non godette della benedizione di nessuno dei due pontefici, Urbano VI e Clemente VII, dal momento che il sovrano era morto nemico di entrambi.

Et sic in se se vergens, neutrius gratia fultus et inter ultraque fulgura pavens et inclipeatus
animus in vado preteritionis onerose deflevit et sic sue coniugis prolesque sue sueque
Neapolis memor et expers languebat et, quod ultimum dabatur egressuro spiritui solamen,
55 spectator hostis ante oculos imminebat. Sic a[n]gonizans animus in ortamine tanto
quievit, sic orrens anima lucem fugam petiit et sic angustiosum spinose peregrinationis
i[n]ter explevit¹².

Ita diem clausit generosus heros, ita fugit barbaram gentem, sic fuit illi pro pyra et hor(⟨)tus
et sic inhumatum prophanatumque multi soles et lune videre iacentem. Intimatur illico
60 regine Magnoque Comiti Karolum migrasse, medicati libaminis celatur crater, sed eam,
que pia mater dicitur, sub scisso craneo telam viciatam viciasse cerebrum fama datur¹³.
Audito funere, coguntur in genas extorte lacrimae, tympora lambunt palme, rugis
indulgetur et unguibus. Fel iram letam simulatumque flagitium pingit in ore, splen altam
letitiam iocundumque tripudium venis alit et viscere¹⁴.

65 Sed cur in alterius morte quis etiam moriturus exultat? Nescis, regina, quod alter dolus
alterum dolum vocat? An ignoras, magne comes, quod caput caput expectat? Nescis, o
cedifer, quod in gladiatorem gladius vires habet?¹⁵ Omnem quippe diem sequitur sua nox,
omni transgressioni mete statuta sunt, iudici subiacet omne nephas et fraus quelibet

¹² *Et sic in se...explevit*: tr. “E così rivolgendosi a se stesso, sostenuto dalla grazia di nessuno dei due e temendo i fulmini dall’una e dall’altra parte e indifeso, l’animo pianse di fronte all’insidia dell’odioso passare del tempo. E così languiva privo e memore della sua consorte, della prole e della sua Napoli e come ultimo sollievo che era concesso allo spirito destinato ad uscire si imponeva minaccioso davanti agli occhi il nemico che osservava. Così l’animo agonizzante tacque di fronte a un tanto grande esortazione, così l’anima temendo la luce cercò la fuga e terminò il molesto viaggio di una difficile peregrinazione”. Si descrive in questo modo l’agonia di Carlo, si tratta di un’agonia spirituale, soprattutto, caratterizzata evidentemente dalla mancanza dei sacramenti a causa della scomunica. Nella *Historia Padovana*, col. 524, l’autore specifica che Carlo, pur essendo stato scomunicato, ricevette la Comunione prima di morire.

¹³ *Intimatur...datur*: tr. “La regina e il Gran Conte annunciano che Carlo è morto, viene nascosto il recipiente del cibo avvelenato, ma si dà notizia che quella membrana che viene chiamata pia madre, sotto il cranio tagliato, avesse corrotto il cervello”. Secondo il racconto di Segarelli, dunque, la notizia della morte di Carlo viene diffusa molti giorni dopo, avendo lasciato il corpo insepolto per molto tempo. Come si legge in queste linee, la notizia che viene diffusa cela ovviamente l’utilizzo del veleno e si imputa la morte alle ferite inferte alla testa durante l’aggressione, ferite che avrebbero lacerato la pia madre, una delle sottili membrane che avvolge il cervello.

¹⁴ *Fel...viscere*: tr. “Il fiele dipinge sulla bocca una rabbia lieta e una preoccupazione simulata, la milza nutre con le vene e con le viscere una profonda letizia e una piacevole gioia”. Cfr. *Isid. orig.* 11, 1 127, dove *splen*, ossia la milza, e *fel*, ossia il fiele, sono la causa rispettivamente del riso e dell’ira.

¹⁵ Alcune considerazioni morali chiudono il capitolo. Degne di nota le interrogative rivolte direttamente ai congiurati da parte del narratore. *Nescis...habet*: tr. “Non sai, regina, come un inganno ne chiama un altro? Forse, Gran Conte, ignori che una vita chiede una vita? Non sai, assassino, che la spada nutre violenza contro colui che la porta?”. I destinatari sono chiaramente la regina Elisabetta, il Gran Conte, Nicola Garaj e l’esecutore materiale dell’aggressione a Carlo, Blasio Forgacs, i quali rimasero uccisi nell’arco di poco tempo, dopo l’assassinio di Carlo III. Cfr. *De scismate*, p. 108, e in particolare nota 2, per ulteriori rimandi bibliografici.

invenit suum rethe. Hec omnia docuit emensus tempus a tergo quod ante pectus astat, hoc
70 repetit et evum sequens hoc ipso prescribetur exemplo.

7 retrusus] setrusus *cod.*

10 Karolus transfertur alio, mitius facinus est hostem conscius ferro perimere quam nescium dolis et
venenis extinguere | 15 Verba domini Karoli ad se ipsum | 17 Pulcrum docilitas indicium niti virtutibus et
non terreri mortis ob cladium | 25 Sublimis est apex a quo pupille Dei prospiciunt, huc nullus auster attingit
et hanc lucem nulle nubes infitiunt | 40 Moritur Karolus | Levis est iactura nulla vel exigua sepultura | 42
Sepultura negatur | 46 Cum negat avara terra sepulcrum, circumdat ac tegit omnia cadavera celum pulcrum
| 49 Nemo se solo tutus nisi quo ius ex latere sit adiutus | 59 Nemo pulcrior simulator quam facinoris occulti
consciis vel patrator | 63 Meror simulatus | 65 Nemo crudeliter in miseros efferata habent enim quilibet
unde a tronitruo et a musca ledatur | Invectiva contra reginam et comitem

XXVII.

La riflessione dell'autore è incentrata sull'inaffidabilità del potere che una volta ottenuto conduce l'uomo verso atteggiamenti superbi e rovinosi.

Qualiter non est in ullis regnis vel potentatibus confidendum quia sunt fomenta superbiarum et ultimo ruinarum.

Postremo quisquis regnis altisono tropheo fedit, huc acumen acuat, altum stramen in quod occidat aggerat. Qui cacumen ascendit, quod altis animis obices, maleos duris cervicibus,
5 propere currentibus decipulas emula sors aptat adiscet¹. In apicem tolli somnium volantis est et, qui non proteri posse sperat, spes eius in amor⟨e⟩ est quam qui fert ebrie pexum siccumque bombicem sub ignis furore non urri. Hercle! si nullius rei nulliusque desiderii nostri fines, nisi nocituros, eligimus, quod non stemus admirari nobismet nephas est².
10 Quomodo stabit ullius recti iudicii lanx, nisi pondus impar et semper in fundum trahens alii celsa petenti dominatur? Quando lumen ullius discretionis erit³? ubi semper animus in tenebram mersus ad superos, ubi lux omnia lustrans est numquam se surrigit. Sontes nimis anime nostre sunt, nil bene cupientes, nil imperantes voluptati, sed carnes potius astatrices⁴ et lene.

15 In labes mille noxasque mortalium vota declinant et in partes totidem singulas deorsum stratas cupide cure scinduntur et quo dampnator pars tendit, dum status aliquis aut pompa scaturiat equa vel iniqua libra proiecta, themerarius eo pervolat animus. Ergo tot in afficiosas vias effusum corpus sicut inhonesti sequax est, ita nullius boni capax erit aut

¹ Si legga *addiscet*, da *addisco*, ossia “imparare meglio”.

² *In apicem...est*: tr. “Il sogno di colui che vola è salire fino alla sommità e la speranza di colui che si aspetta di non poter essere schiacciato sta nel forte desiderio quanto colui che sostiene, in maniera poco lucida, che una veste cardata e asciutta non possa bruciare sotto la violenza del fuoco. Per Ercole! Se non cogliamo i limiti, se non quando stanno per nuocerci, di una situazione o di un nostro desiderio, è empio che ci meravigliamo poi del fatto che non riusciamo a resistere”. Si tratta di un ammonimento del narratore che invita il lettore a comprendere i limiti dei propri desideri, per non cadere nella tracotanza.

³ L'espressione *lumen discretionis* fa riferimento a un concetto caro agli autori religiosi, in particolar modo di ambito ascetico. Il concetto è ad esempio affrontato da Gregorio Magno, che considera il discernimento la via per distinguere il bene dal male e per mantenere la giusta misura nelle cose. Vd. Greg. M. *mor.* 28, 30. Vd. Fokin 2018.

⁴ La lettura è assai dubbia. L'autore potrebbe aver coniato il sostantivo dal maschile *astator* (vd. Gaffiot, s.v.) nel significato di “protettore”, in questo contesto inteso in senso negativo, accompagnandosi a *lene*.

meriti. Omne quidem vas extinctum multisque patulum rimis vicias et legumina servat, olea vero fundit et balsama⁵.

13 astatrices] astitrices *cod.* 16 equa] equi *cod.*

3 Monitio | 12 Hominis iniqua sunt omnia hic res honestas extra se proicit et voluptas carnis est domina | Lurcum corpus non est honore colendum nec olidum vas est odore replendum

⁵ *Ergo...balsama*: tr. “Dunque, un corpo, lanciato senza freni verso tante strade impudiche, è come un seguace di un disonesto, così non sarà capace di nessun bene o di nessun merito. Certo ogni vaso rotto e segnato da molte crepe può conservare vecce e legumi, ma di sicuro perde oli e balsami”. L’autore chiude il capitolo con una metafora tratta dalla vita quotidiana: l’uomo è paragonato a un vaso rotto, qualora non nutra la propria anima, lasciandosi trasportare senza discernimento verso i propri desideri più smodati.

XXVIII.

Sono presentati molteplici *exempla* tratti dalla tradizione biblica e dalla mitologia greca: sovrani o eroi che giunti all'apice della propria fortuna perdono ogni cosa, talvolta vittime di una pena che risponde alla legge del contrappasso. Tra gli altri sono rievocati episodi della saga tebana, troiana, degli Atridi. Occupa gran parte del capitolo il racconto della follia di Ercole, il quale ricorda in un allucinato discorso – con quale si chiude il capitolo – tutte le sue imprese.

Qualiter apud magna gubernacula sunt alta pericula, scelera parvas indignatur domos, nosmet casus penarum damus. Vide querelas herculeas et exempla plurima lege superbiarum cadentium.

Ab initio passim dies in peius eunt: glans et fons vitas extendebant, evum sequens aromata
5 vitis et uncta ceres obruncant¹. Ab aureis massis in inferiora metalla concidimus, a
simplicitatibus in versutias et a federe pacis in bella ob superbiam semper occidimus.

Hec que immitamur nosmet decipiunt: quo prodendos eveximus vehimur. Obsunt
extrema semper et qua via scandatur et cadatur exempla non desunt.

Superos aerea strue superbus Nembroth² invasit et occidit³. Xerxeum pontem pontus
10 insuetus tergo tulit et obruit⁴. Ty[p]phis argolica puppe dedignantia freta calcavit et bibit⁵.
Inequitabile profundum rex Memphiticus equitavit et periit⁶. Ycari volantis pennas ac

¹ *Ab initio...obtruncant*: tr. “Dal principio i tempi volgono gradualmente in peggio: la ghianda e la fonte diffondevano la vita; gli aromi della vite e le ricche messi sfiancano le generazioni successive”. È ripreso il mito dell'età dell'oro: negli autori latini si legge ad esempio in *Ov. met.* 1, 101-112; *Verg. ecl.* 4; ma anche in *Sen. Phaedr.* 525-568. In *Dante Pg.* 28, 139-144 vi è un accenno all'età dell'oro che in realtà è considerata da Dante la condizione dell'uomo nel Paradiso terrestre. Probabilmente il nostro autore nutre qualche reminiscenza ovidiana: il termine *glans*, che crea omoteleuto con *fons*, si legge nei versi indicati delle *Metamorfosi*, utilizzato ad indicare i frutti spontanei che permettono all'uomo di sostentarsi senza fatica. Interessante la scelta del verbo *obtruncare*, letteralmente “potare”. L'autore gioca sul significato del verbo, invertendo la “direzione” dell'azione: l'uomo infatti subisce l'azione espressa dal verbo *obtruncare*, – laddove sono le viti e le messi ad essere potate e falciate – venendo cioè sfiancato dal lavoro che è costretto a svolgere per sopravvivere.

² Come si legge anche in apparato, nel codice il copista verga *Vembroth*, confondendo, come spesso accade in queste pagine del *Matritensis*, le lettere *v* e *n*: si potrebbe ipotizzare che il copista trascriva da un antigrafo in cui le due lettere sono già soggette a confusione.

³ *Superos...occidit*: tr. “Il superbo Nembrot con una confusa costruzione alta fino al cielo sfidò gli dèi superni e precipitò”. Si rinvia al capitolo II, nota 9.

⁴ Serie di *exempla* di superbia punita. *Xerxeum...obruit*: tr. “Il mare non abituato sopportò sulla sua superficie il ponte di Serse e lo distrusse”. Cfr. capitolo II, nota 10. Bella l'immagine del mare non abituato ad essere dominato, soprattutto da un'opera umana, a mettere in risalto l'arroganza degli uomini nei confronti della legge della natura e di Dio.

⁵ A proposito del timoniere, guida degli Argonauti, nel suo commento alla tragedia senecana *Medea*, v. 617, Segarelli scrive *Thiphis .i. ille primus nauta qui dedit audaciam aliis ad intrandum et primus maria verberavit, postea submersus in ponto in primo suo viaggio*, ms Par. lat. 10313, f. 146v. Secondo Segarelli, Tifi sarebbe morto in mare, sebbene la versione più nota del mito vuole l'argonauta ucciso da una malattia. Cfr. *Apoll. Rhod.* 2, 851-863.

⁶ Riferimento al Faraone che insegue Mosè e il popolo di Israele attraverso il Mar Rosso, cfr. *Ex.* 14, 1-14, 29.

agnomen equori dedit aer⁷. Amphyray superba vestigia sonipedemque tellus hiascens
absorsit et arma⁸. Ylion, Asye metus, ab apice petiit fundamentum: una die Troia, mundi
speciosissimum decus, alter[e]a pulvereus fumus et fimus. Tros Laumedon, Esonidi
15 comminatus, ab eodem peremptus est⁹.

Asta Pellidis Hecthor, Pellides a Priamide, Priamus ab Acchilleyde, natus Hecthoris,
Astionas, ab Ulixè proiectus¹⁰, nati proprii ferro confossus Ulixes¹¹. Atrides, Frigum
victor uxorumque raptor et virginum, coniuge propria coniugisque raptore mactatus est.
Tyestes, Atrèi fratris adulter, a frate captus, incestuosos natos epulo rosit¹². Turnus,
20 Eneadas obsidens, ab Enea duello victus et cesus est. Eneas, Latii triumphator, palustri
Numicio nettus¹³, limosa tabuit in arena¹⁴.

Tytides homine pascebat equos et ipse pabulum Tracibus equis fuit¹⁵. Humano Busiris
igne litabat et ipse stabula solitarum cedium sue cedis et ignis olente fumo fedavit¹⁶. Syro

⁷ Cfr. capitolo XXII, nota 6.

⁸ *Amphyray...arma*: tr. “La terra inghiottì la superba presenza di Anfiarao, il suo destriero e le sue armi”. Anfiarao infatti per volere di Zeus sprofondò nella terra, giungendo al cospetto di Minosse, insieme al suo carro. Cfr. Stat. *Theb.* 7, 809-823; 8, 1-126. L’episodio è ricordato da Dante, *If.* 20, 31-36, che incontra Anfiarao nella bolgia degli indovini. Segarelli connota il personaggio come superbo poiché con le sue qualità predittive tentò di sottrarsi alla guerra, osteggiando perciò la volontà divina.

⁹ Laomedonte rappresenta l’*exemplum* di colui che non rispetta i patti, mostrandosi superbo nei confronti della divinità. Secondo il mito, Apollo e Poseidone aiutarono il sovrano a costruire le mura di Troia, in cambio di una ricompensa che tuttavia venne negata. Laomedonte è quindi punito: un mostro marino venne inviato per divorare, tra le altre fanciulle, la figlia del re, Esione. Ercole si propone di salvarla in cambio delle cavalle di Zeus, ma, compiuta l’impresa, Laomedonte viene meno al patto. Questi, dunque, è ucciso – secondo la versione concorde del mito – da Ercole e non da Giasone, come scrive Segarelli *Esonidi* e come è confermato dal marginale corrispondente *Iason*. È probabile che la confusione derivi dal nome della figlia del sovrano troiano, Esione. Cfr. Ov. *met.* 11, 199-217; ma anche Hyg. *fab.* 89.

¹⁰ Segarelli conosce certamente il passo senecano *Tro.* 1071-1103, in cui Ulisse accompagna Astianatte su una torre di Troia, da cui il fanciullo si sacrifica sua sponte, gettandosi nel vuoto; invece, in Ov. *met.* 13, 415 si legge *mittitur Astyanax illis de turribus*. Cfr. anche Serv. *Aen.* 2, 457. Un’altra versione del mito vuole che sia Neottolemo l’artefice dell’infanticidio.

¹¹ Telegono. Cfr. Hyg. *fab.* 127.

¹² Atreo offre come banchetto al fratello Plistene e Tantalò II, figli nati non da un rapporto incestuoso, ma dalla relazione adulterina tra Tieste ed Eropè, moglie di Atreo, da qui il desiderio di vendetta del Pelopide. Nato dall’incesto, invece, è Egisto, concepito da Tieste con la propria figlia Pelopia. Cfr. Hyg. *fab.* 88. Inoltre, Segarelli commenta la tragedia senecana *Tieste* e nella didascalia che precede l’*elucidatio* scrive *Thyestes usurpavit sibi regnum et pepulit Atreum, fratrem suum, cuius uxorem, nephando concubitu, sibi iunxit, que sibi dapnato partu Philisteum et alium Tantalum fratres edidit*, vd. Mascoli 2018, p. 38. Cfr. anche Boccaccio, *De casibus* 1, 9.

¹³ Cfr. Du Cange, s.v. “nettus”.

¹⁴ *Eneas...arena*: tr. “Enea, trionfatore del Lazio, purificato dal palustre Numicio, si consumò nella sabbia limacciosa”. Cfr. Ov. *met.* 14, 596-604. Si conclude la serie di *exempla* di eroi vittoriosi, finiti per morte violenta, ad eccezione di Enea, per il quale Segarelli ricalca il testo ovidiano.

¹⁵ Segarelli fa confusione tra Diomede, figlio di Tideo, re di Argo, e il Diomede, re di Tracia, che fu ucciso da Ercole in una delle sue fatiche. Vd. Ov. *met.* 9, 194-196. Qui l’autore riporta alcuni episodi di punizione secondo la legge del contrappasso.

¹⁶ Su Busiride, re d’Egitto, dedito ai sacrifici umani e ucciso da Ercole, vd. Ov. *met.* 9, 183-184; Hyg. *fab.* 56. Ma questo passo sembra ricordare Sen. *Herc. f.* 483-484, cfr. Hafemann 2003, p. 66.

tiranus victos et supplices allidebat et erogabat in rupes et ipsum precipitatum sua rupes
 25 agnovit¹⁷. Procastem, finitime gentis eversorem, magnanimus Egides evertit¹⁸.
 Tricorpor yberus, regno potens et armentis rapinisque locuplex, ab Alcide stratus
 cesusque, suis predis Thebas et pascua Cytheronis implevit¹⁹. Regnatrix
 Thermodontiaca²⁰, regna multa terrenis et atterrens, una die victa, capta fuit et profuga.
 Libs tyranus, Penorum superator et pressor, a magno domitore comprehensus fuit,
 30 quassatus, artatus et perditus²¹.
 Sysara princeps crudus, post inflictas hinc et hinc strages, Zaelis femine sepius invase
 clavo craneum transfixus, in afflicte gremium vitam fudit²². Severus Olophernes animose
 mulieris arpen²³ expertus est et cervix acephali, pilo levata, populi psallentis invectivas
 audivit²⁴. Quid regem carnificum taceo, cuius a muliere sectum caput utre tabo suorum
 35 pleno trusum fuit et sub ventis et umbre suspensum²⁵. Quid et caput atrocis regis deum

¹⁷ *Syro...agnovit*: tr. “Il violento Scirone condannava i vinti e i supplici e li uccideva lanciandoli nella rupe e la sua stessa rupe lo vide poi precipitato”. Rientra tra le gesta di Teseo, l’uccisione di Scirone, gettato dall’eroe ateniese dallo scoglio dal quale egli stesso faceva precipitare i viaggiatori che attraversavano il promontorio tra Atene e Megara che poi prese il nome di rocce Scironie: ecco perché Segarelli sceglie l’aggettivo possessivo *suus* riferito a *rupes*, vd. Hafemann 2003, p. 9 *Syronee rupes*. Cfr. anche *Ov. met.* 7, 443-447.

¹⁸ Segarelli non fa riferimento alla versione del mito secondo la quale Procuste straziava i viandanti su un letto a forma di incudine, descrive invece Procuste come *terror* degli abitanti delle terre ateniesi, vd. Mascoli 2018, p. 138.

¹⁹ Gerione, possessore delle vacche sacre di Apollo, venne ucciso da Ercole in una delle sue fatiche così da condurre le mandrie consacrate presso Euristeo. Vd. *Ov. met.* 9, 184-185. Interessante l’aggettivo *tricorpor* che, riferito a Gerione, è di derivazione virgiliana *Verg. Aen.* 6, 89; anche *Sil.* 3, 422; 13, 201. Per il riferimento al Citerone, divenuto pascolo per le vacche sacre, si veda *Sen. Herc. f.* 232-234; Hafemann 2003, p. 47.

²⁰ Al testo è restituita la forma corretta dell’aggettivo: in verità anche nell’*Elucidatio* all’*Hercules furens* si riporta la grafia *Tremodontie*, ciò lascia supporre che non si tratti di una confusione grafica del copista del codice madrilenno, ma probabilmente della grafia adottata dallo stesso autore, vd. Hafemann 2003, p. 49. La *iunctura* richiama senz’altro i versi senecani *Herc. f.* 245-246. Il riferimento è alla nona fatica di Ercole, ossia la lotta contro le Amazzoni per impossessarsi del balteo della loro regina. L’Amazzone vinta, catturata e poi liberata da Ercole è identificabile con Melanippe: a seconda della tradizione, il balteo sottratto da Ercole – di cui Segarelli, peraltro, non fa menzione – apparteneva a Ippolita (vd. *Serv. Aen.* 11, 661), oppure a Orizia, regina delle Amazzoni, sorella di Ippolita e Melanippe, come si legge ad esempio in Boccaccio (vd. *Iust.* 2, 4 20-25; Boccaccio, *De mulieribus* 19-20; id. *De casibus* 1, 10).

²¹ È il gigante Anteo, figlio di Gaia, la cui forza si rigenerava a contatto con la terra, dono concesso dalla madre. Si ricordi la descrizione della lotta tra il Gigante ed Ercole in *Lucan.* 4, 589-655.

²² *Exempla* di uomini decapitati, o comunque uccisi, da donne loro vittime. *Sysara...fudit*: tr. “Il crudele principe Sisara, dopo stragi inflitte da una parte e dall’altra, trafitto al cranio con un piolo dalla giovane Giaele più volte usurpata, perse la vita nel grembo dell’infelice”. L’episodio veto-testamentario si legge in *Iud.* 4-5, ma si veda anche Boccaccio, *De casibus* 1, 7 9.

²³ Lat. cl. *harpe*.

²⁴ Episodio di Giuditta e Oloferne.

²⁵ Trattasi della morte di Ciro il Grande per mano della regina Tamiri, alla quale il persiano aveva trucidato il figlio: dopo aver vinto i Persiani, Tamiri decapita Ciro, la cui testa è gettata in un otre pieno di sangue umano. Si veda *Oros. hist.* 2, 7 6, poi ripreso in Dante, *Pg.* 12, 55-57; cfr. anche Boccaccio, *De mulieribus* 49.

ridentis ulciscente numine truncum, matris insania sororumque furore rotatum²⁶. Quid et
 centurionem truculentum, qui captivam regis Orgisgontis coniugem coacto servilique
 coitui subegit, quem spe magni thesauri secus exercitum vectum gloriosa virago truncavit.
 Caput pala<m> convolvit et fugiens, exposita re, coram pedibus accurrentis viri, faciem
 40 coactoris iniqui per crines eventando proiecit²⁷.
 Quid infinitos reges et principes, auctores cedium cedibus et mille modis extinctos?²⁸
 Philippides macedonius angulos et reges orbis et amplexus Oceani torruit ac attrivit ac
 parve parassidis²⁹ orbe succubuit³⁰; Cadmus, fundator et primus Thebanorum rex
 consorsque profugo serpentis exilio, siccas ylicrici lictoris calcavit arenas³¹; Athamas
 45 insanus uxorem pepulit, natos allisit et leto rabidi finis interiit; Tantalus Tantalidem coxit
 et fame defecit; Phyneus cecavit gnatos et Phyneas aves cecus extimuit³²; Lagus rex
 patrem turbavit³³, Edyppus, ei filius, eum curru deiectum peremit; idem regnans,
 maternum thorum ceco coniugio polluit, germina genuit et ipse sibi suis unguibus oculos
 radicitus extirpavit; Edipodionide patrem regno iecere, federa regni sortiti pariter et
 50 mentiti sunt. Denique bellis, cedibus et incendiis fessi, sese gemini fratres mutuo duello
 mutuisque cedibus a regni litigiis abdicarunt³⁴. Regina parum tot erumpnas ferre potuit,

²⁶ Sull'uccisione di Penteo, decapitato dalla madre in preda al furore bacchico, vd. *Ov. met.* 3, 710-730.

²⁷ *Quid...proiecit*: tr. "Perché tacere del crudele centurione che sottopose la moglie del re Orgiagonte a un rapporto forzato e servile e che, giunto per occuparsi di altro nella speranza di un lauto bottino, la donna degna di gloria decapitò. Avvolse il capo, nascondendolo, e fuggì e, avendo esposto i fatti, prostrata ai piedi dell'uomo, mostrò la faccia dell'iniquo stupratore, sventolandolo per i capelli". Cfr. Boccaccio, *De mulieribus* 73, sul quale l'episodio sembra essere sinteticamente ricalcato. Vd. anche Liv. 38, 24 2-11; Val. Max. 6, 1 ext. 2, utilizzate come fonti da Boccaccio. Cfr. anche il testo dell'*Accusatio*, dove Segarelli ricorda sinteticamente l'episodio, vd. Romanini 2014, p. 242.

²⁸ *Exempla* di cadute di sovrani.

²⁹ Vd. Forcellini, s.v. "paropsis", riporta anche la variante *parapsis* da intendere letteralmente "curvatura" *quia curvum cavumque vas est*.

³⁰ *Philippides...succubuit*: tr. "Il macedone, figlio di Filippo, arse e consumò gli angoli e i re della terra e i confini dell'Oceano, ma poi soccombette al bordo tondeggiante di una piccola coppa". Quest'ultima immagine risulta forzata: l'intento dell'autore è creare una forte antitesi tra la grandezza di Alessandro Magno, in termini di potenza e conquiste, e la sua fallibilità di fronte alla morte. Segarelli accoglie la teoria della morte di Alessandro per avvelenamento, presumibilmente durante un banchetto. Si veda ad esempio Petrarca, *Fam.* 3, 3 10; Boccaccio, *De casibus* 4, 12, che ripropone la notizia dell'avvelenamento ricavandola da Giustino, vd. *Iust.* 12, 14. Tuttavia la notizia dell'avvelenamento non è sostenuta da Plut. *Alex.* 75-77, o in Curzio Rufo 10, 10 9-17.

³¹ Il passo rinvia alla trasformazione di Cadmo in serpente, una volta esiliato da Tebe e giunto in Illiria, come raccontato da *Ov. met.* 4, 563-603; cfr. anche Sen. *Herc. f.* 392-394, nonché il commento segarelliano Hafemann 2009, p. 60.

³² Segarelli riassume la *fabula* di Fineo nell'*elucidatio* al *Thyestes*, Mascoli 2018, pp. 59-60; cfr. anche Hafemann 2003, p. 81.

³³ Allusione al rapimento di Crisippo, figlio di Pelope, da parte di Laio. Cfr. Hyg. *fab.* 85. *Lagus* costituisce variante grafica per *Laius* dove la *i* intervocalica è trasformata in velare: la stessa variante grafica è utilizzata nell'*Elucidatio* della tragedia *Oedipus*, vd. Lagioia 2012.

³⁴ Cfr. Boccaccio, *De mulieribus* 25.

lugentes amputavit moras et iratum pectus ictu mucronis aperiens latam qua spiritus incestus effugeret viam fecit³⁵.

Lycus, improbus populator, dolo nocturno Thebas invasit, incestus, predas, incendia,
55 cedes, impietates et omne scelestum putramen in regias proles, medios et omne vulgus
indifferenter tam faciens quam suadens asilo profugam Meieram, clare stirpis Herculis
magnanimi coniugem, natosque iugalitatis vi seu pollutionis vel cedis incendiique
Penetralium deorumque minis, ferro struibusque paratis exterruit³⁶, regium patris Maiere
caput secuit, gnatos exartuavit et sparsit, Amphytrionem socerum neci, nisi regiam mirum
60 daret, exposuit³⁷, implevit iras omni facinore, quidquid mali, quelibet impietas potuit
explevit. Omnia dum victa, dum quieta sperabat, dum solio vacuo sedebat solus, dum
voluptati sue rebellem Meieram totumque ferreum genus herculeum, Penates etiam cum
penetralibus et omne quod Alcidis memoriam faceret, igni, ferro, ruine populationique
committeret, omine felici, domitor omnium furorum, clarissimus affuit Hercules³⁸. Licum
65 suosque mactavit, exenteravit et sparsit, liberavit urbem, patrem creditum, coniugem,
natos et genus cum superstite cognatione redemit³⁹.

³⁵ *Regina...fecit*: tr. “La regina non poté sopportare tutte queste disgrazie, ridusse il tempo del lutto e aprendosi il petto pieno di collera con un colpo di punta di spada creò un taglio ampio così che potesse venir via lo spirito incestuoso”. Sebbene gran parte della tradizione vuole che Giocasta si tolga la vita impiccandosi, Segarelli probabilmente tiene conto della versione seguita anche da Boccaccio, *De casibus* 1, 8, e *De mulieribus* 25.

³⁶ *Lycus...exterruit*: tr. “Lico, improbo assalitore, con un inganno notturno, invase Tebe tanto compiendo incesti, rapine, incedi, uccisioni, empietà e ogni tipo di delitto, indifferentemente verso la discendenza regia e verso tutto il popolo, quanto persuadendo con la sicurezza di una casa la profuga Megara, moglie del magnanimo Ercole di illustre stirpe, e atterri lei e i suoi figli con una unione forzata o meglio con la forza della vergogna, con minacce di morte o di mettere fuoco ai Penati e agli dei, con il ferro e con le pire già pronte”. Segarelli sembra seguire fedelmente la versione senecana, cfr. in particolare Sen. *Herc. f.* 501-508, in questi e nei versi precedenti, Lico, già presentato come crudele usurpatore di Tebe, minaccia di appiccare il fuoco nel tempio dove Megara si è rifugiata, supplice, avendo lei rifiutato di sposare l’usurpatore.

³⁷ *Regium...exposuit*: tr. “Tagliò la testa del re, padre di Megara, fece a pezzi e sparse i figli di questo e minacciò di morte violenta il suocero Anfitrione, se non gli avesse dato la reggia”. Lico, infatti, per appropriarsi della corona tebana, aveva ucciso non solo Creonte, ma anche i suoi figli, fratelli di Megara. Vd. Sen. *Herc. f.* 372-373, 629-630. La successione dei verbi *exartuo* e *spargo* preannuncia gli infanticidi perpetrati dallo stesso Ercole in preda alla follia; per il verbo *exartuo*, vd. Du Cange, s.v. “exartuare”, nel significato di “fare a pezzi un corpo”.

³⁸ *Omnia...Hercules*: tr. “Mentre sperava che ogni cosa fosse vinta, che ogni cosa fosse acquietata, mentre sedeva da solo sul trono vacante, proprio quando avrebbe consegnato al suo sfrenato desiderio la ribelle Megara e al ferro, al fuoco, alla rovina e al saccheggio l’intera ostinata discendenza di Ercole, gli dèi protettori con anche i Penati e tutto ciò che avrebbe ricordato l’Alcide, per fortunato destino giunse Ercole, domatore di ogni pazzia”. La narrazione segue attentamente il racconto della tragedia senecana. Si noti l’espressione *domitor omnium furorum*, apposizione di Ercole, che assume un significato ironico.

³⁹ Cfr. Sen. *Herc. f.* 895-897. Segarelli, inoltre, utilizza di nuovo la successione di verbi *exentero* e *spargo* che richiama la coppia precedente, come segnalato alla nota 37.

Sed, o felix Amph<ytr>ioni<a>de⁴⁰, ubi sors ita staret⁴¹, at umquam nulla te quieta moratur
hora, o misera domus herculea, o perditissima Meyera, o moribunda proles! Hic Hercules
non est vir, sed virus coniugi, filiis non pater, sed perditor, patri non protector, sed pestis,
70 domini coartator impius, non ortator⁴².

Ecce celestis ira, ecce dies exquisita Iunonis, ecce preteritis metibus meta mortis est
addita, ecce sup<er> herculeam Meieram, Meiera, maior Eumenidum, superque natos et
virum, Parcarum vires plenasque Stigis iras et faces insulphura[n]t⁴³. Insanit Alcides,
pectus omne tumultuat, exire se trahitur Hercules et quem freta, quem tellus, quem
75 Tartara, quem polus, quem nulli metus umquam concussere, tribus hiis vipereis deabus⁴⁴
excutitur⁴⁵: amor primus egreditur, hostilis ingreditur furor.

Heu seve pater, heu pessime Iuppiter. Cur non obstas? An Iunonis osculo proderis⁴⁶? An
gemina nocte genitum respuis natum⁴⁷? An et tu visus iam victus a Meiera victrice
perverteris? Furit omnino Iuppiter, obaudit nos vel aures pias impia Iuno claudit. Audi
80 quo sevus invexit furor: innocua mulier a nocuo marito mactatur, a terrore nati, territus
pater eripitur, miserande proles miser parens peremptor est et socia domus a domino
disgregatore domatur⁴⁸.

⁴⁰ L'epiteto è riferito ad Ercole, figlio, seppur putativo, di Anfitrione. La lezione tradita nel manoscritto *Amphionide*, che potrebbe tradursi con "discendente di Anfione", non si addice al contesto, sebbene Anfione fosse considerato fondatore di Tebe, insieme al fratello Zeto.

⁴¹ Trattasi di una sorta di commento del narratore all'aggettivo *felix*, in cui *ubi* seguito dal congiuntivo, assume un significato temporale-ipotetico.

⁴² Il periodo, seppur semplice dal punto di vista lessicale, è caratterizzato da figure retoriche come la paronomasia (vd. *vir-virus*), l'assonanza e l'allitterazione; si noti anche la climax che sposta il focus dalla dimensione privata, di Ercole marito e padre, a una dimensione "pubblica" di Ercole-eroe.

⁴³ *Ecce super...insulphurat*: tr. "Ecco, sopra l'erculea Megara e sopra i figli e l'uomo, Megera, la maggiore delle Eumenidi inzolfà il potere delle Parche e le ire e le fiaccole piene di Stige". L'autore accosta volutamente i nomi di Megara e Megera, che vengono graficamente resi in modo identico. Inoltre per questo passo, Segarelli ricorda l'invocazione all'ira e alle Furie da parte di Giunone nel prologo dell'*Hercules furens* senecano (vv.75-106). Megera definita la maggiore delle Eumenidi rinvia a un passo dell'*elucidatio Herculis furentis*, dove l'autore scrive *Megera maior furia et maxima Furiarum*, Hafemann 2003, p. 35. Quanto al verbo *insulphuro*, DMLBS, s.v. "insulphurare".

⁴⁴ Ancora un riferimento alle Furie o Eumenidi-Erinni. Cfr. Hafemann 2003, p. 35 dove Segarelli descrive queste divinità, *hee finguntur crinite serpentibus propter nequitias et perturbationes, quas ingerunt*.

⁴⁵ Si noti la scelta dei verbi nella forma passiva *trahor* e *excutor* a sottolineare la passività di Ercole di fronte al *Furor* che viene indotto per volontà divina.

⁴⁶ *An...proderis*: tr. "Forse sei tradito da un bacio di Giunone?". La domanda retorica rappresenta la voce dell'autore che in questo frangente vuole risultare sarcastico e ironico: questo espediente probabilmente smorza anche i toni altamente drammatici della narrazione.

⁴⁷ *An...natus*: tr. "Forse rinneghi il figlio generato nella duplice notte?". Secondo il mito, infatti, per il concepimento di Ercole, Giove fece in modo di raddoppiare la durata della notte, e lo ricorda anche Seneca vd. *Herc. f.* 24; *Ag.* 815; *Herc. O.* 147, 1864-1866. Al riguardo si veda anche il commento di Segarelli al v. 24 dell'*Hercules furens* in Hafemann 2003, p. 26.

⁴⁸ Da notare l'iterato uso della figura etimologica – per esempio, *innocua-nocuo*, *domus-domino-domatur* – per intensificare la drammaticità delle immagini che caratterizzano la narrazione della follia di Ercole.

Sic mens errat, sic sensus hebes exorbitat, amica coniunx hostis noverca visa est, natos
Herculis profugam Lici modo regnatoris proeniem putat⁴⁹. Exclamat arcum, nati maioris
85 iugulum Letea cuspide ferit et ictum relinquentibus alis, aliud vulnus fugiens optabat
arundo⁵⁰. Videt peremptum stupida mater, afflectitur coniugi, lacrimatur et sui periculi
nescia supplicat⁵¹. Arcum sumovet, sed huic arcui sat exactum est. Ultra vehitur furor,
alium rapit et eventatum, matris inexaudito fletu, caput artusque, fluente cerebro tritis et
ossibus, in parie[n]tem violentus effrangit, parvulum suum condit fugax et exanimis
90 genetrix⁵².

«O Iuno, sequax et complex, inimicam stirpem Lici satellitis nostris e manibus eruere
moliris. Huc ades, insecutrix perpetua, huc venis, effera nostri patris turbatrix et nostra
clava ista – clavamque capit⁵³ – ictu solo iugum Iovis e collo nostrum simul et odium
demam. Dies hec nostris accedat pompis. At prius e gremio matris vermulus iste tollatur
95 et examinetur ac humus invisio madore tingatur⁵⁴» ait Hercules furens.

Infantem manu seva stringit, irascitur, feroce patris vultu fit excors puer et ante iactum
vel ictum tenui vite radice soluta corpusculum spirat et ab omni motu spiritus tenellus
absolvitur. Confestim trinodem clavam librat, hic Iuno favens auget robur et illisione
tergemina pro noverca coniugem deceptus Alcides ferit, membra terit et ossa, medullas
100 evacuat, resolvit nodos, enervat ab humeris collum craneumque capitis exercebrat⁵⁵.

⁴⁹ *Sic...putat*: tr. “Così la mente si smarrisce, il debole senno devia dalla giusta via, la moglie, amica alleata, è vista come una matrigna ostile, considera i figli di Ercole progenie di Lico, ora sovrano”. Le visioni allucinate di cui Ercole è vittima sono riprese attentamente dalla tragedia senecana. Cfr. Sen. *Herc. f.* 987-989, 1018. Cfr. anche Hafemann 2003, p. 13.

⁵⁰ *Exclamat...arundo*: tr. “Risuona l’arco, con la punta mortale ferisce la gola del figlio maggiore e mentre le estremità rilasciano il colpo, la freccia fuggendo sceglieva un’altra ferita”. Vd. Sen. *Herc. f.* 989-995, la ripresa di questi versi è quasi letterale. Laddove in Seneca si legge *coactis...cornibus* (v. 992), ad indicare il momento in cui Ercole tende l’arco per scagliare il colpo, Segarelli sceglie di rappresentare il momento appena successivo quando il colpo è rilasciato, utilizzando a sua volta un ablativo assoluto *relinquentibus alis*.

⁵¹ Cfr. Sen. *Herc. f.* 1012-1017.

⁵² *Ultra...genetrix*: tr. “Il furore va oltre: afferra un altro figlio e, inascoltato il pianto della madre, scaglia violento nella parete il capo e gli arti, mentre il cervello scorre, le ossa frantumate. La madre veloce ed esanime tenta di nascondere il più piccolo”. Vd. Sen. *Herc. f.* 1002-1009.

⁵³ L’inciso del narratore permette di avere una sorta di dimensione scenica e drammatica del racconto.

⁵⁴ Per queste linee, vd. Sen. *Herc. f.* 1018-1020. Segarelli utilizza *vermulus*, laddove Seneca scrive *monstrum* quale appellativo utilizzato da Ercole per riferirsi all’ultimo figlio ancora in vita, protetto da Megara.

⁵⁵ *Infantem...exercebrat*: tr. “Stringe il bambino con crudele mano, si infuria, di fronte al volto feroce del padre il giovane perde i sensi e prima che venga lanciato o colpito spira, dissoltasi la radice della tenera vita e da ogni movimento è privato lo spirito delicato. All’improvviso, solleva la clava trinode, a questo punto Giunone con il suo favore gli accresce la forza e con un colpo che ne vale tre l’Alcide, ingannato, ferisce la moglie al posto della matrigna. Maciulla le membra e le ossa, tira fuori le interiora, rompe le

Hec peremptorum strages est. Hic in Alcidis piaculum molestius insano furori Iuno medetur, animi pietatem geminat, sensus reducit et cadavera subite stragis inferna sorte morientis, proviventis interemptoris eterna morte cognominat⁵⁶.

105 Sic sibi totus redditus Alcides est, ita iacentem familiam vidit, inspexit arcum nervo conflexum, perpendit arundinis fragmenta, tepido cruore madere traiectum guttur adhuc exalans, parietem plorare tabo, parvulum necatum sine faucibus et craneo, trita cute velut acephalam coniugem, clavam manare medullis, pectus manusque stillicidio sanguinis orbiculatas⁵⁷.

110 Hoc ut scelus agnovit suum, fere ferocius quam prius insaniit, rugiensque celoque minans flevit et ait⁵⁸: «Mentior te patrem, Iuppiter, si pater es, animas hodiernas ut neptes cape, Meieram meam laniandam, peius Iunoni tue ludibrium, trade. Invicto te, scandam celos, iuvabo patruum deceptum⁵⁹, mutabo sortes. In eternum chaos, te cum Thayde⁶⁰ tua, cuius me gaudium triumphale facis, subvertam funditus et sublimatum Dythem cum Proserpina celo reponam. Dic, insane sator, cur hanc diem cedium mearum non astulisti Phebo?

115 V<i>deo, Iuppiter, et optime sentio quod unum diem, quem quondam mundo raptum, quo thorosior et adultior essem, conceptui meo, sed potius libidini tue largitus es, hunc hodie quem michi †reddat†, cruenta regine tue meoque gemitui reddidisti⁶¹.

giunture, sradica il collo dalle spalle e le spacca il cranio”. La successione di immagini segue esattamente Sen. *Herc. f.* 1022-1026, con l’aggiunta, da parte del Nostro, diversi dettagli macabri.

⁵⁶ *Et cadavera...cognominat*: tr. “e appella i corpi uccisi nel recente massacro con l’infernale destino di un moribondo, con l’eterna distruzione di un assassino ancora in vita”. Il periodo è di difficile resa, tuttavia il momento a cui si riferisce Segarelli è chiaro: si descrive il momento in cui Giunone restituisce il senno ad Ercole, permettendogli di riconoscere i propri figli e il proprio delitto; su questo aspetto l’autore si sofferma, non solo nel marginale, ma anche nell’*elucidatio* alla tragedia senecana, vd. Hafemann 2003, p. 13.

⁵⁷ Queste linee corrispondono, con qualche aggiunta macabra, a Sen. *Herc. f.* 1192-1200. Per *orbiculatas*, vd. Du Cange, s.v. “2 orbiculare”, nel senso di “ruotare”, probabilmente l’idea che vuole dare Segarelli è quella di Ercole che guarda, ruotandole, le proprie mani, ormai completamente intrise di sangue.

⁵⁸ Comincia a questo punto il discorso pronunciato da Ercole, ormai rinsavito, e, come sottolinea anche il marginale corrispondente, è protrato fino alla fine del capitolo.

⁵⁹ Sembra un’allusione all’inganno perpetrato da Giove ai danni di Plutone per ottenere l’Olimpo al momento della spartizione del mondo.

⁶⁰ Ercole chiama Giunone con il nome di Taide, il senso è chiaramente dispregiativo, appellandola cioè come una prostituta. Taide è infatti personaggio dell’*Eunuchus* di Terenzio, ma citato anche da Dante, *If.* 18, 129-135.

⁶¹ *Videō...reddidisti*: tr. “Vedo e capisco perfettamente, o Giove, che l’unico momento, che, sottratto al mondo un giorno per il mio concepimento, affinché io fossi più forte e più grande, tu hai offerto piuttosto alla tua libidine, e quest’oggi che tu avresti potuto restituire a me, lo hai restituito alla tua cruenta regina e al mio pianto”. La proposizione relativa con funzione di inciso esplicativo e riferita a *unum diem* richiama Sen. *Herc. f.* 24. La lezione *reddat* dà qualche problema sintattico: si potrebbe ipotizzare, tenendo conto del contesto, la restituzione del congiuntivo piuccheperfeito alla seconda persona singolare (riferito cioè a Giove) di *possum* seguito dal verbo *reddere*, avendo la proposizione una sfumatura ipotetico-potenziale.

Sed in̄pos es aut me non odis, infesta Iuno⁶²? Cur exitus mei cum manu ianuam claudebas? Ab obstitrice prodi, ut prodirem, passa es! Cur non trudebas clavibus fores?

120 Cur in soporem pedissequas non cogebas et ex tunc puero puerperaque simul obeuntibus ultra fores⁶³? Sed cur, in lucem productum cum me displiciturum, tamquam rerum prescia⁶⁴, scires, et odia tua meriturum vel altricum manibus opprimendum vel tuis, ab Erinibus eo tunc examinandum vel ementandum minus nephas effectura, non dabas⁶⁵?

O segnis dea, cur anguibus tuis maiusculum presepiolo ludentem perditum missis addere

125 virus et michi demere vires, hebes et excors, hesisti⁶⁶? Tot per mostra, tot per casus ac tot in odas meas et ignaviam tuam tuique pariter et institoris Euristei servasti me. Fugacem cervam tuam pede sequace continui, fulvum cervis aurum cum corona decerpsi⁶⁷. Leo Nem̄eus ulnis expirans meis iubis et vellere peltam texit⁶⁸. Sus yrmantius, omnia terrens, hac manu concidit ac incolas epulo pavit et ioco⁶⁹. Taurus orifer⁷⁰, arborum metus et

130 urbium, nostre succubuit clave⁷¹. Ydra, centenum recisa caput, flamam tabefecit et

⁶² L'invocazione ricorda letteralmente la *iunctura* senecana in *Herc. f.* 214.

⁶³ *Cur...fores*: tr. "Perché non hai ostacolato con la mano il varco del mio parto? Hai tollerato che fossi annunciato dalla levatrice perché venissi fuori. Perché non hai chiuso a chiave le porte? Perché non hai costretto al sonno le schiave e ti saresti vendicata sin da allora mentre il bambino e la madre morivano insieme". Un chiaro riferimento a Giunone-Lucina, protettrice dei parti: la dea infatti avrebbe potuto, secondo il discorso allucinato di Ercole, impedire il parto così da considerarsi vendicata del tradimento di Giove sin da subito. Vd. *Ov. met.* 9, 285-315.

⁶⁴ Una delle prerogative di Giunone era infatti il potere della preveggenza.

⁶⁵ *Sed...dabas*: tr. "ma perché, tu che sei presaga di ogni cosa, pur sapendo che io una volta venuto al mondo ti sarei stato sgradito e destinato a meritare il tuo odio, perché non mi hai offerto alle mani di una nutrice o alle tue perché fossi ucciso, così da compiere un delitto per le Erinni a quel tempo minore da valutare o da correggere?"

⁶⁶ Riferimento ai due serpenti inviati da Giunone quando Ercole è ancora in fasce. Potrebbe ricondursi a un intento sarcastico la richiesta dell'eroe di "aggiungere il veleno" alle serpi: secondo il mito, infatti, l'obiettivo della dea era quello di uccidere Ercole nella culla. Una differente versione del mito riporta che fossero innocui i serpenti messi nella culla dallo stesso Anfitrione per riconoscere quale dei due, tra Ificle ed Ercole, fosse suo figlio. Ma il racconto in questa parte potrebbe risentire della lettura di Boccaccio, *Genealogie* 13, 1, in cui l'autore scrive *ad eum devorandum serpentes duo missi sunt*, non facendo alcun riferimento al veleno dei serpenti.

⁶⁷ Si tratta della terza fatica di Ercole, ossia la cattura della cerva di Cerinea, alla quale sottrasse le corna dorate, come spiega lo stesso Segarelli nell'*elucidatio* all'*Hercules furens*, Hafemann 2003, p. 46. Segue a questo punto l'elenco delle fatiche e dei successi di Ercole, seguendo più o meno fedelmente quello presentato da Anfitrione in *Sen. Herc. f.* 214-248.

⁶⁸ L'uccisione del leone Nemeo costituisce la prima fatica di Ercole. Queste linee ricordano *Sen. Herc. f.* 224-225, ma soprattutto vd. Hafemann 2003, p. 46.

⁶⁹ È la quarta fatica relativa al cinghiale dell'Erimanto: a seconda della versione del mito, Ercole uccise la belva ovvero la catturò per portarla viva presso Euristeo che si nascose in una botte. Il passo sembra tener presente Sidon. *carmin.* 13, 5-8; vd. anche Hafemann 2003, p. 47; del banchetto a cui fa riferimento il passo non sembra esservi notizia altrove.

⁷⁰ Leggi *horrifera*

⁷¹ Si tratta della settima fatica relativa alla cattura del toro di Creta. Vd. *Sen. Herc. f.* 230; Hafemann 2003, p. 47.

pharetram potu necis implevit⁷². Aureas arbores, ingens Telluris et nuptiarum Iunoniarum munus, ancillis et custode constratis, ab Athlantio claustro vallatas ascendi, ramos aurigeros carpsi⁷³. Fregi freta pedes, Syrtes excessi saltans et, vi scissis obicibus alpium novique vadi cursu, salo mecum per the⟨s⟩sala rura veniente, reveni⁷⁴. Factus tunc omni
135 mortali prodigium, tibi stupenti noverce dolor ac ipsi suffraganti tunc Iovi deisque miraculum, Tracis herois edaces hospitem cornipedes devicti regis artubus ut edulio solito saturavi⁷⁵. Cede litatas animas impio rege litore placavi⁷⁶, terrigenam luctatorem pectori compressum libicis arenis extendi⁷⁷. Milliformis et informis Neptunius quot figuris mutatus, tot pugnis obstrattus est et ⟨a⟩cheloyum cornu delubro mater opima custodit⁷⁸.
140 Tarthesia rippa iacuit yberus triceps⁷⁹, ingentium virium retrogradarum boum vector ante limen effracta reliquit ossa. Umbrantes delium stimpalidas in humum sinuatus attraxit arcus⁸⁰. Hera, virginei thori bello victa, peltam reliquit et limam⁸¹. Hericis domus mersa quotque reges et hostes dedisti strati. Tellus arta fuit, dedisti me Tartaro. ⟨C⟩heron, remes⁸² olidus, vapulat, onus vivum trans olentia vada flens et gemente kimba me vexit⁸³.

⁷² L'uccisione dell'Idra di Lerna è la seconda fatica di Ercole. Il numero di teste del mostro è variabile nella tradizione, ma sembra che Segarelli abbia presente i versi ovidiani riferiti al mostro di Lerna, *Ov. met.* 9, 70-72. Vd. anche Hafemann 2003, p. 28.

⁷³ Riferimento ai pomi d'oro del giardino delle Esperidi, Segarelli descrive brevemente il mito nell'*elucidatio* all'*Hercules furens*, vd. Hafemann 2003, p. 48. L'espressione *ab Athlantio claustro* riconduce alla catena montuosa dell'Atlante dove secondo una delle versioni del mito era situato il giardino delle Esperidi, vd. *Ov. met.* 4, 646-647, cfr. *Mytogr. Vat.* I, 2 5.

⁷⁴ *Fregi...reveni*: tr. "Infransi a piedi i flutti, oltrepassai le Sirti saltando e ritornai, strappate con la forza le catene delle Alpi e con il percorso di un nuovo stretto, mentre il mare veniva con me attraverso le campagna della Tessaglia". Allusione all'apertura dello stretto di Gibilterra e, insieme, alla formazione della valle di Tempe da parte dell'eroe. Cfr. *Sen. Herc. f.* 235-238, 283-288, 319-324.

⁷⁵ Riferimento alle cavalle di Diomede, dato in pasto ai suoi stessi armenti. Cfr. Hafemann 2003, p. 46.

⁷⁶ Allusione a Busiride, vd. nota 16.

⁷⁷ Per Anteo, vd. nota 21.

⁷⁸ La lotta tra Ercole e Acheloo è ampiamente descritta da *Ov. met.* 9, 1-97. Il corno divelto di Acheloo, secondo una delle versioni del mito, colmo di frutti, diviene la Cornucopia. Cfr. Hafemann 2003, p. 113.

⁷⁹ La lezione *Tarthesia* corregge l'errato *karchesia*: la lezione del codice deriva dalla cattiva resa del nome del fiume di Tartesso (dove Ercole uccide Gerione), come già si legge nell' *elucidatio* all'*Hercules furens*, vd. Hafemann 2003, p. 47. Su Gerione, vd. nota 19.

⁸⁰ Riferimento alla sesta fatica di Ercole relativa all'uccisione degli uccelli Stinfali. Vd. Hafemann 2003, pp. 48-49.

⁸¹ *Hera...limam*: tr. "la regina vinta nella lotta del letto di vergine lasciò lo scudo e la spada". Riferimento alla regina delle Amazzoni. Il passo risente dei versi senecani *Herc. f.* 542-546; vd. anche Hafemann 2003, pp. 69-70.

⁸² Lat. cl. *remex*.

⁸³ *Tellus...vexit*: tr. "La terra divenne stretta, mi desti al Tartaro. Caronte, il maleodorante rematore, viene bastonato, trasporta me, fardello vivo attraverso i guadi puzzolenti, lamentandosi e mentre la piccola imbarcazione scricchiolava". Il riferimento è alla discesa agli inferi da parte di Ercole. Il discorso presenta punti di contatto con diversi luoghi della tragedia senecana, in particolare con il v. 605 quando Ercole esclama *atque in labores non satis terrae patet / Iunonis odio* (cfr. anche v. 46), ma anche con i versi

145 Evadata Stigis unda surdior, expugnatum nocturnum Dythis limen, in opaca Tartara
 proiecta lux, rex noctis verbere non uno domitus, captus et, inferne Iunonis missis in
 raptum thalamis, cathena sonante vulsus, indignantis Phebi vultum pati coactus est⁸⁴,
 cuius afflatum tellus, tunc sana, sensit et sutis egris herbas nocituras infecit.
 Cur per tot mortes, o malivola, vitam servasti? Sed agnosco dolos, tuum complicitisque
 150 Iovis tui, gratiam vestram, non mea⟨m⟩. Sic actum est futurum: Flegram montes ac
 titanidas in vos celites eiecturam fugasque vestras pondus humeris Athlantiis daturas
 eumque pre superaddita mole defecturum meque polos et sidera vosque collo laturum
 fore nec aliter a spiculis usque Pharon insequentibus esse tutandos agnoveratis⁸⁵. In hunc
 diem vostro favori meoque labori servandus utili meditatione sum visus.
 155 O gratia digna celus tuli, terrui percussores et a deditione terrigenarum celos iam victos
 et fugacia numina solitis in impiis conservavi. O notandum digno talione[m] rependium!
 Vos exule me patriam prodidistis, omen vivum commortuumque latroni, ruine,
 strupat[i]ori⁸⁶ commisistis et igni⁸⁷, sed inter ceteros uni michi laudes agere vacat.
 Salvum regale decus, letus illustris Amphytrion, ornata decore coniunx, domus familiari
 160 tripudio iubilat. Rediit natus Iovis in solium et soboles circumfusa concursitat. Ingredere,
 Iuppiter, aulam festantem, vide natum gemmis et purpurea victoria radiosum, vide
 coniugem congratulatem, vide matrem filiorum grege letantem. Nil hic iocunditatis abest,

pronunciati da Teseo che descrive l'incontro di Ercole con Caronte, vv. 769-777. Vd. Hafemann 2003, pp. 28-29, 81-82. *Cheron* è restituito dall'errata lezione *Beron* riportata nel manoscritto, dove probabilmente il copista omettendo la lettera *c* iniziale, chiude la lettera *h* con un occhiello superiore che restituisce la lezione *Beron*; *Cheron* oltre ad essere coerente nel contesto è variante che spesso si ritrova negli altri scritti di Segarelli al posto di *Charon*.

⁸⁴ *Evadata...est*: tr. "Fu oltrepassata l'onda più sorda dello Stige, fu espugnato il confine oscuro di Dite, la luce fu proiettata nell'opaco Tartaro, il re della notte fu sottomesso con nemmeno un colpo, fu catturato e, dopo aver lasciato le proprie sedi per il ratto della Giunone infernale, strappato dalla prigione sonante, fu costretto a sopportare il volto di Febo sdegnoso". Le linee ricalcano i vv. 46-63 dell'*Hercules furens*. Ricorrente inoltre in diversi luoghi della tragedia l'immagine di Cerbero costretto a osservare la luce del sole, ma anche l'immagine opposta, ossia di Febo costretto a vedere per la prima volta un essere infernale: quest'ultimo concetto è sapientemente riassunto nel participio di *indigno* riferito a Febo. Cfr. anche Sen. *Herc. f.* 782-829.

⁸⁵ Allusioni alla Gigantomachia, battaglia per la quale fu risolutivo l'intervento di Ercole. Il riferimento ad Atlante induce a pensare che l'autore faccia confusione con la Titanomachia: infatti Atlante venne condannato a sostenere il peso del mondo poiché si era schierato a favore dei Titani, inoltre Ercole non partecipa a questa battaglia. *Eumque...agnoveratis*: tr. "e sapevate che quello [Atlante] si sarebbe sottratto a quel peso e che io avrei sopportato sul mio collo i poli, le stelle e voi e sapevate che non sareste stati salvati in altro modo dalle frecce che vi raggiungevano fino a Faro".

⁸⁶ Vd. Romanini 2014, p. 240, dove commenta il termine. Questa è la forma usata da Segarelli al posto del classico *stuprator*.

⁸⁷ Ossia Lico, cfr. ll. 54-55.

huc ystrionem mitte cillenium, mitte Phebum cum cythera, mitte cantillenas ym[i]nis,
excites Amphyonem et, ad hoc suum convivium pascendam, mitte Iunonem.

165 O Iuno, die tua peregrerie freta es, horam quidem non agnoscere cum gratis instat, inops
animus est et inhers ars a tergo consilia ceca discutere⁸⁸.

Heu michi, post laudes bisseas, precipuum solius unum solis opus omnes evi mei soles,
illustraturum mee posteritatis ac lectionis a seculis et in secula decus et postremum
sigillum numquam, nisi terra, natos ultimos, primorum vindices repariat, instaurandum

170 casum, quoque cum meminero perpetui stuporis, amisi.

Quis has [n]umquam te neces ulciscetur? Que lux equandas vices habebit? Quando novus
cum quo celos invadam? Cum quo patrem primus et celitum rebellium grecos in Tartara
mergam? Cum quo Iunonem? Cuilibet pallitio[que]⁸⁹ ligem et quam momordi furens
remorsam dentibus edam, turbata cum superis et iterum fecundata tellure, nobis

175 renascetur Encheladus⁹⁰. Vel quando dies ille reddetur quem, cum datus ultimo fuit,
inherte fruitione preterii⁹¹.

O si retro tempus iter haberet, quam docte sorte secunda perfruerer, quam pulchre primam
nescientiam dies revertens agnosceretur! O diem postremam quantis titulis insignirem! O
quam decoro tutoque vecte, quam aurea clave ianuam gloriosi finis a tergo recluderem!

180 Eicerem polos ex armis, iuaret a me qui vici cetera mundum vinci, delectaret nullum
reverti post Herculem et gloriarer per unum et unius odio, die una, deos omnes ac celos
et sydera super me, me vertente, subverti⁹². Tunc vel una mors deos et Herculem perderet
vel forte super deos et eam molem, calcata prius omni calce noverca, toto robore molitus

⁸⁸ *O Iuno...discutere*: tr. "O Giunone, sei perfettamente fiduciosa del tuo tempo, invece non conoscere il tempo resta tra le cose gradite, l'animo è debole e un'abilità inutile dissipare oscuri consigli a posteriori". L'apostrofe a Giunone si carica di significato moraleggiante: l'autore fa ancora un'allusione all'abilità profetica di Giunone, un'abilità inutile per gli uomini che sono destinati a compiere il proprio destino.

⁸⁹ Non chiara la lettura del testo sul quale si è intervenuti. Sul termine *pallitium*, si veda Du Cange, s.v. "palitium".

⁹⁰ *Cum...Encheladus*: tr. "Con chi [potrei gettare nel Tartaro] Giunone? Potrei legarla a un qualsivoglia palo e lei, che morsi, furente potrei divorare con i miei denti, mordendola di nuovo, arrabbiata la terra con gli dèi del cielo e di nuovo fecondata, rinascerà per noi Encelado". Il contesto appare confuso nella visione allucinata di Ercole che immagina di punire il padre Giove e insieme Giunone. Il morso a cui si fa riferimento potrebbe essere ricondurre all'episodio in cui Ercole bambino morse il seno di Giunone che lo allattava. Quanto a Encelado, il mito racconta che il gigante sarebbe nato dal sangue di Urano, evirato da Saturno, e in seguito sconfitto nella Gigantomachia: per analogia, Ercole immagina di poter far rinascere un nuovo Encelado dal sangue scaturito dalle ferite da lui inferte a Giunone.

⁹¹ Il periodo sembra ancora un riferimento al giorno del concepimento di Ercole, vd. note 304 e 318.

⁹² *Eicerem...subverti*: tr. "Allontanerei la volta del cielo dalle spalle, sarebbe bello che il mondo fosse dominato da me che ho dominato il resto, che nessuno ritornasse dopo Ercole e mi vanterei che attraverso uno solo e con l'odio di uno in un solo giorno tutti gli dei e i cieli e le stelle sono abbattuti sopra di me,

emergerer. Tunc ut scabellum pedum meorum calcarem deos et inferna solusque versor
185 et victor omnium, quod alii numquam contigit, in omni dictionem tantaque profunditate
regnarem⁹³».

7 que] quas *cod.* | nosmet] nos me *cod.* 9 Nembroth] Vembroth *cod.* 11 inequitabile] in equitabile *cod.*
12 hiascens] yscens *cod.* 24 erogabat] erocabat *cod.* 28 Thermodontiaca] tremodontiaca *cod.* 44
Athamas] Athamus *cod.* Athamas *marg.* 55 putramen] patramen *cod.* 63 ruine] et vine *cod.* 114
cedium] redium *cod.* 140 Tarthesia] karchesia *cod.* 142 thori] chori *cod.* 144 vapulat] vapulas *cod.*
157 vos] nos *cod.* 173 pallitio] pellitioque *cod.*

4 Omnis dies peior est externo et omne malum scribit in quaterno | 7 Exempla multa istorica et poetica | 9
Nembroth | Xerxes | 10 Typhis | 11 Pharao | Ycharus | 12 Amphyraus | Qui nil timet invenit obstaculum et
qui deridet sepe fit ridiculum | 13 Ylyon | 15 Laumedon | Iason | 16 Achilles | Hecthor | Paris | Priamus |
Pirrus | 17 Astionas | Ulixes | 18 Agamenon | 19 Tyestes | 20 Turnus | Eneas | Bonitas ad beneficium vertit
iter et reddit iniquitas ad iniquum | 21 Numitius | 22 Dyomedes | 23 Busiris | 24 Scyro | 25 Procastes | 27
Gerion | 28 Amazonis | 30 Antheus | Qui maximo fulmine res invadit ab exiguo flamine sepe cadit | 31
Sysarra | 33 Olofernes | 35 Persus rex | 36 Pentheus | Satis errat qui res utiliter agendas obmittit, sed magni
qui committit atrociter exequendas | 38 Centurio | Regina | Orgisgontis | 42 Cadmus rex | Macedonius | 45
Athamas | 46 Tantalus | Phyneus *post Pelos cod.* | 47 Pelos | Lagus | Edippus | Non meretur heredis honorem
qui vivum dedecorat et percutit genitorem | 48 Iocasta | 50 Ethyocles | Polinix | 54 Licus | 56 Meiera |
Hercules | 58 Creon | 59 Amphytrion | 61 Tunc astutius advertatur cum ferventius pax tractatur | 65 Mors
Lici | 66 Exclamatio super Herculem furentem | Homo preceps in scelera nil perpendit | Interim deus
irascitur et in perpensum furor a celo descendit | 80 Hercules interficit natos et coniugem | Tunc sileant ora
minorum cum scandunt furores et ire maiorum | 91 Loquitur Hercules furens | 96 Nullum animal tam
severum quantum vir furit et sui nescius animum perdit verum | 101 Restauratur intellectus ut cognoscat
suum nephas et magis torqueatur | 104 Cecus furor quid faciat non perpendit ax expleto facinori
conscientiam reprehendit | 109 Loquitur desperanter Hercules cognito crudeli facinore usque in finem
capituli | 118 Vices tuas explendum potes, dies in peius eiunt et cum postea ius vires forte sunt impotes |
125 Laudes Herculis | 135 Qui cordis atrocitate molitur, eamet fellis acerbitate punitur | 139 In minus hebet
maius omne tropheum et omne magnum in maius invenit infra deum | 150 Sepe vir nequam pro facinore
sublimatur et bonus aliquando munera verberibus et exilio premiata | 156 Querela Herculis de malo premio
pro tot laboribus | 166 Homo sepe se nescit et sepe querit et non acquirit id quod ante despexit | 177 Tempus
abit volatiler sed ad reditum nescit iter

mentre io ritorno indietro”. Si noti l’utilizzo della paronomasia e del poliptoto. Nella visione immaginifica di Ercole, l’eroe prospetta la propria conquista del potere su tutti i regni, compreso quello degli Inferi, dei quali immagina di chiudere per sempre le porte di Dite. Sembra che Segarelli sviluppi, attraverso il discorso dell’eroe greco, alcuni dei temi affrontati nel prologo pronunciato da Giunone nell’*Hercules furens*: la dea infatti teme che Ercole, riuscito a sopravvivere al mondo dei morti, possa impadronirsi dell’Olimpo e dell’Ade insieme. Cfr. Sen. *Herc. f.* 46-74.

⁹³ *Tunc...regnarem*: tr. “Allora o un’unica sola morte distruggerebbe gli dèi ed Ercole oppure forse emergerei, ergendomi con tutta la mia forza, sopra gli dèi e sopra quella mole, calpestando prima con tutto il piede la matrigna. Allora calpesterei come lo zoccolo dei miei piedi gli dèi e gli inferi e dominerei unico distruttore e vincitore di tutte le cose, cosa che mai toccò a un altro, in ogni angolo e con tanto grande estensione”.

XXIX.

Racconto di ulteriori episodi legati al passato mitico e a uccisioni di personaggi della storia di Roma: riferimenti alla morte di Cesare, di Pompeo, di Catone, di Crasso e Nerone.

Quedam generalia excidia diversarum regionum et alia specialia Rome succincta notissimaque memoratio<ne> notata.

Hoc in statu semper Alcide stato, hos animos habe, multa tecum sum fabulatus hodie.

Redde aliis calamum, dies tuis laudibus et fortunis parvus est et incelebris omnis iactatio

5 nimia. Quid autem profuit ultimo tot miscuisse vires? Quid valuit humero tulisse deos, ambisse freta, plantasse gades¹, ortus et occubitus vidisse Phebi, regnorum statuisset reges? Unus tandem semivir, una brevis hora et una simplicis mulieris interula te straverunt et proiecerunt in ignes².

10 Quid ambagibus implicor? Quid Aonium Creontem³ dicam, regno tyranideque potitum, subita flamma cum triumphantior esset, eum cum nata virgine nuptiis parata, cum penatibus aulicis et cum supeletile tota solo molimine mulieris irate consumptum⁴? Quid

¹ Cfr. Du Cange, s.v. “1 gades”, ossia *saepes*, nel significato di “siepe”, in senso esteso “limite, confine”. Dal momento che l’autore sta riassumendo le gesta di Ercole, il termine *gades* indica le colonne di Ercole, poste quale confine occidentale del mar Mediterraneo: *Gades* è infatti la città di Cadice, o meglio delle isole “immaginarie”, dove secondo una notizia molto diffusa nelle enciclopedie medievali Ercole avrebbe posto le colonne. Cfr. Isid. *orig.* 13, 15 2. Per ulteriori riferimenti, si rinvia alla voce “Gade” dell’Enciclopedia Dantesca, 1970.

² Si allude chiaramente all’episodio della tunica di Nesso: l’inconsapevole Deianira invia a Ercole la veste, avvelenata con il sangue del centauro, credendo invece si trattasse di un filtro d’amore per poter riconquistare l’amore del marito. Il *semivir* è il centauro Nesso: il termine è chiaramente ovidiano, esso è riferito proprio a Nesso in Ov. *epist.* 9, 141. L’episodio è ampiamente raccontato da Ov. *met.* 9, 101-272. Cfr. anche Boccaccio, *De mulieribus*, 24, ossia il medaglione dedicato a Deianira, dove la donna viene definita *credula*, a sottolineare la sua ingenuità; id. *Genealogie*, 9, 17. A differenza di Segarelli, tuttavia, Boccaccio considera la vera sconfitta di Ercole la sottomissione dell’eroe al volere femminile, ovvero la sottomissione a Iole – che nella tradizione medievale sostituisce Onfale. Vd. Boccaccio, *De casibus*, 1, 18.

³ L’aggettivo *Aonius* riferito a Creonte induce a pensare che Segarelli confonda Creonte, figlio di Liceto, sovrano di Corinto, con Creonte, figlio di Meneceo, re di Tebe e per questo definito aonio. La confusione dell’autore si legge anche nel commento alla tragedia senecana *Medea*, conservato nel ms Paris, BnF, Lat. 10313. Al f. 136r, Segarelli scrive che Giasone chiede in sposa *Creusam, filiam Creontis regis Thebarum*; più avanti, al f. 139r, quando commenta *virginem aoniam*, l’autore scrive *Creusam, filiam Creontis, regis Thebarum, sponsam tuam aoniam thebanam, ab Aonia regione Thebarum*. L’errore è riconducibile alla lezione errata *aoniam*, molto diffusa nella tradizione manoscritta delle tragedie senecane: Segarelli infatti legge Sen. *Med.* 105, *aoniamprehenditovirginem*, laddove la lezione corretta, comunemente accettata, riporta *Aeoliamcorripitovirginem*. L’aggettivo “eolia” riferito a Creusa è invece giustificato dal fatto che la fondazione di Corinto è attribuita a Sisifo, figlio di Eolo. Cfr. Biondi 1989, pp. 96-97, 97 nota 28.

⁴ *Quid...consumptum*: tr. “Che cosa potrei dire dell’Aonio Creonte, che aveva regno e potere, ma essendo stata l’improvvisa fiamma più vittoriosa, fu ucciso insieme alla figlia pronta per le nozze, insieme ai Penati regali e insieme a tutti gli apparati, da un solo inganno di una donna incollerita”. La *mulier* è Medea che, abbandonata da Giasone, decide di vendicarsi, distruggendo col fuoco la reggia di Corinto e uccidendo la rivale Creusa, o Glauce a seconda della tradizione, insieme al padre Creonte. Cfr. Ov. *met.* 7, 391-397. Si noti la scelta dell’aggettivo *iratus*: la stessa Medea senecana afferma ai vv. 135-136 [...] *et nullum scelus /*

Eacidem⁵ longevum, cum regno fratrem simulatis astutiis abdicasset, Phaside dociliter angariante natarum gladiis fedasse thorum, cuius anile⁶ guctur et murmura, cum prodiret, abscissa simul sunt et aena, quibus iuvenesceret, inutili suco sunt prodita⁷? Quis umquam
 15 casus Affros, Ptholomeidas, Cadmeos, Cecriopyos Phruges ceterosque, quos Eurus, Auster, Meothis⁸ et Vesper habent, expleret?
 Quis calamus audeat a<g>gredi fletus Rome? quorumne nulla memoria sit? Attamen ex millibus aliquid, quod quasi nichilo sit minus non sprete dignitate tangamus. Cesarem, Cesarum nominatissimum primordium, cum tractus in simulatum consilium foret, sicce
 20 concordēs animis ac ictibus affixere; Pompeium truncum madido vimine Codrus inops memphytica cremat arena⁹; Crassus Particum bibit aurum¹⁰. Virus arthocleatum liber moriturus ebibit Cato¹¹, Nero pestifer incubuit mucroni.

irata fecit: saevit infelix amor, ossia dichiara di non aver compiuto fino a quel momento nessun delitto per ira, ma per amore; al contrario l'inganno ordito ai danni di Creusa è, questa volta, tutto dettato dal sentimento di collera e di ira, che viene invocata in tutta la tragedia.

⁵ Il patronimico Eacide rinvia al Peleo, figlio di Eaco, come confermato anche dal marginale corrispondente *Pelleus*. L'episodio, tuttavia, si riferisce alla morte di Pelia, zio di Giasone, che assume la reggenza di Iolco, della quale il fratello Esone era re, e invia il nipote alla conquista del vello d'oro. La svista, o la confusione grafica, da parte di Segarelli è presente anche nel commento alla *Medea* di Seneca: nel ms Par. lat. 10313, a partire dal f. 135v, il nome di Pelia è sempre reso come *Pelleus*. A titolo di esempio, al f. 139r, quando Segarelli commenta Sen. *Med.* 133-134, riporta *et membra senis Pellie: i. regis Pellei detruncata meo scelere sunt*. Pertanto, di fronte a una lettura più o meno corretta del verso senecano, Segarelli scrive ancora *Pelleus*.

⁶ Come si legge anche in apparato, il termine è problematico sia dal punto di vista paleografico sia lessicale. La confusione tra *n* e *v* è una "caratteristica" tipica del copista di questa sezione del *Matritensis*, tuttavia pur correggendo la svista grafica, *anilis* è proprio della vecchiaia della donna, ma cfr. Du Cange, s.v. "anilia"; Papias, s.v. "aniles".

⁷ *Quid...prodita*: tr. "Perchè narrare del vecchio Eacide? Avendo questi allontanato il fratello dal regno con astuzie, quando la Faside induceva con docile convincimento a lordare il letto con le spade delle figlie, e la sua vecchia gola e i mormorii, mentre venivano fuori, furono squarciati insieme e i vasi, con i quali sarebbe ringiovanito, furono riempiti di inutile pozione". L'episodio vede protagonista Medea che induce le figlie di Pelia a uccidere il padre affinché potesse ringiovanire attraverso un rito magico. Cfr. *Ov. met.* 7, 297-349, in particolare i vv. 348-349. Vd. anche Sen. *Med.* 133-134, 664-667.

⁸ È la palude Meotide, l'attuale Mar di Azov, qui citata per indicare il nord.

⁹ La pira per il busto di Pompeo fu organizzata da un certo *Cordus* e non *Codrus* come riportato nel manoscritto. La notizia proviene da Lucan. 8, 712-780. Cfr. Petrarca, *Fam.* 2, 2; ma in particolare Boccaccio, *De casibus*, 6, 9.

¹⁰ Il particolare è riportato da diverse fonti, ma sembra non corrispondere alla realtà storica. Sulla morte di Licinio Crasso dopo la disfatta di Carre, riportano questo dettaglio, molto noto nel Medioevo, Flor. 1, 46 11; Serv. *Aen.* 7, 606; ma anche Dante, *Pg.* 20, 116-117; Boccaccio, *De casibus* 6, 7. Per una panoramica dell'utilizzo dell'*exemplum* di Crasso a partire dall'antichità si rinvia a Bisanti 2020.

¹¹ *Virus...Cato*: tr. "Catone, intenzionato a morire libero, tracanna veleno mescolato al cibo". Segarelli attribuisce a Catone una morte per avvelenamento: difficile stabilire l'origine di tale errore, dal momento che l'Uticense si colpì il ventre con la spada e, poiché la morte tardava ad arrivare, estrasse con le sue stesse mani le viscere per porre fine alla sua vita. Il suicidio è ampiamente descritto in Plut. *Cat. min.* 67-70, probabilmente fonte non accessibile a Segarelli. Anche Seneca ricorda spesso la morte di Catone, ad esempio, in *epist.* 24, 6-8; 70, 19; ma anche Flor. 2, 13 71-72. Quanto al termine *arthocleatum*, esso non trova riscontro nei lessici consultati. È utilizzato come aggettivo di *virus* e potrebbe però ricondursi al

Supervenienti macerie¹² non est locus, alii fabrice vacat animus. Bella tenent alios, alios
affecerunt ire domestice, alios alia contagia percusserunt, alios propria virtus tulit, plures
25 habet oblivio suoque sinu plurimos fovent uberes annales et cronice. Novissimos etas
dietim peior adigit occupandos et sicut atrocitatum vie crebescunt ita flagitiosarum
punitatum latenter aptantur insidie. Alios insignes illustresque multos, siquando quiescet
animus aut mediis passibus hec anima simul et penna non evolent in hac tela quam sum
nuper orsus, intexam. Ipsi me supplicanter orant, interim sese componunt in aciem et
30 omnes mecum tempus ylarioris mee libertatis expectant¹³.

13 natarum] naturum *cod.* | anile] avile *cod.*

9 Strages generales et quedam speciales | Creo | 12 Pelleus | Medea | 15 Ptholomeyde | Cadmei | Cecropii
| Phryges | 17 Romuley | Quorum est scandere, eorumde est ruere | 18 Cesar | 20 Pompeius | 21 Crassus |
22 Cato | Cato nil nisi servire timuit in quo mors libertati succubuit | Nero et cetera | 23 Sicut humana
natura vias explorat iniquitatis, ita divina iustitia vias invenit punitatis

sostantivo *arthocreas* (lat. cl. *artocreas*) che farebbe riferimento a un piatto a base di carne, accezione coerente con il contesto legato al banchetto in cui secondo Segarelli, seppur erroneamente, Catone avrebbe assunto il veleno. Si veda Du Cange, s.v. “arthocrea”.

¹² Cfr. Du Cange, s.v. “2 macera”, o anche “machaera”, grosso coltello.

¹³ *Novissimos...expectant*: tr. “Il tempo, di giorno in giorno peggiore, spinge ad occuparsi dei moderni e come si allargano le strade delle atrocità così si adattano occultamente le insidie di pene più vergognose. Se mai una volta l’animo riposerà o nel mezzo dei passi di questa anima e penna insieme non voleranno via su questa tela che ho ordito, intesserò altri illustri e molti uomini nobili. Loro stessi mi pregano supplici. Nel frattempo, si sistemano in schiera e tutti con me attendono il tempo della mia più gioiosa libertà”. Il capitolo si conclude con una ulteriore dichiarazione autoriale: Segarelli infatti promette di trattare le vicende di uomini illustri, sulla scia quindi del genere del *de viris illustribus*, mantenendo ancora la cornice onirica dove immagina le schiere di anime.

XXX.

L'epilogo dell'opera è caratterizzato dall'apostrofe ai sovrani e a chiunque eserciti il potere affinché si governi con moderazione e guidati dalla volontà di Dio.

Conclusio generalis collocutionis ad exemplar multorum. Quomodo periculose sunt indiscretorum presidentie, quomodo sine manu Domini nil protectum est, quomodo mortalium spes et semite multe sunt, quomodo limes unus est ad gades interminabilis requiei. Hunc ultimo querunt omnes et cupiunt, alii perplexe circumvolant, alios vepres
5 *impediunt, alii non attingenter exorbitant, huc attingit homuntio spei dives et fidei, dape paupercula satur et alacer ac tranquillus et liber in ede solitaria, servus Dei.*

Hic interdum legite qui preestis, huc aciem porrigite qui premitis innocentes, credite tota fide loquenti, motibus iniquis imponite frenos, thesaurizate cum Domino et summa fastigia propter yma ne perdit. Quisquis habenas ambitioni latas vagasque liberat, nullo
10 rationis compescitur loro et, si multos effugiat scopulos, unam tandem, qua ruinosus occidat, est omnino relidendus in rupem. Nil periculosius insensato: precipite cui magnus favor datur et cui liberum relaxatur arbitrium. Ve gubernaculis insipientie dissolutionique commissis!

Sapiens elargitam¹ sibi ferulam moderatur et stringit ac citra fines, in quos emeare potuit,
15 vestigia contrahit, delirus autem fimbriam dilatare conatur et ad explendum nephas inelongabilem virgam cogenter eo quo non attingit iniectat. Hic enim nepharia natura perhibetur ac optima: in opus pium bonus anhelosus et liberimus it, vir autem nequam rogari cogique vult, in omne vero nephas etiam non accitus it, solers et audax. Immania scelera parvas indignantur casas, alta sine sevis criminibus imperia rara sunt, alta facinora
20 sevos casus et excidia non evadunt, eversores remerge solent.

Precipitia iudicia vidi subitis invadi fulguribus et, quod omnium ruinarum perniciosissimum genus est, improvisas animas et corpora simul perdi. In excelsum lumen attollite, presides huius evi, Deum cognoscite, mundi principes et primates, unum qui sublimior est omnium vestrum scite pretorem. Huius vestigio totus calcatur orbis,
25 huius oculo cuncta videntur, huius nutu cuncta tremiscunt et vivunt omnia sub hoc uno. Huic subesse stans et inevertabile robur est; preter eius gloriam status omnis inglorious et omne fundamentum sine sua radice succiduum. Non fidatis in auro vel gemmis, in

¹ Du Cange, s.v. "3 elargare".

amicitiis, armis, menibus aut vestris industriis non speretis. Nil rectum sine Dei iustitia,
nil clarum sine suo iubare. Nil sine sua custodia custoditum. Moles ingentes exiguu suo
30 robori cedente lapillo pondus in pondus trahunt². Excelsis fascibus imbecilis herulus
aliquotiens obest et parva macula magnis fit sepe pena criminibus.

In polos ite spes hominum. Supra sidera nil infirmum, cum Iove nil inamabile nilque
stabile cum Lucina³. Terra tutum nil habet, nullum fastigium sine fastidio, nullum robor
absque ruina, nullum caput absque bipenne, nullus pes absque laqueo, sine periculis orbita
35 nulla, nulla iocunda sine mestitiis, nulla planities absque fossa. Omnium finaliter
hominum plura sunt omina quam cives et stelle maris, quam lacrimae nubium, quam
volucres aeris et quam telluris omnes crines et ossa. Unus omnium quippe viarum
salubrior limes est, honeste scilicet pauperiei, solitaria vita quietior et unus omnium
beatior, servus Dei.

16 inelongabilem] in elongabilem *cod.* | iniectat] imectat *cod.*

9 Qui per obstacula multa fluit in aliquod improvisus aut cespitat aut ruit | 18 Omnium ruinarum reor illam
fore miserrimam que post opes corpus trahit et animam | 27 Sine Dei lance nil eque libratum et sine celi
benivolentia nil beatum

² *Moles...trahunt*: tr. "Massi enormi portano il peso in equilibrio quando un piccolo sassolino cede alla sua forza". Come chiarifica la nota marginale, Segarelli adotta la metafora della bilancia quale simbolo della giustizia divina, dove il giusto si identifica con l'equilibrio e l'armonia; a tal proposito infatti si noti il termine *libratum*, da *libro*, nel significato di "bilanciare, tenere in equilibrio", utilizzato nel marginale. Il sostantivo *lapillus*, infine, rimanda ancora ai procedimenti di giustizia, come ricorda ad esempio *Ov. met.* 15, 41-46, dove i sassolini, bianchi o neri, sono inseriti in un'urna a decretare la colpevolezza o meno dell'accusato.

³ *Lucina* è utilizzato spesso per indicare la dea Giunone, come protettrice delle partorienti, sebbene sia registrato anche come epiteto di Ecate, vd. *Lygd.* 4, 13. In *Isid. orig.* 3, 71 2, Lucina è nome associato alla Luna e talvolta utilizzato anche come epiteto di Diana, *ibid.* 8, 11 57. La contrapposizione con Giove rinvierebbe a Giunone, tuttavia l'instabilità quale caratteristica attribuita a questa entità potrebbe ricondurre all'identificazione con la Luna, si ricordi ad esempio il Primo Cielo, o della Luna, nel Paradiso dantesco, dove sono *rilegate* le anime che per desiderio instabile vennero meno ai voti verso Dio, vd. *Dante, Pd.* 3, 29-30; sulla teoria delle influenze dei cieli sugli uomini anche *Pd.* 4, 49-63; cfr. Poulle-Aurigemma 1970.

XXXI.

Nella chiusa finale dell'opera, lo scrittore si raccomanda a Dio e al suo protettore, Onorato I Caetani.

Postrema clausula expletionis prosayce cum supplicatione sublimat[i]onis Domini et recomendatione scriptoris.

Ave, multipotens heros, et super famulum tuum pauperrimum rivulos auxiliares tui plenissimi fontis effunde. Super caput autem tuum stagna gratiarum suarum spargat
5 Omnipotens¹, instet ne quid offendat et super prolem², consortem³, domum totam cunctaque gubernacula tua dexteram sue protectionis extendat. Amen. Deo gratias. Dominicum auxilium sit semper nobiscum. Amen. Amen.

¹ Il capitolo, seppur brevissimo, è costruito sulla doppia supplica dell'autore. La prima è rivolta al Caetani, perché offra debita protezione a Segarelli, motivo, questo, sviluppato nei successivi capitoli in versi; la seconda preghiera è indirizzata a Dio affinché protegga il conte e i suoi cari. Si noti il richiamo dei due termini *multipotens-Omnipotens*, con i quali l'autore gerarchizza le due sfere di potere, quella di Dio che tutto può e quella dell'uomo, Onorato. *Multipotens* è oggetto di analisi da parte di Alessandro Lagioia (2019, p. 131) che rimanda all'uso plautino del composto, che è *hapax* nel commediografo latino. L'aggettivo è poi presente nel *De remediis utriusque fortune* di Petrarca, in riferimento al potere della memoria, specificando che *omnipotens* è solo Dio: vd. Petrarca, *De remediis* 1, 8 18, *Gaudium*: «*Memoria omnipotens est*» *Ratio*: «*Titulus hic uni suus est Deo: multipotens dicere voluisti [...]*». Inoltre, *multipotens* ricorre anche successivamente nelle *Additiones*, sempre riferito al conte di Fondi in grado di risollevare le sorti del disgraziato autore, nella iunctura *dextera multipotens*, vd. cap. XXXII, v. 103; la iunctura richiama infine quella presente a cap. XXXIII, v. 11, *omnipotens dextra*, ad indicare il potere di Dio di favorire le sorti dell'autore e del casato Caetani.

² Onorato I Caetani ebbe due figli, Giacobella e Cristoforo, quest'ultimo morto in giovanissima età intorno al 1378. Giacobella resterà unica erede dei beni paterni, avendo Onorato ottenuto da Clemente VII la facoltà di nominare la figlia erede diretta, annullando la disposizione di Bonifacio VIII che impediva ai Caetani la successione dei beni per linea femminile, cfr. Pollastri 1998, p. 74 nota 98. I feudi di Onorato, dopo la sua morte, non rimarranno a Giacobella che sarà costretta a firmare la pace con Ladislao di Durazzo, nominando il re erede universale per i beni posti nel territorio del Regno e lo zio, Giacomo Caetani, fratello di Onorato, erede dei feudi della Marittima, vd. ancora Pollastri 1998, pp. 74-75.

³ Onorato sposa Caterina del Balzo, figlia di Bertrando del Balzo, importante esponente della corte napoletana, e sorella di Francesco del Balzo, sostenitore di Giovanna I d'Angiò. Muore nel 1398. Cfr. Labande 1973; Pollastri 1998, pp. 71-72; infine si rinvia al paragrafo prosopografico dedicato a Onorato Caetani nell'introduzione.

XXXII.

Il componimento poetico, in esametri, dà voce all'opera personificata. Il *libellus* si presenta al cospetto del destinatario, Onorato I Caetani, perchè possa essere accolto tra i volumi della ricca biblioteca. I versi sono il mezzo attraverso il quale l'autore può esaltare non solo la potenza, ma anche la sensibilità letteraria del signore di Fondi. Il *colloquium* diventa infine una preghiera affinché Segarelli possa ritornare in patria con la benedizione del suo *dominus*: dimostrando la sua devozione e allontanando il ricordo dell'ira del nobile signore, Segarelli spera di poter trascorrere il resto della sua vita agiatamente e in pace con Onorato.

*Colloquium metricum suprascripti libelli loquentis, quomodo gloriatur imperiosum videre dominum et, in tanta luce librorum domini, rubet ita squallidus apparere, penuriosum et verecundum scriptorem suum domino recomendat, narrat iacturas eius, orat iter ad vota, obsequia profert ac reditum, si dominus iubeat, et optate gratie munus glorianter expectat*¹.

Ymus ad excelsum venio letorque videre
sydus Honoratum, stelle quem luce minores
igne rotant vario, fulvis qui bibliotecis
quadrvii triviique duces tenet ordine libros².

- 5 Lex theorans³ dedit ipsa suos, annalia quicquid
dulcis habent lingue, quicquid Mars armaque possunt;
et mortes casusque graves hominum quoque vitas
ancipites morumque gradus exempla, quot obsunt
et prosunt anime, per aperta volumina formas⁴.

¹ Il *Colloquium metricum* è stato oggetto di studio da parte di Alessandro Lagioia, il quale propone un'edizione corredata da un commento stilistico-retorico, vd. Lagioia 2019.

² *Ymus...libros*: tr. "Infimo vengo all'eccelso e mi rallegro di vedere l'astro Onorato, attorno al quale ruotano stelle minori per splendore con fuoco mutevole, mentre tiene in ordine nella splendente biblioteca i libri del trivio e del quadrvio". Il discorso del *libellus* ha diversi punti di contatto con il *preambulum* dell'opera. Come l'autore nel prologo, anche il libretto personificato si pone in una condizione di inferiorità rispetto al destinatario e alla sua biblioteca. Di Onorato Caetani Segarelli esalta l'erudizione nel capitolo I, 54-56, mentre in questi versi è rappresentato intento a sistemare i libri della propria biblioteca.

³ Cfr. Du Cange, s.v. "theorare".

⁴ *Lex...formas*: tr. "La legge che giudica affida i suoi libri, le cronache dalla dolce lingua possiedono qualunque cosa, Marte e le armi possono qualunque cosa; e con i volumi aperti scrivi la morte e le gravi cadute degli uomini e le vite caratterizzate dall'incertezza e i costumi quali esempi quanti nuocciono e giovano all'anima". Si completa l'elenco dei generi contenuti nella biblioteca del signore di Fondi che si dedica alla lettura di opere di diritto, di storia, di guerre e di opere di carattere moraleggiante. Il libello fa chiaramente riferimento a un'attività di scrittura da parte dello stesso signore, che, amante dello studio, si diletta a compilare esempi morali. Non sembra un caso che nel *preambulum* l'autore inviti il destinatario a intervenire sul testo delle *Additiones*, opera che ricade, secondo l'intento dell'autore, nel genere descritto nei vv. 7-8. Si confronti capitolo I, ll. 68-70.

- 10 Ede sub inculca[n]t lux mundi, pulcer Apollo,
 vertice florigero sua sacra poemata Delphis
 transtulit huc fontesque suos et numina civit,
 celicole⁵ veniunt acies vallisque Pyrenes,
 calx undantis equi⁶, Parnasus corniger atque
- 15 Pyeridum longeva cohors Elyconque sonorus
 versibus et plectris, rivisque et fontibus udus,
 rippa Libeth[e]ridum⁷ lotis fecunda poetis⁸.
 Librorum quoscumque greges dominantis in aula
 collocat hac etiam tuta velut artis in arce
- 20 vatifer⁹ eterna precingens tympora lauro;
 fons Aganippeos tulit hec in castra cohortes¹⁰.
 Plena domus domini, dominus quoque plenior illa
 codicibus, quos ipse suas partitur in horas
 otia sancta petens. Curas ita pellit inanes:
- 25 aut legit aut quemquam monet ut legat arte peritum¹¹.

⁵ La correzione è proposta da Lagioia, che tuttavia mantiene nel testo la lezione del codice *collicole*, vd. Lagioia 2019, p. 138. Il termine assume valore attributivo riferito a *acies*.

⁶ A differenza della lettura di Lagioia, si propone una correlazione per asindeto tra i vv. 13-14 così da distinguere i due sintagmi. Il riferimento alla fonte di Pirene e l'allusione alla fonte dell'Ippocrene rinviano al mito di Pegaso: presso la prima sorgente citata, esso è catturato e domato da Bellerofonte; la seconda fonte ha origine da un colpo di zoccolo del cavallo alato. L'espressione *vallis Pyrenes* ricorda l'*enjambement* in Iuv. 7, 6-7 *desertis Aganippes / vallibus*; il secondo sintagma *calx undantis equis* risente della lettura di Ov. *met.* 5, 262-265, cfr. in particolare v. 264 *factas pedis ictibus undas*. La stessa immagine è riproposta nell'epistola prefatoria dell'*Elucidatio tragoediarum Senecae*, vd. Hafemann 2003, p. 5 (l. 29).

⁷ L'espressione rinvia alla fonte Libetra, sacra alle Muse. Come segnala anche Lagioia 2019, p. 138, *Libethridum* richiama l'uso virgiliano in *ecl.* 7, 21, poi commentata da Serv. *ad loc.* Il sostantivo *rippa* prevede la geminazione di *p* e corrisponde al lat. cl. *ripa*, cfr. Du Cange, s.v. "rippa". Lo stesso termine ricorre al capitolo XXVIII, l. 141.

⁸ *Ede...poetis*: tr. "Si insinua nella dimora la luce del mondo, il bel Apollo, con un vortice ricco di fiori ha trasportato da Delfi i suoi sacri poemi qui e anima fonti e numi, giungono schiere divine e la valle di Pirene, il cavallo dal cui zoccolo sgorga la fonte, il Parnaso dalle due creste, la longeva coorte delle Pieridi e l'Elicona sonoro di versi e plettri, bagnato da ruscelli e fonti, la riva delle Libetridi ricca di raffinati poeti".
⁹ Vd. Blaise, s.v. "vatifer", ossia poeta, ma qui, come segnala anche Lagioia 2019, p. 131 nota 23, è epiteto di Apollo.

¹⁰ *Librorum...cohortes*: tr. "Il dio ispiratore, cingendo di alloro le tempie immortali, colloca stuoli di libri nella dimora del principe, sicura come in una roccaforte dell'arte; la fonte guida le coorti di Aganippe in questo accampamento". In questi versi, Segarelli adotta, intrecciandola al *topos* dell'ispirazione poetica, la metafora bellica come si nota dal punto di vista semantico *grex, arx, castrum, cohors*. L'aggettivo *Aganippeos* rinvia al nome Aganippe, fonte sacra alle Muse e dalla quale i poeti traevano ispirazione, bevendone le acque.

¹¹ *Plena...peritum*: tr. "la casa del signore è ricca, ma il signore è ancor più ricco con i codici che egli spartisce di ora in ora, dedicandosi a un sacro ozio, così tiene lontane inutili preoccupazioni: o legge o ordina che legga uno esperto".

Sic Phebus sic Luna fugit, sic scandit in altum
 virtus ob studium vitiumque fit exul et usu
 non vacat officium – laus et sua gloria semper –
 tradere quid deceat quodque est cum labe vetare:
 30 temporis hic expers numquam neque tempus in illo
 quid quod perdat habet¹². Tantum moderamen in ipsum
 plantavit natura potens, hoc sobria vita
 totum fundat opus: iuvat exuriamque sitimque
 inter opes Cereris plenos calicesque Lyey
 35 stringere continuo seque ipsum vincere bello.
 Sic movet huc ratio: rationem lectio crebra
 rebus et exemplis docet ac trahit in sua iura¹³.
 Hos inter libros medius nitet arduus heros,
 mutuus hiis amor est: herus illos, hii simul illum.
 40 Alternata duos ita gratia stringit amores:
 biblioteca suos libros, hii bibliotecam
 condecorant libri. Comes inclitus ornat utrosque.
 Vellera que vellunt Seres Tyriique colorant,
 Sydonii texunt, que Pallas palia nevit
 45 et que millifidis ludis prelusit Ara<ch>nes¹⁴
 tegmina sunt libris. Auro membrana coruscat

¹² *Sic Phebus...habet*: tr. “Così il tempo fugge, grazie allo studio la virtù si eleva e il vizio è allontanato e non viene meno nella pratica il dovere – lode e gloria sempre –, tramandare ciò che conviene ed evitare ciò che si accompagna alla rovina: per questa [per obbedire alla virtù] non è mai privo di tempo e invece non ha tempo da perdere per quello [per assecondare il vizio]”.

¹³ *Tantum...iura*: tr. “in lui una natura potente ha fissato un tanto grande senso di moderazione, una vita sobria rafforza dalle fondamenta interamente quest’opera: giova moderare continuamente la fame e la sete tra le opulenze di Cerere e i calici pieni di Bacco e vincere la battaglia con se stessi. Così la mente razionale muove a ciò: lo studio assiduo educa con esempi concreti la ragione e la conduce alle sue leggi”. Il discorso è incentrato sul tema della moderazione che è connaturata ad Onorato, ma questi la coltiva anche attraverso lo studio. Il sintagma conclusivo dei versi tradotti in questa sezione, *trahit in sua iura*, rinvia a un luogo properziano, vd. Prop. 3, 11 2, in riferimento all’uomo soggetto al *servitium amoris*, asservito alla donna che lo trascina sotto le sue leggi (*et trahit addictum sub sua iura virum*); nel componimento segarelliano, l’uomo, Onorato, è asservito invece alle letture e allo studio, così da perfezionare una vita virtuosa.

¹⁴ Sull’aggettivo *millifidus*, hapax segarelliano coniato sul *multifidus* di derivazione ovidiana, vd. Lagioia 2019, p. 131 nota 23. Il sintagma *millifidis ludis* si riferisce alla tematica scelta da Aracne nella sfida intrapresa contro Minerva, ossia gli inganni e le colpe degli dèi; si noti anche *ludis prelusit* in figura etimologica, espressione che ricorda i versi ovidiani *met.* 6, 103-128, in cui si incorre nel verbo *ludo* e suoi derivati.

dictaque famosis lucent auctoribus, omni
 parte micant facies¹⁵. Ego quacum fronte libellus
 luridus et lacero cultu ruralis arator
 50 limina pulsabo¹⁶? Nedum ferar intus et o si
 quis meus agnoscat memequae coartet in agmen!
 Quis michi vultus erit? Qualis cum symia fulvos,
 ridiculum cunctis, ludit preclusa leones,
 talis ero: minus ymo, nichil, quasi mus prope montem
 55 vel prope turrigeros si sit formica gigantes.
 Ergo in splendores tantos vix viva favilla,
 talpula cecizans¹⁷ oleo sine lampadis ibo¹⁸.
 Sepe sed audacem spes adiuvat. Ergo potentis
 presidis atque pii spes me trahit. O comes alte,
 60 tu trahis et venio, venio rubeoque venire.
 Ad te qualis eo? Pauperculus accola, solus
 hospes in orbe tuo solitoque favore relictus
 exul et a Zephiro quondam florente¹⁹. Quis Auster

¹⁵ *Hos...facies*: tr. “Tra questi libri risplende l’illustre eroe, l’amore è reciproco: lui li possiede, come quelli possiedono lui. Un vicendevole armonia lega strettamente i due amori: la biblioteca adorna i suoi libri, questi abbelliscono la biblioteca. L’inclito signore rende magnifici entrambi. Le pelli che i Seri lavorano e i Tiri colorano, quelli di Sidone tessono, e quelle coltri che Pallade filò e che Aracne preparò per [rappresentare] gli innumerevoli inganni ricoprono i libri. La pergamena brilla d’oro e i titoli di autori famosi risplendono, da ogni parte scintillano le copertine”.

¹⁶ *Ego...pulsabo*: tr. “Con quale aspetto, io lurido libello e semplice contadino dalle vesti lacere, busserò alla porta?”. Sul sostantivo *frons*, da intendersi come copertina del codice, si rinvia a Lagioia 2019, pp. 132-133; la traduzione proposta conserva un significato generico del termine, mantenendo il senso metaforico della personificazione del *libellus loquens*. Si noti inoltre l’introduzione dell’immagine agreste del contadino, immagine già utilizzata dall’autore nel *preambulum*, quando si definisce *homo campester* [...] *ruralis fossoris* per definire il proprio stile poco raffinato, vd. capitolo I, l. 12.

¹⁷ Participio presente riconducibile al verbo *cecizare*, per la cui formazione, l’autore al tema *caec-* (lat. cl. *caecus*, -a, -um) aggiunge il suffisso -izo, vd. anche capitolo II, nota 6. Il verbo, come suggerisce Lagioia 2019, p. 139, si avvicina al lat. cl. *caecutio*.

¹⁸ *Nedum...ibo*: tr. “E tanto più potrei essere portato dentro, oh! qualora qualcuno mi riconosca e mi stringa nella fila! Che volto avrò? Come quando una scimmia, già schernita, beffeggia, motivo di riso per tutti, fulvi leoni, così sarò: minore di una cosa infima, niente, quasi un topo di fronte a una montagna o una formica di fronte a giganti alti come torri. Insomma di fronte a tanto grandi bagliori una fiammella a stento viva, giungerò con una lampada senza olio come una piccola talpa divenuta cieca”. La serie di paragoni con intento dispregiativo ricorda l’espedito già adottato nel preambolo, vd. capitolo I, ll. 13-15.

¹⁹ *Sepe...florente*: tr. “Eppure spesso la speranza aiuta l’audace. Dunque, mi trascina la speranza del potente e pio signore. O nobile conte, tu mi trascini e io vengo, vengo e mi vergogno di venire. Come giungo da te? Un povero servitore, uno straniero solo nella tua cerchia e un esule abbandonato dal consueto favore e da Zefiro una volta fecondo”. Da notare la serie di sostantivi (*accola*, *hospes*, *exul*) con i quali il *libellus*

intulit hanc hyemem? Spes est michi quod redeat ver,
65 crescat et in Tauro lux et nox occidat, altum
Sol petat imperium; domini michi gratia crescet
cum Geminis crescente polo Phebusque micabit
maior et in solium vernantior ibit Apollo.
Pauperis in gremio siquid quod floreat olim
70 forte leges, tunc pelle nova, tunc tegmine fulvo
corpus et ora teges; non dicam flore vel auro
quod pingar, satis est vestiri stamine crudo²⁰.
Ast ego qui sim nunc, non qui tunc, inspice: pigrum est
et rude principium, melius de finibus opto.
75 Quid sim nec scio quis: leve scriptum, garrulus anser²¹,
incertus quod littus arem, rugosus ut ursus
ortatore carens, luco trudendus opaco.
Quicquid id est, nichil est quod sum, nichilum quoque mecum,
non liber aut sermo, nec epistola: lectio scrabra²²
80 sum sine fermento, sum saltem fabula vulgi²³.

definisce se stesso e quindi il suo autore, riassumendo in poche battute la posizione di Segarelli nei confronti di Onorato. *Accola* vuol dire “confinante, abitante vicino”, ma anche *colonus*, vd. Du Cange, s.v. “accola”, richiamando sia la metafora agreste già adottata in precedenza sia un rapporto di inferiorità rispetto al destinatario dell’opera. Quanto a *hospes*, sembra evidente il riferimento all’origine parmense dell’autore, accolto da “straniero” alla corte di Onorato (*in orbe tuo*). L’ultimo sintagma rinvia a una condizione di esilio o comunque di lontananza di Segarelli dalla corte fondana, evento che ha comportato un mutamento delle sorti per l’autore (*solito favore relictus, a Zephiro quondam florente*). Il motivo è mutuato da Ov. *trist.* 1, 1 42, vd. Lagioia 2019, p. 133. Si rinvia tuttavia al profilo biografico dell’autore.

²⁰ *Quis Auster...crudo*: tr. “Quale Austro ha portato questo inverno? Nutro la speranza che possa ritornare la primavera, la luce aumenti nel Toro e muoia la notte, il Sole alto richieda il potere; la grazia del signore aumenterà con i Gemelli al crescere del cielo e Febo di più splenderà e un Apollo più rigoglioso salirà sul trono. Se tu in un povero grembo leggerai qualcosa che un giorno potrà fiorire, allora coprirai di pelle nuova e di fulva coperta il corpo e la fronte; non chiederò di decorarmi con fiori e oro, mi basta essere vestito di tessuto grezzo”.

²¹ Il termine è spesso utilizzato da Segarelli: si ricordi ad esempio il cap. XXI, quando Carlo III di Durazzo minaccia di strappar via tutte le piume all’*anser* dello scrittore, vd. *ivi*, note 9 e 13. *Anser* indica per sineddoche il calamo che è lo strumento scrittore e di espressione dell’*auctor*. L’aggettivo *garrulus* connota negativamente l’autore e il suo calamo che si contraddistingue per la sua loquacità smodata; inoltre la *garrulitas*, secondo Dante, è caratteristica tipica del dialetto parmigiano, vd. Baruffini-Mengaldo 1970; si rinvia inoltre all’introduzione.

²² Cfr. capitolo I, l. 66, nota 45.

²³ *Ast...vulgi*: tr. “Ma guarda chi sono ora, non chi ero allora: il principio è pigro e rozzo, mi auguro che sia migliore il finale. E non so che cosa né chi io sia: uno scritto leggero, un’oca loquace, malcerto perché aro la sabbia, ispido come un orso che senza incitamento deve essere sospinto nel fitto bosco. Qualunque cosa sia, nulla è ciò che sono, nulla ha a che fare con me, non un libro né un discorso né un’epistola: sono una

Sum novus et nullo contectus vellere, stridens
ut puer a gremio vel ab ubere matris oberrans.

Sum velut implumis Ledeo nuper ab ovo
proditus, elinguis sonus et vox absque Latino²⁴.

85 Sum velut in scopulo tremulus sine veste nivoso
naufragus enervis pudibundaque membra misellus
unde tegat nec habens. Sum frigidus ut novus infans
qui fuit e lavacro. Sic sum: sine fronte libellus
pallidus, ore carens, nudus nudaque papiro.

90 Nudus et est calamus, sunt nuda vocabula, nudus
stilus et a nudo nunc nunc scriptore recedo²⁵.
Ille licet mecum veniat, stupet et sua tecum
dicere dampna pudet (prohibet verecundia flere
pauperiem) stringitque sinum, gemit intus et extra

95 letus it et gaudet quod scit patienter egere.
Luxuriasse opibus meminit: nichil inde lucratur,
ymo perit virtus. Turpe est nescire quid obsit
et pulcrum servare animum cum cuncta deiscunt²⁶.

lettura scabra senza fermento, sono poco più di un racconto popolare”. Il *libellus* protrae il discorso fondato sul principio di tapinosi, sminuendo la propria natura al cospetto del destinatario: interessanti le definizioni per negazione, non riconoscendosi né come libro né come epistola né come discorso. I versi sono utili infatti, andando al di là dei motivi letterari, per delineare l’idea che l’autore trasmette della propria opera.

²⁴ *Sum novus...Latino*: tr. “Sono nuovo e non protetto da alcuna pelle, come un bambino che urla lontano dal grembo o dal seno della madre. Sono implume come appena uscito dall’uovo di Leda, un canto muto e una voce lontana dal Latino”. L’aggettivo *implumis* è utilizzato nel *preambulum* (vd. capitolo I, l. in riferimento alla voce dell’autore per sottolineare la propria inesperienza e inadeguatezza stilistica nei confronti del predecessore Boccaccio; l’aggettivo è adottato in questi versi con la medesima accezione “autodispregiativa”, richiamando alla memoria la serie di paragoni – alcuni dei quali hanno quali termine di paragone volatili, come l’aquila e la nitticora – e la metafora del volo che caratterizzano i paragrafi iniziali del prologo. Inoltre, l’immagine del piccolo implume appena nato dall’uovo ricorda Lucan. 9, 902-903 *utque Iovis volucer, calido cum protulit ovo | implumis natos, solis convertit ad ortus*.

²⁵ *Sum velut...recedo*: tr. “Sono come un naufrago tremante senza vesti su uno scoglio innevato, debole e povero da non avere nulla con cui coprirsi le pudenda. Provo freddo come un neonato che è stato tratto dal lavacro. Sono così: un libello senza copertina, pallido, privo di volto, nudo e di nuda carta. E nudo è il calamo, nude le parole, nudo lo stile e mi allontano or ora da un nudo autore”. Si mescolano elementi che rinviano alla *facies* materiale del *libellus* – aspetto sul quale si sofferma Lagioia 2019, pp. 132-133 – e quelli relativi alla sua personificazione; cfr. anche vv. 48-50.

²⁶ *Ille...deiscunt*: tr. “Venga pure con me, resta immobile e prova vergogna a raccontare le sue sventure (la riverenza impedisce alla povertà di piangere), serra il cuore, piange dentro di sé e procede apparentemente lieto e si rallegra di esser in grado sopportare le proprie ristrettezze con pazienza. Ricorda di aver avuto numerose ricchezze: nulla guadagna da ciò, alla fine muore la virtù. È turpe non sapere cosa possa essere dannoso ed è buono conservare intatto il proprio animo quando tutte le cose si spaccano”.

Hic michi fert non nolle pati gaudetque tulisse
 100 et se scire suum nec ob aspera cor minuisse
 nec pensasse malum. Fateor quod vellet habere
 rebus in adversis finem, dare quem quit in uno
 dextera multipotens verbo lapsumque levare.
 Et potes et facies, pie preses, fer quod anhelo²⁷!
 105 Servulus ore petit neque vult hoc, ni prius, alto
 pectore placato, placabis maximus heros
 ac tua dona dabis. Dices: “Quid vult peregrinus?”
 Quod scio tunc referam: “Cupit almos visere postes²⁸,
 finibus occiduis, ubi nati filia parvo
 110 delubro colitur, post hanc orare nepotem²⁹
 flamiferique domum venerati³⁰ sacrophagumque
 Remigis effuncti, quem †Luxburgusque† figurat³¹;
 postea non visam sex lustris omine crudo
 longevam matrem, patriam, genus omne videre;
 115 ortari vitam spirtumque volare volentem
 artubus et venis plausu precibusque fovere;

²⁷ *Hic michi...anhelo*: tr. “Costui mi dice di non voler soffrire e si rallegra di aver sopportato e di aver preso consapevolezza del suo debito, di non aver sminuito il proprio cuore nelle difficoltà né di aver contraccambiato il male [subìto]. Confesso che ha desiderato che le avversità avessero fine, cosa che la destra che molto può è in grado di offrire con una sola parola e sollevare colui che è decaduto. E tu puoi, tu esaudirai, o pio protettore, procurami ciò che desidero”.

²⁸ In questi versi il *libellus* esterna il desiderio del suo *auctor* di tornare nei luoghi nati. A tal proposito, *almi postes* potrebbe essere allusione ai monumentali portali del Battistero di Parma, collocato vicino al Duomo, dedicato a Maria Vergine: di qui i riferimenti alla Madonna e probabilmente a Giovanni il Battista.

²⁹ L’espressione *nati filia* allude alla Madonna, essa si legge anche nella preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria, in Dante, *Pd.* 33, 1 *Vergine Madre, figlia del tuo figlio*, vd. anche Lanci-Liver 1970. Il *nepos* al quale l’autore vorrebbe rivolgere le sue preghiere potrebbe essere identificato con Giovanni il Battista, considerato parente di Maria Vergine: ciò andrebbe a giustificare l’adozione del sostantivo.

³⁰ Potrebbe trattarsi di un riferimento alla chiesa di sant’Antonio, la cui costruzione inizia nel 1386, vd. da Mareto 1978, pp. 235. L’aggettivo *flamifer* ricondurrebbe all’iconografia del santo, vd. Rigaux 1991.

³¹ *Servulus...figurat*: tr. “Il servo chiede apertamente, ma non vuole questo se non prima, placato il nobile petto, tu, sommo signore, non ti placherai e concederai i tuoi doni. Chiederai: “Cosa vuole il pellegrino?”. E allora ti riferirò ciò che è in mia conoscenza: “Desidera tornare a vedere i sacri battenti, nei territori occidentali, dove la Madonna è venerata in un piccolo santuario, e dopo questa pregare il nipote e vedere il Duomo del santo che porta la fiamma e la tomba del defunto Remigio”. Il passo è controverso: se l’interpretazione è corretta, non è chiaro a quale tomba o sarcofago faccia riferimento. *Remigis*, genitivo di *remex*, rinvia al nome di Remigio, santo le cui reliquie sembrano essere giunte presso Berceto, vicino Parma, mediante san Moderanno, vd. Canetti 2001; inoltre *sacrophagus* – si mantiene la forma metatetica del manoscritto – può assumere anche il significato di “reliquiario”, vd. Blaise, s.v. “sarcophagus” e Niermyer, s.v. “sarcophagus”.

risibus ac letis lacrimis implere senile
 pectus et ora, sinus, oculos avidasque medullas;
 insaturata iocis pia basia figere; nullas
 120 posse pati morulas audire ac dicere laudes
 in superos, unde hec pietas³²; et munera Phebo
 pro tanta spondere die; pro millibus actis
 hanc unam laudare vicem sursumque levare
 cor, palmas, oculos; venientes agmine leto
 125 complecti mensasque epulis onerare, Falernum
 fundere per calices³³; omnes uno ore videre;
 scemata, iura, gradus venerari lance sub equa;
 ponderibus positis, ut ius iubet indole digna
 – sepe sed ad gremium, sed ad oscula sepius – alme
 130 matris ad amplexus, huc, ire iterumque redire³⁴.
 Post hec, si libeat totum tibi sumere servum,
 hic tuus est semper, toto tibi dedicus evo.
 Si placet in primo plausu quod vivat homillus³⁵
 et patrio redolente solo matura quiescat
 135 etas, hoc uno matrem patriosque penates
 et proceres alios reditu viatores ovantes
 ortaris tanto laudemque merebere dono³⁶.

³² *Postea...pietas*: tr. “e poi vedere la anziana madre, non vista per sei lustri, per crudele destino, e la patria e tutta la famiglia; esortare la vita e incoraggiare con la lode e con preghiere lo spirito che vorrebbe volare via con il corpo e con il cuore; desidera riempire di sorrisi e liete lacrime il vecchio petto, il viso, il grembo, gli occhi e l’animo bramoso; scoccare innocenti baci, mai sazi di gioco; non tollerare di poter ascoltare alcun indugio, seppur piccolo, e anzi fare lodi agli dèi, dai quali deriva questa devozione”. Come già segnalato da Lagioia 2019, p. 141, *avidasque medullas* rievoca una *iunctura* virgiliana, in particolare Verg. *georg.* 3, 271.

³³ Degno di nota il raffronto con un passo di Marziale (12, 70 5) *frangendos calices effundendumque Falernum*.

³⁴ *Et munera...redire*: tr. “e desidera promettere a Febo doni per questa importante occasione; lodare questa unica sorte per le moltissime cose compiute e levare al cielo il cuore, le mani, gli occhi; abbracciare coloro che giungono come una schiera felice e saziarli con un banchetto; versare Falerno nei calici; vedere insieme tutti; rispettare per il giusto valore atteggiamenti, diritti, gradi; posati i bagagli, come il giudizio comanda a un’indole degna, desidera andare e tornare di nuovo incontro all’abbraccio dell’anima madre – ma spesso di andare incontro al suo grembo, ma più spesso ancora ai suoi baci”.

³⁵ Variante del lat. cl. *homullus*.

³⁶ *Post...dono*: tr. “Detto ciò, qualora ti sia gradito prendere un servo tutto per te, questi è sempre tuo, a te devoto per tutta la vita. Se piace a un primo cenno di sostegno che viva umilmente e trascorra in quiete la

Elige quod mavis, proprium parere tuumque
 induperare tuo; Deus id quod prestat utrique
 140 annuat, hoc fati et sic Iupiter omnia cludat.
 Hunc tibi comendo (fidei memor esto, sed ire
 immemor), hunc, melius quam vi, venia tibi reddo³⁷.
 Quecumque ether habet, quecumque pericula tellus
 queque ferunt celi, que Stigx, que tristis Erinis,
 145 que lacus et fluvii, que nox, nix, ymber et ignis,
 que mare naufragum, que scrobs³⁸, que quisquis hyatus
 que sitis atque fames, quevis aconitica tabes,
 que Mars mortipotens³⁹, que sordida sors sua sorbens,
 que struit invidia, quod lingua dolosa venenat,
 150 quod claudit carcer, quod perfuga vita, quod ira
 magnatum, terre tremitus populique tumultus,
 quod fur, quod raptor, quod fulgur, quod ferus ultor,
 denique quicquid obest, animo nichil obfuit alto
 et prius affligens fessa est fortuna furendo
 155 quam inpatiens fractus, cruciamina seva ferendo⁴⁰.

vecchiaia sull'odoroso suolo natio, conforti, con questo unico ritorno, la madre e i Penati paterni e altri nobili viaggiatori che supplicano per il proprio ritorno e meriterai la lode di tanto grande dono". *Viatores* rimanda al *preambulum* in cui ricorre la metafora del viaggio e *viator* è definito Boccaccio, vd, capitolo I, l. 7.

³⁷ *Elige...reddo*: tr. "Scegli ciò che preferisci, sta a te obbedire e comandare; Dio accordi a entrambi ciò che è meglio e Giove possa così concludere questo destino e ogni cosa. Ti raccomando costui (ricordati della sua fedeltà e non della tua ira), te lo restituisco con il tuo permesso, meglio che a forza".

³⁸ Vd. Du Cange, s.v. "scrobs"; Ugucione, O 32, 34

³⁹ Su questo *hapax*, vd. Lagioia 2019, p. 131 nota 23. Per la formazione del composto, sembra avere qualche influenza Isid. *orig.* 8, 11 51 *Item Martem quasi effectorem mortium* [...].

⁴⁰ *Quecumque...ferendo*: tr. "Qualunque cosa l'etere possiede, qualsiasi pericolo della terra e ciò che i cieli portano e lo Stige, le tristi Erinni, laghi, fiumi, la notte, la neve, la pioggia e il fuoco, ciò che trasporta il mare tempestoso, una valle, qualsiasi crepaccio, ciò che la sete e la fame portano, una sostanza velenosa, Marte signore della morte, una sordida sorte che consuma ciò che le appartiene, le cose che l'invidia distrugge, ciò che una lingua ingannatrice avvelena, ciò che il carcere chiude, ciò che una vita da fuggiasco comporta, l'ira dei principi, il tremito della terra e i tumulti del popolo, ciò che porta il ladro, il rapitore, la folgore, il feroce vendicatore, insomma qualsiasi cosa nuoce, nulla nuoce l'animo nobile e la fortuna che abbatte, pur infuriando, è indebolita prima che colui che è incapace di sopportare sia fiaccato, tollerando crudeli torture". I versi sono caratterizzati dall'uso dell'*accumulatio* e dell'anafora del pronome relativo *que*: con tali espedienti l'autore dà conto delle numerose situazioni, soprattutto negative, che caratterizzano la vita dell'uomo. Numerose le figure retoriche, in particolare quelle di suono; degno di nota il poliptoto del verbo *obsum*, al v. 153, atto a evidenziare il concetto espresso nella seconda proposizione.

Omnia vincit honor, fama est sine sorde tuenda⁴¹.

Quicquid vivit obit, sunt omnia nil sine fama.

Sors mala preteriit, vivit Iob, singula celum

centuplicare parat, prestabunt ultima primis.

160 Millia, iam video, redeunt mea numina cursim
sors bona, tu melior, deus optimus omnia supplens,
unus et illa, duo, solitas avertere pestes

expediunt properantque simul manisque remittunt

omne resarcimen⁴². Tu, qui dominaris homillo,

165 auriferas expandis opes et servus in aula
tollitur; hinc homulus fit homo, fit vir, fit Homerus

fitque cliens herulus⁴³. Sic surgit gloria vivax,

sic radiat virtus, ita scandit pauper Amiclas⁴⁴. Amen⁴⁵.

1 *rubr.* Colloquium metricum suprascripti libelli loquentis] Dein ultimo post prosaycum dictamen, colloquium metricum libelli loquentis *index* 13 celicole] collicole *cod.* 54 talis] salis *cod.* | quasi] quisi *cod.* 112 Luxburgusque] lux burgusque *cod.* 128 positus] ponitis *cod.* 160 cursim] cursum *del.*

52 Comparationes

⁴¹ *Omnia...tuenda*: tr. “L’onore vince tutto, bisogna preservare la reputazione senza macchia”. La prima proposizione ricalca il celebre emistichio virgiliano *omnia vincit amor* (*ecl.* 10, 69). Come suggerisce anche Lagioia 2019, p. 131 nota 21, si tratterebbe di un’allusione a Onorato Caetani: l’autore infatti mettere in atto un gioco di parole di sapore etimologico, con l’intento di esaltare il potere del protettore. Quanto al concetto della salvaguardia della reputazione, esso è espresso anche nell’*Accusatio et iudicium apud inferos actitata*, lo scritto segarelliano di carattere declamatorio, quando l’accusata Lucrezia afferma *qui famam suam negligit, despectu et exsecranda inertia plenus, reiciendus est*, vd. Romanini 2014, p. 242; inoltre lo stesso Romanini, commentando il passo appena citato, ipotizza la presenza «in filigrana [di un] concetto biblico di comportarsi rettamente non solo davanti al Signore, ma pure davanti agli uomini», *ibid.*, cit. p. 252.

⁴² Il sostantivo è coniato dal verbo *resarcio*, vd. Blaise, s.v. “2 resarcio”.

⁴³ Il sostantivo è diminutivo di *herus*. Segarelli non intende stabilire una condizione di parità con il suo signore: *herus* infatti è definito Onorato al v. 39. Inoltre, *herulus* richiama il precedente *homulus*, con il quale crea una sorta di rima interna.

⁴⁴ Su Amiclate, personaggio lucaneo, tratta approfonditamente Lagioia 2019, pp. 136-137.

⁴⁵ *Quicquid...amen*: tr. “Qualunque cosa vive, muore, ogni cosa non vale niente senza reputazione. La cattiva sorte passa, Giobbe continua a vivere, il cielo si prepara a moltiplicare per cento le singole cose, gli ultimi supereranno i primi. Già li vedo, ritornano di corsa i miei mille giuramenti, la sorte buona, tu migliore, dio ottimo che supplisce tutto: questo solo e quella, entrambi, preparano e si affrettano ad allontanare le solite sventure e rimettono ai mani ogni rimedio. Tu, che sei padrone di un omiciattolo, estendi le tue ricchezze e il servo è elevato nella tua dimora. Qui l’omiciattolo diventa uomo, diventa personalità, diventa Omero e il cliente diventa poco più nobile. Così sorge la vivace gloria, così splende la virtù, così si eleva il povero Amiclate. Amen”. I versi di chiusura concorrono all’esaltazione di Onorato, poiché col suo volere, insieme alla buona sorte, è in grado di mutare concretamente le sorti del supplice poeta. Si veda il v. 161, costruito sulla declinazione dell’aggettivo *bonus* nei suoi diversi gradi; significativa la posizione del pronome personale *tu*, al centro del verso, riferito a Onorato, che ha pieno potere sulla vita dell’omiciattolo Segarelli.

XXXIII.

Il componimento ricalca alcuni dei temi già trattati nel *colloquium metricum* del *libellus*. La seconda preghiera è pronunciata dallo stesso autore, che dopo aver augurato prosperità a Onorato Caetani, chiede per sé protezione, con la speranza di godere nuovamente del favore del suo protettore.

Postrema breviloquia deprecatio pro domino, statum cuius Omnipotens fundet roboranter, stanter effoveat et augeat protegenter. Amen.

Sit tibi cum superis pax alta et gloria mundo,

vita, salus, requies quantumvis, filia leta

consors, tota domus, comitatus et omnia tuta¹.

Floreat in populo tua maxima fama, serenum

5 nomen Honoratum niteat ceu sydera celo

teque amet omne genus velut omnia germina Phebum².

Letus et in solio sedeas per tempora multa

paciferumque deum celebret provincia tota.

Audiat hoc celum, si me audis et michi prono,

10 magne comes, famulo reddatur gratia prima³. Amen. Deo gratias.

¹ *Sit...tuta*: tr. "Possa tu avere con gli dei superi profonda pace e gloria con il mondo, vita, salute, tranquillità, una figlia e una consorte felice, una casa unita, una corte e ogni cosa ben sicura". I versi ricordano il tenore dell'ultimo capitolo in prosa, il capitolo XXXI, anche dal punto di vista lessicale.

² *Floreat...Phebum*: tr. "Risplenda tra le genti la tua fama, brilli sereno il nome di Onorato come le stelle nel cielo e tutta la stirpe ti ami come ogni germoglio ama Febo". L'esaltazione di Onorato procede attraverso similitudini: l'accostamento del signore di Fondi a un brillante astro si trova già nei primi versi del *colloquium metricum* (vv. 2-3), a ciò si aggiunge l'immagine di Febo Apollo a cui Onorato è paragonato. Si noti il parallelismo *omne genus-omnia germina* che crea un effetto paronomastico.

³ *Letus...prima*: tr. "Che tu possa sedere sul trono felice per molto tempo e tutta la provincia celebri un dio portatore di pace. Senta questo il cielo, se tu mi ascolti, a me devoto servitore, o grande conte, sia restituito il favore di un tempo". Segarelli reitera la richiesta già oggetto della supplica del *libellus loquens* del precedente componimento. Il sostantivo *famulus* è utilizzato dall'autore per riferirsi a se stesso anche nel capitolo XXXI, l. 3; quanto all'aggettivo *pronus* richiama la dichiarazione di devozione e di obbedienza, che si può leggere nell'incipit delle *Additiones* (cap. I, ll. 1-2, 7), nei confronti del Caetani, destinatario e committente dell'opera.

Omnipotens dextra foveat nos intus et extra, – fiat, fiat, fiat –
stetere sub cultra⁴ calamus vult, nunc nequit ultra, – iterum amen –
pace dehinc vostra surget ludetque palestra⁵.

1 *rubr.* postrema breviloquia] postrema et breviloquia *index* 2 *rubr.* stanter] letanter *index*

⁴ Vd. Du Cange, s.v. “cultra”, che corrisponde al lat. cl. *strugulum*, ossia coperta.

⁵ *Omnipotens...palestra*: tr. “La destra onnipotente ci nutra dentro e fuori, il calamo vuole restare sotto la coperta e ora non andrà più oltre: d’ora in poi si risolleverà con la vostra pace e trascorrerà il suo tempo esercitandosi”. L’ultima terzina è dedicata al *calamus*, al quale Segarelli variamente fa cenno nella sua opera, personificandolo, rendendolo protagonista del processo creativo. Il verbo *stetere* potrebbe essere sciolto come forma frequentativa di *sto*, formato dal tema del perfetto *stet-*. Si noti l’allitterazione dei suoi *str-*, *tr-*, nonché le rime interne *cultra-ultra*, *vostra-palestra*.

XXXIV.

Preghiera in lode della Vergine Maria.

Psalmus vel oratio stili clausulati centum salutationum ad laudem Virginis gloriose per eundem Iohannem.

Ave mater immaculati pudoris, ave flos lily, salve salus hominum, salve patentissima porta celi.

5 Salve regina poli, salve regis ancilla, salve gloriosa virago, salve virgo que virum concipis absque viro.

Salve caro sancta que vitam carnis et mortem mortis utero produxisti, salve que deum de deo paristi et pariens es filia partus tui.

10 Salve mulier que mulieris opprobrium redemisti et quod illa prohinto fructu labefecerat, ipsa fructu virgineo deterxisti.

Salve clavis et ostium paradisi, tu virginum primum decus es et prima mulier, primum vulnus.

Salve que baratri postes effregisti, lavisti facinus Eve et virginitatis tua terruit reges orci.

15 Salve que salvas et que peperisti gloriam gloriare, arbor a celo demittitur et in utero tuo sancto pro terra sanctificanda plantatur.

Salve Mater cuius in orto sol ortus est et cuius venter glorificatur in filio.

Salve creatura que tuum baiulas creatorem, salve porta que portas omnium ponderum portitorem.

20 Salve que verbo verbum concipis et eum, qui pugillo claudit omnia, virginali vasculo tuo claudis.

Salve salvifica que salutis nuncio credidisti, in carne tua factum est verbum caro et conceptum Dei Filium, priusquam pareres, agnovisti.

Salve puella que partum, qui mundi portus est, extulisti, quem precursor agnovit ab utero et non natus exultavit in iubilo.

25 Salve puerpera que pauperem qui divitias dat pauperibus in paupere presepio collocasti, prescivisti substare pauperi mundi regnum et vidisti sub homine filio Deum verum.

Salve gerula que mundi gerulum demonstrasti, conspexisti regum terre procidencias et regi regum data mystice munera censuisti.

30 Salve sydus ante sydera constitutum, salve virgo deifera, salve cuius in sinu cella celo complatuit et cuius in enixu persplenduit nova stella.

Salve gemma virtutum, salve vas gratie destinatum, salve summi sanctuarii templum sacrum.

Salve Maria, mare misericordiarum, salve mundi medela, salve murus et ante murale ruentium.

35 Salve vates a vatibus predicata, salve nuntia Redemptionis et a Redemptoris nuntio nuntiata.

Salve dux humilitatis et super acies humilium constituta, salve robur stabilitatis et adamante murata, salve angela puritatis et super angelos exaltata.

40 Salve mitis agna que mitissimum mittis agnum, implicata placabit et sine peccato facit exulare peccatum.

Salve viva vena per quam venit in mundum mundus, ut immunda mundaret, ut vi[m] vim levet a zabulo et nostras in lavacro labes lavet.

Salve domus Domini speciosa, salve luminosa fax diei, salve turris interita¹ nostre spei.

45 Salve princeps precipue castitatis, salve miles militie salutaris, salve preses electe prestantie, salve pugil effective pugilitatis et salve comes almifice continue.

Salve legis conscia que Deum supra legem, sub lege hominem presentasti, dedisti circumcidendum et cum pullis puerum Symeonis in brachiis obtulisti².

50 Salve presaga que regis iniqui presagium prenovisti, dum Filium Dei queritat, necat hominum filios³, tu autem, monita desuper, a manu satellitis ad usque menphiticos extulisti.

Salve virga florea, que florigerum virum vocatum celitus humiliter suscepisti, custodem pudoris excolebas et socium laboris fideliter honorasti.

Salve solivaga que cum socio deplorabas absentem, iam puer tuus adoleverat in templo, murata es, eum nova Dei misteria cum sacerdotibus declarantem⁴.

55 Salve vitis perpetua que divinum palmitem produxisti, resonabat in puero Dei verbum et vox hominis audiebatur in celo.

¹ Vd. lat. cl. *interritus*.

² Episodio dell'infanzia di Gesù, noto come la presentazione di Gesù al Tempio, è narrato dal Vangelo di Luca 2, 22-39.

³ L'episodio della strage degli Innocenti è narrato dal Vangelo di Matteo 2, 1-16.

⁴ Si tratta di un riferimento al ritrovamento di Gesù al Tempio, raccontato dal Vangelo di Luca 2, 41-50.

Salve magna parens et in progenie summi patris exulta, mirate sunt omnes familie, mirabile germen tuum et mirate sunt ydrie, non possunt dare vinum⁵.

60 Salve pratum redolentie flore plenum, salve medica primi morbi, salve que ducis medicum prothoplasti.

Salve vetus oliva que fers oleum scintatis, illud acerba levit et acria dulcia dulcius condit et ne sevient in populos hoc oleo reges ungit.

Salve sacerdotissa summi sacerdotis, salve mater pedissequa summi regis, salve fructus et fructifera summi Iovis.

65 Salve quietum Christi cubile, salve salvum Salvatoris ovile, salve navicula nostri presidii, salve pulcra domuncula Spiritus Sancti.

Salve gloriosa que vidisti Filium predicantem, sanantem pestes corporum et animarum contagia dealbantem.

70 Salve tenebrosa que sensisti populum flagellantem, conspexisti fugientes apostolos et Yerusalem cruentatum pene sue patibulum baiulantem.

Salve dolorosa que pendentem Filium deplorasti, Filius tuus impari filio te comisit et cordis ex gladio prope cum migrante migrasti.

Salve lugubrosa que tot luctus et lacrimas effudisti, captivitatem noctis interim victor effregit et captivolo ab herebo natus tuus eduxit.

75 Salve candela luminis in extinti, salve que sancto Dei pontefice sola lucis candelabrum reservasti.

Salve iterum in secula gaudiosa resurgentem triduo per emptorem mortis et vite datorem, summo cum iubilo percepisti denuo cum discipulis epulantem et in dies illis aspicientibus ad Patrem vi propria conscendentem⁶.

80 Salve mulier orthodoxa que finitum vite sue viaticum perpendisti, sparsos in fines orbis apostolos expirationi tue presentes optasti, ipsi ventorum pennis advecti sunt et exhibitis in atrio iubilasti.

85 Salve rosa fragrantissima que licentiato spiritu Filii tui descendentis in ulnis accepta es totus insonuit ether applausibus Angelorum, super agmina celicolarum reperis, ascendis humiliter et ante Patrem per Filium feliciter exhibitis.

⁵ Allusione al primo miracolo di Cristo, la tramutazione dell'acqua in vino, descritto dal Vangelo di Giovanni 2, 1-11.

⁶ Riferimento all'Ascensione di Cristo.

Salve nix candidissima que celos et celites ornasti, salve columba mundissima que prime corve maculam candidasti.

Salve glorificata que pro tribulatis advocas, salve felicitata que pro mundi miseria semper oras.

90 Salve felix advocata que lugentem famulum relevabis, salve que lapsum repones et rore tuo lacrimis igneis adustum lenitur irrorabilis.

Salve sola que cunctos ad te clamantes audis, salve una que solaris omnes et inter tuos omnes unicum numerabis.

95 Salve virga recta que rectos aspicias, tu rectificabis obliquitatem meam et exclamatorem tuum minime relegabis.

Salve previa que devios in orbitam reconducis, tua spes a desperatione nos exgravat et plurimos qui perirent in salutis confidentiam circumscribis.

Salve intemerata que nostras temeritates erudis, salve leviga que scrupulositates emollis, salve dolabra que scabies et lepras abrasis.

100 Salve propugnaculum libertatis, salve salutis refugium, salve consilium sospitatis.

Salve baculus imbecilium, salve vigor et vita languentium, salve pons et porta claudorum, salve arbor et umbra fessorum.

Salve omnium conscientiarum vera vicaria, salve omnium fiduciarum fida depositaria, salve prora rectitudinis non divertens, salve columpna fortitudinis numquam cadens.

105 Salve generalis commissaria, salve que facinorum procurabis inducias, salve que paces nostras efficies et iterum salve que inter Deum et homines insitias⁷ abolebis. Amen.

Gloria trino et uni deo qui quod ante secula fuit id est erit in secula. Amen.

Expliciunt addittiones Iohannis de Segarellis parmensis super libro Iohannis Boccacii de Certallo, florentinii de casibus virorum illustrium. Deo gratias. Amen.

1 gloriose] groriose *cod.* gloriose *index* | ad laudem...Iohannem] ad laudem Virginis gloriose Marie *index*
11 ostium] hostium, h *del. in cod.* 26 substare] sub stare *cod.* 30 enixu] evixu *cod.* 58 possunt]
positum *cod.* 62 sevant] seniant *cod.* 108 addittiones] adittiones d s.s.

⁷ Vd. lat. cl. *inscitia*.

INDICE DEI PASSI CITATI

Si indicano di seguito i *loci* paralleli segnalati nel commento al testo delle *Additiones*; tra parentesi tonde si inserisce il numero della pagina.

Apollonius Rhodius

2, 851-863 (208)

Boethius

cons. 2, 1-2 (105)

2, 2 (100; 105)

2, 4 (106)

Boccaccio

Buccolicum carmen 3 (118; 120)

3, 82 (113)

4 (129)

4, 53 (113)

5 (129)

6 (129)

8, 123 (113)

De casibus virorum illustrium 1, *proh.* 6-7 (96)

1, 1 4-7 (101)

1, 3 (97)

1, 5 10 (87)

1, 7 9 (210)

1, 8 (212)

1, 9 (209)

1, 10 (210)

1, 13 (165)

1, 18 (221)

3, *proh.* 1 (87; 88)

3, 1 1 (100)

3, 6 (97)

4, 12 (211)

5, 13 (159)

6, 1 4 (105)

6, 1 9 (87)

6, 1 18 (104; 105)

6, 7 (222)

6, 9 (222)

8, 1 9 (87)

9, 26 (116; 120)

De montibus 7, 126 (87)

De mulieribus claris 19 (210)
20 (210)
24 (221)
25 (211; 212)
39 (89)
49 (210)
73 (211)
106 (116; 120; 121; 133; 141)

Genealogie deorum gentilium 4, 54 (139)
8, 1 (160)
8, 10 (160)
9, 17 (221)
9, 33 (101)
11, 22 (89)
12, 2 (145)
13, 1 (216)
25 (97)

Caesar

Gall. 7, 52 (164)

Catullus

1, 1 (93)
64, 285-286 (152)

Curtius Rufus

10, 10 9-17 (211)

Dante

If. 5, 40-43 (180)
6, 1-27 (107)
7, 78 (104)
7, 85-87 (105)
7, 91-93 (104; 105)
7, 94 (104)
9, 34-60 (145)
18, 129-135 (215)
20, 31-36 (209)
Pg. 6, 1-27 (111)
12, 34-36 (97)
12, 55-57 (210)
14, 145-151 (202)
20, 116-117 (222)
28, 71-72 (97)
28, 139-144 (208)

Pd. 3, 29-30 (225)
4, 49-63 (225)
33, 1 (233)

Florus

1, 46 11 (222)
2, 13 71-72 (222)

Gellius

Praef. 19 (89)

Gregorius Magnus

mor. 28, 30 (206)

Hieronimus

Is. 66, 20 (91)

Homerus

Il. 4, 350 (88)
14, 83 (88)
Od. 1, 64 (88)
3, 230 (88)
5, 22 (88)

Horatius

ars 294 (194)
carm. 3, 2 20 (124)
sat. 1, 3 120 (104)
1, 5 32 (194)

Hyginus

fab. 56 (209)
85 (211)
88 (209)
89 (209)
127 (209)

Isidorus

orig. 3, 71 2 (225)
4, 5 5 (102)
5, 28-38 (161)
6, 9 (177)
8, 11 51 (235)
8, 11 57 (221)
9, 3 59 (163)
10, 279 (117)

11, 1 127 (204)
12, 1 39 (89)
12, 2 10 (89)
12, 4 17 (103)
12, 4 18 (103)
12, 4 31 (103)
12, 4 34 (103)
12, 4 38 (103)
12, 7 10-11 (88)
12, 7 41 (88)
12, 7 45 (89)
12, 7 55 (102)
12, 7 58 (102)
13, 15 2 (221)
14, 2 1 (111)
15, 1 60 (138)
17, 2 (170)
17, 9 25 (111)
18, 12 6 (90)
19, 22 28 (166)

Iustinus

2, 4 20-25 (210)
12, 14 (211)

Iuvenalis

1, 1-2 (89)
7, 6-7 (228)

Livius

3, 33 7 (124)
22, 26 4 (124)
22, 28 8 (169)
30, 45 6 (124)
35, 17 7 (187)
38, 24 2-11 (211)

Lucanus

4, 589-655 (210)
5, 735 (124)
6, 343-347 (152)
7, 1-6 (161)
7, 272-273 (164)
7, 315-317 (164)
8, 1 (152)

8, 712-780 (222)
9, 723 (103)
9, 902-903 (232)

Lygdamus

4, 13 (225)

Martialis

11, 2 (94)
12, 70 5 (234)

Mytographus Vaticanus I, 2 5 (217)

Orosius

hist. 2, 7 6 (210)

Ovidius

epist. 9, 141 (221)
met. 1, 61-66 (143)
1, 101-112 (208)
1, 149-150 (138)
2, 111-114 (143)
3, 710-730 (211)
4, 563-603 (211)
4, 646-647 (217)
5, 262-265 (228)
5, 346-353 (97)
5, 356 (98)
6, 103-128 (225)
6, 146-312 (145)
7, 297-349 (222)
7, 391-397 (221)
7, 443-447 (210)
8, 183-262 (182)
9, 1-97 (217)
9, 70-72 (217)
9, 101-272 (221)
9, 183-184 (209)
9, 184-185 (210)
9, 194-196 (209)
9, 285-315 (216)
11, 199-217 (209)
13, 415 (209)
14, 320-440 (160)
14, 596-604 (209)

15, 41-46 (225)
trist. 1, 1 42 (231)
5, 8 7 (111)

Petrarca

Bucolicum carmen 2 (118)
Contra eum qui maledixit Italiae 19 (88)
De remediis utriusque fortune pref. 5 (96)
1, 8 18 (226)
2, 41 (104)
Epystolae familiares 2, 2 (222)
3, 3 10 (211)
5, 1 (117)
6, 5 (113; 114; 118)
7, 1 (124; 127; 129)
18, 16 7 (96)
Epystolae metricae 3, 8 24 (90)

Plinius Maior

nat. 2, 5 (100; 104)
8, 23 (89)

Plutarchus

Alex. 75-77 (211)
Cat. min. 67-70 (222)

Propertius

3, 11 2 (229)

Ps. Cato

dist. 4, 42 (90)

Salutati

De laboribus Herculis 4, 3 9 (101)

Sallustius

Catil. 8, 1 (96)

Seneca Minor

epist. 1, 1 (90)
12, 1 (91)
24, 6-8 (222)
44, 1 (93)
58, 8-9 (130)
70, 19 (222)
Ag. 815 (213)

Herc. f. 24 (213; 215)
46 (217)
46-63 (218)
46-74 (220)
75 (160)
75-106 (213)
79-80 (97)
214 (216)
214-248 (216)
224-225 (216)
230 (216)
232-234 (210)
235-238 (217)
245-246 (210)
283-288 (217)
319-324 (217)
372-373 (212)
392-394 (211)
483-484 (209)
501-508 (212)
542-546 (217)
605 (217)
629-630 (212)
769-777 (217)
782-829 (218)
895-897 (212)
903 (102)
987-989 (214)
989-995 (214)
1002-1009 (214)
1012-1017 (214)
1018 (214)
1018-1020 (214)
1022-1026 (215)
1192-1200 (215)
Herc. O. 147 (213)
1864-1866 (213)
Med. 59 (168)
105 (221)
133-134 (222)
664-667 (222)
Phaedr. 54 (116)
525-568 (208)
Thy. 811 (98)

Tro. 1071-1103 (209)

Servius

Aen. 2, 385 (124)
2, 457 (209)
2, 484 (135)
7, 606 (222)
11, 661 (210)
ecl. 7, 21 (228)

Sidonius Apollinaris

carm. 13, 5-8 (216)
epist. 7, 9 11 (164)

Silius Italicus

3, 422 (210)
8, 92 (124)
13, 201 (210)

Statius

Theb. 7, 809-823 (209)
8, 1-126 (209)

Svetonius

frg. 161 (91)

Tertullianus

carn. 18 (156)

Valerius Maximus

6, 1 ext. 2 (211)

Vergilius

Aen. 2, 336-338 (145)
2, 484 (135)
3, 578-582 (97; 98)
4, 686 (124)
6, 15-33 (183)
6, 89 (210)
7, 202-204 (160)
7, 323-340 (145)
8, 319-325 (160)
9, 548 (125)
11, 432 (89)
11, 498-607 (89)
11, 648-831 (89)

11, 711 (125)
11, 718 (89)
11, 760 (89)
ecl. 4, 32 (178)
7, 21 (228)
10, 69 (92; 236)
georg. 3, 271 (234)

Vulgata

Ex. 14, 1-14 (208)
14, 29 (208)
Iud. 4-5 (210)
Io. 2, 1-11 (241)
Lc. 2, 22-39 (240)
2, 41-50 (240)
8, 16-18 (183)
Mc. 4, 21-22 (183)
9, 50 (192)
Mt. 2, 1-16 (240)
5, 13 (192)
5, 15-16 (183)
Ps. 36 7 (92)

INDICE DEI NOMI E DEI TOPONIMI

Si indicano di seguito nomi e toponimi presenti all'interno del testo delle *Additiones*. I nomi sono resi nella forma normalizzata in italiano; talvolta si segnala tra parentesi la forma latina adottata da Giovanni Segarelli. La prima cifra araba indica il numero di pagina seguito dal numero di linea.

- Acheloo 217 138
Achille 209 16
Achilleide vd. Neottolemo
Agamennone 209 17
Alcide vd. Ercole
Alessandro Magno 211 42
Amicle 236 168
Anagni 84 50, 52; 151 1, 3; 152 11, 16; 153 25
Anfiarao 209 12
Anfitrione 212 59; 218 159, 164
Anfitrionide vd. Ercole
Angiò, Andrea d' (Andrea d'Ungheria) 83 22, 25; 85 66; 113 1; 116 2; 117 12; 178 2; 179 16, 22
Angiò, Carlo d', conte di Gravina e duca di Durazzo 84 32; 127 2; 128 16
Angiò, Carlo d', duca di Calabria 116 3
Angiò, regione 85 71; 186 1, 8
Apollo 228 10; 231 68
- Delio 85 89; 178 5; 201 4
- Febo 166 10; 215 114; 218 147, 163; 221 6; 225 26; 227 67; 230 121; 233 6
Aracne 229 45
Asia 209 13
Astianatte 209 17
Atamante 211 44
Atreo 209 19
Atride vd. Agamennone
Aurora 143 20; 178 5
Ausonia, poet. per Italia 121 15
Austro 143 20; 222 16; 230 63
Aversa 84 32; 85 73; 127 2; 128 13; 186 3; 188 41
- Bacco
- Lio 229 34
Boccaccio, Giovanni 83 1; 89 16; 242 108-109
Borea 143 19
Borsano, Simone da, cardinale (c.d. di Milano) 152 13
Brunswick, famiglia 142 7
Brunswick, Ottone IV di 84 42, 56, 60, 61; 142 1, 8; 156 2; 158 31; 160 53; 161 66, 71; 164 20; 166 1, 2; 167 15; 168 25, 29; 170 69; 171 71
Buda 193 27
Busiride 209 22
- Cabanni, famiglia 116 5
Cadmò 211 43
Caetani, Onorato I, conte di Fondi 87 3; 151 7-8; 227 2; 237 5
Camilla, personaggio virgiliano 89 15
Campagna, provincia dello Stato della Chiesa 87 3; 147 10
Cardinale c.d. di Firenze vd. Corsini, Pietro
Cardinale c.d. di Milano vd. Borsano, Simone da
Cardinale di San Pietro vd. Tebaldeschi, Francesco
Carlo III d'Angiò-Durazzo, detto della Pace, re di Napoli 84 56, 58; 85 67, 68, 73, 74, 76, 78, 82, 85; 134 34; 156 2, 9, 11; 157 15, 17; 159 34, 43; 161 60; 163 1, 6; 169 47; 170 64, 66, 68; 172 5; 173 13; 178 2; 181 40, 44, 50; 182 1, 5; 183 30; 184 45; 186 2, 4, 5, 11; 187 17, 27, 33; 188 41, 44; 189 45,

- 49, 50; 190 55; 191 70; 192 1, 5, 11;
193 26, 30; 194 36, 41; 196 1, 4, 12;
197 26; 198 30, 39; 199 55, 60, 62;
200 74; 201 1, 7; 204 60
- Caronte (*Cheron*) 217 143
- Catone 222 22
- Ceccano, Margherita da, contessa di Vico
180 34
- Cerere 229 34
- Certaldo 242 109
- Cesare 222 18
- Citerone 210 27
- Clemente VII, antipapa 151 4; 153 31; 154
36, 37; 156 5, 7
- Codro 88 14
- Contessa di Vico vd. Ceccano, Margherita
da
- Cordo (*Codrus*), personaggio lucaneo 218
20
- Corsini, Pietro, cardinale (c.d. di Firenze)
152 13
- Crasso 222 21
- Creonte, re di Corinto (erroneam. *Aonium*)
221 9
- Cuma 182 15
- Dedalo 182 15
- Delfi 228 11
- Delio vd. Apollo
- Diomede (erroneam. *Tytides*) 209 22
- Dite 98 23; 101 24; 215 113; 218 145
- Duca di Calabria vd. Angiò, Carlo d', duca
di Calabria
- Duca di Durazzo vd. Angiò, Carlo d', conte
di Gravina e duca di Durazzo
- Eacide vd. Peleo
- Eco 199 58
- Edipo 211 47
- Egide vd. Teseo
- Elicona 228 15
- Encelado 219 175
- Enea 209 20
- Ercole 210 26; 212 56, 63, 64; 213 68, 73,
74; 214 84, 95, 99; 215 101, 104;
219 181, 182; 221 3
- Erebo 145 42
- Erice, re 217 142
- Erinni 168 31; 198 27; 216 123; 235 144
- Esonide vd. Giasone
- Etna 101 13
- Ettore 164 24; 209 16
- Eumenidi 145 43; 213 72
- Euristeo 216 126
- Euro 222 15
- Eva 239 13
- Faro 218 153
- Faside vd. Medea
- Febo vd. Apollo
- Fetonte 143 20
- Filippide vd. Alessandro Magno
- Fineo 211 46
- Firenze 89 17; 152 13
- Flegra 218 150
- Fondi 84 53; 87 3; 151 4, 8; 153 29
- Cattedrale di San Pietro 149 32
- Garaj, Nicola I, detto Gran Conte
d'Ungheria 196 10; 199 48; 201 11;
204 60
- Gemelli, costellazione 231 67
- Genova 186 4; 189 52
- Gerusalemme 116 4; 199 66; 241 70
- Giacomo IV di Maiorca 84 38; 137 1, 13;
138 22; 140 46
- Giaele 210 31
- Giasone 209 14
- Giobbe 236 158
- Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli 116 4;
121 15; 122 32; 125 11, 17, 19; 130
33, 41; 132 5, 11; 140 50; 156 5, 7;
157 14; 159 42; 173 12, 16; 174 28,
32, 36, 38; 175 43, 45, 49, 53, 54;
176 67; 179 17; 184 46; 186 8
- Giovanni Crisostomo 89 17

Giove 114 14; 213 77, 79; 214 93; 215 110,
 115; 217 135; 218 150; 219 160,
 161; 225 32; 235 140; 240 64
 Giunone 213 71, 77, 79; 214 91; 215 101,
 111; 216 118; 218 146, 164; 219
 165, 172
 - Lucina 225 33
 Gran Conte vd. Garaj, Nicola I
 Gregorio XI, papa 84 44; 142 3; 145 44; 151
 9

 Icaro, mare 182 16
 Icaro 208 11
 Ilio, o Troia 209 13, 14
 Infante di Maiorca vd. Giacomo IV di
 Maiorca
 Italia 122 37; 123 39; 137 9; 160 56; 163 9;
 199 66

 Laio (*Lagus*) 211 46
 Laomedonte 209 14
 Lazio 209 20
 Lico 212 54, 64; 214 84, 91
 Licurgo, re di Tracia 88 15
 Luigi (*Ludovicus*) di Taranto, re di Napoli 84
 34; 130 30; 132 1, 9, 10; 133 24
 Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria 83 26; 120 1;
 122 26; 124 1
 Luigi I di Valois, duca d'Angiò e re di
 Napoli 85 71; 186 1, 7; 187 18
 Luna 229 26
 - Delia 85 89; 201 4

 Marchese di Monferrato vd. Paleologo,
 Giovanni III
 Maria Vergine 86 116; 240 33
 Marittima, provincia dello Stato della Chiesa
 87 3; 151 10
 Marte 227 6; 235 148
 Medea 222 12
 Megara 212 56, 58, 62; 213 68, 72; 215 111
 Megera 213 72, 78

 Meotide, palude 222 16
 Milano 152 13
 Muse
 - Libetridi 228 17
 - Pieridi 228 15

 Napoli 84 56; 85 74; 124 6; 125 13; 133 21;
 136 15; 156 2; 157 19; 158 27; 169
 47; 170 65; 184 43; 186 3; 188 44;
 199 66
 - Castel Nuovo 166 7
 - Castel Sant'Elmo 166 5-6
 - Corregge, largo delle, (Via Medina)
 166 6
 Narciso 199 58
 Nembroth 208 9
 Neottolema 209 16
 Nerone 222 22
 Nettuno, figlio di (*Neptunius*) vd. Acheloo
 Nocera 85 74; 186 4; 189 49, 51
 Numicio, fiume 209 21

 Oloferne 210 32
 Omero 236 166
 Orgiagonte 211 37
 Orsini (*de Ursinis*), Giacomo, cardinale 152
 13
 Orsini del Balzo, Raimondo (Raimondello)
 189 52
Osigoni 201 14

 Paleologo, Giovanni III, marchese di
 Monferrato 167 14
 Pallade 229 44
 Parche 213 73
 Paride 209 16
 Parma 89 17
 Parnaso 228 14
 Partenope vd. Napoli
 Peleo 222 12
 Pelide vd. Achille

Pirene 228 13
Priamide vd. Paride
Priamo 209 16
Prignano, Bartolomeo, arcivescovo di Bari
vd. Urbano VI
Prignano, Francesco 187 32
Procuste 210 25
Proserpina 215 113
- *inferna Iuno* 218 146
Provenza 83 28; 124 1; 130 29

Ravenna, Zilfredino (*Zilfredinus*) da 180 33
Re d'Ungheria vd. Luigi I d'Angiò, re
d'Ungheria
Roberto d'Angiò, re di Napoli 116 4
Roma 86 96; 147 10; 149 35; 152 14; 221 1;
222 17
- Chiesa di san Giovanni in Laterano
147 11

San Pietro 150 46; 157 13
San Remigio (?) 233 112
Saturno 160 56
Scirone 209 23
Segarelli, Giovanni 83 2; 89 15, 16; 239 2;
242 108
Sicilia 116 5
Simeone 240 47
Sirti 217 133
Sisara 210 31
Sole, pianeta 231 66
Stige 213 73; 219 145; 235 144

Taide 215 112
Tantalide vd. Pelope
Tantalo 211 45
Tartaro 213 75; 217 143; 218 145; 219 172
Tebaldeschi, Francesco, cardinale 152 13
Tebe 210 27; 212 54
Tempe 152 17
Teseo 210 25
Tieste 209 19

Tifi 208 10
Titano (Sole) 178 4
Titano vd. Saturno
Tivoli 84 51; 151 2; 152 16; 180 33
Toro, costellazione 231 65
Turno 209 19
Ulisse 209 17
- *Ytacus* 89 14
Ungheria 84 33; 117 12; 127 3
- regno d' 121 20; 192 2
Urbano VI, papa 84 47, 50-53, 55; 85 72, 73,
88; 147 1, 8; 149 31; 150 43; 151 1-
3; 152 14; 153 27; 154 35; 156 1, 6;
157 16; 186 2, 3; 187 31, 33; 188 36,
41, 42; 189 47, 50; 191 70; 201 3;
203 42, 47

Vespro 222 16

Zefiro 143 19; 230 63

BIBLIOGRAFIA

- AbbamonteMiletti-Buongiovanni 2009: G. Abbamonte, L. Miletti, C. Buongiovanni, “Le allocuzioni alle truppe nella storiografia antica”, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli-S. Maria di Castellabate (SA), 21-23 settembre 2006, a cura di G. Abbamonte, L. Miletti, L. Spina, Napoli, Giannini editore, 2009, pp. 27-86.
- Adkin 2013-2014: N. Adkin, “Juvenal and Giovanni Segarelli’s Dedicatory Epistle to the Commentary on Seneca’s Tragedies”, in *Invigilata Lucernis*, 35-36, 2013-2014, pp. 15-17.
- Affò 1789-1797: I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, 5 voll., Parma, dalla Stamperia Reale, 1789-1797.
- Ait 2000: I. Ait. “Urbano VI”, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2000, s.v.
- Ait 2020: I. Ait, “Urbano VI, papa”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 97, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2020, s.v.
- Allegrezza 1998: F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento al Quattrocento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1998.
- Ammirato 1580: S. Ammirato, *Delle nobili famiglie napoletane di Scipione Ammirato parte prima, le quali per levar’ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1580.
- Annales Ecclesiastici: Annales Ecclesiastici ab anno 1198 ubi desinit Cardinalis Baronius auctore Odorico Raynaldo ecc.*, VII, Lucae, Typis Leonardi Venturini, 1752.
- Annales Vicentini: Conforti Pulicis, Fragmenta Historiae Vicentinae*, a cura di L. A. Muratori, RIS XIII, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia 1728, coll. 1233-1272.
- Anthologies of Historiographical Speeches* 2017: *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times: Rearranging the Tesserae*, edited by J.C. Iglesias Zoido, V. Pineda, Leiden-Boston, Brill, 2017.
- Arzegni 1936-1937: C. Arzegni, “Luigi di Capua”, in *Condottieri, capitani, tribuni*, 3 voll., [serie XIX, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*], Milano, EBBI, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1936-1937, II, p. 110.

- Aricò 2012: D. Aricò, “Un personaggio singolare nel *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio”, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*, Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di F. Benozzo, G. Brunetti, P. Caraffi, A. Fassò, L. Formisano, G. Giannini, M. Mancini, Roma, Aracne, 2012, pp. 107-124.
- Aricò 2015: D. Aricò, “«Per le antiche ruine con nuove scritture». Le biografie politiche nel *De casibus* di Boccaccio”, in *Heliotropia* 12-13, 2015-2016, pp. 233-261.
- Bacchelli 1997: F. Bacchelli, “Francesco da Fiano”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1997, s.v.
- Bak 2019: J.M. Bak, *Online Decreta Regni Mediaevalis Hungariae. The Laws of the Medieval Kingdom of Hungary*, Logan, USU Libraries, 2019 [disponibile online https://digitalcommons.usu.edu/lib_mono/4].
- Baldassarri 2003: G. Baldassarri, “Il tema della fortuna”, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda, 2-4 ottobre 2002, a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 527-548.
- Baldassarri 2004: G. Baldassarri, “Il tema della fortuna”, in *Italianistica*, XXXIII, 2004, pp. 29-34.
- Baruffini-Mengaldo 1973: G. Baruffini, P.V. Mengaldo, “Parma”, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1973, p. 311.
- Bellieni 2018: A. Bellieni, “Le epistole di Francesco da Fiano (1350ca-1421)”, in *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2 voll., a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi, 2018, II, pp. 721-741.
- Bianca 1985: C. Bianca, “La Biblioteca di Andrea Matteo Acquaviva”, in *Atti del sesto convegno, Gli Acquaviva d’Aragona duchi di Atri e conti di S. Flaviano*, I, Teramo, Centro Abruzzese di ricerche storiche, 1985, pp. 159-173.
- Biblioteche nel Regno* 2009: *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, a cura di C. Corfiati, M. De Nichilo, Lecce, PensaMultimedia, 2009.
- Billanovich 1963-1964: G. Billanovich, “Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano, in *Italia medioevale e umanistica*, VI, 1963, pp. 203-234; IBID., VII, 1964, pp. 279-324.
- Billanovich 1964: G. Billanovich, “La prima lettera del Salutati a Giovanni di Montreuil”, in *Italia medioevale e umanistica*, VII, 1964, pp. 337-350.
- Biondi 1989: *Seneca, Medea-Fedra*, premessa al testo, introduzione e note di G.G. Biondi, traduzione di A. Traina, Milano, Rizzoli, 1989.

- Bisanti 2020: A. Bisanti, “*Hinc Tomyris Crassum male multat: nota a Naldo Naldi, Car. Var. VI 121-138*”, in *Pan. Rivista di Filologia Latina*, 9 n.s., 2020, pp. 181-190.
- Blaise: A. Blaise, *Lexicon latinitatis Medii Aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens (Dictionnaire Latin-Français des Auteurs du Moyen-Age)*, Turhnolti, Brepols, 1975.
- Bliese 1989: J.R.E. Bliese, “Rhetoric and Morale: a Study of Battle Orations from the Central Middle Ages”, in *Journal of Medieval History*, 15/3, 1989, pp. 201-226.
- Bliese 1994: J.R.E. Bliese, “Rhetoric Goes to War: the Doctrine of Ancient and Medieval Military Manuals”, in *Rhetoric Society Quaterly*, 24, 3/4, 1994, pp. 105-130.
- Bloomer 2011: M. Bloomer, *The School of Rome: Latin Studies and the Origins of Liberal Education*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2011.
- Bordignon-Centanni-Urbini 2011: G. Bordignon, M. Centanni, S. Urbini *et alii*, “Fortuna nel Rinascimento”, in *Engramma*, 92, 2011, pp. 5-39.
- Bouhot 1989: J.P. Bouhot, “Les traductions latines de Jean Chrysostome du V^e au XVI^e siècle”, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*, Acte du colloque international du CNRS, Paris, Institut de recherche et d’histoire des textes, 26-28 mai 1986, textes réunis par G. Contamine, Paris, CNRS, 1989, pp. 31-39.
- Brezzi 1962: P. Brezzi, “Il Regno di Napoli e il grande Scisma d’Occidente (1378-1419)”, in *Annali del Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere “S. Chiara”*, 12, 1962, pp. 9-32.
- Briquet 1907: C. M. Briquet, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu’en 1600*, I-IV, Genève 1907.
- Buonaguro 1997: C. Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno, Carlone, 1997.
- Buongiovanni 2011: C. Buongiovanni, “Paradigmi storiografici classici in alcune allocuzioni militari nel *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano”, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D’Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma, Viella, 2011, pp. 153-167.
- Caciorgna 2014: M. T. Caciorgna, “La contea di Fondi nel XIV secolo”, in *Gli Ebrei a Fondi e nel suo territorio*, Atti del Convegno, Fondi, 10 maggio 2012, a cura di G. Lacerenza, Napoli, Università degli studi L’Orientale, 2014, pp. 49-88.
- Caetani 1920: G. Caetani, *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origine all’anno 1882*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1920.

- Caetani 1922-1932: G. Caetani, *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, 6 voll., Perugia-San Casciano Val di Pesa, Unione Tipografica Cooperativa-Fratelli Stianti, 1922-1932.
- Caetani 1927: G. Caetani, *Domus Caietana: storia documentata della famiglia Caetani*, 2 voll., San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stianti, 1927.
- Camera 1889: M. Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I, regina di Napoli, e Carlo III di Durazzo*, Salerno, Tipografia nazionale, 1889.
- Campana 1964: A. Campana, "Barbato da Sulmona", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, s.v.
- Canetti 2001: L. Canetti, "Culti e dediche nel territorio parmense. Il dossier bercetano dei santi Moderanno e Abbondio (secoli VIII-X)", in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, Bologna, CLUEB, 2001, pp. 65-100. [Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali": <http://www.rmoa.unina.it/273/1/RM-Canetti-Culti.pdf>]
- Capirossi 2020: A. Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento, edizioni e volgarizzamenti*, Firenze, University Press, 2020.
- Caponigro 1976: M.A. Caponigro, "stornello", in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, p. 452.
- Cappelli 2018: G. Cappelli, *L'Umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2018 [I ed. 2010].
- Carinci 1846: G.B. Carinci, *Documenti scelti dell'archivio della ecc.ma famiglia Caetani di Roma*, Roma, Tipografia Menicanti, 1846.
- Carocci 1993: S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, École française de Rome – Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1993.
- Carraro 1980: A. Carraro, "Tradizioni culturali e storiche nel *De casibus*", in *Studi sul Boccaccio*, 12, 1980, pp. 197-262.
- Casella 1982: M.T. Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.
- Catone 2016: E. Catone, "Prignano, Francesco, detto Butillo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, s.v.
- Caye 2016: P. Caye, "*Fortuna et Virtus dans le De casibus virorum illustrium de Boccace*", in *Boccace humaniste latin*, sous la direction d'H. Casanova-Robin, S. Gambino Longo et F. La Brasca, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 349-358.

- Ceccarelli 2020: C. Ceccarelli, “Boccaccio erudito e il prologo del *De viris illustribus* petrarchesco”, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*. Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), a cura di G. Frosini, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 149-163.
- Cerasoli 1895: F. Cerasoli, “Urbano V e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell’Archivio segreto Vaticano”, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, 20, 1895, pp. 72-94, 171-205, 359-394, 558-645.
- Cerasoli 1900: F. Cerasoli, “Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell’Archivio Vaticano”, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, 25, 1900, pp. 3-26.
- Cesano 1894: L. Cesano, “Hercules”, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di E. De Ruggiero, III, Roma, Loreto Pasqualucci editore, 1894, s.v.
- Chaparro Gomez 2008: C. Chaparro Gomez, “La arenga militar en algunas crónicas medievales hispanas”, in *Retórica e historiografía. El discurso militar en la historiografía desde la Antigüedad hasta el Renacimiento*, a cura di J. C. Iglesias Zoido, Madrid, Ediciones Clasicas, 2008, pp. 405-428.
- Cherubini-Pratesi 2010: P. Cherubini – A. Pratesi, *Paleografia latina. L’avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010.
- Chiffolleau 1983: J. Chiffolleau, “Corsini, Pietro”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1983, s.v.
- Chronica Hungarorum*: J. de Thurocz, *Chronica Hungarorum*, 3 voll., a cura di E. Galántai, J. Kristó, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1985.
- Chronica universalis: Sicardus Cremonensis, Chronica universalis*, a cura di O. Holder-Egger, Monumenta Germaniae Historica, SS, 31, Hannover, 1903.
- Chronicon de rebus*: M. G. Montrone, a cura di, *Notar Domenico* [Domenico da Gravina], *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, Matera, G. Barile, 2008.
- Chronicon estense: Chronicon estense*, a cura di G. Bertoni, E.P. Vicini, RIS², XV/3, Città di Castello-Bologna, Lapi-Zanichelli, 1908-1937 .
- Chronicon Patavinum: Chronicon Patavinum*, a cura di L. A. Muratori, RIS, XVII, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730.
- Chronicon Siculum: Chronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, a cura di G. De Blasiis, Napoli, Ex Regio Typografeo Francisci Giannini et Fil., 1887.

- Chronicon: Romualdi Salernitani Chronicon*, a cura di C. A. Garufi, RIS², VII/1, Città di Castello, Bologna 1909-1935.
- Ciccone 2004: L. Ciccone, “Giovanni Quatrario da Sulmona e l’elegia per l’incoronazione di Carlo III di Durazzo”, in *Esperienze letterarie*, 29/1, 2004, pp. 63-81.
- Citroni 1986: M. Citroni, “Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto col destinatario”, in *Maia*, 38, 1986, pp. 111-146.
- Codex diplomaticus 1887-1960: Codex diplomaticus Cajetanus*, 4 voll., Montecassino, 1887-1960.
- Coluccia 1975: R. Coluccia, “Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina”, in *Medioevo romanzo*, 2, 1975, pp. 44-153.
- Corazzini 1877: F. Corazzini, a cura di, *Le lettere edite ed inedite di Messer Giovanni Boccaccio, tradotte e commentate con nuovi documenti*, Firenze, Sansoni, 1877.
- Crevatin 1994: G. Crevatin, “Il protagonismo nella storiografia petrarchesca”, in *Preveggenze umanistiche di Petrarca. Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma/Cortona 1-2 giugno 1992)*, Pisa, ETS, 1994, pp. 27-56.
- Crevatin 2006: G. Crevatin, “Francesco Petrarca. Il mito di Roma e la rinascita della storiografia”, in *Das alte Rom und die neue Zeit. Varianten des Rom-Mythos zwischen Petrarca und dem Barock*, a cura di M. Disselkamp, P. Ihring, F. Wolfzettel, Tübingen, Gunter Narr, 2006, pp. 7-21.
- Cronaca aquilana: Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a cura di V. de Bartholomaeis, Roma, Forzani e C., 1907.
- Cronaca di Partenope: Cronaca di Partenope*, a cura di A. Altamura, Napoli, Società editrice napoletana, 1974.
- Cronica volgare di anonimo fiorentino: Cronica volgare di anonimo fiorentino dall’anno 1385 al 1409 già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, a cura di E. Bellondi, RIS, XXVII/2, Città di Castello, Lapi, 1915-1918.
- Cronica: Matteo Villani, Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, 2 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1995.
- Curtius 1992: E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci, La nuova Italia, 1992.
- Cutolo 1969: A. Cutolo, *Re Ladislao D’Angiò Durazzo*, Napoli, A. Berisio, 1969.
- D’Onofrio 2016: M. D’Onofrio, “I murali della *camera picta* nel Palazzo Caetani di Fondi”, in *Fondi nel Medioevo*, a cura di M. Gianandrea, M. D’Onofrio, Roma, Giangemi Editore, 2016, pp. 255-284.

- D'Urso 2020: T. D'Urso, "I libri miniati di Andrea Matteo III Acquaviva", in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma, Viella, 2020, pp. 217-229.
- da Mareto 1978: F. da Mareto, *Chiese e conventi di Parma*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, 1978.
- De Blasiis 1886-1887: G. De Blasiis, "Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo", in *Archivio storico per le province napoletane*, 11, 1886, pp. 442-481; *Ibid.* 12, 1887, pp. 289-435.
- De casibus*: G. Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. Ricci, V. Zaccaria, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, 10 voll., Milano, Mondadori, 1983, vol. IX.
- De Frede 1963: C. De Frede, "Biblioteche e cultura di signori napoletani del '400", in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 25/1, 1963, pp. 187-197.
- De mulieribus*: G. Boccaccio, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, 10 voll., Milano, Mondadori, 1967, vol. X.
- De remediis*: Pétrarque, *Les Remèdes au deux Fortunes, De remediis utriusque fortune*, 2 voll., a cura di C. Carraud, Grenoble, Éditions Jérôme Millon, 2002.
- De Robertis 2019-2020: T. De Robertis, "A New Source for Boccaccio's Concept of Fortune: the Pseudo-Aristotelian *Liber de bona fortuna*", in *Heliotropia*, 16-17, 2019-2020, pp. 169-187.
- De Santis 1978: A. De Santis, *Inventario delle pergamene*, Velletri, Città di Velletri, 1978.
- De scismate*: Theoderici de Nyem, *De Scismate libri tres*, a cura di G. Erler, Leipzig, Veit & Comp., 1890.
- De viris*: F. Petrarca, *De viris illustribus*, a cura di G. Martellotti, Firenze, Sansoni, 1964.
- Delle Donne 2002: F. Delle Donne, "Le formule di salute nella pratica epistolare medievale. La *summa salutationum* di Milano e Parigi", in *Filologia mediolatina*, IX, 2002, pp. 251-279.
- Delle Donne 2004: F. Delle Donne, "Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel *Chronicon* di Domenico di Gravina", in *ID.*, *Politica e letteratura nel mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno, Carlone, 2004, pp. 127-146.
- Devoto-Oli: G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, M. Trifone, Firenze, Le Monnier, 2004-2005.

- Diurnali: I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di M. Manfredi, in RIS², XXI/5, Bologna, Zanichelli, 1958.
- DMLBS: *The Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, a cura di R.E. Latham, D.R. Howlett, R.K. Ashdowne, London, British Academy, 1975-2013.
- Dotti 2001: U. Dotti, *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001.
- Du Cange: C. du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 11 voll., Niort, L. Favre, 1883-1887.
- Dykman 1982: M. Dykmans, "Cogorno, Bartolomeo di", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, s.v.
- Dykman 2000: M. Dykmans, "Clemente VII, antipapa", in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, s.v.
- Emili 2006: A. Emili, "Ludovico da Venezia", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, s.v.
- Epistolario di Coluccio Salutati: Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, 4 voll., Roma, Forzani e C, tipografi del Senato, 1891-1911.
- Ermini 1938: L. Ermini, *Onorato I Caetani conte di Fondi e lo Scisma d'Occidente*, con prefazione di P. Fedele, Roma, Luigi Proja, 1938.
- Ertl 2011: P. Ertl, "I regicidi ungaro-napoletani nella letteratura umanistica italiana (Francesco Petrarca, Coluccio Salutati, Lorenzo de Monacis)", in *Nuova Corvina* 23, 2011, pp. 37-56.
- Esch 2000: A. Esch, "Bonifacio IX", in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, s.v.
- Falco 1947: G. Falco, "La signoria dei Caetani", in Id., *Albori d'Europa: pagine di storia medievale*, Roma, Le edizioni del lavoro, 1947, pp. 293-353; già in *Rivista storica italiana*, XLV, 1928, pp. 225-278.
- Falco 1988: G. Falco, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1988.
- Fazion 2021: S. Fazion, *La fortuna di Seneca tragico nella tradizione dei magistri dei secoli XIV e XV*, tesi di dottorato, Università di Bologna (Dottorato in Culture letterarie e filologiche), 2021. [disponibile on-line: http://amsdottorato.unibo.it/9964/1/FAZION_SARA_TESI.pdf]
- Fera 1984: V. Fera, *Antichi editori e lettori dell'Africa*, Messina, Centro di studi umanistici, 1984.

- Fera 1987: V. Fera, “Lettori e postillatori dell’Africa fra Tre e Quattrocento”, in *Studi petrarcheschi*, a. IV, 1987, pp. 33-45.
- Fera 1989: V. Fera, “Un’antica ricerca di fonti liviane in un codice dell’Africa”, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. 3, 19/1, 1989, pp. 251-255.
- Fera 2007: V. Fera, “I *fragmenta de viris illustribus* di Francesco Petrarca”, in *Caro Vitto: essays in memory of Vittore Branca*, a cura di J. Kraye, L. Lepschy, The Warburg Institute, London, 2007, pp. 101-132.
- Festa 1926: F. Petrarca, *L’Africa*, edizione critica per cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926.
- Filosa 2007: E. Filosa, “Boccaccio tra storia e invenzione: dal *De fide uxorum erga viros* di Valerio Massimo al *De mulieribus claris*”, in *Romance Quarterly*, 54/3, 2007, pp. 219-230.
- Filosa 2012: E. Filosa, *Tre studi sul De mulieribus claris*, Milano, LED, 2012.
- Fodale 1973: S. Fodale, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1973.
- Fodale 1977: S. Fodale, “Carlo III d’Angiò Durazzo, re di Napoli, detto della Pace, o il Piccolo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1977, s.v.
- Fodale 2010: S. Fodale, “Mezzavacca, Bartolomeo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2010, s.v.
- Fokin 2018: A. Fokin, “Il discernimento spirituale in Giovanni Cassiano e nella tradizione ascetica occidentale dei secoli V-VI”, in *Discernimento e vita cristiana*, Atti del XXVI convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, Bose, 5-8 settembre 2018, a cura di L. Cremaschi e A. Mainardi, Bose, Edizioni Qiqajon, 2018, pp. 99-115.
- Forcellini: E. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis consilio et cura Jacopo Facciolati*, 4 voll., Patavii, Typis Seminarii, 1805.
- Fossati 2017: C. Fossati, “Il *commentum*: un ‘genere’ di scuola. Nicola Trevet, Giovanni Segarelli e le *Tragoediae* di Seneca”, in *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini: tra ‘Fortleben’ ed esegesi*, Atti del Convegno, Foggia, 26-28 ottobre 2016, a cura di G.M. Masselli, F. Sivo, 2 voll., Campobasso-Foggia, Il Castello, 2017, pp. 535-560.
- Frakes 1988: J.C. Frakes, *The Fate of Fortune in the Early Middle Ages. The Boethian Tradition*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1988.
- Fubini 2003: R. Fubini, *Storiografia dell’Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

- Gaffiot: F. Gaffiot, *Dictionnaire Latin-Français*, nouvelle édition revue et augmentée, dit Gaffiot 2016, établie sous la direction de Gérard Gréco, Paris, 2016.
- Gaglione 2009: M. Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor: profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano, Lampi di stampa, 2009.
- Garbini 2013: P. Garbini, “Francesco Petrarca fra l’arte della regola e la regola d’arte”, in *Dall’ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, a cura di F. Delle Donne e F. Santi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 173-183.
- Genealogie*: G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, 10 voll., Milano, Mondadori, 1998, voll. VII-VIII.
- Genèse et débuts* 1980: *Genèse et débuts du Grand Schisme d’Occident*, Avignon, 25-28 septembre 1978, Paris, Ed. du CNRS, 1980.
- Germani 2002: U. Germani, *Testamenti di Giovanni I da Ceccano, Landolfo II da ceccano e di Margherita da Ceccano, contessa di Vico*, Ceccano, 2002.
- Giancotti 1992: F. Giancotti, “Le *Sententiae* di Publilio Siro e Seneca”, in *La langue latine, langue de la philosophie*, Actes du colloque de Rome (17-19 mai 1990), Rome, Ecole Française de Rome, 1992, pp. 9-38.
- Giazzi 2010: E. Giuzzi, “Coluccio Salutati e il rilancio del genere della *declamatio*”, in *Coluccio Salutati e l’invenzione dell’Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 315-339.
- Goebbels 1988: J. Goebbels, “Del Balzo, Bertrando”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1988, s.v.
- Gualdo Rosa 1973: L. Gualdo Rosa, “Le lettere di dedica nelle traduzioni dal greco nel ‘400. Appunti per un’analisi stilistica”, in *Vichiana*, n.s., 2/1, 1973, pp. 68-85.
- Hafemann 2003: K. Hafemann, *Der Kommentar des Iohannes Segarellis zu Senecas Hercules furens. Erstedition und Analyse*, Berlin, De Gruyter, 2003.
- Hayez 2002: M. Hayez, “Gregorio XI, papa”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2002, s.v.
- Hortis 1879: A. Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Libreria Julius Dase Editrice, 1879.
- Iacono 2022: A. Iacono, “La rappresentazione del nemico nel *De bello Neapolitano* di Pontano”, in *CESURA – Rivista*, 1/1, 2022, pp. 169-213.

- Jamme 2005: A. Jamme, “Renverser le pape. Droits, complots et conceptions politiques aux origine du Grand Schisme d’Occident”, in *Coups d’État à la fin du Moyen Âge? Aux fondements du pouvoir politique en Europe occidentale*, a cura di F. Foronda, J.-P. Genet, J. M. Nieto Soria, Madrid, 2005, pp. 433-482 [distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]
- Janson 1964: T. Janson, *Latin Prose Prefaces: Studies in Literary Conventions*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1964.
- Jørgensen 1923-1926: E. Jørgensen, *Catalogus codicum latinorum medii aevi Bibliothecae Regiae Hafniensis*, 2 voll., Hafniae, prostat in aedibus Gyldendalians, 1923-1926.
- Kelly 2011: S. Kelly, *The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- Kiesewetter 2001: A. Kiesewetter, “Giovanna I d’Angiò, regina di Sicilia”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2001, s.v.
- Kiesewetter 2005: A. Kiesewetter, “Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)”, in *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana*, a cura di G. Carducci, A. Kiesewetter, G. Vallone, Bari, Editrice tipografica, 2005, pp. 7-88.
- Kiesewetter 2013: A. Kiesewetter, “Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d’Enghien e re Ladislao D’Angiò Durazzo (1399-1407)”, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo, principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di L. Patracca e B. Vetere, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2013, pp. 147-161.
- Kristeller 1963-1992: P. O. Kristeller, *Iter Italicum Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I-VI, London-Leiden, The Warburg Institute-E. J. Brill, 1963-1992.
- Labande 1973: E. R. Labande, “Caetani, Onorato”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1973, s.v.
- Lagioia 2012: A. Lagioia, ed. critica a cura di, *Iohannes De Segarellis, Elucidatio tragoediarum Senecae. Oedipus*, Bari, Edipuglia, 2012.
- Lagioia 2013: A. Lagioia, “Nota di biasimo su Lucrezia: uno scritto inedito di Giovanni Segarelli”, in *Le chiavi del mito*, a cura di G. Cipriani, A. Tedeschi, Bari, Levante editori, 2013, pp. 189-208.
- Lagioia 2019: A. Lagioia, “Un carne inedito di Giovanni Segarelli: il *libellus loquens* e la memoria dei classici”, in *Invigilata Lucernis*, 41, 2019, pp. 125-142.

- Lanci-Liver 1973: A. Lanci – R. Liver, “preghiera”, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 642-644.
- Laurens 2006-2018: P. Laurens, a cura di, *Pétrarque, L’Afrique/Affrica*, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 2006-2018.
- Ledda 2009: G. Ledda, “La letteratura visionaria e la rappresentazione dell’aldilà”, in *Il Medioevo, 2. Alto Medioevo, Filosofia, letteratura, scienze*, a cura di U. Eco, Roma, Gruppo editoriale L’Espresso, 2009, pp. 584-593.
- Lenzo 2016: F. Lenzo, “Caetani, Onorato II”, in <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/21>, 2016.
- Lenzo-Miletti 2016: F. Lenzo, L. Miletti, “Caetani, Onorato I”, in <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/20>, 2016.
- Léonard 1924: É.G. Léonard, “La captivité et la mort de Jeanne I^{ère} de Naples”, in *Mélanges d’archéologie et d’histoire*, XLI, 1924, pp. 43-77.
- Léonard 1931: É.G. Léonard, “Un abrégé illustré de l’histoire de la Reine Jeanne dans un tableau: delis droits de Louis XII sur le royaume de Naples”, in *Comptes-rendus et mémoires du Congrès de l’Institut historique de Provence 1928*, Marseille 1931, pp. 72-79.
- Léonard 1932-1936: É.G. Léonard, *Histoire de Jeanne I^{ère} reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, 3 voll., Monaco-Paris, Imprimerie de Monaco-Librairie A. Picard, 1932-1936.
- Léonard 1954: É.G. Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris, Presses Universitaires de France, 1954.
- Léonard 1961: É.G. Léonard, “Andrea d’Angiò, re di Sicilia”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1961, s.v.
- Lewis-Short: C.T. Lewis, C. Short, *A Latin Dictionary founded on Andrews’ edition of Freund’s Latin dictionary*, revised, enlarged, and in great part rewritten by C.T. Lewis and C. Short, Oxford, Clarendon Press, 1879.
- Licciardello 2019: P. Licciardello, “Tarlatti, Galeotto”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2019, s.v.
- Lucherini 2011: V. Lucherini, “Le tombe angioine nel presbiterio di Santa chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d’Angiò”, in *Medioevo: i committenti. Atti del convegno internazionale (Parma, 2010)*, Milano, Electa, pp. 477-504. [Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it]
- Macchiarelli 2020: G. Macchiarelli, “Cultura umanistica e prassi cancelleresca: un’epistola consolatoria di Onorato I Caetani a Nicola Orsini (1393), in *Principi*

- e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signore nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma, Viella, 2020, pp. 151-160.
- Macchiarelli 2021: G. Macchiarelli, “Tra *ars dictaminis* e Umanesimo: il manoscritto Rossiano 566”, in *Atti e Memorie dell’Arcadia*, 10, 2021, pp. 7-29.
- Magyar Diplomacziái Emlékek: Magyar Diplomacziái Emlékek az Anjou-Korból*, 3 voll., a cura di G. Wenzel, Budapest, 1874-1876.
- Malato 1970: E. Malato, “Esca”, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 726-727.
- Maldina 2014: N. Maldina, “Dante, Petrarca e la cornice visionaria del *De casibus*”, in *Heliotropia*, 11/1-2, 2014, pp. 79-104.
- Marchesi 2003: S. Marchesi, “Boccaccio on Fortune (*De casibus virorum illustrium*)”, in *Boccaccio: a Critical Guide to the Complete Works*, a cura di V. Kirkham, M. Sherberg, J. Levarie Smarr, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2003, pp. 245-254.
- Marrocco 1965: D. Marrocco, *Gli Arcani Historici di Nicolò di Alife: contributo alla storia angioina*, Napoli, Arti grafiche Ariello, 1965.
- Marrocco 1967: D. Marrocco, *Re Carlo III di Angiò Durazzo*, Capua, Tipografia Salvi, 1967.
- Martène-Durand 1724-1733: E. Martène, U. Durand, *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, 9 voll., Paris, 1724-1733.
- Martínez Oliver 2015: B. Martínez Oliver, *Art i Església a Mallorca a través de les visites pastorals del bisbe Joan Vic i Manrique de Lara (1573-1604)*, tesi doctoral Universitat Autònoma de Barcelona, 2015. (<http://hdl.handle.net/10803/384533>)
- Mascoli 2011: P. Mascoli, ed. critica a cura di, *Iohannes De Segarelli, Elucidatio tragoediarum Senecae. Thebais seu Phoenissae*, Bari, Edipuglia, 2011.
- Mascoli 2012: P. Mascoli, “Uno scambio epistolare tra Giovanni Segarelli e Francesco da Fiano”, in *Invigilata Lucernis*, 34, 2012, pp. 137-146.
- Mascoli 2018: P. Mascoli, ed. critica a cura di, *Iohannes De Segarelli, Elucidatio tragoediarum Senecae. Thyeste/Tantalus*, Bari, Edipuglia, 2018.
- Mayer-Allen 2000: W. Mayer, P. Allen, *John Chrysostom*, London-New York, Routledge, 2000.
- Meister 1906: A Meister, *Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, F. Schöningh, 1906.

- Menestò 1971: E. Menestò, *Coluccio Salutati. Editi e inediti latini dal Ms. 53 della Biblioteca Comunale di Todi*, Todi, Tipografia Porziuncola, 1971.
- Menestò 1979: E. Menestò, “La *Declamatio Lucretiae* del Salutati: manoscritti e fonti”, in *Studi Medievali*, s. III, a. XX, 1979, pp. 917-924.
- Mengaldo 1976: P.V. Mengaldo, “urbanus”, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1976, p. 840.
- Miletti 2017: L. Miletti, “Orsini, Nicola (Niccolò), in [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/13](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie_e_Persone/13), 2017.
- Mocciola 2011: L. Mocciola, “La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del Metropolitan Museum: nuove ipotesi”, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D’Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma, Viella, 2011, pp. 57-67.
- Monleone 1941: *Jacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al 1297*, a cura di G. Monleone, 3 voll. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1941.
- Montfaucon 1722: B. De Montfaucon, *L’Antiquité expliquée et représentée en figures: tome premiere, seconde partie: les Heros parvenus à la Divinité*, Paris, 1722.
- Monti 1984: C.M. Monti, "Una raccolta di 'exempla epistolarum'. I, lettere e carmi di Francesco da fiano", in *Italia medioevale e umanistica*, XXVII, 1984, pp. 121-160.
- Monti 2018: C.M. Monti, “Boccaccio *itineris strator* del Petrarca”, in *Studi sul Boccaccio*, 46, 2018, pp. 1-11.
- Monti 2020: C.M. Monti, “Luoghi liminari e conclusivi di *De mulieribus claris* e *De casibus virorum illustrium*”, in *Studi sul Boccaccio*, 48, 2020, pp. 77-98.
- Monti 2021: C.M. Monti, “Le biografie antiche: il *De mulieribus claris* e il *De casibus virorum illustrium*”, in *Boccaccio*, a cura di M. Fiorilla, I. Iocca, Roma, Carocci, 2021, pp. 217-232.
- Monti-Pasut 1999: C.M. Monti, F. Pasut, “Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento”, in *Aevum*, a. LXXIII, 1999, pp. 513-547.
- Mor 1897: W. Mor, “A Garaiak”, in *Századok: a Magyar történelmi társulat közlönye*, XXI, 1897, pp. 903-938.
- Moroni 1840-1861: G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861.

- Motivi e forme* 2003: *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda, 2-4 ottobre 2002, a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003.
- Mottola 1991: F. Mottola, “Di Capua, Giulio Cesare”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1991, s.v.
- Muccillo 1991: M. Muccillo, “Di Negro, Andalò”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1991, s.v.
- Munk Olsen 1991: B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, premessa di C. Leonardi, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 1991.
- Musto 2019: R.G. Musto, *Writing Southern Italy Before the Renaissance, Trecento Historians of the Mezzogiorno*, New York-London, Routledge, 2019.
- Niermeyer: J.F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden, Brill, 1976.
- Norberg 2020: D. Norberg, *Manuale di latino medievale*, a cura di M. Oldoni, bibliografia aggiornata a cura di P. Garbini, Roma, Avagliano, 2020 [I ed. 1999].
- Nuova Cronica: Giovanni Villani, Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1991.
- Nuzzo 2008: A. Nuzzo, “Per le lettere edite e inedite di Coluccio Salutati nel codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid”, in *Medioevo e Rinascimento*, n.s. XXII/XIX, 2008, pp. 155-172.
- Osmond-Ulery 2003: P.J. Osmond, R.W. Ulery, “Sallustius Crispus, Gaius”, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Annotated Lists and Guides*, VIII, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2003, pp. 183-326.
- Pacca 2003: V. Pacca, “Sulla concezione petrarchesca della fortuna”, in *Intersezioni*, XXIII, 2003, pp. 5-24.
- Padoan 1970: G. Padoan, “Ettore”, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 762-763.
- Padoan 1971: G. Padoan, “Furie”, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 78-79.
- Papias: Papias, *Elementarium doctrinae rudimentum*, ed. B. Mombritius, Venetiis, 1496.
- Pascal 1908: C. Pascal, “Proverbia Senecae”, in *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 36, 1908, pp. 63-69
- Passerini 2020: D. Passerini, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli Federico II (Dipartimento di Studi

Umanistici, Dottorato di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche), Université d'Avignon (École doctorale 537 Culture et Patrimoine), a.a. 2019-2020 (disponibile on-line: http://www.fedoa.unina.it/13227/1/Passerini_Davide_32ciclo.pdf).

- Patch 1974: H.R. Patch, *The Goddess Fortuna in Medieval Literature*, New York, Octagon Books, 1974.
- Pesiri 2013: G. Pesiri, "Per una storia del palazzo Caetani a Fondi tra XII e XVI secolo", in *Il Palazzo Caetani di Fondi. Cantiere di studi*, a cura di G. Pesiri, P.F. Pistilli, CREIA, 2013, pp. 43-87.
- Pesiri 2020: G. Pesiri, "Il «felice cinquantennio» del governo di Onorato II Caetani conte di Fondi (1441-1491)", in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signore nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma, Viella, 2020, pp. 101-135.
- Petoletti 2006: M. Petoletti, "Les recueils *De viris illustribus* en Italie (XIV^e-XV^e siècles)", in *Exempla docent: les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance*, Actes du colloque international 23-25 octobre 2003, Université de Nauchâtel, édités par T. Ricklin avec la collaboration de D. Carron et E. Babey, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2006, pp. 335-353.
- Petrucci 1988: F. Petrucci, "Del Balzo, Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, s.v.
- Pezzana 1825-1833: A. Pezzana, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana*, 4 voll., Parma, dalla Ducale tipografia, 1825-1833.
- Piccat 2008: M. Piccat, a cura di, *Tommaso III di Saluzzo, Il Libro del Cavaliere Errante (BnF, ms. fr. 12559)*, Boves, Araba Fenice, 2008.
- Piccat 2020: M. Piccat, "La vera storia di *Jehanne de Naplez et de Cecile*, contessa di Provenza e principessa d'Acaja, secondo Tommaso III, marchese di Saluzzo", in *Studi sulla letteratura cavalleresca in Francia e in Italia (secoli XIII-XVI)*, III, a cura di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 97-112.
- Pinelli 1985: A. Pinelli, "Feste e trionfi: continuità e metamorfosi di un tema", in *Memoria dell'antico nell'arte italiana, II. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, 1985, pp. 281-350.
- Pio 2013: B. Pio, "Orsini, Giacomo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, s.v.
- Pirri 1960: P. Pirri, "Alberico da Barbiano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, s.v.

- Pistilli 2013: P.F. Pistilli, “Risiedere in città. I Caetani e la stratigrafia di un insediamento signorile tardomedievale”, in *Il Palazzo Caetani di Fondi. Cantiere di studi*, a cura di G. Pesiri, P.F. Pistilli, CREIA, 2013, pp. 89-111.
- Pollastri 1998: S. Pollastri, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d’actes 1174-1623*, Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 1998.
- Pollastri 2006: S. Pollastri, a cura di, *Inventarium Honorati Gaietani: l’inventario dei beni di Onorato II Gaetani d’Aragona 1491-1493*, trascrizione di C. Ramadori (1939), Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 2006.
- Pollastri 2020: S. Pollastri, “Onorato I et Onorato II Caetani comtes de Fondi: continuités et ruptures”, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signore nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma, Viella, 2020, pp. 87-100.
- Pomarici 1995: F. Pomarici, “Fortuna”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, VI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 321-325.
- Pouille-Aurigemma 1971: E. Pouille, M. Aurigemma, “Luna”, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1971, pp.732-734.
- Pratesi 1979: A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979.
- Prerovsky 1960: O. Prerovsky, *L’elezione di Urbano VI e l’insorgere dello Scisma d’Occidente*, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1960.
- Prete 1975: S. Prete, “Capella, Febo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1975, s.v.
- Rehberg 2019: A. Rehberg, “Tebaldeschi, Francesco”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2019, s.v.
- Reifferscheid 1860: *C. Svetonii Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae*, ed. a cura di A. Reifferscheid, Lipsiae, Teubner, 1860.
- Retórica e historiografía* 2008: *Retórica e historiografía. El discurso militar en la historiografía desde la Antigüedad hasta el Renacimiento*, a cura di J. C. Iglesias Zoido, Madrid, Ediciones Clasicas, 2008.
- Rigaux 1991: D. Rigaux, “Antonio da Padova, santo” in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1991.
- Roca 1904: P. Roca, *Catálogo de los manuscritos que pertenecieron a D. Pascual de Gayangos, existentes hoy en la Biblioteca Nacional*, Madrid, Tip. de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1904.

- Romanini 2012: E. Romanini, “Giovanni Segarelli letterato del tardo Trecento”, in *Italia medioevale e umanistica*, LIII, 2012, pp. 117-180.
- Romanini 2014: E. Romanini, “L’*Accusatio* di Giovanni Segarelli: una risposta alla *Declamatio Lucretie* di Coluccio Salutati”, in *Miscellanea Graecolatina* II, a cura di L. Benedetti, F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2014, pp. 211-263.
- Romanini 2016: E. Romanini, “«Alter Iohannes os auri». L’omaggio al Boccaccio nel preambulum delle *Additiones* di Giovanni Segarelli”, in *Boccace humaniste latin*, sous la direction d’H. Casanova-Robin, S. Gambino Longo et F. La Brasca, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 129-148.
- Romanini 2016b: E. Romanini, “Per la ricezione di Seneca nel tre-quattrocento: due nuovi testimoni dell’*Elucidatio tragediarum* di Giovanni Segarelli”, in *Italia medioevale e umanistica*, LVII, 2016, pp. 91-134.
- Romanini 2020: E. Romanini, “Giovanni Segarelli nel cifrario di Gabriele Lavinde per l’antipapa Clemente VII”, in *Italia medioevale e umanistica*, LXI, 2020, pp. 355-371.
- Romano 1901: G. Romano, “Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV”, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, 26, 1901, pp. 33-80, 223-281, 401-462, 471-542.
- Rossi 1933: F. Petrarca, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1933.
- Rossi 2020: A.S. Rossi, “Vita e morte degli uomini illustri: Petrarca e Boccaccio biografi di Annibale”, in «*Scrivere la vita altrui*». *Le forme della biografia nella letteratura italiana tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Alfano, V. Caputo, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 25-42.
- Santelia 2002: S. Santelia, *Sidonio Apollinare, Carme 24. Propempticon ad libellum*, Bari, Edipuglia, 2002.
- Sardina 2006: P. Sardina, “Luigi I d’Angiò, re di Sicilia”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 66, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2006, s.v.
- Sardina 2008: P. Sardina, “Marzano, Giacomo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 71, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2008, s.v.
- Sciacovelli 2005: A.D. Sciacovelli, “Dal *De viris illustribus* al *De mulieribus claris*”, in *Verbum*, VII/I, 2005, pp. 263-279.
- Segre 1909: A. Segre, “I dispacci di Cristoforo da Piacenza procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383), in *Archivio Storico Italiano*, 43/253, 1909, pp. 27-95; *Ibid.*, 44/256, 1909, pp. 256-326.

- Senatore 2018: F. Senatore, “Nella corte e nella vita di Orso Orsini conte di Nola e duca d’Ascoli”, in *Ingenitas curisitas. Studi sull’Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, III, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2018, pp. 1459-1484.
- Settia 2001: A. Settia, “Giovanni III Paleologo, marchese di Monferrato”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2001, s.v.
- Simionato 2013: A. Simionato, *Tra fonti e testo del De casibus virorum illustrium di Giovanni Boccaccio*, Tesi di Dottorato, Università Ca’ Foscari Venezia, 2013.
- Sindici 1893: M. Sindici, *Ceccano, l’antica Fabbrateria. Studi storici con documenti inediti*, Roma, A. Befani, 1893 [rist. Bologna, Atesa, 1984].
- Somogyi 2016: J. W. Somogyi, “Caratteristiche strutturali di cifrari monoalfabetici italiani nei secoli XIV e XV”, in *Verbum. Analecta neolatina*, XVII, 2016, pp. 195-217.
- Stabile 1982: G. Stabile, “La ruota della fortuna. Tempo ciclico e ricorso storico”, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 26-30 giugno 1980), Firenze, Leo Olschki Editore, 1982, pp. 477-508.
- Stroppa 2007: S. Stroppa, “‘Italia mia’ (Rvf 128): Petrarca *suasor pacis*”, in *Romance Quaterly*, 54/3, 2007, pp. 195-218.
- Stroppa 2014: S. Stroppa, “L’esperienza delle cose: la riflessione di Petrarca sul potere della Fortuna”, in *SpazioFilosofico*, 2014, pp. 589-597.
- Supino Martini 1973: P. Supino Martini, “Caetani, Nicola”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1973, s.v.
- TLL: *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae, 1900-.
- Tollemache 1970: F. Tollemache, “fortuna”, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 983-986.
- Toomaspoeg 2013: K. Toomaspoeg, “Orsini del Balzo, Raimondo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 79, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2013, s.v.
- Trifone 1921: R. Trifone, *La legislazione angioina, Documenti per la storia dell’Italia meridionale*, Napoli, L. Lubrano, 1921.
- Tufano 2016: I. Tufano, “«Nec fatum nec fortuna». La posizione di Petrarca”, in *Fortuna*, Atti del quinto Colloquio internazionale di Letteratura italiana, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2-3 maggio 2013, a cura di S. Oppi Garampi, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 109-127.
- Tünde 2014: Á. Tünde, “*Magnus comes de Hungaria: Garai Miklós nádor Nyugat-Európában*”, in “Causa unionis, causa fidei, causa reformationis in capite et

- membris”. *Tanulmányok a Konstanzi Zsinat 600. Évfordulója alkalmából*, a cura di B. Attila, P. László, Debrecen, Printart-Press Kft, 2014, pp. 316-327.
- Ugucione: Ugucione da Pisa, *Derivationes*, 2 voll., a cura di E. Cecchini, G. Arbizzoni, S. Lanciotti, G. Nonni, M.G. Sassi, A. Tontini, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2004.
- Valente 1915-1918: A. Valente, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, n.s. 1, 40, 1915, pp. 265-312, 457-502; IBID., 41, 1916, pp. 267-310; IBID., 43, 1918, pp. 1-43, 169-214.
- Valois 1894: N. Valois, “L’expédition et la mort de Loise^{er} d’Anjou en Italie (1382-1384)”, in *Revue des questions historiques*, 55, 1894, pp. 84-153.
- Valois 1896: N. Valois, *La France et le Grande Schisme d’Occident*, 4 voll., Paris, A. Picard, 1896.
- Vaquero Piñeiro 2000: M. Vaquero Piñeiro, “Benedetto XIII, antipapa”, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2000, s.v.
- Vendittelli 2013: M. Vendittelli, “Orsini, Nicola”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2013, s.v.
- Villanueva 1851: J. Villanueva, *Viage literario a las Iglesias de España, Tomo XX, Viage á Tarragona*, Madrid, Imprenta de la Real Academia de la Historia, 1851.
- Villar 1995: M. Villar, *Códices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1995.
- Vitolo 1997: G. Vitolo, “Una dinastia una città una chiesa”, in C. Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno, Carlone, 1997, pp. V-XVI.
- Vultaggio 2009: C. Vultaggio, “I sodalizi napoletani di Santa Brigida di Svezia”, in *Santa Brigida, Napoli, l’Italia*, Atti del Convegno di studi italo-svedese (Santa Maria Capua Vetere, 10-11 maggio 2006), a cura di O. Ferm, A. Perriccioli Saggese, M. Rotili, Napoli, Arte tipografica, 2009, pp. 105-130.
- Waley 1973: D. Waley, “Caetani, Roffredo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1973, s.v.
- Walter 1972: I. Walter, “Brossano, Simone da”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1972, s.v.
- Walter 1972b: I. Walter, “Brunswick, Ottone di”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1972, s.v.
- Walter 1972c: I. Walter, “Cabanni, Raimondo de”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1972, s.v.

- Walter 1997: I. Walter, “Filippa da Catania”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1997, s.v.
- Weiss 1959: R. Weiss, “Poesie religiose di Francesco da Fiano”, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, 2, 1959, pp. 199-206.
- White 2005: J. A. White, a cura di, *Biondo Flavio, Italy Illuminated*, 2 voll., Cambridge Mass.-London, Harvard University Press, 2005.
- Williman 2008: D. Williman, “Schism within the Curia: the Twin Papal Elections of 1378”, in *The Journal of Ecclesiastical History*, 59/1, 2008, pp. 29-47.
- Zaccaria 2001: V. Zaccaria, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2001.
- Zuccari 2014: A. Zuccari, “Onorato II Caetani, collezionista umanista e mecenate”, in *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, Atti a cura di A. Acconci, Roma, De Luca editori d’arte, 2014, pp. 19-25.